



REGIONE DEL VENETO

## II Veneto si racconta



## II Veneto si confronta









REGIONE DEL VENETO

Assessorato alle politiche dell'economia,  
dello sviluppo, della ricerca e dell'innovazione  
e politiche istituzionali

Segreteria generale della programmazione

Direzione sistema statistico regionale

**Il Veneto**  
si racconta



**Il Veneto**  
si confronta



RAPPORTO STATISTICO 2006



La risposta alle domande e la conferma delle aspettative è l'obiettivo a cui tendiamo quando annualmente consideriamo le cifre e le interpretazioni contenute nel rapporto statistico della Regione del Veneto, oramai strumento di lavoro ordinario sia nelle fasi di predisposizione dei programmi regionali che nel dibattito politico, come occasione per valutare la situazione e le trasformazioni che interessano la nostra economia e la nostra società.

In un momento di riflessione come quello attuale, caratterizzato dall'esigenza di affrontare nuove criticità internazionali che hanno determinato forti cambiamenti nel mondo economico, nelle regole e nelle ragioni di scambio, unita a una generale riconsiderazione dei modelli di sviluppo, il contributo più interessante e originale non è solo quello di analizzare la situazione del Veneto all'interno di un contesto sovranazionale, ma di porre la strategia europea, declinata in obiettivi concreti, sullo sfondo dell'analisi.

Il monitoraggio degli obiettivi, più volte richiamati nei diversi capitoli del rapporto, posti dall'Unione europea a partire dal 2000 in occasione del Consiglio tenutosi a Lisbona e annualmente verificati e aggiornati, presentarli in maniera strutturata al fine di evidenziare il loro stato di raggiungimento in Veneto e in altre regioni, in Italia e in Europa, ci consente di cogliere in modo obiettivo la realtà, fornendo una chiave di lettura utile anche ai nuovi processi decisionali.

L'occupazione, l'innovazione, la coesione sociale e la sostenibilità ambientale sono oggi i temi predominanti della strategia europea: dopo più di cinque anni dalla sua prima definizione, la Commissione constata che i progressi compiuti appaiono diseguali e stabilisce di rilanciare la strategia rinnovandola e incentrandola sulla crescita e l'occupazione, in un generale clima di miglioramento della qualità della vita volto a contrastare la povertà e l'esclusione sociale.

Dai dati possiamo constatare che l'occupazione veneta aumenta, in un generale processo di rinnovamento del sistema economico in cui larghe fasce di popolazione, come i giovani e le donne, tendono a prendere parte sempre più parte attiva nel mondo del lavoro, spingendoci a contribuire al miglioramento del loro ruolo e della loro condizione.

La Regione attribuisce, infatti, un ruolo fondamentale alle risorse umane, di cui, anche attraverso il Programma Regionale di Sviluppo, promuove attivamente istruzione, formazione e aggiornamento durante tutto l'arco della vita, in sintonia con una strategia europea che chiede esplicitamente la creazione di nuovi, più soddisfacenti e specializzati posti di lavoro nelle imprese.

Il rilancio della strategia europea, però, pone anche come obiettivo imprescindibile la sostenibilità dello sviluppo.

In questa edizione del rapporto statistico, perciò, si apre uno spaccato sulle trasformazioni che hanno interessato il territorio veneto nell'ultimo decennio: dal Veneto del Benessere diffuso al Terzo Veneto dei Traguardi, nel nome della qualità della vita e della sostenibilità.

Giancarlo Galan

*Presidente della Regione del Veneto*



Nell'edizione 2006 del Rapporto statistico colpisce la lettura critica e trasparente della situazione del Veneto negli ultimi anni, vista, con la consueta dovizia di particolari e accuratezza metodologica, da due diverse angolazioni: Il Veneto si racconta prima nel ruolo di regione pienamente coinvolta nei processi sociali ed economici di carattere congiunturale, manifestando le criticità che tutte le società occidentali oggi si trovano ad affrontare ma allo stesso tempo esprimendo i propri punti di forza da assecondare per seguire positivamente i naturali processi di sviluppo. È in realtà un Veneto che cambia, quello che viene descritto, che va adeguandosi ai mutati assetti strutturali dati dalla riconfigurazione delle componenti economiche a favore di quelle più innovative, accompagnati anche dai forti cambiamenti sociali e territoriali. Si mette in evidenza che è necessario sincronizzarsi con il mondo esterno, con impegno ma senza eccessivi sforzi; è infatti oramai riconosciuto che il Veneto è espressione delle aree a maggiore velocità di crescita in ambito nazionale, così come emanazione di una centralità europea oggi in fase di arduo lavoro per assicurarsi le posizioni più prestigiose ai tavoli mondiali.

Quest'ultimo aspetto si rileva soprattutto nella seconda parte del rapporto, in cui Il Veneto si confronta con altre realtà regionali italiane ed europee, tutte economicamente evolute, ad alto reddito e con dinamiche sociali per certi versi somiglianti. E' interessante notare come il Veneto emerga nel lungo periodo quale area a forte competizione con quelle di eccellenza e ancora di più come sia possibile asserire la presenza al completo di tutti gli elementi fondamentali per poter migliorare ed indirizzare i suoi percorsi di sviluppo nella dimensione europea. Basti pensare al potenziale innovativo dato dal capitale umano più qualificato o dalla nascente capacità di impegnare risorse in attività di ricerca, tutti fattori che pur risentendo di una generale situazione di contenimento stanno esprimendo una crescita tale da promettere un ambiente più favorevole e consono alle dinamiche di competitività in ambito internazionale.

Due diverse prospettive quindi che si integrano e si completano a vicenda dando la possibilità ora di ottenere le informazioni e le valutazioni più aggiornate sui settori più pregnanti dell'intervento politico-amministrativo, quali la società, l'istruzione, il lavoro, l'economia, ora di riflettere sul confronto del Veneto con altre realtà regionali, per fornire elementi di riflessione a tutti coloro che in varia misura sono interessati allo sviluppo della nostra regione.

Tutto ciò viene espresso attraverso il linguaggio comune della statistica che va oltre la mera funzione conoscitiva, pure fondamentale, occupando spazi cruciali, che incidono su questioni tra le più essenziali per le scelte cui è chiamata la politica.

Ricordo infine che, per garantire la massima fruibilità da parte di tutti, il volume è consultabile in versione ipertestuale sul cd allegato e disponibile con le stesse modalità ed in formato pdf nella rubrica statistica del sito internet regionale, alla pagina [www.regione.veneto.it/statistica](http://www.regione.veneto.it/statistica).

**Fabio Gava**

*Assessore alle Politiche  
dell'economia,  
dello sviluppo, della ricerca,  
dell'innovazione e politiche  
istituzionali*



# INDICE

## RAPPORTO STATISTICO 2006

### PARTE PRIMA IL VENETO SI RACCONTA



SINTESI - Il cambiamento in atto	11
1_ La congiuntura internazionale e l'economia veneta	21
2_ L'apertura internazionale	31
3_ I settori produttivi	41
4_ La ricerca e l'innovazione	63
5_ La popolazione e le famiglie	71
6_ L'istruzione e il lavoro	85
7_ Gli aspetti territoriali	97

### PARTE SECONDA IL VENETO SI CONFRONTA



8_ Il Veneto in Italia e in Europa dagli anni novanta ad oggi	117
9_ Il VENETO si confronta con l'EMILIA ROMAGNA	141
10_ Il VENETO si confronta con la LOMBARDIA	155
11_ Il VENETO si confronta con il PIEMONTE	167
12_ Il VENETO si confronta con la TOSCANA	179
13_ Il VENETO si confronta con il BADEN-WÜRTTEMBERG	191
14_ Il VENETO si confronta con la BAVIERA	201
15_ Il VENETO si confronta con la CATALOGNA	211
16_ Il VENETO si confronta con il RHÔNE-ALPES	221





# Il Veneto si racconta



Il cambiamento  
in atto

# Sintesi

Valeria Vonghia  
Direzione sistema  
statistico regionale



## Il Veneto che cambia

I dati sull'attuale sistema economico, visti in una prospettiva più ampia, ci portano ad osservare che una lenta ed evidente metamorfosi sta investendo il Veneto negli ultimi anni, attraverso un processo di esfoliazione di alcuni strati produttivi, oggi divenuti obsoleti, che riflette una generale riconfigurazione delle componenti economiche. Spesso ci viene presentata l'immagine di un Veneto in declino, che, dopo lo straordinario sviluppo di un recente passato, ha iniziato a manifestare tutte le sue debolezze invertendo i suoi trend positivi di crescita ed attestandosi su una situazione economica oramai compromessa. Ma una lettura più attenta sia dei peggiori periodi di crisi, come dei momenti di rialzo dei ritmi di crescita, ci permette di leggere una realtà in evoluzione che in questi ultimi anni ha conosciuto dei momenti di saturazione fisiologici del proprio sviluppo economico, ma che si avvia a riadeguarsi ai mutati assetti strutturali, quali i forti cambiamenti demografici e territoriali, ed alle diverse condizioni di contesto economico internazionale ed interno.

Ci sentiamo di dire che il problema di fondo è piuttosto di sincronizzazione temporale con il mondo esterno, cosa che sollecita un veloce adattamento al nuovo ambiente; è ormai riconosciuto che il Veneto è espressione delle aree a maggiore velocità di crescita in ambito nazionale, ed emanazione di una centralità europea oggi in fase di arduo lavoro per guadagnarsi posizioni dignitose ai tavoli mondiali.

### *La ricomposizione settoriale*

- La trasformazione dei settori tradizionali è evidente e purtroppo toccata con mano da molti, ma, vista in una dimensione complessiva, viene a far parte di quegli elementi di saturazione cui prima si accennava. Infatti dall'osservazione complessiva del sistema veneto risulta chiaramente non una crisi ma una sua ricomposizione a favore dei servizi, dal 2000 al 2004 la quota di valore aggiunto in questo settore è cresciuta di 1,3 punti percentuali a scapito della quota industriale, arrivando al 62,4%, ancora inferiore al dato nazionale (pari al 69%). Tale processo mostra come anche il Veneto, a vocazione fortemente industriale, stia seguendo la tendenza delle principali economie, che hanno quote di occupati nei servizi superiori al 70%. In particolare in Gran Bretagna nel 2003 gli occupati nei servizi sono l'80,4%, contro il 18,7% degli occupati nell'industria. Così anche nel Veneto tale quota, 41,3%, pur essendo ancora preponderante rispetto alle altre economie, resta tendenzialmente stabile nel corso degli anni con effetti evidenti a tutti. Analogamente il valore aggiunto nel terziario si attesta a fine 2004 su livelli decisamente di rilievo: 72,3% nel Regno

Unito, 69% in Germania, 72,8% in Francia, mentre la quota di valore industriale si posiziona fra il 20 e il 30%.

Tale tendenza è confermata anche dai dati sull'economia del Veneto nel 2004 che dà una crescita complessiva del Pil dell'1,4%, e vede anche negli anni successivi una variazione sempre positiva del valore aggiunto nei servizi, +1,7% nel 2005 e +2% nel 2006.

La terziarizzazione ha determinato in qualche modo il contenimento della crescita della produttività, comprendendo generalmente attività ad elevato contenuto di lavoro, ma le tendenze degli ultimi anni, soprattutto per ciò che riguarda la generale espansione del potenziale veneto in capacità di ricerca ed innovazione ci inducono a ritenere che la direzione da più parti indicata sia ormai intrapresa.

### *Il potenziale innovativo*

Pur essendo ancora esigua la quota di spesa in Ricerca e Sviluppo sul Pil nel Veneto (0,7%) come in Italia (1,1%), posto l'obiettivo europeo del 3% da raggiungere entro il 2010, tale forma di investimenti si è notevolmente evoluta negli ultimi anni, crescendo dal 1999 al 2003 di circa il 40%.

Quale potenziale di ricarica di questo settore si considerino gli individui che possiedono un titolo di studio terziario, ovvero di livello universitario o post-universitario secondo la terminologia comparativa europea. Nonostante l'Italia sia annoverata tra i paesi con la proporzione più bassa di laureati - il 10,7% della popolazione in età fra i 25 e i 64 anni possiede un tale titolo di studio nel 2003, il 9,1% nel Veneto - il divario si va colmando e il livello di istruzione italiano e veneto è in continuo miglioramento; negli ultimi dieci anni il numero dei laureati veneti è più che raddoppiato.

Un potenziale in crescita quindi come è anche testimoniato dal forte aumento (+25,6%), negli ultimi dieci anni, della quota di persone che hanno un titolo di studio o che lavorano in settori inerenti la scienza e la tecnologia, ancora distante (circa 33% in Italia) dai livelli europei, dove per i maggiori Paesi supera il 50%. Tale quota è aumentata nel Veneto di quasi il 35%, molto più di ciò che è avvenuto a livello nazionale, attestandosi su un valore poco superiore al 30%.

### *La base occupazionale*

Questa situazione si incardina in un contesto occupazionale tendenzialmente positivo. Dei 158.000 lavoratori in più in Italia nel 2005, 21.000 sono stati assorbiti in Veneto (oltre il 13%). L'occupazione quindi in Italia, +0,7% rispetto all'anno precedente, come in Veneto, +1%, continua a crescere. Il tasso di occupazione veneto si porta al 64,6% contro il 64,3% dell'anno precedente, confermandosi ad un livello significativamente superiore alla media nazionale

(57,5%), come effetto dovuto in parte anche alla regolarizzazione dei cittadini stranieri: gli occupati stranieri sono ormai circa il 5,4% dei lavoratori totali, e per poco meno di due terzi si concentrano nel Nord. Significativa è la crescita occupazionale condizionata anche dal prolungamento della vita attiva oltre che da un effettivo aumento dei posti di lavoro.

Ma l'occupazione veneta si muove anche verso gli obiettivi fissati dall'Unione europea a Lisbona nel 2000; il tasso di occupazione maschile nel 2005 è pari infatti a 75,8%, più di quanto avvenga a livello nazionale, 69,7%. Nello stesso anno, invece, le donne occupate costituiscono il 53% delle venete in età attiva, sempre significativamente sopra la media nazionale, 45,3%, ma ancora indietro rispetto agli standard europei.

L'occupazione non può aumentare se non viene favorita la partecipazione di coloro che si collocano nella fase discendente della propria vita professionale; uno degli obiettivi posti dall'Unione europea a Stoccolma nel 2001 riguarda perciò l'incremento dell'occupazione delle persone in età 55-64 anni, con un tasso di occupazione del 50% da raggiungere entro il 2010. Il dato per il Veneto è pari a poco più della metà del target europeo, 27,4% nel 2005, e si colloca anche al di sotto della media nazionale, 31,4%; sarà quindi arduo per i prossimi quattro anni sperare di raggiungere l'obiettivo.

Verso gli standard europei sta però velocemente dirigendosi la compagine generazionale giovane: 82,6% delle persone tra 25 e 34 anni lavora, rispetto al 69,3% a livello nazionale, ed è interessante notare quanto sia

## Strategia di Lisbona e successive revisioni: alcuni obiettivi e stato di attuazione in UE15, UE25, Italia e Veneto

	Obiettivo al 2010	UE15	UE25	Italia	Veneto
<b>OCCUPAZIONE</b>					
Tasso di occupazione	70% (Lisbona)	64,5% (anno 2004)	63,1% (anno 2004)	57,5% (anno 2005)	64,6% (anno 2005)
Tasso di occupazione femminile	60% (Lisbona)	56,6% (anno 2004)	55,5% (anno 2004)	45,3% (anno 2005)	53,0% (anno 2005)
Tasso di occupazione dei lavoratori tra i 55 e i 64 anni	50% (Stoccolma)	42,4% (anno 2004)	40,9% (anno 2004)	31,4% (anno 2005)	27,4% (anno 2005)
Età di pensionamento	età media 65 anni (Barcellona)	60,8 (anno 2002)	n.d.	59,9 (anno 2002)	n.d.
Assistenza all'infanzia per bambini da 3 anni all'età scolare	90% (Barcellona)	n.d.	n.d.	n.d.	100% (a.s. 2003/04)
Assistenza all'infanzia per bambini sotto i 3 anni	33% (Barcellona)	n.d.	n.d.	9,9% (anni 2003-2005)	19,9% (anno 2005)
<b>INNOVAZIONE</b>					
Spesa in R&S in % del Pil	3% (Barcellona)	1,97% (anno 2003)	1,92% (anno 2003)	1,14% (anno 2003)	0,72% (anno 2003)
Spesa in R&S finanziata dal settore industriale in % della spesa totale	2/3 (Barcellona)	64,4% (anno 2003)	64,1% (anno 2003)	47,3% (anno 2003)	45,1% (anno 2003)
<b>COESIONE SOCIALE</b>					
Abbandono scolastico prematuro <sup>a</sup>	<10% (Bruxelles)	n.d. (anno 2003)	n.d. (anno 2003)	22,1% (anno 2003)	18,4% (anno 2003)
Completamento del ciclo di istruzione secondaria superiore	>= all'85% della popolazione ventiduenne (Bruxelles)	n.d.	n.d.	73,1% (anno 2005) <sup>b</sup>	77,0% (anno 2005) <sup>b</sup>
Apprendimento lungo tutto l'arco della vita <sup>c</sup>	12,5% (Bruxelles)	9,3% (anno 2004)	8,6% (anno 2004)	5,9% (anno 2005)	6,0% (anno 2005)
Popolazione a rischio di povertà	riduzione significativa (Barcellona)	15,0% (anno 2001)	n.d.	13,2% (anno 2004) <sup>d</sup>	5,0% (anno 2004) <sup>d</sup>
<b>SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE</b>					
Elettricità generata da fonti rinnovabili <sup>e</sup>	22% (Göteborg)	n.d.	n.d.	16,0% (anno 2004) <sup>f</sup>	12,4% (anno 2004)

<sup>a</sup> Percentuale della popolazione 18-24 anni con titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria superiore e che non partecipa ad ulteriore istruzione o formazione

<sup>b</sup> Si tratta in questo caso della percentuale della popolazione in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore

<sup>c</sup> Percentuale della popolazione 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale

<sup>d</sup> L'indicatore per le regioni italiane è calcolato sulla spesa per consumi e non in base al reddito disponibile come invece è previsto dalla Commissione Europea

<sup>e</sup> Rapporto tra elettricità prodotta da fonti rinnovabili e consumo interno lordo di elettricità; quest'ultimo è dato dalla somma di: Totale Produzione Lorda, Saldo Import-Export con l'estero e, solo per i dati regionali, Saldo con le Altre Regioni

<sup>f</sup> Il target nazionale per l'Italia è pari al 25%

n.d.= dato non disponibile



ampia la partecipazione delle donne tra i 25 e i 34 anni, con un indice di occupazione del 74,7% rispetto al 58,2% italiano. Questa possibilità è favorita da una sempre maggiore propensione alla flessibilità, quale risulta dall'aumento dell'occupazione part-time.

È da rilevare a tal proposito che questa forma di flessibilità risulta nel Veneto di natura più "stabile", il che non è una contraddizione di termini in quanto l'occupazione part-time, 13,9% degli occupati nel 2005, in crescita rispetto al 2004 (12,9%), è superiore rispetto al dato italiano, 12,8% nell'ultimo anno, mentre il dato sulla percentuale di occupati dipendenti a tempo determinato registra uno dei più bassi valori tra tutte le regioni, 9,9%, inferiore anche rispetto al dato medio nazionale, 12,3%.

Il tasso di disoccupazione veneto, sempre nel 2005, è pari al 4,2% della forza lavoro e rimane invariato rispetto a quello dell'anno precedente, continuando a mantenere in questi anni una posizione privilegiata in Italia, soprattutto se confrontato con il dato nazionale che, sebbene sia in costante diminuzione, interessa ancora il 7,7% della forza lavoro nel 2005.

Emerge inoltre un moderato ottimismo nelle previsioni occupazionali degli imprenditori, per il 2005 si stima infatti un aumento dello 0,6% nel Veneto rispetto allo 0,9% a livello nazionale e la buona performance delle cosiddette microimprese può essere il segnale che la dimensione minore meglio si adatta alle esigenze di flessibilità e specializzazione del mercato, in quanto per queste si stima una variazione di occupati del 2,1%.

Il più che positivo quadro occupazionale ha di conseguenza incentivato i flussi migratori ed ha determinato una ricomposizione della popolazione, influenzandone in qualche modo la struttura ed i ritmi di crescita.

Ma le radicate abitudini e tradizioni della realtà veneta generano modelli di comportamento che in qualche modo vengono incorporati dai nuovi attori sociali, tanto da farne emergere i caratteristici stili di vita, quale la maggiore propensione al consumo, ed altre tendenze legate ad una evoluzione sociale in senso moderno.

È oramai nostra consuetudine tenere annualmente monitorati gli obiettivi, più volte richiamati nei diversi capitoli del rapporto, posti dall'Unione europea a partire dal 2000 in occasione del Consiglio tenutosi a Lisbona e annualmente verificati ed aggiornati dalla stessa Commissione; presentiamo in questo rapporto la tavola sinottica (pag. 12) indicativa dello stato di raggiungimento degli obiettivi per il Veneto, l'Italia e l'intera Europa.

## La congiuntura

### *La ricchezza prodotta*

Dagli ultimi dati storici di contabilità territoriale disponibili per il 2004, il Veneto si conferma una delle regioni di vertice dell'economia italiana, contribuendo con una quota del 9,1% alla formazione del Pil nazionale. In termini di dinamica annua il Pil del Veneto è aumentato nel 2004 dell'1,4%, +0,5 punti percentuali rispetto alla media nazionale e +0,1 rispetto alla Lombardia. Il Pil pro capite veneto a prezzi correnti cresce nell'ultimo anno di +2,7 punti percentuali, passando dai 25.266 euro del 2003 ai 25.954 euro del 2004, confermandosi all'ottava posizione nella graduatoria del Pil pro capite regionale. Alla crescita a prezzi costanti del valore aggiunto prodotto in Veneto (+1,6%) contribuiscono maggiormente, in ordine di importanza, il settore dei servizi (+1,4%), all'interno del quale si evidenziano i risultati dei comparti del commercio, alberghi, ristoranti e trasporti (+2,4%) e dei servizi pubblici e sociali (+2%), e delle costruzioni (+3,1%). Ottima la performance del settore agricolo (+14,2%), mentre per l'industria in senso stretto si registra un modesto incremento (+0,4%).

Nel 2005 anche per il Veneto, come in Italia<sup>1</sup>, si stima una crescita reale del Pil vicina allo zero (+0,1%), la dinamica rimane, pur di poco, positiva grazie al contributo essenziale dei consumi finali delle famiglie (+1%) e dei consumi delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni sociali private (+0,9%). Diminuiscono poi, come nella media nazionale, gli investimenti fissi lordi (-1,9%).

Per quanto riguarda la dinamicità dei settori, risulterebbe in crescita unicamente il valore aggiunto dei servizi (+1,2%), mentre in tutti gli altri settori si assiste a una riduzione della ricchezza prodotta. Il valore aggiunto generato dal settore agricolo avrebbe perso quasi 5 punti percentuali, quello dell'industria in senso stretto cala del -1,1% e anche il valore aggiunto delle costruzioni, dopo alcuni anni largamente favorevoli, resta stazionario (-0,6%). Nel 2006 è prevista una ripresa del Pil regionale (+1,4%), stimolata in primo luogo dalla crescita degli investimenti.

È certamente complesso trarre indicazioni dalla recente stasi dell'economia italiana<sup>2</sup>, ma si evidenzia generalmente, al di là di situazioni congiunturali, una dinamica più contenuta dei consumi, in linea con ciò che si verifica anche negli altri Paesi europei. Sembra valere la considerazione che va aumentando il risparmio precauzionale, in conseguenza per alcuni Paesi dell'elevato livello di disoccupazione, per altri degli

<sup>1</sup> La crescita del Pil in Italia nella media del 2005 è stata pari a +0,1%, inferiore quindi a quella della Unione europea monetaria, in decelerazione rispetto al 2004. Tale andamento ha riguardato tutte le componenti della domanda, ad eccezione dei consumi pubblici (+1,2) che sono riusciti in parte a compensare la contrazione degli investimenti (-0,4%). Si registra un sostanziale stallo dei consumi delle famiglie (+0,1%).

<sup>2</sup> Questa fase è andata di pari passo anche con la revisione dei dati di contabilità nazionale conseguente all'applicazione di una diversa metodologia di calcolo

annunci realizzati o non di riforma delle prestazioni sociali, per altri ancora del rapido invecchiamento della popolazione e delle incertezze circa le condizioni di autosufficienza prospettiche che esso implica. Per l'Italia il più rapido invecchiamento della popolazione rispetto agli altri paesi europei e le riforme del mercato del lavoro messe in atto hanno consentito di passare attraverso una fase di quasi stagnazione dell'attività produttiva, senza interrompere il processo di riduzione sistematica del tasso di disoccupazione. Vi è comunque la generale tendenza all'andamento irregolare dell'attività produttiva nel settore industriale: per tutti i comparti, ad eccezione di quello energetico, il 2005 è stato un anno di flessione rispetto al 2004. Tale andamento della produzione industriale ha interessato tutte le principali categorie di prodotto del settore manifatturiero, concentrandosi soprattutto nei beni di consumo e in quelli strumentali. Interessate principalmente le produzioni del Made in Italy (abbigliamento, tessile, calzature), ma sono calate anche le produzioni di alcuni dei settori più tecnologici quali quelli dei mezzi di trasporto. Comunque, pur in presenza di un ciclo industriale oscillante, il periodo più difficile pare superato; infatti vi sono indicazioni positive che derivano sia dal clima di fiducia delle imprese industriali, in crescita dai primi mesi del 2005, che dai primi risultati riguardanti l'indice della produzione industriale stimato dall'Istat, cresciuto nei primi due mesi del 2006 del +3,8% rispetto al corrispondente periodo del 2005.

Per il 2006 si prevede quindi un graduale recupero dell'economia italiana: la crescita del Pil (attorno al +1%) sarà sostenuta maggiormente dalle componenti della domanda interna, con un aumento degli investimenti dell'1,9%, soprattutto nella componente più innovativa dei macchinari e dei mezzi di trasporto (+2,5%), e dei consumi delle famiglie (attorno al +1%). Per l'export, la previsione di un ulteriore rafforzamento dell'euro sul dollaro dovrebbe in parte limitare l'andamento delle vendite all'estero.

### *I consumi e la spesa familiare*

- L'analisi delle stime riguardanti i consumi finali interni del 2004, evidenzia una crescita dei consumi veneti (+1,2%) superiore a quella della media nazionale. Aumentano quindi i consumi delle famiglie venete, stimolati soprattutto dagli acquisti di beni durevoli (+7%), che sarebbero stati agevolati non solo dalla crescente offerta di prodotti innovativi high-tech, ma anche dalla maggiore disponibilità di finanziamenti per il credito al consumo. Cresce anche la componente dei servizi (+1,2%), mentre cala leggermente la spesa delle famiglie in beni non durevoli (-0,8%).

Il panorama previsto per il 2005 denota per il Veneto una stabilità della spesa per consumi rispetto all'anno precedente, con una crescita attorno all'1% sia dei consumi delle famiglie che di quelli delle Amministrazioni pubbliche.

La considerazione di quanto spende mensilmente la famiglia veneta<sup>3</sup> ci dimostra un trend contrario al generale contesto di debolezza dei consumi, inducendoci a ritenere che alcuni elementi negativi della congiuntura rilevata negli ultimi anni non hanno sostanzialmente compresso le condizioni sociali ed economiche della realtà veneta.

Nel corso del 2004, la spesa mensile sostenuta in media dalla famiglia veneta è di 2.716 euro, 335 euro in più rispetto a quella media nazionale, terzo posto tra le regioni italiane dopo la Lombardia e l'Emilia Romagna, 96 euro in più rispetto all'anno precedente.

Il maggior benessere di cui possono godere le famiglie venete consente loro di destinare una quota maggiore di reddito all'acquisto di beni non alimentari, diminuisce infatti del 3% la spesa per generi alimentari e bevande, pari a 440 euro, pur continuando ad assorbire una quota rilevante del bilancio familiare, 16,2% del totale della spesa, ma nettamente inferiore alla quota media nazionale (19%).

### *I prezzi al consumo*

Nel 2005, nonostante l'impennata dei prezzi dell'energia, ■ l'inflazione al consumo nell'area dell'euro è rimasta quasi stazionaria, passando dal 2,1% del 2004 al 2,2% del 2005. In Italia, l'aumento dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) è risultato leggermente inferiore a quello del 2004, passando dal 2,1% del 2004 all'1,8% del 2005.

Per quanto riguarda le città venete, nel 2005 il ritmo di crescita dei prezzi è risultato più elevato (+1,8%) nelle città di Venezia e Vicenza, con un incremento annuo dell'indice dei prezzi di +0,1 punti percentuali a Venezia e di +0,2 punti percentuali a Vicenza. Per tutte le altre città campione del Veneto l'indice dei prezzi è inferiore alla media nazionale, scendendo nell'ultimo anno di 0,3 punti percentuali a Verona (da +1,9% nel 2004 a +1,6% nel 2005) e Padova (da +1,7% a +1,4%) e di 0,2 punti percentuali a Belluno (da +1,6% a +1,4%).

### *Il commercio estero*

In un contesto internazionale di forte cambiamento, ■ nel quale sono ormai connaturate le leggi della globalizzazione, il Veneto ne ha certamente risentito, data la sua forte apertura ai mercati esteri.

Una relativa frenata si è registrata nei traffici commerciali mondiali, aumentati di circa il 7%, rispetto al 10% del

<sup>3</sup> Informazioni derivanti dall'indagine annuale Istat sulla spesa delle famiglie



2004. Alla base vi è stata la parziale riduzione del ritmo di sviluppo dell'economia mondiale, in particolare di alcuni paesi emergenti asiatici e degli Stati Uniti. Dopo la pausa sperimentata nei trimestri centrali del 2005, il commercio internazionale ha mostrato segnali di risveglio sul finire dell'anno. Nel 2006 ci si attende un incremento marginalmente più sostenuto.

Come sempre, ormai dall'inizio del terzo millennio, gli scambi delle economie emergenti sono cresciuti a un ritmo circa doppio di quello dei paesi industrializzati, facendo salire il loro apporto a circa il 40% dell'interscambio mondiale. L'incremento dei flussi commerciali permane quindi sostenuto, in particolare, dalla positiva prestazione della regione asiatica che può contare sulla straordinaria evoluzione delle transazioni della Cina e dell'India: in ambedue i Paesi sia le importazioni che le esportazioni sono aumentate nella media del 2005 a un ritmo compreso tra il 15 e il 20 per cento.

Nel 2005 il Veneto risente in maniera particolare dell'indebolimento del legame tra l'andamento della domanda mondiale e della domanda interna europea e italiana, pur mantenendo sempre una quota consistente, 13,4%, delle esportazioni nazionali.

Le esportazioni venete diminuiscono infatti del -1,5%, dopo un brillante 2004 (+6,5%)<sup>4</sup>, a fronte della variazione positiva a livello nazionale di +4%; questi dati necessitano di essere analizzati in dettaglio, tenendo anche presente che ormai annualmente i dati ufficiali provvisori diffusi in primavera vengono, a distanza di mesi, rivisti in rialzo<sup>5</sup>.

Nonostante ciò il Veneto si conferma la seconda regione italiana sia per valore complessivo di export (39,6 miliardi di euro), che per esportazioni per abitante (8.482 euro).

Le importazioni, pari a 32,1 miliardi di euro, sono invece aumentate del +2,1% producendo un saldo commerciale attivo pari a 7,5 miliardi di euro.

La UE resta il principale mercato di sbocco per i prodotti veneti con una quota del 56% sul totale delle esportazioni, ma si registra una variazione annua negativa pari al 5,1%. Impulsi più significativi vengono registrati nei flussi diretti verso l'Europa dell'est (+5,9%), il Medio Oriente (+23,5%), l'America settentrionale (+1,5%), l'Asia orientale (+1,5%), e l'Asia centrale (+12,5%).

La dinamica degli ultimi due anni evidenzia che è in atto un significativo spostamento verso oriente dell'asse dell'interscambio commerciale veneto: aumentano in maniera apprezzabile le quote dell'export verso la Cina, la Russia e la Turchia, cioè verso quei paesi che fanno da traino alla crescita mondiale. Analizzando i mercati "più vicini", si manifesta invece una contrazione dell'export

verso i partner storici (Germania, Stati Uniti, Francia, Regno Unito), in parte controbilanciata dalla crescita di altri mercati come la Spagna, la Svizzera, il Belgio e la Croazia.

Il settore del metallo e dei prodotti in metallo ha complessivamente guadagnato il 5%, incorporando in qualche modo anche gli aumenti delle quotazioni del ferro e dell'acciaio; aumenta del 2,5 % anche il settore delle macchine e degli apparecchi meccanici, consolidando così la prima posizione tra le merci maggiormente esportate a livello regionale (quota regionale del 21,9%) e riflettendo principalmente i mutamenti di qualità delle merci esportate, che non corrispondono a pure variazioni di prezzo di un prodotto immutato; aumentano infine l'export di apparecchi elettrici ed elettronici (+3,3%) e dei prodotti chimici, gomma e plastica (+2,1%). Tra i settori che nel Veneto detengono la maggiore quota sul valore totale hanno pesato in modo negativo quelli tradizionali del tessile (-5,2%), dove il saldo negativo dell'export del settore moda (-551 milioni di euro) è quasi equivalente a quello complessivo del Veneto (-586 milioni di euro), risultato in parte provocato anche dalla cessazione dell'accordo multifibre, e del cuoio, che ha perso circa il 7% in valore corrente; il settore del mobile registra una flessione dell'export pari a 7,1%, l'oro e i gioielli si riducono del 12,7%. Anche il comparto dei mezzi di trasporto registra una perdita delle esportazioni dell'11,8%, in gran parte provocata dalla negativa performance nel comparto dei veicoli aeromobili e veicoli spaziali della provincia di Venezia.

L'aumento delle importazioni venete del 2,1% è in gran parte dovuto al boom dell'import dall'Asia orientale e in particolare dalla Cina (+30,7%): nel 2005, scavalcando l'Est europeo (9,8%), l'Asia orientale diventa la seconda area geografica, dopo la UE (59,4%), per valore di merci importate, con una quota dell'11,2%. Il valore delle importazioni passa dai 2,9 miliardi di euro del 2004 ai 3,6 miliardi di euro del 2005, per un incremento annuo pari al 22,5%.

La fase che sta attraversando l'export italiano è connessa con due tipi di processi, innanzitutto quelli legati all'integrazione produttiva nel mercato unico di gran parte delle imprese europee, in secondo luogo a quelli legati in modo più stretto all'intensificazione della globalizzazione. Particolarmente interessati sono i processi inerenti i settori che producono tipologie di beni con tecniche *labour intensive* e che hanno subito e continuano a subire eccezionali pressioni competitive di costo e di prezzo soprattutto dai paesi asiatici emergenti. Tali processi implicano fenomeni di riallocazione

<sup>4</sup> A seguito dell'entrata in vigore del regolamento UE n. 638/2004 e di quello di applicazione n. 1982/2004, le variazioni percentuali 2004/03 sono state elaborate utilizzando la nuova metodologia di calcolo riguardante gli scambi intracomunitari.

<sup>5</sup> Il valore dell'interscambio commerciale del 2005 è provvisorio e negli ultimi anni tale valore, soprattutto nel caso dell'export veneto, è stato sottostimato. Negli ultimi tre anni, dal 2002 al 2004, la variazione tra i due valori, provvisorio e definitivo, dell'export veneto è stata mediamente di circa 3,5 punti percentuali (circa 8,5% per la provincia di Vicenza) a fronte dell'1,7% nazionale.

dei fattori produttivi e, in molti casi, si traducono in delocalizzazione di alcuni stadi dei processi produttivi. Sono emersi perciò problemi di competitività che spesso si riferiscono a questioni sottostanti di innovazione e di miglioramento qualitativo dei prodotti e dei servizi connessi alla loro vendita ed all'assistenza successiva al momento della vendita.

Gli indicatori frequentemente utilizzati non sono sempre in grado di misurare correttamente la dinamica della competitività, soprattutto in un periodo come l'attuale caratterizzato da innovazioni rapide di processi e di prodotti e da profonde ristrutturazioni merceologiche e strutturali. Spesso i valori dell'export non tengono conto del mutamento della qualità dei beni e, di conseguenza, un dato aumento del valore relativamente a quello medio dei concorrenti può indicare alternativamente un miglioramento della qualità dei prodotti, con riflessi positivi sulla competitività, o un peggioramento di prezzo relativo con effetti negativi.

### *La competitività imprenditoriale*

- Gli indicatori di demografia imprenditoriale nel 2005 denotano un certo momento di riflessione del sistema veneto: stabile il tasso di natalità delle imprese, 7,6%, rispetto all'anno precedente, in lieve aumento il tasso di mortalità, 6,7% rispetto al 6,5% nel 2004. Nonostante questo il Veneto, con le sue 456.878 imprese, +0,6% rispetto al 2004, si conferma anche quest'anno in seconda posizione nella graduatoria regionale per numero di imprese attive, con l'8,9% del totale nazionale, preceduta soltanto dalla Lombardia (15,6%).

Ed anche in questo caso è da apprezzare l'impegno ad accrescere la competitività imprenditoriale: aumentano infatti negli ultimi anni sia le imprese specializzate nella realizzazione di prodotti ad elevato contenuto tecnologico che, di conseguenza, l'analoga offerta sui mercati esteri. A questo proposito, emerge che nel 2005 il Veneto deteneva il 9,6% di imprese manifatturiere operanti in settori ad alto contenuto tecnologico sul totale nazionale, seconda solo alla Lombardia (22,2%).

Un'altra indicazione sulla qualità tecnologica dei beni si può ottenere osservando la dinamica delle esportazioni del settore manifatturiero e aggregando i settori in base alla classificazione standard OCSE (2003)<sup>6</sup>. Si nota che dalla fine degli anni '90 la quota di esportazioni venete di beni ad alta tecnologia tende a crescere. La quota dell'export veneto di merci ad alto contenuto tecnologico passa dal 6,3% del 1998 all'8,3% del 2005, rilevando così un progressivo aumento delle esportazioni di quei prodotti ad altissimo valore aggiunto e che meno risentono della concorrenza

dei nuovi Paesi emergenti. Pur rimanendo prevalente, diminuisce, invece, la quota delle esportazioni di beni a bassa tecnologia; si passa dal 44,7% del 1998 al 39,2% del 2005. La quota di export delle categorie di livello tecnologico intermedio, nell'arco di tempo considerato, cresce limitatamente: la quota dei beni a medio-alto contenuto tecnologico passa dal 32,8% del 1998 al 34,4% del 2005, mentre quella dei beni a medio-basso si porta dal 16,3% del 1998 al 18,1% del 2005.

### *L'economia mondiale nei primi 5 anni del XXI secolo*

Tutto ciò è avvenuto in un contesto economico mondiale ■ ancora in crescita, se pur in lieve decelerazione, come risulta dal dato del 2005, +4,4%, anno che ha segnato il completamento del primo lustro di questo inizio millennio, positivo in termini di crescita globale.

Cinque anni storicamente determinanti per i cambiamenti intervenuti nel mondo economico, innanzitutto per ciò che riguarda le regole e le ragioni di scambio, così come per gli shock legati alle tensioni geopolitiche, l'aumento del prezzo del petrolio, l'andamento dei tassi di cambio dell'euro rispetto al dollaro, tutti elementi che hanno determinato momenti di riflessione e rivisitazione degli stessi schemi di sviluppo. L'inizio di questo XXI secolo è testimone dell'importante ruolo dato alla crescita economica come obiettivo comune che lega i Paesi industrializzati a quelli in via di sviluppo nonostante le loro diverse condizioni: i primi hanno bisogno della crescita per contrastare le conseguenze finanziarie legate alla loro contrazione demografica, mentre i secondi la perseguono per migliorare le condizioni di vita dei propri quattro miliardi di abitanti. È indispensabile che questi diversi ritmi e condizioni di crescita tendano al riequilibrio in quanto con l'aumento della globalizzazione, dei mercati e degli investimenti, le decisioni prese da aziende in un continente influiscono su quelle prese da altre aziende in un altro continente; da qui l'esigenza di un alto grado di sincronizzazione delle scelte di una elevata gamma di soggetti, che necessitano di essere filtrate ed indirizzate.

### *Le principali aree mondiali*

Gli Stati Uniti e la Cina sono stati ancora i principali ■ motori dello sviluppo, ma sono rimasti ampi i divari di crescita tra le maggiori aree mondiali. Alla spinta fornita da Stati Uniti e Cina si sono affiancati, nell'area delle economie emergenti, il maggiore dinamismo dell'India e, tra le economie industriali, il recupero di tono del Giappone. Il 2005 si è chiuso con una buona performance dell'economia dell'America Latina, nonostante un rallentamento del ritmo di espansione del Pil in Brasile rispetto al 2004.

<sup>6</sup> Basata sui valori mediani della distribuzione della spesa in R&S in rapporto al valore aggiunto in ciascun settore di classificazione in dodici paesi membri nel 1999, che suddivide i prodotti del settore manifatturiero in quattro categorie (alta tecnologia, tecnologia medio alta, tecnologia medio bassa, bassa tecnologia).





Anche nel 2005, l'Uem ha rappresentato una delle aree meno dinamiche a livello mondiale, con un ritmo di espansione in termini annui intorno all'1,4%. Un certo rafforzamento dell'attività economica si è verificato nei due trimestri centrali dell'anno cui è seguita un'attenuazione negli ultimi mesi. La fase di maggiore vivacità ha coinciso con un più significativo contributo delle esportazioni, sospinte, a partire dalla primavera, dal deprezzamento dell'euro. Nei primi mesi dell'anno in corso, l'euro è tornato a mostrare segni di rafforzamento rispetto al dollaro e dovrebbe esibire una certa stabilità nei valori medi del 2006 rispetto al 2005.

Il rallentamento dell'area euro ha interessato in misura diversa i maggiori paesi. In Francia la dinamica del Pil, sospinta dalla domanda interna, si è mantenuta lievemente superiore al resto dell'area; in Germania, all'opposto, è stata frenata dalla perdurante debolezza dei consumi, che ha quasi annullato l'impulso della domanda estera, pure esso in diminuzione; l'attività economica ha accelerato in Spagna. In Italia l'anno si è chiuso con una crescita quasi nulla.

#### *Crisi energetica e materie prime di uso industriale*

- La crescita a livello mondiale ha quindi proseguito nonostante gli squilibri; il petrolio, risentendo della persistente scarsità di offerta, rispetto ad una domanda ormai strutturalmente elevata per i fabbisogni delle grandi economie emergenti, si è ulteriormente impennato, toccando in estate livelli di oltre i 60 dollari a barile, oltre i 70 dollari nella prima metà dell'anno in corso con previsioni di ulteriori rialzi. I prezzi dell'energia sono circa raddoppiati negli ultimi cinque anni. Il rincaro ha procurato un significativo incremento del livello medio dei prezzi al consumo, senza però innescare aumenti diffusi e ripetuti dei prezzi dei beni e servizi non energetici; l'inflazione di fondo e quella attesa sono rimaste contenute.

Sulla scia del petrolio e in conseguenza dell'alta richiesta asiatica, aumenti rilevanti dei prezzi sono stati sperimentati pure dalle altre materie prime di uso industriale, con punte di quasi il 40% nel comparto dei metalli ferrosi.

La crisi del gas naturale ha segnato l'inverno trascorso: ad inizio 2006, lo scenario energetico si è complicato in Europa, a seguito di alcune difficoltà di approvvigionamento sul fronte del gas dovute a minori forniture dalla Russia<sup>7</sup>, causate sia dai contenziosi politici nella regione, sia da fattori climatici. La domanda di gas naturale è negli ultimi anni molto aumentata, in alternativa al greggio, per effetto delle maggiori

quotazioni petrolifere, ma la sua produzione, in crescita, per i Paesi industrializzati non è destinata ad aumentare, mentre i Paesi in via di sviluppo svolgeranno un ruolo chiave nell'espansione, sia della domanda che dell'offerta.

Tra i Paesi dell'Europa pochi possiedono una sufficiente autonomia energetica rispetto a questa fonte, e anche l'Italia importa gran parte dell'energia di cui necessita non avendo la capacità di coprire i consumi domestici.

#### *L'attrattività turistica*

Restando nella dimensione internazionale, tra le regioni italiane il Veneto mantiene da diversi anni un primato anche nel settore turistico che non è solo numerico, ma è avvalorato dalla capacità di tenuta rispetto alle difficoltà che si sono manifestate negli ultimi anni. Il turismo risulta, in questo modo, uno dei punti di forza dell'economia veneta. L'anno appena trascorso ha visto uno sviluppo del fenomeno sotto tutti i punti di vista. Infatti, nel confronto con il 2004, si sottolinea l'andamento positivo sia negli arrivi che nelle presenze, rispettivamente +3,4% e +4%, con un incremento della ricezione sia da parte delle strutture alberghiere che di quelle extra-alberghiere. In aumento sia gli arrivi di turisti italiani che stranieri, +1,9% e +4,3%, a conferma della crescente attrattività del Veneto, che viene sempre più spesso annoverato tra le principali mete turistiche a livello mondiale per le proprie diversificazioni e qualità d'offerta. Il Veneto mantiene tra l'altro ormai da diversi anni il primato tra le regioni turistiche italiane: si conferma tale infatti nel 2004<sup>8</sup>, totalizzando il 14% degli arrivi ed il 15,8% delle presenze di turisti dell'intera penisola. A queste percentuali contribuisce in maggior misura l'afflusso di turisti stranieri, con gli oltre 31 milioni di presenze, 17,7% nel 2005<sup>9</sup>, che differenziano nettamente il Veneto dalle altre regioni, cui si aggiungono i 23 milioni di presenze dei turisti italiani, cifra superata solo dall'Emilia Romagna.

#### *La trasformazione demografica*

La trasformazione sociale e territoriale in atto nel Veneto negli ultimi decenni traspare nettamente dall'evoluzione demografica: la popolazione ha sempre continuato ad aumentare fino a raggiungere i 4.699.950 alla fine del 2004, crescendo in un anno dell'1,2% ad un tasso di incremento di 12,2 unità ogni mille abitanti, superiore al dato nazionale.

L'incremento della popolazione è ancora in parte dovuto alle iscrizioni anagrafiche relative a stranieri già presenti in Italia e regolarizzati con la sanatoria del 2002, prevista dalle leggi 189/02 e 222/02, i cui effetti si sono protratti

<sup>7</sup> La Russia, tramite l'azienda pubblica GazProm fornisce attualmente il 31% del gas naturale richiesto dall'Italia, così come sono molto elevate le quote richieste dagli altri Paesi, evidenziando la sua indubbia leadership nell'offerta ai Paesi europei; la modifica degli equilibri geo-politici, a seguito di spinte indipendentiste di alcuni Stati dell'area ex-sovietica, incidono sull'offerta di questo bene, poiché i gasdotti della GazProm attraversano alcune di queste repubbliche, prima di raggiungere l'Europa. A queste tensioni politiche si sono aggiunti eventi climatici che hanno reso necessaria una diminuzione dell'intensità delle forniture della GazProm ad alcuni Paesi europei per soddisfare le maggiori richieste provenienti dalla popolazione e dalle industrie nazionali.

<sup>8</sup> Ultimo anno di disponibilità dei dati a livello nazionale

<sup>9</sup> Dati dell'Ufficio Internazionale Cambi - rilevazione campionaria sul "Turismo internazionale in Italia"

anche nel corso del 2004, si pensi che all'inizio dell'anno, infatti, sono circa 58.300 i permessi di regolarizzazione concessi nella nostra regione in base a queste leggi e rappresentano il 9% dei permessi rilasciati in tutta Italia. Inoltre sempre nel 2004 si contano in Veneto circa 288.000 stranieri residenti, in aumento del 57% rispetto al 2002.

È evidente quindi una grande attrattività, certamente assecondata dai forti indici occupazionali, che si sono sempre mantenuti al di sopra dei livelli nazionali ed europei. Tale componente spiega infatti il 91% della crescita totale; incidono soprattutto le immigrazioni dall'estero, largamente superiori alle emigrazioni, ma sono anche in aumento i trasferimenti di quanti si stabiliscono in Veneto da altre regioni italiane. Resta compresso il contributo dato alla crescita della popolazione dalla sola componente naturale, espressa dall'eccedenza di nascite rispetto ai decessi, anche se è da rilevare che il fenomeno sembra avere da qualche tempo cambiato rotta: per quest'anno infatti il saldo naturale è più che positivo, +5.340 i nuovi nati rispetto ai decessi, uno dei valori più alti dell'ultimo decennio, che colloca il Veneto al quarto posto tra le otto regioni italiane in crescita per il fattore biologico. A questo si aggiunga anche il forte calo nei decessi, che può essere attribuito, in parte, alla supermortalità dei mesi estivi che ha caratterizzato l'anno precedente.

Si intravede quindi un'inversione di tendenza che pensiamo possa influire positivamente sull'attuale squilibrio - che caratterizza tutte le evolute società

occidentali - tra le componenti anziana e giovane della popolazione, cosa che ha portato al ridimensionamento della popolazione in età attiva, con conseguenze anche nell'ambito assistenziale. La popolazione in uscita dal mercato del lavoro supera infatti del 34% quella in età 15-19 anni e quindi potenzialmente entrante ed inoltre oggi si contano 137 persone sopra i 65 anni ogni 100 ragazzi di età inferiore ai 15.

Il maggior numero di nascite trova corrispondenza nell'ulteriore incremento del livello di fecondità, verificatosi anche nell'ultimo anno: infatti, dopo un trend decrescente di circa trent'anni, culminato nel 1994 con il minimo storico per il Veneto di appena 1,06 figli per donna, dalla metà degli anni novanta il tasso di fecondità è lentamente in ripresa, venendo progressivamente a ridursi il gap tra i comportamenti riproduttivi del Veneto e del resto del Paese. Anzi secondo le ultime stime nel 2004, per la prima volta dopo anni, il tasso di fecondità della nostra regione, pari a 1,37 figli per donna, si attesta ad un valore superiore a quello medio italiano (1,34); addirittura il Veneto risulta tra le prime regioni più prolifiche d'Italia a pari merito con la Lombardia, superato solo dal Trentino Alto Adige (1,54 figli per donna), dalla Campania (1,48) e dalla Sicilia (1,43).

D'altra parte il recupero della natalità negli ultimi anni a livello italiano si deve essenzialmente all'aumento della fecondità nelle regioni del Centro-Nord, cui si contrappone invece una diminuzione nel Sud, tradizionalmente la parte del Paese con il maggior numero di figli per donna.



La  
congiuntura  
internazionale  
e l'economia  
veneta



Valeria Vonghia  
Massimiliano Baldessari  
Direzione sistema  
statistico regionale



## I primi cinque anni del XXI secolo

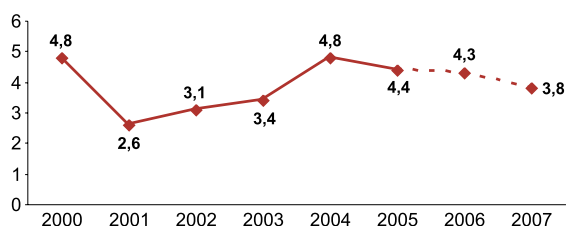
Un'economia mondiale ancora in crescita, +4,4%, se pur in lieve decelerazione, è il risultato registrato nel 2005, anno che ha segnato il completamento del primo lustro di questo inizio millennio, positivo in termini di crescita globale.

Cinque anni storicamente determinanti per i cambiamenti intervenuti nel mondo economico, innanzitutto per ciò che riguarda le regole e le ragioni di scambio, ma anche per gli shock legati alle tensioni geopolitiche, l'aumento del prezzo del petrolio, l'andamento dei tassi di cambio dell'euro rispetto al dollaro, tutti elementi che hanno determinato momenti di riflessione e rivisitazione degli stessi schemi di sviluppo. L'inizio di questo XXI secolo è testimone dell'importante ruolo dato alla crescita economica come obiettivo comune che lega i Paesi industrializzati a quelli in via di sviluppo nonostante le loro diverse condizioni: i primi hanno bisogno della crescita per contrastare le conseguenze finanziarie legate alla loro contrazione demografica, mentre i secondi la perseguono per migliorare le condizioni di vita dei propri quattro miliardi di abitanti. È indispensabile che questi diversi ritmi e condizioni di crescita tendano al riequilibrio in quanto con l'aumento della globalizzazione, dei mercati e degli investimenti, le decisioni prese da aziende in un continente influiscono su quelle prese da altre aziende in un altro continente; da qui l'esigenza di un alto grado di sincronizzazione delle scelte di una elevata gamma di soggetti, che necessitano di essere filtrate ed indirizzate.

### Le principali aree mondiali

- Gli Stati Uniti e la Cina sono stati ancora i principali motori dello sviluppo, ma sono rimasti ampi i divari di

**Fig.1.1 - Variazioni percentuali annue del Pil mondiale a prezzi costanti - Anni 2000:2007**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Prometeia

crescita tra le maggiori aree mondiali. Alla spinta fornita da Stati Uniti e Cina si sono affiancati, nell'area delle economie emergenti, il maggiore dinamismo dell'India e, tra le economie industriali, il recupero di tono del Giappone. Il 2005 si è chiuso con una buona performance dell'economia dell'America Latina, nonostante un rallentamento del ritmo di espansione del Pil in Brasile rispetto al 2004.

Anche nel 2005, l'Uem ha rappresentato una delle aree meno dinamiche a livello mondiale, con un ritmo di espansione, in termini annui, intorno all'1,4%. Un certo rafforzamento dell'attività economica si è verificato nei due trimestri centrali dell'anno cui è seguita un'attenuazione negli ultimi mesi. La fase di maggiore vivacità ha coinciso con un più significativo contributo delle esportazioni, sospinte, a partire dalla primavera, dal deprezzamento dell'euro. Nei primi mesi dell'anno in corso, l'euro è tornato a mostrare segni di rafforzamento rispetto al dollaro e dovrebbe esibire una certa stabilità nei valori medi del 2006 rispetto al 2005.

L'accelerazione delle vendite all'estero ha contribuito a stimolare la spesa per investimenti; i consumi delle

**Tab.1.1 - Variazioni percentuali dei principali indicatori dell'economia mondiale - Anni 2004:2009**

	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Prodotto interno lordo mondiale	4,8	4,4	4,3	3,8	4,4	3,7
Prodotto interno lordo dei sette grandi Paesi ind.	3,1	2,6	2,6	2,2	2,5	2,4
Inflazione dei sette grandi Paesi industrializzati	1,8	2,3	2,4	2,2	1,8	2,4
Commercio internazionale	10,2	7,6	7,6	6,5	8,4	7,2
Prezzi internazionali in dollari:						
petrolio	33,1	45,2	6,0	-11,0	-13,5	9,5
prodotti manufatti	7,3	3,5	1,2	7,1	4,4	5,0
Prezzo reale petrolio/manufatti	24,0	40,3	4,7	-16,9	-17,2	4,3
Petrolio Brent: \$ per barile (*)	37,8	55,1	58,5	52,0	45,0	49,3
\$1991 per barile (*)	36,7	51,6	54,2	45,0	37,2	38,9
Tassi di interesse nominali Stati Uniti:						
a tre mesi	1,6	3,5	4,9	4,8	4,5	4,5
a medio/lungo termine	4,3	4,3	4,8	5,0	5,1	5,5

(\*) Quotazioni annue

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Prometeia

**Tab.1.2 - Indicatori economici nei principali paesi industrializzati - Anni 2004:2007**

	Pil				Domanda nazionale		Consumi delle famiglie		Spesa delle amm.ni pubbliche		Investimenti		Esportazioni nette	
	2004	2005	2006	2007	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005
Stati Uniti	4,2	3,5	3,0	2,7	4,7	3,6	3,9	3,5	2,1	1,5	8,4	7,2	-0,7	-0,3
Giappone	2,3	2,7	2,5	1,9	1,5	2,5	1,9	2,2	2,0	1,7	1,1	3,3	0,8	0,2
Area dell'euro	1,8	1,4	2,0	1,8	1,8	1,6	1,5	1,3	1,1	1,4	2,3	2,1	0,0	-0,2
Regno Unito	3,2	1,7	2,2	2,6	3,7	1,8	3,5	1,7	3,1	2,9	5,1	3,2	-0,7	-0,2
UE25	2,0	1,6	2,1	2,0	2,1	1,7	2,1	1,6	1,5	1,4	3,0	2,6	-	-
Cina e subcontinente indiano	8,8	9,0	8,6	7,6	8,6	9,2	-	-	-	-	-	-	-0,1	0,1
America Latina	5,8	4,9	4,5	4,0	5,2	4,3	-	-	-	-	-	-	0,6	0,7

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Eurostat e Prometeia

**Tab.1.3 - Tassi di cambio trimestrali verso l'euro - Anni 2004:2006**

	2004				2005				2006			
	I	II	III	IV	I	II	III	IV	I	II	III	IV
Tassi di cambio verso l'euro												
Dollaro	1,25	1,21	1,22	1,30	1,31	1,26	1,22	1,19	1,20	1,20	1,22	1,25
Sterlina	0,678	0,667	0,665	0,697	0,693	0,680	0,683	0,681	0,681	0,680	0,681	0,690
Yen	134,0	132,1	134,1	137,4	136,9	135,6	135,7	139,5	140,5	141,0	141,5	141,3

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Prometeia

famiglie hanno continuato a mantenersi su un profilo di evoluzione complessivamente modesto.

La crescita nell'Unione a 25 ha registrato, dalla fine del 2003, un tasso tendenziale sistematicamente più elevato dell'ex-UE15 di circa 0,2 punti percentuali. Questo trend è dovuto ai tassi di sviluppo relativamente più sostenuti dei dieci nuovi stati membri. Difatti il 2005 ha visto una crescita elevata del Pil dei più importanti Paesi di recente accesso all'Unione europea: Repubblica Ceca e Slovacchia +6%, Ungheria +4,1% e da ultima la Polonia, +3,2%.

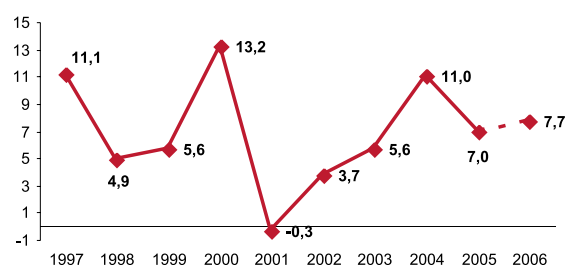
## Il commercio mondiale

■ Una relativa frenata si è registrata nei traffici commerciali mondiali, aumentati di circa il 7%, rispetto al 10% del 2004. Alla base vi è stata la parziale riduzione del ritmo di sviluppo dell'economia mondiale, in particolare di alcuni Paesi emergenti asiatici e degli Stati Uniti. Dopo la pausa sperimentata nei trimestri centrali del 2005, il commercio internazionale ha mostrato segnali di risveglio sul finire dell'anno. Nel 2006 ci si attende un incremento marginalmente più sostenuto.

Come sempre, ormai dall'inizio del terzo millennio, gli scambi delle economie emergenti sono cresciuti a un ritmo circa doppio di quello dei Paesi industrializzati, facendo salire il loro apporto a circa il 40% dell'interscambio mondiale. L'incremento dei flussi commerciali permane quindi sostenuto, in particolare, dalla positiva prestazione della regione asiatica che

può contare sulla straordinaria evoluzione delle transazioni della Cina e dell'India: in ambedue i Paesi, sia le importazioni che le esportazioni sono aumentate nella media del 2005, a un ritmo compreso tra il 15 e il 20 per cento. Molto meno dinamica è stata l'evoluzione che ha contrassegnato gli scambi delle economie industrializzate. Rallentamento particolarmente accentuato negli Stati Uniti, dove l'incremento del volume delle importazioni è stato dimezzato. I Paesi europei e il Giappone hanno accusato le debolezze della domanda interna, mostrando solo negli ultimi mesi un andamento più dinamico. Il risveglio mostrato nell'ultima parte del 2005 porta a prevedere che, nel 2006, in presenza di sostanziale stabilità dei ritmi di

**Fig.1.2 - Variazioni percentuali annue del commercio mondiale di merci - Anni 1997:2006**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Fondo Monetario Internazionale



**Tab.1.4 - Variazioni percentuali del commercio mondiale in volume - Anni 2004:2007**

	IMPORTAZIONI				ESPORTAZIONI			
	2004	2005*	2006**	2007**	2004	2005*	2006**	2007**
OCSE	8,2	5,6	5,7	5,3	7,3	4,8	6,4	6,5
Europa	6,9	5,0	5,8	5,6	6,2	4,4	5,7	5,0
Area euro	6,9	4,8	5,8	5,4	6,8	4,0	5,6	4,8
Stati Uniti	11,0	6,3	4,9	4,5	8,8	7,3	9,0	11,5
Giappone	6,3	5,3	8,2	5,8	13,2	5,0	8,5	8,9
NON OCSE	15,8	9,9	10,0	8,9	13,5	8,8	8,9	8,3
Africa e Medio Oriente	10,3	9,5	6,2	6,7	6,2	6,0	5,2	5,2
America Latina	11,6	8,3	6,5	6,3	10,3	5,9	6,7	7,3
Asia	18,0	10,0	12,2	10,7	16,2	10,5	10,9	9,7
Paesi Europa centro-orientale	16,7	10,9	8,0	6,1	12,5	7,3	6,8	7,1
MONDO	10,9	7,1	7,2	6,6	9,7	6,3	7,4	7,2

\* Preconsuntivi

\*\* Previsioni ISAE

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Isae

crescita, gli scambi mondiali possano lievemente accelerare anche se, più che una ripresa, questa ipotesi sottintende una evoluzione più equilibrata tra importazioni e esportazioni. Allo stesso tempo dovrebbe proseguire il graduale ridimensionamento del divario di crescita fra le due grandi aree.

#### *Crisi petrolifera e materie prime di uso industriale*

- La crescita a livello mondiale ha quindi proseguito nonostante gli squilibri; il petrolio, risentendo della persistente scarsità di offerta, rispetto ad una domanda ormai strutturalmente elevata per i fabbisogni delle grandi economie emergenti, si è ulteriormente impennato, toccando in estate livelli record di oltre 60 dollari a barile, e oltre i 70 dollari nella prima metà dell'anno in corso con previsioni di ulteriori rialzi. I prezzi dell'energia sono circa raddoppiati negli ultimi cinque anni. Il rincaro dell'energia ha procurato un significativo incremento del livello medio dei prezzi al consumo, senza però innescare aumenti diffusi e ripetuti dei prezzi dei beni e servizi non energetici; l'inflazione di fondo e quella attesa sono rimaste contenute. Sulla scia del petrolio e in conseguenza dell'alta richiesta asiatica, aumenti rilevanti dei prezzi sono stati sperimentati pure dalle altre materie prime di uso industriale, con punte di quasi il 40% nel comparto dei metalli ferrosi. L'elevato livello dei prezzi delle materie prime è stato raggiunto già altre volte negli anni '90, ma la vera novità è rappresentata dalla domanda apparentemente insaziabile della Cina, fra gli importatori di prodotti minerali "non oil" il più grande e con il più alto

trend di crescita. Le importazioni della Cina ammontano già al 15% del volume mondiale dell'import di minerali non petroliferi, mentre le importazioni di petrolio della Cina sono minime se paragonate a quelle degli Usa e della ex UE-15.

Si può prevedere però che con lo sviluppo e la creazione di occupazione principalmente realizzati al di fuori del settore manifatturiero, l'impatto dei mercati e delle materie prime sulla crescita in futuro dovrebbe diminuire. Il settore dei servizi che offre le maggiori potenzialità in termini di diversificazione delle conoscenze, miglioramenti della produttività e guadagni derivati dall'integrazione internazionale, rafforzerà il proprio contributo nell'attività economica mondiale. Tra le grandi economie, il cammino della Cina ha segnato il passo in questa evoluzione: il settore dei servizi rappresenta circa la metà della quota registrata negli altri Paesi industrializzati (come l'India) e, dunque, ci si può solo aspettare che aumenti, facendo perciò ridurre la propria domanda di materia "non oil". D'altro canto potrebbe non ridursi la probabilità di una eventuale crisi del settore delle commodities, dato che la maggior parte della crescita di disponibilità delle materie prime provverrà da zone non solo con costi elevati, ma anche politicamente rischiose, mentre il mondo ha bisogno che questi Paesi mantengano i loro flussi di esportazioni a prezzi ragionevoli e senza improvvisi sconvolgimenti.

#### *La crisi del gas naturale*

L'evento ha segnato l'inverno trascorso: ad inizio 2006, lo scenario energetico si è complicato in Europa, a

<sup>1</sup> La Russia, tramite l'azienda pubblica GazProm fornisce attualmente il 31% del gas naturale richiesto dall'Italia, così come sono molto elevate le quote richieste dagli altri Paesi, evidenziando la sua indubbia leadership nell'offerta ai Paesi europei; la modifica degli equilibri geo-politici, a seguito di spinte indipendentiste di alcuni Stati dell'area ex-sovietica, incidono sull'offerta di questo bene, poiché i gasdotti della GazProm attraversano alcune di queste repubbliche, prima di raggiungere l'Europa. A queste tensioni politiche si sono aggiunti eventi climatici che hanno reso necessaria una diminuzione dell'intensità delle forniture della GazProm ad alcuni Paesi europei per soddisfare le maggiori richieste provenienti dalla popolazione e dalle industrie nazionali.

## ■ La congiuntura internazionale e l'economia veneta

seguito di alcune difficoltà di approvvigionamento sul fronte del gas dovute a minori forniture dalla Russia<sup>1</sup>, causate sia dai contenziosi politici nella regione, sia da fattori climatici. La domanda di gas naturale è negli ultimi anni molto aumentata, in alternativa al greggio, per effetto delle maggiori quotazioni petrolifere, ma la sua produzione, in crescita, per i Paesi industrializzati non è destinata ad aumentare, mentre i Paesi in via di sviluppo svolgeranno un ruolo chiave nell'espansione, sia della domanda che dell'offerta.

Tra i paesi dell'Europa pochi possiedono una sufficiente autonomia energetica rispetto a questa fonte, tra questi l'Italia che importa gran parte dell'energia di cui necessita non avendo la capacità di coprire i consumi domestici.

### *I Paesi dell'area euro*

- Il rallentamento dell'area euro ha interessato in misura diversa i maggiori Paesi. In Francia la dinamica del Pil, sospinta dalla domanda interna, si è mantenuta lievemente superiore al resto dell'area; in Germania,

all'opposto, è stata frenata dalla perdurante debolezza dei consumi, che ha quasi annullato l'impulso della domanda estera, pure esso in diminuzione; l'attività economica ha accelerato in Spagna. In Italia l'anno si è chiuso con una crescita quasi nulla.

### Il contesto nazionale

La crescita del Pil in Italia nella media del 2005 è stata pari a +0,1%, inferiore quindi a quella della Unione europea monetaria, in decelerazione rispetto al 2004. La dinamica positiva della spesa dei consumi delle Amministrazioni Pubbliche e delle Istituzioni sociali private (+1,2%) ha in parte compensato la contrazione degli investimenti (-0,4%), mentre si è registrato un sostanziale stallo dei consumi delle famiglie (+0,1%).

Stazionario, a prezzi costanti, anche l'andamento dell'export nazionale, a riprova delle difficoltà del tessuto produttivo italiano ad adeguarsi al nuovo

**Tab.1.5 - Autonomia energetica rispetto al gas naturale per alcuni paesi europei - Anno 2004**

	Indice di autonomia		Indice di dipendenza	
	Rapporto produzione su consumo		Rapporto importazioni su consumo	
Austria	0,22		0,87	
Danimarca	1,78		0,06	
Francia	0,03		0,99	
Germania	0,22		0,98	
Grecia	0,01		1,05	
Irlanda	0,20		0,86	
Italia	0,16		0,84	
Norvegia	19,46		0,00	
Paesi Bassi	1,65		0,27	
Russia	1,48 (a)		0,00	
Spagna	0,01		1,02	
Turchia	0,03		1,01	
Ucraina	0,24 (a)		0,00	
Regno Unito	0,99		0,11	

(a) Dati riferiti al 2003

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Isae-Eni

**Tab.1.6 - Variazioni percentuali del Pil e delle principali componenti della domanda nei maggiori paesi dell'area dell'euro - Anni 2004:2008**

	Pil					Domanda nazionale			Consumi delle famiglie			Investimenti fissi lordi			Disavanzo delle A.P. in % del Pil		
	2004	2005	2006	2007	2008	2004	2005	2006	2004	2005	2006	2004	2005	2006	2004	2005	2006
Germania	1,1	1,1	2,1	1,4	1,8	0,3	0,5	1,7	0,6	0,0	0,3	-0,2	-0,2	1,6	3,7	3,3	3,0
Francia	2,0	1,4	2,1	2,2	2,5	3,2	2,4	2,4	2,1	2,0	1,8	2,5	2,6	3,0	3,6	3,0	2,8
Italia	1,1	0,1	1,0	1,2	1,4	1,0	0,2	1,1	0,6	0,1	1,4	2,2	-0,6	2,8	3,4	4,1	4,8
Spagna	3,1	3,4	3,3	3,2	3,5	5,0	5,3	5,1	4,4	4,4	3,9	4,9	7,2	5,3	0,1	-1,0	-0,6

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Eurostat e Prometeia



**Tab.1.7 – Quadro macroeconomico (variazioni percentuali). Veneto e Italia - Anni 2001:2005**

	2001		2002		2003		2004		2005	
	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto
Prodotto Interno lordo	1,8	0,6	0,3	-0,7	0,1	0,4	0,9	1,4	0,1	0,1
Spesa per consumi finali delle famiglie	0,7	1,1	0,2	-0,3	1,0	1,1	0,5	1,2	0,1	1,0
Spese per consumi finali AA. PP. e delle Isp	3,8	3,6	2,2	1,8	2,1	2,2	0,6	0,7	1,2	0,9
Investimenti fissi lordi	1,9	3,0	4,0	4,9	-1,5	-1,5	1,9	1,2	-0,4	-1,9
Importazioni	2,0	3,2	-1,0	3,6	0,7	-2,7	8,6	9,1	7,0	2,1
Esportazioni	4,9	5,8	1,4	1,0	-1,6	-3,8	7,5	6,5	4,0	-1,5

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni Prometeia

contesto competitivo internazionale. Il valore aggiunto è cresciuto nei settori dei servizi (+0,7%) e delle costruzioni (+0,8%), mentre è diminuito nell'industria in senso stretto (-1,5%), proseguendo il trend negativo degli ultimi anni.

Gli indicatori congiunturali indicano la possibilità di un ritorno alla crescita del Pil nei primi mesi del 2006 rispetto al profilo in frenata che avrebbe caratterizzato gli ultimi mesi dello scorso anno. Tale andamento risentirebbe di un maggior sostegno della domanda interna, a fronte di un ancora debole contributo della domanda estera netta.

È certamente complesso trarre indicazioni dalla recente stasi dell'economia italiana<sup>2</sup>, si evidenzia generalmente, al di là di situazioni congiunturali, una dinamica più contenuta dei consumi, in linea con ciò che si verifica anche negli altri Paesi europei. Sembra valere la considerazione che va aumentando il risparmio precauzionale, in conseguenza per alcuni Paesi dell'elevato livello di disoccupazione, per altri degli annunci - realizzati o meno - di riforma delle prestazioni sociali, per altri ancora del rapido invecchiamento della popolazione e delle incertezze circa le condizioni di autosufficienza prospettiche che esso implica. Per l'Italia il più rapido invecchiamento della popolazione rispetto agli altri Paesi europei e le riforme del mercato del lavoro messe in atto hanno consentito di passare attraverso una fase di quasi stagnazione dell'attività produttiva, senza interrompere il processo di riduzione sistematica del tasso di disoccupazione. Vi è comunque la generale tendenza all'andamento irregolare dell'attività produttiva nel settore industriale: per tutti i comparti, ad eccezione di quello energetico, il 2005 è stato un anno di flessione rispetto al 2004. Tale andamento della produzione industriale ha interessato tutte le principali categorie di prodotto del settore manifatturiero,

concentrandosi soprattutto nei beni di consumo e in quelli strumentali. Interessate principalmente le produzioni del Made in Italy (abbigliamento, tessile, calzature), ma sono calate anche le produzioni di alcuni dei settori più tecnologici quale quello dei mezzi di trasporto. Comunque, pur in presenza di un ciclo industriale oscillante, il periodo più difficile pare superato; infatti vi sono indicazioni positive che derivano sia dal clima di fiducia delle imprese industriali, in crescita dai primi mesi del 2005, che dai primi risultati riguardanti l'indice della produzione industriale stimato dall'Istat, cresciuto nei primi due mesi del 2006 del +3,8% rispetto al corrispondente periodo del 2005.

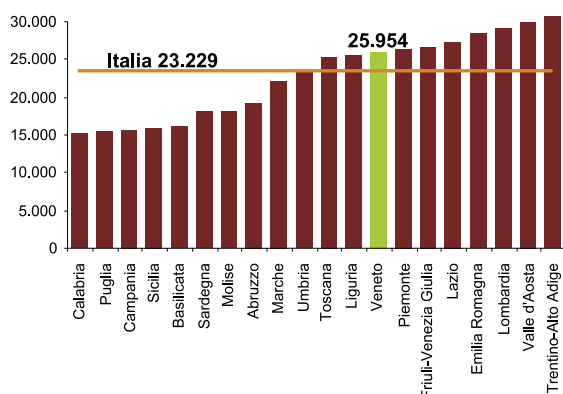
Per il 2006 si prevede quindi un graduale recupero dell'economia italiana: la crescita del Pil (attorno al +1%) sarà sostenuta maggiormente dalle componenti della domanda interna, che vede in aumento gli investimenti dell'1,9%, soprattutto nella componente più innovativa dei macchinari e mezzi di trasporto (+2,5%), e dei consumi delle famiglie (attorno al +1%). Per l'export, la previsione di un ulteriore rafforzamento dell'euro sul dollaro dovrebbe in parte limitare l'andamento delle vendite all'estero.

### La situazione nel Veneto

Dagli ultimi dati storici di contabilità territoriale disponibili per l'anno 2004, il Veneto si conferma una delle regioni di vertice dell'economia italiana, contribuendo con una quota del 9,1% alla formazione del Pil nazionale. In termini di dinamica annua il Pil del Veneto è aumentato nel 2004 dell'1,4%, +0,5 punti percentuali rispetto alla media nazionale e +0,1 rispetto alla Lombardia. Il Pil pro capite veneto a prezzi correnti cresce nell'ultimo anno di +2,7 punti percentuali, passando dai 25.266 euro del 2003 ai 25.954 euro

<sup>2</sup> Questa fase è andata di pari passo anche con la revisione dei dati di contabilità nazionale conseguente all'applicazione di una diversa metodologia di calcolo.

**Fig.1.3 – Prodotto Interno Lordo in euro per abitante a prezzi correnti per regione - Anno 2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

del 2004, confermandosi all'ottava posizione nella graduatoria del Pil pro capite regionale.

Alla crescita a prezzi costanti del valore aggiunto prodotto in Veneto (+1,6%) contribuiscono maggiormente, in ordine di importanza, il settore dei servizi (+1,4%), all'interno del quale si evidenziano i risultati dei comparti del commercio, alberghi, ristoranti e trasporti (+2,4%) e dei servizi pubblici e sociali (+2%),

e delle costruzioni (+3,1%). Ottima la performance del settore agricolo (+14,2%), mentre per l'industria in senso stretto si registra un modesto incremento (+0,4%).

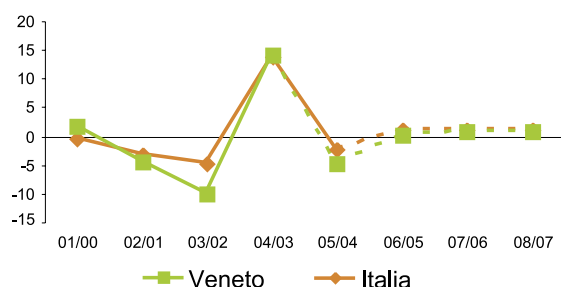
Nel 2005 anche per il Veneto, come in Italia, si stima una crescita reale del Pil vicina allo zero (+0,1%), la dinamica rimane, pur di poco, positiva grazie al contributo essenziale dei consumi finali delle famiglie (+1%) e dei consumi delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni sociali private (+0,9%). Diminuiscono poi, sempre come nella media nazionale, gli investimenti fissi lordi (-1,9%).

Per quanto riguarda la dinamicità dei settori, risulterebbe in crescita unicamente il valore aggiunto dei servizi (+1,2%), mentre in tutti gli altri settori si assiste a una riduzione della ricchezza prodotta. Il valore aggiunto generato dal settore agricolo avrebbe perso quasi 5 punti percentuali, quello dell'industria in senso stretto cala del -1,1% e anche il valore aggiunto delle costruzioni, dopo alcuni anni largamente favorevoli, resta stazionario (-0,6%). Nel 2006 è prevista una ripresa del Pil regionale (+1,4%), stimolata in primo luogo dalla crescita degli investimenti.

## Gli investimenti

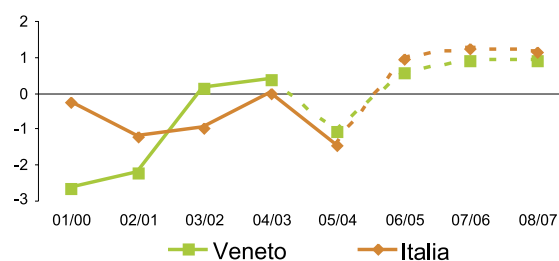
Gli investimenti costituiscono una componente ■

**Fig.1.4 – Variazioni percentuali del valore aggiunto in agricoltura a prezzi costanti. Veneto e Italia Anni 2000:2007**



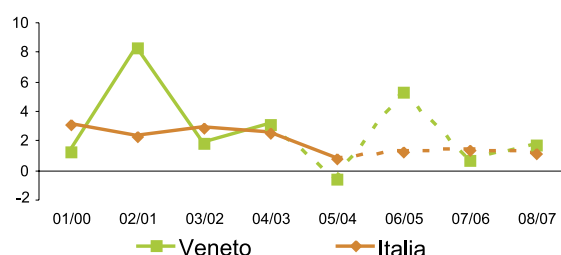
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni Prometeia

**Fig.1.5 – Variazioni percentuali del valore aggiunto nell'industria in senso stretto a prezzi costanti. Veneto e Italia - Anni 2000:2007**



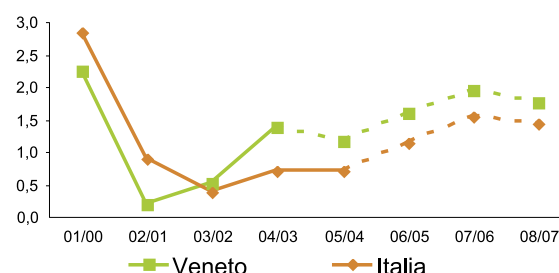
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni Prometeia

**Fig.1.6 – Variazioni percentuali del valore aggiunto nelle costruzioni a prezzi costanti. Veneto e Italia Anni 2000:2007**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni Prometeia

**Fig.1.7 – Variazioni percentuali del valore aggiunto nei servizi a prezzi costanti. Veneto e Italia Anni 2000:2007**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni Prometeia

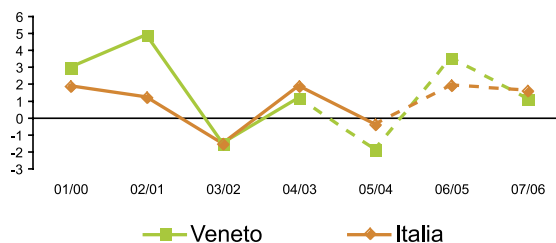
mutevole della domanda, una tendenza generalizzata degli ultimi anni riguarda il sostanziale incremento di quelli in costruzioni, dato dalla sempre maggiore dinamicità del mercato edilizio legato ad un processo di maggiore strutturazione del settore.

Nel 2003<sup>3</sup> si è evidenziata una flessione degli investimenti veneti pari al -1,5%, generata, come nel caso nazionale, dalla rilevante diminuzione degli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto (-4%). Al contrario gli investimenti in costruzioni sono cresciuti del +1,5%, ma ugualmente non sono riusciti a controbilanciare la riduzione di quelli più innovativi. Le stime per il 2004 confermano tale dinamica settoriale, ma contrariamente all'anno precedente, la debole riduzione degli investimenti in macchinari (-0,9%) viene più che compensata dal robusto incremento degli investimenti in costruzioni (+3,5%), dando luogo a un aumento degli investimenti totali (+1,2%). Come già accennato, nel 2005 gli investimenti fissi lordi tornano a decrescere (-1,9%), soprattutto nella componente dei macchinari e mezzi di trasporto (-3,3%), mentre restano quasi stazionari quelli in costruzioni (-0,3%). Il 2006 dovrebbe configurarsi di segno contrario, si prospetta infatti un netto miglioramento della dinamica degli investimenti che in media d'anno aumenteranno probabilmente del +3,5%.

#### Consumi

■ L'analisi delle stime riguardanti i consumi finali interni del

**Fig.1.8 – Variazioni percentuali degli investimenti fissi lordi a prezzi costanti. Veneto e Italia Anni 2000:2007**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni Prometeia

2004, evidenzia una crescita dei consumi veneti (+1,2%) superiore a quella della media nazionale. Aumentano anche i consumi delle famiglie venete (+1,2%), stimolati soprattutto dagli acquisti di beni durevoli (+7%), che sarebbero stati agevolati non solo dalla crescente offerta di prodotti innovativi high-tech, ma anche dalla maggiore disponibilità di finanziamenti per il credito al consumo. Cresce anche la componente dei servizi (+1,2%), mentre cala leggermente la spesa delle famiglie in beni non durevoli (-0,8%).

Il panorama previsto per il 2005 denota per il Veneto una stabilità della spesa per consumi rispetto allo scorso anno, con una crescita attorno all'1% sia dei consumi delle famiglie che di quelli delle Amministrazioni pubbliche.

**Tab.1.8 – Investimenti fissi lordi 2003 e variazioni percentuali 2001:2008. Veneto. Milioni di euro a prezzi 1995**

	2003 milioni	Variazioni %						
		2003/02	2002/01	2004/03	2005/04	2006/05	2007/06	2008/07
Costruzioni	10.042,3	1,5	9,0	3,5	-0,3	5,3	0,7	1,7
Macchinari e mezzi di trasporto	11.378,9	-4,0	1,7	-0,9	-3,3	1,9	1,5	2,2

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati Istat e previsioni Prometeia

**Tab.1.9 – Investimenti fissi lordi 2003 e variazioni percentuali 2001:2008. Italia. Milioni di euro a prezzi 1995**

	2003 milioni	Variazioni %						
		2003/02	2002/01	2004/03	2005/04	2006/05	2007/06	2008/07
Costruzioni	91.711,9	1,6	3,3	3,1	0,6	1,2	1,3	1,2
Macchinari e mezzi di trasporto	120.195,0	-4,2	-0,2	1,3	-2,1	2,5	1,8	2,3

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni Prometeia

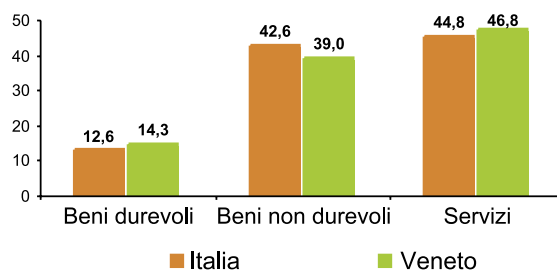
### I prezzi al consumo

■ Nel 2005, nonostante l'impennata dei prezzi dell'energia, l'inflazione al consumo nell'area dell'euro è rimasta quasi stazionaria, passando dal 2,1% del 2004 al 2,2% del 2005. In Italia, la variazione percentuale dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) è risultata leggermente inferiore a quella del 2004, passando dal 2,1% del 2004 all'1,8% del 2005, beneficiando della frenata dei prezzi dei generi alimentari, in parte favorita dal rallentamento delle quotazioni delle materie prime alimentari sui mercati internazionali. I settori che nell'ultimo anno hanno registrato i maggiori rincari sono quelli delle bevande alcoliche e tabacchi (+6,9%), dell'energia e abitazioni (+4,9%), dei trasporti (+4,5%), dell'istruzione (+3,5%) e degli alberghi e ristoranti (+2,4%). Diminuiscono, per il settimo anno consecutivo, i prezzi del settore delle comunicazioni (-4,6%). Per quanto riguarda le città venete, nel 2005 il ritmo di crescita dei prezzi è risultato più elevato (+1,8%) nelle città di Venezia e Vicenza, con un incremento annuo della variazione dell'indice dei prezzi di +0,1 punti percentuali a Venezia e di +0,2 punti percentuali a Vicenza. Per tutte le altre città campione del Veneto la variazione percentuale dell'indice dei prezzi è inferiore alla media nazionale, scendendo nell'ultimo anno di 0,3 punti percentuali a Verona (da +1,9% nel 2004 a +1,6% nel 2005) e Padova (da +1,7% a +1,4%) e di 0,2 punti percentuali a Belluno (da +1,6% a +1,4%). In tutte le città campione del Veneto il ritmo di crescita dei prezzi al consumo del settore dell'energia e abitazioni è stato superiore a quello medio nazionale, con una punta del +8,2% nella città di Verona. Altri rilevanti rincari hanno interessato, per il terzo anno consecutivo, il settore delle bevande alcoliche e tabacchi, con picchi nelle città di Belluno (+7,2%) e Venezia (+6,4%). Inoltre si segnala una quasi generalizzata riduzione dei prezzi dei generi alimentari: infatti, ad eccezione di Verona (+0,4%), questi calano nelle altre sei città capoluogo del Veneto, soprattutto a Padova (-1,1%), Treviso (-0,9%) e Vicenza (-0,7%).

### La situazione provinciale

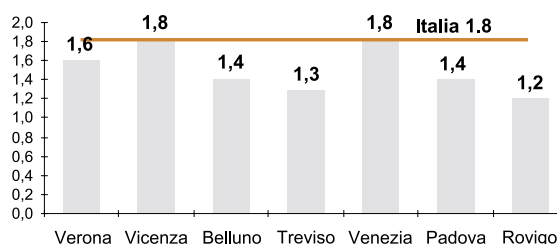
■ Analizzando le stime sul valore aggiunto a prezzi correnti realizzato a livello provinciale, nel 2004 si evidenziano le buone performance delle province di Padova, dove il valore aggiunto cresce del +6,2%, e Treviso (+4,2%), entrambe sopra la media regionale. A Belluno (+3,4%) e Verona (+3%) il valore aggiunto aumenta in modo analogo a ciò che avviene a livello regionale, mentre per Vicenza (+2,8%), Rovigo (+2,5%) e Venezia (+2,1%) la crescita è stata più contenuta.

**Fig.1.9 – Composizione dei consumi finali delle famiglie per tipologia di consumo. Veneto e Italia Anno 2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Fig.1.10 - Variazione percentuale dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) senza tabacchi. Italia e le città capoluogo del Veneto. Anno 2005**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

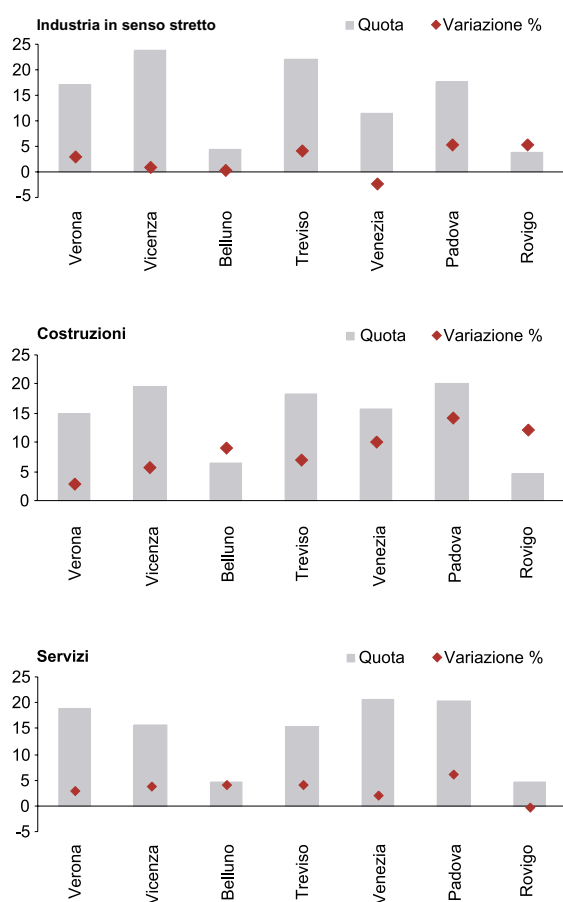
Analizzando la dinamica settoriale, nell'industria in senso stretto i migliori risultati vengono segnati nelle province di Padova (+5,4%), Rovigo (+5,2%) e Treviso (+4,2%), mentre Venezia (-2,4%) è l'unica provincia che registra una variazione annua negativa. Nel settore delle costruzioni la crescita annua del valore aggiunto è stata più incisiva e ha toccato tutte le province venete, con picchi a Padova (+14,1%), Rovigo (+12%) e Venezia (+10%). Apprezzabile anche l'aumento del valore aggiunto dei servizi, soprattutto nelle province di Padova (+6,2%), Belluno (+4,1%) e Treviso (+4%); situazione di stallo, invece, per Rovigo (-0,2%). Da segnalare, infine, la ragguardevole crescita annua del valore aggiunto del settore agricolo della provincia di Venezia (+20,9%). Le previsioni per il 2005 stimano una crescita del valore aggiunto a prezzi correnti più accentuata nelle province di Venezia (+4%) e Belluno (+3,8%), trainata nuovamente dalla componente delle costruzioni, con crescite superiori ai 10 punti percentuali nelle province di Belluno (+11%) e Vicenza (+10,3%).

**Tab.1.10 – Valore aggiunto 2004 e variazione percentuale annua 2002:2006. Veneto e province**

	2004 milioni di euro correnti	Variazioni %			
		2004/03	2003/02	2005/04	2006/05
Verona	20.838,1	3,0	4,1	1,9	4,5
Vicenza	20.566,2	2,8	3,7	2,5	4,6
Belluno	5.167,8	3,4	0,9	3,8	5,5
Treviso	19.800,7	4,2	2,3	1,8	4,2
Venezia	20.093,2	2,1	1,8	4,0	6,0
Padova	21.955,8	6,2	4,8	1,0	3,8
Rovigo	5.139,2	2,5	4,6	2,6	5,2
<b>Veneto</b>	<b>113.561,0</b>	<b>3,6</b>	<b>3,3</b>	<b>2,3</b>	<b>4,7</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istituto Tagliacarne e previsioni Prometeia

**Fig.1.11 Valore aggiunto dei principali settori.  
Quota sul totale regionale e variazione percentuale  
rispetto all'anno precedente - Anno 2004**

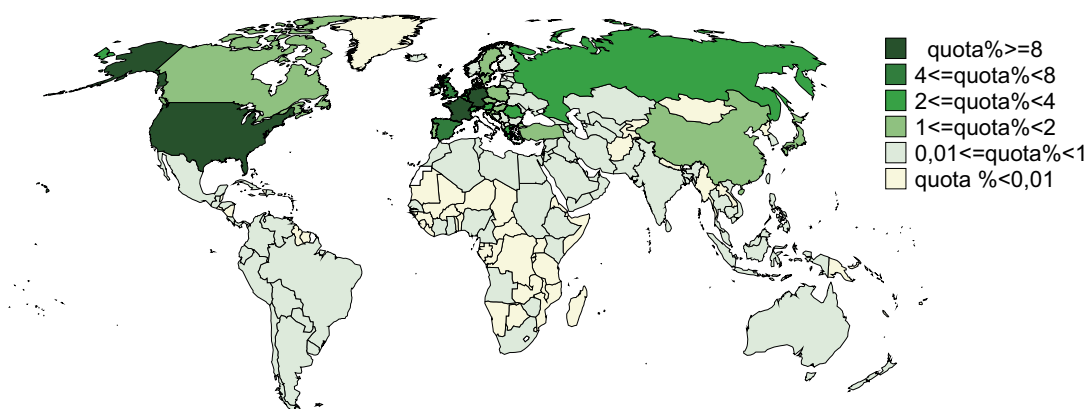


Fonte: Elaborazioni Regione veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istituto Tagliacarne.

L'apertura  
internazionale

2

**Fig.2.1 – Le esportazioni del Veneto nel mondo – Anno 2005**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

## Il contesto internazionale e nazionale

Nel corso del 2005 il commercio mondiale ha fatto registrare una riduzione del proprio ritmo di sviluppo, aumentando di circa il 7% dopo l'ottima performance del 2004 (10% circa). Alla base di questo rallentamento degli scambi vi è stata una parziale riduzione del ritmo di sviluppo dell'economia mondiale, soprattutto di alcuni Paesi emergenti asiatici e degli Stati Uniti che comunque ne rimangono i principali attori. Seppur debole, la riduzione della domanda di beni proveniente da questi Paesi ha condizionato anche l'evoluzione dell'economia dell'area Euro, che non è riuscita a consolidare i segnali di ripresa emersi nel corso del 2004.

Nel 2005 le esportazioni italiane di manufatti, pur in presenza di una fase di ristrutturazione dell'economia italiana generata sia da fenomeni legati alla globalizzazione internazionale che dall'introduzione della moneta unica, sono cresciute in un anno di 4 punti percentuali. Tra i principali settori economici, nell'ultimo anno sono aumentate, in valore, le

esportazioni dei prodotti meccanici (+2,2%), dei mezzi di trasporto (+1,8%), dei prodotti chimici (+9,8%), delle macchine elettriche ed elettroniche (+5,3%) e dei prodotti in metallo (+8,8%). Al contrario, i settori del "Made in Italy" continuano a sentire le conseguenze delle pressioni competitive di costo e di prezzo da parte dei nuovi Paesi emergenti: si sono registrate flessioni dell'export nel settore del tessile e dell'abbigliamento (-1,3%), nel settore della fabbricazione dei mobili (-4,4%) ed in quello dei prodotti in cuoio e pelle (-2%). Quanto ai principali mercati di sbocco, sono cresciute le esportazioni verso gli Stati Uniti (+7%), Spagna (+5,8%), Belgio (+11,8%), Turchia (+8,4%) e Russia (+22,2%). Stazionari, in valore, gli scambi con la Germania, mentre sono calate le esportazioni verso il Regno Unito (-5,6%) e la Svizzera (-1,2%).

Le importazioni, ancor più dell'anno precedente e in uno scenario di elevata e strutturale dipendenza energetica dall'estero, hanno risentito dell'impennata dei prezzi delle materie prime. Nell'ultimo anno il valore delle importazioni italiane di prodotti energetici

**Tab.2.1 - Esportazioni ed importazioni del Veneto e dell'Italia. Anni 2003:2009**

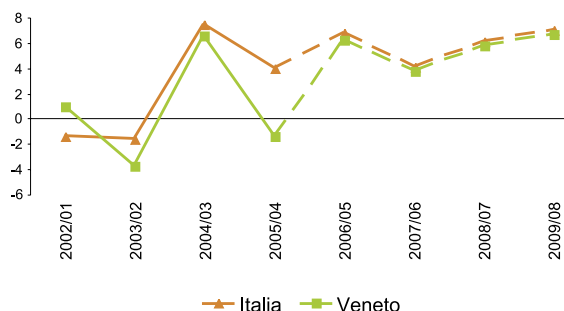
		Variazione percentuale annua						
		2005 (*) (euro correnti)	2005/04 (**)	2004/03 (**)	2006/05	2007/06	2008/07	2009/08
Veneto	Esportazioni	39.621.089.992	-1,5	+6,5	+6,3	+3,7	+5,7	+6,7
	Importazioni	32.142.375.044	+2,1	+9,1	+8,5	+3,3	+7,2	+8,3
Italia	Esportazioni	295.738.934.239	+4,0	+7,5	+6,7	+4,1	+6,1	+7,0
	Importazioni	305.685.535.036	+7,0	+8,6	+7,9	+2,9	+6,7	+7,9

(\*) 2005 dato provvisorio.

(\*\*) A seguito dell'entrata in vigore del regolamento UE n. 638/2004 e di quello di applicazione n. 1982/2004, le variazioni percentuali 2004/03 sono state elaborate utilizzando la nuova metodologia di calcolo riguardante gli scambi intracomunitari

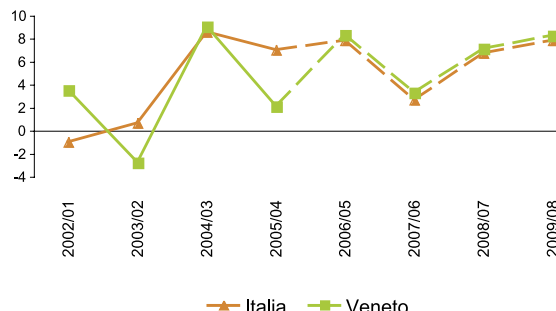
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e previsioni Prometeia

**Fig. 2.2 – Variazione percentuale delle esportazioni a prezzi correnti. Veneto e Italia - Anni 2001:2009**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Previsioni Prometeia

**Fig. 2.3 – Variazione percentuale delle importazioni a prezzi correnti. Veneto e Italia - Anni 2001:2009**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Previsioni Prometeia

è cresciuto del +39,3%, a fronte di un incremento delle importazioni complessive del 7% e per il secondo anno consecutivo il saldo commerciale nazionale è stato negativo (-9,9 miliardi di euro). Il peggioramento del deficit commerciale del settore dei minerali energetici spiega interamente il deterioramento del saldo commerciale complessivo dell'Italia: secondo l'Istat, al netto dei prodotti energetici, il saldo è risultato attivo e pari a 28,185 miliardi di euro. Infatti crescono notevolmente, in valore, le importazioni dai Paesi produttori di materie prime: + 21,3% dalla Russia, +53,1% dalla Libia, +28,1% dall'Algeria, +42,7% dall'Arabia e +34,1% dall'Iran.

### L'interscambio delle regioni

Anche nel 2005 il Veneto si conferma la seconda regione italiana sia per valore complessivo di export (39,6 miliardi di euro), con una quota del 13,4% sul totale nazionale, che per valore pro capite (8.482 euro). Le importazioni, pari a 32,1 miliardi di euro, sono aumentate del +2,1% e solo in parte hanno risentito dell'aumento dei prezzi delle materie prime. Il saldo commerciale del Veneto, dato dalla differenza tra le esportazioni e le importazioni, è risultato attivo anche nel 2005 (7,5 miliardi di euro). Anche altri indicatori, come il grado di produttività verso

l'estero, che esprime il valore medio delle esportazioni per ogni occupato dell'industria in senso stretto, e il grado di apertura verso i mercati esteri, cioè il rapporto tra valore delle esportazioni e il valore aggiunto dell'industria al netto delle costruzioni, evidenziano la maggiore propensione del Veneto ad esportare i propri prodotti rispetto alla media nazionale.

Dall'analisi delle esportazioni delle prime sei regioni italiane, che rappresentano il 76,2% dell'export nazionale, si nota un andamento differenziato: se da un lato crescono più della media nazionale (+4%) le esportazioni dell'Emilia Romagna (+7,7%) e della Lombardia (+6,6%), dall'altro il Veneto (-1,5%), la Toscana (-1,2%) e il Lazio (-2,7%) vedono diminuire il valore delle proprie esportazioni, mentre il Piemonte, quarto nella graduatoria per valore complessivo esportato, registra una leggera crescita pari a +1,6 punti percentuali.

Nel 2005 le esportazioni venete, dopo un brillante 2004 (+6,5%)<sup>1</sup>, hanno in parte risentito delle contraddizioni e delle debolezze del "Sistema Italia": il valore dell'export veneto, come detto, ha registrato una flessione di 1,5 punti percentuali. Questi dati necessitano però di essere analizzati in dettaglio, tenendo anche presente che ormai annualmente i dati ufficiali

**Tab.2.2 - Indicatori (\*) sull'interscambio commerciale. Veneto e Italia (\*\*)**

	Esportazioni pro capite	% Esportazioni su Pil	% Importazioni su Pil	Grado di produttività verso l'estero	Grado di apertura mercati esteri
	2005 (euro)	2004	2004	2004 (euro)	2004
Veneto	8.482	33,2	26,0	59.840	1,3
Italia	5.084	21,0	21,1	53.085	1,1

(\*) Grado di produttività verso l'estero=valore corrente esportazioni 2004 / totale occupati dell'industria in senso stretto media 2004

(\*) Grado di apertura sui mercati esteri=valore corrente esportazioni 2004 / valore aggiunto industria in senso stretto 2004

(\*\*) 2005 dato provvisorio

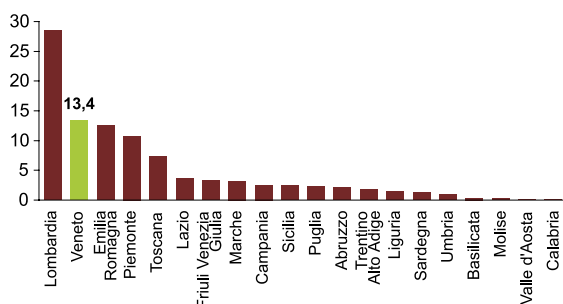
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

<sup>1</sup> A seguito dell'entrata in vigore del regolamento UE n. 638/2004 e di quello di applicazione n. 1982/2004, le variazioni percentuali 2004/03 sono state elaborate utilizzando la nuova metodologia di calcolo riguardante gli scambi intracomunitari.

<sup>2</sup> Il valore dell'interscambio commerciale del 2005 è provvisorio e negli ultimi anni tale valore, soprattutto nel caso dell'export veneto, è stato sottostimato. Negli ultimi tre anni, dal 2002 al 2004, la variazione tra i due valori, provvisorio e definitivo, dell'export veneto è stata mediamente di circa 3,5 punti percentuali (circa 8,5% per la provincia di Vicenza) a fronte dell'1,7% nazionale.



**Fig.2.4 - Quota percentuale delle esportazioni regionali sul totale nazionale - Anno 2005(\*)**



(\*) Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

provvisori diffusi in primavera vengono, a distanza di mesi, rivisti al rialzo<sup>2</sup>. I settori economici che hanno determinato questa flessione sono prevalentemente quelli più direttamente coinvolti nei processi di internazionalizzazione produttiva e allo stesso tempo più esposti alla concorrenza dei Paesi emergenti. Infatti nell'ultimo anno il saldo negativo dell'export del settore moda (-551 milioni di euro) è quasi equivalente a quello complessivo del Veneto (-586 milioni di euro). Analizzando la dinamica delle esportazioni venete a livello territoriale, la riduzione dell'export veneto è dovuta quasi esclusivamente alla performance negativa di Vicenza. Nel 2005 le esportazioni della provincia di Vicenza, prima provincia del Veneto per valore di merci esportate con una quota sul totale regionale pari al 28,1%, sono calate del -7,4%, per un saldo negativo di circa 893 milioni di euro (464 milioni nel solo settore Moda). Altro contributo al non brillante risultato dell'export veneto è venuto dal settore degli aeromobili e veicoli spaziali della provincia di Venezia: nel corso del 2005, tale settore ha registrato un saldo negativo di circa 255 milioni di euro pari a una riduzione annua del -47,5%.

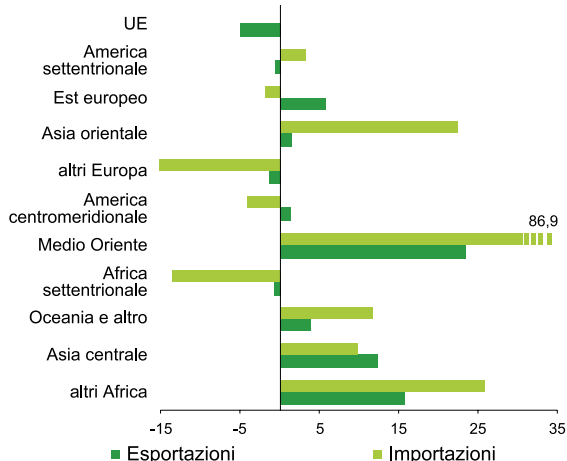
#### I mercati dell'export

- La UE, pur registrando una variazione annua negativa pari al 5,1%, resta il principale mercato di sbocco per i prodotti veneti con una quota del 56% sul totale delle esportazioni. Nel 2005 gli incrementi dell'export più significativi vengono registrati nei flussi diretti verso l'Europa dell'est (+5,9%), il Medio Oriente (+23,5%), l'Asia orientale (+1,5%), e l'Asia centrale (+12,5%).

Si evidenzia inoltre una significativa crescita nell'ultimo anno dell'export verso la Russia (+22,1%), la Turchia (+10,8%), il Giappone (+5,3%), la Repubblica Ceca (+4,9%), la Svezia (+4%) e gli Emirati Arabi (+18,8%).

Analizzando la dinamica dei principali mercati di sbocco negli ultimi cinque anni, si evidenzia che è in atto un significativo spostamento verso oriente dell'asse

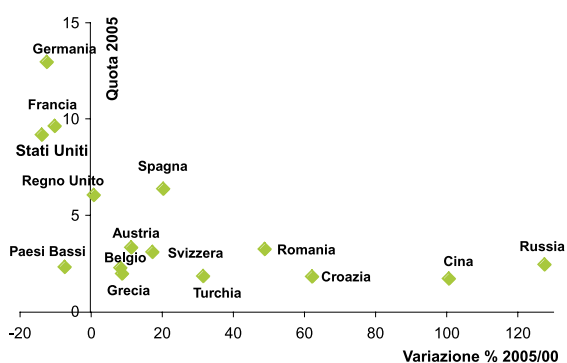
**Fig.2.5 - Variazione percentuale delle esportazioni e delle importazioni venete a prezzi correnti per area geografica - Anno 2005/04(\*)**



(\*) 2005 provvisorio

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Fig.2.6 - Variazioni percentuali 2005/00 e quota 2005 delle esportazioni venete verso i principali partner commerciali**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

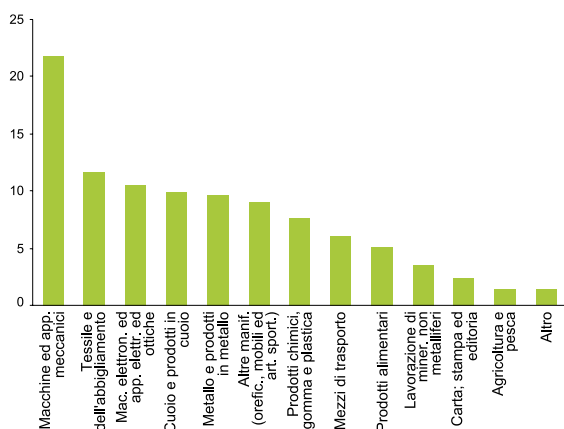
dell'interscambio commerciale veneto: aumentano in maniera apprezzabile le quote dell'export verso la Cina, la Russia e la Turchia, cioè verso quei Paesi che fanno da traino alla crescita mondiale. Nei mercati "più vicini" invece si è in presenza di una contrazione dell'export verso i partner storici (Germania, Stati Uniti, Francia, Regno Unito), in parte controbilanciata dalla crescita di altri mercati come la Spagna, la Svizzera, il Belgio e la Croazia.

#### I settori dell'export

- Analizzando i principali settori dell'export regionale, si registra un aumento delle esportazioni nei settori delle macchine ed apparecchi meccanici (+2,5%), consolidando così la prima posizione tra le merci maggiormente esportate a livello regionale (quota regionale del 21,9%), degli apparecchi elettrici ed elettronici (+3,3%), dei prodotti in metallo (+5,1%) e dei

<sup>3</sup> L'accordo multifibre (AMF) del 1973, che riguarda le fibre naturali e sintetiche e i prodotti connessi, aveva escluso il commercio dei prodotti tessili dal regime comune del GATT (General Agreement on Tariffs and Trade). Infatti, questo accordo ha consacrato un regime di deroga legalizzando gli accordi bilaterali di autolimitazione fra Stati, vale a dire le restrizioni quantitative, vietate dal GATT. I negoziati dell'Uruguay Round si prefiggevano di garantire un'integrazione senza scosse del settore dei tessili e dell'abbigliamento nel quadro del GATT del 1994. L'accordo sui tessili e sull'abbigliamento (ATA) prevedeva così lo smantellamento a tappe dell'accordo multifibre (AMF) entro il 1° gennaio 2005.

**Fig.2.7 - Indice di specializzazione (\*) delle esportazioni venete per i principali settori economici - Anno 2005(\*\*)**



(\*) Indice di specializzazione delle esportazioni = esportazioni per settore economico\*100/esportazioni totali

(\*\*) Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

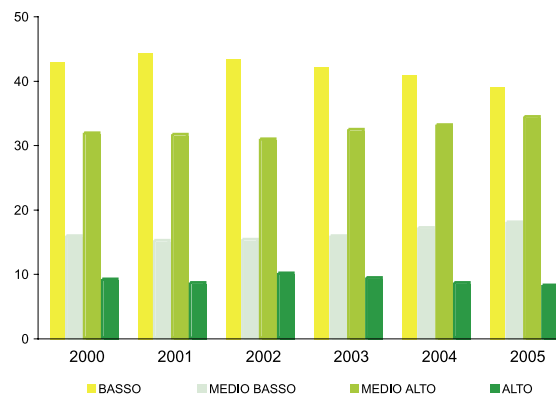
prodotti chimici, gomma e plastica (+2,1%).

Al contrario, diminuiscono le esportazioni di tre settori di punta dell'export veneto: il "Settore Moda" (abbigliamento, tessile, pelle e cuoio) perde in un anno il 6,1%, risultato in parte provocato anche dalla cessazione dell'accordo Multifibre<sup>3</sup>, il settore del mobile registra una flessione dell'export pari a 7,1% e il settore dell'oro e dei gioielli perde ben 12,7 punti percentuali. Anche il comparto dei mezzi di trasporto registra una perdita delle esportazioni dell'11,8%, in gran parte provocata dalla negativa performance nel ramo dei veicoli aeromobili e veicoli spaziali della provincia di Venezia.

## Il contenuto tecnologico dei beni

■ Osservando la dinamica delle esportazioni del settore manifatturiero e aggregando i settori in base alla classificazione standard OCSE (2003)<sup>4</sup>, si nota che dalla fine degli anni '90 la quota di esportazioni venete di beni ad alta tecnologia tende a crescere. Essa passa dal 6,3% del 1998 all'8,3% del 2005, rilevando così un progressivo aumento delle esportazioni di quei prodotti ad altissimo valore aggiunto e che meno risentono della concorrenza dei nuovi Paesi emergenti. Pur rimanendo prevalente, diminuisce invece la quota delle esportazioni di beni a bassa tecnologia; si passa dal 44,7% del 1998 al 39,2% del 2005. La quota di export delle categorie di livello tecnologico intermedio, nell'arco di tempo considerato, cresce limitatamente: la quota dei beni a medio-alto contenuto tecnologico passa dal 32,8% del 1998 al 34,4% del 2005, mentre quella dei beni a medio-basso si porta dal 16,3% del 1998 al 18,1% del 2005.

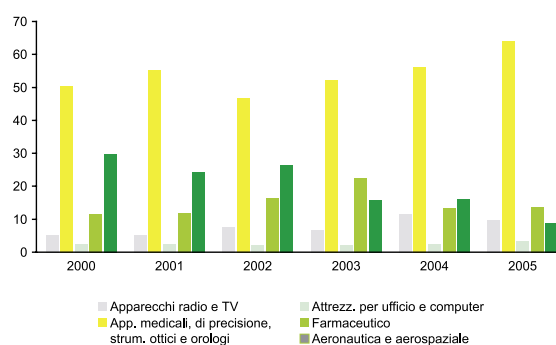
**Fig. 2.8 - Quota percentuale delle esportazioni venete del settore manifatturiero riclassificato in base al contenuto tecnologico(\*) - Anni 1999:2005**



(\*) Classificazione Ocse (2003) basata sui valori medi della distribuzione della spesa in R&S in rapporto al valore aggiunto in ciascun settore economico considerato e per dodici Paesi appartenenti nel 1999.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Fig.2.9 - Quota percentuale delle esportazioni venete di prodotti ad alta tecnologia (\*) - Anni 1999:2005**



(\*) Classificazione Ocse (2003) basata sui valori medi della distribuzione della spesa in R&S in rapporto al valore aggiunto in ciascun settore economico considerato e per dodici Paesi appartenenti nel 1999.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Nell'ultimo anno, si rileva una flessione nelle esportazioni dei beni ad alta tecnologia (-5,6%), dovuta alla forte contrazione delle esportazioni dei comparti dell'aeronautica e dell'aerospaziale (-48,3%) e degli apparecchi radio e tv (-20,4%), e di quelli a bassa tecnologia (-6,1%). Crescono, invece, le esportazioni dei due comparti intermedi: +3,4% e +2,1% rispettivamente per i beni a medio-alto e medio-basso contenuto tecnologico.

## L'import

■ Nel corso del 2005 si è registrata una crescita delle importazioni a prezzi correnti pari a +2,1 punti percentuali. L'aumento delle importazioni venete è in gran parte dovuto al boom dell'import dall'Asia orientale e in particolare dalla Cina (+30,7%): nel 2005,

<sup>4</sup> Basata sui valori medi della distribuzione della spesa in R&S in rapporto al valore aggiunto in ciascun settore di classificazione in dodici Paesi membri nel 1999, che suddivide i prodotti del settore manifatturiero in quattro categorie (alta tecnologia, tecnologia medio alta, tecnologia medio bassa, bassa tecnologia).



scavalcando l'Est europeo (9,8%), l'Asia orientale diventa la seconda area geografica, dopo la UE (59,4%), per valore di merci importate, con una quota dell'11,2%. Il valore delle importazioni passa dai 2,9 miliardi di euro del 2004 ai 3,6 miliardi di euro del 2005, per un incremento annuo pari al 22,5%. Dinamiche fortemente positive delle importazioni dall'Estremo Oriente si manifestano per i settori del tessile ed abbigliamento (+35,5%), del cuoio e della pelle (+27,5%), della fabbricazione di autoveicoli e rimorchi (+110,9%) e della fabbricazione di prodotti chimici (+43,1%).

Resta pressoché stabile il valore dell'import veneto dalla UE (+0,2%), anche se le dinamiche dei singoli Paesi dell'Unione sono differenti. Crescono, infatti, le importazioni dalla Germania (+6,4%), primo e incontrastato partner commerciale del Veneto con una quota del 23,1% sul totale dell'import regionale, dal Belgio (+4,6%) e dalla Slovacchia (+20,8%). Al contrario, diminuiscono le importazioni dalla Francia (-7,7%), per il secondo anno consecutivo dalla Romania (-5%), dalla Spagna (-8,6%), dai Paesi Bassi (-8,5%) e dall'Ungheria (-5,3%).

Le importazioni provenienti dall'America settentrionale, nonostante il segno negativo del principale settore dei mezzi di trasporto (-4,7%), crescono complessivamente di +3,2 punti percentuali, grazie al contributo dei settori dei prodotti in cuoio e pelle (+89,8%) e delle macchine ed apparecchi meccanici (+38,6%).

Infine, si segnala la dinamica contrapposta delle importazioni da due aree geografiche importanti per l'approvvigionamento di materie prime: se da un lato le importazioni venete dal Medio Oriente crescono dell'86,9%, per un importo complessivo di circa 442 milioni di euro nel 2005, grazie soprattutto alla ripresa delle esportazioni del greggio iracheno, dall'altro il valore dell'import dai Paesi nordafricani cala in un anno del 13,5%.

#### L'interscambio di merci nelle province

Nel 2005 le esportazioni aumentano in quattro delle sette province venete: cresce, infatti, il valore dell'export delle province di Belluno (+8,1%), Rovigo (+8,9%), Padova (+2,2%) e Verona (+2,1%). Prestazioni non brillanti per le esportazioni delle province di Treviso (-0,8%), Venezia (-2,8%) e, come già evidenziato, soprattutto Vicenza (-7,4%).

La crescita dell'export della provincia di Belluno (+8,1%) ha interessato, per il secondo anno consecutivo, tutti i principali settori economici ad eccezione di quello tessile (-34,5%). Le esportazioni dei prodotti del comparto dell'occhialeria superano per la prima volta la quota del 60% del totale dell'export provinciale, crescendo nell'ultimo anno di 13 punti percentuali. Quanto ai mercati di sbocco, cresce l'export verso gli Stati Uniti (+23,1%) e verso tutti gli altri principali partner commerciali. Per ciò che riguarda l'import, la riduzione degli scambi di prodotti del tessile-abbigliamento (-23,3%) viene più che compensata dalla crescita delle importazioni di tutti gli altri principali settori economici, dando luogo ad un aumento complessivo di 8 punti percentuali.

Le esportazioni della provincia di Padova nel 2005 sono aumentate del 2,2%, arrivando a circa 6,2 miliardi di euro. Aumenta l'export della meccanica (+3,4%) e dei prodotti in metallo (+6%), mentre si registrano flessioni dei settori degli apparecchi elettrici ed elettronici (-3,7%) e dei prodotti in cuoio e pelle (-7,9%). Per quanto riguarda i singoli mercati di sbocco, cresce l'export verso la Germania (+3,3%), la Francia (+2,9%) e gli Stati Uniti (+1,2%). Infine si segnala, dopo un eccezionale 2004 (+112%), la notevole diminuzione dell'export verso la Grecia (-43,1%).

La riduzione dell'import padovano (-6,6%) è dovuta principalmente alla rilevante riduzione, dopo l'ottima performance del 2004 (+116,5%), del valore delle

**Tab.2.3 - Esportazioni e importazioni delle province venete(\*) - Anni 2004:2005**

	Esportazioni (euro)	Importazioni (euro)	Var. % annua		Quota % dell'export sul totale regionale	Quota % dell'import sul totale regionale
			Esportazioni	Importazioni		
	2005	2005	2005/04	2005/04	2005	2005
Belluno	1.970.991.147	613.226.945	+8,1	+8,0	5,0	1,9
Padova	6.160.851.183	4.469.534.127	+2,2	-6,6	15,5	13,9
Rovigo	838.318.852	738.234.315	+8,9	+5,3	2,1	2,3
Treviso	8.569.867.313	4.698.604.926	-0,8	+4,3	21,6	14,6
Venezia	4.200.604.226	5.040.734.608	-2,8	+4,3	10,6	15,7
Verona	6.761.439.072	10.284.270.106	+2,1	+8,2	17,1	32,0
Vicenza	11.119.018.199	6.297.770.017	-7,4	-4,2	28,1	19,6

(\*) 2005 dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

importazioni degli apparecchi elettrici ed elettronici (-43,8%) e delle industrie alimentari (-18,1%); aumenta invece l'import dei prodotti in metallo (+4,8%), dei mezzi di trasporto (+10,3%) e del comparto della meccanica (+11,9%).

A fronte di un lieve incremento (+0,8%) delle esportazioni nell'anno precedente, nel 2005 l'export della provincia di Rovigo è aumentato del +8,9%, grazie soprattutto al contributo del settore dei prodotti meccanici (+7,7%) e di quello dei prodotti in metallo (+35,5%). Per quanto riguarda le importazioni, queste crescono di 5,3 punti percentuali.

A Treviso l'export registra una leggera flessione (-0,8%), crescono le esportazioni dei settori della meccanica (+3,6%) e della pelle e cuoio (+3%), mentre calano le esportazioni dei settori del mobile - articoli sportivi - oreficeria (-5,9%), dell'industria alimentare (-12,1%) e dei mezzi di trasporto (-12%). Significativo è l'incremento degli scambi con la Russia (+19,6%). Le importazioni, invece, aumentano del 4,3%, grazie al contributo di tutti i principali settori economici, ad esclusione del settore agricolo: -12,7% per le industrie alimentari e -11,3% per i prodotti agricoli. Dal lato della provenienza si evidenzia la flessione, per il secondo anno consecutivo, degli scambi con la Romania (-8,6%) e la Germania (-10,3%). Aumentano, invece, le importazioni dalla Cina (+40,1%), soprattutto nel settore Moda (+75,6%), pari al 45,7% dell'intero ammontare dell'import della provincia di Treviso.

Nella provincia di Venezia, le esportazioni calano di 2,8 punti percentuali a causa della flessione degli scambi nel prevalente comparto degli aeromobili e veicoli spaziali (-47,5%). Flessioni dell'export anche nei settori dell'industria alimentare (-3,9%) e del tessile (-6,8%). Crescono, invece, tutti gli altri principali settori economici. Per quanto riguarda i principali mercati, crescono le esportazioni verso gli Stati Uniti (+1,5%), l'Austria (+11,2%), la Spagna (+11,6%) e il Regno Unito (+5,6%). Da evidenziare, inoltre, il consistente aumento

dell'export veneziano verso la Russia (+46,7%). Per quanto riguarda le importazioni, si assiste ad una crescita nell'ultimo anno di +4,3 punti percentuali.

Nel 2005 le imprese veronesi hanno esportato beni per un ammontare complessivo di circa 6,8 miliardi di euro, registrando una crescita annua di 2,1 punti percentuali.

Tra i principali settori economici, è aumentato il valore dell'export dei prodotti meccanici (+7%), dei prodotti in metallo (+9,1%), dei prodotti alimentari (+1,4%) e dei prodotti del tessile ed abbigliamento (+1,6%). Flessioni dell'export si registrano, invece, per i prodotti in pelle e cuoio (-9,6%) e dei prodotti minerali non metalliferi (-1,7%). Quanto ai Paesi di destinazione, si segnala la crescita delle esportazioni verso gli Stati Uniti (+4,2%), la Spagna (+10,6%), la Russia (+26,3%) e la Turchia (+15,5%). Pressoché stabile il mercato tedesco (-0,4%). La crescita delle importazioni veronesi (+8,2%) è dovuta principalmente all'aumento delle richieste di mezzi di trasporto: l'import di tale settore, che rappresenta più del 51% dell'import provinciale, cresce in un anno del 16,4%.

Nel 2005 l'export della provincia di Vicenza, che pure rimane la prima provincia veneta per valore di beni esportati (11,1 miliardi di euro), registra il peggior risultato a livello regionale (-7,4%). Il risultato negativo dell'export vicentino è da attribuire in primo luogo alla flessione delle esportazioni del settore moda (-12,9%); la diminuzione delle esportazioni di questo comparto, il più importante a livello provinciale con una quota pari al 28,3% dell'export totale, va imputata essenzialmente alle conseguenze del trasferimento all'estero di alcune strutture produttive locali. Inoltre, si segnalano riduzioni dell'export anche per i prodotti dell'oreficeria (-13,4%) e della meccanica (-4,3%). Tra i mercati di destinazione, si evidenzia una significativa crescita dell'export verso la Russia (+19,2%).

Il flusso delle importazioni, che nel 2005 si aggira attorno ai 6,3 miliardi di euro, è diminuito in un anno di 4,2 punti percentuali, con riduzioni che hanno

**Tab.2.4 - Traffico di perfezionamento 2005 e variazioni percentuali annue 2002:2005. Veneto e Italia (migliaia di euro correnti)**

	Veneto				Italia			
	Variazioni %				Variazioni %			
	2005(*)	2005/04	2004/03	2003/02	2005(*)	2005/04	2004/03	2003/02
Esportazioni temporanee	421.583	-34,0	0,8	-27,1	3.158.716	-2,9	14,1	-7,5
Reimportazioni	587.669	-15,4	8,0	-33,0	3.544.683	1,2	12,2	-9,3
Importazioni temporanee	718.200	-7,3	24,0	-23,0	8.854.869	0,4	10,3	-12,7
Riesportazioni	788.307	-11,3	4,5	-28,6	9.293.111	5,3	4,9	-15,7

(\*) Dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

interessato tutti i principali settori economici.

#### L'internazionalizzazione produttiva

■ L'analisi degli scambi commerciali tra Paesi mostra che quote importanti e crescenti di questi traffici sono costituite da flussi generati dalla frammentazione internazionale di processi produttivi. La misurazione diretta di tale fenomeno è piuttosto complessa per il fatto che può avvenire secondo modalità molto diverse, che rendono impossibile cogliere in un'unica misura l'ampiezza del fenomeno. A livello nazionale e regionale sono disponibili i dati relativi ai volumi di traffico internazionale originati da una forma particolare di frammentazione internazionale della produzione, il traffico di perfezionamento (TP). Il TP è un regime doganale particolare dell'Unione europea che esiste da circa venti anni. Il traffico di perfezionamento attivo (Tpa) indica il regime doganale della temporanea importazione per la lavorazione di merci e semilavorati, da riesportare sotto forma di prodotti finiti, mentre quello passivo (Tpp) individua il regime doganale che consente di esportare temporaneamente merci di ogni genere delle quali sia prevista la reimportazione, con parziale o totale esenzione dai dazi all'importazione, dopo esser state oggetto di una o più operazioni di

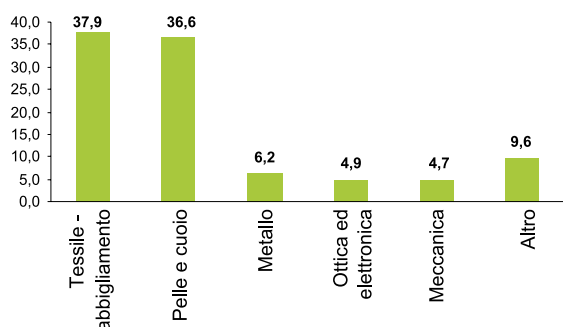
perfezionamento.

Negli ultimi anni si è assistito a una graduale riduzione di questa specifica forma di divisione internazionale della produzione. Una delle cause è il tipo di relazione più debole che caratterizza il decentramento produttivo attraverso il traffico di perfezionamento rispetto all'investimento diretto verticale, cioè alla possibilità di controllare direttamente l'impresa estera perfezionatrice; la frammentazione del processo produttivo attraverso il traffico di perfezionamento da un lato è più facile da attuare, ma dall'altro appare maggiormente instabile.

Analizzando la dinamica dei flussi commerciali di perfezionamento dei prodotti veneti, il settore economico più interessato dal traffico di perfezionamento passivo (Tpp) è quello della moda (tessile, abbigliamento, pelle e calzature): nel 2005 la quota dell'export temporaneo di questo settore è stata pari al 74,6% del totale delle esportazioni temporanee venete.

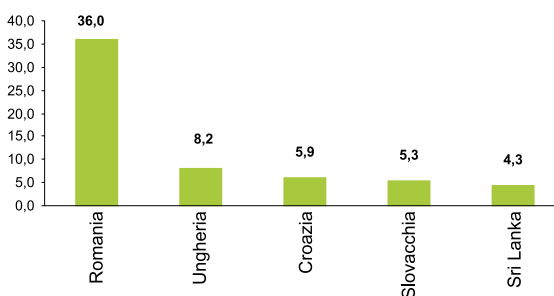
Una delle motivazioni principali all'export temporaneo dei prodotti di tale settore consiste nell'opportunità di delocalizzare verso Paesi a basso costo del lavoro geograficamente vicini specifiche fasi produttive,

**Fig.2.10 – Distribuzione percentuale delle esportazioni temporanee per i principali settori. Veneto - Anno 2005**



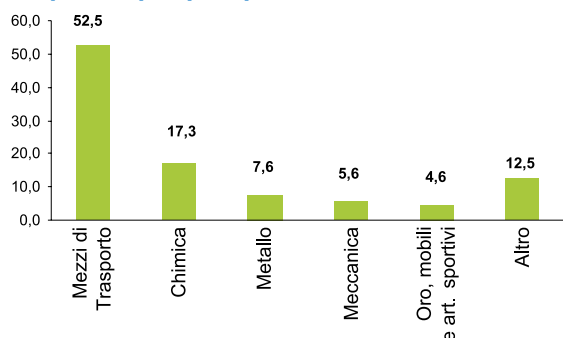
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Fig.2.11 – Distribuzione percentuale delle esportazioni temporanee verso i principali mercati. Veneto - Anno 2005**



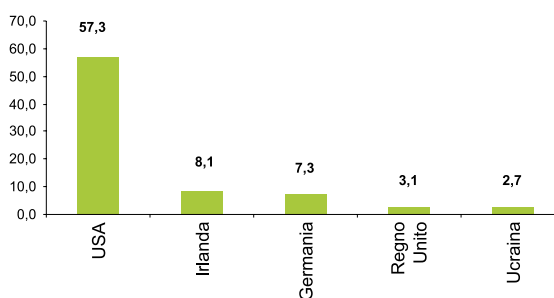
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Previsioni Prometeia

**Fig.2.12 – Distribuzione percentuale delle importazioni temporanee per i principali settori. Veneto - Anno 2005**



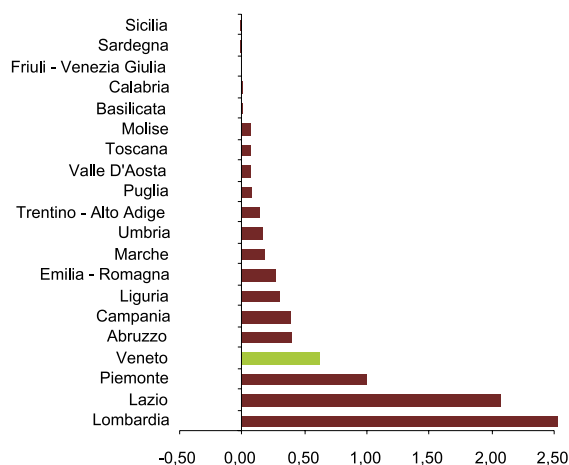
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Fig.2.13 – Distribuzione percentuale delle importazioni temporanee dai principali mercati. Veneto - Anno 2005**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Previsioni Prometeia

**Fig.2.14 - Investimenti diretti netti all'estero (\*) delle regioni italiane in percentuale del Pil - Anno 2004**



(\*) (Investimenti diretti all'estero - disinvestimenti diretti all'estero).  
Gli investimenti diretti all'estero considerati non tengono conto delle componenti rappresentate dai crediti commerciali e dalle transazioni del settore bancario per le quali non è disponibile la disaggregazione regionale.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e UIC

ottenendo così una riduzione dei costi di produzione. Infatti, la Romania è il primo partner per valore di beni veneti esportati temporaneamente, con una quota del 36% dell'export temporaneo regionale.

Per quanto riguarda il traffico di perfezionamento attivo (Tpa), più della metà del valore delle importazioni temporanee regionali provengono dagli Stati Uniti (57,3%) e interessano principalmente il settore dei mezzi di trasporto (52,5%).

Lo strumento che meglio consente all'impresa di estendere il proprio controllo sulle attività produttive localizzate all'estero è quello degli investimenti diretti all'estero. I dati riguardanti gli investimenti diretti netti all'estero sul Pil<sup>5</sup> confermano l'aumento di partecipazioni venete in imprese estere: +0,62 per il Veneto nel 2004 e quarta posizione nella graduatoria regionale.

<sup>5</sup> (Investimenti diretti all'estero - Disinvestimenti diretti all'estero) \*100/Pil). Gli investimenti diretti all'estero considerati non tengono conto delle componenti rappresentate dai crediti commerciali e dalle transazioni del settore bancario per le quali non è disponibile la disaggregazione regionale.



I settori  
produttivi

3

Daniela Targa  
Beatrice Daneluzzo  
Elena Santi  
Antonella Trabuio  
Direzione sistema  
statistico regionale

per l'agricoltura  
Alessandro Censori  
Giuseppe Rela  
Veneto Agricoltura  
Settore studi economici



## Agricoltura

### Imprese ed occupazione

- Continua anche nel 2005 la diminuzione del numero delle imprese attive venete del comparto "agricoltura caccia e servizi", esclusa la silvicoltura, anche se con un tasso di contrazione minore rispetto a quello degli anni precedenti. Alla fine del 2005 le imprese agricole erano circa 90.900, in flessione di circa il 2% rispetto al 2004: le maggiori perdite, si registrano a Padova (-3,2%) e Venezia (-2,9%); superiore alla media regionale la riduzione anche nelle province di Rovigo e Treviso.

Per quanto riguarda il profilo giuridico delle imprese agricole, circa il 90% è costituito da ditte individuali che registrano una flessione di -1,5% mentre le altre forme giuridiche sono in aumento, in particolare le società di capitale (+6,9%).

L'andamento risulta ancora più evidente se si considera il periodo relativo agli ultimi cinque anni: il numero delle imprese agricole attive è passato infatti da oltre 113.000 del 2000 alle attuali 91.000 circa, con una flessione del 20%. Inoltre si evidenzia il *trend* contrapposto delle imprese individuali, in calo del 22%, e delle società di capitali che, pur costituendo meno dell'1% delle aziende agricole venete, risultano essere in costante aumento (+24% rispetto al 2000).

Nel 2005 il numero degli occupati totali (agricoltura, industria e servizi) a livello nazionale è leggermente aumentato rispetto al 2004 (+0,7%); al contrario, il settore agricolo è stato interessato da una notevole flessione (-4,3%).

I dati relativi al Veneto risultano in linea con quelli nazionali per quanto riguarda il numero degli occupati totali, che aumentano dell'1%, mentre risulta essere più marcata la flessione del numero degli occupati agricoli, che scendono di circa il -12,6%<sup>1</sup>. La perdita nel numero di occupati agricoli in Veneto è da attribuirsi quasi esclusivamente alla flessione nel numero dei lavoratori indipendenti, che si attestano a circa 57.000 unità (in calo di circa il 16% rispetto al 2004) ma che costituiscono comunque il 75% degli occupati in agricoltura. Più contenuta la riduzione degli occupati dipendenti, che nel 2005 sono stati in media pari a circa 18.500 unità (-1% rispetto al 2004) e che aumentano il loro peso sul totale degli occupati agricoli, passando da una quota del 21,4% nel 2004 ad una del 24,5% nel 2005.

### Superfici e produzioni

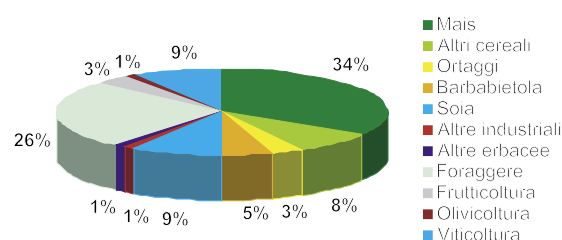
- Nel 2005, in Veneto, la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) per le coltivazioni è stata stimata pari a circa

880.000 ettari<sup>2</sup>. Di questi il 34%, sono investiti a mais, che si conferma la coltura principale dell'agricoltura veneta. Altre colture quantitativamente significative sono le foraggere, presenti soprattutto nelle aree montane, ma che contribuiscono solamente per il 3% al valore prodotto, la soia che rappresenta una valida alternativa al mais soprattutto dal punto di vista agronomico e la barbabietola da zucchero che nonostante le difficoltà a livello comunitario, è ancora una coltura in grado di fornire un reddito interessante. Di rilievo, inoltre, la presenza della vite, dell'orticoltura in piena aria e della frutticoltura.

La diffusione del mais va evidentemente collegata all'attività zootecnica, che appare ben consolidata con il 40% dell'intero valore prodotto dal settore agricolo regionale. Il 54% è invece relativo alle coltivazioni e il 6% ai servizi connessi (contoterzismo, manutenzione del verde pubblico, ecc.), attività che negli ultimi anni stanno assumendo un'importanza crescente per le aziende agricole.

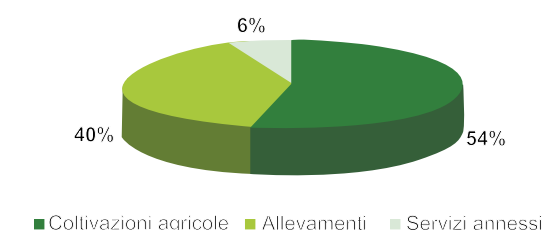
In termini di valore prodotto i comparti più significativi delle coltivazioni agricole sono il cerealicolo (15% sul totale del settore agricolo), l'orticolo (13%, in particolare i radicchi, che rappresentano il 50% della produzione nazionale) e il vitivinicolo (10%). Nonostante gli arretramenti degli ultimi anni, significativa anche

**Fig.3.1 - Ripartizione tra le diverse colture della Superficie Agricola Utilizzata. Veneto - Anno 2005**



Fonte: Elaborazioni Veneto Agricoltura su dati Regione Veneto-Istat

**Fig.3.2 - Valore delle produzioni. Veneto - Anno 2005**



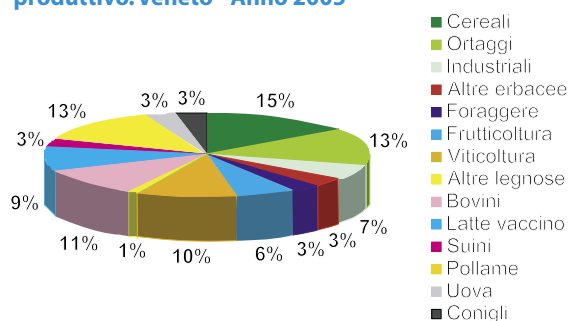
Fonte: Elaborazioni Veneto Agricoltura su dati Inea

<sup>1</sup> Istat - Rilevazione sulle forze di lavoro

<sup>2</sup> Dati congiunturali Regione Veneto-Istat

## I settori produttivi

**Fig.3.3 - Valore delle produzioni per comparto produttivo.Veneto - Anno 2005**



Fonte: Elaborazioni Veneto Agricoltura su dati Inea

la produzione delle colture industriali (7%, in gran parte soia e barbabietola da zucchero) e del comparto frutticolo (6%, in particolare melo, pesco e pero).

Il valore della produzione zootecnica è dovuto principalmente alla carne bovina (11% sul totale del settore agricolo), al comparto lattiero (9%) e, nonostante l'attuale crisi, al comparto avicolo (13% pollame e 3% uova). Suini e conigli contribuiscono entrambi con il 3% della produzione totale.

Esaminando i risultati economici delle produzioni agricole negli ultimi anni, dal 2001 al 2005, si nota in particolare come le coltivazioni erbacee e legnose abbiano subito le maggiori oscillazioni imputabili all'andamento climatico più o meno favorevole e al trend delle quotazioni di mercato in relazione all'offerta. In particolare, dalle prime stime relative al 2005 risulta che rispetto all'anno precedente vi è stata complessivamente una diminuzione delle produzioni agricole dell'ordine del 2%, che ha interessato soprattutto le coltivazioni legnose e in particolare i prodotti vitivinicoli, causata dall'andamento meteorologico anomalo dopo un 2004 particolarmente produttivo.

In modesta crescita invece le coltivazioni erbacee e i prodotti degli allevamenti.

### I cereali e le colture industriali

Il 2005 è stato, per l'Italia, il primo anno di applicazione del regime di aiuti disaccoppiati per i redditi agricoli. Tale novità ha permesso agli agricoltori di scegliere le coltivazioni da attuare in modo svincolato dalla consistenza degli aiuti: tra i parametri di scelta primariamente considerati hanno ripreso dunque importanza la rotazione colturale e i prezzi di mercato. Dal punto di vista dell'analisi, però, risulta più difficile la valutazione del valore della produzione, che viene infatti ad essere influenzata dall'andamento dei prezzi durante l'anno e dalla consistenza degli scambi. Si forniscono di seguito alcuni dettagli dell'andamento delle coltivazioni venete più significative.

Gli investimenti a mais, nonostante abbiano mostrato una flessione del 6% rispetto al 2004, costituiscono la quota prevalente di superficie agricola regionale investita a cereali. La campagna si è chiusa con una superficie di circa 307.000 ettari, che rappresenta circa l'82% della SAU regionale a cereali. La provincia di Padova, con oltre 65.000 ettari, è l'area maidicola più importante del Veneto, sorpassando i comprensori produttivi della provincia di Rovigo che ha visto ridursi sensibilmente le superfici coltivate. In flessione anche le superfici registrate nelle altre province. Il buon andamento climatico complessivo ha consentito di ottenere dei risultati produttivi soddisfacenti anche se le rese medie sono state inferiori a quelle del 2004. La riduzione delle superfici, associata a quella delle rese, ha determinato una contrazione della produzione complessiva di quasi il 9% rispetto all'anno precedente. La superficie coltivata a frumento tenero ha raggiunto i 58.000 ettari (+2,9% rispetto alla passata campagna),

**Tab.3.1 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base (milioni di euro correnti). Veneto - Anni 2001:2004, variazioni percentuali e stime per il 2005**

	2004	2003	Variazioni percentuali 2004/2003			Stime 2005 rispetto al 2004 a prezzi costanti
			Valore	Quantità	Prezzo	
Coltivazioni agricole	2.638	2.352	12,2	19,7	-6,3	0<var%<+2
di cui:						
- erbacee	1.680	1.459	15,1	21,6	-5,4	
- foraggiere	146	150	-2,7	11,9	-13,1	
- legnose	812	742	9,4	17,4	-6,8	-14<var%<-12
Allevamenti	1.871	1.878	-0,4	0,4	-0,7	-1<var%<+1
Servizi Annessi	270	259	4	0,4	3,5	
<b>Produzione lorda</b>	<b>4.779</b>	<b>4.489</b>	<b>6,5</b>	<b>10,1</b>	<b>-3,3</b>	<b>-3&lt;var%&lt;-1</b>
Consumi intermedi	1.908	1.787	6,7	2,3	4,3	
Valore Aggiunto	2.871	2.701	6,3	15	-7,6	

Fonte: Elaborazioni Veneto Agricoltura su dati Inea e Regione Veneto-Istat



a conferma di un rinnovato interesse degli agricoltori verso questo cereale autunno-vernino. A livello territoriale, con una quota del 33% della superficie regionale, Rovigo si conferma la prima provincia per superficie investita, al secondo posto si colloca Verona. Nel complesso l'andamento climatico stagionale regolare e favorevole ha assicurato rese piuttosto elevate che, associate agli incrementi delle superfici, hanno favorito l'aumento di quasi il 10% della produzione complessiva.

La superficie coltivata a riso è stata di circa 3.500 ettari, con una diminuzione di quasi il 6% rispetto alla campagna precedente. Verona, la prima provincia per investimento, ha mostrato una diminuzione degli investimenti; anche in Polesine sono state osservate riduzioni significative. Nel complesso le rese sono state inferiori a quelle dello scorso anno e la produzione complessiva di oltre il 7% in meno rispetto alla campagna 2004.

Annata record per la barbabietola da zucchero: la campagna ha registrato un aumento degli investimenti di poco inferiore al 60% rispetto al 2004. Nel complesso sono stati coltivati circa 45.400 ettari, il livello più alto degli ultimi dieci anni. Anche le rese produttive della barbabietola hanno raggiunto livelli molto elevati. La produzione complessiva è stata quasi il doppio di quella del 2004 e superiore del 20% rispetto a quella record del 2002.

Nel 2005 anche le superfici investite a tabacco sono notevolmente aumentate rispetto al 2004 e di queste la provincia di Verona ne concentra circa il 75%. L'estate fresca ha però inciso negativamente sulle rese e nel complesso, le quantità prodotte nel 2005 sono diminuite di circa il 4%.

Anche per la soia la campagna 2005 ha evidenziato aspetti positivi. La superficie investita è aumentata del 3% rispetto al 2004. Il Veneto si è così confermato la prima regione in Italia con circa la metà della superficie nazionale dedicata alla coltivazione di questa

proteoleginosa. A livello territoriale, gli investimenti si concentrano nelle province di Venezia e Rovigo che assorbono più del 50% della superficie regionale. La produzione risulta inoltre in aumento di circa il 3%.

#### *Il comparto ortofrutticolo*

Il comparto ortofrutticolo veneto ha registrato in questi ultimi anni un significativo aumento della produzione. La composizione di tale produzione vede privilegiate le colture orticole rispetto a quelle frutticole, le prime rappresentano infatti i tre quarti della produzione ortofrutticola regionale. Rispetto al complesso del sistema ortofrutticolo nazionale, il peso dell'ortofrutticoltura veneta si mantiene oltre l'8%. Tra le principali colture che determinano il valore della produzione regionale troviamo: il melo, la lattuga, il radicchio, il pero ed il pomodoro. In questi ultimi anni le colture orticole hanno sempre più interessato gli agricoltori, che ad esse hanno dedicato superfici crescenti anche se il dato complessivo nasconde, ovviamente, dinamiche anche assai differenziate da specie a specie.

Per quanto concerne gli ortaggi coltivati sotto serra, le superfici ad essi dedicate hanno fatto registrare negli ultimi anni un modesto aumento.

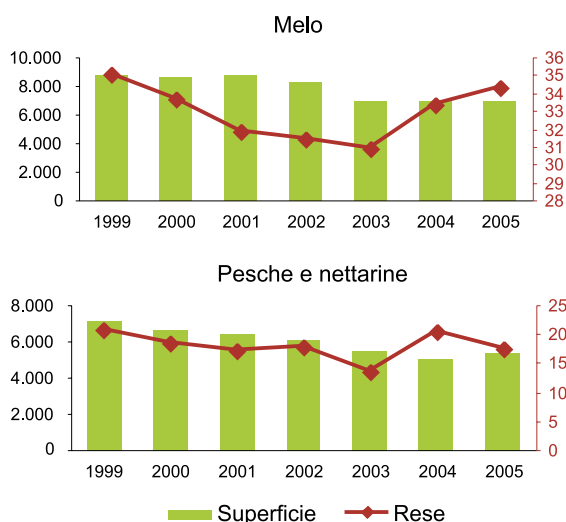
Le colture frutticole, infine, rappresentano probabilmente la nota più dolente del comparto: nel corso degli ultimi sei-sette anni le superfici si sono ridotte di circa cinquemila ettari, a cui corrisponde un tasso di variazione media annua pari a -3%. Il processo di disinvestimento interessa quasi tutte le colture, e comunque tutte quelle che tradizionalmente caratterizzavano l'offerta frutticola veneta: le superfici a melo diminuiscono ogni anno del 4,6%, stesso indice si rileva per il pesco, mentre la contrazione delle superfici a nettarine è ben più grave, raggiungendo il -6,9% all'anno. Uniche specie in controtendenza sono l'actinidia e l'albicocco, che fanno registrare aumenti delle superfici anche se nelle ultime annate gli investimenti sono serviti, più che altro, a garantire il

**Tab. 3.2 - Superficie e produzione delle principali coltivazioni a cereali e colture industriali. Veneto - Anni 2004:2005 e variazione % 2005/04**

Coltura	Superficie (ha)			Produzione (t.)		
	2004	2005	Var. % 05/04	2004	2005	Var. % 05/04
Mais	325.778	307.441	-5,6	3.387.555	3.093.188	-8,7
Frumento tenero	56.399	58.046	2,9	347.698	381.209	9,6
Riso	3.762	3.544	-5,8	22.132	20.556	-7,1
Barbabietola da zucchero	28.598	45.459	59,0	1.779.826	3.173.254	78,3
Tabacco	6.846	8.232	20,2	21.492	24.049	11,9
Soia	73.410	75.715	3,1	277.900	286.778	3,2

Fonte: Elaborazioni Veneto Agricoltura su dati Regione Veneto-Istat

**Fig. 3.4 - Andamento delle superfici in produzione (ha) e delle rese (t/ha)(\*) del melo e delle pesche e nettarine. Veneto - Anni 1999:2005**



(\*) Le rese sono date dal rapporto tra produzione raccolta e superficie in produzione  
Fonte: Elaborazioni Veneto Agricoltura su dati Regione Veneto-Istat

rinnovo degli impianti esistenti.

Dal punto di vista produttivo il 2005 può considerarsi una buona annata con produzioni sostanzialmente analoghe a quelle già positive dell'anno precedente.

La ripartizione provinciale delle produzioni conferma la posizione preponderante della provincia di Verona per le colture frutticole con quasi il 63% dell'offerta regionale, seguita a distanza dalla provincia di Rovigo, con il 17% circa e di Padova con quasi l'8%. La produzione di ortaggi in piena aria appare invece più distribuita nel territorio regionale. Le principali aree di produzione sono ubicate nelle province di Rovigo (26%), di Venezia (23%) e di Padova (20%), anche se quote significative dell'offerta complessiva provengono anche dalle province di Verona e di Vicenza.

Le province di Venezia e di Verona originano, inoltre, la maggior parte dell'offerta regionale di ortaggi prodotti sotto serra, con quote, rispettivamente, del 46% e del 35%.

## Il vitivinicolo

Nonostante un significativo rallentamento riscontrato nella scorsa vendemmia, con cali di produzione dell'ordine del 15-20% rispetto all'anno precedente, il Veneto occupa una posizione di rilievo nella graduatoria nazionale della produzione vinicola: la quantità di vino e mosto prodotta nel 2005 è stata pari a 7,1 milioni di ettolitri, inferiore solamente a quella ottenuta dalla Puglia (8,3 milioni di ettolitri) e dalla Sicilia (7,3 milioni di ettolitri). Si tratta di una produzione prevalentemente di qualità, dato che il 31% dei vini veneti è DOC-DOCG, mentre il 59% è marchiato IGT. Il 57% è rappresentato da vini bianchi, il restante 43% da vini rossi e rosati. Significativa anche la produzione regionale di vino spumante DOC e di vino novello, considerando che rispettivamente il 48% e il 33% dell'intera produzione nazionale viene dal Veneto.

Negli anni vi è stata una progressiva tendenza alla differenziazione e specializzazione delle province venete nei confronti di questo comparto: la vitivinicoltura appare particolarmente presente a Verona e Treviso, meno a Vicenza, Venezia e Padova e marginale a Rovigo e Belluno.

## La zootecnica

Il valore stimato della produzione del latte bovino ha raggiunto nel 2004 i 430 milioni di euro. Tale valore rimane sostanzialmente confermato anche per il 2005 per il combinato leggero aumento della quantità prodotta e la contemporanea diminuzione del prezzo unitario.

Purtroppo continua a diminuire il numero di allevamenti da latte conferenti: delle circa 6.000 unità produttive presenti alla fine della campagna 2004/05,

**Tab. 3.3 - Prodotti ottenuti dalla vinificazione per provincia (hl). Veneto - Anno 2005**

	Vino Doc/Docg	Vino ad Indicazione geografica tipica	Vino da tavola	Totale
Belluno	0	200	4.600	4.800
Padova	53.543	483.899	24.500	561.942
Rovigo	0	21.500	24.000	45.500
Treviso	423.150	1.890.000	230.150	2.543.300
Venezia	73.150	505.491	1.071	579.712
Verona	1.305.000	714.700	150.000	2.169.700
Vicenza	320.000	590.000	110.000	1.020.000
<b>Veneto</b>	<b>2.174.843</b>	<b>4.205.790</b>	<b>544.321</b>	<b>6.924.954</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto-Istat



**Tab. 3.4 - Evoluzione del patrimonio bovino da carne per provincia. Veneto - Anni 2002:2004**

Capi(*)			
	2002	2003	2004
Belluno	7.620	8.011	6.461
Padova	114.660	115.753	111.189
Rovigo	40.506	41.727	37.430
Treviso	142.348	145.341	141.197
Venezia	48.903	50.834	48.867
Verona	165.294	161.348	159.853
Vicenza	65.231	64.151	58.563
<b>Veneto</b>	<b>584.562</b>	<b>587.165</b>	<b>563.560</b>

(\*)Capi presenti in stalla tra gennaio e febbraio

Fonte: Elaborazioni Veneto Agricoltura su dati Anagrafe Bovina Regionale del Veneto (Crev)

**Tab. 3.5 - Consistenza del patrimonio avicolo. Veneto - Anni 2003 e 2004**

	2003	2004
Polli da carne e galline ovaiole	43.665.500	43.781.525
Tacchini	9.928.250	8.990.910
Altri avicoli	6.777.429	7.173.387
<b>Totale Veneto</b>	<b>60.371.179</b>	<b>59.945.822</b>

Fonte: Elaborazioni Veneto Agricoltura su dati Regione Veneto

si è infatti passati a poco meno di 5.500 allevamenti con consegne a fine anno 2005.

Il numero di allevamenti con bovini da carne presenti in Veneto nel 2005 ha superato di poco le 16.000 unità con un calo di oltre il 6% rispetto all'anno precedente, mentre il numero di capi allevati è diminuito in misura minore, evidenziando una dinamica di concentrazione che prosegue da diversi anni. Le aziende medio-piccole con meno di 50 posti stalla, sono circa l'89%, ma detengono poco più del 10% dei capi.

Il Veneto si identifica quale regione leader nella produzione di carne a livello nazionale con una quota pari al 35% per i vitelli a carne bianca e ad oltre il 20% per i vitelloni.

A conferma dell'importanza di questo comparto per il Veneto, vi è il valore della produzione ai prezzi di base che rappresenta circa l'11% del valore della produzione agricola regionale e quasi il 27% del valore degli allevamenti zootecnici.

Di rilievo nel Veneto ci sono altri due comparti per la produzione di carne e sono l'avicolo e il suinicolo. Il comparto avicolo professionale nel Veneto è molto sviluppato sia per quanto riguarda i polli da carne che i tacchini da carne. Sono presenti oltre 850 allevamenti di

**Tab. 3.6 - Consistenza del patrimonio suino. Veneto Anni 2003 e 2004**

	2003	2004
Scrofe	55.471	57.179
Verri	1.376	1.419
Suini rimonta	15.066	15.352
Suini ingrasso	554.066	554.508
<b>Totale Veneto</b>	<b>625.979</b>	<b>628.458</b>
% Veneto su Italia	6,9	6,8
<b>Totale ITALIA</b>	<b>9.110.000</b>	<b>9.196.000</b>

Fonte: Elaborazioni Veneto Agricoltura su dati Istat e Regione Veneto

polli da carne concentrati per circa il 45% nella provincia di Verona, l'altro 45% è parimenti suddiviso nelle province di Vicenza, Treviso e Padova e la produzione complessiva corrisponde a circa il 30% della produzione nazionale. Per i tacchini da carne sono presenti invece oltre 650 allevamenti concentrati per circa il 70% nella provincia di Verona.

Il comparto suinicolo veneto è incentrato sulla produzione del suino pesante destinato ai circuiti DOP. La produzione veneta di carni suine è pari a quasi il 7% di quella italiana e vede in crescita la quota destinata ai prodotti DOP. D'altro canto negli ultimi anni si deve osservare un forte processo di ristrutturazione del comparto che vede la chiusura degli allevamenti piccoli e medi e la tenuta dei grandi, soprattutto come numero di capi allevati. C'è quindi sempre più la chiara differenziazione tra allevamenti per autoconsumo o piccola integrazione di reddito e gli allevamenti professionali.

La maggior parte dei capi è allevata nella provincia di Verona (circa 32% del totale), seguono non lontano le province di Treviso (circa il 21%) e di Padova (19%).

## I settori produttivi

Il comparto cunicolo veneto continua a mantenere il primato a livello nazionale, con poco meno del 40% della produzione. Secondo i dati raccolti dall'Associazione produttori "Il Coniglio Veneto", nella nostra regione esistono circa 550 allevamenti professionali e un numero rilevante di allevamenti semiprofessionali o di piccole dimensioni che alimentano il mercato locale.

### La pesca marittima e lagunare

Il comparto veneto della pesca risulta caratterizzato da una forte presenza di sistemi di cattura artigianali e di piccole dimensioni. Sono oltre 600 le imbarcazioni iscritte nei compartimenti marittimi di Venezia e Chioggia che utilizzano sistemi passivi di pesca, come attrezzi da posta, palangari e lenze. Le navi che nel 2005 praticano la pesca a strascico sono 272, le volanti ammontano a 47 unità e le draghe idrauliche per la pesca delle vongole di mare e altri bivalvi 135. Numerosa è la presenza di battelli che effettuano pesche speciali. Nel 2005 sono autorizzate 372 licenze in Veneto, il 65% delle quali operanti nella Capitaneria di Porto di Chioggia. Nello stesso anno risultano iscritti nel Registro dei Pescatori Marittimi, istituito presso le Capitanerie di Porto, quasi 11 mila soggetti, ma gli imbarcati effettivi sono poco più di un quarto (2.791), dei quali 2.050 presso il compartimento di Chioggia e 741 presso quello di Venezia.

Nel 2005 vi è in Veneto un aumento del 2,2% delle imprese attive nel comparto pesca e acquacoltura contro un incremento medio nazionale attorno allo 0,2%. Ciò ha significato un incremento anche dell'incidenza regionale sul comparto nazionale, passato dal 22,8% del 2004 al 23,3% del 2005. All'incremento ha contribuito la crescita che si è manifestata soprattutto nel comparto della pesca (+5% nel 2005 rispetto all'anno precedente), mentre l'acquacoltura ha segnato una diminuzione del 2,1%. Si tratta di variazioni molto più accentuate rispetto a quanto accade a livello nazionale, dove le imprese di

pesca e di acquacoltura hanno manifestato un leggero aumento rispettivamente pari allo 0,4% e allo 0,82%.

Per quanto concerne la pesca marittima e lagunare, secondo i dati forniti dai sei mercati ittici regionali, il volume d'affari nel 2005 è di oltre 113 milioni di euro, in aumento del 5,2% rispetto al 2004. Nei mercati di Chioggia e Venezia vi è una forte incidenza della produzione proveniente da altri centri pescherecci nazionali o esteri, tanto che la quota di prodotto locale è rispettivamente del 69% e 18% in termini di quantità e del 52% e 15% in termini di valore. I quantitativi trattati presso le altre strutture mercatali sono interamente di derivazione locale.

Il Veneto, in termini di quantità e di valore, rappresenta oltre un quarto delle importazioni di prodotti ittici nazionali e raggiunge il 30% delle esportazioni ittiche italiane. I dati provvisori relativi al 2005, fanno emergere un andamento positivo nell'anno appena concluso rispetto al trend che invece caratterizzava i periodi precedenti. In termini quantitativi si ha infatti un aumento contenuto delle importazioni in termini di valore, pari al 5,8%, pienamente bilanciato da un incremento delle esportazioni di oltre 28 punti percentuali. Il disavanzo della bilancia commerciale ittica, che nel 2004 era aumentato del 7,3% rispetto al 2003, nel 2005 risulta così diminuito di un punto percentuale e mezzo.

### L'industria

L'industria italiana ha alternato negli ultimi anni fasi di crescita e ricadute; hanno inciso sicuramente fattori di penalizzazione specifici quali le tipologie di specializzazione produttiva ma soprattutto il ritardo di adattamento delle imprese italiane ai mutamenti del sistema economico esterno.

In un contesto internazionale caratterizzato da grandi e repentine trasformazioni il problema è comprendere la situazione in relazione al futuro ed è necessario cercare

Tab. 3.7 – Quantità e valori dei prodotti commercializzati nei mercati ittici. Veneto – Anno 2005

	Quantità in kg	Importo in euro
Venezia	10.866.813	58.397.960,00
Chioggia	11.991.416	40.583.381,10
Caorle	537.530	2.422.919,60
Pila-Porto Tolle	8.710.167	9.767.744,80
Porto Viro	318.551	828.539,60
Scardovari	408.775	1.099.579,30
<b>Totale</b>	<b>32.833.252</b>	<b>113.100.124,40</b>

Fonte: Elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca dell'Alto Adriatico su dati forniti dai Mercati Ittici



soluzioni in termini di cambiamento. Mantenendo una logica attenta di efficacia/efficienza, le sfide a venire impongono alle imprese una rivisitazione del concetto di crescita abbinato alla flessibilità dei mercati, della struttura, delle performance, e in tal senso risulta essenziale acquisire consulenza in tecnologie, gestione e comunicazione.

In questi ultimi anni anche l'economia veneta ha iniziato un processo di profonda trasformazione in risposta all'internazionalizzazione dei mercati e delle produzioni, quindi l'attuale situazione del Veneto, come viene di seguito descritta, non va letta in termini di crisi ma di grande e veloce evoluzione.

Risultano evidenti nel 2005 le difficoltà di alcuni settori tradizionali veneti, soprattutto manifatturieri, ma dall'osservazione dell'intero sistema economico risulta una sua ricomposizione a favore dei servizi, settore in cui si rilevano, negli ultimi anni, notevoli incrementi sia in termini di valore aggiunto che di occupazione.

Questo processo, come si nota dai grafici seguenti, avvicina il Veneto, regione a forte vocazione industriale, a realtà di altri Paesi, europei e non, nei quali tale tendenza si sta registrando da più tempo e dove la quota degli addetti ai servizi supera il 70%.

Il Veneto ha risentito del cambiamento innescato dalle mutevoli leggi della globalizzazione ma il processo sembra stabilizzato ed emerge già dagli ultimi mesi del 2005 qualche segnale di ripresa complessiva del settore industriale in particolare per alcune specializzazioni produttive.

#### Le imprese nel 2005

- Nonostante la fase economica discendente degli ultimi anni, il Veneto è riuscito a collocarsi nel 2005, così come nel 2004, in seconda posizione nella graduatoria regionale per numero di imprese attive, con l'8,9% del totale nazionale, preceduta soltanto dalla Lombardia (15,6%).

Le imprese attive sono aumentate di 0,6 punti percentuali, risultando pari a 456.878, superiori di 2.884

unità rispetto alle 453.994 registrate al termine dell'anno precedente.

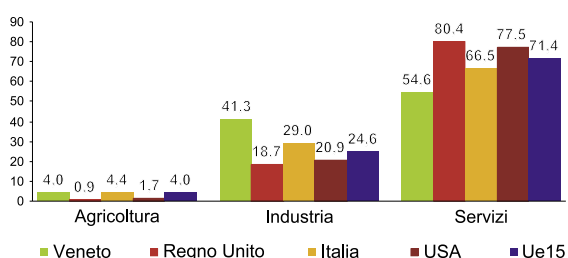
Pur trattandosi di un buon sintomo di tenuta del sistema produttivo regionale, tale incremento risulta inferiore al dato medio italiano (+1,1%), continuando a risentire fortemente degli effetti della stagnazione di alcuni settori tradizionali.

Il tasso di natalità, quale significativo indicatore dell'iniziativa imprenditoriale, ha continuato a crescere per il Veneto risultando nel 2005 pari a 7,6%, un po' più basso del valore medio italiano (8,2%); è risultato invece uguale alla media nazionale il tasso di mortalità imprenditoriale (6,7%) della regione, determinando un saldo, dato dalla differenza tra tasso di natalità e di mortalità, pari a 0,9%, sempre un po' più basso di quello nazionale (1,6%), ma che fornisce comunque una seppur contenuta dinamica positiva volta ad una certa vivacità della demografia dell'impresa veneta.

Si ripropone pressoché identica, rispetto allo scorso anno, la ripartizione tra le diverse forme giuridiche di impresa, con una forte prevalenza di ditte individuali (63,5%), seguite dalle società di persone (21%) e di capitale (14,2%).

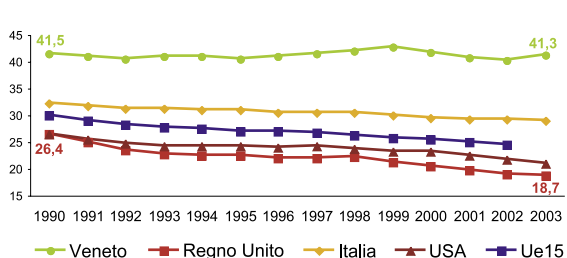
Viene confermata anche la crescita delle società di capitale (+5,3%) a scapito delle altre forme; si tratta di una dinamica di lungo periodo, ormai consolidata, che riflette l'esigenza sempre più diffusa, da parte degli imprenditori, di poter contare su una base finanziaria più stabile e su un'organizzazione più forte, consentendo loro di raggiungere quei livelli di competitività ormai indispensabili per poter restare concorrenziali nei mercati. Altra strategia vincente per sviluppare la competitività delle imprese è la formazione di consorzi o di alleanze su progetti specifici che consentano di mantenere inalterata la propria autonomia aziendale. Questo perché in alcuni settori risulta fondamentale la dimensione medio-grande dell'impresa ma, in altri, soprattutto di nicchia, risulta ugualmente fondamentale per le piccole imprese sviluppare forme di sinergia che permettano di

**Fig. 3.5 - Quota percentuale di occupati per settore. Confronto con le grandi economie - Anno 2003.**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat, International Labour Organization e Istat

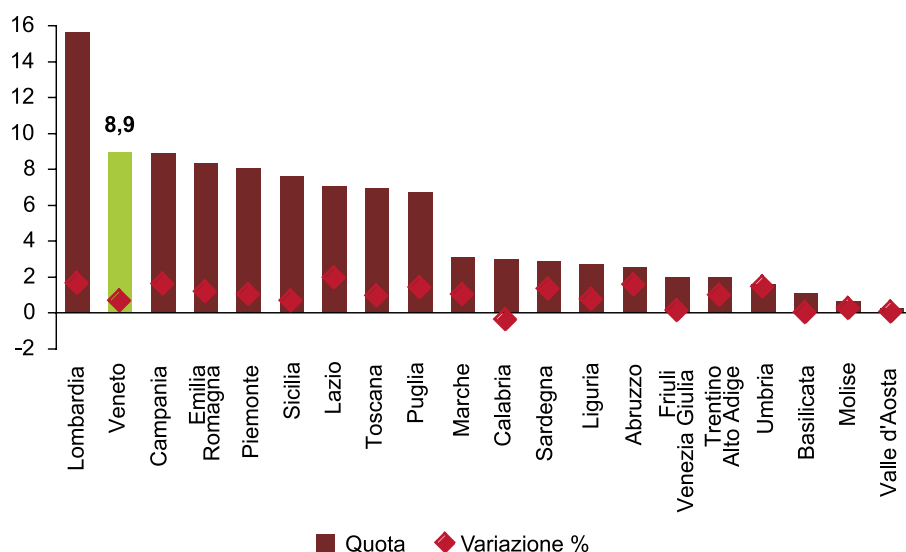
**Fig. 3.6 - Quota percentuale di occupati nell'industria. Confronto con le grandi economie - Anni 1990:2003**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat, International Labour Organization e Istat

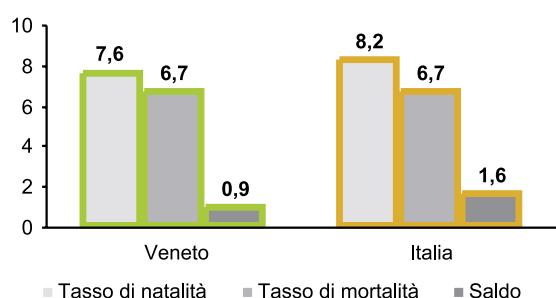
## I settori produttivi

Fig. 3.7 – Imprese attive per regione. Quota e variazione percentuale rispetto all'anno precedente - Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

Fig. 3.8 – Tasso di natalità, tasso di mortalità e saldo delle imprese attive. Veneto e Italia – Anno 2005



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

affrontare meglio i mercati esteri.

### L'andamento dei settori produttivi

Come già detto, nel 2005 si conferma la tendenza positiva assunta negli ultimi anni dal terziario; le imprese attive occupate nei servizi (commercio escluso) hanno aumentato ancor più la propria consistenza, e si attribuiscono il 26,5% del totale veneto, 121.054 imprese sulle 456.878 complessive, con un incremento rispetto all'anno precedente del 3,3%.

Continua in particolare l'espansione del ramo immobiliare e servizi generali, che negli ultimi anni sta fungendo da forte traino per l'intero comparto dei servizi: nel corso del 2005 la sua crescita in termini di imprese attive è stata pari al 5,9% arrivando quasi a 53.000 unità distribuite su tutto il territorio regionale; in particolare proprio la categoria specifica delle attività immobiliari ha registrato l'incremento maggiore, pari

all'8,9%, come conseguenza del momento positivo anche del collegato settore delle costruzioni che ha incrementato le proprie imprese del 3,7%.

Prosegue la flessione del settore primario che passa da una quota pari al 21,1% del totale regionale nel 2004 al 20,6% registrato nel 2005. Per quanto riguarda l'agricoltura nel suo complesso, compresa la caccia e la silvicoltura, le profonde trasformazioni che stanno coinvolgendo il settore negli ultimi tempi sono alla base della progressiva contrazione del numero di imprese che, anche nel 2005, hanno subito una flessione dell'1,9%, mentre nella pesca vi è stato un incremento del 2,2%.

Per il settore industriale (manifatturiero e costruzioni), il 2005 è stato un anno di crescita modesta, le imprese sono aumentate dell'1,4% rispetto al 2004; inoltre nel 2005 si è registrato il sorpasso del settore delle costruzioni, quasi 68 mila imprese, nei confronti del settore manifatturiero che scende a 66.700 unità.

Le quote maggiori del numero di imprese restano comunque ai settori tradizionali: il commercio (23,2%), l'agricoltura (20%), l'attività manifatturiera (14,6%) e le costruzioni (14,9%).

È comunque nell'edilizia e soprattutto nell'immobiliare che si riscontrano, a livello strutturale, gli incrementi più importanti, rispettivamente +3,7% e +5,9% delle imprese rispetto al 2004: una buona vivacità che permette di auspicare i primi, seppur timidi, segnali di ripresa.

Permane una situazione di crisi del made in Italy, che da qualche anno ha messo in difficoltà grossa parte dell'economia nazionale, e naturalmente le ripercussioni più marcate sono proprio in quelle realtà produttive locali, tra cui il Veneto, che più hanno

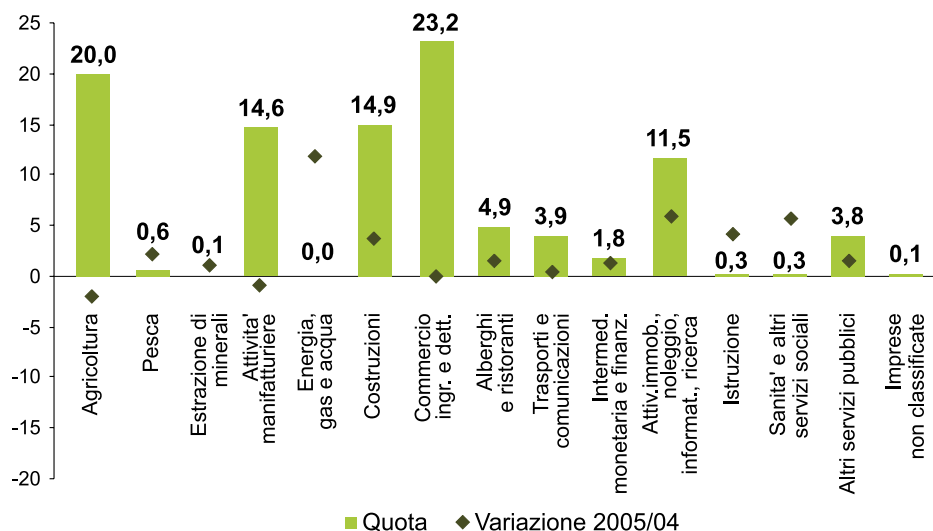


investito nel settore.

L'industria manifatturiera nella nostra regione sta attraversando un processo di grande trasformazione,

di conseguenza le imprese si stanno progressivamente riducendo: la flessione di quasi un punto percentuale registrata nel 2005 però è risultata inferiore rispetto

**Fig. 3.9 – Imprese attive per settore di attività. Quota e variazione percentuale rispetto all'anno precedente. Veneto – Anno 2005**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

**Tab. 3.8 – Imprese attive del settore manifatturiero. Quota, variazione percentuale e tassi di natalità e mortalità. Veneto – Anno 2005**

	Imprese attive	Quota %	Var. % 2005/04	Tasso natalità	Tasso mortalità
Industrie alimentari e delle bevande	6.882	10,3	3,2	5,3	5,5
Industria del tabacco	3	0,0	-40,0	0,0	0,0
Industrie tessili	2.643	4,0	-5,0	4,4	10,7
Confez. articoli vestiario; prep.pellicce	5.209	7,8	-1,8	9,1	11,5
Prep. e concia cuoio; fabbr. artic. viaggio	2.785	4,2	-4,6	3,6	7,6
Ind.legno, esclusi mobili; fabbr.in paglia	4.932	7,4	-2,8	2,6	5,0
Fabbric. pasta-carta, carta e prod.di carta	528	0,8	-0,6	1,9	5,3
Editoria, stampa e riprod. supp. registrati	2.510	3,8	2,3	5,1	6,2
Fabbric. coke, raffinerie, combust.nucleari	23	0,0	-20,7	0,0	4,3
Fabbric. prodotti chimici e fibre sintetiche	602	0,9	-5,2	1,0	4,3
Fabbric. artic. in gomma e mat. plastiche	1.484	2,2	-1,4	2,3	5,7
Fabbric. prodotti lavoraz. min. non metallif.	3.231	4,8	-2,3	2,8	5,6
Produzione di metalli e loro leghe	416	0,6	-11,1	1,4	7,2
Fabbricaz. e lav. prod. metallo, escl. macchine	12.366	18,5	0,0	4,4	5,5
Fabbric. macchine ed appar. mecc., instal.	6.075	9,1	-1,4	4,1	5,5
Fabbric. macchine per uff., elaboratori	281	0,4	7,7	6,8	5,0
Fabbric. di macchine ed appar. elettr. n.c.a.	2.397	3,6	-1,8	3,8	6,6
Fabbric. appar. radiotel. e app. per comunic.	454	0,7	-9,7	3,7	6,4
Fabbric. appar. medicali, precis., strum. ottici	2.998	4,5	-0,1	3,1	5,7
Fabbric. autoveicoli, rimorchi e semirim.	351	0,5	5,4	3,7	2,3
Fabbric. di altri mezzi di trasporto	653	1,0	1,1	4,6	7,0
Fabbric. mobili; altre industrie manifatturiere	9.730	14,6	-1,1	3,4	5,9
Recupero e preparaz. per il riciclaggio	223	0,3	19,9	1,8	3,6
<b>Totale settore manifatturiero</b>	<b>66.776</b>	<b>100,0</b>	<b>-0,9</b>	<b>4,3</b>	<b>6,3</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

## I settori produttivi

a quella dello scorso anno e la situazione attuale si configura abbastanza in linea con l'andamento nazionale e migliore di quella della vicina Lombardia (-1,2%).

A risentire in misura maggiore degli effetti della stagnazione, in relazione soprattutto al peso che ricoprono nel complesso del settore manifatturiero veneto, sono state l'industria del tessile, il cui numero di imprese attive è sceso di 5 punti percentuali, quella del cuoio (-4,6%) e l'industria del legno (mobili esclusi con -2,8%). Sono diminuite anche le imprese dedite alla fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintetiche, -5,2%, della produzione di metalli, -11,1%, e apparecchi per la comunicazione, -9,7%.

Stabile invece il settore della fabbricazione e lavorazione del metallo (macchine escluse), che da solo copre il 18,5 % dell'intero gruppo manifatturiero veneto per numero di imprese attive.

Prosegue anche nel 2005 il trend di crescita del numero delle unità produttive delle industrie alimentari. Le imprese attive mostrano un aumento pari a circa il 3,2% e raggiungono un livello complessivo di poco superiore alle 6.880 unità distribuite quasi omogeneamente sul territorio regionale.

Buone notizie arrivano anche dai settori dell'editoria (+2,3%), della fabbricazione di macchine per ufficio (+7,7%) e di autoveicoli (+5,4%).

Osservando i tassi di natalità delle imprese, si evidenzia la forte attrattività dell'ambito delle confezioni di articoli di vestiario e preparazione di pellicce (+9,1%) e di quello

legato alla fabbricazione di macchine per ufficio ed elaboratori (+6,8%). L'abbigliamento, però, presenta al tempo stesso il tasso di mortalità imprenditoriale più elevato (11,5%), seguito a ruota dalle industrie tessili (10,7%), il che comporta una complessiva riduzione delle imprese e significativi livelli di turn-over.

### La dinamica provinciale

A livello provinciale la dinamica delle imprese è risultata complessivamente positiva per tutte le province venete tranne per quella di Rovigo che registra una leggera flessione (-0,4%): in particolare Verona spicca con un incremento del numero di imprese dell'1,4% rispetto all'anno precedente, seguita da Vicenza (0,8%), Belluno (0,6%), Padova (0,5%), Treviso (0,4%) e in coda Venezia con una variazione positiva dello 0,3%.

Passando ad una analisi approfondita dei settori si nota come, tranne per Belluno dove si è avuto un incremento dell'1,5%, sia sostanzialmente continuata, ma in maniera molto più rallentata rispetto al 2004, la flessione dell'imprenditorialità agricola variando in un range compreso tra il -3,1% di Padova e il -0,5% di Verona.

Sono diminuite ovunque anche le imprese del settore manifatturiero anche qui però con un trend decrescente meno marcato; in particolare la provincia di Belluno ha registrato la flessione più consistente (-2,4%), mentre a Rovigo e a Venezia la variazione è stata meno negativa (-0,2%).

All'interno di questo settore si evidenzia l'alimentare, comparto in continua crescita, in cui il numero delle unità è in aumento in tutte le province, con Venezia,

Tab. 3.9 – Imprese attive nelle province venete per settore di attività economica - Anno 2005

	Verona	Vicenza	Belluno	Treviso	Venezia	Padova	Rovigo	Totale
Agricoltura, caccia e silvicoltura	20.301	11.577	2.233	18.931	11.212	19.872	7.238	91.364
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	54	25	6	41	1.056	44	1.451	2.677
Estrazione di minerali	91	93	25	41	11	34	10	305
Attività manifatturiere	11.585	15.016	2.491	12.869	8.342	13.233	3.240	66.776
Prod. e distrib. energ. Elettr., gas e acqua	32	44	22	22	19	37	4	180
Costruzioni	14.298	11.207	2.673	12.542	10.925	12.752	3.542	67.939
Comm. ingr. e dett.; rip. beni pers. e per la casa	19.272	17.859	3.763	18.381	17.935	23.256	5.441	105.907
Alberghi e ristoranti	4.613	3.377	1.740	3.171	5.239	3.203	1.073	22.416
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	3.629	2.849	527	2.881	3.480	3.459	917	17.742
Intermediaz. monetaria e finanziaria	1.576	1.323	317	1.635	1.228	1.771	393	8.243
Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca	9.366	9.629	1.252	10.225	8.166	11.988	2.018	52.644
Istruzione	200	201	52	180	221	395	56	1.305
Sanità e altri servizi sociali	267	185	40	236	193	261	62	1.244
Altri servizi pubblici, sociali e personali	3.544	3.062	674	2.971	2.795	3.382	1.032	17.460
Serv. domestici presso famiglie e conv.	0	0	0	0	0	0	0	0
Imprese non classificate	177	115	14	43	160	136	31	676
<b>Totale</b>	<b>89.005</b>	<b>76.562</b>	<b>15.829</b>	<b>84.169</b>	<b>70.982</b>	<b>93.823</b>	<b>26.508</b>	<b>456.878</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

Rovigo, Vicenza e Padova che registrano incrementi superiori a quello medio regionale.

Si conferma invece decisamente positivo l'andamento delle costruzioni che, anche per il 2005, restano in controtendenza; le imprese del ramo edilizio sono cresciute ovunque in misura superiore al 2%, con punte rispettivamente del 5,8% e del 4,2% a Verona e Padova. Il processo di terziarizzazione economica ha avuto effetti diversi in tutto il territorio regionale.

La crescita delle attività immobiliari, del noleggio e dell'informatica si è spalmata, seguendo il boom espansionistico degli ultimi anni, in tutte le province, con variazioni positive nel numero di imprese attive che vanno dal minimo registrato a Treviso (+4,7%) al massimo rilevato a Belluno (+7,6%).

Complessivamente stabili le imprese del commercio all'ingrosso e al dettaglio con alcune province in leggera crescita (Verona, Vicenza, Treviso e Rovigo) ed altre in senso opposto, mentre crescono ovunque, unica eccezione Belluno con una variazione leggermente negativa, gli alberghi e i ristoranti; per questi ultimi gli incrementi massimi sono stati quelli di Rovigo (+3,1%), Padova (+2,4%) e Vicenza (+2,2%).

Per quanto riguarda invece il settore dei trasporti, del magazzinaggio e della comunicazione, i dati negativi si registrano soltanto nelle province di Padova e Rovigo, con una lieve flessione pari a -0,6 e -0,1 punti percentuali.

Si segnala, inoltre, la crescita in tutte le province delle imprese legate ai rami dell'istruzione e della sanità e servizi sociali; unica realtà provinciale negativa risulta Padova che registra in entrambi i settori una diminuzione intorno ad un punto percentuale rispetto all'anno precedente.

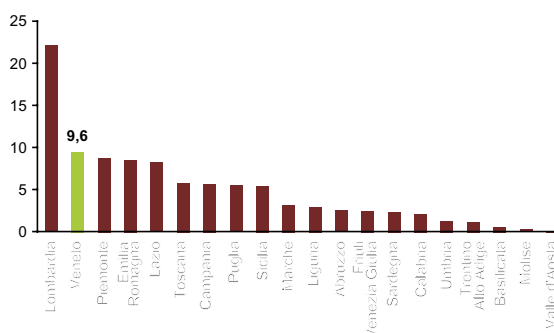
In tutte le province si conferma la netta prevalenza delle ditte individuali, nonostante questa forma stia progressivamente diminuendo in quattro province

su sette. Prosegue invece, in analogia con la tendenza regionale e nazionale, la crescita nell'ultimo anno delle società di capitali, con punte del +7% a Venezia e del +5,9% a Rovigo.

#### Il livello tecnologico delle imprese manifatturiere

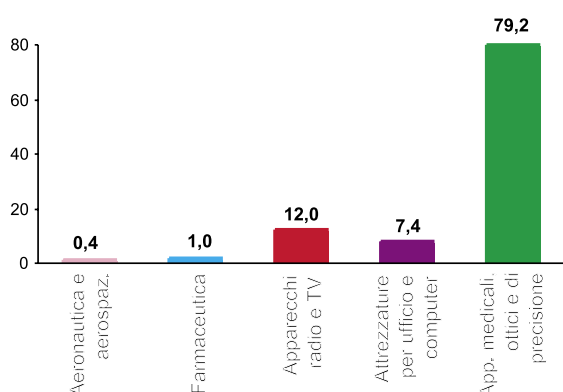
Una delle principali leve su cui puntare per operare il "cambiamento" reso indispensabile per stare al passo con il mercato mutevole di questi anni è l'investimento in tecnologia; la consistenza dei settori d'eccellenza del ramo manifatturiero italiano (agro-alimentare, abbigliamento-moda, arredo-casa, automazione-meccanica), infatti, sempre più minacciata dalla concorrenza asiatica e influenzata dai cambiamenti di scenario che ormai si verificano ogni sei-dodici mesi, non è più sufficiente per compensare la crescita inarrestabile dei passivi derivanti dai rincari dell'energia, rendendo urgente la necessità di una strategia che possa rafforzare la posizione delle attività produttive a più alto contenuto tecnologico nel contesto internazionale. Risulta quindi fondamentale la conoscenza del livello tecnologico raggiunto dalle nostre imprese in

**Fig. 3.10 – Distribuzione percentuale di imprese manifatturiere attive ad alto livello tecnologico nelle regioni italiane – Anno 2005**



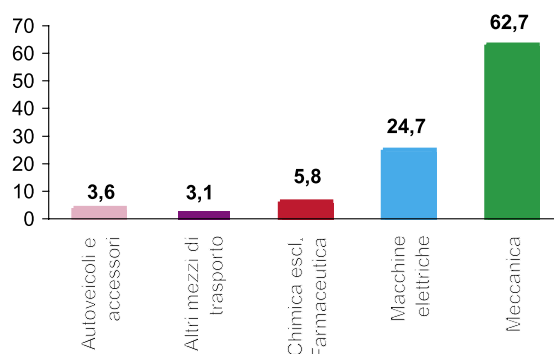
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

**Fig. 3.11 – Distribuzione percentuale di imprese dei settori di livello tecnologico alto. Veneto – Anno 2005**



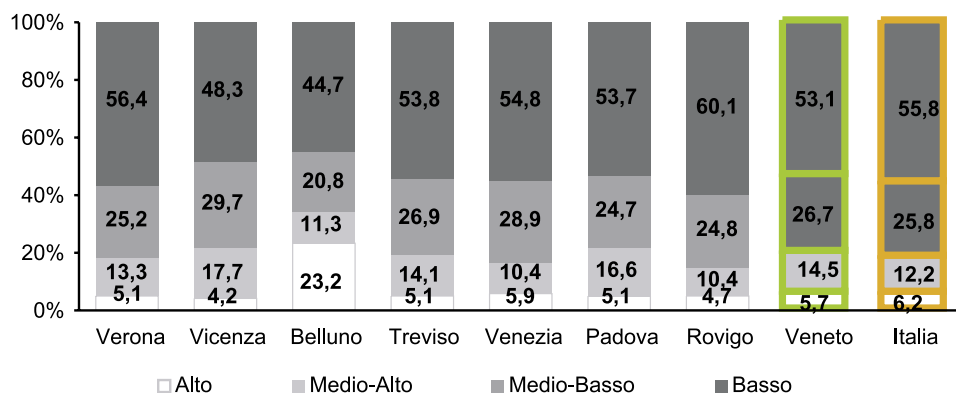
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

**Fig. 3.12 – Distribuzione percentuale di imprese dei settori di livello tecnologico medio-alto. Veneto – Anno 2005**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

**Fig. 3.13 – Ripartizione percentuale delle imprese attive del settore manifatturiero per livello tecnologico. Veneto, province e Italia – Anno 2005**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

relazione anche alla variegata tipologia del tessuto imprenditoriale veneto e italiano. Nel condurre un'analisi che fosse in grado di mettere in luce la situazione del Veneto nel contesto nazionale, si è fatto riferimento alla classificazione OCSE (2003)<sup>3</sup>, dalla quale è emerso che nel 2005, come per l'anno precedente, a livello nazionale il Veneto detiene, dopo la Lombardia, la seconda maggiore quota di imprese manifatturiere ad alto contenuto tecnologico, pari al 9,6% del totale Italia.

Tale risultato è da attribuire fondamentalmente al comparto delle apparecchiature medicali, di precisione ed ottiche, che da solo costituisce quasi l'80% del totale delle imprese ad alta tecnologia nel Veneto e che rappresenta il 10% dell'intero settore nazionale, seguito da quello relativo agli apparecchi radio e TV (12%).

Una buona posizione viene inoltre raggiunta dalla nostra regione nella graduatoria regionale delle imprese a contenuto tecnologico medio-alto, collocandosi terza ed essendo preceduta, questa volta, oltre che dalla Lombardia, anche dall'Emilia Romagna, se pur con uno scarto minimo.

Nel complesso, quindi, mettendo a confronto il Veneto con l'Italia per quanto riguarda la distribuzione delle imprese tra i settori tecnologici, quelle di livello alto e medio-alto insieme rappresentano una quota sul totale regionale pari al 20,2%, superiore di quasi due punti percentuali alla quota nazionale.

Conseguentemente, l'incidenza delle imprese a contenuto tecnologico basso e medio-basso risulta minore nel Veneto rispetto alla media italiana; in particolare è positivo il fatto che la parte riservata alle imprese che fanno poco ricorso alla tecnologia (livello basso) è per la nostra regione (53,1%) inferiore a quella

italiana (55,8%).

Si nota comunque che sia per l'Italia che per il Veneto, più della metà delle imprese attive manifatturiere si colloca nella fascia che non necessita di ricorrere massicciamente ad attività innovative e che comprende i settori tradizionali dell'industria del mobile (28,1%), del legno e della carta (22,5%), il tessile (30%) e l'alimentare (19,4%).

A livello provinciale, Belluno si differenzia nettamente dalle altre e risulta la provincia con la maggiore percentuale di imprese tecnologicamente avanzate sul totale, 23,2%, e con la minore incidenza di imprese meno avanzate, con un 20,8% nel livello medio-basso e 44,7% nel basso. Tale performance è spiegabile proprio in considerazione della specializzazione bellunese nel settore dell'occhialeria, che dopo una fase di forte crisi sembra, nel 2005, ritornato in crescita.

Come per il 2004, Vicenza è prima per numero di imprese di livello medio-alto e medio-basso, mentre è Rovigo a riservare la quota maggiore alle aziende a scarso grado tecnologico (60,1%).

### L'artigianato

Non si può concludere questa disamina imprenditoriale senza analizzare l'andamento delle imprese artigiane che da sempre ricoprono un ruolo fondamentale all'interno dell'economia del Veneto e che rappresentano il 32% delle unità produttive della regione.

Seppur in maniera più rallentata rispetto al 2004, le attività di questo settore hanno confermato nel corso del 2005 la tendenza positiva degli ultimi anni, facendo registrare un tasso di crescita complessivo pari al +0,8%, di poco inferiore al corrispondente valore a livello nazionale (+0,9%).

Tale risultato complessivo è principalmente imputabile alla crescita che si verifica anche per l'artigianato nella

<sup>3</sup> Essa associa le varie voci del settore manifatturiero a ciascun livello tecnologico (alto, medio-alto, medio-basso, basso) basandosi sui valori mediani della distribuzione della spesa in ricerca e sviluppo in rapporto al valore aggiunto in ciascun settore in dodici Paesi membri nel 1999.

**Tab. 3.10 – Imprese artigiane attive del settore manifatturiero, quota e variazione percentuale rispetto all'anno precedente. Veneto – Anno 2005**

	Imprese	Quota %	Var% 05/04
Industrie alimentari e delle bevande	5.537	11,9	4,5
Industria del tabacco	0	0,0	0,0
Industrie tessili	1.906	4,1	-6,2
Confez. articoli vestiario; prep.pellicce	3.777	8,1	-2,0
Prep. e concia cuoio; fabbr. artic. viaggio	1.732	3,7	-5,3
Ind.legno, esclusi mobili; fabbr.in paglia	4.217	9,0	-3,5
Fabbric. pasta-carta, carta e prod.di carta	229	0,5	-2,6
Editoria, stampa e riprod. supp. registrati	1.316	2,8	1,5
Fabbric. coke, raffinerie, combust.nucleari	2	0,0	-50,0
Fabbric. prodotti chimici e fibre sintetiche	162	0,3	-10,5
Fabbric. artic. in gomma e mat. plastiche	724	1,6	-1,6
Fabbric. prodotti lavoraz. min. non metallif.	2.161	4,6	-2,9
Produzione di metalli e loro leghe	187	0,4	-12,6
Fabbricaz. e lav. prod. metallo, escl. macchine	9.031	19,4	-0,6
Fabbric. macchine ed appar. mecc., instal.	3.498	7,5	-1,7
Fabbric. macchine per uff., elaboratori	119	0,3	14,4
Fabbric. di macchine ed appar. elettr. n.c.a.	1.493	3,2	-2,5
Fabbric. appar. radiotel. e app. per comunic.	256	0,5	-12,6
Fabbric. appar. medicali, precis., strum. ottici	2.246	4,8	-1,1
Fabbric. autoveicoli, rimorchi e semirim.	163	0,3	5,2
Fabbric. di altri mezzi di trasporto	407	0,9	1,8
Fabbric. mobili; altre industrie manifatturiere	7.395	15,9	-1,9
Recupero e preparaz. per il riciclaggio	93	0,2	20,8
<b>Totale manifatturiero</b>	<b>46.651</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,4</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

provincia di Verona, con un +2,3%, incremento ben superiore a quelli registrati in tutte le altre province venete che crescono in un intervallo che va dai minimi di Belluno e Venezia (0,1%) allo 0,7% di Padova.

Anche nel 2005 si evidenzia la forte impennata delle società di capitali a scapito delle società di persone mentre si è rafforzata la consistenza delle ditte individuali, circa un migliaio in più rispetto al 2004.

Meno bene è andato il settore manifatturiero, che costituisce un'importante fetta dell'artigianato locale

(31,9%), e che ha appunto subito una contrazione delle imprese rispetto al 2004 pari al -1,4%, dovuta quasi principalmente all'evoluzione negativa dell'industria del legno e della fabbricazione di mobili che insieme raggruppano quasi la metà della diminuzione complessiva regionale.

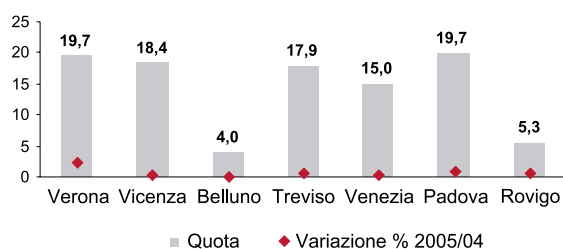
Inoltre importanti ridimensionamenti strutturali hanno coinvolto anche altri settori tradizionali, le industrie tessili (-6,2%) e la lavorazione delle pelli (-5,3%), fino ad arrivare alla fabbricazione di apparecchi per la comunicazione e alla produzione di metalli, entrambi con un -12,6%.

In analogia a quanto accaduto per le non artigiane, un buon apporto alla crescita delle imprese artigiane manifatturiere è arrivato invece dalle industrie alimentari e delle bevande (+4,5%), dalla fabbricazione di macchine per l'ufficio (+14,4%), dalla fabbricazione di autoveicoli e rimorchi (+5,2) e dall'editoria (+1,5%).

Una buonissima performance è stata invece quella relativa al comparto delle costruzioni che, con una quota pari al 38,7% del totale delle imprese artigiane della regione, ha visto crescere ulteriormente il numero di imprese del 4,1%.

Per quanto concerne invece il terziario, sono diminuite le imprese del commercio all'ingrosso e al dettaglio

**Fig. 3.14 – Imprese artigiane attive nelle province venete. Quota e variazione percentuale rispetto all'anno precedente – Anno 2005**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

## I settori produttivi

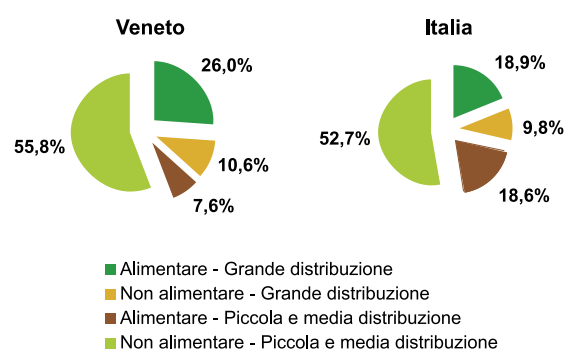
(-4%), sono aumentate dello 0,9% quelle relative ai servizi pubblici e sociali, mentre le imprese artigiane di trasporto e comunicazioni sono in leggera flessione. Ritornando al dettaglio provinciale, nel 2005, come si è già detto e come già accaduto nell'anno precedente, l'incremento registrato a livello regionale è il risultato di una tendenza di crescita del comparto artigianale che ha coinvolto in misura diversa tutte e sette le province. Padova e Verona si sono confermate le province a maggiore vocazione artigianale, con una quota di imprese sul totale veneto pari, per entrambi, al 19,7%. Molto vicine anche le province di Vicenza, Treviso e Venezia mentre meno orientate all'artigianato risultano le province di Belluno (4%) e Rovigo (5,3%).

### Il commercio

#### L'andamento delle vendite al dettaglio

- Il commercio al dettaglio è sicuramente uno dei settori che meglio fornisce il polso della congiuntura

**Fig 3.15 - Vendite secondo la tipologia distributiva e il comparto. Veneto e Italia - Anno 2004**



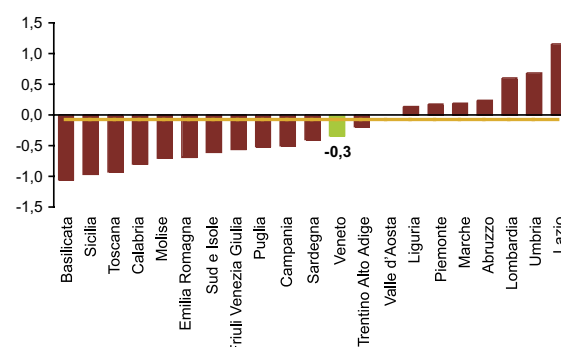
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero delle attività produttive

economica del Paese, non solo perché rileva le tendenze dei consumi della popolazione e in quali comparti essa si concentra, ma anche perché misura le eventuali modifiche strutturali in termini di espansioni o contrazioni della consistenza della piccola, media e grande distribuzione.

Per il 2004 in tutto il Paese le vendite si sono attestate su un giro d'affari di 278.712 milioni di euro, in leggera flessione rispetto al 2003 di circa 0,5 punti percentuali; oltre la metà di questa cifra è destinata alle vendite della piccola e media distribuzione in campo non alimentare. Tale tendenza risulta generalizzata in quasi tutte le regioni d'Italia, Veneto compreso (con un calo di circa lo 0,7%), tranne che per Lombardia, Umbria e Lazio, le uniche tre regioni in moderata crescita.

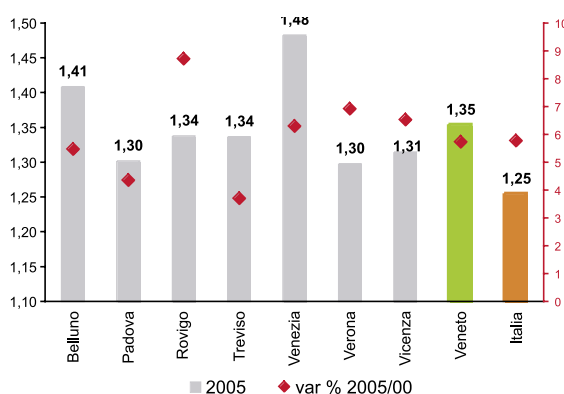
Dettagliando nei due grandi comparti presi in analisi, risulta chiaro che il calo è da imputare sostanzialmente alle vendite non alimentari che hanno subito nel corso del 2004 una contrazione a livello italiano di quasi un punto percentuale; risulta invece pressoché stabile e

**Fig 3.16 - Graduatoria delle regioni italiane secondo la variazione percentuale delle vendite nei primi tre trimestri del 2005 rispetto al 2004**



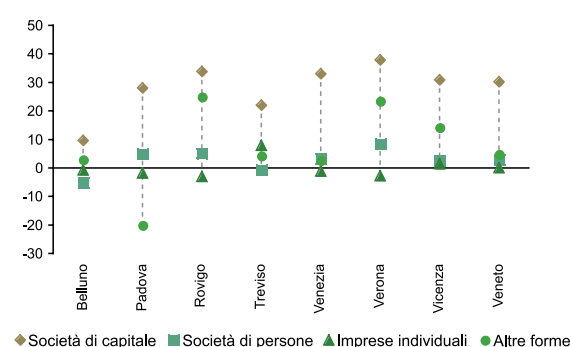
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero delle attività produttive

**Fig. 3.17 - Indice di plurilocalizzazione. Veneto e Italia - Anno 2005 e variazione percentuale 2005/00**



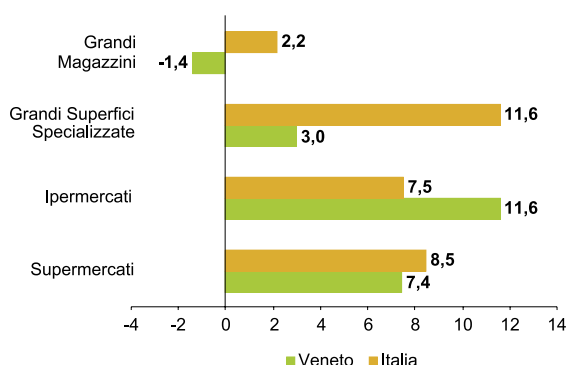
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

**Fig. 3.18 - Variazione percentuale 2005/00 del numero delle imprese nel commercio al dettaglio per forma giuridica. Veneto**



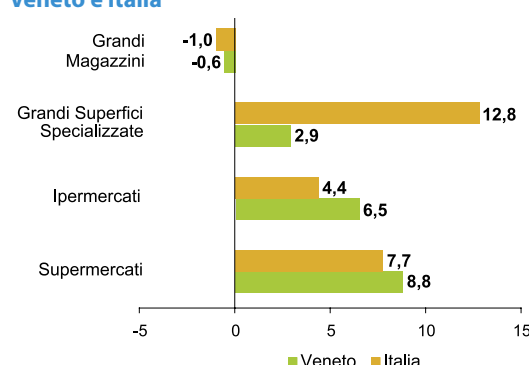
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

**Fig. 3.19 - Variazione percentuale del numero delle strutture della grande distribuzione - Anni 2004/03**



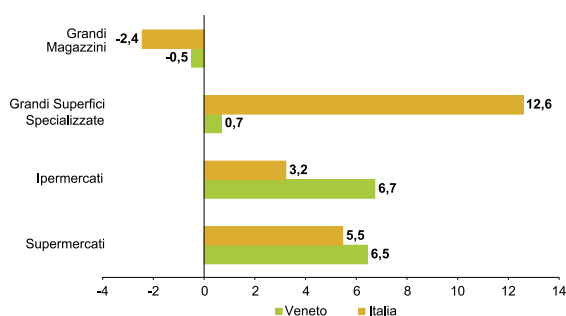
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero delle attività produttive

**Fig. 3.20 - Variazione percentuale 2004/03 della superficie di vendita nella grande distribuzione. Veneto e Italia**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero delle attività produttive

**Fig. 3.21 - Variazione percentuale 2004/03 degli addetti nella grande distribuzione. Veneto e Italia**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero delle attività produttive

anzi in leggera salita il settore alimentare (+0,1%).

Il calo più evidente rispetto alla tipologia di esercizio è ascrivibile alla piccola e media distribuzione in campo alimentare e questo risulta rilevante soprattutto nella nostra regione e più in generale nel Nord Est, con diminuzioni in tutte le regioni dell'area di oltre 6 punti percentuali. È però opportuno sottolineare che questo comparto specifico in Veneto copre solamente il 7,6% delle vendite totali, mentre i 2 comparti che occupano la maggior fetta di mercato (l'alimentare nella grande distribuzione e il non alimentare nella piccola e media) sono rispettivamente in aumento di 1,3 punti percentuali ed in calo di appena 1 punto rispetto all'anno precedente.

La tendenza per il 2005, sebbene i dati a disposizione riguardino solamente i primi 3 trimestri dell'anno, conferma sia per l'Italia che per il Veneto un calo delle vendite più contenuto rispetto al confronto tra i due anni precedenti, e prossimo allo zero (-0,3% per la nostra regione e -0,1% per l'intero Paese).

Le stime nell'ultimo trimestre del 2005 sembrano

comunque sottolineare un accenno di ripresa al consumo, soprattutto nel comparto alimentare.

#### *La struttura della rete distributiva*

Nel corso del 2005 sotto il profilo della struttura imprenditoriale si conferma, anche se in rallentamento, la tendenza degli scorsi anni: nel nostro Paese sia le imprese che le unità locali del commercio al dettaglio sono in aumento rispettivamente dello 0,7% e del 2%. Anche in Veneto si riscontra un aumento per entrambe le misure, ma di minore intensità: le imprese aumentano dello 0,3% e le unità locali dell'1,6%, evidenziando seppur in un contesto economico-finanziario incerto una propensione sia all'apertura di nuove aziende che all'investimento in nuovi punti vendita.

Questa tendenza è confermata dall'aumento dell'indice di plurilocalizzazione: nella nostra regione negli ultimi 5 anni è cresciuto di oltre 5 punti percentuali, assestandosi su un valore medio per il 2005 di 1,35 (contro un valore di 1,25 per l'Italia), ma con un picco che per la provincia di Venezia raggiunge il valore di 1,48; la variazione più consistente invece appartiene alla provincia di Rovigo che nell'ultimo quinquennio ha aumentato il numero di unità locali per impresa di quasi il 9%.

Dal punto di vista della forma giuridica in Veneto la parte del leone spetta alle imprese individuali che in tutte le province della regione assorbono oltre la metà delle strutture dedicate al commercio al dettaglio: nell'ultimo quinquennio però questa forma giuridica è rimasta pressoché stazionaria con deboli oscillazioni in positivo o in negativo a seconda della provincia.

Generalizzato è invece il fenomeno dell'incremento delle società di capitali, che dal 2000 sono aumentate in Veneto di circa il 30%: il salto in avanti maggiore si è verificato nella provincia di Verona (+37,9%).

#### *La grande distribuzione*

Analizzando l'evoluzione della grande distribuzione



## I settori produttivi

nel biennio 2003/04 è evidente come questa sia in tutte le regioni italiane in espansione per numerosità di strutture, per superfici di vendita e per addetti. Tale trend di crescita sembra alimentato dalla preferenza sempre maggiore che gli italiani riservano ai punti vendita, quali appunto quelli appartenenti alla grande distribuzione, dove viene offerta la possibilità di finanziamento rateale ed una assistenza specializzata post-vendita.

Le differenze tra le dinamiche che caratterizzano la realtà veneta rispetto a quella italiana si concentrano in massima parte sulla tipologia delle grandi superfici specializzate, sicuramente in aumento in tutto il paese ma con percentuali decisamente differenti tra le varie zone. Nel mezzogiorno, terreno fertile per questa tipologia distributiva in quanto il mercato ancora non è saturo, le grandi superfici specializzate crescono nel corso del 2004 di quasi 22 punti percentuali per numerosità, mentre in Veneto la crescita si attesta attorno al 3%, per la maggiore maturità della propria rete distributiva.

Simile invece tra Veneto ed Italia risulta l'andamento nella crescita dei supermercati, che indubbiamente conferma un aumento della numerosità, delle superfici di vendita e degli addetti.

In crescita anche gli ipermercati, sia per la nostra regione che per l'intera nazione, con un primato che anche questa volta spetta al sud Italia (+15,5%); in Veneto l'aumento risulta essere oltre il doppio rispetto alla media italiana in termini strutturali.

In controtendenza invece i grandi magazzini che seppur in aumento per numerosità in Italia, risultano in diminuzione per superficie e per numero di addetti, diminuzione che in Veneto coinvolge anche la numerosità complessiva.

Sulle prospettive future di questo comparto, secondo quanto puntualizzato da Confcommercio, ci si aspetta grande motilità: già i maggiori gruppi presenti in Italia, e quindi anche nella nostra regione, si muovono con strategie di alleanza e nuove acquisizioni.

Un esempio su tutti è la formazione della "Centrale Italiana", un polo distributivo appena nato da un accordo tra Coop Italia, Sigma e Despar e che potrà contare una quota di mercato sul territorio italiano che supera il 20%. Ulteriore prospettiva è quella di un consolidamento della presenza di gruppi stranieri nel nostro mercato con probabili conseguenze che modelleranno i sistemi organizzativi su interessi esterni e che limiteranno lo spazio per la diffusione dei prodotti interni.

Infine un fenomeno rilevante, che vale la pena segnalare in quanto sempre più diffuso nel nostro Paese, è lo

sviluppo dei factory outlet: si prevede che nei prossimi anni questa particolare forma distributiva subirà incrementi notevoli in tutte le regioni italiane, in linea con quanto già avvenuto in Europa.

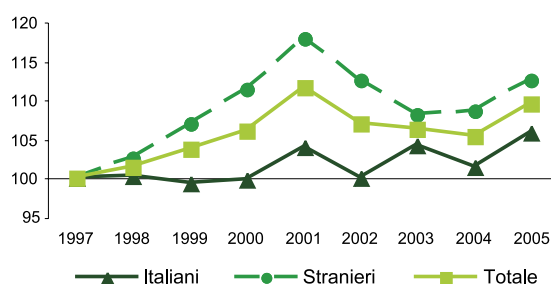
## Il turismo

### L'attrattività turistica

Continua anche nel 2005 la crescita dei turisti che scelgono il Veneto quale destinazione dove trascorrere le proprie vacanze. Numerose sono le motivazioni, poiché la nostra regione offre ai suoi visitatori tutte le tipologie turistiche, grazie alla varietà del suo territorio, dono naturale che il lavoro e l'ingegno dell'uomo hanno saputo valorizzare. Gli appassionati del nuoto e dell'abbronzatura trovano le lunghe distese di spiaggia dell'Alto Adriatico, chi invece è patito per le escursioni in alta quota o per le discese sulla neve può sbizzarrirsi sulle insuperabili vette delle Dolomiti; per rilassarsi si può optare per le sponde del lago di Garda e anche chi fa coincidere le proprie vacanze con un momento di cura o occasione per mantenersi in forma ha diverse opportunità nelle zone termali, infine agli esploratori si propongono i percorsi naturalistici del Delta del Po, mentre le grandi e piccole città venete rappresentano una tappa preziosa per gli amanti dell'arte e della cultura. Inoltre, accanto ai numerosi eventi culturali, di spettacolo e sportivi organizzati sul territorio, si aggiungono i piaceri della buona tavola offerta dalla nostra tradizione enogastronomica.

Questa offerta insolitamente variegata fa della nostra regione la meta preferita soprattutto dai turisti d'oltralpe, come confermato dal fatto che da anni il Veneto si colloca al primo posto nella graduatoria delle regioni italiane con la quota più elevata di presenze straniere (17,7% nel 2005) rispetto al totale nazionale<sup>4</sup>.

**Fig. 3.22 – Presenze di turisti (1997=100). Veneto – Anni 1997:2005**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto-Istat

<sup>4</sup> Dati Ufficio Internazionale Cambi - rilevazione campionaria sul "Turismo internazionale in Italia"



**Tab 3.11 – Presenze di turisti per tipologia del settore ricettivo. Veneto – Anno 2005**

	Alberghiero	Extralberghiero	Totale
Italiani	11.386.751	13.198.696	24.585.447
Stranieri	15.787.250	16.360.262	32.147.512
<b>Totale</b>	<b>27.174.001</b>	<b>29.558.958</b>	<b>56.732.959</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto-Istat

**Tab 3.12 – Movimento di turisti per tipologia del settore ricettivo. Veneto – Variazioni percentuali 2005/04**

	Alberghiero		Extralberghiero		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Italiani	0,3	2,9	6,3	5,6	1,9	4,3
Stranieri	4,0	3,8	5,2	3,6	4,3	3,7
<b>Totale</b>	<b>2,5</b>	<b>3,4</b>	<b>5,6</b>	<b>4,5</b>	<b>3,4</b>	<b>4,0</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto-Istat

La serie storica dal 1997 al 2005 mostra complessivamente una notevole crescita del movimento turistico veneto. Se pur si evidenzia una frenata legata agli eventi luttuosi che hanno segnato la storia recente, anche successivamente all'11 settembre 2001, l'ammontare delle presenze annue è restato comunque al di sopra di quello d'inizio periodo (nel 1997 superiore a 51 milioni), arrivando nel 2005 a superare di gran lunga i 56 milioni di presenze.

Infatti, nell'ultimo anno, agli oltre 32 milioni di presenze straniere si aggiungono più di 24 milioni di presenze di turisti italiani, e secondo le stime verrà sicuramente confermato il primato attribuito da anni al Veneto tra le regioni turistiche italiane.

Altro importante elemento di punta è l'offerta ricettiva che in Veneto appare estremamente completa con una quasi perfetta equidistribuzione delle presenze turistiche tra strutture alberghiere ed extralberghiere: alle numerose tipologie alberghiere si affiancano nella nostra regione importanti ed accoglienti campeggi, villaggi turistici ed agriturismi.

Nel confronto con l'anno precedente, si sottolineano variazioni positive sia negli arrivi che nelle presenze non solo nel complesso (+3,4% e +4% rispettivamente) ma, anche in riferimento alle diverse tipologie di strutture, alberghiere (+2,5% e +3,4%) ed extralberghiere (+5,6% e +4,5%), sia da parte dei turisti italiani (+1,9% e +4,3%) che di quelli stranieri (+4,3% e +3,7%).

#### *I comprensori turistici*

- L'aumento di presenze di turisti rispetto all'anno precedente registrato dalla nostra regione nel 2005 si

riflette in quasi tutti i comprensori; l'unica eccezione è rappresentata dalle terme che esclusivamente a causa di una diminuzione delle presenze dei turisti d'oltralpe subisce un calo del 2%.

In particolare, sono i nostri connazionali ad apprezzare sempre più la bellezza ed i servizi offerti dalle località vicine ai laghi veneti (+16,2% rispetto al 2004), mentre gli stranieri subiscono sempre più il fascino delle città d'arte, nelle quali infatti si registra il maggiore incremento delle loro presenze.

La scelta della destinazione dipende ovviamente dal periodo dell'anno in cui i turisti decidono di intraprendere il proprio viaggio, ma proprio grazie alla diversificata offerta turistica della il Veneto è meta ideale in tutti i mesi dell'anno.

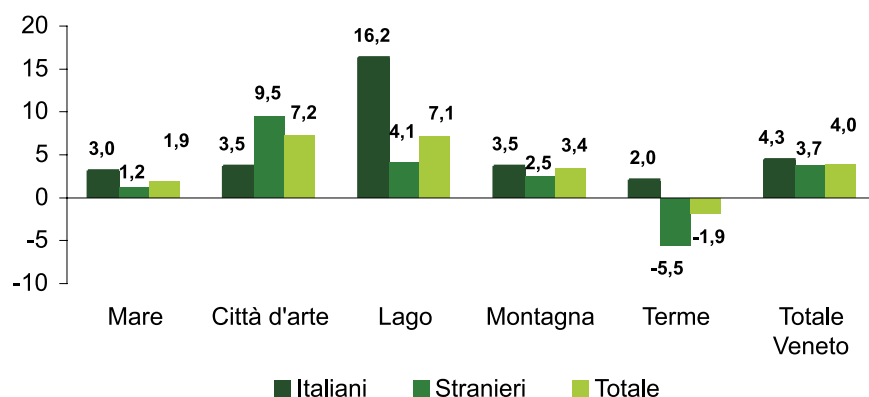
I primi tre mesi del 2005 hanno visto complessivamente un incremento nelle presenze di turisti in Veneto (+5,5%), dovuto sia ad un afflusso sempre maggiore verso le città d'arte sia, grazie alle abbondanti nevicate, ad una positiva stagione invernale delle nostre montagne, situazione che si ripete anche nell'ultimo mese dell'anno.

La lieve perdita complessiva registrata in primavera (-2,1%) è in parte connessa alla traslazione rispetto all'anno precedente del periodo di ferie che accompagna la Pasqua, ad aprile nel 2004 e a marzo nel 2005, e ad un inizio dell'estate un po' incerto che ha visto il settore balneare veneto perdere terreno rispetto all'anno precedente. Resistono tuttavia le città d'arte che assistono ad un aumento delle presenze superiore all'8%.

Nonostante la variabilità che ha caratterizzato luglio

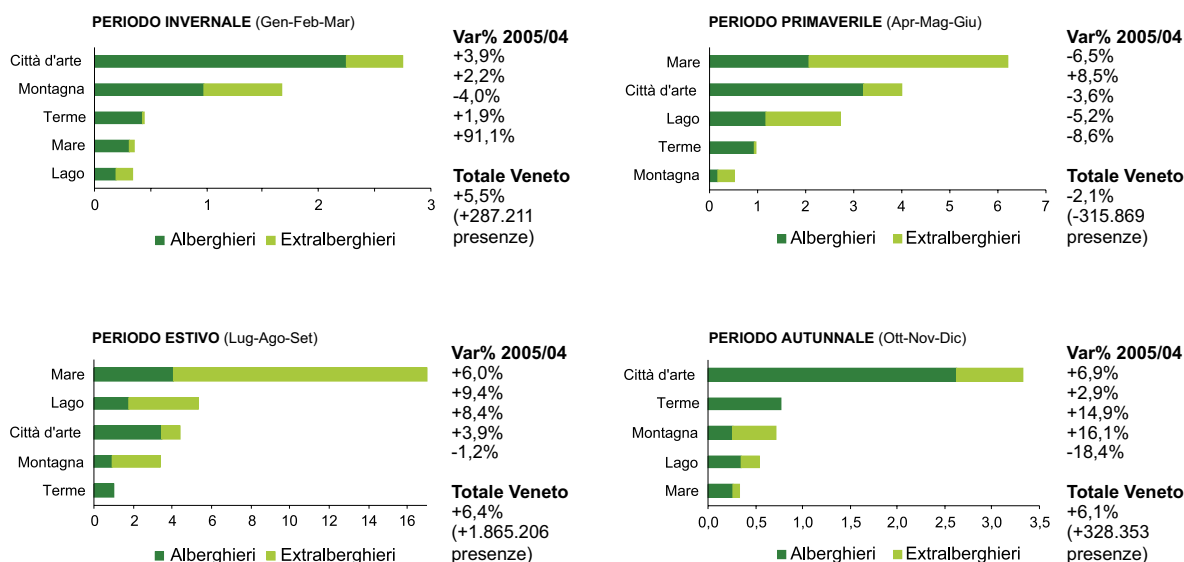
## I settori produttivi

Fig. 3.23 - Presenze di turisti italiani e stranieri per comprensorio. Veneto - Variazioni percentuali 2005/04



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto-Istat

Fig. 3.24 - I comprensori turistici per "stagione" in milioni di presenze. Veneto - Anno 2005 e variazioni percentuali 2005/04



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto-Istat

e le temperature nettamente più basse del normale di agosto, il turismo del periodo estivo ha fatto registrare l'aumento più significativo delle presenze, grazie soprattutto ai buoni incrementi segnati dalle nostre spiagge, e ancor più dai laghi. Continua l'eccellente trend delle città d'arte e segnali favorevoli vengono anche dalla montagna, dove l'andamento positivo della Lessinia compensa quello negativo del Bellunese.

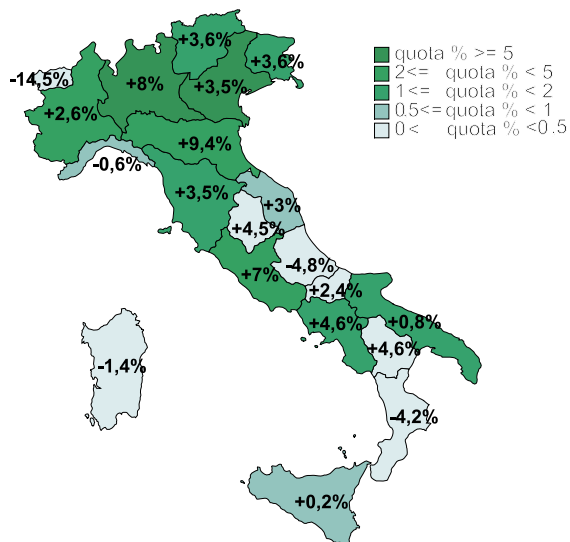
Nell'ultimo trimestre del 2005 si è assistito ad un incremento di presenze in tutti i comprensori veneti, fatta eccezione per il mare. Da evidenziare il consistente aumento di turisti nelle città d'arte e nelle località montane. Buona la performance delle terme che recuperano in parte le perdite registrate nei periodi precedenti.

### La provenienza dei turisti

Notevole è l'interesse suscitato dal Veneto tra i turisti d'oltralpe che nel 2005 costituiscono il 56,7% delle presenze. Tra gli stranieri troviamo innanzitutto gli europei: il 19,1% sono tedeschi, il 5,3% austriaci, il 4,1% inglesi, ma il richiamo di turisti nella nostra regione si estende a tutto il mondo e tra le provenienze extraeuropee si evidenziano gli Stati Uniti con il 2,8% delle presenze complessive, ai quali seguono con valori inferiori all'1% il Giappone, la Cina, l'Australia, la Russia e il Canada.

Nel 2005 continua inoltre la crescita, già registrata nell'anno precedente, della componente nord americana: gli statunitensi, che nella graduatoria per provenienza degli stranieri occupano il quinto posto, hanno aumentato la propria presenza sul territorio

**Fig. 3.25 – Provenienza dei turisti italiani. Incidenza percentuale sul totale delle presenze. Veneto – Anno 2005 e variazione percentuale 2005/04**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto-Istat

veneto del 3%.

Focalizzando l'attenzione sull'Europa, purtroppo si nota che i turisti tedeschi e austriaci, tradizionali clienti del Veneto, pur mantenendo il primato rispetto a

tutte le altre provenienze straniere, hanno diminuito negli ultimi anni la loro presenza nella nostra regione (nell'ultimo anno rispettivamente -4% e -2,1%).

Buoni i risultati per olandesi, polacchi e danesi con incrementi attorno al 15%, ma anche per inglesi, spagnoli e belgi con variazioni superiori al 10%.

Il restante 43,3% delle presenze turistiche in Veneto nel 2005 è costituito da viaggiatori italiani. Di rilievo la rappresentanza turistica degli stessi veneti (17,4% del totale), che inverte la tendenza degli ultimi anni e risulta aumentata del 3,5% a conferma della ripresa di attrattività delle nostre località proprio per chi le raggiunge più velocemente.

I turisti provenienti dalla Lombardia, che corrispondono al 7,5% del totale, hanno ancor più accentuato la propria presenza con un +8%. Un incremento altrettanto importante si nota per i turisti provenienti dall'Emilia Romagna (+9,4%) e dal Lazio (+7%).

#### Le festività

La scelta della meta e più in generale i flussi turistici sono molto influenzati dalla situazione climatica del periodo in cui i turisti intendono intraprendere il viaggio.

In particolare, la diminuzione degli arrivi di turisti avvenuta nel periodo pasquale sia nel Veneto che in Italia, pari a circa l'8%, va letta, come precedentemente

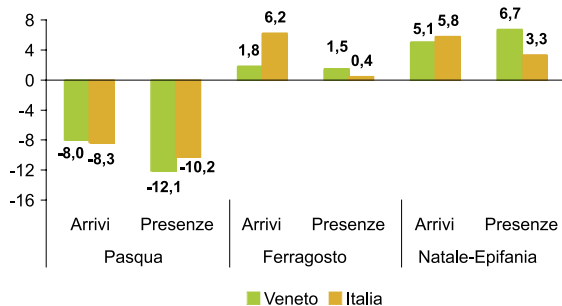
**Tab. 3.13 - Graduatoria delle presenze per provenienza dei turisti stranieri. Veneto - Anno 2005 e variazione percentuale 2005/04**

	Presenze 2005	Quote % 2005	Variazione % 2005/04
Germania	10.846.127	19,1	-4,0
Austria	3.031.632	5,3	-2,1
Gran Bretagna	2.311.710	4,1	11,2
Paesi Bassi	1.996.027	3,5	16,2
U.s.a.	1.611.515	2,8	3,0
Francia	1.568.712	2,8	5,4
Svizzera-Liecht.	1.324.894	2,3	4,2
Danimarca	1.241.974	2,2	14,6
Spagna	787.629	1,4	10,5
Repubblica Ceca	638.120	1,1	3,9
Ungheria	630.032	1,1	0,1
Belgio	546.912	1,0	10,2
Polonia	466.772	0,8	15,7
Giappone	429.822	0,8	-0,8
Svezia	334.358	0,6	5,4
Cina	280.029	0,5	-12,1
Australia	270.971	0,5	7,4
Russia	263.475	0,5	22,0
Canada	245.831	0,4	25,5
Irlanda	240.935	0,4	25,0
Norvegia	225.618	0,4	26,4
Romania	212.136	0,4	8,9
...			

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto-Istat

## I settori produttivi

**Fig. 3.26 – Arrivi e presenze di turisti durante alcune festività dell'anno(\*). Veneto e Italia - Variazioni percentuali 2005/04**



(\*) I periodi confrontati sono:

Pasqua: 25/3/05 - 3/4/05 rispetto 9-18/4/04

Ferragosto: 15-22/8/05 rispetto 15-22/8/04

Natale - Epifania: 23/12/05-6/01/06 rispetto 23/12/04-6/01/05

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto-Istat

accennato, tenendo presente la traslazione della festività che se nel 2004 coinvolgeva giornate di primavera inoltrata, quindi favorevole ai primi soggiorni al mare, nel 2005 cadeva invece a fine marzo, giorni caratterizzati da temperature più basse e precipitazioni sparse. Contemporaneamente anche le presenze hanno subito una flessione, più marcata in Veneto rispetto al totale nazionale.

Anche il periodo di ferragosto nella nostra regione è stato caratterizzato da pessime condizioni atmosferiche ma nonostante ciò ha visto un aumento sia degli arrivi che delle presenze, quest'ultime cresciute in misura addirittura maggiore rispetto alla media italiana, e grazie soprattutto all'apporto degli stranieri.

Le abbondanti nevicate del periodo a ridosso delle festività natalizie e di inizio anno, invece, hanno segnato una stagione sciistica estremamente positiva: in Veneto le presenze di turisti hanno registrato un incremento doppio rispetto a quello nazionale.

### I motivi e la durata del viaggio

Il Veneto si colloca tra le prime regioni italiane visitate sia per i viaggi-vacanza sia per quelli intrapresi per lavoro<sup>5</sup>, indice questo che la nostra regione è riconosciuta, oltre che per la bellezza dei paesaggi e per il valore storico delle sue città, anche quale importante snodo di incontro per l'economia dell'intero Paese.

Gli italiani che giungono nella nostra regione per motivi di lavoro rappresentano il 12,8% del totale, mentre il restante vi arriva per trascorrere una vera e propria vacanza, anche se per circa il 60% di questi il soggiorno dura meno di quattro giorni.

Questo perché le vacanze più lunghe sono tipiche delle

regioni che attraggono turisti soprattutto per le località montane o marine (come l'Emilia Romagna e il Trentino Alto Adige), mentre le vacanze più brevi riguardano le regioni in cui un ruolo importante è rivestito dalle città d'arte (come il Lazio, la Toscana e il Veneto).

I turisti stranieri, l'85%, considerando anche coloro che non pernottano presso strutture ricettive perché ripartono in giornata o alloggiano da parenti o amici, giungono nella nostra regione per motivi personali, ed in particolare per trascorrervi una vacanza (75% dei viaggiatori), mentre il restante 15% vi arriva per motivi di lavoro<sup>6</sup>.

La permanenza media degli stranieri che si fermano in una struttura alberghiera o extralberghiera della nostra regione è di poco superiore ai quattro giorni: c'è da dire che accanto al turismo straniero più stanziale, tipico del mare e della montagna, esiste quello assai più consistente di chi considera il Veneto solo una tappa del viaggio in Italia.

### La bilancia turistica e l'occupazione

L'importanza del settore turistico ha delle rilevanti ripercussioni sull'economia regionale, tale da rendere necessaria una conoscenza approfondita dell'andamento del fenomeno.

Un indicatore che permette di valutare il peso del turismo sull'economia di un paese è il rapporto tra le componenti della bilancia turistica con l'estero, che contrappone le spese in entrata sostenute dagli stranieri a quelle in uscita che i residenti effettuano all'estero in occasione dei viaggi, e il prodotto interno lordo.

Secondo le stime fornite dall'Ufficio Italiano Cambi le entrate del 2005 derivanti dalla spesa dei turisti stranieri in Veneto incidono sul prodotto interno lordo regionale per il 3,2%, oltre un punto percentuale in più rispetto al peso rilevato a livello nazionale; la spesa dei veneti all'estero (uscite) rappresenta l'1,4% del Pil in Veneto e l'1,3% in Italia.

Il saldo tra queste entrate ed uscite in Veneto, il più elevato a livello nazionale dopo quello della Toscana (dove il maggior saldo è imputabile esclusivamente ad una minor spesa dei residenti che vanno all'estero), ha un peso dell'1,9% sull'intero Pil regionale, mentre in Italia tale rapporto è pari allo 0,8%<sup>7</sup>.

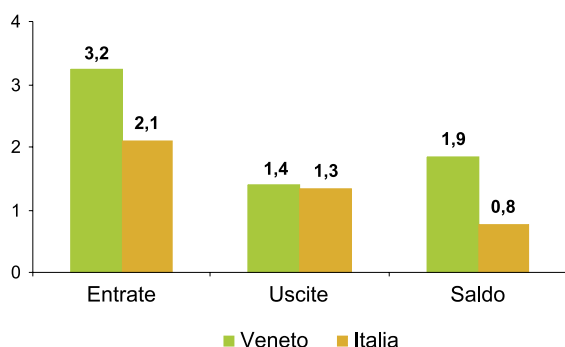
Se, invece, si vuole valutare l'impatto economico complessivo del fenomeno turistico, derivante sia dai visitatori stranieri che da quelli connazionali, si può calcolare il peso del valore aggiunto attivato dalla spesa turistica sul valore aggiunto totale.

<sup>5</sup> Indagine "Viaggi e vacanze" condotta da ISTAT sulle abitudini turistiche degli italiani

<sup>6</sup> Dati Ufficio Internazionale Cambi - rilevazione campionaria sul "Turismo internazionale in Italia"

<sup>7</sup> Questi valori sono relativi alla spesa effettuata da tutti i turisti, non solo coloro che pernottano presso una struttura ricettiva: sono inclusi anche gli ospitati presso amici o parenti e coloro che ripartono in giornata.

**Fig. 3.27 – La bilancia turistica con l'estero (percentuale sul Pil 2004). Veneto e Italia - Anno 2005**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ufficio Italiano Cambi

In questa prospettiva nel 2004, ultimo dato disponibile, il valore aggiunto turistico incide sull'economia regionale veneta per il 6,4%, valore superiore di 1,3 punti percentuali rispetto a quello nazionale<sup>8</sup>.

Un altro indicatore è dato dal numero di unità

locali del settore "Alberghi e ristoranti" che nel 2005 rappresentano in Veneto il 5,3% del totale delle unità locali, e il 5,2% in Italia, con un aumento rispettivamente del 2,5% e del 3,4%.

Il turismo riveste un ruolo importante anche per il settore occupazionale: nel 2005 in Veneto, secondo le stime del Sistema Informativo Excelsior, le assunzioni nel settore turismo, pari ad oltre 5 mila unità, pesano sul totale delle assunzioni per l'8,6%, un po' meno del peso registrato a livello nazionale (9,3%), con un saldo occupazionale che incide rispettivamente per l'8,4% e l'11,1% sul totale dei settori.

Questi dati ribadiscono la capacità e l'importanza che il fenomeno turistico vanta nella produzione del reddito e di nuovi posti di lavoro, sottolineando la necessità di continuare ad investire in questo settore non solo mettendo in atto processi che puntano su una qualità dei servizi in costante miglioramento e sulla valorizzazione delle bellezze del territorio, ma anche con una continua attività di promozione della nostra regione.

<sup>8</sup> "Rapporto sul Turismo Italiano 2005-2006", ENIT - ISTAT

La ricerca e  
l'innovazione

4

Lorenzo Mengotti  
Laura Tagliapietra  
Direzione sistema  
statistico regionale

### Il contesto e l'obiettivo di Lisbona

■ È ormai riconosciuto che la ricerca e l'innovazione offrono un grosso contributo alla prosperità e alla qualità della vita che i cittadini ricercano. La conoscenza scientifica si fonda sulla ricerca e l'Unione europea ne produce da sola circa un terzo su scala mondiale oltre a possedere indiscusse competenze nel settore della ricerca medica e nelle scienze ambientali e fungere da guida in diverse aree della chimica, fisica, farmaceutica, aeronautica e spazio, telecomunicazioni e trasporti. Il lavoro dei Paesi dell'UE è consolidato da programmi congiunti. Lo strumento di coordinamento è il Sesto programma quadro che finanzia la ricerca negli Stati membri, in altri Paesi e presso il Centro comune di ricerca dell'Unione europea. C'è, tuttavia, un problema di fondo nel riuscire a concretizzare gli studi e le ricerche in strumenti tecnologici realmente fruibili su larga scala. È stato varato nel marzo del 2000 presso il Consiglio europeo di Lisbona il progetto di Spazio europeo della ricerca e, con esso, un quadro di riferimento comune per le attività di ricerca e sviluppo nei Paesi UE. Successivamente, al Consiglio europeo di Barcellona del 2002, l'Unione si è prefissata l'obiettivo di innalzare la spesa complessiva destinata alla ricerca e sviluppo fino al 3% del Pil, solo un terzo della quale dovrebbe essere finanziata dal settore pubblico. Questa evoluzione dovrebbe portare a eliminare il gap oggi esistente con gli USA e il Giappone e a contrastare la sfida della emergente economia cinese. Al fine di raggiungere tali obiettivi l'Unione intende promuovere una serie di finanziamenti tramite un "Piano d'azione" che prevede l'utilizzo di misure complementari atte ad incentivare l'investimento da parte delle imprese private. Tra gli obiettivi complementari conformi a quello del 3% c'è quello di riuscire a portare il numero di ricercatori in Europa ad 8 ogni 1.000 lavoratori (rispetto ai 4,4 su 1.000 attuali), così come già avviene negli USA. La situazione attuale vede tuttavia un rallentamento della crescita degli investimenti nella R&S in termini di

percentuale sul Pil. Nel 2003 l'UE si è fermata all'1,92% contro il 2,59 degli USA e il 3,15 del Giappone. Inoltre dal 1999 la variazione assoluta è stata di appena 0,05 punti (era l'1,87% del Pil). Un discorso a parte merita la Cina, dove la spesa ammontava nel 2003 all'1,3% del Pil. Questa però aumenta di circa il 10% all'anno e mantenendo una simile tendenza, entro il 2010 raggiungerà un rapporto tra spesa in R&S e Pil pari al 2,2%, colmando il divario con l'UE se quest'ultima dovesse conservare l'attuale trend di crescita.

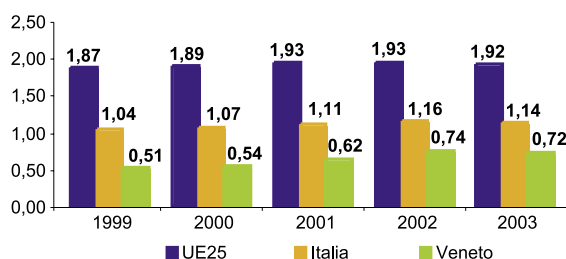
In Italia l'incidenza percentuale della spesa in ricerca e sviluppo sul Pil nel 2003 è stata pari all'1,14%, mantenendosi pressoché stazionaria rispetto all'anno precedente (1,16%). Lo stesso andamento si è verificato in Veneto dove gli investimenti in R&S sono ancora più bassi rispetto alla media nazionale (0,72% del Pil regionale nel 2003).

In termini assoluti in Italia la crescita della spesa per R&S ha registrato una battuta d'arresto dopo un triennio di sviluppo dell'ordine dell'8/9% annuo attestandosi nel 2003 al +1,2% rispetto al 2002. Tale fenomeno si osserva in modo ancora più marcato in Veneto, ove dal 2000 al 2002 la crescita era stata di oltre il 20% l'anno e che invece nel 2003 ha visto un aumento pari ad appena l'1,1%.

### I settori istituzionali

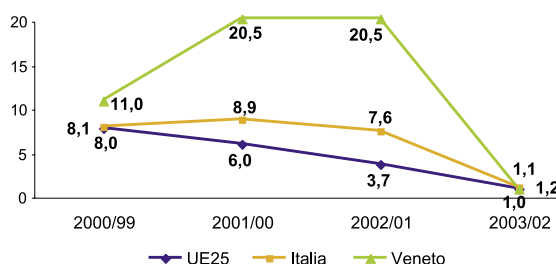
■ In termini di ripartizione settoriale del finanziamento della spesa in R&S la percentuale a carico delle università e delle amministrazioni pubbliche è aumentata, seppure di poco, portandosi dal 50,7% al 51,3% mentre il peso di quella finanziata dalle imprese private si è ridotto di 2 punti percentuali dal 1999, portandosi al 47,3%. Viceversa nella media dei Paesi UE la spesa delle imprese supera il 60%, con punte, nei Paesi nordici, del 70%. Nel Veneto, pur mantenendosi una situazione ancora al di sotto della media nazionale, il trend è stato più positivo visto che è diminuito il peso del settore pubblico dal 57,5% al 54,1% mentre le imprese, che nel 1999 spendevano il 42,5% del totale, nel 2003 hanno inciso per il 45,1%. Questi dati portano il Veneto nella giusta

**Fig. 4.1 - R&S: incidenza della spesa sul Pil. Veneto, Italia e UE25 - Anni 1999:2003**



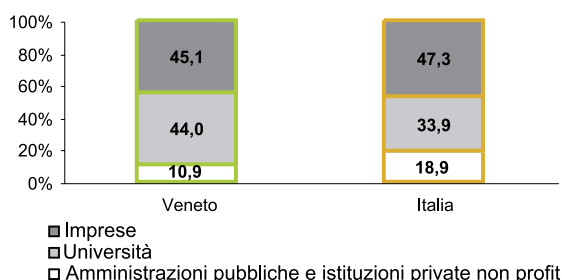
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su stime Eurostat e dati Istat

**Fig. 4.2 - Variazione percentuale della spesa in R&S. Veneto, Italia, UE25 - Anni 1999:2003**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

**Fig. 4.3 - Finanziamento della spesa in R&S per settore istituzionale (valori %). Italia, Veneto - Anno 2003**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

direzione per quel che riguarda gli obiettivi di Barcellona ma la situazione è, ad oggi, ancora distante da quella auspicata. Va detto inoltre che in Italia quasi il 73% della spesa in R&S finanziata dalle imprese è sostenuta dalle grosse aziende con almeno 500 addetti, mentre il contributo delle piccole aziende rimane limitato al 5,1%. Questo dato giustifica in parte le difficoltà riscontrate dall'imprenditoria Veneta il cui tessuto prevalente è costituito da realtà medio piccole.

È da dire comunque che la spesa in R&S nel medio periodo è tendenzialmente aumentata in tutti i settori istituzionali. Dal 1999 al 2003 l'incremento complessivo è stato del 28,2% e, in particolare, sono cresciuti i contributi da parte di imprese (+22,8%) e università (+37,8). Lo stesso fenomeno si osserva in Veneto con caratteristiche molto più accentuate: +62,8% l'aumento della spesa totale in 5 anni, impulso che proviene in particolare dalle imprese (+73%) e, a seguire, dalle università (+64%). Da questi dati emerge come il problema dell'Italia per quanto riguarda l'obiettivo del raggiungimento della quota di finanziamento ripartita in 2/3 per il settore privato e 1/3 per il pubblico sia dovuto in buona parte a due fenomeni: le imprese, nonostante un consistente passo avanti, ancora non riescono a decollare e contemporaneamente una grossa fetta della ricerca è ancora a carico delle università.

Negli ultimi due anni al rallentamento generale è corrisposto un andamento analogo in tutti i settori. A livello nazionale nel 2003 la spesa in R&S finanziata dalle imprese si è contratta dell'1,1% rispetto all'anno precedente, mentre in Veneto è rimasta pressoché stazionaria (+0,5%). Le università continuano a dare il maggiore contributo, +2,7% e +4,3% la crescita nel 2003 rispettivamente in Veneto ed in Italia.

### Il personale dedicato

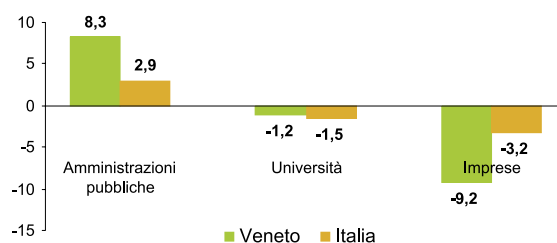
■ Nel 2003 gli occupati nelle attività di R&S si sono attestati nel Veneto sulle 2 unità ogni 1000 abitanti contro le 2,8 dell'Italia e le 4,4 della media europea. Tali valori indicano

**Tab. 4.1 - R&S: personale addetto per 1000 abitanti. Veneto, Italia, UE25 - Anni 2002:2003**

	2002	2003
Veneto	2,1	2,0
Italia	2,9	2,8
UE25	4,4	4,4

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat ed Istat

**Fig. 4.4 - Variazione percentuale del personale addetto alla R&S per settore istituzionale. Veneto e Italia - Anni 2002:2003**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

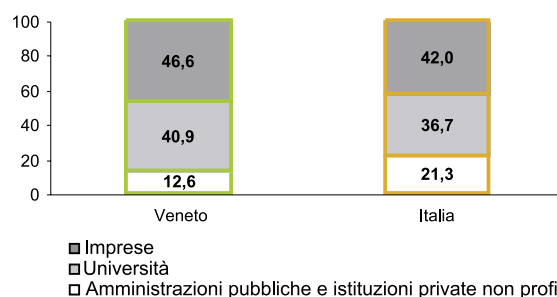
una generale lieve flessione, rispetto al 2002, a conferma della battuta di arresto subita al termine di un periodo di sostanziale sviluppo.

Il personale addetto alla ricerca è infatti diminuito in Italia dell'1,3% nel 2003 e del 4,1% in Veneto a fronte di un lieve miglioramento nei Paesi UE ove si è registrata in media una crescita pari all'1,2%.

Questa diminuzione è imputabile in prevalenza alle imprese (-3,2% in Italia), particolarmente accentuata nella nostra regione (-9,2%) e, seppure in modo più contenuto, all'università (-1,5% a livello nazionale e -1,2% in Veneto).

Dal canto loro invece le amministrazioni pubbliche

**Fig. 4.5 - R&S: addetti per settore istituzionale (valori percentuali). Veneto e Italia - Anno 2003**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat





Tab. 4.2 - BPT: incassi e pagamenti (migliaia di euro) per servizio. Veneto, Italia - Anno 2004

	Veneto			Italia		
	Incassi	Pagamenti	Saldi	Incassi	Pagamenti	Saldi
Commercio in tecnologia	28.626	26.194	2.432	395.953	547.264	-151.311
Transazioni in marchi di fabbrica	20.200	100.131	-79.931	231.092	678.326	-447.234
Servizi con contenuto tecnologico	40.172	26.281	13.891	1.529.114	1.115.988	413.126
Ricerca e sviluppo finanziata da/all'estero	12.549	12.963	-414	877.106	551.505	325.601
Altri regolamenti tecnologici	1.239	1.620	-381	76.628	384.565	-307.937
<b>Totale</b>	<b>102.786</b>	<b>167.189</b>	<b>-64.403</b>	<b>3.109.893</b>	<b>3.277.648</b>	<b>-167.755</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ufficio Italiano Cambi.

hanno aumentato il proprio personale addetto, del 2,9% e dell'8,3% rispettivamente in Italia e in Veneto.

La ripartizione degli addetti alla R&S tra i settori istituzionali è stata, nel 2003, molto simile a quella della spesa destinata al medesimo ambito (cfr. fig. 4.3 e fig. 4.5).

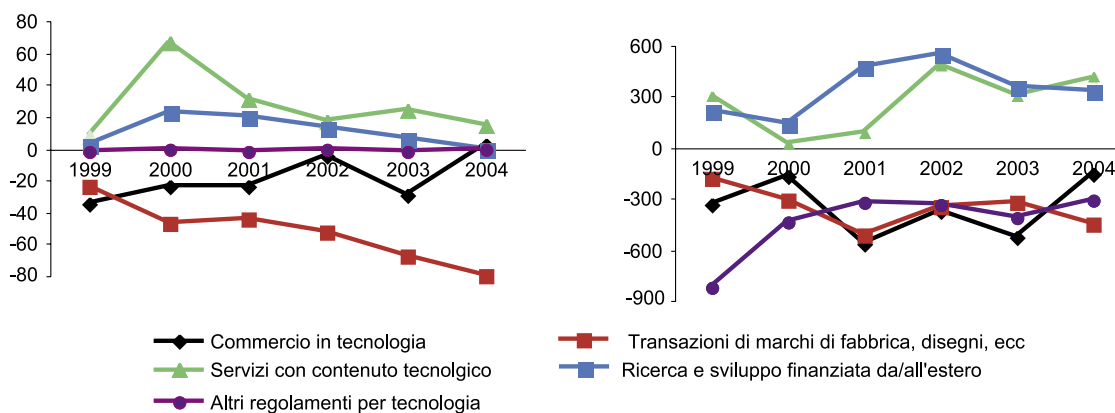
#### La bilancia tecnologica dei pagamenti e i brevetti

■ La bilancia tecnologica dei pagamenti<sup>1</sup> (BPT) è lo strumento per la misurazione esplicita della capacità di un Paese di produrre o utilizzare tecnologia avanzata. Si tratta di un indicatore che calcola il totale delle importazioni ed esportazioni di conoscenze tecniche, cioè di brevetti, know-how e servizi tecnici. A fronte del saldo negativo complessivo della bilancia tecnologica dei pagamenti che, se pur ridotto rispetto all'anno precedente, va protrahendosi da diversi anni, in Italia, nel 2004, i servizi con contenuto tecnologico e quelli di ricerca e sviluppo hanno registrato un surplus, così come in passato. Purtroppo questi saldi positivi

sono annullati dai disavanzi nel commercio in tecnologia e, soprattutto, nelle transazioni in marchi di fabbrica. Nel Veneto la dinamica rispecchia il dato nazionale per l'attivo nei servizi con contenuto tecnologico, cui si aggiunge il surplus realizzato nel commercio in tecnologia, mentre per ciò che riguarda i servizi di ricerca e sviluppo si è registrato un passivo di 414.000 euro a fronte del saldo positivo di quasi 6 milioni di euro dell'anno precedente.

Questa situazione viene confermata anche analizzando l'indice di copertura della BPT, che è dato dal rapporto tra incassi e pagamenti, e che meglio mette in risalto luci ed ombre dei diversi settori analizzati. Nel Veneto i servizi con contenuto tecnologico hanno segnato un valore pari ad 1,5 ad evidenziare un ammontare di incassi una volta e mezza superiore ai pagamenti, superiore a quello nazionale, 1,4. I servizi di ricerca e sviluppo, che hanno avuto un livello di copertura pari a 1,6 su base nazionale, sono rimasti in sostanziale

Fig. 4.6 - BPT: saldi ripartiti per servizio (milioni di euro). Veneto, Italia - Anni 1999:2004



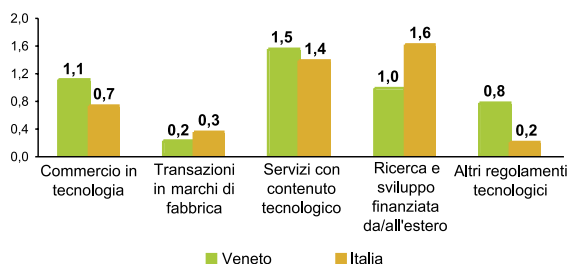
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ufficio Italiano Cambi.

<sup>1</sup> La BPT registra i flussi di incassi e pagamenti riguardanti le transazioni con l'estero di tecnologia non incorporata in beni fisici, nella forma di diritti di proprietà industriale e intellettuale, come brevetti, licenze, marchi di fabbrica, know-how e assistenza tecnica.

In base allo schema suggerito dall'OCSE, quattro sono i componenti principali della bilancia:

- commercio in tecnologia (trade in technics): costituisce il nucleo centrale delle transazioni internazionali in tecnologia; si tratta di trasferimenti di brevetti, invenzioni e know-how ed i relativi diritti di sfruttamento;
- transazioni riguardanti la proprietà industriale (transactions involving trademarks, designs, patterns): non fanno direttamente riferimento alla conoscenza tecnologica, ma spesso ne implicano un trasferimento; si tratta sostanzialmente di marchi di fabbrica e disegni industriali;
- servizi con contenuto tecnologico (services with a technical content): pur non costituendo un effettivo trasferimento di tecnologia, consentono di incrementarne il potenziale mediante l'acquisizione di abilità tecniche;
- ricerca e sviluppo realizzata/finanziata a/dall'estero.

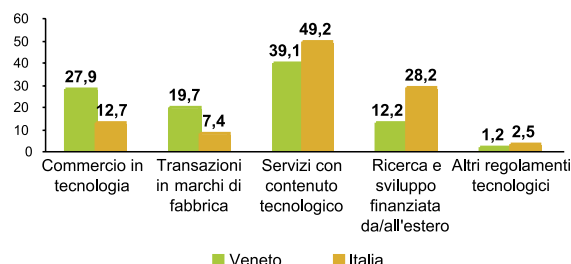
**Fig. 4.7 - BPT: Indice di copertura\* per servizio. Veneto, Italia - Anno 2004**



\* E' dato dal rapporto tra incassi e pagamenti

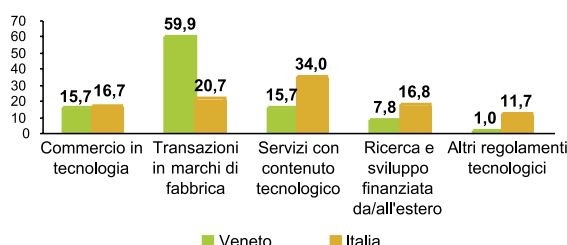
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ufficio Italiano Cambi.

**Fig.4.8 - BPT: Quote percentuali di incassi per servizio. Veneto, Italia - Anno 2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ufficio Italiano Cambi

**Fig. 4.9 - BPT: Quote percentuali di pagamenti per servizio (milioni di euro). Veneto, Italia - Anno 2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ufficio Italiano Cambi

pareggio nella nostra regione (l'indice è stato pari ad 1), mentre va segnalato il commercio in tecnologia per il quale, a fronte di una situazione ancora deficitaria per quanto riguarda l'intera penisola, il Veneto ha migliorato la situazione del 2003 (0,5) fino a portarsi in attivo (1,1). Ma vediamo ora tra tutti i servizi tecnologici che forniamo all'estero, quantificabili attraverso gli incassi ricevuti, cosa ci viene maggiormente richiesto. Poco più del 39% degli incassi nel Veneto sono dovuti alla fornitura di servizi tecnologici, ma in misura inferiore rispetto all'Italia, circa 50%, mentre il commercio in tecnologia, che costituisce il nucleo centrale delle transazioni internazionali del settore tecnologico, ha sfiorato il 28% nel Veneto. Infine anche le transazioni in marchi di fabbrica, quasi il 20%, hanno costituito una quota ragguardevole nel Veneto rispetto all'Italia (7,4%).

Ciò che invece richiediamo maggiormente all'estero è costituito dai marchi di fabbrica che da soli hanno coinvolto quasi il 60% del totale dei pagamenti del Veneto, valore questo che differenzia molto la nostra regione dal resto dell'Italia dove il peso di questo settore è stato decisamente più limitato, 20,7%.

Il Veneto, analogamente a ciò che è avvenuto a livello nazionale, si è rivolto nel 2004 soprattutto all'UE25 ed agli Stati Uniti per ricevere servizi tecnologici; con questi Paesi è risultato infatti in debito rispettivamente

per 65 e per 1,6 milioni di euro. La regione ha invece ceduto servizi soprattutto alla Cina e ai nuovi Paesi industrializzati asiatici, 5 milioni di euro e 2,5 milioni di euro rispettivamente di surplus.

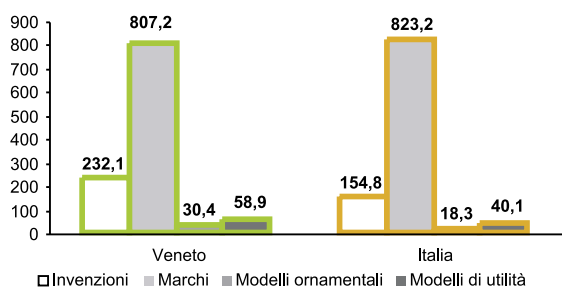
I brevetti, come indicatori del grado di sviluppo tecnologico e di potenziale competitivo, hanno un importante valore economico per l'impresa e rappresentano un patrimonio insostituibile per il sistema, oggi contraddistinto da tecnologie ad alto valore aggiunto volte a fronteggiare una concorrenza globale sempre più forte sia nel settore della produzione di beni che in quello della fornitura di servizi. La tutela offerta da questi strumenti rafforza la posizione dell'impresa sul mercato, crea condizioni di vantaggio sulla concorrenza, contribuisce alla valorizzazione del capitale ed all'acquisizione di nuovi segmenti di mercato. Le imprese italiane, così come quelle venete, hanno confermato fino al 2002 un trend crescente per quanto

**Tab. 4.3 - BPT: saldo per paese (migliaia di euro). Veneto, Italia - Anno 2004**

	Veneto	Italia
<b>TOTALE UE 25</b>	<b>-65.103</b>	<b>-253.464</b>
Brasile	-224	4.619
Canada	60	-10.205
Cina Rep.Pop.	5.063	30.651
Svizzera	-6.989	10.638
U.S.A.	-1.601	-191.799
Giappone	398	20.274
Europa dell'Est	-73	13.896
Paesi OPEC	302	102.783
Nuovi Paesi Industr. Asiatici	2.450	-6.777
Altri Paesi Extra-Ue	1.314	111.629
<b>TOTALE EXTRA-UE</b>	<b>700</b>	<b>85.709</b>
<b>TOTALE MONDO</b>	<b>-64.403</b>	<b>-167.755</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ufficio Italiano Cambi.

**Fig. 4.10 - Domande di brevetto italiano per milione di abitanti e per tipologia. Veneto, Italia - Anno 2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Industria

riguarda il numero di domande di brevetti europei presentati all'EPO<sup>2</sup>. Nonostante questo c'è ancora una situazione di ritardo rispetto all'UE25, specie a livello nazionale. Considerando infatti il numero di brevetti per milione di abitanti la media italiana per il 2002 è stata inferiore a 83 contro un valore relativo all'Unione europea dei 25 superiore a 131. Il Veneto si è collocato in una situazione molto più vicina alla media europea con i suoi 128,6 brevetti per milione di abitanti.

Nel 2004 sono cresciute le domande di brevetti nazionali<sup>3</sup>, 60.591, +6,9% rispetto al 2003 dopo un triennio di inflessione. Lo stesso è accaduto in Veneto, dove le domande di brevetto sono state complessivamente 5.305 pari all'8,8% del totale nazionale.

Il deposito di marchi è di gran lunga il settore nel quale vengono fatte la maggior parte delle domande di brevetto nazionale, 807 per milione di abitanti in Veneto, 823 in Italia nel 2004. Piuttosto rilevante è risultata nel

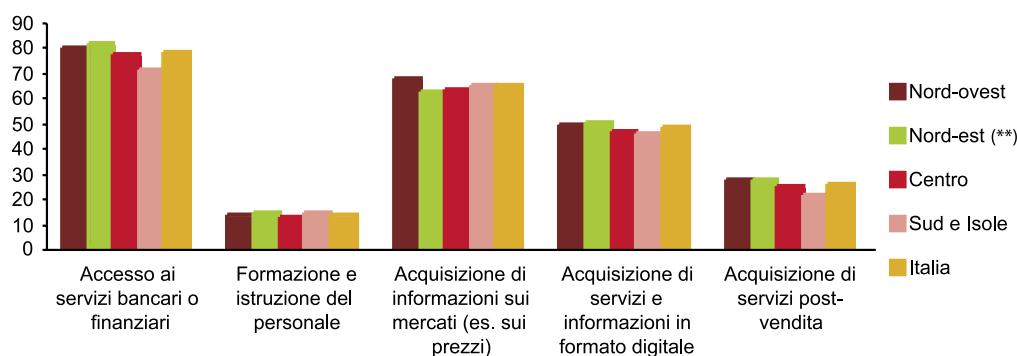
Veneto l'attività creativa data da 232 brevetti relativi alle invenzioni per milione di abitanti rispetto ai 155 a livello nazionale.

#### *Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese*

Nel 2005 le imprese che dispongono di almeno un personal computer sono state in Italia il 95,6% del totale di quelle con almeno 10 addetti. Nell'area del Nord-Est<sup>4</sup> in particolare hanno toccato punte del 96,1%. È cresciuto l'utilizzo del PC da parte degli addetti e la relativa percentuale è passata infatti dal 36,4 al 38,4% su base nazionale, mentre nella ripartizione del Nord Est tale percentuale è scesa al 35,5%. Sempre più imprese hanno recepito l'utilità dello strumento "Internet" sia per usufruire dei servizi che è in grado di fornire, sia per farsi meglio conoscere sul mercato. La percentuale di imprese che dispongono di internet, tra quelle dotate di PC, è infatti cresciuta nel 2005 rispetto al 2004 passando dal 90,3% al 95,9% in Italia. La ripartizione del Nord-Est ha registrato livelli ancora più elevati fermandosi al 96,4%. Accanto ad internet, sta crescendo la diffusione delle tecnologie dell'informazione di ultima generazione. La banda larga sta infatti progressivamente sostituendo le tecnologie di connessione tradizionali, ormai obsolete, come il modem e l'ISDN. I dati del 2005 sono piuttosto significativi: in Italia le imprese informatizzate, con almeno 10 addetti, connesse ad internet tramite un sistema a banda larga sono passate dal 52,2% del 2004 al 59,3% nel 2005 e nella ripartizione geografica del Nord-Est è stata addirittura toccata una punta superiore al 60%.

L'utilizzo prevalente di Internet da parte delle imprese è stato finalizzato, nel 2005, all'accesso a servizi bancari

**Fig. 4.11 - Imprese con almeno 10 addetti connesse ad Internet per scopo della connessione e ripartizione geografica - Anno 2005 (\*)**



(\*) Sono possibili più risposte alle domande poste sul questionario. Pertanto, la somma delle quote percentuali per ripartizione può essere superiore a 100.

(\*\*) Nord-est= Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Veneto

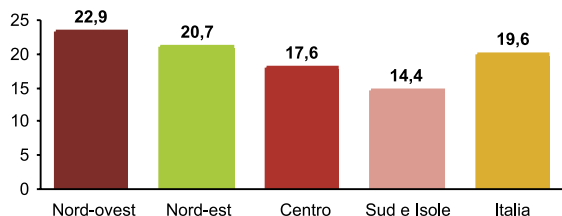
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

<sup>2</sup> A livello europeo si è ormai consolidata l'istituzione dell'ufficio per i brevetti (EPO) al quale hanno aderito 30 paesi. Il brevetto europeo si ottiene presentando domanda presso le sedi dell'EPO di Monaco di Baviera, L'Aia o Berlino oppure gli Uffici Brevetti nazionali degli stati contraenti. Le imprese, una volta accettata la loro domanda da parte dell'EPO, devono provvedere alla convalida del brevetto nei paesi in cui interessa venga tutelata la propria invenzione.

<sup>3</sup> Per le imprese e gli inventori interessati alla sola tutela sul territorio italiano viene offerta la possibilità di optare per un'altra forma di brevetto indipendente da quella europea: il brevetto italiano si ottiene presentando domanda presso la Camera di Commercio o il Ministero delle Attività Produttive. Questa forma di brevetto fornisce comunque una minor protezione rispetto a quello europeo valendo solo sul territorio italiano.

<sup>4</sup> Non si ha disponibilità di dati a livello regionale.

**Fig. 4.12 - Imprese con almeno 10 addetti che effettuano acquisti on-line per ripartizione geografica - Anni 2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

o finanziari, seguito dall'acquisizione di informazioni sui mercati e dall'acquisizione di servizi e informazioni in formato digitale.

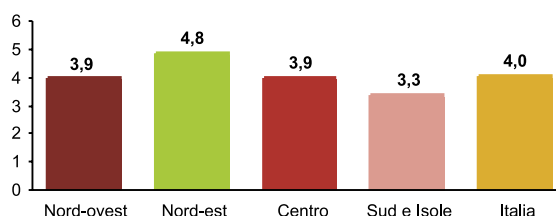
Un altro utilizzo delle tecnologie delle ICT da parte delle imprese è quello delle vendite ed acquisti "on line". Il mercato degli acquisti in particolare, è in evoluzione, basti pensare che nel 2004, ultimo anno disponibile, la percentuale di aziende con almeno 10 addetti che hanno effettuato acquisti via internet è stata pari al 19,6% a fronte del 15,1% raggiunto l'anno precedente. Nell'area del Nord-Est il fenomeno è ancora più accentuato visto che la medesima quota ha sfiorato nell'ultimo anno il 21%.

Contrariamente a quanto accade per gli acquisti, l'utilizzo di internet per le vendite on-line ha mostrato una contrazione nel 2004 in tutte le ripartizioni geografiche della nostra penisola, e comunque rappresentano un fenomeno ancora marginale.

### L'e-government

- Il 30 novembre 2005 alla Conferenza "Transforming Public Services", organizzata nell'ambito del semestre di presidenza UE del Regno Unito, è stata annunciata l'adozione di un nuovo quadro strategico per l'e-government a livello europeo per il periodo 2006-2010, volto a migliorare l'efficienza delle istituzioni europee aumentando l'utilizzo dei servizi online al loro interno. Inoltre, nel corso del 2006 deve essere avviato anche il nuovo Piano d'Azione e-Government europeo, nell'ambito della strategia i2010. Un principio guida di quest'ultima è la promozione di una "economia digitale" ed il conferimento alle Tecnologie dell'Informazione e Comunicazione (ITC) di un ruolo primario nel miglioramento della qualità della vita. Le tre priorità per le politiche europee della società dell'informazione sono la creazione di uno "spazio unico europeo dell'informazione", il rafforzamento di "innovazione e investimenti" nella ricerca sulle ITC e la costituzione di una "società europea dell'informatica basata sull'inclusione" in grado di migliorare i servizi pubblici e, in generale, la qualità della vita. In sintesi entro il 2010 tutti i cittadini, compresi i gruppi socialmente

**Fig. 4.13 - Imprese con almeno 10 addetti che effettuano vendite on-line per ripartizione geografica - Anno 2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

svantaggiati dovranno ottenere benefici significativi dall'e-government, la pubblica amministrazione europea dovrà rendere più facilmente accessibili le informazioni e i servizi pubblici grazie all'utilizzo delle ICT e ad interventi che incrementino la fiducia nelle istituzioni e la consapevolezza dei benefici dell'e-government stesso. In quest'ottica l'e-government dovrà ridurre il peso della burocrazia sui cittadini e sulle imprese e tutto il settore pubblico guadagnerà efficienza. Ma vediamo qual è l'attuale stato di avanzamento dei lavori in Italia e soprattutto nel Veneto. Da una serie di rilevazioni avviate nel 2004<sup>5</sup> sui servizi on-line erogati dalla PA verso cittadini ed imprese è emerso che in Veneto il 97,2% dei comuni sopra i 10.000 abitanti sono presenti sul web (103 su 106) ed appena 6 sui 106 totali sono privi di veri e propri servizi di e-government. Questo dato è al di sopra della media nazionale che infatti si è attestata, sempre per il 2004, appena sopra il 95%. Tali risultati sono confortanti, indicano infatti che la quasi totalità dei comuni di dimensione medio grande ha un sito web ed inoltre molto spesso offre almeno un servizio di e-government. Su un totale di 2.326 servizi di e-government rilevati quasi il 98% sono ancora non interattivi. In particolare quasi il 61% sono relativi all'area modulistica<sup>6</sup> mentre circa il 28% a quella informativa e modulistica combinate insieme. I servizi solo informativi rappresentano il 9,1% del totale. I servizi interattivi o avanzati (il rimanente 2,1%) sono per lo più caratterizzati dalla possibilità sia di effettuare le transazioni che dotati di relativa area modulistica ed informativa, quindi completi.

**Tab. 4.4 - Comuni con oltre 10.000 abitanti con sito web. Veneto, Italia - Anno 2004**

	Comuni > 10.000 ab.		% comuni con sito
	Numero	Comuni con sito	
Veneto	106	103	97,2
Italia	990	941	95,1

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Osservatorio CRC.

<sup>5</sup> Le rilevazioni sono state condotte dai Centri Regionali di Competenza per l'e-government e la società dell'informazione sotto il coordinamento dello staff centrale dell'Osservatorio CRC

<sup>6</sup> Riguarda l'area di una pagina web contenente documenti e moduli scaricabili direttamente sul proprio pc.



La  
popolazione  
e le famiglie

5

Nedda Visentini  
Cristina Bragante  
Direzione sistema  
statistico regionale



La sfida demografica assume un ruolo fondamentale nel contesto della strategia di Lisbona che definisce gli obiettivi e le priorità per l'Unione europea: i cambiamenti demografici in atto sono in generale di portata tale che non si possono più ignorare, con conseguenze di ampio raggio sul piano sociale, economico e sanitario. In particolare la prosperità dell'Europa deve fare i conti con l'invecchiamento della popolazione, che potrebbe portare addirittura ad una riduzione della "crescita potenziale" annua del Pil europeo, dall'attuale 2-2,5% all'1,5% nel 2025, fino all'1,25% nel 2040.

Alla base dell'invecchiamento demografico ci sono tre fattori di grande rilievo: il persistere della bassa fecondità, il progressivo allungamento della vita media e il sempre maggiore numero di persone di età superiore ai 65 anni, in vista soprattutto della più numerosa generazione del baby-boom che andrà a incrementare la schiera di persone anziane. In molti casi solo l'apporto dell'immigrazione è riuscito a compensare fino ad ora alcuni effetti negativi dell'invecchiamento, a contrastare la denatalità e quindi sostenere la crescita della popolazione. E sempre grazie all'immigrazione, la popolazione dell'UE dovrebbe aumentare debolmente ancora fino al 2025, dopo di che iniziare a diminuire; per certi Paesi il declino demografico potrebbe verificarsi anche prima, a partire dal 2015, mentre in altre realtà è già in atto, come ad esempio in diverse regioni degli Stati entrati in Unione europea nel 2004, a causa dell'effetto congiunto del decremento naturale e della consistente migrazione in uscita.

La situazione in Italia non è certo migliore; infatti, secondo le recenti previsioni pubblicate da Istat<sup>1</sup>, si suppone che la popolazione possa svilupparsi ancora solo per i prossimi otto anni, per poi dal 2014 iniziare a ridursi, prima a un ritmo del -1 per mille ogni anno fino al 2030 e successivamente con un'intensità più sostenuta (-2,2 per mille all'anno) nei venti anni seguenti, fino a raggiungere l'ammontare di 55,8 milioni di abitanti nel 2050, contro i circa 58,6 milioni registrati all'inizio del 2005. La struttura per età della popolazione, ad oggi già gravemente compromessa, è destinata a invecchiare ulteriormente: fra nemmeno quattro-cinque anni la quota di persone con più di 65 anni risulterà del 20,5%, in crescita rispetto al dato del 2005 di un punto percentuale, nel 2020 sarà il 23,2%, nel 2030 il 27% e nel 2050 addirittura peserà per il 33,6%.

È importante, invece, che l'Unione europea ritrovi la strada della ripresa demografica, condizione indispensabile per lo sviluppo e la crescita economica; in questo senso

diviene prioritario favorire la natalità per garantire e ristabilire il rinnovamento generazionale e sostenere, dunque, la forza competitiva della società.

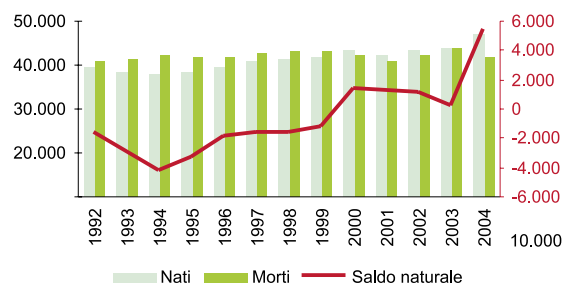
#### La componente naturale

Proprio a causa della generale bassa natalità e dell'alto numero di persone anziane, l'incremento della popolazione europea dovuto alla componente naturale (che tiene conto delle differenze tra il numero di nascite e di decessi) è appena lo 0,4 per mille; in Italia da anni il contributo è addirittura di segno opposto e solo nel 2004 si intravede una leggera crescita naturale (0,3 per mille). Un po' più confortante la situazione in Veneto, dove a partire dal 2000 il numero delle nascite supera quello dei decessi e, quindi, il saldo naturale risulta positivo, invertendo così il trend precedente per lungo tempo negativo.

Più che mai significativo e importante il valore del saldo naturale per la nostra regione nel 2004, pari a +5.340 unità, corrispondente ad un aumento della popolazione di 1,1 abitanti ogni mille all'anno e contribuendo a quasi il 10% della crescita della popolazione, che alla fine del 2004 ammonta a 4.699.950 abitanti. In Italia sono solo otto le regioni che vedono crescere la propria popolazione anche grazie alla componente naturale e tra queste il Veneto si colloca al quinto posto per migliore performance, dopo Campania, Trentino Alto-Adige, Puglia e Sicilia.

Si precisa che l'alto valore positivo del saldo naturale registrato nel 2004, specie se confrontato con quello dell'anno precedente, non dipende solo dal maggior numero di nascite, ma anche dalla diminuzione dei decessi rispetto a quanto si è verificato nel 2003, che ha risentito della supermortalità dei mesi estivi a causa dell'eccezionale calura che lo ha caratterizzato. E' anche vero, comunque, che proprio nel 2004 in Veneto si ha il più

**Fig. 5.1 - Nati, morti e saldo naturale (\*).  
Veneto - Anni 1992:2004**



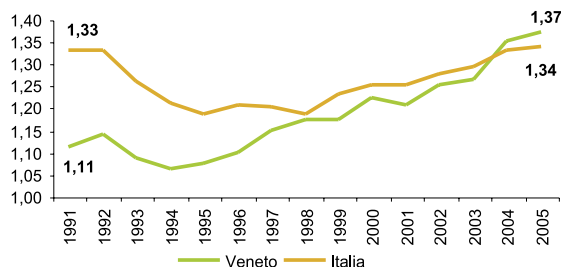
(\*) Saldo naturale = Nati - Morti

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

<sup>1</sup> Le previsioni demografiche si basano sull'ipotesi di un ulteriore miglioramento dei livelli di sopravvivenza, anche se inferiori a quelli registrati nel più recente passato, e nel contempo su un aumento della fecondità, nel quadro di un processo di convergenza della fecondità nazionale con quella media dei Paesi dell'UE. Per quanto riguarda l'immigrazione si ipotizza l'apporto di circa 150.000 nuovi ingressi all'anno.

## ■ La popolazione e le famiglie

**Fig. 5.2 - Numero medio di figli per donna feconda. Veneto e Italia - Anni 1991:2005 (\*)**



(\*) Stime per il 2005

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

alto numero di nascite degli ultimi dodici anni, ossia oltre 47.000 bambini, in aumento del 7,3% rispetto al 2003; a livello territoriale nelle province di Verona e Vicenza l'incremento è nettamente superiore a quello medio regionale e pari rispettivamente al +15,1% e +9,7%.

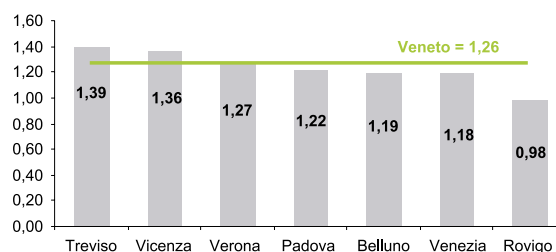
La presenza sempre più marcata di donne straniere, prevalentemente giovani, sicuramente ha un effetto positivo sulla natalità e quindi sulla crescita demografica del Veneto: sono, infatti, oltre 7.000 i bambini nati nel 2004 da genitori entrambi stranieri, il 15% delle nascite totali venete.

### Il livello di fecondità

- Il maggior numero di nascite trova conferma anche in un effettivo incremento del livello di fecondità: infatti, dopo un trend decrescente di circa trent'anni, culminato nel 1994 con il minimo storico per il Veneto di appena 1,06 figli per donna, dalla metà degli anni novanta il tasso di fecondità è lentamente in ripresa, venendo progressivamente a ridursi il gap tra i comportamenti riproduttivi del Veneto e del resto del Paese.

Anzi secondo le ultime stime, nel 2005, per la seconda

**Fig. 5.3 - Numero medio di figli per donna feconda per provincia. Veneto - Anno 2003.**

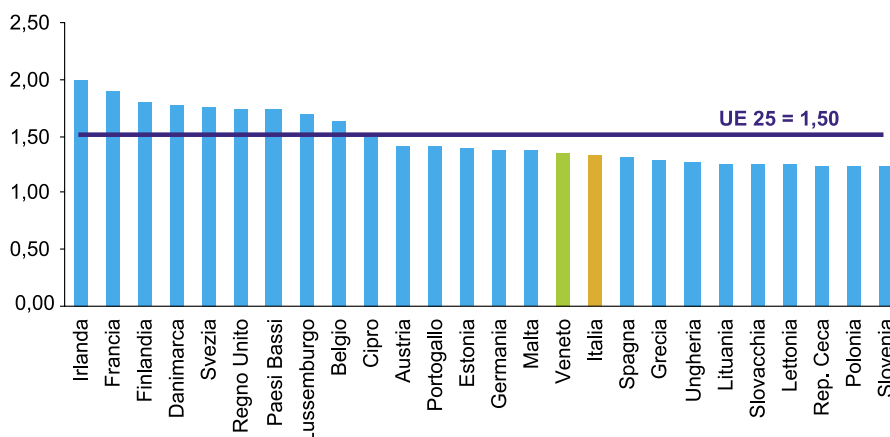


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

volta dopo anni, il dato della nostra regione, pari a 1,37 figli per donna, si attesta ad un valore superiore a quello medio italiano (1,34); addirittura il Veneto risulta tra le prime regioni più prolifiche d'Italia a pari merito con la Lombardia e successiva al Trentino Alto Adige (1,54 figli per donna), alla Campania (1,48) e alla Sicilia (1,43). D'altra parte, il recupero della natalità negli ultimi anni in Italia si deve essenzialmente all'aumento della fecondità nelle regioni del Centro-Nord, cui si contrappone invece una diminuzione nel Sud, tradizionalmente la parte del Paese con il maggior numero di figli per donna.

Nel territorio della nostra regione la fecondità cresce in maniera generalizzata, ma l'incremento è più rapido nelle province di Venezia e di Treviso; proprio quest'ultima nel 2003, ultimo anno per cui ci sono dati disponibili, si distingue per il più alto numero di figli per donna (1,39), superando anche se di poco Vicenza e Verona, le due province che per anni hanno manifestato la maggiore prolificità. Piuttosto critica risulta, invece, la situazione di Rovigo, dove non si raggiunge nemmeno la quota di un figlio per donna.

**Fig. 5.4 - Numero medio di figli per donna feconda. Paesi dell'Unione europea - Anno 2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat





Tuttavia, nonostante la leggera ripresa degli ultimi anni, in Italia, e quindi anche in Veneto, i tassi di fecondità continuano ad essere ancora molto bassi e lontani dal valore in grado di assicurare il livello di sostituzione delle generazioni, ossia di 2,1 figli per donna; in Italia la natalità si mantiene ad un livello tale per cui il nostro Paese si colloca tra gli ultimi posti in Europa, con un dato notevolmente inferiore alla media europea (1,5); in una situazione demografica più sfavorevole sono solo la Spagna, la Grecia e alcuni Stati dell'Europa dell'Est (Slovenia, Polonia, Repubblica Ceca, Lettonia, Slovacchia e Lituania).

A livello europeo, inoltre, la natalità è cresciuta più rapidamente che in Italia; molti Paesi sono riusciti a contenere maggiormente la riduzione della propria fecondità, mentre altri, che mostravano una situazione peggiore di quella italiana, hanno addirittura recuperato fino a sorpassare il nostro Paese.

La scelta di avere o meno dei figli resta una decisione delle singole coppie, ma senza adeguati sostegni tutto diventa più difficile, tanto che nella maggior parte dei casi il numero di figli avuti in realtà è inferiore a quello desiderato. I Consigli di Lisbona e Barcellona indicano tra gli obiettivi prioritari per l'Unione europea la necessità di sviluppare la rete dei servizi per la prima infanzia, in modo da garantire entro il 2010 accoglienza ad almeno il 33% dei bambini di età inferiore ai tre anni; ciò come sostegno alla famiglia e quale strumento indispensabile per rimuovere i disincentivi alla partecipazione femminile nel mondo del lavoro, componente ormai irrinunciabile sia sul piano strettamente economico che su quello più ampio della giustizia sociale. Anche se in Italia molto è stato fatto in questo senso, la percentuale

dell'utenza infantile è ancora bassa: poco oltre l'11% se si considera la totalità dei servizi pubblici e privati, sia i nidi tradizionali che i servizi integrativi, contro il 30-40% dei Paesi europei del Centro-Nord. In Veneto la rete dei servizi per la prima infanzia è, comunque, più diffusa: nel 2005 ad esempio già solo l'offerta pubblica accoglie il 10,5% dei bambini<sup>2</sup> sotto i tre anni; sono 472 i servizi funzionanti, il 37,7% asili nido tradizionali e il 62,3% servizi innovativi, sicuramente in crescita visto che quelli già autorizzati dalla Regione sono in totale 822, prevedendo così di raggiungere una copertura complessiva del 17,3% dei bambini.

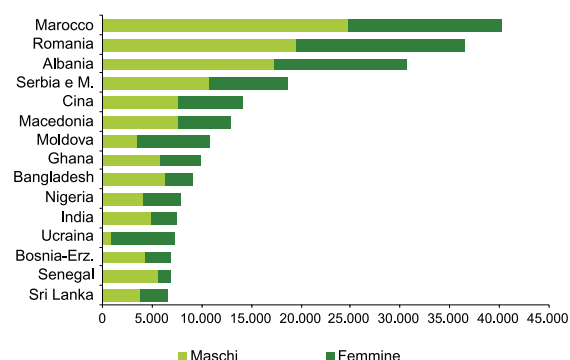
#### La presenza straniera

Il 91% dell'incremento della popolazione è dovuto alla componente migratoria, ossia alla forza attrattiva che la nostra regione esercita nei confronti delle altre regioni, ma soprattutto dell'estero.

Nel 2004 si contano in Veneto circa 288.000 stranieri residenti, in aumento di ben il 57% rispetto al 2002. Senza dubbio, la crescita è dovuta ancora in parte agli effetti del processo di regolarizzazione degli stranieri presenti nel Veneto, attuato dalla "sanatoria" prevista dalle leggi 189/02 e 222/02: si pensi che all'inizio del 2004, infatti, sono circa 58.300 i permessi di regolarizzazione concessi nella nostra regione in base alle suddette leggi e rappresentano il 9% dei permessi rilasciati in tutta Italia. Ormai il Veneto è la seconda regione per presenza di stranieri, richiama il 12% degli immigrati in Italia, quota successiva solo a quella della Lombardia (25%). I cittadini stranieri sono il 6% della popolazione veneta e continuano a concentrarsi nelle province più industriali della regione, cioè Vicenza (7,9%), Treviso (7,8%) e Verona (6,8%).

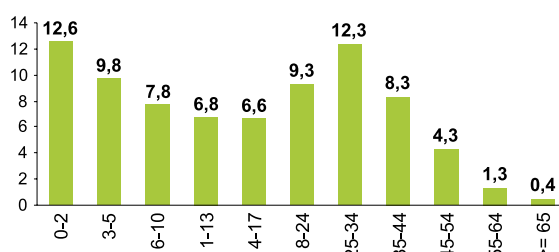
Sono 180 i gruppi nazionali rappresentati in Veneto e negli anni va aumentando la pressione da parte dei paesi dell'Europa centro-orientale: alla fine del 2004 il

**Fig. 5.5 - Stranieri residenti per sesso e principali cittadinanze. Veneto - Anno 2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Fig. 5.6 - Percentuale di stranieri residenti sulla popolazione totale per classi di età. Veneto - Anno 2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

<sup>2</sup> I dati sono stati forniti dall'Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Veneto.

## ■ La popolazione e le famiglie

**Tab. 5.1 - D.P.C.M. 15/02/2006: flussi di ingresso di lavoratori extracomunitari per l'anno 2006 per tipologia. Veneto e Italia**

Tipologie quote d'ingresso	Veneto	Italia
Subordinati stagionali	8.000	49.000
Subordinati non stagionali "altre nazionalità"	7.880	70.850
di cui: Lavoro domestico - assistenza alla persona	5.000	44.000
Settore edile	1.100	9.500
Altri settori produttivi	1.350	13.500
Conversioni studio/lavoro sub	200	1.900
Conversioni tirocinio/lavoro sub	230	1.950
Subordinati non stagionali "quote riservate"	3.885	35.000
Subordinati non stagionali dirigenti o personale altamente qualificato	120	800
Conversioni studio/lavoro autonomo	250	1.400
<b>Totale</b>	<b>20.135</b>	<b>157.050</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Marocco resta la nazionalità maggiormente presente (14%), seguita da Romania (13%), Albania (11%), Serbia e Montenegro (6%) e Cina (5%).

L'ultima regolarizzazione, oltre ad aver aumentato in misura considerevole l'entità della presenza straniera e ridisegnato il profilo delle provenienze geografiche, ne ha modificato la distribuzione per fasce di età e stato civile: si tratta infatti di immigrati in età lavorativa, non ancora sposati e, pertanto, è facile immaginare per i prossimi quattro o cinque anni un nuovo flusso di immigrati per ricongiungimento familiare.

La popolazione straniera in Veneto è essenzialmente in età lavorativa, si concentra nella fascia di età tra i 25 e i 44 anni (53,6%), in particolar modo tra i 25 e i 34 (30%), e fra le regioni italiane risulta quella con la struttura per età più giovane, con un'età media di 29,4 anni.

La più giovane struttura per età della popolazione straniera, rispetto a quella autoctona, contribuisce allo svecchiamento della forza lavoro e più in generale della popolazione del Veneto: infatti ha cittadinanza straniera l'11,2% dei bambini sotto i sei anni, il 7,1% dei ragazzi in età scolare (tra i 6 e i 17 anni) e il 10,2% delle persone di

età compresa tra i 25 e i 44 anni. L'effetto rimane tuttavia limitato e il Veneto risulta nel complesso ancora una delle regioni più vecchie d'Italia.

Infine, in base al D.P.C.M. del 15 febbraio 2006, e successiva circolare, riguardante la programmazione dei flussi di ingresso dei lavoratori extracomunitari per l'anno 2006, è fissata a 170.000 la quota massima di lavoratori da ammettere nel territorio italiano, suddivisa tra ingressi per lavoro subordinato stagionale e non stagionale e per lavoro autonomo. Della quota ripartibile tra regioni e province autonome, ossia al netto della parte riservata a livello centrale, al Veneto spettano al più 20.135 lavoratori extracomunitari, pari al 13% del totale, di cui il 60% è costituito da lavoratori non stagionali.

Inoltre, da una prima ripartizione delle quote previste a livello provinciale, basata sulle domande presentate lo scorso anno e che potrà subire modifiche alla luce delle effettive domande presentate nel 2006, si evidenzia che la quota relativa per lavoratori stagionali si concentra per il 63% nella provincia di Verona, mentre con riferimento ai lavoratori subordinati non stagionali, a Venezia è destinato il 31,3% delle "quote riservate", ossia

**Tab. 5.2 - Prima ripartizione provinciale delle quote di lavoratori extracomunitari. Veneto - Flussi 2006**

Tipologie quote d'ingresso	Verona	Vicenza	Belluno	Treviso	Venezia	Padova	Rovigo	Veneto
Subordinati Stagionali	62,9	1,7	3,3	2,7	21,3	4,0	4,0	100,0
Subordinati non stagionali "altre nazionalità"	15,8	17,6	4,2	21,8	16,5	20,5	3,5	100,0
Subordinati non stagionali "quote riservate"	16,5	15,0	2,9	13,4	31,3	17,2	3,6	100,0
Subordinati non stagionali dirigenti o pers. altamente qualificato	3,0	2,0	2,0	33,0	27,0	31,0	2,0	100,0
Conversioni studio/lavoro autonomo	9,0	4,5	9,0	4,5	9,0	62,8	1,3	100,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Direzione Regionale del Lavoro Veneto



di lavoratori di predeterminate nazionalità, a Treviso e Padova sono, invece, assegnate le più alte percentuali dei lavoratori di "altre nazionalità" (complessivamente 42,3%). Infine, fra i lavoratori subordinati non stagionali di nazionalità non predeterminata, numerosi sono soprattutto quelli destinati al lavoro domestico e all'assistenza alla persona: il 66% a livello regionale, con un minimo del 56% a Vicenza e un massimo del 76% a Belluno.

#### L'invecchiamento

- Proprio il protrarsi della bassa fecondità, assieme all'aumento della sopravvivenza, è uno dei fattori alla base dell'invecchiamento della popolazione in atto ormai da tempo e di entità tale da esser sentito come problema prioritario nella politica comunitaria europea. È sempre più forte lo squilibrio tra giovani e anziani, tra chi produce e chi consuma, tra chi partecipa alla vita attiva di un Paese e chi, invece, beneficia dell'attività svolta in passato.

Nella classifica dei Paesi europei l'Italia è quello maggiormente investito dal processo di invecchiamento della popolazione, con uno squilibrio, nel 2004, di circa 138 anziani con oltre 65 anni per 100 ragazzi di età inferiore ai 15 anni. E in base alle ultime previsioni demografiche, l'indice di vecchiaia, espressione appunto del peso delle due componenti estreme della popolazione, potrebbe superare la soglia di 200 attorno al 2025, quindi con un numero doppio di anziani rispetto ai giovani, fino a raggiungere nel 2050 il valore di oltre 260. Le persone con più di 85 anni che nel 2005 incidono per il 2% sul totale della popolazione, nel 2050 potrebbero rappresentare ben quasi l'8% della popolazione complessiva.

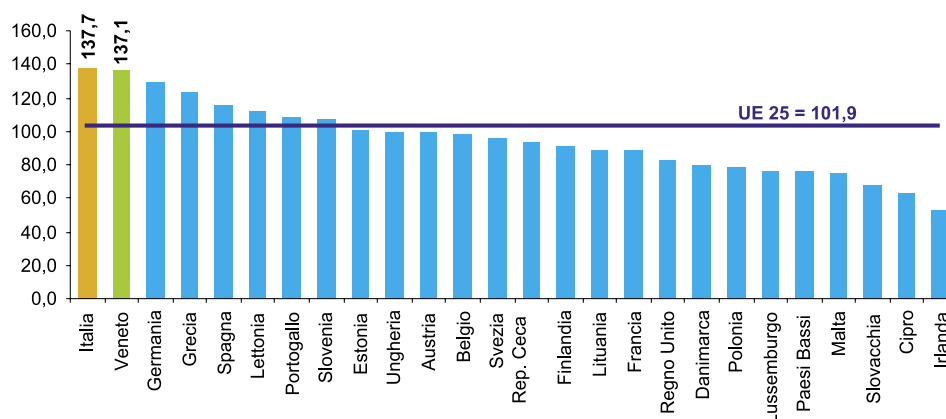
Anche altri Stati dell'Unione europea, quali Germania, Grecia, Spagna, Lettonia, Portogallo, Slovenia e Estonia,

mostrano una maggiore presenza della componente anziana rispetto a quella giovanile, ma per questi l'indice di vecchiaia rimane inferiore al valore di 130, superato invece dall'Italia da ormai tre anni. Nei Paesi dove da tempo si stanno sperimentando politiche a sostegno della famiglia e quindi di ripresa della natalità, infine, come Svezia, Francia e Danimarca, l'indice di vecchiaia è addirittura al di sotto della soglia di parità, con una prevalenza di ragazzi rispetto ad anziani.

La situazione del Veneto è allineata a quella italiana, in quanto il suo indice di vecchiaia risulta di 137,1, in crescita oltre la soglia di equilibrio ormai dai primi anni '90. La provincia più anziana risulta Rovigo, dove nel 2004 si contano due anziani per ogni giovane, confermando un trend iniziato nella metà degli anni '90 quando ha superato Belluno, che fino ad allora presentava il maggior squilibrio tra vecchi e giovani; viceversa, Vicenza è la provincia meno vecchia con un indice di vecchiaia pari a 115, seguita da Treviso (123,1). Nel mercato del lavoro ciò comporta un ridimensionamento della popolazione in età attiva; le persone in uscita dal mercato del lavoro superano infatti del 34% quelle in età 15-19 anni e quindi potenzialmente entranti. Per compensare il prevedibile calo della popolazione in età lavorativa e per garantire una base più ampia per i sistemi di previdenza sociale, l'Unione europea favorisce l'ampliamento della forza lavoro e la maggiore partecipazione all'attività lavorativa, in particolare da parte delle donne, dei giovani e dei lavoratori anziani, anche mediante il progressivo innalzamento dell'età pensionabile. Diventa necessario anche pensare e creare nuove forme di solidarietà tra le generazioni, caratterizzate dal reciproco sostegno e dal trasferimento di competenza e di esperienza.

Invecchiano anche le strutture familiari e più in generale

**Fig. 5.7 - Indice di vecchiaia per i Paesi dell'Unione europea - Anno 2004 (\*)**



(\*) Anno 2003 per Irlanda, Francia, Regno Unito, Belgio, Estonia e UE 25

Indice di vecchiaia = (Pop 65 e oltre / Pop 0-14) \* 100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

## ■ La popolazione e le famiglie

le reti di parentela, venendosi in parte a indebolire la capacità di sostegno reciproco dei membri che ne fanno parte: l'impegno richiesto nella cura degli individui più anziani tende a gravare su soggetti a loro volta mediamente più anziani.

### *Il sostegno informale e altri tipi di aiuto alle famiglie*

- Nella nostra società la famiglia continua ad essere il vero e principale riferimento e sostegno nelle diverse fasi della vita, nei confronti dei soggetti più deboli e in situazioni di particolare criticità (disoccupazione, nascita di figli, malattia ecc.); proprio sulla disponibilità della famiglia si basa il modello italiano di welfare.

E' vero, infatti, che la rete degli aiuti informali continua a fornire il supporto maggiore alle famiglie: secondo quanto risulta da un'indagine condotta da Istat, nel 2003 in Veneto il 18% delle famiglie dichiara di ricevere in modo gratuito un aiuto da familiari stretti, parenti o amici; alle volte è un aiuto di tipo economico, altre volte si tratta di assistenza ai bambini, agli adulti in difficoltà, agli anziani, di espletamento nelle normali attività della vita quotidiana o altro. Minore invece è la quota di famiglie che ricorre a servizi privati a pagamento (8%) e le istituzioni pubbliche e le amministrazioni locali riescono a venire incontro ai bisogni delle famiglie in appena il 4,9% dei casi. La percentuale di famiglie che ricorre ad una o più tipologie di aiuto, sia esso informale, pubblico o privato, risulta pari al 26%, in lieve aumento nell'arco di cinque anni, ma la crescita è dovuta esclusivamente all'incremento degli aiuti informali (dal 16,7% al 17,9%) e del settore pubblico (dal 3,5% al 4,9%), mentre calano le famiglie che si rivolgono a servizi a pagamento (dal 9,4% al 7,9%), in linea con quanto accade a livello nazionale.

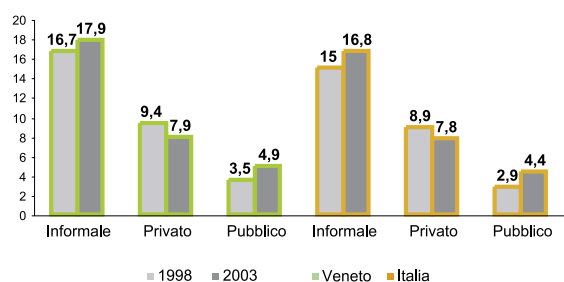
Le famiglie di genitori soli con bambini, in aumento per effetto della crescente instabilità coniugale, risultano quelle più aiutate: il 67%, ossia circa 21.000 famiglie, in netta crescita rispetto al 1998 quando ammontavano a 5.000. È la tipologia familiare che maggiormente si

appoggia alla rete informale di aiuti, che per necessità si rivolge più frequentemente anche a servizi a pagamento e la seconda per ricorso ad aiuti offerti dai servizi predisposti dalle istituzioni pubbliche. È inoltre una tra le categorie familiari più fragili e che più di altre si trova a dover ricorrere ad aiuti economici esterni.

La presenza di bambini piccoli in famiglia riesce ad attivare una rete informale di aiuti più solidale, specie se la madre è occupata. Del resto le donne con figli piccoli hanno solitamente una parentela più ampia e relativamente più giovane su cui possono contare, grazie anche ad una vicinanza abitativa. Possono poi godere soprattutto dell'aiuto dei nonni, che sono chiamati a svolgere una funzione sempre più importante nella cura dei bambini, specie se di età inferiore ai due anni.

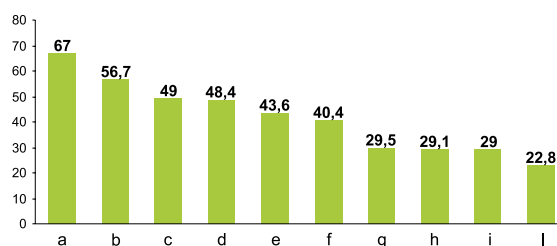
Al secondo posto nella classifica dei beneficiari di aiuti troviamo le famiglie con almeno una persona affetta da grave disabilità (circa il 57%); a fronte del 34% che riceve aiuti informali, il 13,8% si avvale di servizi a pagamento, mentre il 27,4% riceve aiuti dal sistema pubblico, il cui sostegno è andato aumentando nel tempo, cercando di andare incontro alle particolari esigenze di questa tipologia di famiglie, che il più delle volte necessita dell'intervento di figure professionali altamente specializzate, data la gravità delle persone da assistere. Ricorrono sempre più ad aiuti esterni le famiglie con almeno un anziano, in particolare se è presente una persona di età molto avanzata: il 43,6% di quelle con almeno una persona di oltre settantacinque anni e il 48,4% delle famiglie con almeno un ottantenne. Il sostegno rivolto agli anziani proviene da una rete più articolata che in passato e vede la condivisione del carico assistenziale tra più attori, specie per coprire le aree di necessità più gravi e garantire un supporto continuo e qualificato su più dimensioni. Infatti, pur restando prevalente il ricorso all'aiuto informale, si fa sempre più forte la richiesta di aiuti privati e pubblici, specie in caso

**Fig. 5.8 - Famiglie aiutate per provenienza dell'aiuto (per 100 famiglie della stessa tipologia). Veneto e Italia - Anni 1998 e 2003**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, Indagini multiscopo sulle famiglie: Famiglia e soggetti sociali

**Fig. 5.9 - Graduatoria delle famiglie più aiutate (per 100 famiglie della stessa tipologia). Veneto - Anno 2003**



Per le descrizioni delle etichette (a, b, c, ... etc.) vedere Tab 5.3

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, Indagini multiscopo sulle famiglie: Famiglia e soggetti sociali



**Tab. 5.3 - Graduatoria delle famiglie più aidate per provenienza dell'aiuto. Veneto - Anni 1998 e 2003 (per 100 famiglie della stessa tipologia)**

Tipologie familiari	Informale		Privato		Pubblico		Ricevono aiuti	
	1998	2003	1998	2003	1998	2003	1998	2003
<b>a</b> Genitori soli con almeno un bambino con meno di 14 anni	31,5	47,0	-	25,3	-	17,2	31,5	67,0
<b>c</b> Famiglie con almeno un bambino con meno di 14 anni e madre occupata	43,3	40,3	17,1	12,7	2,7	3,5	54,6	49,0
<b>b</b> Famiglie con almeno un individuo con gravi problemi di autonomia	35,0	34,0	19,5	13,8	16,5	27,4	50,7	56,7
<b>h</b> Famiglie con almeno una persona di 65 anni e più	15,5	17,2	10,7	10,8	4,7	8,4	24,8	29,1
<b>d</b> Famiglie con almeno una persona di 80 anni e più	35,0	34,8	16,0	18,5	7,9	13,8	43,4	48,4
<b>e</b> Famiglie con almeno una persona di 75 anni e più	25,0	28,4	16,3	17,9	7,2	10,5	37,2	43,6
<b>f</b> Capofamiglia in altra condizione	35,3	38,5	10,5	6,5	11,2	16,8	46,6	40,4
<b>g</b> Capofamiglia casalinga	17,6	22,0	15,4	10,3	9,0	8,2	32,1	29,5
<b>i</b> Famiglie con almeno un bambino con meno di 14 anni e madre casalinga	16,2	19,6	4,8	4,0	6,7	8,0	22,9	29,0
<b>l</b> Capofamiglia ritirato dal lavoro	10,3	13,2	6,6	7,8	3,0	6,1	16,1	22,8
<b>Totale delle famiglie che ricevono almeno un aiuto</b>	<b>16,7</b>	<b>17,9</b>	<b>9,4</b>	<b>7,9</b>	<b>3,5</b>	<b>4,9</b>	<b>25,2</b>	<b>25,9</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, Indagini multiscopo sulle famiglie: Famiglia e soggetti sociali

**Tab. 5.4 - Famiglie che nelle ultime quattro settimane hanno ricevuto almeno un aiuto gratuito da persone non coabitanti e tipologia dell'aiuto, per tipologia della famiglia. Veneto - Anno 2003 (per 100 famiglie che ricevono almeno un aiuto)**

Tipologie familiari	Tipi di aiuto (*)									
	"Almeno un aiuto (per 100 famiglie)"	Aiuto economico	Prestazioni sanitarie	Assistenza di adulti	Assistenza di bambini	Attività domestiche	Compagnia, accompagnamento, ospitalità	Espletamento di pratiche burocratiche	Lavoro extra-domestico	Studio
Genitori soli con almeno un bambino con meno di 14 anni	47,0	17,6	14,8	11,7	71,9	32,3	25,4	11,0	8,6	0,0
Famiglie con almeno un bambino con meno di 14 anni e madre occupata	40,3	9,0	3,1	0,0	93,1	22,5	3,2	6,6	6,8	0,0
Famiglie con almeno un individuo con gravi problemi di autonomia	34,0	7,2	37,8	55,2	0,0	66,9	36,4	26,2	0,0	0,0
Famiglie con almeno una persona di 65 anni e più	17,2	4,4	23,7	27,0	1,7	53,0	37,0	30,5	2,8	0,0
Famiglie con almeno una persona di 75 anni e più	28,4	3,7	19,6	30,9	2,1	52,4	41,6	31,8	3,5	0,0
Famiglie con almeno una persona di 80 anni e più	34,8	2,2	23,9	26,8	3,2	58,5	47,0	42,5	5,3	0,0
Famiglie con almeno un bambino con meno di 14 anni	35,4	9,3	6,5	1,2	90,0	21,2	6,6	6,6	5,8	0,0
Famiglie con almeno un bambino con meno di 14 anni e madre casalinga	19,6	6,7	17,6	0,0	80,5	11,2	10,9	4,8	6,1	0,0
Capofamiglia ritirato dal lavoro	13,2	5,4	21,2	24,7	0,0	52,5	31,6	24,2	3,3	0,0
Capofamiglia in altra condizione	38,5	13,9	27,9	20,4	0,0	48,9	38,5	26,7	7,4	0,0
Capofamiglia casalinga	22,0	0,0	32,2	29,6	11,1	90,6	45,9	52,5	0,0	0,0
<b>Totale delle famiglie che ricevono almeno un aiuto</b>	<b>17,9</b>	<b>10,6</b>	<b>13,9</b>	<b>11,3</b>	<b>42,2</b>	<b>37,8</b>	<b>18,5</b>	<b>14,4</b>	<b>7,0</b>	<b>0,8</b>

(\*) Per 100 famiglie che hanno ricevuto almeno un aiuto

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, Indagini multiscopo sulle famiglie: Famiglia e soggetti sociali

## ■ La popolazione e le famiglie

di famiglie che hanno in casa persone ultraottantenni e quindi situazioni di più grave bisogno.

Lo status sociale della persona anziana gioca un ruolo decisivo nel determinare il tipo prevalente di aiuto ricevuto, se informale o a pagamento o pubblico; inoltre, in generale, nei comuni di dimensione più piccola, dove evidentemente è più presente e sentita la rete familiare, prevalgono gli aiuti informali, al contrario nelle aree più urbanizzate e più grandi, anche a causa di una maggiore distanza abitativa con i figli, prevalgono i servizi privati; infatti il ricorso all'aiuto privato si coniuga sempre più di frequente con una rete di parentele scarsa o poco attiva.

È anche vero che in generale nel nostro Paese è poco frequente il ricorso all'istituzionalizzazione degli anziani non autosufficienti; i figli continuano a svolgere un ruolo fondamentale nel sostegno dei genitori in tutto il corso della vita, e solo quando le condizioni di salute degli anziani richiedono un'assistenza continua, il lavoro di cura viene alleviato rivolgendosi a personale privato, cui spesso viene richiesta la presenza stabile nell'abitazione dell'anziano.

Nel quinquennio 1998-2003 le famiglie con anziani conoscono una riduzione sia degli aiuti di natura economica sia di quelli di assistenza offerti della rete informale, il cui sostegno invece negli ultimi anni si rivolge sempre più alle famiglie con bambini piccoli.

Lo spostamento dalla rete informale tra le varie tipologie di aiuto è comunque dovuto anche ad una diversa disponibilità di tempo dei caregivers da dedicare all'assistenza dei membri della propria famiglia: aumenta l'impegno dei nonni, specie se in buona salute, nei confronti di figli e di nipoti, diminuisce invece la disponibilità da parte delle donne, da sempre impegnate nell'assistenza dei familiari, ora invece più inserite nel mercato del lavoro e più spesso fuori casa.

Il fatto che solo una quota marginale delle prestazioni di assistenza sia coperta dal sistema pubblico o dal terzo settore evidenzia il carico che la famiglia è costretta a sopportare, con la conseguenza che se questo attore dovesse indebolirsi e venir meno, o perdere il suo ruolo tradizionale nella società italiana, a rischiare non è solo la condizione di molti, ma la struttura stessa del nostro sistema del welfare. I modelli familiari, peraltro, stanno profondamente cambiando, per la scarsa natalità, l'invecchiamento della popolazione, la tendenza da parte dei giovani a posticipare, per vari motivi, la formazione di una propria famiglia, nonché per l'aumento dell'instabilità coniugale: aumentano le famiglie, ma si modificano per struttura e per dimensione, diminuisce il numero di figli, crescono le coppie senza figli, le famiglie con un solo genitore e quelle formate da una sola persona.

### Le famiglie

In Veneto nel 2003 si contano 1.813.210 famiglie, il 15,3% in più rispetto a dieci anni prima, ma nel contempo si riduce la dimensione familiare che si attesta a 2,5 componenti per famiglia, in linea ora con il valore medio nazionale, quando nel 1993 era leggermente più alto il valore del Veneto (2,8 contro 2,7 dell'Italia).

La composizione per numero di componenti evidenzia anche negli ultimi anni la diminuzione non solo delle famiglie più numerose, ossia con cinque o più componenti che rappresentano nel 2003 appena il 7,2% delle famiglie venete, ma anche di quelle formate da tre o quattro persone; viceversa crescono le famiglie di due componenti e soprattutto le persone che vivono da sole. Più di un quinto delle famiglie è ormai formata da una sola persona, oltre 2,4 punti percentuali in più rispetto a cinque anni prima, quale effetto soprattutto dell'allungamento della sopravvivenza, con una speranza di vita alla nascita in Veneto di circa 80 anni per i maschi e di 84 per le femmine, e del conseguente invecchiamento della popolazione. Infatti il 59% delle persone sole ha almeno 60 anni e addirittura circa il 30% ha già compiuto i 75 anni; fra gli anziani soli, inoltre, l'80% sono donne data la differente longevità di genere. Se si allunga la sopravvivenza e cresce quindi il numero delle generazioni contemporaneamente in vita, diminuisce la compresenza di più generazioni all'interno della stessa famiglia: una proporzione piuttosto esigua delle famiglie, appena il 6,4%, ha una struttura "complessa", ossia risulta formata da più nuclei familiari. I genitori anziani, in genere, non vivono in casa con i figli, ma abitano comunque vicino ad essi, per lo meno nello stesso comune di residenza se non addirittura a neanche un chilometro di distanza, mantenendo con loro frequenti contatti. La tendenza dei figli a vivere nelle vicinanze dei propri genitori è una realtà veneta, ma anche più in generale delle famiglie

**Tab. 5.5 - Composizione percentuale delle famiglie per numero di componenti. Veneto - Anni 1998 e 2003**

Numero componenti	1998	2003
1	19,1	21,5
2	26,5	27,9
3	26,3	23,5
4	20,2	19,9
5 e più	7,8	7,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



**Tab.5.6 - Composizione percentuale dei nuclei familiari per tipologia. Veneto - Anni 1998 e 2003**

Tipologia nuclei familiari	1998	2003
Coppie con figli	61,1	57,7
Coppie senza figli	28,3	31,3
Monogenitori	10,6	11,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

italiane, come di altri Paesi europei mediterranei, in contrapposizione con il resto d'Europa.

Ma oltre ad aumentare il numero di anziani soli, in particolare modo dei grandi vecchi (di 75 anni e oltre), negli anni va crescendo anche la quota dei "single" adulti non anziani, per lo più di età compresa tra i 35 e i 54 anni, che scelgono intenzionalmente di vivere per conto proprio oppure che si ritrovano in uno stato di solitudine, in conseguenza di una separazione o di un divorzio, magari solo per un periodo temporaneo prima di rifarsi una seconda famiglia. Sono per la maggior parte uomini, anche perché in casi di separazione o di divorzio i figli di solito vengono affidati alla madre: nel Veneto, come in Italia, tra l'85% e l'88% del totale dei genitori soli con figli è donna, una caratteristica costante nel tempo, sia per le modalità di affidamento dei figli, sia per la più elevata incidenza della vedovanza tra le donne.

Tra i nuclei familiari (coppie con o senza figli e nuclei monogenitore), stimati in Veneto in oltre 1.300.000 nel 2003, le coppie con figli continuano ad essere la quota più rilevante, pari al 58%, anche se in calo; prevale il modello del figlio unico, e infatti quasi il 47% delle coppie ha un solo figlio, il 43% ne ha due e appena il 10% tre o più. Aumenta infine anche il numero di coppie senza figli, che in soli cinque anni passa dal 28,3% dei nuclei familiari al 31,3% nel 2003.

#### *Le famiglie in difficoltà*

- Uno degli obiettivi prefissati dall'Unione europea nell'ambito del Consiglio di Lisbona è di contrastare la povertà e l'esclusione sociale delle famiglie, intendendo tali fenomeni come multidimensionali, da considerare sotto diversi punti di vista, non solo quello della povertà economica, ma anche della disuguaglianza della distribuzione dei redditi, della partecipazione all'occupazione, delle condizioni di vita e di salute. È anche vero, però, che quando si parla di povertà si associa tale fenomeno principalmente alla mancanza di

benessere economico. In questo senso, l'indicatore più aggiornato a livello nazionale e regionale misura il livello di povertà sulla base della spesa per consumi, indicatore che concettualmente è anche più stabile rispetto a quello calcolato a livello comunitario sul reddito, che invece può risentire di eventi di natura temporanea (ad esempio perdita del posto di lavoro) e di distorsioni dovute alla possibile reticenza delle famiglie nel dichiarare il reddito realmente posseduto.

Le condizioni di povertà delle famiglie sono desumibili in base ad una soglia<sup>3</sup> di spesa pro capite che per il 2004 è pari a 919,98 euro. Tale soglia è superiore rispetto all'anno precedente (+5,2%) per effetti inflazionistici e variazione dei comportamenti di consumo.

I valori soglia sono differenti a seconda dell'ampiezza della famiglia, in quanto tengono conto delle economie di scala che è possibile realizzare all'aumentare del numero di componenti.

Tra il 2002 e il 2004 la situazione di povertà delle famiglie italiane resta pressoché stabile: nel complesso l'11,7% delle famiglie è da ritenersi povera, in crescita di 0,7 punti percentuali rispetto al 2002. La principale caratteristica della povertà italiana è quella di essere territorialmente concentrata: nel Mezzogiorno il tasso di povertà è più del doppio di quello nazionale e cinque volte di più rispetto a quello registrato nel Nord. Infatti il 4,7% delle famiglie residenti al Nord si trova in condizioni di povertà relativa, mentre al Centro e in particolar modo al Sud tale percentuale aumenta rispettivamente al 7,3% e al 25%. Inoltre, se al Nord e al Centro non si evidenziano sostanziali variazioni rispetto al 2002, nel Mezzogiorno la situazione peggiora di 2,6 punti percentuali.

Nella graduatoria delle regioni il Veneto risulta tra le meno povere con un'incidenza di povertà del 4,6%, per un totale di oltre 83.000 famiglie, dopo Emilia Romagna (3,6%) e Lombardia (3,7%); in linea con quanto accade

**Tab.5.7 - Scala di equivalenza e linee di povertà relativa per ampiezza della famiglia - Anno 2004**

Ampiezza della famiglia	Coefficienti	Linea di povertà
1	0,60	551,99
2	1,00	919,98
3	1,33	1.223,57
4	1,63	1.499,57
5	1,90	1.747,96
6	2,16	1.987,16
7 o più	2,40	2.207,95

Fonte: Istat

<sup>3</sup> L'indagine sulla spesa familiare per consumi consente anche di individuare le famiglie particolarmente in difficoltà, povere o maggiormente a rischio di povertà. A livello regionale, infatti, l'Istat fornisce una stima della povertà tra le famiglie secondo la definizione di povertà relativa, basata sull'utilizzo di una linea di povertà (valore soglia utilizzato per discriminare le famiglie povere da quelle non povere), nota come International Standard of Poverty Line (ISPL), che individua come povera una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore o pari alla spesa media per consumi procapite.



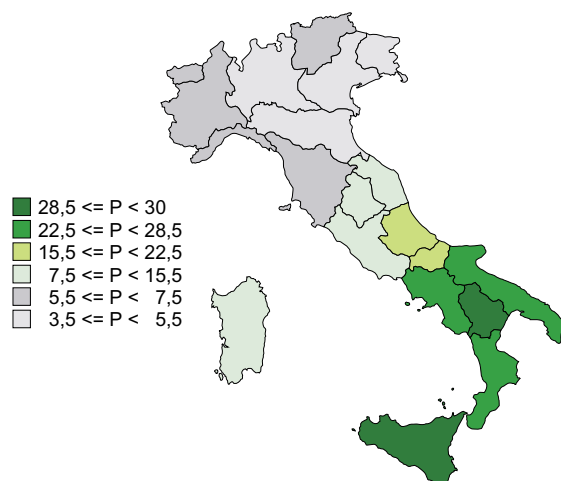
## ■ La popolazione e le famiglie

**Tab. 5.8 - Numero di famiglie povere e incidenza di povertà delle famiglie. Veneto, Italia e ripartizione geografica. Anni 2002-2004**

Area geografica	2002		2003		2004	
	Rispetto alla linea standard (822.17 euro)		Rispetto alla linea standard (874.74 euro)		Rispetto alla linea standard (918.98 euro)	
	famiglie	incidenza	famiglie	incidenza	famiglie	incidenza
Italia	2.403.599	11,0	2.400.729	10,8	2.673.894	11,7
Nord	525.658	5,0	584.339	5,5	512.288	4,7
Centro	281.645	6,6	252.873	5,8	324.446	7,3
Mezzogiorno	1.596.296	22,4	1.563.518	21,6	1.837.160	25,0
Veneto	67.063	3,9	73.152	4,2	83.196	4,6

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Fig. 5.10 - Percentuale di famiglie povere (P) per regione - Anno 2004**

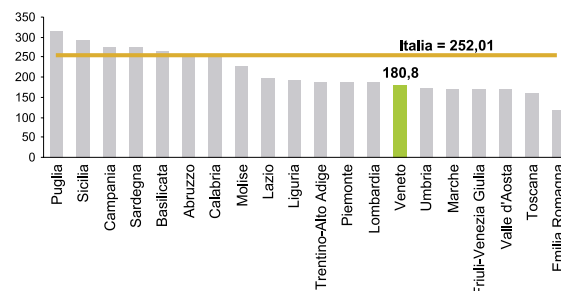


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

in Italia la nostra regione non subisce cambiamenti significativi rispetto al 2002 e all'anno precedente. Dal confronto tra la spesa mensile e la linea di povertà si individua il deficit della spesa che indica di quanto, in termini economici, necessita una famiglia per poter uscire dalla condizione di povertà; nel Veneto, tale valore si attesta nel 2004 a 181 euro contro i 252 a livello nazionale. Il 37,3% delle famiglie povere ha un deficit inferiore a 100, il 27,5% tra 100 e 200 euro mensili, mentre il 35,1% ha un deficit superiore a 200 euro mensili. Rispetto al 2002 diminuisce, inoltre, la percentuale di famiglie con le difficoltà maggiori, ossia con un deficit di oltre 200 euro mensili, contrariamente a quanto accade a livello italiano.

In situazioni meno disagiate, ma comunque non facili, si trovano le famiglie giudicate a "rischio di povertà", ossia le famiglie per cui la spesa media mensile risulta superiore, ma sempre piuttosto contenuta e limitata, in quanto

**Fig. 5.11 - Deficit della spesa mensile dalla linea di povertà relativa per le famiglie povere - Anno 2004 (valori in euro)**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

non superiore al 20% del valore individuato dal livello standard di povertà; ad esempio per una famiglia di due persone il valore di riferimento risulta 1.103,98 euro. In Veneto lo stato di quasi povertà interessa circa 84.000 famiglie, ossia il 4,6%, la stessa percentuale stimata per le famiglie povere; solo il Trentino-Alto Adige mostra un'incidenza percentuale più bassa (4,1%). In Italia l'incidenza è pari al 7,9%, con una distribuzione territoriale che evidenzia situazioni di maggior disagio passando dal Nord verso il Sud, dove il 12,5% delle famiglie sono a rischio di povertà.

Quanto al numero di persone coinvolte, si stima che circa 230.000 veneti, ossia il 5% dei residenti, vivano sotto la soglia di povertà, uno dei valori più bassi a livello regionale, e circa 225.000 siano a rischio povertà.

### La spesa per consumi delle famiglie

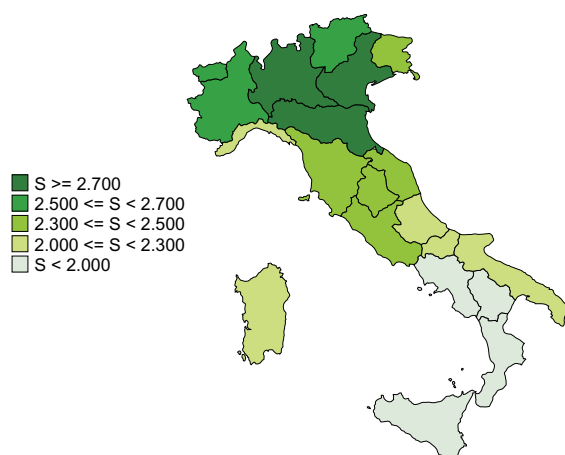
Nel corso del 2004, la spesa mensile sostenuta in media dalla famiglia veneta è di 2.716 euro, 335 euro in più rispetto a quella media nazionale, terzo posto tra le regioni italiane dopo la Lombardia e l'Emilia Romagna, 96 euro in più rispetto all'anno precedente.

Il maggior benessere di cui possono godere le famiglie venete consente loro di destinare una quota maggiore





**Fig. 5.12 - Spesa media mensile delle famiglie per regione (S) - Anno 2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

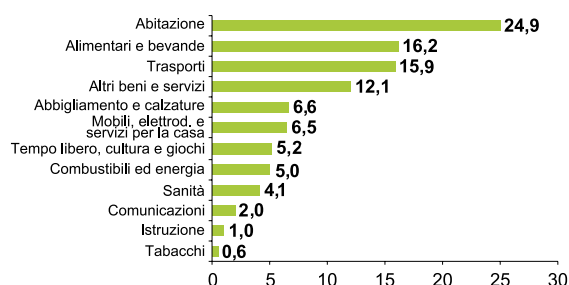
di reddito all'acquisto di beni non alimentari rispetto al resto delle famiglie italiane. La spesa per alimenti e bevande comunque continua ad assorbire una quota rilevante del bilancio familiare, il 16,2% della spesa totale, ma nettamente inferiore alla quota media nazionale (19%) e a quella registrata dalle famiglie residenti nel Mezzogiorno, che vi destinano addirittura circa il 24% del loro budget, fino a raggiungere un massimo di circa il 26% in Campania. Tra le regioni del Centro-Nord solo la Liguria e le Marche presentano quote di spesa per generi alimentari piuttosto elevate e pari circa al 20%, la prima essenzialmente perché caratterizzata da una popolazione molto anziana, la seconda per la presenza di famiglie numerose.

Le spese relative all'abitazione continuano ad essere le più rilevanti: l'affitto, il condominio, la manutenzione assorbono nel loro complesso un quarto della spesa complessiva delle famiglie venete. Proprio le spese sostenute per l'abitazione restano uno dei problemi più sentiti dalle famiglie venete: quasi il 69% nel 2003 dichiara di sostenere spese troppo elevate per l'abitazione in cui vive, che ormai nel 75% dei casi risulta di proprietà.

Tra le altre tipologie di spesa aumentano nell'ultimo anno, in particolar modo, quella per l'abbigliamento e le calzature (+19,8%), per i servizi sanitari (+14,6%), per i combustibili e l'energia (+7,1%) e quella per i trasporti (+5,7%), mentre cala essenzialmente la spesa per l'istruzione (-12,1%).

Nonostante alcuni elementi negativi della congiuntura rilevata negli ultimi anni, i comportamenti di consumo, in generale, non si sono modificati in modo sostanziale. Ciò che sembra invece essere diminuita è la propensione al risparmio delle famiglie, e non solo

**Fig. 5.13 - Composizione percentuale della spesa media mensile per capitolo. Veneto - Anno 2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

per cause strettamente finanziarie e di sfiducia nei confronti dei mercati. Infatti, per cercare di mantenere inalterato il proprio tenore di vita, le famiglie spendono in parte o totalmente le proprie entrate, senza riuscire a risparmiare, anzi in alcuni casi mettono mano ai propri risparmi e addirittura ricorrono a prestiti.

Rilevante è anche l'impatto della componente demografica straniera, sempre più diffusa nel nostro territorio, portatrice di particolari bisogni e servizi, diversi anche per la varietà di culture presenti. Gli stili di vita e i comportamenti di consumo sono altamente segmentati a seconda della provenienza degli immigrati, della disponibilità di reddito, ma anche del tempo di permanenza in Italia. Gli stranieri presenti solo da pochi anni nel nostro Paese sono condizionati dalla scarsa disponibilità di reddito, quindi costretti ad adottare comportamenti a basso tenore di consumo: le scelte di acquisto sono guidate essenzialmente dal fattore prezzo, si indirizzano verso i prodotti meno costosi e necessariamente di qualità inferiore, spendono quasi tutto lo stipendio per beni di prima necessità, senza poter programmare spese per beni durevoli. Quando, invece, la permanenza è di più lunga durata, e soprattutto vi è il progetto familiare di rimanere a lungo nel nostro Paese, grazie alla stabilità lavorativa e anche ad una maggiore integrazione sociale, i comportamenti di spesa iniziano ad essere più evoluti, più selettivi e per lo più orientati alla dotazione di beni durevoli, articoli di arredamento, nuovi elettrodomestici, ma anche prodotti elettronici e tecnologici, in una prospettiva di miglioramento della vita quotidiana. Inoltre, sono sempre di più le famiglie straniere che vogliono comprare casa e che si impegnano sottoscrivendo un mutuo: l'11,2% dichiara di aver attivato un mutuo per l'acquisto di una casa.

Secondo quanto emerge da una indagine campionaria condotta dal Censis nel 2005 sugli stili di consumo e l'accesso al credito degli immigrati residenti in Italia, anche per gli stranieri il budget familiare è destinato per buona parte alle spese di prima necessità (il 47%),

## ■ La popolazione e le famiglie

ossia vitto e alloggio, e il 24% per spese correnti come il vestiario, i trasporti e le spese scolastiche. Rispetto alle famiglie italiane risulta più forte, invece, la propensione al risparmio (15% del budget familiare), cui si aggiungono le rimesse nei propri Paesi di origine (14%): il 67% degli

intervistati dichiara di inviare regolarmente denaro nel proprio Paese e si stima che complessivamente si tratti di una cifra non inferiore ai 5 miliardi di euro nel 2004 (stima Caritas), se si considerano i flussi di denaro trasmessi attraverso i canali ufficiali e quelli non ufficiali.



# L'istruzione e il lavoro



Nedda Visentini  
Desirè Molin  
Direzione sistema  
statistico regionale



A partire dall'ultimo decennio del secolo scorso le economie e il *modus vivendi* di gran parte delle popolazioni, non solo europee, cominciano a trasformarsi per effetto di due grandi evoluzioni: la globalizzazione e la rivoluzione tecnologica di cui ha beneficiato in particolar modo l'economia USA, migliorando in efficienza e produttività, tanto che dal 1995 al 2001 cresce a un tasso medio del 3,5% l'anno, contro il 2,4% dell'economia europea.

Di conseguenza i leader politici europei, riunitisi a Lisbona nel marzo 2000, nel definire le priorità per un'Unione europea competitiva nei confronti degli USA e degli altri grandi protagonisti mondiali, stabiliscono l'obiettivo strategico di *"diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale"*. E per poter raggiungere tale obiettivo individuano la necessità di adottare una strategia globale di intervento con azioni coordinate e integrate in campo economico e sociale; in particolare riconoscono come per sostenere l'economia sia indispensabile modernizzare il modello sociale europeo, investendo nelle persone e combattendo l'esclusione sociale: le persone sono la principale risorsa dell'Europa e su di esse vanno impernate le politiche dell'Unione per massimizzare lo sviluppo individuale. E' indispensabile mirare alla valorizzazione dei giovani, risorsa sempre più rara, che al momento incontrano diverse difficoltà di integrazione nella società in cui vivono e nel programmare il loro futuro, ma anche alla crescita delle persone più anziane, che anche ad una certa età hanno ancora grandi potenzialità e capacità; come anche promuovere la parità di genere nei vari ambiti della vita, in particolare incentivare l'inserimento della donna nel mercato del lavoro, inserimento favorito tanto più se supportato da una adeguata rete di servizi a sostegno della famiglia.

## L'istruzione

L'Unione europea riconosce, innanzitutto, il ruolo fondamentale dei sistemi di istruzione e di formazione nella nuova società dei saperi, al fine di garantire maggiori benefici e possibilità alle persone e migliorare il livello e la qualità dell'occupazione. In questo senso, tra le azioni da intraprendere sono considerate prioritarie: combattere l'abbandono scolastico prematuro, sostenere il completamento del ciclo degli studi secondari superiori e indirizzare la preparazione, specie se universitaria, verso le discipline matematiche, scientifiche e tecnologiche, campi in cui si offriranno

tendenzialmente le maggiori opportunità lavorative e professionali.

### L'abbandono scolastico prematuro

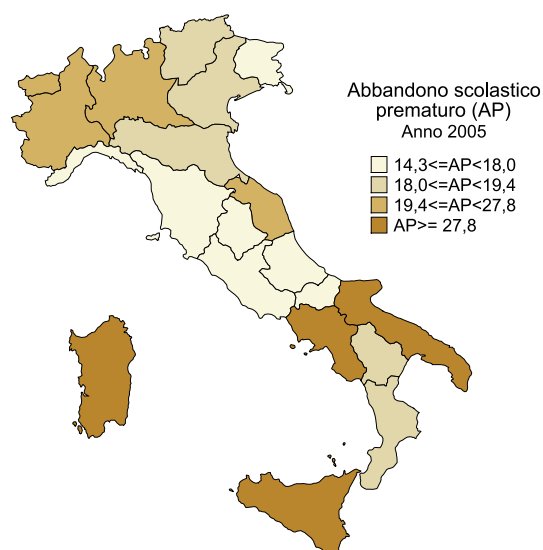
Per prendere parte all'attuale società basata sui saperi si ritiene in primo luogo sia necessaria una base minima di conoscenze, in quanto le persone meno qualificate hanno minori capacità di fruire efficacemente dell'apprendimento durante tutto l'arco della vita e corrono il rischio di essere emarginate. Tra le persone più a rischio, coloro che lasciano prematuramente la scuola, il cui numero dovrebbe pertanto essere ridotto fino a far sì che entro il 2010 nell'Unione europea la percentuale media di abbandoni scolastici prematuri non superi il 10%.

Nel 2005 in Italia, l'abbandono scolastico prematuro, ovvero la percentuale di giovani in età 18-24 anni con titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria superiore e che non partecipa ad ulteriore istruzione o formazione, è pari al 22%: le percentuali più elevate si riscontrano nelle regioni meridionali e nord-occidentali, mentre la situazione migliore si ha nel centro Italia; il Veneto si pone esattamente in una posizione intermedia, con un valore del 18,4%.

### Il completamento del ciclo di istruzione secondaria superiore

Diviene sempre più importante, quindi, promuovere il possesso di un titolo di studio di scuola superiore, non

**Fig.6.1 - Giovani che abbandonano prematuramente gli studi: percentuale della popolazione fra 18 e 24 anni con titolo di studio inferiore al diploma superiore e che non partecipa ad ulteriore istruzione o formazione.**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento per le Politiche di Sviluppo

## ■ L'istruzione e il lavoro

solo per entrare con successo nel mondo del lavoro, ma anche perché propedeutico all'accesso all'università e ai diversi corsi di specializzazione successivi, elementi necessari per partecipare pienamente all'attuale società. Altro obiettivo fissato dal Consiglio dell'Unione europea è proprio quello di innalzare entro il 2010 all'85% la percentuale di popolazione ventiduenne dell'UE che completa un ciclo di istruzione secondaria superiore. Per l'Italia la situazione è abbastanza buona; infatti, se si considerano le generazioni che da poco hanno terminato la scuola superiore, ossia i giovani in età 20-24 anni, il 73% nel 2005 ha almeno un diploma di scuola superiore. Il Veneto raggiunge il 77%, occupando una posizione media nella graduatoria regionale, prime in classifica Umbria e Molise che superano l'84%.

### La partecipazione all'istruzione secondaria superiore

■ In generale, poi, la partecipazione all'istruzione secondaria è in aumento, ed in Veneto nell'anno scolastico 2004/05 la quota di giovani di età fra i 14 e i 18 anni che è iscritta a un corso di scuola secondaria superiore risulta pari all'88,3%: è un valore di circa dieci punti percentuali più elevato rispetto a dieci anni prima, anche se non ancora sufficientemente competitivo, visto che nella graduatoria delle regioni italiane il Veneto si colloca al terzultimo posto, con una situazione più favorevole solamente rispetto a quella del Trentino Alto-Adige e della Lombardia.

Se da un lato, però, un'elevata partecipazione scolastica tra i giovani è un segnale positivo, in quanto implica l'innalzamento del livello medio di istruzione, dall'altro può essere anche un sintomo di una flessione delle opportunità offerte dal mercato del lavoro. E infatti notevole è la differenza tra il Nord (con un tasso al di

sotto del 90%) e il resto d'Italia, in particolare modo rispetto al Centro dove il tasso di partecipazione supera il 98%: nelle regioni dove la possibilità di trovare impiego è maggiore, i giovani potrebbero essere spinti a terminare gli studi dopo la scuola dell'obbligo, in vista dei primi guadagni; viceversa nelle regioni dove le opportunità di lavoro sono più limitate, spesso l'unica speranza per poter emergere ed avere una chance in più per entrare nel mondo del lavoro è quella di elevare la propria conoscenza prolungando gli studi.

### L'abbandono scolastico

È importante, quindi, iscriversi a un corso di studi di istruzione secondaria superiore, ma ancora di più sostenere i ragazzi e aiutarli a completare il percorso scolastico. È fondamentale ridurre il più possibile la dispersione scolastica, indice anche del grado di efficienza del sistema di istruzione.

Nelle scuole superiori il primo anno presenta le difficoltà maggiori per l'alunno, in quanto si deve confrontare con dei nuovi compagni, nuovi insegnanti ed una metodologia di insegnamento e studio diversa da quella delle scuole medie; una volta superato l'impatto iniziale, l'interruzione degli studi diventa meno probabile.

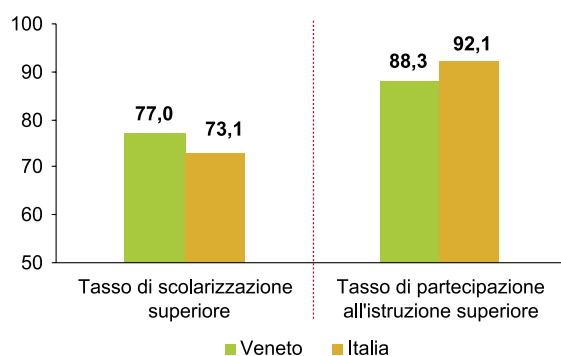
Nell'anno scolastico 2003/04 in quasi tutte le regioni diminuiscono, rispetto all'anno precedente, quanti tra gli iscritti al primo anno lasciano la scuola. Il Veneto è la terza regione per minor numero di abbandoni, con solo il 7,2% sul totale degli iscritti, oltre quattro punti percentuali al di sotto della media nazionale. È da considerare, però, che l'interruzione scolastica, soprattutto nel primo anno del corso di studi, non porta sempre necessariamente all'abbandono definitivo della scuola, ma può riflettere una scelta sbagliata dell'indirizzo di studi, che viene modificata negli anni successivi.

Se si considera invece il secondo anno delle scuole superiori, la percentuale di studenti che interrompono gli studi si riduce di molto, con un valor medio italiano pari a 3,3% nell'anno scolastico 2003/04 e in progressiva diminuzione negli anni. Anche in questo caso la situazione della nostra regione è una delle migliori a livello nazionale, con un tasso di abbandono inferiore all'1%, superiore solo a quello del Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Umbria.

### La scelta della scuola superiore

La scelta della scuola superiore va perciò meditata accuratamente sia dal ragazzo che dalla famiglia che lo sostiene; è, infatti, uno dei primi passi importanti che un adolescente si trova a dover affrontare, anche perché una decisione sbagliata può ritardare il raggiungimento del diploma (in seguito a bocciature o alla decisione di cambiare istituto), o in casi peggiori,

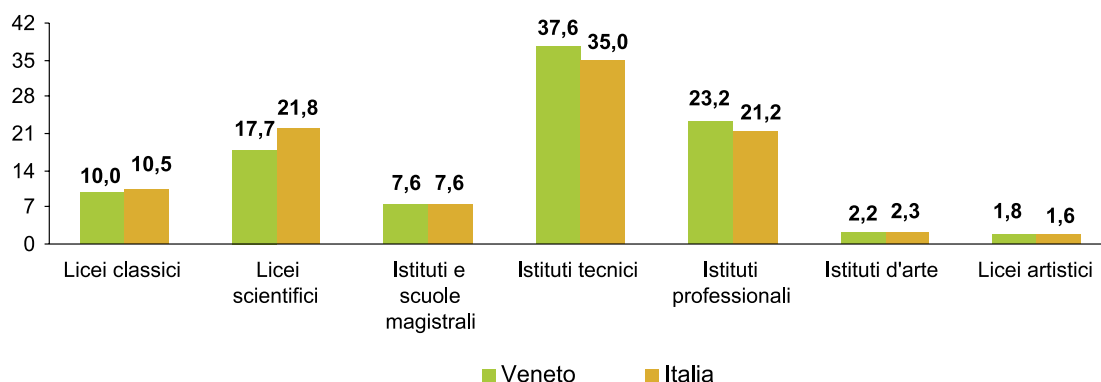
**Fig.6.2 - Tasso di scolarizzazione superiore (\*) nell'anno 2005 e tasso di partecipazione nell'istruzione secondaria superiore (\*\*) nell'a.s. 2004/05. Veneto e Italia**



(\*) Tasso di scolarizzazione superiore= percentuale della popolazione in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore  
(\*\*) Tasso di partecipazione all'istruzione superiore= Iscritti alle scuole superiori sulla popolazione residente nella classe d'età 14-18 anni  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e MIUR, MEF - DPS



**Fig.6.3 - Scuole Statali: distribuzione percentuale degli alunni per tipologia d'istituto superiore. Veneto e Italia A.s. 2005/06**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati MIUR - Organico di Diritto

indurre all'abbandono definitivo della scuola a causa di un impatto negativo.

Tale scelta però non è semplice per un ragazzo di tredici anni che molto spesso non ha le idee chiare su ciò che desidera fare in futuro, soprattutto ai giorni nostri in cui le opzioni tra cui decidere sono sempre più numerose, espressione di un sistema che risponde sempre più alle nuove esigenze della società. Infatti, all'interno dei licei si può scegliere tra classico, scientifico, artistico e linguistico; gli istituti tecnici offrono un numero sempre maggiore di specializzazioni: economico, elettronico, edile e chimico sono solo alcuni dei possibili esempi; inoltre ci sono gli istituti magistrali e quelli d'arte. Se, invece, lo studente preferisce frequentare dei corsi indirizzati generalmente ad anticipare l'inserimento nel mondo del lavoro, più brevi e che non richiedono la frequenza di un ciclo di studi universitario, la scelta può essere orientata verso uno dei vari istituti professionali,

come l'istituto per l'industria e l'artigianato o per il commercio e il turismo, per i servizi sociali e così via.

Tra le scuole statali, in Veneto nell'anno scolastico in corso 2005/06, sono gli istituti tecnici ad attirare il maggior numero di studenti con più di un terzo del totale delle preferenze, valore di quasi tre punti percentuali superiore a quello riscontrabile a livello nazionale. Rispetto ad altre regioni italiane, invece, minore è la preferenza dei ragazzi veneti per il liceo scientifico, scelto dal 17,7% contro il 21,8% dell'Italia, anche se tra i licei rimane quello maggiormente frequentato, mentre analoga è la partecipazione al liceo classico, vi si iscrive il 10% dei giovani.

Scendendo nel dettaglio della nostra regione, emergono alcune differenze a livello provinciale: Verona, ad esempio, si distingue per la maggiore partecipazione degli studenti ai licei, più di un terzo sceglie un liceo classico o scientifico; viceversa, a Rovigo i ragazzi si

**Tab.6.1 - Scuole Statali: distribuzione percentuale degli alunni per tipologia d'istituto superiore sul totale provinciale - A.s. 2005/06**

Province	Licei classici	Licei scientifici	Istituti e scuole magistrali	Istituti tecnici	Istituti professionali	Istituti d'arte	Licei artistici
Belluno	3,0	23,0	8,6	33,5	30,6	1,4	0,0
Padova	7,2	21,6	5,1	42,8	16,6	4,1	2,6
Rovigo	6,2	12,7	11,5	43,3	24,5	1,8	0,0
Treviso	11,2	11,6	10,1	35,6	28,4	1,3	1,8
Venezia	10,6	17,8	7,3	40,4	19,1	2,5	2,3
Verona	10,7	22,4	8,2	34,8	20,6	2,1	1,1
Vicenza	13,0	15,8	5,7	34,2	27,8	1,4	2,0
<b>Veneto</b>	<b>10,0</b>	<b>17,7</b>	<b>7,6</b>	<b>37,6</b>	<b>23,2</b>	<b>2,2</b>	<b>1,8</b>
<b>Italia</b>	<b>10,5</b>	<b>21,8</b>	<b>7,6</b>	<b>35,0</b>	<b>21,2</b>	<b>2,3</b>	<b>1,6</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati MIUR - Organico di Diritto

## ■ L'istruzione e il lavoro

indirizzano prevalentemente verso gli istituti tecnici e professionali, ben il 68%, sette punti percentuali in più rispetto alla media regionale, e questi corsi di studi sono preferiti anche a Belluno dove la frequenza supera il 64%. Treviso e Vicenza presentano la maggior percentuale di iscritti ai licei classici, rispettivamente pari a 11,2% e 13%, mentre a Padova la quota supera di poco il 7%. Infine Venezia sembra essere la provincia che più si allinea alla distribuzione regionale degli alunni per tipologia di istituto.

### Gli iscritti e gli immatricolati

- Andando ad osservare la generazione dei più giovani che hanno conseguito già il diploma di scuola secondaria superiore, si nota che dagli anni 2000/01 e 2001/02, di avvio generalizzato della riforma, la domanda di formazione universitaria è cresciuta considerevolmente. La riforma dell'offerta formativa ha acquisito la fiducia di ragazzi e famiglie che hanno capito come investire in un'istruzione più elevata abbia un impatto positivo a lungo termine non solo sulla singola persona, ma anche sull'inserimento di questa nella società e nell'ambiente di lavoro, generando tra l'altro spesso benefici salariali.

Nell'anno accademico 2004/05 la quota degli immatricolati negli atenei veneti, ossia i nuovi ingressi nel sistema, si aggira intorno alle 20.600 unità, quasi il 24% in più rispetto a quella del 2000/01. L'aumento medio degli immatricolati è consistente, soprattutto se si considera il fatto che avviene generalmente a fronte di una diminuzione della popolazione della stessa fascia di età: nei quattro anni di applicazione della

riforma, infatti, la percentuale di ragazzi immatricolati sulla popolazione residente di diciannove anni cresce di oltre dieci punti percentuali attestandosi ad un valore del 48% nel 2004/05.

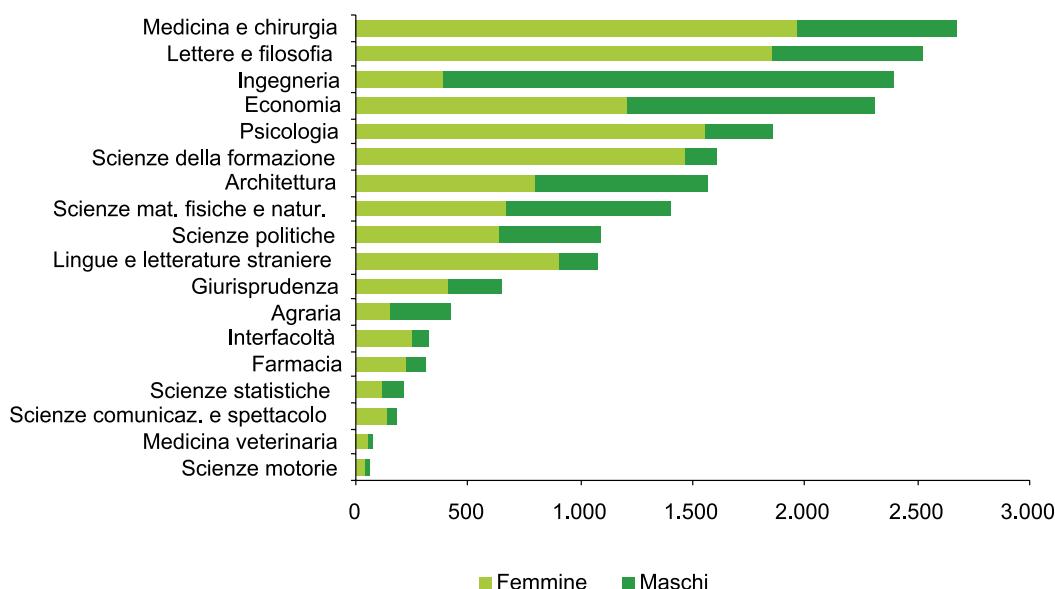
Nel 2004/05 gli immatricolati negli atenei veneti rappresentano il 19,4% del totale degli iscritti che complessivamente risultano essere quasi 106.000. Considerando la totalità degli iscritti, la facoltà con più iscrizioni, sebbene in calo rispetto all'anno precedente, è Lettere e Filosofia con quasi il 14% del totale. Continua a suscitare sempre più interesse la facoltà di Economia che assorbe oltre l'11% degli iscritti nel Veneto, rimane una facoltà di punta (10%) Ingegneria, nonostante una lieve flessione, e Medicina e Chirurgia richiama il 9% degli studenti.

A queste stesse facoltà si rivolgono le preferenze degli immatricolati che risultano prediligere in particolar modo gli studi di tipo economico (12,7%) e quelli di Lettere e Filosofia (12,5%); inoltre, agli studi umanistici vengono preferiti anche altri percorsi disciplinari che anno dopo anno vedono crescere la propria attrattività. Tra gli iscritti le femmine sono il 58% e facoltà quali Scienze della Formazione, Lingue e Letterature Straniere e Psicologia contano una partecipazione femminile che supera addirittura l'80%, mentre Ingegneria rimane una facoltà prettamente maschile, registrando ben 85 studenti ogni 100 iscritti.

### I laureati

Completare il ciclo di studi universitari e conseguire la laurea è un indicatore chiave di come un territorio sia in grado di trarre profitto dal progresso scientifico e

**Fig.6.4 - Graduatoria dei laureati per sesso e facoltà del Veneto - Anno solare 2004**

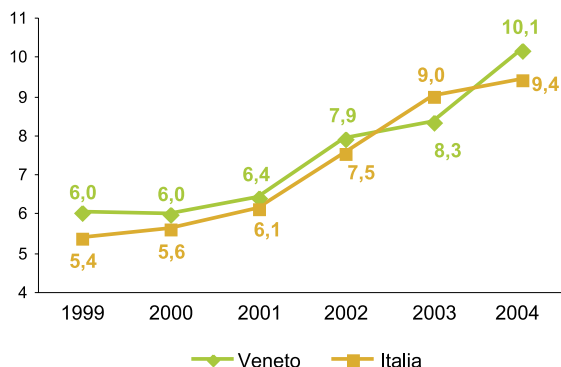


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati MIUR





**Fig. 6.5 - Laureati(\*) in discipline scientifiche e tecnologiche per mille abitanti in età 20-29 anni. Veneto e Italia - Anni 1999:2004**



(\*)Comprendono, per ciascun anno solare, i laureati, i dottori di ricerca e i diplomati ai corsi di specializzazione e perfezionamento. Oltre ai laureati dei corsi di laurea tradizionali, dal 2002 i dati includono anche i laureati provenienti dai nuovi corsi di laurea di primo livello, dai corsi di laurea di secondi livello e dai corsi a ciclo unico. Inoltre, nel 2004 non sono stati compresi i dottorati.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su elaborazioni Istat su dati MIUR, MEF-DPS

tecnologico. Nella nostra regione migliora la capacità di successo nel completare tale percorso di studio: in sei anni il Veneto ha quasi raddoppiato il suo contingente di laureati, da poco meno di 10.760 del 1998 a oltre i 20.700 del 2004, provvedendo quindi alla formazione di quasi l'8% del totale dei laureati in Italia.

Complessivamente nel 2004 quasi tutte le facoltà evidenziano un aumento di laureati rispetto a tre anni prima, fra le altre spicca il valore più che raddoppiato della facoltà di Medicina e Chirurgia, che ancora una volta genera il numero più alto di laureati, assimilandone il 13% del totale.

In generale, emerge una più elevata presenza femminile (il 62%), ovvia conseguenza anche della maggiore partecipazione nel sistema universitario da parte delle donne, meno attratte forse, rispetto ai maschi, dai primi guadagni. Le facoltà con il più alto numero di donne laureate sono Medicina e Chirurgia e Lettere e

Filosofia, netto ancora il gap con i maschi nella facoltà di Ingegneria dove le donne sono solo 16 su 100 laureati. Viceversa, Scienze della Formazione, Lingue e Letterature Straniere e Psicologia contano una partecipazione maschile molto scarsa.

#### *I laureati in scienza e tecnologia*

Come sottolineato dal Consiglio europeo di Barcellona ■ nel 2002 è necessario "formare un numero adeguato di scienziati specializzati per diventare l'economia basata sui saperi più dinamica e competitiva del mondo", pertanto particolarmente importante è la formazione di laureati in matematica, scienze e tecnologia, il cui numero nell'UE dovrebbe crescere almeno del 15% entro il 2010, cercando di ridurre anche lo squilibrio tra i sessi.

Se si considera la fascia di età 20-29 anni, emerge che sia a livello nazionale che ancor più nel Veneto i laureati in queste materie sono in costante crescita e, vista la rilevanza attribuita a tali percorsi formativi, è auspicabile che le immatricolazioni in questi settori aumentino ulteriormente.

#### *I laureati fuori corso*

Importanti segnali di miglioramento del sistema ■ universitario si rilevano anche dalla diminuzione di laureati fuori corso, merito anche probabilmente dei corsi più brevi e strutturati in maniera più professionalizzante, introdotti in questi anni a seguito della riforma degli ordinamenti didattici.

Rispetto a tre anni fa, nel 2004 la percentuale di coloro che si laureano oltre gli anni prestabiliti dalla legge diminuisce considerevolmente: nel Veneto più che in Italia; infatti, nella nostra regione la percentuale di laureati fuori corso passa da quasi l'84% nel 2001, in linea con il dato nazionale, a circa il 61% nel 2004 contro il dato italiano pari al 63%. Sebbene le differenze tra generi non siano elevate, le femmine riescono a proseguire gli studi in maniera più costante dei ragazzi e laurearsi di più conformemente ai tempi stabiliti.

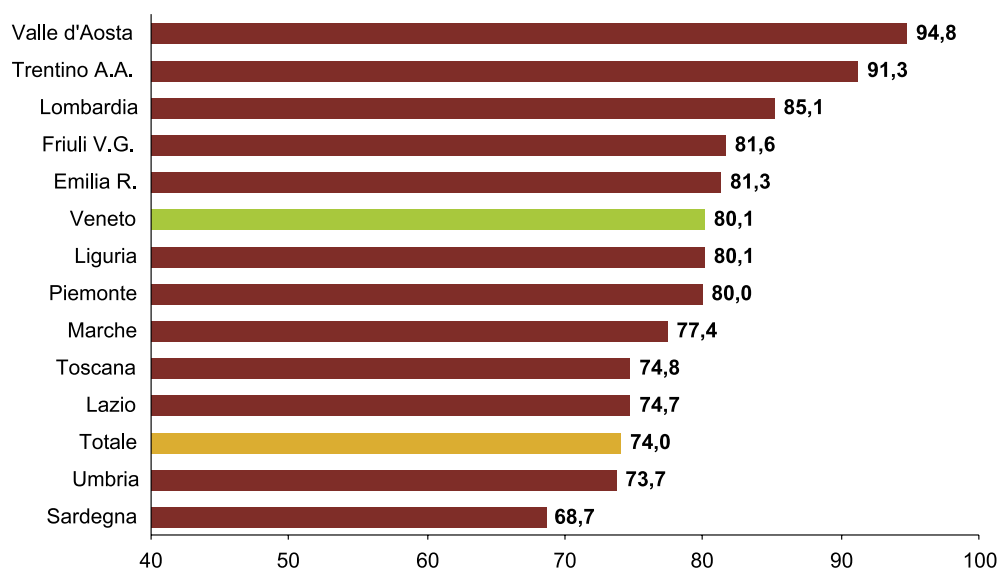
**Tab.6.2 - Percentuale di laureati fuori corso sul totale laureati per sesso. Veneto e Italia - Anni solari 2001:2004**

	2001	2002	2003	2004
<b>Veneto</b>	<b>83,6</b>	<b>61,6</b>	<b>61,5</b>	<b>60,9</b>
Maschi	85,7	64,4	64,9	63,5
Femmine	82,2	59,9	59,4	59,2
<b>Italia</b>	<b>83,5</b>	<b>76,2</b>	<b>69,4</b>	<b>62,8</b>
Maschi	84,5	76,1	67,9	63,3
Femmine	82,6	76,4	70,7	62,4

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati MIUR

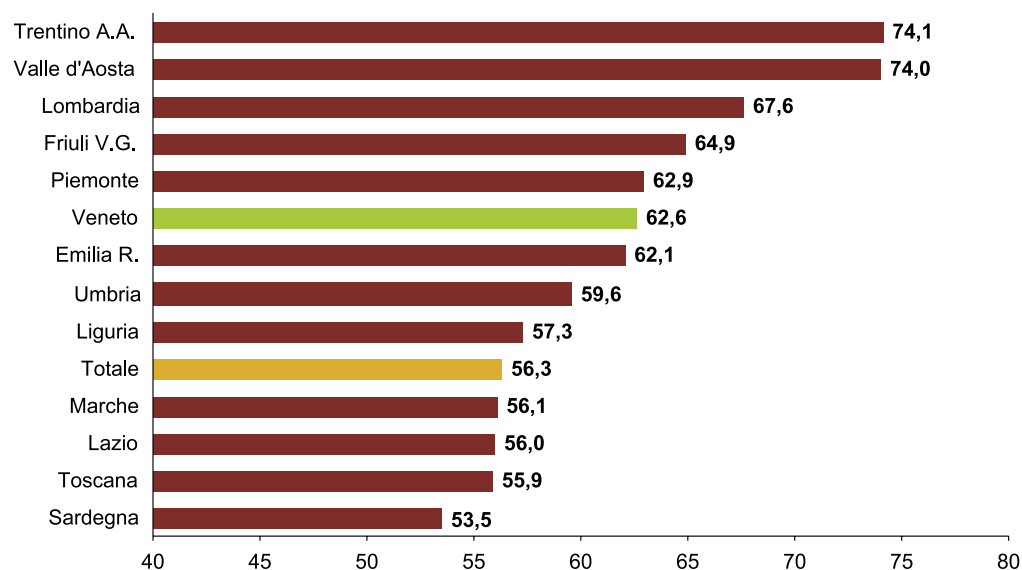
## ■ L'istruzione e il lavoro

**Fig.6.6 - Percentuale di laureati del 2001 che lavorano nel 2004. Graduatoria regionale (\*) Prime 14**



(\*) Le regioni sono quelle di residenza dei laureati al momento dell'indagine e nel Totale sono inclusi i non residenti in Italia.  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Fig.6.7 - Graduatoria regionale nel 2004 dei laureati nel 2001 che svolgono un lavoro continuativo iniziato immediatamente dopo la laurea per 100 laureati. (\*) Prime 14**



(\*) Le regioni sono quelle di residenza dei laureati al momento dell'indagine e nel Totale sono inclusi i non residenti in Italia.  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

### L'inserimento lavorativo dei laureati

- La situazione lavorativa dei laureati fa però sorgere alcuni interrogativi sulla capacità del sistema di assorbire le competenze maturate nel corso di studi. Infatti, in base ai risultati di alcune indagini<sup>1</sup> Istat, nell'arco di pochi anni, a fronte di un generale innalzamento dell'ammontare di giovani laureati che dopo tre anni

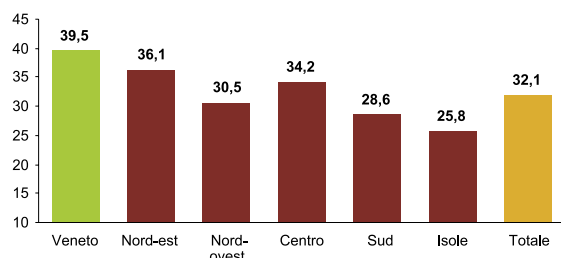
dalla laurea dichiarano di essere occupati, diminuiscono quanti svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo la laurea, parecchi sono i mesi necessari per trovare il primo lavoro veramente di carattere continuativo e in diversi casi lo sbocco professionale non risulta coerente con il livello di competenze acquisito.

Infatti, in Veneto nel 2004 oltre l'80% dei laureati

<sup>1</sup> Si tratta delle indagini che informano sul processo di transazione dall'università al mercato del lavoro, analizzando la situazione occupazionale dei laureati a tre anni di distanza dal conseguimento della laurea. Si fa riferimento all'indagine del 2004 riferita ai laureati del 2001 e a quella precedente del 2001 che considerava la situazione dei laureati nel 1998.



**Fig.6.8 - Percentuale di laureati nel 2001 che nel 2004 svolgono un lavoro continuativo iniziato immediatamente dopo la laurea in cui la laurea non è necessaria (\*). Veneto, ripartizioni geografiche e totale**



(\*) Le regioni sono quelle di residenza dei laureati al momento dell'indagine e nel Totale sono inclusi i non residenti in Italia  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

dichiara di avere un'occupazione a tre anni di distanza dalla laurea, mentre tra i laureati del 1998 nei tre anni successivi aveva trovato lavoro il 79,4%; percentuali entrambe buone che posizionano la nostra regione tra le migliori d'Italia per quanto riguarda l'inserimento dei laureati nel mondo del lavoro. Ma la percentuale di coloro che svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo la laurea, non necessariamente a tempo indeterminato, scende dal 69% del 2001 al 62,6% del 2004 e undici sono i mesi in media che intercorrono tra l'uscita dal sistema universitario e la prima occasione di lavoro continuativo.

Quasi il 40% sono poi in Veneto i laureati del 2001 che nel 2004 svolgono un lavoro in cui la laurea non è requisito necessario, percentuale superiore sia al dato nazionale (32,1%) che a quello di qualsiasi ripartizione geografica. I sistemi di istruzione e formazione devono quindi adeguarsi alle esigenze della nuova "società dei saperi" mirando, in ultimo, a migliorare il livello e la qualità dell'occupazione. La strategia di Lisbona intende infatti ripristinare le condizioni propizie alla piena occupazione sia incrementando i posti di lavoro che la qualità della vita lavorativa, anche attraverso una diversa organizzazione del lavoro più

conciliabile con il ciclo della vita. La partecipazione al mondo del lavoro deve interessare tutte le fasce di età e in particolare le categorie più a rischio, in quanto la valorizzazione delle capacità lavorative della persona ed il conseguente innalzamento del tasso di occupazione sono fondamentali per combattere l'esclusione sociale e la povertà.

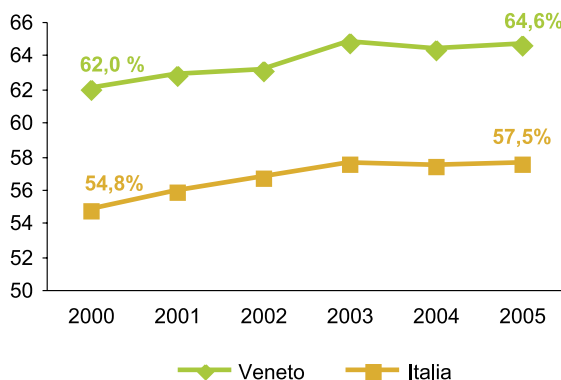
## Il lavoro

### L'occupazione

Nel 2005 il numero di occupati in Italia cresce ancora, +0,7% rispetto all'anno precedente e +1,4% se confrontato con il dato del 2003; andamento positivo in parte condizionato anche dal prolungamento della vita attiva oltre che da un effettivo aumento dei posti di lavoro. A ciò si aggiunge poi l'effetto dovuto alla regolarizzazione dei cittadini stranieri a seguito della sanatoria prevista dalle leggi 189/02 e 222/02: gli occupati stranieri sono ormai circa il 5,4% dei lavoratori totali e per poco meno di due terzi si concentrano nelle regioni del Nord.

Dei 158.000 lavoratori in più in Italia rispetto all'anno

**Fig.6.9 - Tassi di occupazione 15-64 anni per anno (\*). Veneto e Italia - Anni 2000:2005**



(\*) Tasso di occupazione = (Occupati / popolazione di 15 - 64 anni) x 100  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, MEF - DPS

**Tab.6.3 - Tassi di occupazione 15-64 anni per sesso (\*). Veneto e Italia e valori minimo e massimo nella graduatoria regionale - Anno 2005**

	Tasso di occupazione 15 - 64 anni		
	Totale	Maschile	Femminile
Veneto	64,6	75,8	53,0
Italia	57,5	69,7	45,3
Valore minimo regionale	44,0	58,4	26,8
Valore massimo regionale	68,4	77,0	60,0
Posizione in graduatoria del Veneto	5°	3°	9°

(\*) Tasso di occupazione = (Occupati / popolazione di 15 - 64 anni) x 100  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

## ■ L'istruzione e il lavoro

precedente, 21.000 sono assorbiti dal sistema produttivo veneto, ossia oltre il 13% del totale nazionale, determinando un aumento dell'1% del numero di occupati rispetto all'anno 2004. Si tratta di un aumento contenuto rispetto a quanto verificatosi in altre regioni settentrionali, quali Piemonte ed Emilia-Romagna che registrano una crescita rispettivamente dell'1,8% e dell'1,4%, anche se in Piemonte la situazione occupazionale rimane meno favorevole di quella veneta. Significativa, comunque, la crescita occupazionale della nostra regione in quest'ultimo decennio: quasi il 16% in più nel 2005 il numero di occupati nel mercato del lavoro veneto rispetto al 1995.

Sia in Italia che in Veneto sono in aumento anche i tassi di occupazione, sebbene non ancora in linea con gli obiettivi fissati dalla strategia di Lisbona, e successive revisioni, che prevede per l'Unione europea di raggiungere un livello occupazionale medio del 67% entro il 2005, in vista del conseguimento di un livello del 70% entro il 2010.

Il Veneto si pone costantemente su livelli occupazionali significativamente superiori alla media nazionale e nel 2005 la quota di popolazione fra i 15 e i 64 anni che risulta occupata è del 64,6%, oltre sette punti percentuali in più del dato medio nazionale e in aumento rispetto all'anno precedente (+0,3 punti percentuali). La nostra regione continua ad occupare le prime posizioni fra le regioni italiane (quinta), distaccandosi però dall'Emilia-Romagna, prima nella graduatoria regionale, di quasi quattro punti percentuali. Tra l'altro proprio l'Emilia-Romagna, assieme solo al Trentino Alto Adige, raggiunge anche l'obiettivo europeo intermedio di registrare un tasso di occupazione medio dell'UE del 67% entro il 2005. Ultime in classifica sempre le regioni meridionali che rilevano tassi occupazionali intorno al 44%, mostrando un gap da quelle settentrionali difficile da sanare.

### *L'occupazione per genere*

- Considerando il tasso per genere, infine, quello femminile nel Veneto cresce, mentre quello maschile diminuisce. Nel 2005 sono ben 53 su 100 le donne occupate sulla popolazione femminile 15-64 anni contro le 52 dell'anno precedente, valore molto al di sopra della media nazionale (45,3%). In generale, nonostante l'occupazione femminile sia in continua crescita, risulta, comunque, ancora distante il raggiungimento degli obiettivi prefissati a Lisbona, che prevedono tra l'altro un livello di occupazione medio femminile per l'UE superiore al 60% entro il 2010. Per quanto riguarda la componente maschile, il Veneto, sebbene registri un tasso (75,8%) in lieve calo rispetto all'anno precedente,

si riconferma la terza regione, preceduta solo da Trentino Alto Adige (77%) ed Emilia-Romagna (76,6%).

### *L'occupazione settoriale*

Sotto il profilo settoriale si assiste alla progressiva ■ dinamica espansiva del settore terziario e ad un aumento dei posti di lavoro in questo comparto, a scapito dell'occupazione nel settore primario e nell'industria. La quota di occupati nel settore dei servizi passa, infatti, nel Veneto dal 54% del 1995 a oltre il 57% del 2005, mentre quella degli occupati nell'area agricola e industriale diminuisce in entrambi i casi di oltre un punto percentuale, scendendo nel primo caso dal 5,5% al 3,7% e nel secondo dal 40,5% al 39,2%. Il Veneto resta, comunque, una regione a forte carattere industriale, tanto da riconfermarsi ancora una volta la seconda regione italiana per il maggior numero di occupati impiegati in questo settore, assorbendo l'11,7% del totale nazionale, seconda solo alla Lombardia che ne raccoglie il 23,3%. Più precisamente, se da un lato diminuisce l'occupazione veneta nell'industria in senso stretto di oltre tre punti percentuali in questi dieci anni, dall'altro continua ad aumentare quella nel campo delle costruzioni (oltre il 2%).

### *L'occupazione dei lavoratori anziani*

Le modificazioni sempre più incisive nella struttura ■ per età della popolazione, determinate dal processo di invecchiamento in atto ormai da tempo, comportano la priorità politica di trovare piani di adattamento per compensare il prevedibile calo delle persone in età lavorativa, sollecitando l'ampliamento della forza lavorativa mediante un maggiore inserimento non solo dei giovani e delle donne, ma anche dei lavoratori anziani, se necessario innalzando ulteriormente l'età pensionabile. Il basso tasso di occupazione di questa categoria di lavoratori in Europa rappresenta una perdita di opportunità sul piano individuale e di potenziale sul piano sociale.

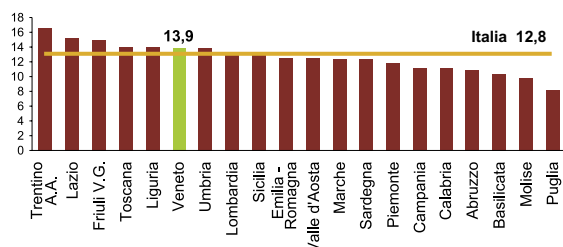
Con il costante prolungamento della durata della vita, l'aumento del tasso di occupazione della popolazione nella fascia di età tra i 55 e i 64 anni è fondamentale per sostenere la crescita economica, in particolare per garantire pensioni di livello adeguato, a fronte della prevista riduzione della popolazione in età attiva, e secondo l'obiettivo intermedio fissato dal Consiglio europeo di Stoccolma nel 2001 dovrà essere elevato al 50% entro il 2010. Il dato per il Veneto, però, è pari a poco più della metà del target europeo, 27,4% nel 2005, e si colloca anche al di sotto della media nazionale, 31,4%.

### *La flessibilità*

Verso gli standard europei sta però dirigendosi il ■ contingente generazionale giovane veneto: l'82,6% delle persone tra i 25 e i 34 anni lavora, rispetto al 69,3% a livello



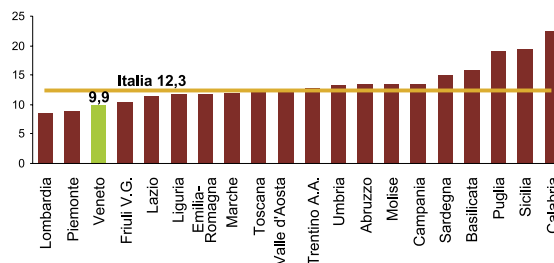
**Fig.6.10 - Percentuale di occupati a tempo parziale per regione - Anno 2005**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

nazionale; ampia anche la partecipazione delle giovani donne tra i 25 e i 34 anni, con un tasso di occupazione del 74,7% rispetto al 58,2% italiano: possibilità favorita da una sempre maggiore propensione del sistema alla flessibilità, quale risulta ad esempio dall'aumento dell'occupazione a contratto part-time e a tempo determinato. Tale flessibilità nel Veneto risulta di natura più "stabile", in quanto se da una parte l'occupazione part-time è particolarmente utilizzata, il 13,9% degli occupati nel 2005 contro il dato italiano del 12,8%, dall'altra il Veneto presenta una minore percentuale di occupati dipendenti a tempo determinato, il 9,9% rispetto alla media nazionale pari al 12,3%. L'utilizzo del part-time cresce dell'1% rispetto al 2004, tanto che il Veneto si posiziona tra le prime regioni per il più elevato impiego di tale forma contrattuale, ed è prevalentemente adottato dalle donne: nella nostra regione il 29,2% delle donne occupate sono a tempo parziale, quasi quattro punti percentuali al di sopra del dato nazionale. Il ricorso al part-time da parte delle donne permette loro di godere con più facilità e convenienza modalità di lavoro maggiormente conciliabili con la vita familiare; questo spiega in parte anche la crescita dell'occupazione femminile, e infatti a livello internazionale nei Paesi in cui l'occupazione part-time è più sviluppata risulta anche più elevata l'occupazione delle donne.

**Fig.6.11 - Percentuale di occupati dipendenti con occupazione a tempo determinato per regione Anno 2005**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Certamente grazie alla flessibilizzazione del mercato del lavoro sempre più incentivata, gli effetti della crisi economica e della perdurante stagnazione sembrano essere stati in parte tamponati, almeno a livelli macroscopici; meno evidente è a quale prezzo individuale e sociale ciò stia avvenendo, in termini di certezze sull'occupazione, delle aspettative di carriera e della congruità dei livelli retributivi con quelli della preparazione e dell'istruzione. È evidente inoltre che questa nuova tendenza ha implicazioni anche sul ritardo dell'uscita dalla casa nativa dei figli adulti e sull'autonomia dai genitori, sulla formazione di nuove famiglie e sull'inizio della procreazione e, conseguentemente, sulla numerosità della prole.

#### La disoccupazione

Nel contempo, nel 2005, a fronte dell'aumento del numero di occupati italiani si assiste ad una diminuzione delle persone in cerca di lavoro, fatto che ha riflessi sul tasso di disoccupazione che decresce rispetto all'anno precedente di 0,3 punti percentuali. Nel complesso la situazione non è negativa: solo il 7,7% degli italiani sono disoccupati mentre la media europea (Unione europea a 25 Paesi) si attesta al 9%, ma, come per l'occupazione, vi sono differenze significative tra Nord e Sud: diverse regioni registrano un livello di disoccupazione intorno al 3-4% (ad esempio, il valore più basso è il 3,2% del

**Tab.6.4 - Tassi di disoccupazione per sesso (\*). Veneto e Italia e valori minimo e massimo nella graduatoria regionale - Anno 2005**

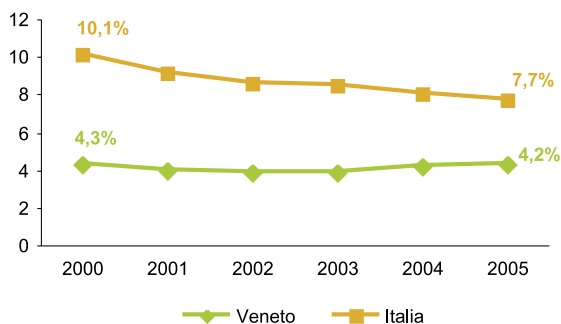
	Tasso di disoccupazione totale		
	Totale	Maschile	Femminile
Veneto	4,2	2,9	6,2
Italia	7,7	6,2	10,1
Valore minimo regionale	3,2	2,3	4,3
Valore massimo regionale	16,2	13,4	21,6
Posizione in graduatoria del Veneto	6°	4°	6°

(\*) Tasso di disoccupazione = (Persone in cerca di occupazione/forze di lavoro) x100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

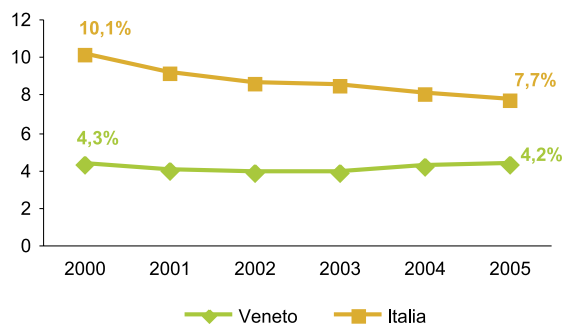
## ■ L'istruzione e il lavoro

**Fig.6.12 - Tassi di disoccupazione per anno (\*). Veneto e Italia - Anni 2000:2005**



(\*) Tasso di disoccupazione = (Persone in cerca di occupazione / forze di lavoro) x 100  
 Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, MEF - DPS

**Fig.6.13 - Graduatoria regionale dell'incidenza della disoccupazione di lunga durata - Anno 2005**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, MEF - DPS

Trentino Alto Adige e della Valle d'Aosta, segue poi l'Emilia-Romagna con il 3,8%), come la nostra regione che continua a mantenere una posizione privilegiata tra le regioni italiane, sesta nella graduatoria regionale, con un dato pari al 4,2%, invariato, tra l'altro, rispetto all'anno precedente; dall'altra parte le regioni meridionali presentano tassi elevati, sopra al 12%, fino ad toccare la punta massima in Sicilia con il 16,2% di disoccupati. Tale problema riguarda la componente maschile e ancor più quella femminile: infatti, mentre in Sicilia sono 22 su 100 le disoccupate sulla forza lavoro femminile, in Veneto sono 6 e in Valle d'Aosta appena 4.

Secondo le indicazioni europee e nazionali, la lotta alla disoccupazione deve rivolgersi in particolare ad alcune categorie più deboli: oltre alle donne, i giovani e i disoccupati di lunga durata.

### La disoccupazione di lunga durata<sup>2</sup>

- Meno rosea, infatti, la situazione se si considera l'incidenza della disoccupazione di lunga durata, endemica in certe zone, aspetto dolente che la stessa politica europea individua come una priorità. Nel 2005 sono 48 su 100 i disoccupati italiani in cerca di occupazione da più di un anno; più fortunati i veneti, tra i quali la percentuale di coloro che cercano lavoro da così tanto tempo è del 34,5%, ma non quanto i residenti del Trentino Alto Adige, prima nella graduatoria regionale, dove la disoccupazione di lunga durata si attesta al 18,6%. Il Veneto si pone costantemente su livelli significativamente inferiori di incidenza rispetto alla media nazionale, tuttavia il fenomeno risulta in crescita in questi anni, mentre in Italia va migliorando. La regione che riporta maggiore successo è sicuramente la Toscana che, partendo da una situazione più sfavorevole, passa dall'oltre 60% del 2000 al 33% del 2005, valore

quest'ultimo anche più basso del Veneto.

In crescita e maggiore la disoccupazione di lunga durata femminile, che nel 2005 nel Veneto conta 37 donne su 100 disoccupate in cerca di una occupazione da più di dodici mesi contro le 50 italiane.

### La disoccupazione giovanile

Per quanto riguarda inoltre la situazione dei giovani nel mercato del lavoro, è vero che nel 2005 il Veneto è la quinta regione con il tasso di disoccupazione giovanile più basso nella graduatoria regionale, ossia meno di 13 ragazzi tra i 15 e i 24 anni su 100 delle corrispondenti forze lavoro cercano un'occupazione, ma si evidenzia che da alcuni anni il fenomeno è in progressiva crescita. In Italia la disoccupazione tra i giovani è sensibilmente più diffusa registrando un tasso nel 2005 pari al 24%; le regioni meridionali mantengono anche in questo caso le distanze dalle altre regioni, in particolare la Calabria, ultima nella graduatoria regionale, rileva un tasso del 46%.

Più elevati i tassi della componente femminile: il Veneto, dopo anni di costante crescita, registra nel 2005 un indicatore del 15% contro l'oltre 27% dell'Italia.

I tassi di disoccupazione contenuti, il positivo andamento dell'occupazione, anche della componente femminile agevolata in parte dal maggior ricorso ai contratti di lavoro part-time, e contemporaneamente l'innalzamento dei livelli di istruzione, rispecchiano in generale le indicazioni europee per la realizzazione di una società più dinamica, competitiva e basata sulla conoscenza; è vero però che un ulteriore impegno è richiesto al Veneto nella strada fino ad ora intrapresa per raggiungere pienamente gli obiettivi previsti per il 2010.

<sup>2</sup> L'incidenza della disoccupazione di lunga durata è la percentuale di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione.



Gli aspetti  
territoriali



Maurizio De Gennaro  
Massimo Foccardi  
Mauro Nordio  
U. P. sistema informativo  
territoriale e cartografia

Valeria Vonghia  
Direzione sistema  
statistico regionale





## Le trasformazioni del territorio

Il Veneto, con una superficie di oltre 18.390 Km<sup>2</sup>, presenta sotto il profilo morfologico alcuni aspetti molto significativi e complessi. La particolare connotazione territoriale si può schematizzare suddividendo da nord-ovest a sud-est il territorio regionale: da un imponente sistema montano, caratterizzato dalla presenza degli straordinari gruppi dolomitici, si passa alla zona pedemontana, sede del fragile sistema di ricarica degli acquiferi, per scendere nella vasta pianura solcata dai corsi d'acqua che, con il loro trasporto di sedimenti, ne hanno modellato fisicamente la struttura. Si giunge infine ai sistemi lagunari costieri, importanti ecosistemi, tra i più significativi a livello europeo.

Questi straordinari sistemi paesaggistici, che evidenziano le dinamiche e le trasformazioni che il territorio ha subito nel corso del tempo, hanno richiesto una particolare attenzione alla progettazione del sistema di rappresentazione e documentazione del territorio, nonché l'approfondimento della loro conoscenza grazie agli strumenti di analisi che le moderne tecnologie hanno messo a disposizione.

Si sono prese in considerazione alcune basi di dati sulla copertura del suolo, realizzate in ambito europeo<sup>1</sup> secondo una metodologia condivisa dai Paesi membri dell'Unione europea, quindi elaborate per estrapolare alcune informazioni sulle trasformazioni del territorio, articolate su scala regionale e provinciale. Si sono quindi analizzati i contenuti, fornendo una lettura dei dati disponibili.

Queste elaborazioni hanno consentito sostanzialmente una interpretazione delle trasformazioni e delle dinamiche che sono intervenute sul territorio regionale, dovute sia alla sua evoluzione naturale, sia ai processi ed agli sviluppi della continua e costante attività antropica.

## La superficie del Veneto

Solo una minima parte di territorio regionale è

modificata dall'uso antropico, 7,3% nel 2000, costituita essenzialmente dalle zone urbane e produttive. Dalle informazioni elaborate, risulta evidente un suo netto incremento nei dieci anni considerati: 6.167 gli ettari guadagnati, pari ad una crescita del 4,6%. A questa espansione è corrisposta una pressoché analoga perdita di suolo agricolo, 6.378 gli ettari sottratti, che hanno portato ad una lieve contrazione in termini di variazione decennale, -0,6%, anche se nel 2000 la superficie agricola rappresenta sempre la maggior parte del territorio regionale, circa 58%. E' inoltre da rilevare che i *territori boscati* e gli *ambienti seminaturali*, così come le *zone umide* ed i *corpi idrici*, in tutto il 34,6% del territorio regionale, sono rimasti all'incirca intatti e la loro lieve variazione risulta compatibile con gli effetti degli sviluppi socio-economici ed in linea con l'evoluzione naturale del territorio.

Tra le superfici *modellate artificialmente* si espandono considerevolmente le *zone urbanizzate*, circa +3%, portandosi a coprire quasi 109.000 ettari nel 2000, ed è interessante notare come ad espandersi sia soprattutto il *tessuto urbano discontinuo*, come espressione dell'estensione superficiale extra-urbana circostante i centri maggiori. Ancora più consistente l'incremento di superficie dedicata agli usi *industriali, commerciali ed infrastrutturali*, +10,9%, che nel 2000 costituiscono il 19,2% di territorio artificiale, a conferma degli effetti dello sviluppo socio-economico determinatosi nel Veneto negli anni novanta. Sono invece il 2,2% le zone verdi *artificiali non agricole* che in dieci anni si sono ampliate del 4,9%, fino a costituire 3.085 ettari di suolo regionale, frutto della maggiore tendenza alla predisposizione di spazi verdi, sportivi e ricreativi in ambito urbano. Considerevole anche l'incremento decennale delle zone ad uso estrattivo e di cantiere, +13,3%, compatibile con il forte impulso delle attività di carattere edilizio, come testimoniato anche dall'incremento di valore aggiunto nel settore delle costruzioni, +6,1% dal 1990 al 2000, a fronte di una sostanziale invarianza registrata nella

<sup>1</sup> Questo tipo di elaborazioni, che si sviluppano utilizzando le potenzialità e le precisioni geometriche consentite dai prodotti considerati, sono basate sulle coperture del suolo "fotografate" negli anni 1990 e 2000, realizzate nell'ambito dei progetti CORINE - COOrdination of INformation on the Environment - e I&CLC2000 - che prevede l'aggiornamento del database CORINE Land Cover, utilizzando lo stesso sistema di nomenclatura ed ha l'obiettivo di fornire una rappresentazione della copertura del suolo all'anno 2000 (CLC00) ed un suo confronto con la copertura all'anno 1990 (CLC90).

Il programma CORINE è stato realizzato dalla Commissione Europea nel periodo compreso tra il 1985 e il 1990 con lo scopo principale di ottenere informazioni ambientali armonizzate e coordinate a livello europeo. L'obiettivo fondamentale del progetto Corine Land Cover è la definizione di una base di dati relativa all'uso e copertura del suolo ed al monitoraggio dei relativi cambiamenti. Per raggiungere questo obiettivo si sono rese necessarie rappresentazioni del territorio omogenee, raccolte in momenti differenti. Lo sviluppo del progetto si è articolato sui processi di fotointerpretazione da immagini satellitari (Landsat 5 e 7) e, oltre a raccogliere i dati geografici di base in forma armonizzata secondo uno standard specifico, prevede l'analisi dei più importanti parametri ambientali quali la copertura e uso del suolo (CORINE Land Cover), emissioni in atmosfera (Corineair), la definizione e l'estensione degli ambienti naturali (CORINE Biotopes), la mappatura dei rischi d'erosione dei suoli (CORINE Erosion). Dal 1991 il Programma è stato esteso anche ai Paesi dell'Europa centrale e dell'Est europeo. La prima realizzazione è stata condotta a partire dagli anni '80 e ha portato ad un primo prodotto, basato su un sistema informativo geografico, il Corine Land Cover (CLC90), strutturato sulla base di una legenda gerarchica composta da 44 classi di copertura del suolo suddivise in 3 tre livelli (5 classi per il primo livello, 15 per il secondo livello e 44 per il terzo). A distanza di circa dieci anni dalla prima realizzazione del CLC90, l'Agenzia Europea per l'Ambiente (AEA) e la Direzione Politiche Regionali della Commissione Europea hanno dato avvio al progetto I&CLC2000. L'obiettivo principale è l'aggiornamento del database CORINE Land Cover (ovviamente utilizzando lo stesso sistema di nomenclatura) con una rappresentazione all'anno 2000 (CLC00). Questo progetto interessa 26 paesi ed è cofinanziato dai paesi partecipanti e dalla Commissione Europea. Il progetto I&CLC2000 è formato da due componenti principali, tra loro interconnesse: Image2000, relativo all'acquisizione, orto-rettifica e mosaicatura a livello europeo e nazionale di immagini satellitari; CLC00, relativo alla identificazione e classificazione del Land Cover 2000, aggiornamento del CLC90 e derivazione del CLC Change, ovvero della base dati relativa ai cambiamenti intervenuti sulle due coperture del suolo al 1990 e 2000. Lo studio riportato in questo rapporto si basa sull'analisi ed interpretazione dei dati relativi a questa seconda componente informativa. Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere all'Unità di Progetto Sistema informativo territoriale e cartografia della Regione Veneto.

## ■ Gli aspetti territoriali

**Tab. 7.1 - Superficie territoriale per tipologia d'uso (\*) (ettari). Veneto - Anni 1990:2000**

Livello	Superficie 1990	Superficie 2000	Variazione assoluta 2000/1990	Variazione % 2000/1990
<b>Territori modellati artificialmente</b>	<b>134.956,3</b>	<b>141.123,3</b>	<b>6.167,0</b>	<b>4,57</b>
Zone urbanizzate	105.714,7	108.832,0	3.117,4	2,95
Zone industriali, commerciali e reti di comunicazione	24.428,1	27.084,8	2.656,8	10,88
Zone estrattive, discariche e cantieri	1.873,0	2.121,9	249,0	13,29
Zone verdi artificiali non agricole	2.940,6	3.084,5	143,9	4,89
<b>Territori agricoli</b>	<b>1.068.541,9</b>	<b>1.062.164,3</b>	<b>-6.377,5</b>	<b>-0,60</b>
Seminativi	744.954,7	739.234,3	-5.720,4	-0,77
Colture permanenti	42.529,5	43.097,6	568,1	1,34
Prati stabili	35.715,1	35.554,4	-160,7	-0,45
Zone agricole eterogenee	245.342,6	244.278,0	-1.064,6	-0,43
<b>Territori boscati e ambienti semi naturali</b>	<b>534.592,5</b>	<b>534.784,3</b>	<b>191,8</b>	<b>0,04</b>
Zone boscate	395.872,7	397.099,6	1.226,9	0,31
Zone caratterizzate da vegetazione arbustiva e/o erbacea	81.632,0	80.295,2	-1.336,8	-1,64
Zone aperte con vegetazione rada o assente	57.087,8	57.389,6	301,8	0,53
<b>Zone umide</b>	<b>27.985,4</b>	<b>27.973,0</b>	<b>-12,4</b>	<b>-0,04</b>
Zone umide interne	1.692,9	1.692,9	0,0	0,00
Zone umide marittime	26.292,5	26.280,1	-12,4	-0,05
<b>Corpi idrici</b>	<b>74.004,1</b>	<b>74.035,2</b>	<b>31,1</b>	<b>0,04</b>
Acque continentali	31.631,8	31.662,9	31,0	0,10
Acque marittime	42.372,3	42.372,3	0,0	0,00

(\*) Secondo il 1° e 2° livello della nomenclatura Corine

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Unità di Progetto Sistema Informativo Territoriale e Cartografia su dati Corine Land Cover

**Tab. 7.2 - Superficie dei territori artificiali urbanizzati per tipologia d'uso (\*) (ettari). Veneto - Anno 1990:2000**

Livello	Superficie 1990	Superficie 2000	Variazione assoluta 2000/1990	Variazione % 2000/1990
<b>Territori modellati artificialmente</b>	<b>134.956,3</b>	<b>141.123,3</b>	<b>6.167,0</b>	<b>4,57</b>
Zone urbanizzate	105.714,7	108.832,0	3.117,4	2,95
Tessuto urbano continuo	914,3	914,3	0,0	0,00
Tessuto urbano discontinuo	104.800,4	107.917,7	3.117,3	2,97

(\*) Secondo il 1°, 2° e 3° livello della nomenclatura Corine

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Unità di Progetto Sistema Informativo Territoriale e Cartografia su dati Corine Land Cover

media nazionale, +0,2%.

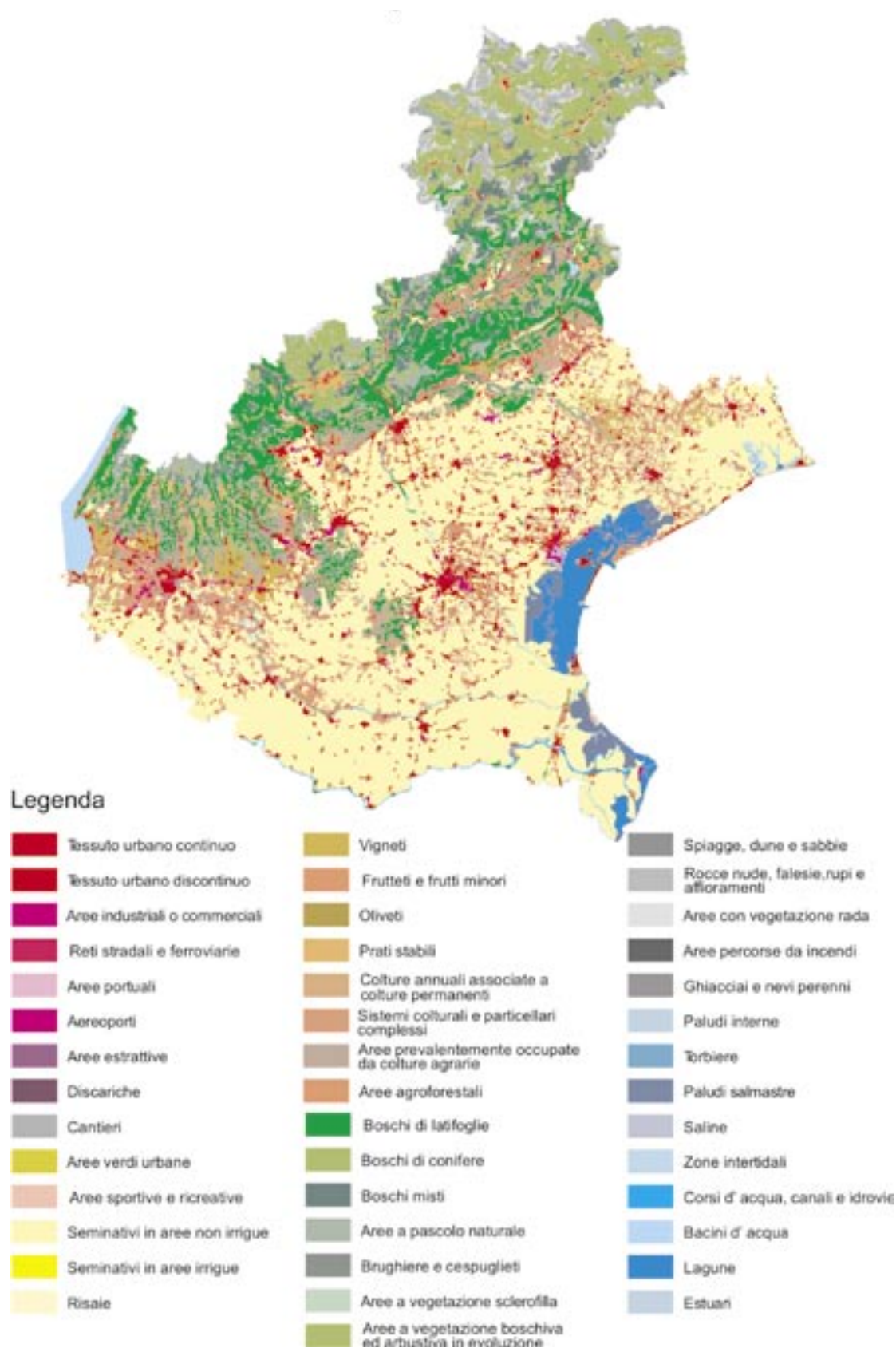
Emerge contestualmente la perdita di aree agricole<sup>2</sup>, soprattutto per ciò che riguarda i *seminativi*, -0,8% pari a circa 5.720 ettari in meno, fenomeno leggermente contrastato dalla sensibile crescita delle *colture permanenti*, +568 ettari, quale indicatore di uso agricolo-produttivo specializzato, dato ad esempio da risaie, vigneti, frutteti e uliveti.

Di particolare rilievo è inoltre l'espansione delle *zone boscate*, +1.226,9 ettari, che, pur potendo essere messa in relazione con la riduzione delle *zone caratterizzate da vegetazione arbustiva e/o erbacea*, -1336,8 ettari, pari

al -1,6%, non è però sempre un indicatore di equilibrio ecologico, essendo questo un dato che deve essere approfondito su scala provinciale, con particolare riferimento alla specificità delle aree montane e pedemontane. In maniera analoga si manifesta in parte la trasformazione delle *aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota*, -344 ettari, che possono evolvere verso *brughiere e cespuglieti*, per terminare con i *boschi misti*, +1.025,7 ettari.

<sup>2</sup> Si fa presente nel caso della superficie agricola che il particolare sistema di misurazione non consente in alcuni casi di interpretare esattamente la tipologia di utilizzo del suolo tanto che il dato relativo alle colture permanenti può essere sottostimato, quindi riclassificato come zona agricola eterogenea.

Fig.7.1 - Il Veneto



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Unità di Progetto Sistema Informativo Territoriale e Cartografia su dati Corine Land Cover

## ■ Gli aspetti territoriali

**Tab. 7.3 - Superficie dei territori boscati e degli ambienti seminaturali per tipologia d'uso (\*) (ettari). Veneto - Anni 1990:2000**

Livello	Superficie 1990	Superficie 2000	Variazione assoluta 2000/1990	Variazione % 2000/1990
<b>Territori boscati e ambienti semi naturali</b>	<b>534.592,5</b>	<b>534.784,3</b>	<b>191,8</b>	<b>0,04</b>
Zone boscate	395.872,7	397.099,6	1.226,9	0,31
Boschi di latifoglie	184.677,2	184.944,2	267,0	0,14
Boschi di conifere	156.228,0	156.162,3	-65,7	-0,04
Boschi misti	54.967,5	55.993,1	1.025,7	1,87
Zone caratterizzate da vegetazione arbustiva e/o erbacea	81.632,0	80.295,2	-1.336,8	-1,64
Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota	49.030,2	48.686,2	-344,0	-0,70
Brughiere e cespuglieti	14.273,7	14.273,7	0,0	0,00
Aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione	18.328,0	17.335,3	-992,8	-5,42
Zone aperte con vegetazione rada o assente	57.087,8	57.389,6	301,8	0,53
Spiagge, dune, sabbie	6.340,3	6.468,3	128,0	2,02
Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti	26.830,0	26.830,0	0,0	0,00
Aree con vegetazione rada	23.466,1	23.594,8	128,7	0,55
Aree percorse da incendi	0,0	45,1	45,1	-
Ghiacciai e nevi perenni	451,4	451,4	0,0	0,00

(\*) Secondo il 1°, 2° e 3° livello della nomenclatura Corine

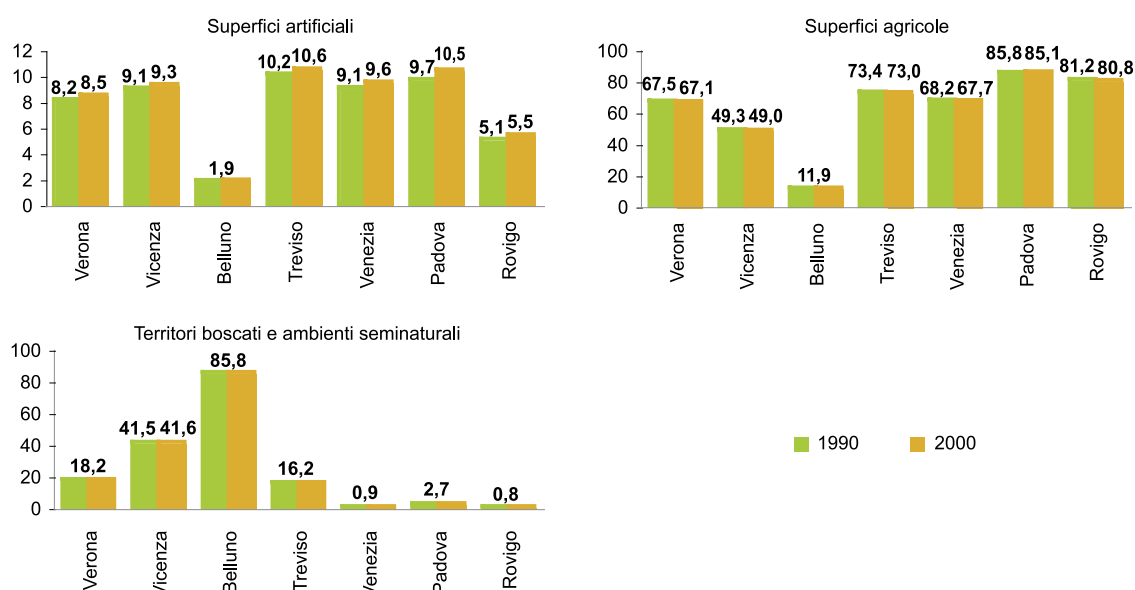
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Unità di Progetto Sistema Informativo Territoriale e Cartografia su dati Corine Land Cover

### L'uso del suolo nelle province

In tutte le province<sup>3</sup>, nel rispetto delle rispettive caratteristiche morfologiche, cresce la superficie urbana e produttiva a scapito del suolo agricolo; solo a Belluno, che può godere della quasi totalità di suolo boscato e di ambienti seminaturali, pari a quasi l'86% del totale, il territorio artificiale, che costituisce nel 2000 l'1,9% di

superficie provinciale, resta pressoché costante. Qui si evidenzia la trasformazione di alcune specie boschive in altre di diversa tipologia, come ad esempio da aree a *vegetazione boschiva in evoluzione*, -1.150 ettari, a *boschi misti*, +1.025,7 ettari, ovvero la crescita delle *aree con vegetazione rada*, +128,7 ettari, e la diminuzione delle *aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota*, -32,8 ettari, come quelle relative ai *boschi di conifere*, -59,6 ettari.

**Fig. 7.2 - Distribuzione % della superficie per uso (\*) del suolo e provincia - Anni 1990:2000**



(\*) Secondo il 1° livello della nomenclatura Corine

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Unità di Progetto Sistema Informativo Territoriale e Cartografia su dati Corine Land Cover

<sup>3</sup> La seconda fase delle analisi relative alle dinamiche territoriali, si sviluppa attraverso l'elaborazione dei dati a scala provinciale, che sono rappresentati secondo i limiti amministrativi in documenti cartografici, nei quali sono evidenziati, con l'ausilio di varie campiture i tematismi delle classi dei tre livelli gerarchici di classificazione Corine. A supporto dei documenti di analisi, sono allegate tabelle e grafici estrapolati dai dati provinciali, che riportano i valori di superfici e le variazioni percentuali di rapporto tra il rilievo 1990 ed il rilievo del 2000.



**Tab. 7.4 - Superficie territoriale per tipologia d'uso (\*) (ettari). Belluno - Anni 1990:2000**

Livello	Superficie 1990	Superficie 2000	Variazione assoluta 2000/1990	Variazione % 2000/1990
<b>Territori modellati artificialmente</b>	<b>7080,6</b>	<b>7099,4</b>	<b>18,8</b>	<b>0,27</b>
Zone urbanizzate	5660,7	5674,4	13,7	0,24
Zone industriali, commerciali e reti di comunicazione	1058,4	1063,5	5,1	0,48
Zone estrattive, discariche e cantieri	309,7	309,7	0,0	0,00
Zone verdi artificiali non agricole	51,7	51,7	0,0	0,00
<b>Territori agricoli</b>	<b>43756,0</b>	<b>43737,2</b>	<b>-18,8</b>	<b>-0,04</b>
Seminativi	4021,6	4002,8	-18,8	-0,47
Colture permanenti	0,0	0,0	-	-
Prati stabili	11894,7	11894,7	0,0	0,00
Zone agricole eterogenee	27839,7	27839,7	0,0	0,00
<b>Territori boscati e ambienti semi naturali</b>	<b>315348,7</b>	<b>315348,7</b>	<b>0,0</b>	<b>0,00</b>
Zone boscate	218081,7	219115,8	1034,1	0,47
Zone caratterizzate da vegetazione arbustiva e/o erbacea	45252,4	44069,6	-1182,8	-2,61
Zone aperte con vegetazione rada o assente	52014,6	52163,3	148,7	0,29
<b>Zone umide</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>	<b>-</b>	<b>-</b>
Zone umide interne	0,0	0,0	-	-
Zone umide marittime	0,0	0,0	-	-
<b>Corpi idrici</b>	<b>1404,6</b>	<b>1404,6</b>	<b>0,0</b>	<b>0,00</b>
Acque continentali	1404,6	1404,6	0,0	0,00
Acque marittime	0,0	0,0	-	-

(\*) Secondo il 1° e 2° livello della nomenclatura Corine

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Unità di Progetto Sistema Informativo Territoriale e Cartografia su dati Corine Land Cover

**Tab. 7.5 - Superficie territoriale per tipologia d'uso (\*) (ettari). Padova - Anni 1990:2000**

Livello	Superficie 1990	Superficie 2000	Variazione assoluta 2000/1990	Variazione % 2000/1990
<b>Territori modellati artificialmente</b>	<b>20880,1</b>	<b>22486,6</b>	<b>1606,5</b>	<b>7,69</b>
Zone urbanizzate	17384,7	18364,5	979,9	5,64
Zone industriali, commerciali e reti di comunicazione	3165,2	3723,0	557,8	17,62
Zone estrattive, discariche e cantieri	69,9	107,8	37,9	54,30
Zone verdi artificiali non agricole	260,4	291,2	30,9	11,85
<b>Territori agricoli</b>	<b>183989,6</b>	<b>182383,1</b>	<b>-1606,5</b>	<b>-0,87</b>
Seminativi	151453,9	149978,7	-1475,2	-0,97
Colture permanenti	1029,3	1207,2	177,9	17,28
Prati stabili	184,1	184,1	0,0	0,00
Zone agricole eterogenee	31322,3	31013,1	-309,2	-0,99
<b>Territori boscati e ambienti semi naturali</b>	<b>5846,5</b>	<b>5846,5</b>	<b>0,0</b>	<b>0,00</b>
Zone boscate	4608,9	4608,9	0,0	0,00
Zone caratterizzate da vegetazione arbustiva e/o erbacea	1122,3	1122,3	0,0	0,00
Zone aperte con vegetazione rada o assente	115,3	115,3	0,0	0,00
<b>Zone umide</b>	<b>1038,2</b>	<b>1038,2</b>	<b>0,0</b>	<b>0,00</b>
Zone umide interne	0,0	0,0	-	-
Zone umide marittime	1038,2	1038,2	0,0	0,00
<b>Corpi idrici</b>	<b>2616,5</b>	<b>2616,5</b>	<b>0,0</b>	<b>0,00</b>
Acque continentali	1019,2	1019,2	0,0	0,00
Acque marittime	1597,3	1597,3	0,0	0,00

(\*) Secondo il 1°, 2° livello della nomenclatura Corine

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Unità di Progetto Sistema Informativo Territoriale e Cartografia su dati Corine Land Cover



## ■ Gli aspetti territoriali

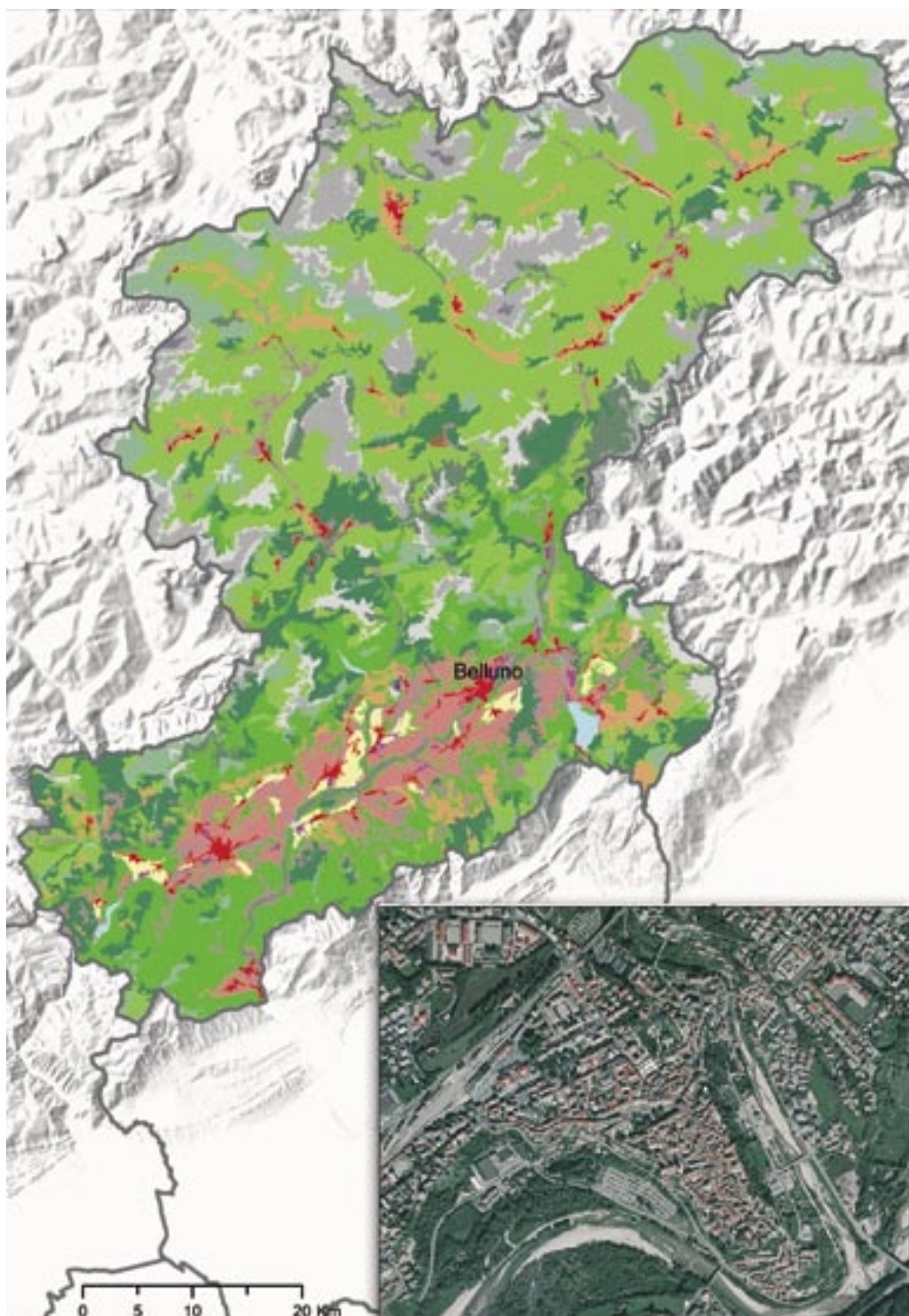
Il suolo agricolo, che in dieci anni si riduce lievemente soprattutto per ciò che riguarda i *seminativi*, è pari a quasi il 12% di suolo provinciale.

Padova, che ha la maggior parte di territorio dedito all'agricoltura, circa 85%, è la provincia che ne subisce la

perdita maggiore, -0,9%, a fronte della quale si evidenzia però una netta tendenza all'aumento delle colture permanenti. I territori boscati e gli ambienti seminaturali, 2,7% della superficie provinciale, restano costanti.

La provincia di Padova vede il maggior sviluppo di

**Fig. 7.3 – Belluno: la città e la provincia**

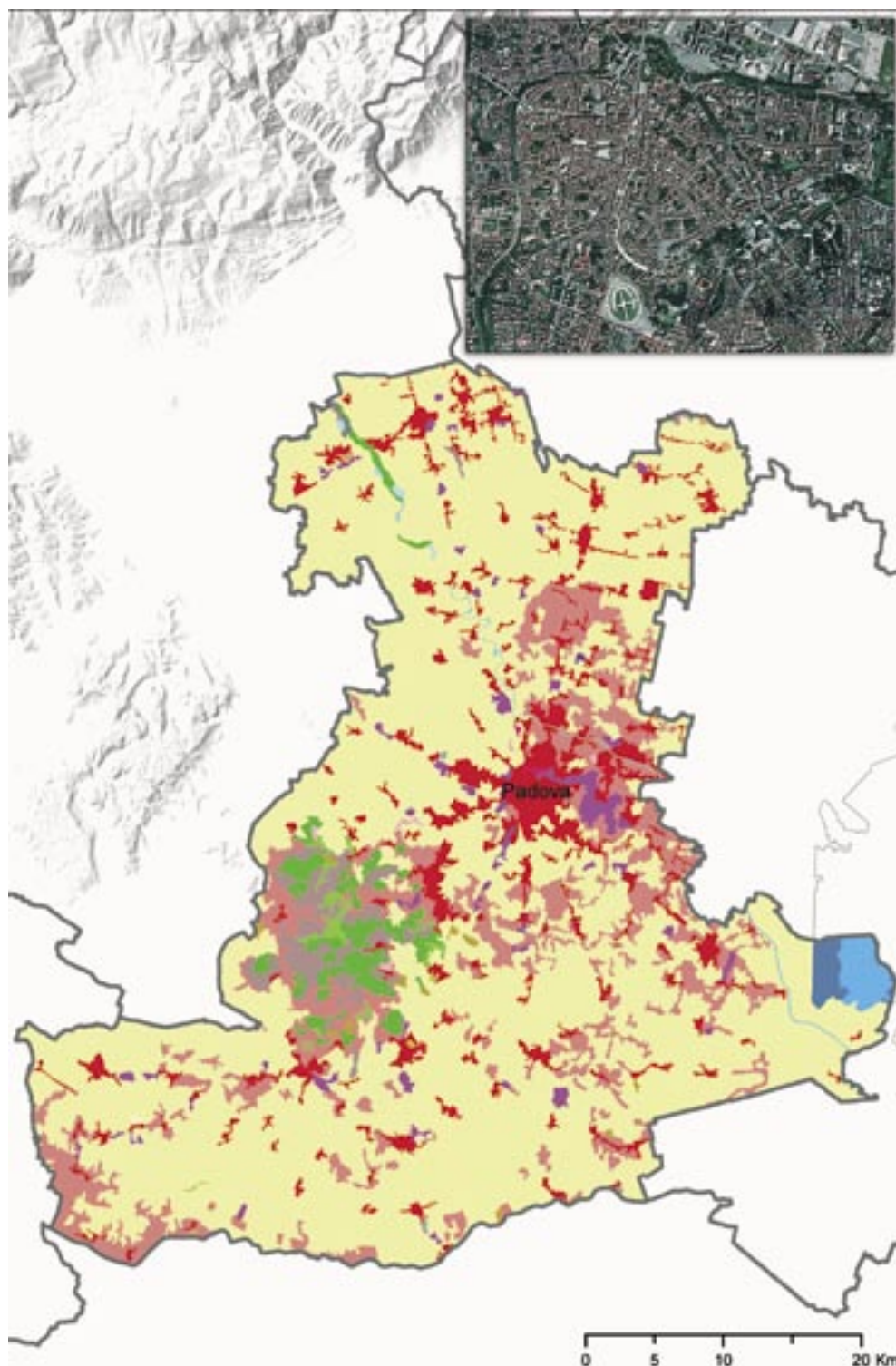


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Unità di Progetto Sistema Informativo Territoriale e Cartografia su dati Corine Land Cover

aree urbane e produttive, +7,7% di superficie, 10,5% di territorio provinciale nel 2000, dovuto essenzialmente alla crescita delle *zone urbanizzate di tipo residenziale*, +980 ettari, e delle *zone industriali, commerciali e infrastrutturali*, +558 ettari. Di rilievo l'ampliamento delle

zone adibite a cantieri, estrattive e discariche che, pur nell'esiguità complessiva, 108 ettari, manifestano un notevole sviluppo dato dal +54,3% in dieci anni. Sempre nella provincia di Padova ritroviamo un incremento di *zone verdi* non trascurabile, pari a quasi il +12%.

**Fig. 7.4 – Padova: la città e la provincia**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Unità di Progetto Sistema Informativo Territoriale e Cartografia su dati Corine Land Cover

## ■ Gli aspetti territoriali

**Tab. 7.6 - Superficie territoriale per tipologia d'uso (\*) (ettari). Rovigo - Anni 1990:2000**

Livello	Superficie 1990	Superficie 2000	Variazione assoluta 2000/1990	Variazione % 2000/1990
<b>Territori modellati artificialmente</b>	<b>9.252,6</b>	<b>9.904,1</b>	<b>651,5</b>	<b>7,04</b>
Zone urbanizzate	7.406,6	7.758,0	351,4	4,74
Zone industriali, commerciali e reti di comunicazione	1.174,7	1.364,5	189,7	16,15
Zone estrattive, discariche e cantieri	27,9	107,7	79,8	285,78
Zone verdi artificiali non agricole	643,3	673,9	30,5	4,75
<b>Territori agricoli</b>	<b>147.300,1</b>	<b>146.648,6</b>	<b>-651,5</b>	<b>-0,44</b>
Seminativi	144.057,1	143.447,3	-609,8	-0,42
Colture permanenti	425,6	425,6	0,0	0,00
Prati stabili	29,8	29,8	0,0	0,00
Zone agricole eterogenee	2.787,6	2.746,0	-41,6	-1,49
<b>Territori boscati e ambienti semi naturali</b>	<b>1.470,6</b>	<b>1.483,0</b>	<b>12,4</b>	<b>0,84</b>
Zone boscate	619,2	557,6	-61,6	-9,95
Zone caratterizzate da vegetazione arbustiva e/o erbacea	220,8	282,4	61,6	27,90
Zone aperte con vegetazione rada o assente	630,7	643,0	12,4	1,96
<b>Zone umide</b>	<b>11.528,4</b>	<b>11.516,0</b>	<b>-12,4</b>	<b>-0,11</b>
Zone umide interne	321,5	321,5	0,0	0,00
Zone umide marittime	11.206,9	11.194,5	-12,4	-0,11
<b>Corpi idrici</b>	<b>11.871,4</b>	<b>11.871,4</b>	<b>0,0</b>	<b>0,00</b>
Acque continentali	6.587,4	6.587,4	0,0	0,00
Acque marittime	5.283,9	5.283,9	0,0	0,00

(\*) Secondo il 1°, 2° livello della nomenclatura Corine

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Unità di Progetto Sistema Informativo Territoriale e Cartografia su dati Corine Land Cover

**Tab. 7.7 - Superficie dei territori boscati e degli ambienti seminaturali per tipologia d'uso (\*) (ettari). Rovigo - Anni 1990:2000**

Livello	Superficie 1990	Superficie 2000	Variazione assoluta 2000/1990	Variazione % 2000/1990
<b>Territori boscati e ambienti semi naturali</b>	<b>1.470,6</b>	<b>1.483,0</b>	<b>12,4</b>	<b>0,84</b>
Zone boscate	619,2	557,6	-61,6	-9,95
<i>Boschi di latifoglie</i>	349,3	287,7	-61,6	-17,63
<i>Boschi di conifere</i>	269,9	269,9	0,0	0,00
<i>Boschi misti</i>	0,0	0,0	-	-
Zone caratterizzate da vegetazione arbustiva e/o erbacea	220,8	282,4	61,6	27,90
<i>Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota</i>	0,0	0,0	0,0	-
<i>Brughiere e cespuglieti</i>	0,0	0,0	0,0	-
<i>Aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione</i>	220,8	282,4	61,6	27,90
Zone aperte con vegetazione rada o assente	630,7	643,0	12,4	1,96
<i>Spiagge, dune, sabbie</i>	630,7	643,0	12,4	1,96
<i>Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti</i>	0,0	0,0	0,0	-
<i>Aree con vegetazione rada</i>	0,0	0,0	0,0	-
<i>Aree percorse da incendi</i>	0,0	0,0	0,0	-
<i>Ghiacciai e nevi perenni</i>	0,0	0,0	0,0	-

(\*) Secondo il 1°, 2° e 3° livello della nomenclatura Corine

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Unità di Progetto Sistema Informativo Territoriale e Cartografia su dati Corine Land Cover

Anche nella provincia di Rovigo diminuisce dello 0,4% il territorio agricolo che costituisce comunque l'80% del suolo totale e si evidenzia una notevole espansione di superficie artificiale, quasi al pari di quella di Padova

in termini di variazione, +7% in dieci anni, giungendo a costituire il 5,5% di suolo provinciale. Il maggiore sviluppo è dato dalle zone urbanizzate di tipo residenziale, che in dieci anni sono aumentate di oltre 351 ettari.





**Tab. 7.8 - Superficie delle zone umide per tipologia d'uso (\*) (ettari). Rovigo - Anni 1990:2000**

Livello	Superficie 1990	Superficie 2000	Variazione assoluta 2000/1990	Variazione % 2000/1990
<b>Zone umide</b>	<b>11.528,4</b>	<b>11.516,0</b>	<b>-12,4</b>	<b>-0,11</b>
Zone umide interne	321,5	321,5	0,0	0,00
Paludi interne	321,5	321,5	0,0	0,00
Torbiera	0,0	0,0	-	-
Zone umide marittime	11.206,9	11.194,5	-12,4	-0,11
Paludi salmastre	10.928,1	10.915,8	-12,4	-
Saline	278,8	278,8	0,0	-
Zone intertidali	0,0	0,0	-	-

(\*) Secondo il 1°, 2° e 3° livello della nomenclatura Corine

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Unità di Progetto Sistema Informativo Territoriale e Cartografia su dati Corine Land Cover

**Tab. 7.9 - Superficie territoriale per tipologia d'uso (\*) (ettari). Venezia - Anni 1990:2000**

Livello	Superficie 1990	Superficie 2000	Variazione assoluta 2000/1990	Variazione % 2000/1990
<b>Territori modellati artificialmente</b>	<b>22.446,3</b>	<b>23.573,4</b>	<b>1.127,0</b>	<b>5,02</b>
Zone urbanizzate	15.984,1	16.568,3	584,1	3,65
Zone industriali, commerciali e reti di comunicazione	5.041,6	5.625,8	584,2	11,59
Zone estrattive, discariche e cantieri	133,8	92,6	-41,3	-30,83
Zone verdi artificiali non agricole	1.286,8	1.286,8	0,0	0,00
<b>Territori agricoli</b>	<b>168.181,9</b>	<b>167.054,8</b>	<b>-1.127,0</b>	<b>-0,67</b>
Seminativi	139.181,1	138.065,9	-1.115,2	-0,80
Colture permanenti	3.205,5	3.217,7	12,2	0,38
Prati stabili	185,4	149,1	-36,3	-19,56
Zone agricole eterogenee	25.609,9	25.622,1	12,2	0,05
<b>Territori boscati e ambienti semi naturali</b>	<b>2.173,5</b>	<b>2.173,5</b>	<b>0,0</b>	<b>0,00</b>
Zone boscate	1.007,9	1.007,9	0,0	0,00
Zone caratterizzate da vegetazione arbustiva e/o erbacea	718,3	718,3	0,0	0,00
Zone aperte con vegetazione rada o assente	447,3	447,3	0,0	0,00
<b>Zone umide</b>	<b>15.418,8</b>	<b>15.418,8</b>	<b>0,0</b>	<b>0,00</b>
Zone umide interne	1.371,4	1.371,4	0,0	0,00
Zone umide marittime	14.047,4	14.047,4	0,0	0,00
<b>Corpi idrici</b>	<b>38.418,9</b>	<b>38.418,9</b>	<b>0,0</b>	<b>0,00</b>
Acque continentali	2.927,8	2.927,8	0,0	0,00
Acque marittime	35.491,1	35.491,1	0,0	0,00

(\*) Secondo il 1° e 2° livello della nomenclatura Corine

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Unità di Progetto Sistema Informativo Territoriale e Cartografia su dati Corine Land Cover

Molto esigua nella provincia la percentuale di suolo occupata da territori boscati e ambienti seminaturali, ma si rileva in aumento, +0,84%, anche rispetto al dato complessivo regionale. Da un approfondimento risulta che il dato complessivo è particolarmente influenzato dall'espansione delle *spiagge, dune e sabbie* (+12,4 ettari) che trova altresì corrispondenza nella perdita di superficie nelle *zone umide*, precisamente per ciò che riguarda le *paludi salmastre*. È inoltre da segnalare che la perdita di superficie, -61,6 ettari, di *boschi di latifoglie*

è compensata dalla corrispondente crescita delle aree a *vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione*.

La provincia di Venezia ha nel 2000 quasi il 10% di superficie artificiale, +5% nei dieci anni analizzati, guadagnati sempre a scapito della superficie agricola che costituisce ancora quasi il 68% di suolo provinciale, invariata la porzione di territorio costituito per gran parte da *zone umide e corpi idrici*. È interessante in questo caso notare come all'incremento delle *aree urbanizzate di tipo residenziale*, +3,7%, e delle *zone industriali, commerciali*

## ■ Gli aspetti territoriali

**Tab. 7.10 - Superficie territoriale per tipologia d'uso (\*) (ettari). Verona - Anni 1990:2000**

Livello	Superficie 1990	Superficie 2000	Variazione assoluta 2000/1990	Variazione % 2000/1990
<b>Territori modellati artificialmente</b>	<b>25.356,1</b>	<b>26.441,0</b>	<b>1.084,9</b>	<b>4,28</b>
Zone urbanizzate	20.044,6	20.486,3	441,7	2,20
Zone industriali, commerciali e reti di comunicazione	4.248,3	4.709,0	460,7	10,84
Zone estrattive, discariche e cantieri	611,4	778,3	166,9	27,29
Zone verdi artificiali non agricole	451,7	467,3	15,6	3,45
<b>Territori agricoli</b>	<b>209.035,4</b>	<b>207.870,5</b>	<b>-1.164,9</b>	<b>-0,56</b>
Seminativi	109.154,71	108.407,03	-747,68	-0,68
Colture permanenti	26.906,3	26.868,81	-37,49	-0,14
Prati stabili	8.903,52	8.854,29	-49,23	-0,55
Zone agricole eterogenee	64.070,85	63.740,33	-330,52	-0,52
<b>Territori boscati e ambienti semi naturali</b>	<b>56.423,2</b>	<b>56.472,2</b>	<b>49,0</b>	<b>0,09</b>
Zone boscate	41.103,12	41.103,12	0	0,00
Zone caratterizzate da vegetazione arbustiva e/o erbacea	14.760,1	14.809,08	48,98	0,33
Zone aperte con vegetazione rada o assente	559,97	559,97	0	0,00
<b>Zone umide</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>	<b>-</b>	<b>-</b>
Zone umide interne	0,0	0,0	-	-
Zone umide marittime	0,0	0,0	-	-
<b>Corpi idrici</b>	<b>18.942,9</b>	<b>18.974,0</b>	<b>31,0</b>	<b>0,16</b>
Acque continentali	18.942,91	18.973,96	31,05	0,16
Acque marittime	0,0	0,0	-	-

(\*) Secondo il 1° e 2° livello della nomenclatura Corine

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Unità di Progetto Sistema Informativo Territoriale e Cartografia su dati Corine Land Cover

**Tab. 7.11 - Superficie territoriale per tipologia d'uso (\*) (ettari). Treviso - Anni 1990:2000**

Livello	Superficie 1990	Superficie 2000	Variazione assoluta 2000/1990	Variazione % 2000/1990
<b>Territori modellati artificialmente</b>	<b>25.201,9</b>	<b>26.179,8</b>	<b>977,9</b>	<b>3,88</b>
Zone urbanizzate	18.988,9	19.380,3	391,4	2,06
Zone industriali, commerciali e reti di comunicazione	5.634,1	6.148,1	514,0	9,12
Zone estrattive, discariche e cantieri	358,5	364,1	5,6	1,56
Zone verdi artificiali non agricole	220,3	287,3	66,9	30,37
<b>Territori agricoli</b>	<b>181.972,9</b>	<b>180.984,0</b>	<b>-989,0</b>	<b>-0,54</b>
Seminativi	120.713,2	119.461,2	-1252,0	-1,04
Colture permanenti	8.907,2	9.328,2	421,0	4,73
Prati stabili	1.333,0	1.298,3	-34,7	-2,60
Zone agricole eterogenee	51.019,6	50.896,3	-123,3	-0,24
<b>Territori boscati e ambienti semi naturali</b>	<b>40.201,6</b>	<b>40.212,7</b>	<b>11,1</b>	<b>0,03</b>
Zone boscate	32.504,7	32.517,0	12,3	0,04
Zone caratterizzate da vegetazione arbustiva e/o erbacea	5.954,4	5.812,5	-142,0	-2,38
Zone aperte con vegetazione rada o assente	1.742,5	1.883,3	140,8	8,08
<b>Zone umide</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>	<b>-</b>	<b>-</b>
Zone umide interne	0,0	0,0	-	-
Zone umide marittime	0,0	0,0	-	-
<b>Corpi idrici</b>	<b>580,0</b>	<b>580,0</b>	<b>0,0</b>	<b>0,00</b>
Acque continentali	580,0	580,0	0,0	0,00
Acque marittime	0,0	0,0	-	-

(\*) Secondo il 1° e 2° livello della nomenclatura Corine

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Unità di Progetto Sistema Informativo Territoriale e Cartografia su dati Corine Land Cover

e infrastrutturali, +11,6%, è corrisposta una perdita di suolo estrattivo, utilizzato per cantieri, discariche e terreni artefatti e abbandonati.

Nella provincia di Verona, che segue l'andamento regionale in termini di variazione di suolo, la superficie artificiale aumenta del 4,3%, e copre nel 2000 l'8,5% di suolo provinciale. Si espandono in maniera rilevante i cantieri che giungono a costituire una quota di quasi l'1% di suolo artificiale provinciale, rispetto allo 0,3% del 1990. Aumentano notevolmente anche le aree industriali, commerciali ed infrastrutturali, +11%, incremento dovuto soprattutto all'espansione di attività produttive e commerciali. La provincia guadagna circa 16 ettari di aree verdi nelle zone urbane.

67% il suolo prevalentemente agricolo della provincia di Verona, che si riduce dello 0,6%, espressione di una perdita di superficie in tutte le sue componenti, seminativi, colture permanenti e prati stabili e altre zone eterogenee. Non cambia sostanzialmente la porzione di territorio boscato e seminaturale che resta considerevole, 18,2%

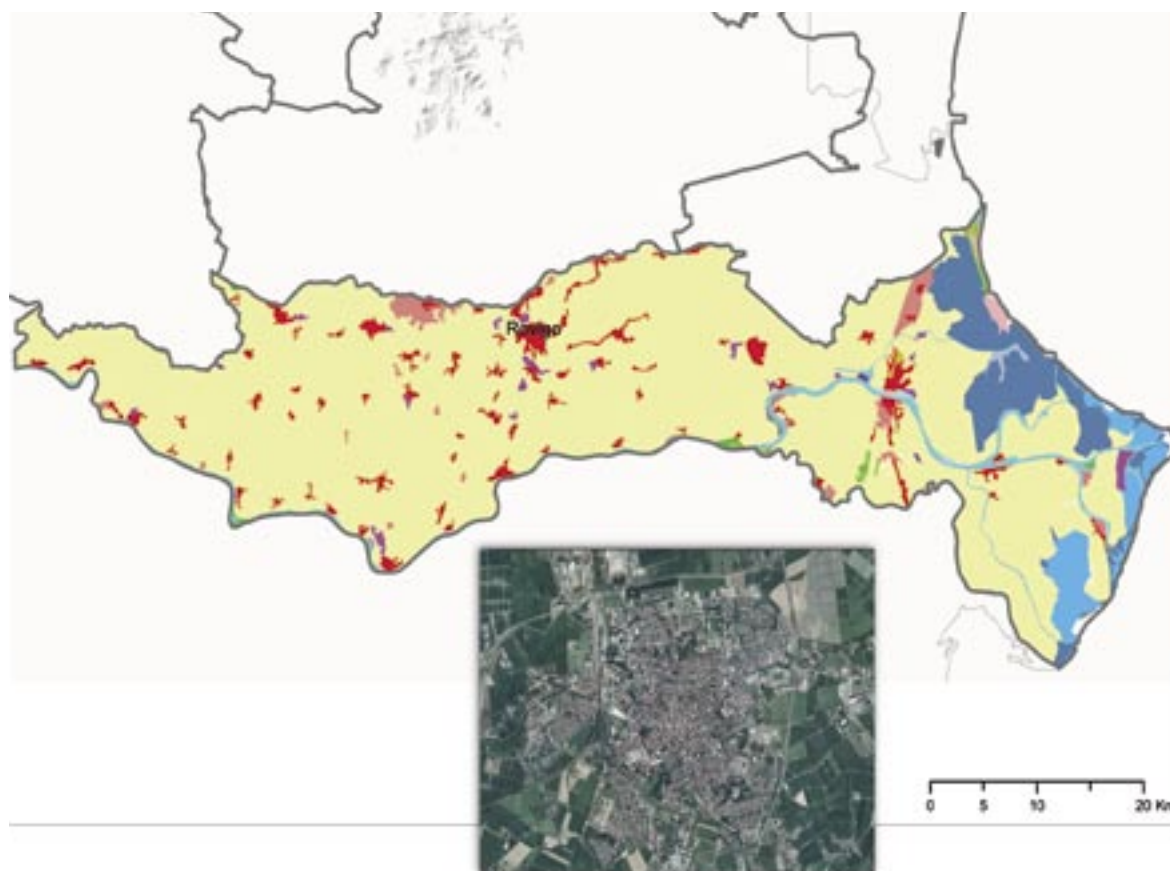
sul totale della superficie provinciale. L'area lacuale riveste una quota di superficie significativa pari al 6%. Circa +4% l'incremento di territorio modellato artificialmente della provincia di Treviso, in gran parte dovuto all'espansione delle industriali, commerciali e infrastrutturali (+514 ettari).

Restano anche qui preponderanti le zone urbanizzate di tipo residenziale che costituiscono sempre la maggior parte di territorio artificiale, 19.380 ettari, risultato di un modesto sviluppo pari al +2%.

Il 73% di superficie provinciale è coperta da suolo agricolo, che in dieci anni si riduce complessivamente dello 0,5%, andamento in parte contrastato, come nella media regionale, da un incremento delle zone ad uso agricolo specializzato.

Il territorio boscato assieme agli ambienti seminaturali costituiscono più del 16% di suolo provinciale, rimasti sostanzialmente invariati nei dieci anni considerati.

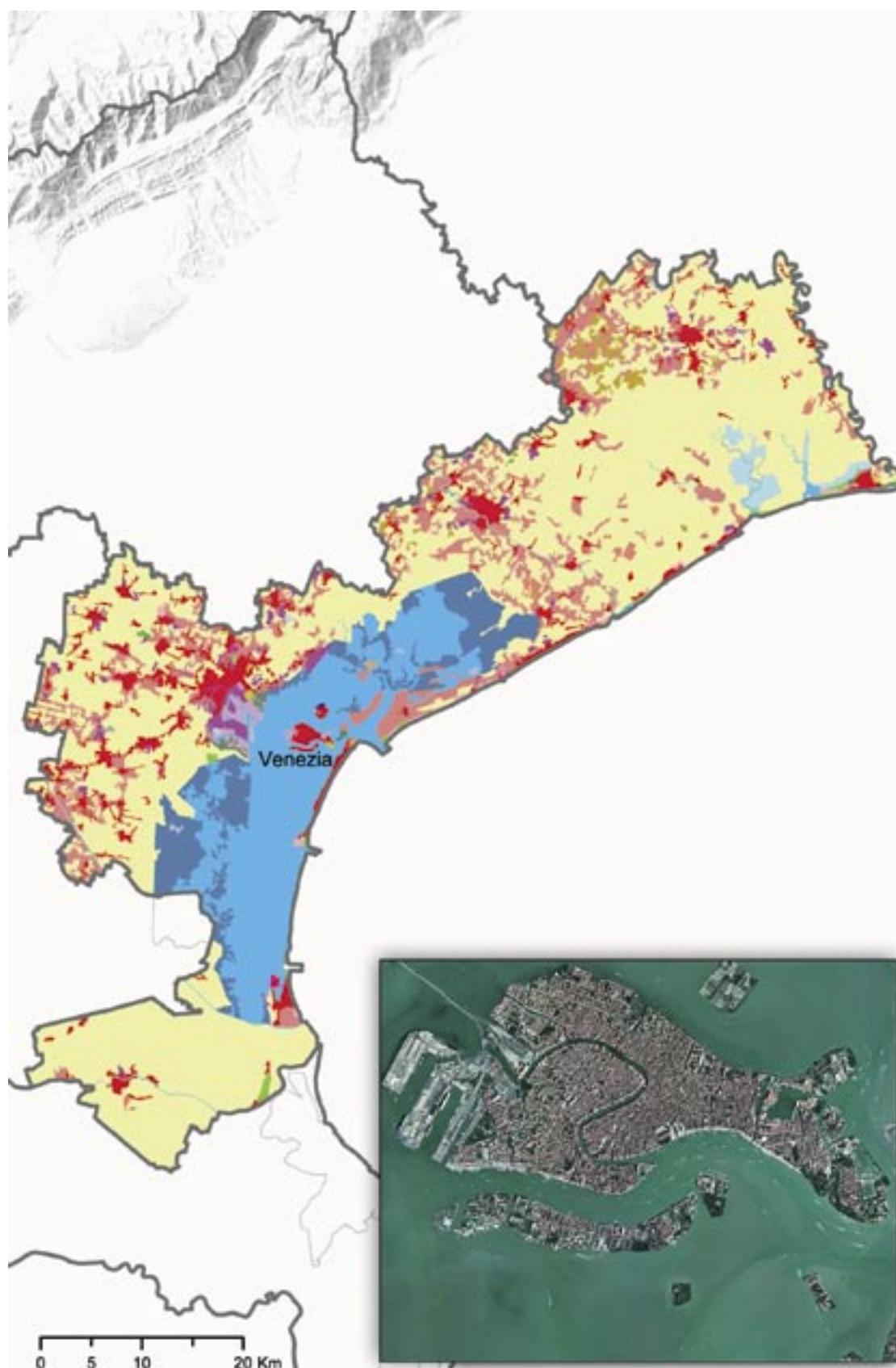
**Fig. 7.5 – Rovigo: la città e la provincia**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Unità di Progetto Sistema Informativo Territoriale e Cartografia su dati Corine Land Cover

## ■ Gli aspetti territoriali

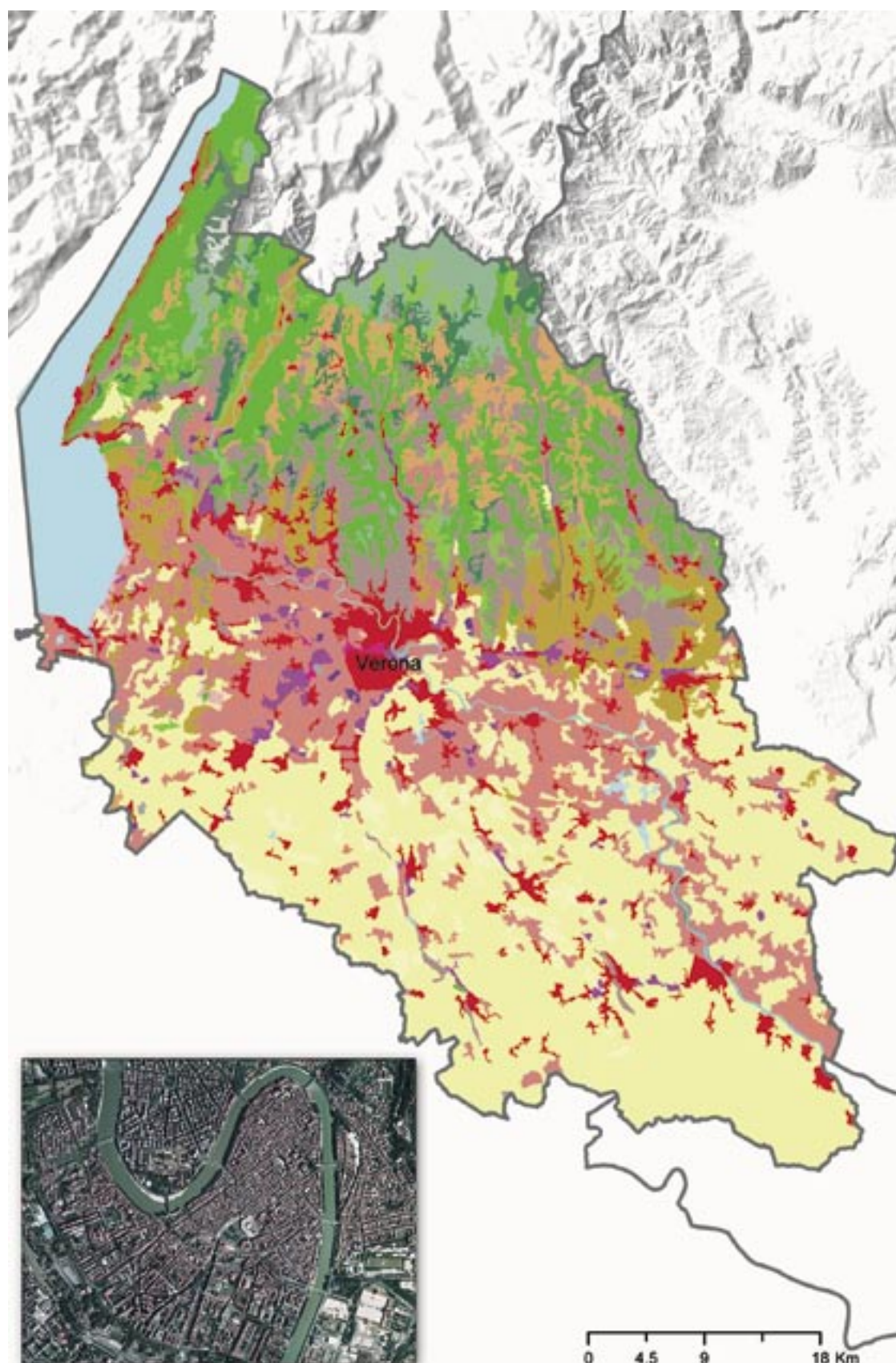
Fig. 7.6 – Venezia: la città e la provincia



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Unità di Progetto Sistema Informativo Territoriale e Cartografia su dati Corine Land Cover



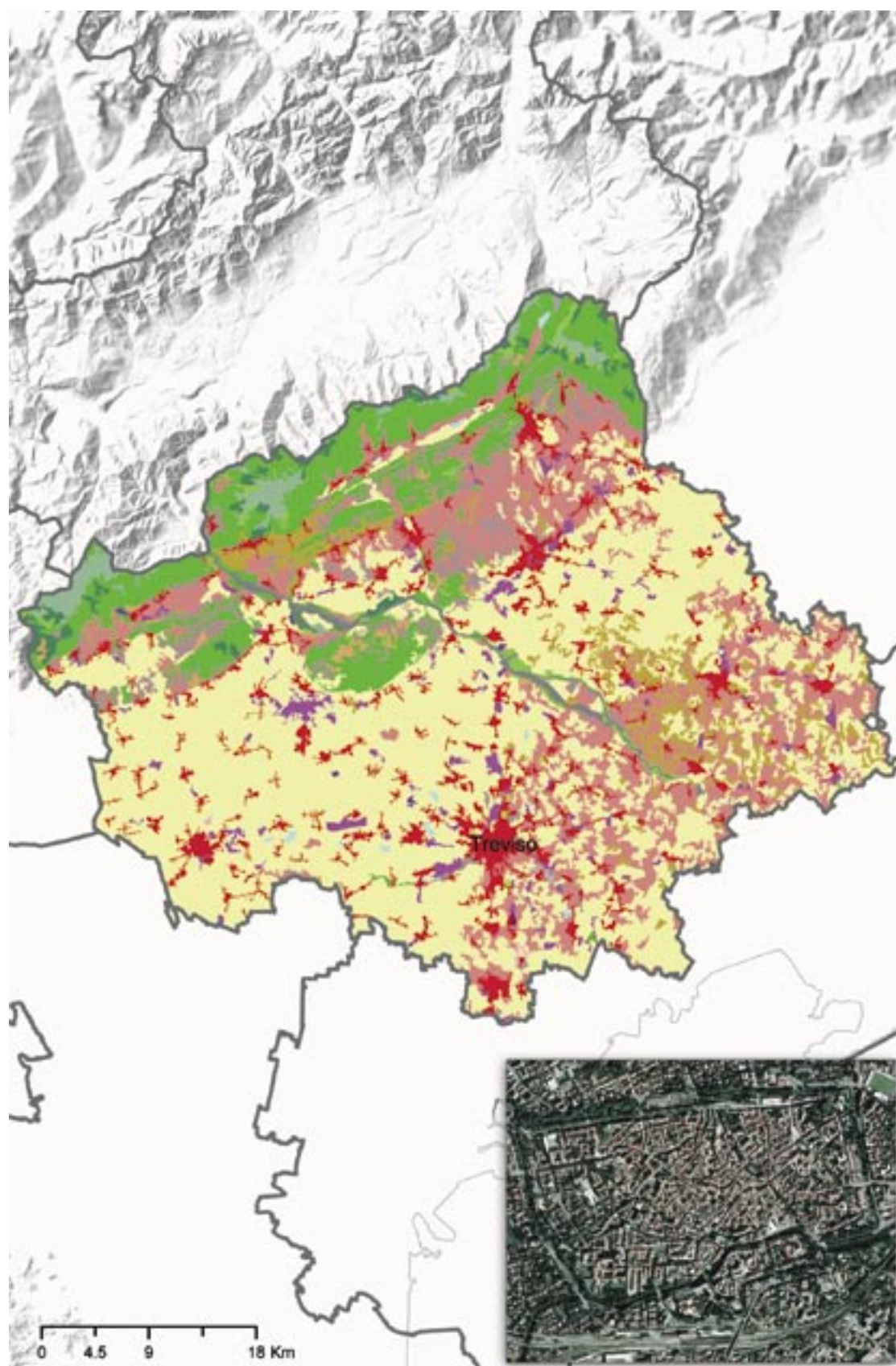
**Fig. 7.7 – Verona: la città e la provincia**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Unità di Progetto Sistema Informativo Territoriale e Cartografia su dati Corine Land Cover

## ■ Gli aspetti territoriali

Fig. 7.8 – Treviso: la città e la provincia



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Unità di Progetto Sistema Informativo Territoriale e Cartografia su dati Corine Land Cover



**Tab. 7.12 - Superficie territoriale per tipologia d'uso (\*) (ettari). Vicenza - Anni 1990:2000**

Livello	Superficie 1990	Superficie 2000	Variazione assoluta 2000/1990	Variazione % 2000/1990
<b>Territori modellati artificialmente</b>	<b>24.738,8</b>	<b>25.439,2</b>	<b>700,4</b>	<b>2,83</b>
Zone urbanizzate	20.245,0	20.600,2	355,2	1,75
Zone industriali, commerciali e reti di comunicazione	4.105,7	4.450,9	345,2	8,41
Zone estrattive, discariche e cantieri	361,8	361,8	0,0	0,00
Zone verdi artificiali non agricole	26,4	26,4	0,0	0,00
<b>Territori agricoli</b>	<b>134.306,1</b>	<b>133.486,2</b>	<b>-819,9</b>	<b>-0,61</b>
Seminativi	76.373,22	75.871,47	-501,8	-0,66
Colture permanenti	2.055,65	2.050,06	-5,6	-0,27
Prati stabili	13.184,67	13.144,17	-40,5	-0,31
Zone agricole eterogenee	42.692,56	42.420,54	-272,0	-0,64
<b>Territori boscati e ambienti semi naturali</b>	<b>113.128,4</b>	<b>113.247,9</b>	<b>119,5</b>	<b>0,11</b>
Zone boscate	97.947,2	98.189,28	242,1	0,25
Zone caratterizzate da vegetazione arbustiva e/o erbacea	13.603,7	13.481,08	-122,6	-0,90
Zone aperte con vegetazione rada o assente	1.577,48	1.577,48	0,0	0,00
<b>Zone umide</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>	<b>-</b>	<b>-</b>
Zone umide interne	0,0	0,0	-	-
Zone umide marittime	0,0	0,0	-	-
<b>Corpi idrici</b>	<b>169,9</b>	<b>169,9</b>	<b>0,0</b>	<b>0,00</b>
Acque continentali	169,92	169,92	0,0	0,00
Acque marittime	0,0	0,0	-	-

(\*) Secondo il 1° e 2° livello della nomenclatura Corine

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Unità di Progetto Sistema Informativo Territoriale e Cartografia su dati Corine Land Cover

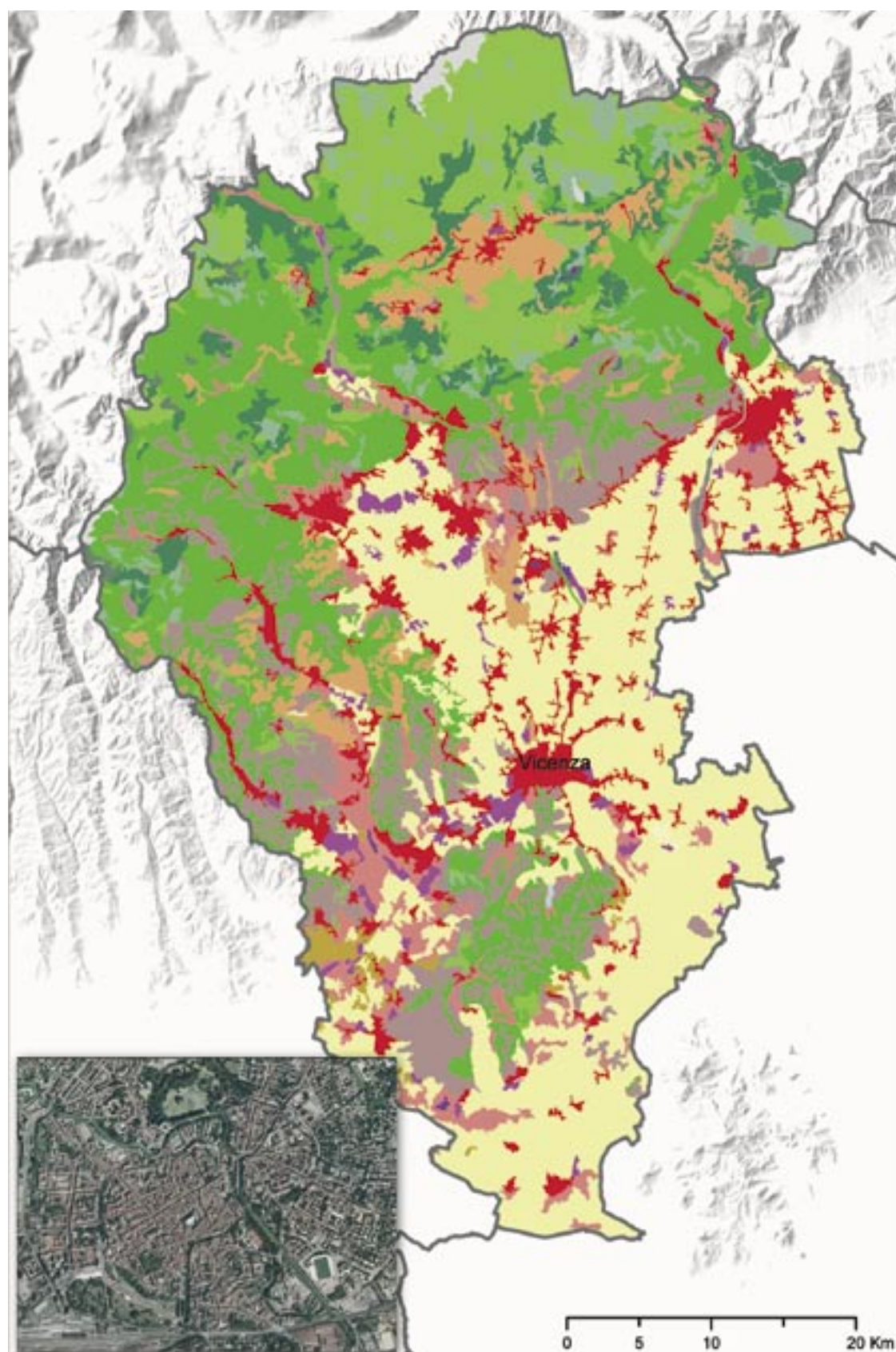
Non cambia molto la distribuzione del suolo provinciale di Vicenza, occupato nel 2000 per il 49% da superficie *agricola*, per il 41,6% da territori *boscati e ambienti seminaturali* e per il 9,3% da quelli *modellati artificialmente*. Più esigua rispetto alle altre province la variazione di suolo artificiale, +2,8%.

L'incremento è dovuto in parte all'estensione di *aree industriali, commerciali ed infrastrutturali*, in termini assoluti +345 ettari ed in parte all'espansione delle *aree urbanizzate di tipo residenziale*, +355 ettari, che nel 2000 costituiscono la maggior parte della superficie artificiale provinciale, 81%.



## ■ Gli aspetti territoriali

Fig. 7.9 – Vicenza: la città e la provincia



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Unità di Progetto Sistema Informativo Territoriale e Cartografia su dati Corine Land Cover







# Il Veneto si confronta



Il Veneto in  
Italia e in  
Europa dagli  
anni novanta  
ad oggi





A qualche anno di distanza, riprendiamo aggiornandola un'analisi che abbiamo realizzato nel 2003 in occasione della redazione del Programma regionale di sviluppo<sup>1</sup> per continuare a fornire elementi di valutazione sulla situazione del Veneto in confronto ad altre realtà regionali italiane ed europee.

Dopo più di cinque anni dalla prima definizione della strategia europea a Lisbona nel 2000, la stessa Commissione constata<sup>2</sup> che i progressi compiuti appaiono diseguali e, benché gran parte delle condizioni fondamentali per il rilancio dell'Europa siano già presenti, in concreto i risultati a livello comunitario e nazionale non sono stati propriamente quelli voluti. È per questo che per far fronte al fenomeno dell'invecchiamento della popolazione e alla concorrenza su scala mondiale, nel corso di quest'anno è stata rilanciata la strategia del 2000 rinnovandola ed incentrandola sulla crescita e sull'occupazione. Tre i punti cardine: rendere l'Europa più capace di attrarre investimenti e lavoro, la conoscenza e l'innovazione che devono rappresentare il fulcro della crescita europea, elaborare politiche che consentano alle imprese europee di creare nuovi e migliori posti di lavoro. Questi sostanzialmente i temi guida per la nostra analisi, che prende in considerazione anche aspetti caratteristici delle realtà osservate.

Lo studio è incentrato su una comparazione di lungo periodo. Ogni capitolo riguarda il confronto tra il Veneto ed ognuna delle seguenti regioni: *Baden-Württemberg, Baviera, Rhône-Alpes, Catalogna, Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e Toscana*. Queste possiedono tutte economie evolute, ad alto reddito e con dinamiche sociali generalmente somiglianti: sono infatti regioni caratterizzate da un elevato livello di ricchezza, sia in termini assoluti che in rapporto a quella prodotta dall'intera Unione europea e dal proprio paese di appartenenza. Tra le regioni di Germania, Francia e Spagna, paesi tradizionalmente confrontati con l'Italia, sono state individuate quelle più ricche e con le quali il Veneto ha intessuto accordi di collaborazione

su diversi fronti: Baviera e Baden-Württemberg producono rispettivamente il 17,4% e il 14,8% del prodotto interno lordo nazionale tedesco, la Catalogna è la regione spagnola più importante con una quota di Pil del 18,3% sul totale nazionale, Rhône-Alpes produce il 9,5% del totale del Pil francese. All'interno dell'Italia sono state selezionate le regioni del nord con il rapporto Pil regionale su Pil nazionale più alto: Lombardia (20,6%), Emilia Romagna (8,8%), Piemonte (8,5%) e Toscana (6,7%)<sup>3</sup>.

Un confronto bilaterale quindi per consentire di cogliere non soltanto il posizionamento del Veneto rispetto ad ognuna di queste aree, considerate sue competitor, ma per tracciare e confrontare soprattutto i percorsi di sviluppo che queste hanno seguito.

Nella sintesi che segue poniamo a confronto tutte le regioni, in relazione anche alla situazione italiana ed europea. La lettura comparata delle informazioni di sintesi trattate ci dà modo di evidenziare forza e debolezze del nostro sistema sociale ed economico che avanza adagio, non senza scossoni, nella nuova dimensione europea.

#### Avvertenze

I dati su cui si basa l'analisi sono principalmente di fonte Eurostat e Bak. Per ogni argomento si è cercato di rappresentare la tendenza del fenomeno attraverso lo studio della serie storica, ma non è stato possibile riprodurre sempre gli stessi anni; vengono perciò presentati gli ultimi aggiornamenti disponibili. Per il Veneto sono disponibili dati più aggiornati per quasi tutti gli argomenti, ma per operare i dovuti confronti sono stati proposti i valori temporalmente omogenei per l'insieme di regioni analizzate. Si noteranno infatti alcune differenze tra i dati presentati nella prima parte di questo rapporto e quelli esposti nella seguente trattazione: questo è dovuto alla necessità di renderli omogenei tra loro e con alcune definizioni di Eurostat che non sempre coincidono esattamente con quelle ufficiali utilizzate a livello nazionale.

<sup>1</sup> Il Veneto all'apertura del nuovo millennio – benchmarking europeo

<sup>2</sup> Crescita e occupazione: il rilancio della strategia di Lisbona, Comunità europee 2005

<sup>3</sup> La quota percentuale di Pil prodotta dal Veneto sul totale nazionale è pari al 9%.

# ■ Il Veneto in Italia e in Europa dagli anni novanta ad oggi

**Tab. 8.1 - Strategia di Lisbona e successive revisioni: alcuni obiettivi e stato di attuazione in UE15, UE25, Italia, alcune**

	Obiettivo al 2010	STATO DI ATTUAZIONE IN			
		UE15	UE25	Italia	Veneto
<b>OCCUPAZIONE</b>					
Tasso di occupazione	70% (Lisbona)	64,5% (anno 2004)	63,1% (anno 2004)	57,5% (anno 2005)	64,6% (anno 2005)
Tasso di occupazione femminile	60% (Lisbona)	56,6% (anno 2004)	55,5% (anno 2004)	45,3% (anno 2005)	53,0% (anno 2005)
5-06-2006	50% (Stoccolma)	42,4% (anno 2004)	40,9% (anno 2004)	31,4% (anno 2005)	27,4% (anno 2005)
Età di pensionamento	età media 65 anni (Barcellona)	60,8 (anno 2002)	n.d.	59,9 (anno 2002)	n.d.
Assistenza all'infanzia per bambini da 3 anni all'età scolare	90% (Barcellona)	n.d.	n.d.	n.d.	100% (a.s. 2003/04)
Assistenza all'infanzia per bambini sotto i 3 anni	33% (Barcellona)	n.d.	n.d.	9,9% (anni 2003-2005)	19,9% (anno 2005)
<b>INNOVAZIONE</b>					
Spesa in R&S in % del Pil	3% (Barcellona)	1,97% (anno 2003)	1,92% (anno 2003)	1,14% (anno 2003)	0,72% (anno 2003)
Spesa in R&S finanziata dal settore industriale in % della spesa totale	2/3 (Barcellona)	64,4% (anno 2003)	64,1% (anno 2003)	47,3% (anno 2003)	45,1% (anno 2003)
<b>COESIONE SOCIALE</b>					
Abbandono scolastico prematuro <sup>a</sup>	<10% (Bruxelles)	n.d.	n.d.	22,1% (anno 2005)	18,4% (anno 2005)
Completamento del ciclo di istruzione secondaria superiore	>= all' 85% della popolazione ventiduenne (Bruxelles)	n.d.	n.d.	73,1% (anno 2005) <sup>b</sup>	77,0% (anno 2005) <sup>b</sup>
Apprendimento lungo tutto l'arco della vita <sup>c</sup>	12,5% (Bruxelles)	9,3% (anno 2004)	8,6% (anno 2004)	5,9% (anno 2005)	6,0% (anno 2005)
Popolazione a rischio di povertà	15% riduzione significativa (Barcellona)	n.d.	13,2% (anno 2001)	5,0% (anno 2004) <sup>d</sup>	3,5% (anno 2004) <sup>d</sup>
<b>SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE</b>					
Elettricità generata da fonti rinnovabili <sup>e</sup>	22% (Göteborg)	n.d.	n.d.	16,0% (anno 2004) <sup>f</sup>	12,4% (anno 2004)
<sup>a</sup> Percentuale della popolazione 18-24 anni con titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria superiore e che non partecipa ad ulteriore istruzione o formazione <sup>b</sup> Si tratta in questo caso della percentuale della popolazione in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore <sup>c</sup> Percentuale della popolazione 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale					

Fonte: Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati della Commissione europea, Eurostat, Istat, Ministero Economia e Finanze - DPS, GRTN e Istituto degli Innocenti



## regioni italiane e alcune regioni europee

STATO DI ATTUAZIONE IN							
Emilia Romagna	Lombardia	Piemonte	Toscana	Baden- Württemberg	Baviera	Catalogna	Rhône -Alpes
68,4% (anno 2005)	65,5% (anno 2005)	64,0% (anno 2005)	63,7% (anno 2005)	69,4% (anno 2004)	69,5% (anno 2004)	67,0% (anno 2004)	64,1% (anno 2004)
60,0% (anno 2005)	55,1% (anno 2005)	54,4% (anno 2005)	54,1% (anno 2005)	62,9% (anno 2004)	62,8% (anno 2004)	56,2% (anno 2004)	58,8% (anno 2004)
33,4% (anno 2005)	28,8% (anno 2005)	28,1% (anno 2005)	35,5% (anno 2005)	48,6% (anno 2004)	46,7% (anno 2004)	45,6% (anno 2004)	34,7% (anno 2004)
n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
98,7% (a.s. 2003/04)	99,6% (a.s. 2003/04)	99,6% (a.s. 2003/04)	100% (a.s. 2003/04)	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
23,9% (anno 2003)	12,9% (anno 2003)	13,1% (anno 2005)	15,7% (anno 2004)	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
1,23% (anno 2003)	1,25% (anno 2003)	1,61% (anno 2003)	1,14% (anno 2003)	3,89% (anno 2001)	3,01% (anno 2001)	1,27% (anno 2002)	2,58% (anno 2001)
58,5% (anno 2003)	66,2% (anno 2003)	76,9% (anno 2003)	32,2% (anno 2003)	79,3% (anno 2003)	80,2% (anno 2003)	66,3% (anno 2003)	67,9% (anno 2001)
19,0% (anno 2005)	21,3% (anno 2005)	20,5% (anno 2005)	17,1% (anno 2005)	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
77,3% (anno 2005) <sup>b</sup>	74,1% (anno 2005) <sup>b</sup>	74,6% (anno 2005) <sup>b</sup>	78,3% (anno 2005) <sup>b</sup>	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
5,7% (anno 2005)	5,5% (anno 2005)	4,8% (anno 2005)	6,8% (anno 2005)	8,5% (anno 2004)	7,4% (anno 2004)	2,9% (anno 2004)	7,4% (anno 2004)
3,7% (anno 2004) <sup>d</sup>	6,7% (anno 2004) <sup>d</sup>	5,1% (anno 2004) <sup>d</sup>	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	
6,2% (anno 2004)	15,6% (anno 2004)	21,2% (anno 2004)	28,9% (anno 2004)	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

<sup>d</sup> L'indicatore per le regioni italiane è calcolato sulla spesa per consumi e non in base al reddito disponibile come invece è previsto dalla Commissione Europea

<sup>e</sup> Rapporto tra elettricità prodotta da fonti rinnovabili e consumo interno lordo di elettricità; quest'ultimo è dato dalla somma di: Totale Produzione Lorda, Saldo Import-Export con l'estero e, solo per i dati regionali, Saldo con le Altre Regioni

<sup>f</sup> Il target nazionale per l'Italia è pari al 25%

## ■ Il Veneto in Italia e in Europa dagli anni novanta ad oggi

### La popolazione motore dello sviluppo

- Sono demograficamente meno dinamiche le regioni italiane e quella spagnola, per le quali la crescita nei quindici anni dal 1990 al 2004 è stata più contenuta, soprattutto a causa dei più bassi livelli di natalità e per le caratteristiche strutturali più anziane. Il Veneto si è popolato più che tutte le altre regioni italiane confrontate, quasi +7%: il suo sviluppo demografico non è tanto distante da quello massimo del Baden-Württemberg, +11,2%. La popolazione è una ricchezza ma le condizioni di vivibilità peggiorano in funzione della carenza di superficie.

Molto diversificata risulta la distribuzione della popolazione nelle diverse aree regionali, così come le relative superfici: nella condizione più svantaggiata vivono i lombardi, costretti in 403 per ogni Km<sup>2</sup> di superficie regionale; all'opposto la situazione più favorevole degli abitanti della regione francese, che sono invece 134 per Km<sup>2</sup>. Il Veneto, con i suoi 262,4 abitanti per Km<sup>2</sup>, evidenzia anch'esso una certa criticità, collocandosi al terzo posto della graduatoria. In ogni caso tutte le regioni confrontate sono più densamente

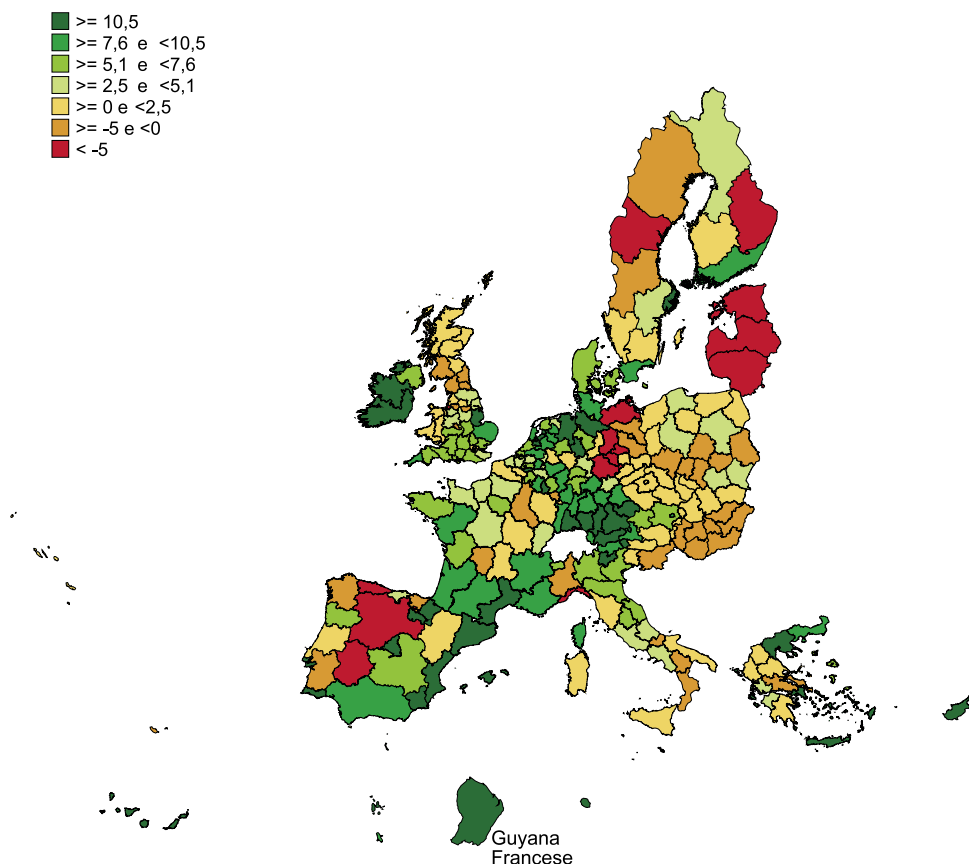
popolate rispetto alla media europea, che, nel suo complesso, manifesta ancora ampi margini di sviluppo, sono infatti solo 117,5 i suoi abitanti per Km<sup>2</sup>.

Il maggior vigore demografico tra le regioni italiane lo ritroviamo proprio nel Veneto, che più di tutte le altre può affrontare con determinazione il problema dell'invecchiamento della popolazione. 137 infatti il suo indice di vecchiaia, ad un livello intermedio tra Rhône-Alpes, la regione più giovane, dove vivono solo 79 anziani ultra 65enni per 100 ragazzi di età inferiore a 14 anni, e la Toscana, dove ve ne sono addirittura 192,3. Questa tendenza è possibile visualizzarla attraverso le diverse forme assunte da quelle che ormai impropriamente vengono definite *piramidi per età*: non più piramidi, quindi, ma strutture spesso simili ad alberi, con scarse radici, a parte il buon esempio del Rhône-Alpes, che faticano a garantire un equilibrato percorso di crescita delle generazioni future.

### La fisiologia della crescita

Alla relativa disomogeneità della situazione ■ demografica si contrappone una comunanza di condizioni economiche. Sono tutte ricche le regioni

Fig. 8.1 - Variazione percentuale 2004/1990 della popolazione residente



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

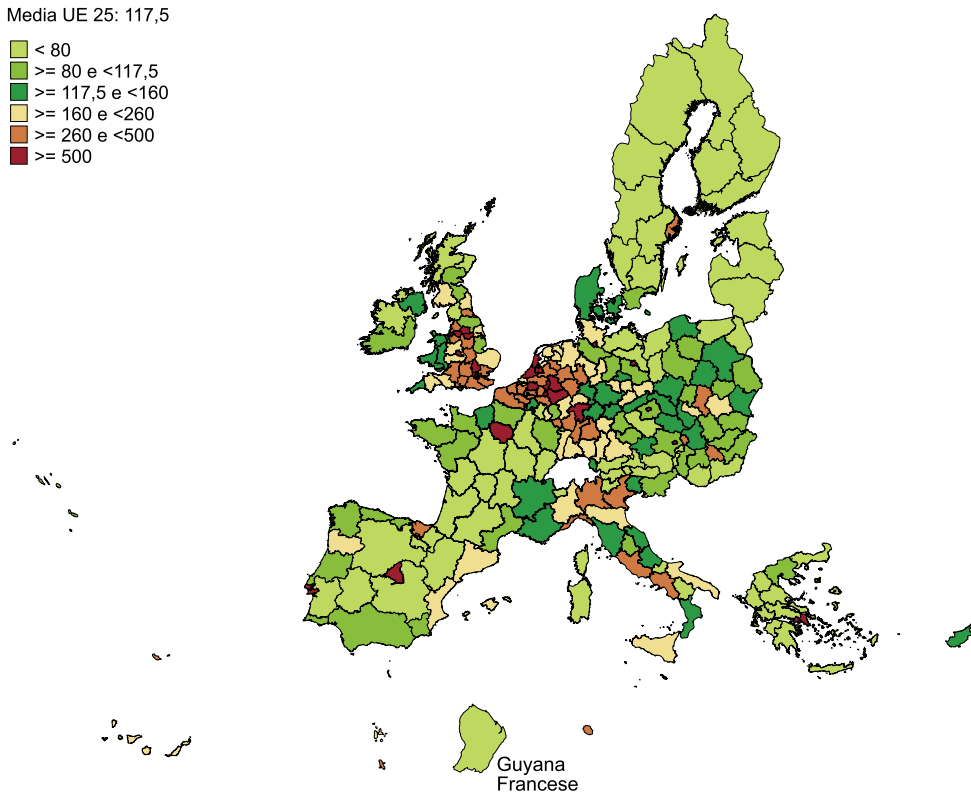




**Fig. 8.2 - Densità della popolazione (abitanti per kmq) – Anno 2003**

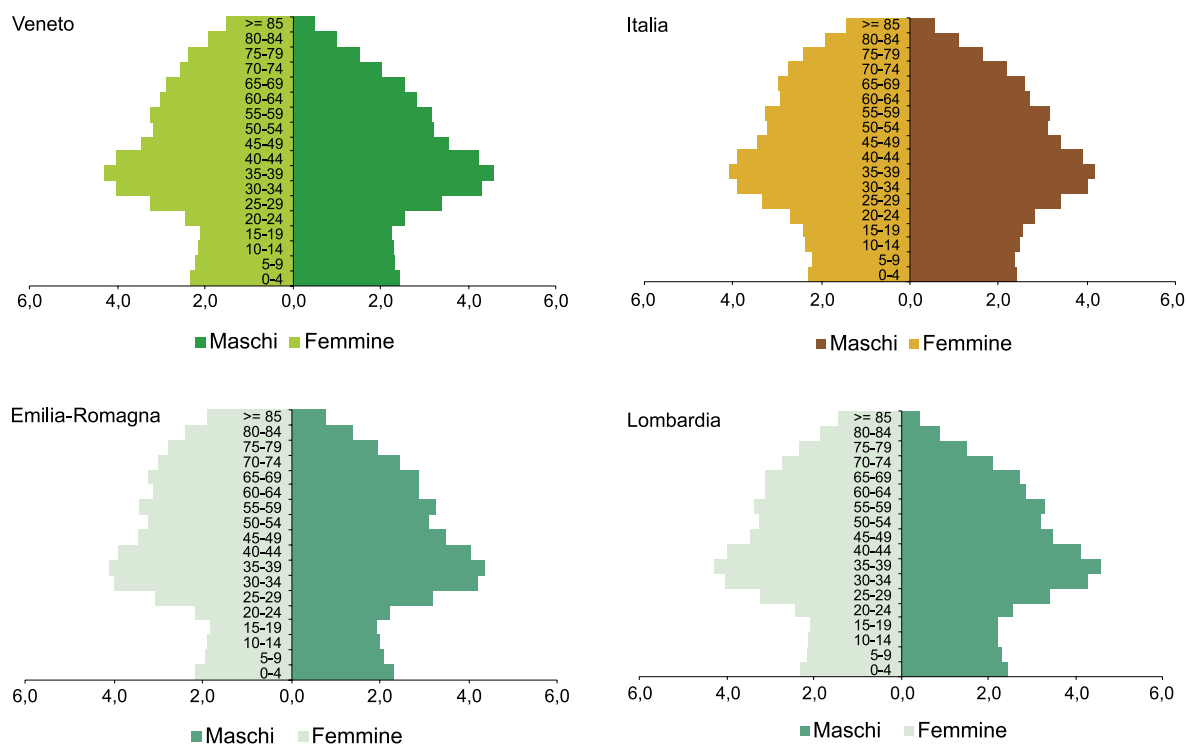
Media UE 25: 117,5

- < 80
- >= 80 e <117,5
- >= 117,5 e <160
- >= 160 e <260
- >= 260 e <500
- >= 500



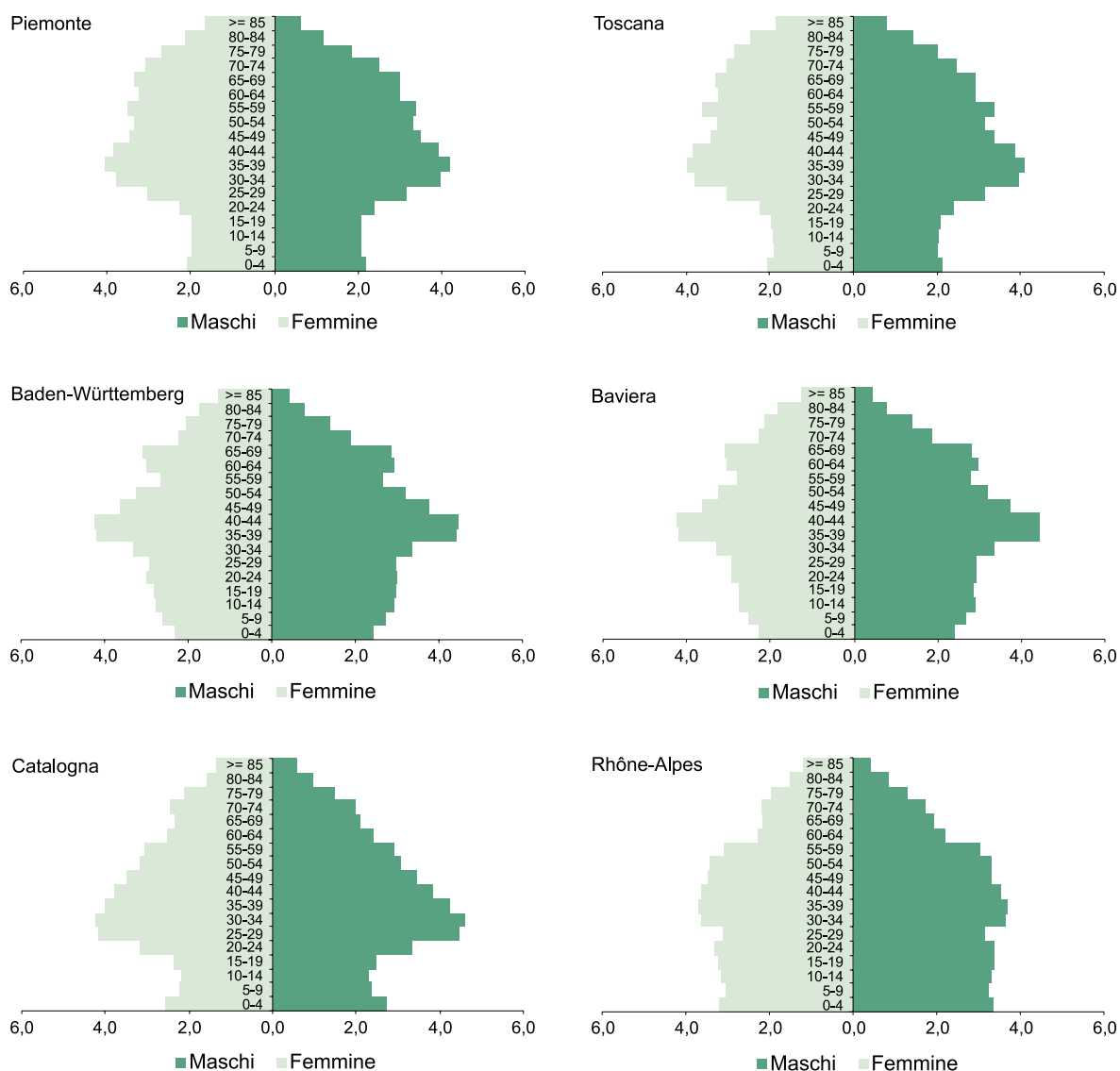
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione sistema statistico regionale su dati Eurostat

**Fig. 8.3 - Distribuzione percentuale della popolazione per classi di età – Anno 2004**



# ■ Il Veneto in Italia e in Europa dagli anni novanta ad oggi

(Segue) Fig. 8.3 - Distribuzione percentuale della popolazione per classi di età – Anno 2004



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

poste a confronto: un Pil pro-capite che si pone sempre al di sopra della media europea e che va dai 23.780 euro della Catalogna ai 30.028 della Lombardia; inoltre lo sviluppo del prodotto complessivo dal 1995 al 2002, si aggira attorno al 30% per il Veneto, analogo a quello registrato per le altre regioni italiane, tranne che per il Piemonte, dove è aumentato del 26%. Più vivace la crescita nelle altre regioni europee dove l'incremento di medio periodo del Pil totale è stato più alto, con una punta del 50% in Catalogna che, partita da un livello più esiguo di prodotto pro-capite, è riuscita a superare la media europea, pur collocandosi ancora al di sotto delle altre regioni.

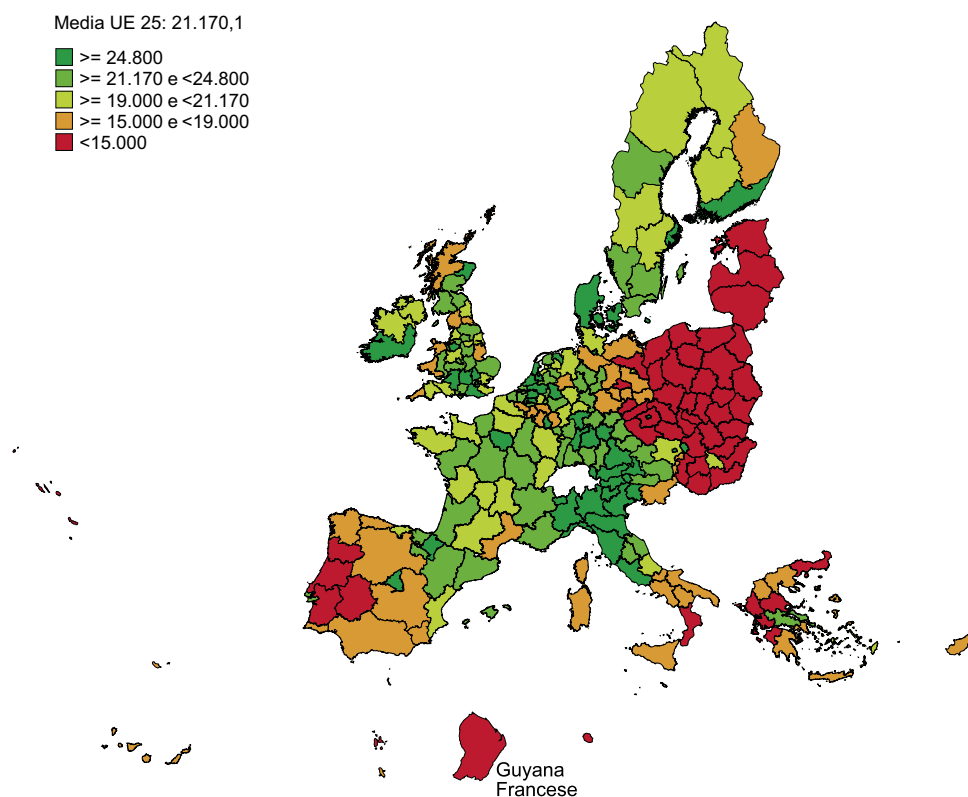
Leggendo i dati sulla distribuzione settoriale del valore aggiunto ritroviamo una simile struttura economica:

dappertutto vengono registrate quote di valore aggiunto nei servizi superiori al 63% nel 2002, solo il Baden-Württemberg che registra il 61,5%, è in coda al Veneto, il quale mostra una tendenza in aumento dal 1995, tesa al raggiungimento della media europea, pari a 71%. In tutte le aree è però ancora importante la componente industriale che si aggiudica generalmente circa un terzo del valore aggiunto totale, anche se in diminuzione dal 1995.

L'economia agricola risente dappertutto delle proprie difficoltà strutturali, ma seppur l'incidenza del settore sul valore aggiunto complessivo risulti limitata, esso è importante nel sistema economico europeo per tutto l'indotto collegato alla trasformazione dei prodotti, al settore agroalimentare e anche in termini di forza



**Fig. 8.4 - Pil pro-capite in PPA (\*) (Valori in euro) - Anno 2002**



(\*) Parità di potere d'acquisto

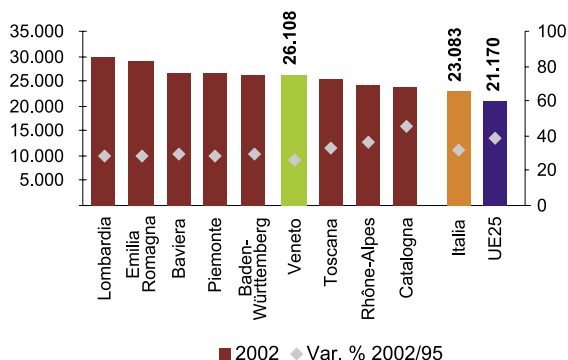
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

lavoro utilizzata. Si evidenzia una contrazione, oltre che in termini di valore aggiunto, anche per carenze strutturali, sia dal punto di vista del numero di aziende agricole che della Superficie Agricola Utilizzata. Si nota la diversa tipologia di azienda agricola: nelle regioni italiane, e in particolare nel Veneto, la maggioranza

di esse ha dimensioni molto ridotte (al di sotto dei 5 ettari), mentre nelle regioni tedesche e nel Rhône-Alpes prevalgono le strutture medio-grandi.

Nel mondo agricolo la contrazione in atto del valore aggiunto si affianca a quella strutturale: le aziende agricole nelle regioni analizzate si riducono tra il

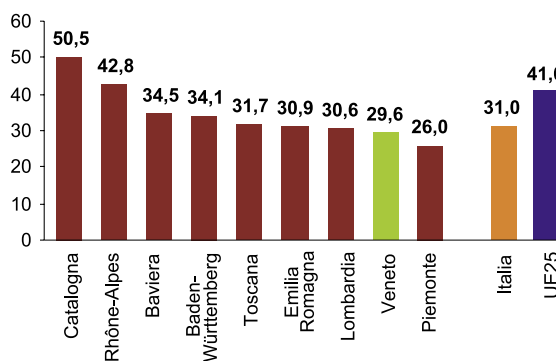
**Fig. 8.5 - Pil pro-capite in PPA (\*) (Valori in euro a prezzi correnti). Anno 2002 e variazione percentuale rispetto al 1995**



(\*) Parità di potere d'acquisto

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

**Fig. 8.6 - Variazione percentuale 2002/1995 del Pil totale in PPA(\*) (valori in euro a prezzi correnti)**

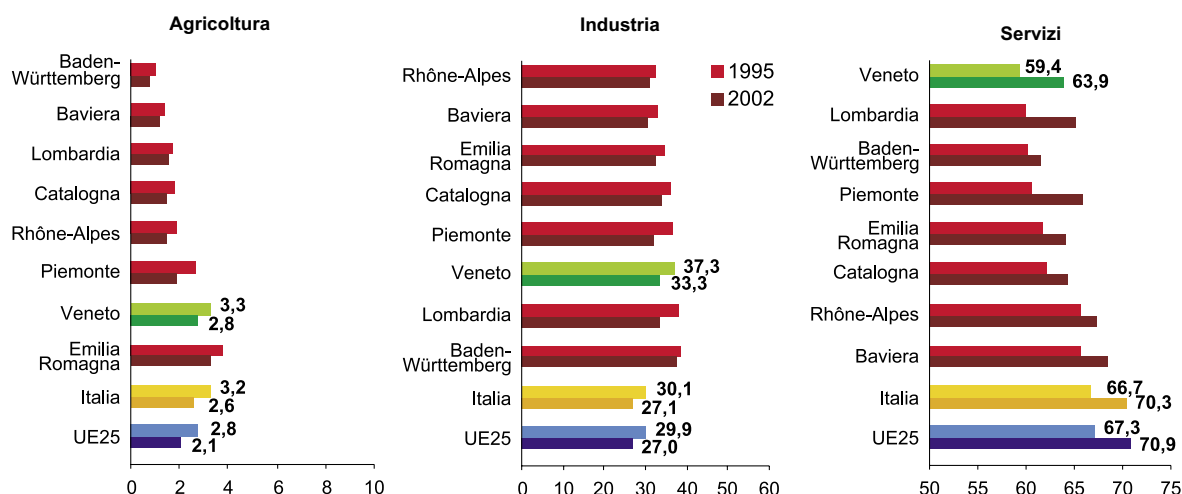


(\*) Parità di potere d'acquisto

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

## ■ Il Veneto in Italia e in Europa dagli anni novanta ad oggi

**Fig. 8.7 - Incidenza percentuale del valore aggiunto prodotto da ciascun settore sul valore aggiunto totale. Anni 1995 e 2002**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

2000 e il 2003 di più del 10% annualmente e anche la superficie agricola utilizzata (SAU) diminuisce, sebbene in misura decisamente inferiore rispetto alla numerosità aziendale, non più del -5%.

La migliore tenuta delle superfici ha conseguentemente permesso un aumento della SAU media aziendale, i cui valori, tra l'altro, dimostrano una notevole differenziazione tra le regioni considerate. Se in Italia, ed in modo più evidente nel Veneto, essa si aggira su valori inferiori ai 10 ettari, in Europa, come per esempio nelle regioni tedesche e nel Rhône-Alpes, la SAU media risulta più che doppia e superiore ai 20 ettari.

La bibliografia sugli studi di economie di tipo avanzato, come quelle delle regioni sotto esame, dimostra che lo sviluppo è maggiore se si accompagna ad una specializzazione rispetto a qualche settore o funzione economica specifica. Possiamo in questo senso effettuare un approfondimento considerando cinque gruppi guida di settori di attività economica calcolandone sempre il valore aggiunto: il settore *tradizionale*, la *new economy*, la *old economy*, i *servizi*, il *settore di governo*. I dati utilizzati sono di fonte BAK International Benchmark Club e non vi sono, né sono stimabili in maniera omogenea, analoghe informazioni per l'Emilia Romagna, la Toscana e l'intera Unione europea.

Il settore della *new economy*<sup>4</sup>, che usa essenzialmente i nuovi strumenti della tecnologia dell'informazione e della comunicazione, è stato il principale motore alla base del boom economico mondiale verso la fine degli

anni novanta. Le sue diverse ramificazioni sono state caratterizzate negli anni recenti da tassi di crescita superiori alla media e da un livello comparativamente più elevato della produttività oraria reale. I dati evidenziano come la *new economy* sia un elemento di diversificazione tra le regioni considerate: spicca Rhône-Alpes con una quota dell'11,2% nel 2004, seguono Baden-Württemberg e Baviera con quote superiori al 10% del valore aggiunto totale. Il Veneto, con il 6,3%, è fanalino di coda rispetto alle altre regioni, ma ha manifestato comunque una decisa volontà di crescita con un tasso dell'1,9% dal 2000 al 2004.

Il settore della *old economy*<sup>5</sup>, strutturalmente forte, include le industrie tradizionali, molte delle quali sono caratterizzate da una produzione ad alto valore aggiunto e quindi da un livello eccezionalmente alto di produttività. Anche in questa collocazione industriale tradizionale, il settore è riuscito in linea generale a tenere il passo con l'innovazione competitiva mondiale odierna. La Catalogna possiede la quota di valore aggiunto in questo campo più elevata (9,3%), il Veneto, con il 4,8%, si trova in una posizione intermedia tra le regioni italiane. Il trend quadriennale 2000-2004 evidenzia un andamento compresso nelle regioni italiane, viceversa una sostanziale crescita nelle tedesche e nel Rhône-Alpes, mentre resta stabile nella Catalogna.

Il settore *tradizionale*<sup>6</sup> è composto da quelle industrie che non possono essere attribuite né alla *New economy* né alla forte *Old economy*. Molte di queste, così

<sup>4</sup> La *new economy* comprende i seguenti settori economici: computer e attrezzature per ufficio; attrezzature per la telecomunicazioni (inclusa l'ingegneria elettronica); servizi per la telecomunicazione; servizi IT.

<sup>5</sup> La *old economy* comprende i seguenti settori economici: chimica e farmaceutica; oggetti di precisione e strumenti ottici, orologi; fabbricazione di veicoli.

<sup>6</sup> Il settore *tradizionale* comprende i seguenti settori economici: alimentari, bevande e tabacco; tessile, abbigliamento, pelli, prodotti in cuoio e scarpe; industria del legno; carta e suoi prodotti, stampa ed editoria; coke e prodotti petroliferi; gomma e plastica; altri prodotti da minerali non metalliferi; metalli e prodotti metalliferi/ingegneria meccanica; altre industrie manifatturiere; costruzioni.

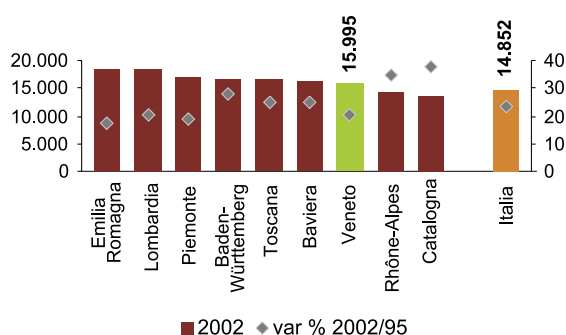


importanti negli anni passati, hanno cessato di recente di fare da guida della crescita nell'Europa occidentale e nel Nord America e hanno subito un crescente spostamento verso i mercati emergenti ed i paesi in via di sviluppo. Restare vincolati a questo settore non risulta però solo svantaggioso per le regioni dell'Europa occidentale, in quanto la specializzazione negli strati superiori del settore tradizionale può

ancora certamente generare una crescita potenziale. Al settore tradizionale viene riservata una quota di valore aggiunto significativa per tutte le aree, prima fra tutte nel Veneto, dove raggiunge il 27,8%, mentre la Baviera possiede la quota inferiore tra tutte le regioni, 18,3%; in termini di sviluppo negli ultimi anni il settore mostra, in quasi tutte le regioni, segnali di arretramento.

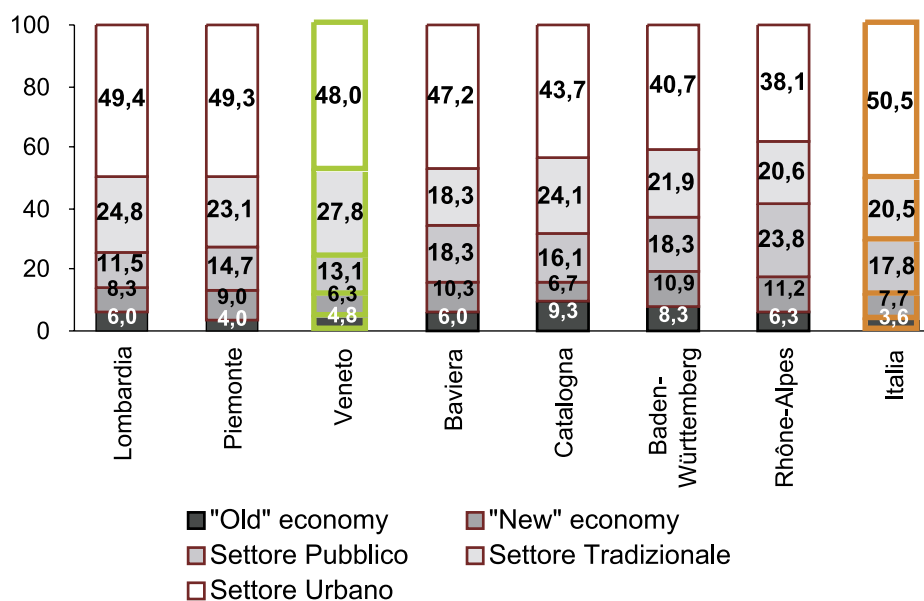
Il settore *urbano*<sup>7</sup> secondo la classificazione specifica adottata include da una parte segmenti come servizi finanziari e collettivi, e dato che la loro fornitura normalmente richiede una stretta vicinanza fisica ai clienti, non sorprende che le aziende specializzate in questo ambito tendano a concentrarsi nelle grandi aree metropolitane. D'altra parte questo settore include servizi che soddisfano le necessità quotidiane che tendono sempre a concentrarsi nelle grandi città o nelle aree urbane. Tale tendenza viene favorita dall'influenza dei fattori demografici, ad esempio dalla presenza di famiglie unipersonali e senza figli, gruppi di popolazione che usualmente scelgono di vivere in città e che sono crescenti in rapporto alla popolazione dei paesi occidentali. La maggior parte di questi servizi ha un alto potenziale di crescita, perché sono funzionali a quella parte di popolazione con quote di reddito disponibile<sup>8</sup> totale stabilmente in crescita, come d'altra parte avviene nelle regioni considerate, dove il reddito disponibile per abitante è aumentato dal 1995 al 2002

**Fig. 8.8 - Reddito disponibile pro-capite (\*) in PPA (\*\*) (Valori in euro). Anno 2002(\*\*\*) e variazione percentuale rispetto al 1995**



(\*) Ammontare di risorse che ciascun abitante ha a disposizione per i propri consumi e risparmi  
 (\*\*) Parità di potere d'acquisto  
 (\*\*\*) Per il Rhône-Alpes, non essendo disponibile il dato del 2002, si è utilizzato quello del 2001, stimato da Eurostat  
 Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

**Fig. 8.9 - Incidenza percentuale del valore aggiunto prodotto da ciascuno dei cinque gruppi guida di settori di attività economica sul valore aggiunto totale - Anno 2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati BAK International Benchmark Club

<sup>7</sup> Il settore urbano comprende i seguenti settori economici: commercio e riparazione di automobili e beni durevoli; hotel e ristoranti; trasporti; servizi finanziari; attività immobiliari; noleggio di macchinari senza operatore; fornitura di servizi alle aziende; gruppi d'interesse ed altre associazioni; attività ricreative, culturali e sportive; servizi personali; servizi domestici presso famiglie e convivenze.

<sup>8</sup> Il reddito disponibile è ciò che rimane del reddito primario, ovvero della capacità delle famiglie di produrre reddito con l'impiego del proprio lavoro e del proprio capitale, dopo la fase di distribuzione secondaria che opera la detrazione delle imposte correnti e dei contributi sociali e l'addizione delle prestazioni sociali e dei trasferimenti netti.

## ■ Il Veneto in Italia e in Europa dagli anni novanta ad oggi

**Tab. 8.2 - Tasso di crescita percentuale medio annuo del valore aggiunto prodotto da ciascuno dei cinque gruppi guida di settori di attività economica. Anni 2000:2004**

	Settore di attività economica				
	"New" economy	"Old" economy	Settore Urbano	Settore Tradizionale	Settore Pubblico
Baden-Württemberg	3,4	4,1	1,0	-1,1	1,1
Baviera	1,4	7,7	1,6	-0,5	0,9
Catalogna	3,7	0,6	2,6	1,7	1,9
Rhône-Alpes	6,3	4,6	1,3	-0,4	1,4
Lombardia	3,3	-0,6	0,7	0,3	2,3
Piemonte	2,7	-3,6	0,8	-1,4	1,6
Veneto	1,9	-0,6	0,5	-0,2	0,9
<b>Italia</b>	<b>2,1</b>	<b>-1,3</b>	<b>1,1</b>	<b>0,3</b>	<b>1,9</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati BAK International Benchmark Club

mediamente del 25%.

Questo settore si conferma nel 2004 quello guida in tutte le regioni. La sua quota di valore aggiunto è superiore nelle regioni italiane, massima in Lombardia, 49,4%, segue il Piemonte, 49,3%, quindi il Veneto con il 48%; nelle altre regioni europee il trend di sviluppo negli ultimi anni è risultato mediamente superiore, a segnalare un riallineamento tra tutte le aree.

Il settore di *governo*, denominato *pubblico* nella dicitura originaria, comprende il primario, l'energia e l'acqua, la ricerca e sviluppo, la pubblica amministrazione, la scuola, i servizi sociali e sanitari, le fognature e rifiuti. Esso è fortemente influenzato dall'azione politico-amministrativa. Come risultato di una bassa pressione competitiva, le attività di tale settore hanno mostrato una produttività inferiore alla media negli anni passati. Quindi una forte concentrazione su segmenti del settore politico produce svantaggi per la competitività delle regioni. Nondimeno ci si può aspettare un impulso in questo ambito se le regioni dirigono i propri sforzi nel creare condizioni strutturali orientate alla competizione.

È interessante notare come nelle regioni italiane la quota di valore aggiunto nel settore di governo risulti inferiore a quella delle straniere, anche rispetto alla stessa media nazionale, pari al 17,8%. Ultima posizione per la Lombardia, con l'11,5% del valore aggiunto totale, subito sopra il Veneto con circa il 13%. Nel Rhône-Alpes, prima fra tutte, l'intervento dell'amministrazione pubblica nell'economia si esprime con una quota di valore aggiunto pari al 24%.

### La struttura produttiva

- Risulta piuttosto complicato effettuare un confronto tra diverse regioni europee sulla realtà delle attività

produttive in quanto la copertura dell'Eurostat è incompleta, disomogenea e spesso non sufficientemente aggiornata. Si evidenzia, in particolare, che le statistiche della Germania sulle imprese produttive coprono soltanto le unità locali che impiegano almeno 20 addetti relativamente ai settori minerario, manifatturiero, energetico ed edilizio. Alla luce di queste difficoltà, si analizza lo sviluppo delle unità locali e degli addetti per alcuni settori di attività economica.

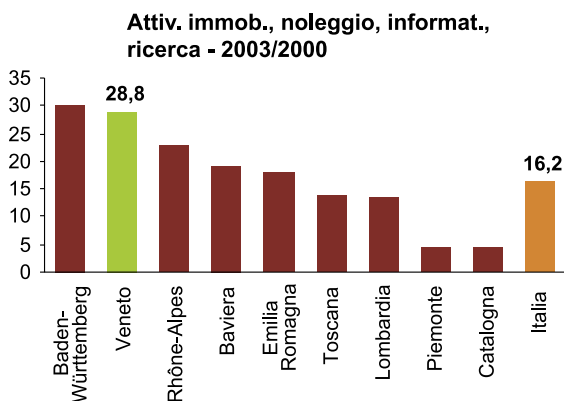
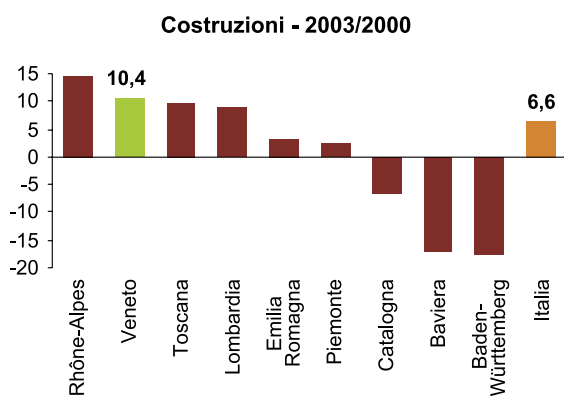
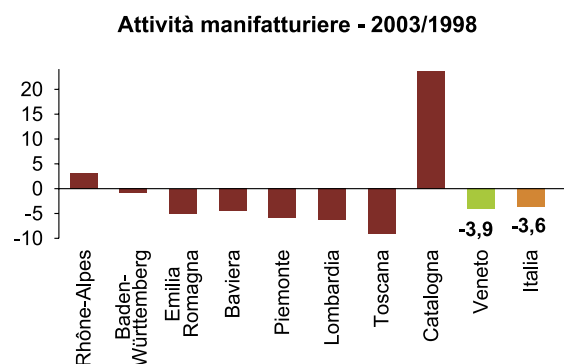
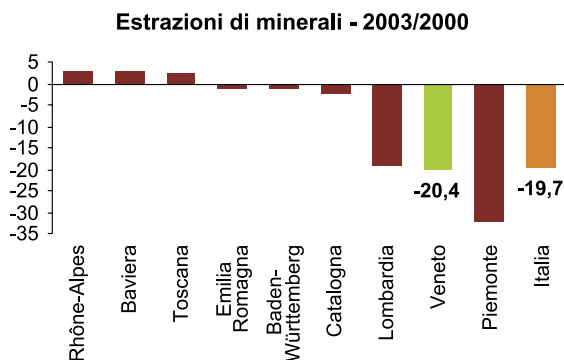
La trasformazione della struttura produttiva in atto, come peraltro già evidenziato nella prima parte di questo rapporto, è comune a tutte le regioni in osservazione: dal 2000 al 2003<sup>9</sup> aumentano in tutte le regioni le unità locali operanti nei settori dei servizi inerenti le attività immobiliari, il noleggio, l'informatica e la ricerca, il massimo sviluppo lo si registra nel Baden-Württemberg, dove le relative unità locali in questo periodo sono aumentate di circa il 30%, subito seguito dal Veneto, + 29%. Tutte le altre regioni, a parte il Piemonte e la Catalogna, dove l'aumento è contenuto in un +4,4%, manifestano uno spiccato sviluppo di queste strutture produttive. Tale andamento si evidenzia anche in termini di addetti nel settore, anche se stavolta è la regione francese a mostrare il più rapido sviluppo, +25% in 4 anni, seguono a ruota l'Emilia Romagna, +24%, e il Veneto, +22%; nelle regioni tedesche gli addetti in questo settore crescono meno delle unità produttive facendo probabilmente emergere strutture di più ridotte dimensioni. Tutte le regioni manifestano un ridimensionamento della struttura manifatturiera in termini di unità produttive, con la sola eccezione della Catalogna.

Le unità locali dedite alle costruzioni si riducono in

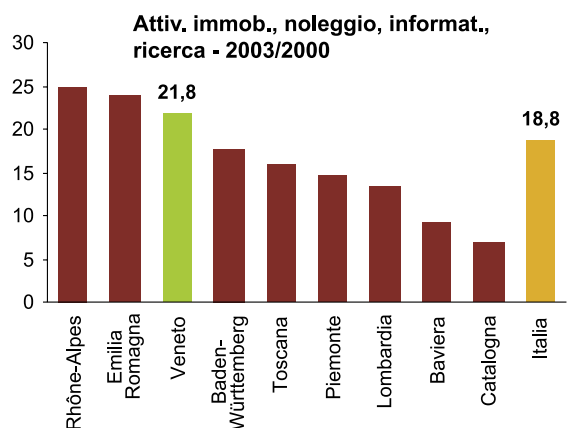
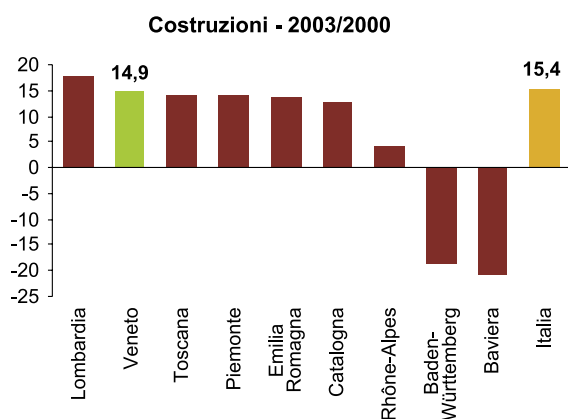
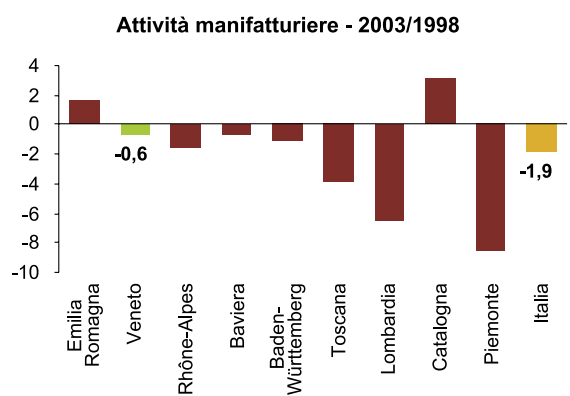
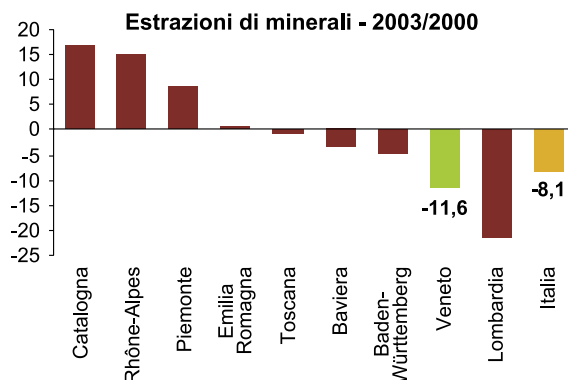
<sup>9</sup> Non si è potuto considerare la variazione rispetto ad un anno del decennio precedente per la disomogeneità dei dati



**Fig. 8.10 - Variazione percentuale (\*) delle unità locali per settore di attività economica (\*\*)**



**Fig. 8.11 - Variazione percentuale (\*) degli addetti per settore di attività economica (\*\*)**



(\*) I dati sono disponibili dal 1998 solo per le attività manifatturiere

(\*\*) Le statistiche della Germania coprono soltanto le unità locali che impiegano almeno 20 addetti

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

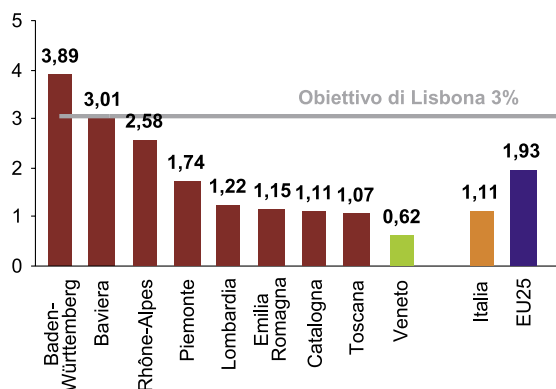
## ■ Il Veneto in Italia e in Europa dagli anni novanta ad oggi

**Tab. 8.3 - Produttività oraria reale. Anno 2004 e crescita media annua 1990-2000**

	Produttività oraria	
	2004	Tasso di crescita % medio annuo 1990-2000
Baden-Württemberg	38,8	1,5
Baviera	40,4	2,5
Catalogna	28,9	1,0
Rhône-Alpes	41,3	2,2
Lombardia	37,4	1,4
Piemonte	34,3	1,5
Veneto	33,2	2,2
<b>Italia</b>	<b>33,1</b>	<b>1,9</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati BAK International Benchmark Club

**Fig. 8.12 - Incidenza percentuale della spesa in ricerca e sviluppo sul Pil - Anno 2001 (\*)**



(\*) I dati più aggiornati delle regioni italiane sono riportati nella Tab. 8.1 di questo capitolo

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

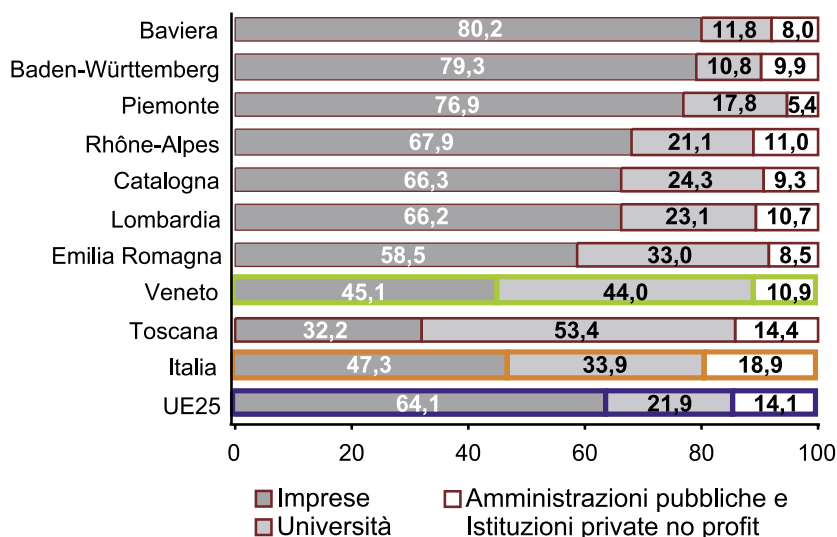
maniera consistente nelle regioni tedesche, di circa il 17%; stessa tendenza, ma in modo meno marcato, -6,6%, in Catalogna, dove però la relativa occupazione assume un andamento di segno diametralmente opposto, +13%, a manifestare una crisi solo apparente; nelle altre regioni il settore si dimostra in netta espansione in termini di unità produttive e ancor più per addetti. Il settore dell'edilizia nelle regioni italiane e nella vicina regione francese non conosce battute d'arresto, a sottolineare la vitalità del comparto correlata alla dinamicità del mercato immobiliare che vede una grande mole di fabbricati immessi sul mercato. Il fenomeno può essere interpretato come il segnale di un processo di maggiore strutturazione del settore; tra

l'altro lo sviluppo dell'occupazione nelle costruzioni è merito dei persistenti progressi del lavoro dipendente, alla base del quale vi è il vero motore delle imprese ed in parte gli effetti della regolarizzazione dei cittadini stranieri, che sono per gran parte occupati in questo ambito.

È infine evidente in quasi tutte le regioni italiane, a parte la Toscana, un'involuzione della base produttiva estrattiva, che fa registrare in Italia una riduzione di circa il 20% di unità locali nel quadriennio considerato.

Corollario dell'evoluzione delle strutture economiche finora confrontate è il livello della produttività oraria reale, che come risulta dalle informazioni elaborate dall'Istituto Bak, è per il Veneto più basso rispetto alle

**Fig. 8.13 - Distribuzione percentuale della spesa in ricerca e sviluppo tra i settori - Anno 2003(\*)**



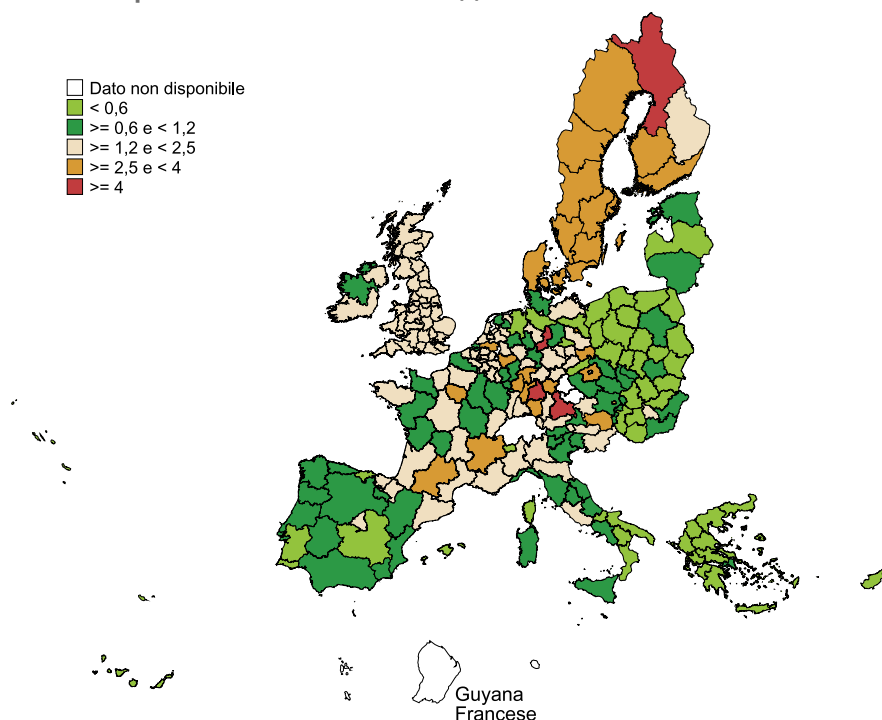
(\*) Per il Rhône-Alpes i dati sono relativi al 2001; per l'UE25 i dati sono stati stimati da Eurostat

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat





**Fig. 8.14 - Percentuale di spesa in R&S sul Pil - Anno 2003 (\*)**



(\*) Per le regioni francesi il dato è riferito al 2001, per quelle austriache 2002. Danimarca, Belgio, Regno Unito e Svezia il dato è riferito all'intera nazione  
Fonte: Elaborazioni e stime Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

altre regioni<sup>10</sup>, anche se è da dire che, nel lungo periodo, mostra un tasso di crescita medio annuo piuttosto consistente, 2,2% dal 1990 al 2000, secondo solo allo sviluppo registrato in Baviera.

#### La ricerca e sviluppo

- Un indispensabile veicolo per migliorare le capacità di crescita del sistema è l'investimento in attività di ricerca

**Tab. 8.4 - Popolazione con livello di istruzione universitario o post-universitario. Anno 2004 e variazione percentuale rispetto al 2001**

	% sulla pop. totale	Var % 2004/2001
Baden-Württemberg	19,2	1,9
Baviera	17,5	4,4
Catalogna	21,6	12,1
Rhône-Alpes	19,1	-4,2
Emilia Romagna	9,5	19,0
Lombardia	9,0	16,2
Piemonte	7,6	11,9
Toscana	8,8	23,0
Veneto	7,7	16,9
<b>Italia</b>	<b>8,6</b>	<b>18,5</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat - Labour Force Survey

e sviluppo. Purtroppo la capacità innovativa del Veneto risulta insufficiente rispetto a tutte le altre regioni, con la sua ridotta dimensione di spesa in R&S rispetto al

**Tab. 8.5 - Occupati con diploma di laurea. Anno 2004 e variazione percentuale rispetto al 2001(\*)**

	% occupati laureati sul totale occupati	Var % 2004/01 del numero di occupati laureati
Baden-Württemberg	25,9	3,7
Baviera	24,0	5,2
Catalogna	32,2	19,5
Rhône-Alpes	27,1	-5,3
Emilia Romagna	14,4	21,2
Lombardia	14,0	18,7
Piemonte	12,1	8,8
Toscana	13,7	21,8
Veneto	11,5	16,2
<b>Italia</b>	<b>14,0</b>	<b>17,9</b>

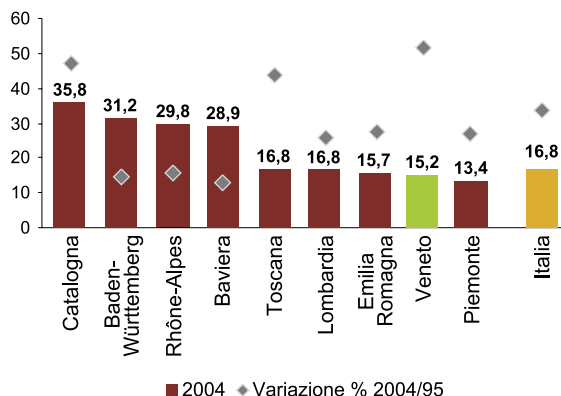
(\*) Tutti i dati utilizzati per i confronti internazionali di fonte Eurostat relativi alle rilevazioni sulle Forze Lavoro possono risultare per le regioni italiane a volte disomogenei con quelli ricostruiti nel 2006 dall'Istat, Ministero Economia e Finanze - DPS a seguito della revisione della metodologia di rilevazione attuata in Italia a partire dal 2004

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat - Labour Force Survey

<sup>10</sup> Non sono disponibili dati a riguardo per Emilia Romagna e Toscana

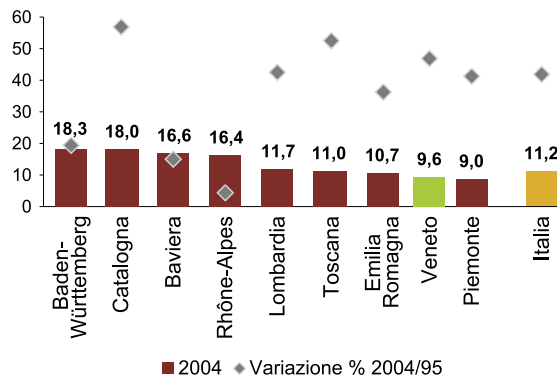
## ■ Il Veneto in Italia e in Europa dagli anni novanta ad oggi

**Fig. 8.15 - Percentuale di occupati con laurea in materie tecnologico-scientifiche. Anno 2004 e variazione percentuale rispetto al 1995**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

**Fig.8.16- Laureati in materie tecnologico-scientifiche occupati nel settore scienze e tecnologia. Anno 2004 e variazione percentuale rispetto al 1995**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

Pil, inferiore all'1% nel 2001<sup>11</sup>, e ancora pari a 0,72% nel 2003. Maggiormente incisivo risulta infatti tale genere di investimento nelle altre regioni europee, 3,89% del Pil nel Baden-Württemberg e circa 3% nella Baviera, entrambe già sopra l'obiettivo europeo del 3% posto a Lisbona nel 2000 e anche alla media europea, pari a 1,92%, che però è ancora distante dal proprio target. Il mondo imprenditoriale è il principale motore della ricerca in UE, in quanto gestisce il 65% del totale della spesa; ciò avviene in tutte le regioni confrontate tranne che in Toscana, dove le Università contribuiscono per il 53,4%; nel Veneto la spesa è quasi equiripartita tra imprese e università. Sembra che proprio la strada imprenditoriale sia quella da intraprendere per aumentare la spesa in rapporto al Pil: nelle regioni dove l'obiettivo europeo è già raggiunto, infatti, le imprese spendono una quota che si aggira attorno all'80% del totale. Tra le regioni italiane, è il Piemonte, con il 76,9% speso dalle imprese, che detiene la quota più elevata di spesa in rapporto al proprio prodotto, 1,74%.

Le considerazioni che seguono ci inducono a ritenere che sono comunque ancora ampi i margini di sviluppo e che l'attuale fisiologia della crescita contiene una serie di elementi positivi tendenti ad accorciare le distanze con i migliori performer europei.

### *Il capitale umano altamente specializzato*

- L'investimento in capitale umano altamente specializzato risulta prioritario nella regione spagnola, che si guadagna il primo posto tra tutte quelle poste a confronto sia per ciò che riguarda la quota di popolazione con un livello di istruzione universitario, 21,6%, che per percentuale di occupati laureati, 32,2%. In tutte le regioni estere risulta preponderante

la preparazione universitaria del capitale umano: le diverse quote regionali di occupati laureati sul totale sono tutte superiori al 24%. Il Veneto non brilla in questo campo, ma dimostra, assieme alle altre regioni italiane, una spiccata dinamicità negli anni recenti, data da un incremento di circa il 16% degli occupati laureati dal 2001 al 2004 e del 17% della quota di popolazione con istruzione universitaria.

### *Le persone che producono innovazione*

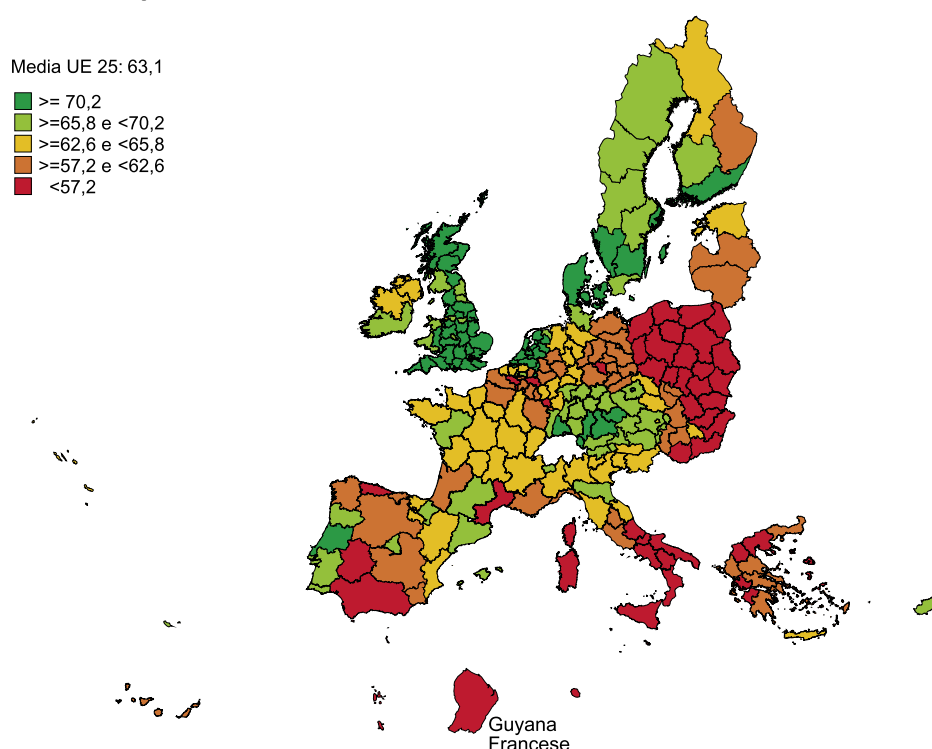
Il capitale umano impegnato nel campo della scienza e della tecnologia è certamente il potenziale più favorevole all'incremento della competitività dei nostri sistemi in osservazione. Tutte le regioni estere con le quali ci confrontiamo possiedono quote di popolazione attiva con un grado di istruzione in materie scientifiche o tecnologiche nettamente superiori a quelle delle regioni italiane: la Catalogna possiede il potenziale maggiore, 35,8% nel 2004, il Piemonte occupa invece l'ultimo posto con il 13,4% della popolazione attiva. Il Veneto, che ha il 15,2% di cervelli preparati per operare in campo scientifico, ha però manifestato nel decennio 1995-2004 il massimo sviluppo, con una variazione positiva del 52%.

Non è però detto che la popolazione con una tale preparazione trovi soddisfazione in un ambito occupazionale adeguato: sono infatti molte meno le persone più fortunate che possono applicare nel lavoro ciò che hanno appreso durante il loro corso di studi, si distingue sempre il gruppo di regioni straniere – il massimo valore lo si registra per il Baden-Württemberg con il 18,3% - rispetto alle italiane – dal 9% del Piemonte all'11,7% della Lombardia. Il 9,6% della popolazione attiva veneta ha studiato e lavora in ambiti scientifico-

<sup>11</sup> Anno per cui sono disponibili dati per tutte le regioni



**Fig. 8.17 – Tasso di occupazione in età 15-64 anni – Anno 2004**

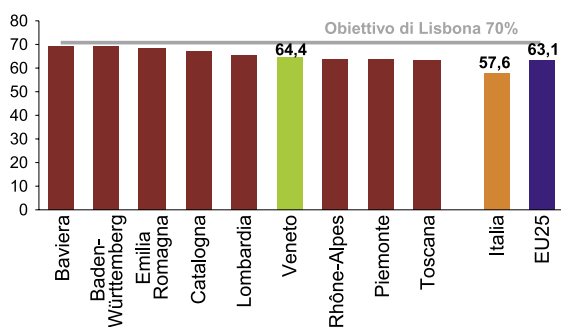


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

tecnologici, ed anche in questo caso possiede uno dei più alti potenziali in crescita, +47% in dieci anni.

A confermare questa tendenza e scendendo più nello specifico, il settore dell'alta tecnologia nel manifatturiero, contrariamente all'andamento generale del settore, ha visto nel Veneto un incremento decennale di occupati pari al +11%, secondo alla Catalogna, dove l'aumento è stato di circa il 52%, mentre in tutte le altre regioni si è persa una consistente quota di occupati in questo campo.

**Fig. 8.18 - Tasso di occupazione in età 15-64 anni Anno 2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

#### Il contesto occupazionale

La situazione descritta si inquadra in un contesto occupazionale generalmente più favorevole nelle regioni estere, i cui tassi di occupazione nel 2004 sono tutti superiori alla media europea: Baden-Württemberg, 69,4%, e Baviera, 69,5%, hanno praticamente già raggiunto il target europeo del 70% posto sempre per il 2010; tra le regioni italiane confrontate, l'Emilia Romagna ha l'indice più elevato pari al 68,4%, la Toscana è fanalino di coda con il 63,4%, in posizione intermedia il Veneto con il 64,4% delle persone di 15-64 anni che lavorano<sup>12</sup>.

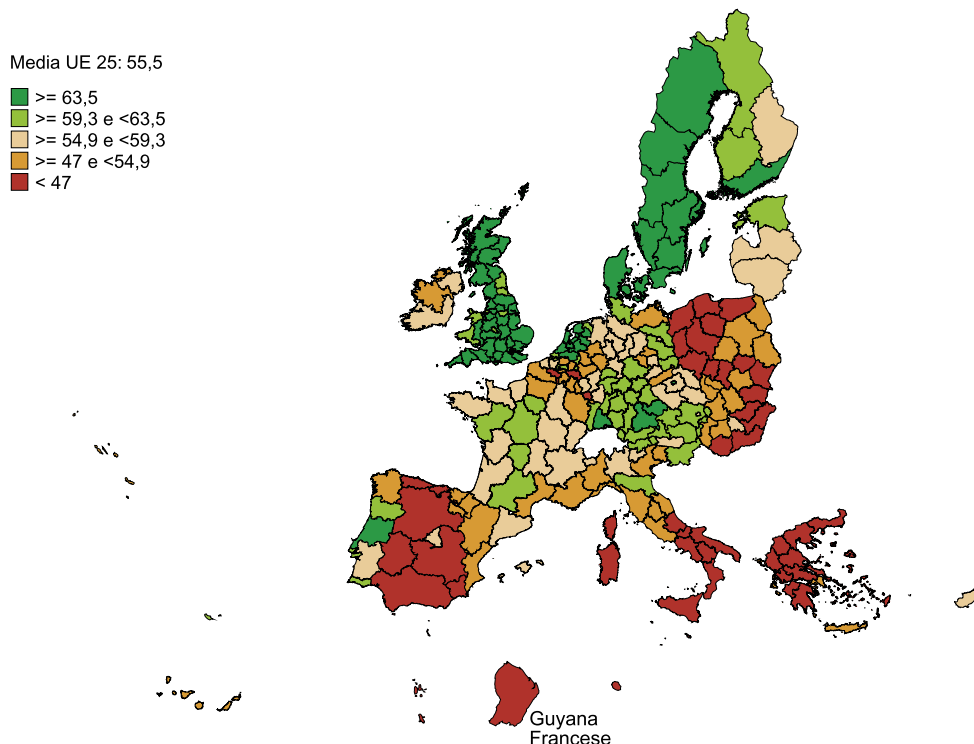
Ma la tendenza di medio periodo ci dice che le regioni italiane stanno velocemente guadagnando terreno; ciò risulta dall'incremento dei tassi di occupazione del 2004 rispetto al 1999, +4,9 punti percentuali nella media nazionale, +3,9 nel Veneto. Piuttosto stabile invece la dinamica registrata nelle regioni estere. Il maggiore impulso proviene dall'occupazione femminile, anche questa, pur posizionandosi su livelli inferiori, maggiormente in crescita nelle regioni italiane rispetto alle europee.

Il Veneto risulta la seconda regione, dopo la Catalogna, per tasso occupazionale maschile, 76,3%; è invece ultimo in graduatoria per occupazione femminile,

<sup>12</sup> I valori delle regioni italiane relativi al 2005 sono riportati nella tabella 1.1 di questo capitolo

## ■ Il Veneto in Italia e in Europa dagli anni novanta ad oggi

**Fig. 8.19 – Tasso di occupazione femminile in età 15-64 anni – Anno 2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

52,3%, inferiore anche alla media europea pari al 55,5%. È interessante però notare come questo sia dovuto al permanere di criticità occupazionali per le donne di età media ed avanzata, cosa che fa ritenere che il gap verrà superato con l'avanzare delle generazioni. Infatti sia le giovanissime di età compresa tra 15 e 24 anni che le più mature 25-34enni lavorano nel Veneto per quote già molto elevate, 37,1% il tasso di occupazione nel primo caso, inferiore solo ai due colossi della Baviera e del Baden-Württemberg, 72,7% nel secondo caso, inferiore solo ad Emilia-Romagna e Lombardia tra le regioni italiane; quest'ultime tutte assieme, a parte la Toscana,

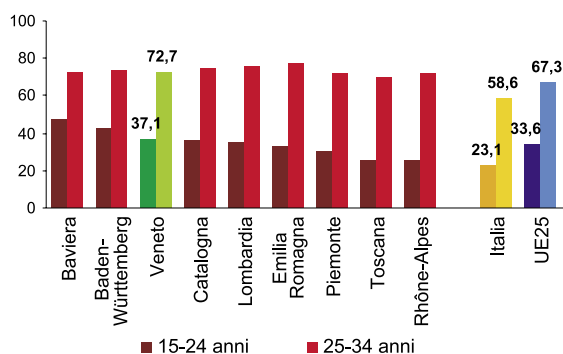
mostrano in tal caso di competere solidamente con le proprie vicine d'oltralpe.

Viene inoltre condiviso a livello europeo che l'aumento della base occupazionale non può prescindere dall'incentivare alla partecipazione le classi di popolazione più anziana, di 55-64 anni, tanto da farne un obiettivo da raggiungere entro il 2010. In questo caso tutte le regioni italiane scontano una situazione strutturale che, incentivando la fuoriuscita di questi lavoratori dal mercato del lavoro, ha fatto sì che i relativi tassi occupazionali siano tutti inferiori alle altre regioni europee, tra le quali l'indice più elevato è del Baden-Württemberg, 48,6%, mentre Rhône-Alpes, anche a causa della propria struttura demografica, essenzialmente più giovane rispetto a tutte le altre regioni, è ultima tra le europee poste a confronto, 34,7% infatti sono gli occupati in questa classe d'età.

Risulta chiaro dalla lettura dei dati relativi all'occupazione part-time che la più ampia partecipazione al mercato del lavoro delle regioni europee passa da una loro maggiore propensione alla flessibilità: Baden-Württemberg e Baviera possiedono quote di occupati part-time rispettivamente del 24,2% e 22,7% degli occupati totali nel 2004, sensibilmente superiori alla media europea, 17,7%; solo la Catalogna dimostra di utilizzare poco questa forma contrattuale, 8,8%.

Le regioni italiane hanno quote di occupati part-time

**Fig. 8.20 - Tasso di occupazione delle donne in età 15-24 anni e 25-35 anni - Anno 2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat



**Tab. 8.6 - Percentuale di occupati part-time sugli occupati totali. Anno 2004 e variazione percentuale rispetto al 1999 (\*)**

	Totale	Maschi	Femmine	Var % 2004/1999 del totale occupati part-time sul totale occupati
Baden-Württemberg	24,2	6,6	45,8	14,8
Baviera	22,7	6,0	43,2	12,0
Catalogna	8,8	3,0	16,9	-2,3
Rhône-Alpes	17,9	5,0	32,8	-9,6
Emilia-Romagna	12,3	4,2	22,8	53,9
Lombardia	12,8	3,8	25,6	50,5
Piemonte	11,7	3,6	22,9	59,8
Toscana	13,5	4,8	25,8	48,4
Veneto	12,9	3,7	27,0	44,4
<b>Italia</b>	<b>12,7</b>	<b>4,8</b>	<b>25,0</b>	<b>60,4</b>
<b>UE25</b>	<b>17,7</b>	<b>7,0</b>	<b>31,3</b>	<b>-</b>

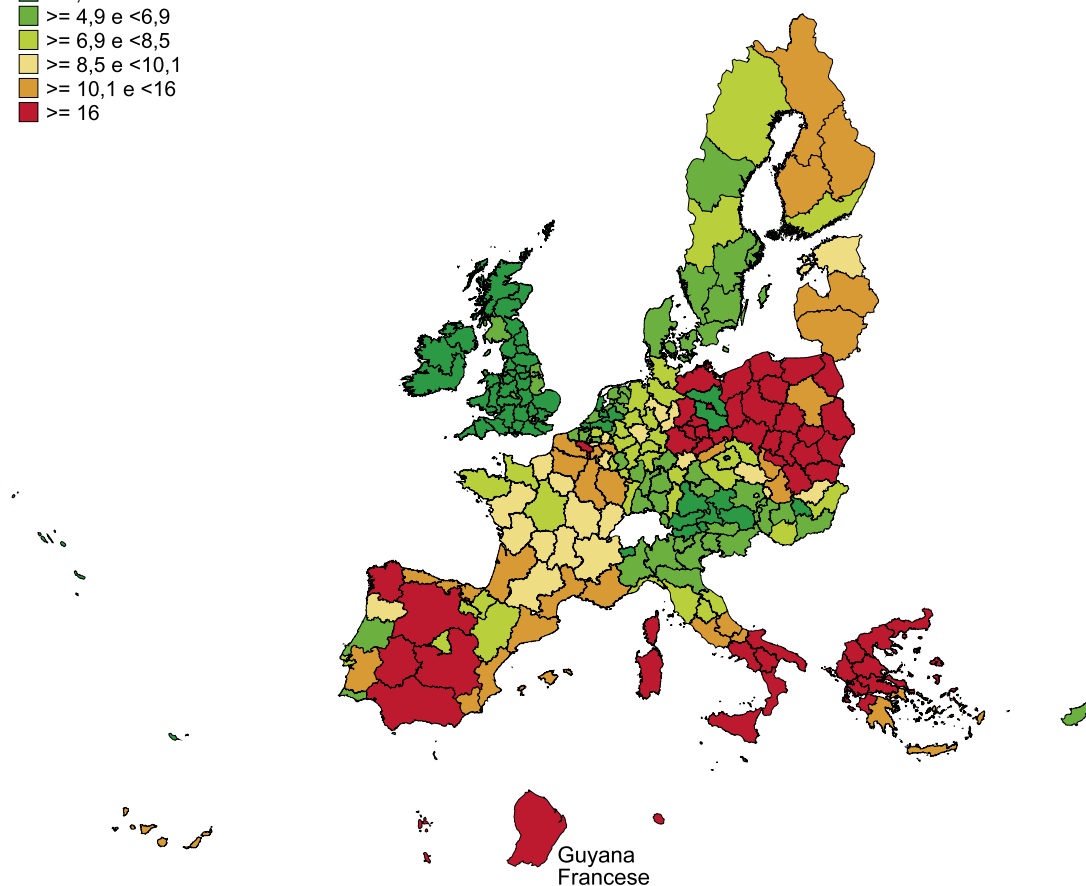
(\*) Tutti i dati utilizzati per i confronti internazionali di fonte Eurostat relativi alle rilevazioni sulle Forze Lavoro possono risultare per le regioni italiane a volte disomogenei con quelli ricostruiti nel 2006 dall'Istat, Ministero Economia e Finanze - DPS a seguito della revisione della metodologia di rilevazione attuata in Italia a partire dal 2004.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat - Labour Force Survey

**Fig. 8.21 – Tasso di disoccupazione femminile – Anno 2004**

Media UE 25: 10,1

- < 4,9
- >= 4,9 e <6,9
- >= 6,9 e <8,5
- >= 8,5 e <10,1
- >= 10,1 e <16
- >= 16



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

## ■ Il Veneto in Italia e in Europa dagli anni novanta ad oggi

Tab. 8.7 - Tasso di disoccupazione per sesso. Anno 2004 e differenza rispetto al 1999 (\*)

	Totale	Maschi	Femmine	Diff. dei tassi di disocc. totale 2004-1999
Baden-Württemberg	6,4	6,6	6,2	1,3
Baviera	6,3	6,4	6,2	1,5
Catalogna	9,7	7,8	12,3	-1,1
Rhône-Alpes	8,5	7,6	9,6	-1,4
Emilia Romagna	3,7	2,7	5,0	-0,9
Lombardia	4,0	2,9	5,6	-0,8
Piemonte	5,3	4,3	6,5	-1,9
Toscana	5,2	3,6	7,3	-2,0
Veneto	4,2	2,5	6,7	-0,3
<b>Italia</b>	<b>8,0</b>	<b>6,4</b>	<b>10,5</b>	<b>-3,4</b>
<b>UE25</b>	<b>9,2</b>	<b>8,5</b>	<b>10,1</b>	<b>-</b>

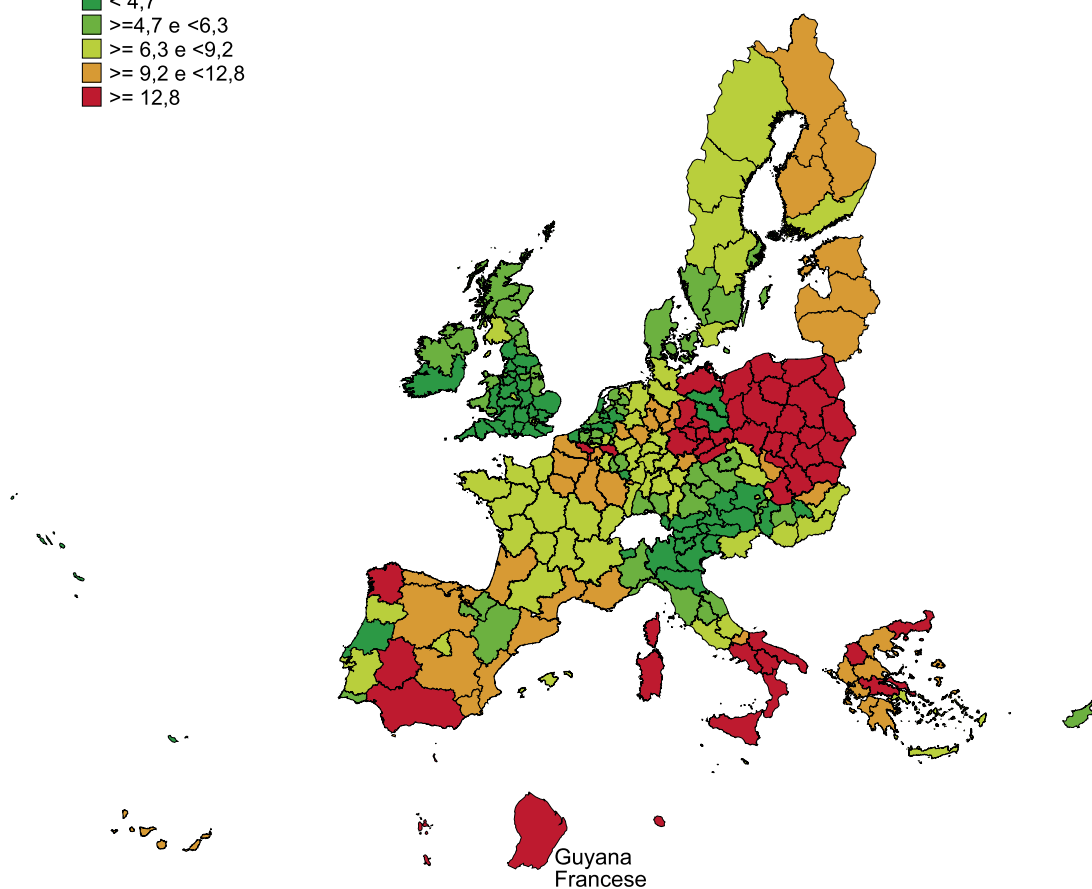
(\*)Tutti i dati utilizzati per i confronti internazionali di fonte Eurostat relativi alle rilevazioni sulle Forze Lavoro possono risultare per le regioni italiane a volte disomogenei con quelli ricostruiti nel 2006 dall'Istat, Ministero Economia e Finanze - DPS a seguito della revisione della metodologia di rilevazione attuata in Italia a partire dal 2004.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat - Labour Force Survey

Fig. 8.22 – Tasso di disoccupazione – Anno 2004

Media UE 25: 9,2

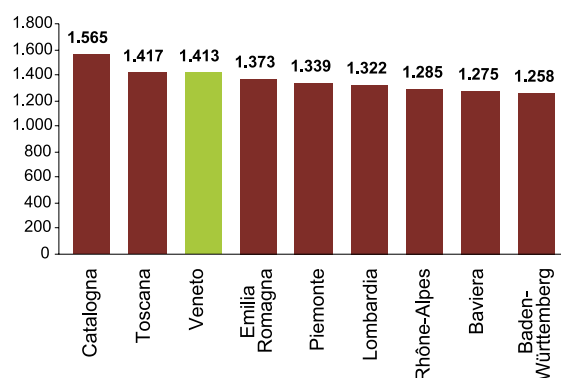
- < 4,7
- >=4,7 e <6,3
- >= 6,3 e <9,2
- >= 9,2 e <12,8
- >= 12,8



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat



**Fig. 8.23 - Tempo medio stimato, espresso in Km, necessario ad un veicolo merci per raggiungere una regione dell'Unione europea da ciascuna delle regioni considerate a metà degli anni novanta**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

**Tab. 8.8 - Tempo di viaggio minimo e massimo, espresso in km, necessario ad un veicolo merci per raggiungere un'altra regione dell'Unione europea da ciascuna delle regioni considerate a metà degli anni novanta**

	Tempo che un veicolo merci impiega per raggiungere le regioni dell'UE (km)	
	Tempo minimo	Tempo massimo
Baden-Württemberg	157	9.094
Baviera	126	8.912
Catalogna	259	9.955
Rhône-Alpes	162	9.481
Emilia-Romagna	116	9.239
Lombardia	155	9.266
Piemonte	115	9.358
Toscana	116	9.314
Veneto	156	9.210

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

**Tab. 8.9 - Chilometri percorsi (1000 Km/(giorno\*km di autostrada)) dai veicoli di trasporto merci(\*)**

	Km percorsi all'interno della regione dai veicoli merci (km intra-regionali)	Km percorsi dai veicoli merci che attraversano la regione (km in attraversamento)(**)	Km percorsi dai veicoli merci che partono dalla regione (km prodotti)(**)	Km percorsi dai veicoli merci che provengono da fuori regione (km attratti)(**)
Baden-Württemberg	3.362	14.212	9.746	9.664
Baviera	3.207	9.760	5.270	5.386
Catalogna	765	5.842	5.563	5.186
Rhône-Alpes	1.585	9.496	5.478	5.524
Emilia Romagna	1.806	14.654	7.954	7.802
Lombardia	3.279	10.986	15.921	16.199
Piemonte	978	6.356	5.773	5.296
Toscana	1.134	11.824	5.338	5.412
Veneto	1.667	12.979	11.230	10.020

(\*) Dati relativi a metà degli anni novanta

(\*\*) I viaggi intra-regionali non sono inclusi

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

comprese tra il 12% ed il 14%, ma nel medio periodo dal 1999 al 2004 tale forma lavorativa, che nella media nazionale si è sviluppata del 60,4%, ha avuto un incremento regionale teso all'accorciamento delle distanze con il livello europeo: l'aumento va dal +44,4% del Veneto al +59,8% del Piemonte.

Dalla distinzione per genere risulta evidente che sono le donne ad usufruire principalmente di questa possibilità, sono addirittura quasi il 46% le occupate part-time sul totale nel Baden-Württemberg; sotto questo profilo il Veneto, con il 27%, è prima tra le regioni italiane.

Per indisponibilità e disomogeneità di informazioni non è possibile valutare altre forme di flessibilità quali l'occupazione a tempo determinato che, come indicato nella prima parte di questo rapporto, non è altrettanto

preponderante nel Veneto rispetto alle altre regioni italiane.

Alla più elevata partecipazione delle regioni europee al mondo del lavoro corrispondono tassi di disoccupazione mediamente più elevati: 9,7% l'indice in Catalogna, superiore anche a quello medio europeo, pari al 9,2%, fino al 6,3% della Baviera, il Veneto, con il 4,2% di disoccupati sulla forza lavoro, ha un valore superiore solo a Lombardia, 4%, ed Emilia Romagna, 3,7%.

#### L'accessibilità

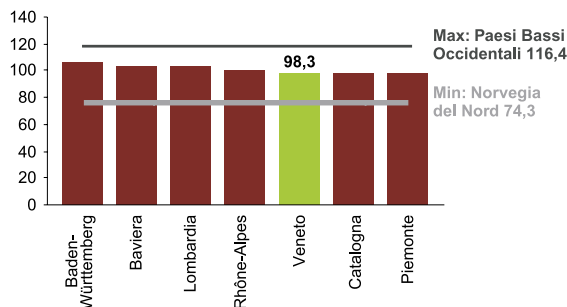
Consideriamo ora, al termine di questa comparazione, ■ alcuni aspetti che rispecchiano ancora lo sviluppo e le potenzialità propri delle regioni considerate.

Da un'analisi realizzata dall'Eurostat nella seconda metà



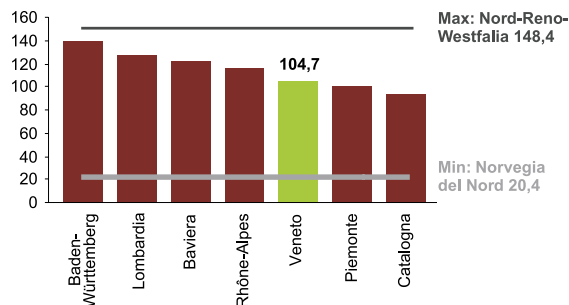
## ■ Il Veneto in Italia e in Europa dagli anni novanta ad oggi

**Fig. 8.24 - Indice di accessibilità globale (\*) (Spazio Alpino Europeo a novembre 2002=100) - Anno 2003**



(\*) Misura la connessione di una regione con quelle di altri continenti  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati BAK International Benchmark Club

**Fig. 8.25 - Indice di accessibilità continentale (\*) (Spazio Alpino Europeo a novembre 2002=100) Anno 2003**



(\*) Misura il collegamento tra regioni europee  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati BAK International Benchmark Club

degli anni novanta sul trasporto delle merci su strada è possibile trarre alcune indicazioni sulle condizioni logistiche delle regioni poste a confronto che hanno certamente inciso sulla loro competitività, e nonostante i dati siano temporalmente disomogenei e piuttosto datati, possiamo in qualche modo dimensionare il fenomeno e collegarlo all'impatto che esso ha avuto successivamente sui diversi territori.

Nella considerazione del tempo medio di viaggio, espresso in km, necessario per raggiungere le altre regioni dell'Unione europea, il Veneto risulta piuttosto penalizzato con i suoi 1.413 km di tragitto da percorrere; ma la prima ad essere svantaggiata è la Catalogna, con 1.565 km, e subito a seguire la Toscana, 1.417 km. È stato inoltre calcolato un intervallo ammissibile per il tragitto percorribile da un mezzo pesante che voglia raggiungere un'altra regione europea: considerando il percorso per raggiungere la regione più distante, la Baviera si troverebbe nella condizione più favorevole se si considera che ipoteticamente il viaggio dovrebbe essere al massimo di 8.912 km, la Catalogna invece,

data la sua posizione più periferica, è svantaggiata rispetto alle altre, con i suoi quasi 10.000 km, il Veneto, con al massimo 9.210 km da percorrere, mantiene una posizione relativamente favorevole, collocandosi al 3° posto dopo Baviera e Baden-Württemberg.

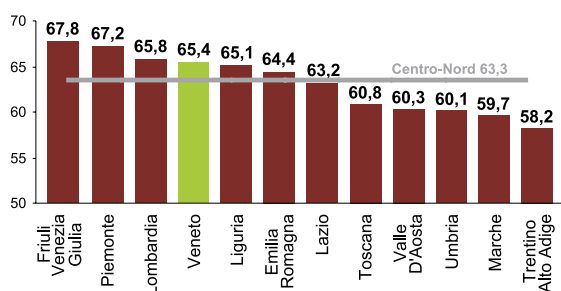
Altre informazioni quali i km percorsi per km autostradale da tutti i mezzi pesanti giornalmente, mettono la Lombardia in una situazione particolarmente congestionata tra le regioni italiane risultando in vetta alla graduatoria per circa tutte le tipologie di traffico. In termini di km tracciati a percorso intra-regionale è interessante notare come un primo gruppo di regioni, tra cui Baden-Württemberg, Lombardia e Baviera, che possiamo definire ad elevata percorrenza, si stacca notevolmente dalle altre. Il Veneto si pone nel secondo gruppo con una consistente mole di km tracciata quotidianamente, più di 1 milione e 600 mila.

I viaggi di trasporto merci che originano invece dal territorio regionale vedono la Lombardia al primo posto, e dimostrano che anche il Veneto è particolarmente interessato da questa tipologia di traffico originando dal proprio territorio più di 11 milioni di km complessivi per unità chilometrica autostradale. Andamento analogo si riscontra in termini di attrattività: quasi 16 milioni i km tracciati dai mezzi che si dirigono in Lombardia, segue il Veneto con più di 10 milioni km per chilometro autostradale, ultima la Catalogna con 5 milioni e 186 mila km.

In Emilia Romagna si riscontra una spiccata preponderanza del traffico di attraversamento, che risulta rilevante anche nel Baden-Württemberg e subito a seguire nel Veneto con quasi 13 milioni di km quotidianamente percorsi, che rendono conto delle criticità che questi territori si trovavano ad affrontare già alla fine degli anni novanta.

Da allora certamente questa tipologia di traffici

**Fig. 8.26 - Indicatore di accessibilità media dei Sistemi Locali del Lavoro nelle regioni del Centro-Nord Italia Anno 2001**

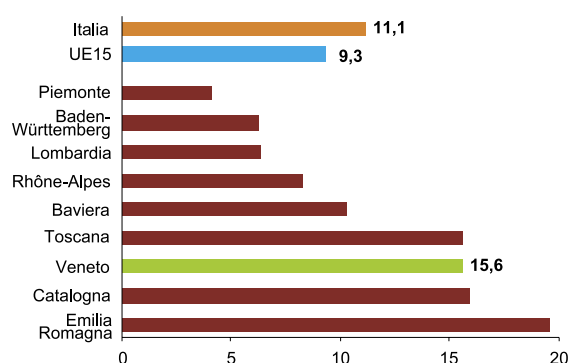


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Isfort





**Fig. 8.27 - Tasso di turisticità(\*) nelle strutture alberghiere - Anno 2004(\*\*)**



(\*) Tasso di turisticità:  $((\text{presenze}/365)/\text{popolazione media } 2003) \times 1000$

(\*\*) Per l'UE15 il tasso di turisticità è calcolato per l'anno 2002 per mancanza di dati più recenti

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

non si è ridotta in quanto il volume degli scambi e delle relazioni economiche delle diverse regioni è aumentato, e gli aspetti inerenti l'accessibilità determinano sempre di più in che misura un territorio può partecipare al generale processo di crescita economica. Alcuni studi effettuati dall'Istituto Bak Basel Economics sull'accessibilità delle regioni quale benchmarking di riferimento per il periodo 2003 hanno consentito il calcolo di due generi di indicatori in merito: l'accessibilità globale, che misura la connessione di una regione con quelle di altri continenti; l'accessibilità continentale, che misura il collegamento tra regioni europee. Si intende qui l'accessibilità in origine, in altre parole quanto facilmente le altre regioni possono essere raggiunte da quella in questione<sup>13</sup>.

Tra tutte le aree prese da noi in considerazione Baden-Württemberg ha la migliore accessibilità globale, e si colloca tra le prime trenta aree mondiali selezionate per il confronto, mentre la Baviera segue piuttosto distanziata; vi sono quindi la Lombardia e il Rhône-Alpes, all'incirca nella prima metà della classifica, quindi il Veneto, che, assieme a Catalogna e Piemonte, si trova tra gli ultimi 40 territori. La situazione migliora

se si considera l'accessibilità continentale, resta tra le prime posizioni il Baden-Württemberg, segue stavolta la Lombardia, quindi Baviera, Rhône-Alpes e Veneto, ultime Piemonte e Catalogna.

A fronte degli elevati volumi di traffico merci e di un'accessibilità potenziale di livello medio-alto, in termini di dotazione infrastrutturale il Veneto risulta, secondo un indice sintetico medio dei sistemi locali del lavoro<sup>14</sup> regionali, elaborato dall'Isfort, che tiene conto sia della dotazione fisica che delle distanze, dei tempi di percorrenza e del volume di merci trasportate, al quarto posto tra le regioni del centro-nord per facilità di accesso, dopo Friuli Venezia Giulia, Lombardia e Piemonte.

#### *L'attrattività turistica*

La visione di un'area fortemente coinvolta nei processi di interscambio di merci ci restituisce un'idea di forte sviluppo economico ma desta certamente l'attenzione su problematiche di impatto territoriale. Il fenomeno dell'attrattività turistica, cui è dovuta buona parte dello sviluppo e della fama del Veneto visti anche in una dimensione mondiale, è certamente positivo, considerati tutti gli indicatori che lo collocano ai primi posti delle diverse classifiche. È per questo che in alcuni particolari periodi dell'anno ed in certi luoghi di forte richiamo necessita di essere anch'esso affrontato in termini di impatto territoriale.

Tutti gli indici di turisticità e ricettività alberghiera danno infatti il Veneto ai primi posti tra le diverse regioni: sono 15,6 le presenze giornaliere negli alberghi del Veneto per 1.000 residenti nel 2004, rispetto ad una media europea a 15 Paesi di 9,3; piuttosto elevata anche la permanenza media, 3 giornate; sono infine 38 le presenze giornaliere per 100 posti letto alberghieri, un'utilizzazione molto intensa rispetto alle regioni che seguono quali Lombardia, 34,8, Rhône-Alpes, 34,6, e Baviera, 33,1; solo la Catalogna presenta un indice di utilizzazione più elevato, pari a 38,3; fanalino di coda per utilizzazione l'Emilia Romagna che, nonostante l'ampia offerta alberghiera, data dai massimi tassi di ricettività e turisticità, occupa solo 28 posti letto su 100 al giorno. In termini di variazione decennale si può proprio dire che

<sup>13</sup> La scelta di indicatori rappresentativi comporta una certa difficoltà, quelli tradizionali e facilmente comprensibili presentano alcuni svantaggi dal punto di vista scientifico. La comparazione dei tempi di viaggio medi non considera per esempio il fatto che le destinazioni di viaggio molto lontane vengano raggiunte meno di frequente di quelle vicine. Data la limitazione fissa del tempo, i cosiddetti modelli isocroni, che indicano quante destinazioni possono essere raggiunte in un tempo prestabilito sono arbitrari. Gli indicatori potenziali qui trattati, invece, comprendono tutte le opportunità disponibili senza alcuna limitazione di tempo e le valuta in relazione alla loro distanza temporale. Gli indicatori sono determinati per 274 regioni europee, tra le quali abbiamo individuato un livello territoriale idoneo al confronto, e 12 regioni degli Stati Uniti. Dato che l'accessibilità è un'informazione puntuale calcolata sulla base delle reti di infrastrutture che è fatta di nodi e connessioni, per ogni regione è stato designato un punto rappresentativo, la città centrale, scelta che meglio si adatta all'assunto che le regioni normalmente interagiscono con le altre economie regionali attraverso queste località. Come destinazioni da raggiungere sono state considerate 138 città fuori dall'Europa per il modello globale (144 città esclusa l'America del nord per le città degli Stati Uniti). Sono state selezionate le città che sono centri urbani d'affari di regioni con un Pil di almeno 10 miliardi di dollari statunitensi, in modo che il modello utilizzato possa coprire il 99% del potere economico mondiale non europeo. Nel modello continentale, invece, tutti i punti di origine costituiscono anche le destinazioni, cosicché il modello include oltre 300 destinazioni fino a coprire il 100% del prodotto economico europeo.

<sup>14</sup> Tale indice viene calcolato secondo una procedura che considera la localizzazione dei Sistemi Locali del Lavoro e dei nodi di trasporto. Sono stati selezionati i comuni in base al livello di concentrazione di addetti nel settore manifatturiero, quindi misurate le distanze e i tempi di percorrenza di ciascuno di questi dai principali nodi di trasporto. Con i dati così ottenuti si è costruita una banca dati sull'accessibilità dei distretti, considerando anche le informazioni sui volumi di merci trattate. Questi sono stati così utilizzati per costruire un indice sintetico finalizzato a misurare l'accessibilità del distretto, che varia tra 0, accessibilità nulla, e 100, massima accessibilità. L'indice qui riportato risulta da un'elaborazione effettuata sulla base dei Sistemi locali del lavoro al 2001.

## ■ Il Veneto in Italia e in Europa dagli anni novanta ad oggi

la Catalogna abbia fatto passi da gigante investendo in particolare nel settore alberghiero dove in dieci anni le presenze sono aumentate di circa il 61%.

**Tab. 8.10 - Indici di turisticità(\*) nelle strutture alberghiere - Anno 2004(\*\*)**

	Densità delle strutture	Tasso di ricettività	Presenze	Permanenza media	Indice di utilizzo lorda delle strutture
Baden-Württemberg	0,1	19,1	24.357.191	2,1	32,7
Baviera	0,1	31,1	46.580.572	2,5	33,1
Catalogna	0,1	41,5	38.115.858	3,3	38,3
Rhône-Alpes	0,1	24,0	17.774.036	1,9	34,6
Emilia Romagna	0,2	69,8	28.986.469	4,2	28,0
Lombardia	0,1	18,2	21.185.300	2,4	34,8
Piemonte	0,1	16,6	6.376.461	2,8	24,8
Toscana	0,1	50,3	20.135.553	2,8	30,9
Veneto	0,2	41,2	26.284.256	3,0	37,9
<b>Italia</b>	<b>0,1</b>	<b>34,7</b>	<b>234.019.839</b>	<b>3,3</b>	<b>32,1</b>
<b>UE15</b>	<b>0,1</b>	<b>26,1</b>	<b>1.321.510.591</b>	<b>2,7</b>	<b>35,4</b>

(\*) Densità delle strutture: strutture/superficie in km<sup>2</sup>

Tasso di ricettività: posti letto/popolazione media 2003(migliaia)

Permanenza media: presenze/arrivi

Indice di utilizzazione lorda: (presenze/(posti letto\*365))\*100

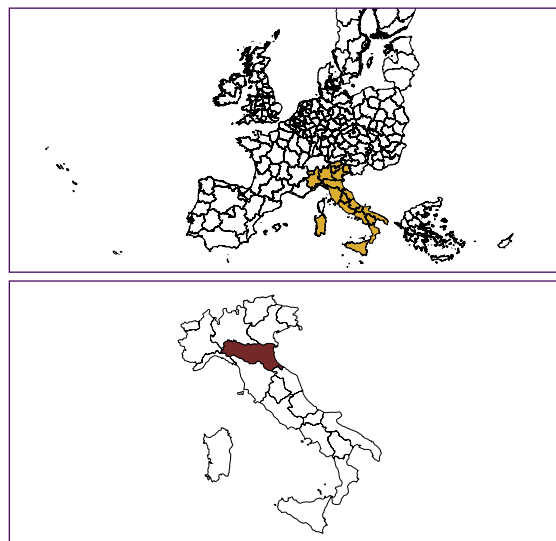
(\*\*) Per l'UE15 l'indice di utilizzazione lorda e la permanenza media sono stati calcolati rispettivamente per l'anno 2002 e 2000 per mancanza di dati più recenti

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat



Il VENETO  
si confronta  
con  
l'EMILIA ROMAGNA

9



Fonte: Limiti amministrativi - Environmental System Research Institute (ESRI data - Europe)

Orografia - Fonte: USGS-NASA Distributed Active Archive Center (GTOPO30) Elaborazioni: Regione del Veneto - Direzione Regionale per le Foreste e l'Economia Montana, Direzione Sistema Statistico Regionale

### La regione Emilia Romagna

- L'attuale Statuto della Regione Emilia-Romagna, approvato con L.R. n. 13/05, recita all'articolo 1: "L'Emilia-Romagna, Regione autonoma entro l'unità della Repubblica, secondo le norme della Costituzione, dell'Unione europea e del presente Statuto, persegue l'autogoverno e promuove lo sviluppo della comunità regionale, concorrendo al rinnovamento della società e dello Stato".

L'Emilia-Romagna è composta di 9 Province (Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Parma, Piacenza, Rimini, Ravenna, Reggio Emilia) e 341 comuni; il capoluogo di Regione è Bologna.

Situata nell'Italia settentrionale, confina a nord con Lombardia e Veneto, a ovest con Piemonte e Liguria, a sud con Toscana, Marche e la Repubblica di San Marino; a est si affaccia sul Mar Adriatico. Il territorio può essere morfologicamente distinto in due settori: la zona appenninica a sud-ovest che declina in una fascia di colline ed una vasta zona pianeggiante a nord-est fino al Po. A quest'ultimo affluiscono i fiumi Tidone, Trebbia, Arda, Taro, Parma, Enza, Secchia e Panaro; il Reno, l'Idice, il Lamone, il Montone-Ronco, il Savio, il Rubicone ed il Marecchia sfociano invece direttamente nel Mar Adriatico. Al limite tra la zona montana e quella di pianura, lungo l'antica Via Emilia, si sono sviluppati 7 capoluoghi di provincia, Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Forlì, Rimini, mentre gli altri due, Ferrara e Ravenna, sorgono in mezzo alla pianura, più ad est. Le pendici collinari sono coltivate a vite e a ortaggi. La pianura vede al primo posto la produzione di frumento, barbabietola da zucchero, frutta e ortaggi,

che alimentano cospicue industrie di trasformazione. Molto sviluppato è l'allevamento, soprattutto di bovini e suini, con conseguente forte produzione di formaggi (Parma, Reggio) e di salumi (Modena, Parma, Bologna). Intensa la pesca, praticata sia in mare sia nelle celebri Valli di Comacchio (anguille, cefali). Dal sottosuolo si estraggono petrolio e metano (Cortemaggiore, Correggio, Ravenna). Alle industrie alimentari, conserviere, salumarie e dello zucchero, si affiancano quelle tessili soprattutto nelle province di Bologna e Reggio, quelle meccaniche e automobilistiche a Modena e Piacenza, quelle chimiche (principalmente gomma sintetica) a Ravenna, e quelle petrolifere (Cortemaggiore, Fiorenzuola d'Arda, Fornovo di Taro, Ravenna). Rilevante l'artigianato, ceramiche artistiche di Faenza e di Imola. Sviluppatisimo il turismo, che vanta numerosissime strutture alberghiere (Rimini, Riccione, Cattolica, Cesenatico, Cervia, Marina di Ravenna), con diversi centri termali, primo fra tutti Salsomaggiore Terme, e stazioni di soggiorno montano sull'Appennino.

Bologna, passaggio obbligato fra il nord e il sud della penisola, è situata allo sbocco della valle del Reno nella pianura emiliana. Oltre la seconda cerchia poligonale di mura, eretta nel Trecento e in gran parte abbattuta agli inizi di questo secolo, si è poi estesa la città moderna, sia lungo l'asse segnato dalla via Emilia, sia in corrispondenza delle prime propaggini collinari e della zona situata verso la pianura, al di là della stazione ferroviaria. Attive sono le industrie alimentari (pastifici, distillerie), meccaniche (macchinari, impianti frigoriferi, carrozzerie, motocicli), poligrafiche ed editoriali,

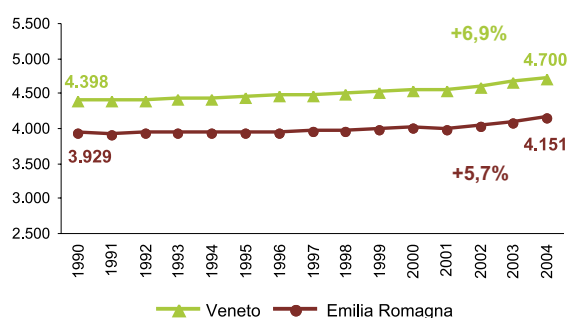
## ■ Il VENETO si confronta con l'EMILIA ROMAGNA

farmaceutiche, delle calzature. Bologna è importante nodo stradale, centro di smistamento delle merci e sede di fiere; è inoltre il principale nodo ferroviario italiano, attraversata da tutte le più importanti linee nazionali ed internazionali. L'aeroporto internazionale "G. Marconi" garantisce, con voli di linea, rapidità di collegamento per passeggeri e merci con le principali località italiane ed estere. Numerosi sono i charter che a frequenza settimanale la collegano con molte località europee ed extraeuropee.

### L'attrattività demografica

- In Emilia-Romagna, come del resto in Veneto, negli ultimi quindici anni si evidenzia un forte incremento

**Fig.9.1- Popolazione residente (migliaia). Veneto ed Emilia Romagna - Anni 1990:2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

di popolazione, pari al 5,7%, inferiore però di oltre un punto percentuale rispetto all'aumento registrato nel nostro territorio.

L'Emilia-Romagna è meno popolosa: qui infatti abita il 7,1% della popolazione nazionale per un totale di oltre 4 milioni e 100 mila abitanti, mentre l'8% degli italiani si concentrano in Veneto, dove è più elevata anche la densità abitativa (255,4 abitanti per kmq contro 187,7). L'incremento demografico dell'Emilia-Romagna è dovuto essenzialmente al saldo del movimento migratorio, in particolar modo al saldo con l'estero che incide per il 49% su quello totale, in aumento rispetto al 1990 (43,1%) ma nettamente inferiore al peso che tale componente ha nella nostra regione (83,7%). Inoltre l'Emilia-Romagna risulta una regione attrattiva non soltanto per quanti vengono dall'estero, ma anche per chi proviene da altre regioni italiane, infatti nell'ultimo anno il saldo migratorio interno incide per il 26% sul saldo migratorio totale, contribuendo ad una crescita di 4,9 per mille abitanti all'anno, il più alto tasso tra le regioni italiane. Contrariamente a quanto avviene in Veneto, resta invece negativo il saldo naturale, i decessi superano le nascite di circa 6.900 unità, in calo rispetto a dieci anni fa quando il saldo era pari circa a - 16.000. In Emilia-Romagna solo il 38,5% della superficie totale è montana, analogamente a quanto avviene in Veneto (32%). Il 9% della popolazione totale, quota uguale a

**Tab.9.1 – Comuni, superficie territoriale, popolazione residente, incidenze percentuali dei comuni montani al 31 dicembre 2003**

	Comuni			Superficie (in ettari)			Popolazione residente		
	Totale	Montani	% montana/ totale	Totale	Montana	% montana/ totale	Totale	Montana	% montana/ totale
Emilia-Romagna	341	124	36,36	2.211.734	851.977	38,52	4.080.479	368.470	9,03
Veneto	581	158	27,19	1.839.885	588.703	32,00	4.642.899	413.679	8,91
<b>Italia</b>	<b>8.100</b>	<b>4.200</b>	<b>51,85</b>	<b>30.133.601</b>	<b>16.366.940</b>	<b>54,31</b>	<b>57.888.245</b>	<b>10.830.296</b>	<b>18,71</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Uncem

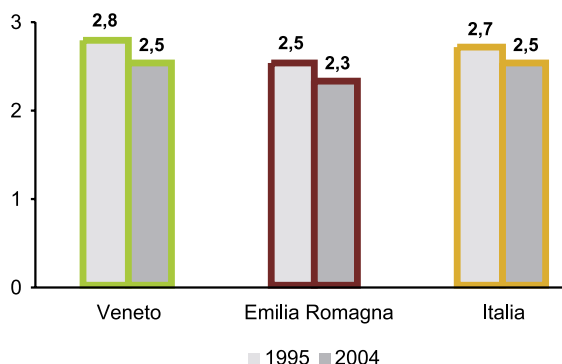
**Tab.9.2 – Comuni e popolazione residente per classe di ampiezza demografica e regione al 31 dicembre 2004**

	<= 1.000		1.001-3.000		3.001-5.000		5.001-10.000		10.001-30.000		> 30.000		Totale	
	Comuni	Popolaz.	Comuni	Popolaz.	Comuni	Popolaz.	Comuni	Popolaz.	Comuni	Popolaz.	Comuni	Popolaz.	Comuni	Popolaz.
Emilia-Romagna	17	12.503	72	143.328	72	286.837	96	696.562	64	990.299	20	2.021.840	341	4.151.369
Veneto	39	25.770	168	344.463	114	447.456	145	1.028.955	100	1.523.643	15	1.329.663	581	4.699.950
<b>Italia</b>	<b>1.959</b>	<b>1.092.167</b>	<b>2.655</b>	<b>4.900.928</b>	<b>1.158</b>	<b>4.482.154</b>	<b>1.182</b>	<b>8.300.255</b>	<b>845</b>	<b>13.478.258</b>	<b>302</b>	<b>26.208.613</b>	<b>8.101</b>	<b>58.462.375</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

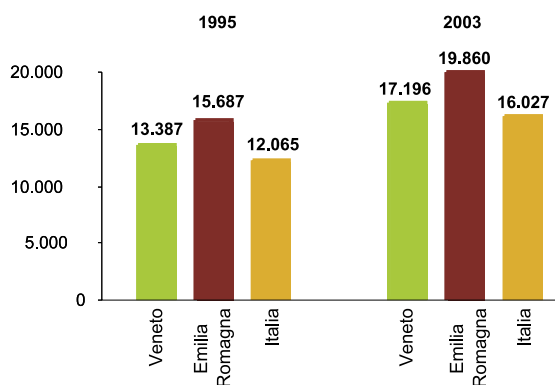


**Fig.9.2 - Numero medio di componenti per famiglia. Veneto, Emilia Romagna e Italia - Anni 1995 e 2004**



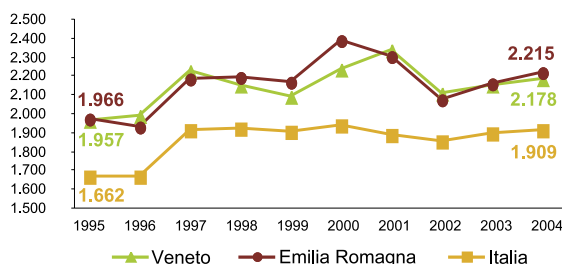
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Fig.9.3 - Reddito disponibile per abitante (in euro correnti). Veneto, Emilia Romagna e Italia. Anni 1995 e 2003**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Fig. 9.4 - Spesa media mensile familiare (a prezzi costanti 1995). Veneto, Emilia Romagna e Italia. Anni 1995:2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

quella della nostra regione, abita in comuni montani che rappresentano il 36,4% del totale. Come nel Veneto oltre il 70% dei comuni è di dimensione medio-piccola, ovvero con un numero di abitanti compreso tra 1.000 e i 10.000; in particolare quelli tra 5.000 e i 10.000 inglobano una quota considerevole di popolazione, 28,2% in Emilia Romagna, 25% nel Veneto.

#### Le condizioni familiari

- Nel 2004 le famiglie dell'Emilia Romagna sono 1.783.689, con un aumento del 14% rispetto a dieci anni prima, ma comunque inferiore all'incremento di famiglie venete (+16%) che si attestano a 1.852.902 unità. Viceversa, nello stesso periodo il numero medio di componenti per famiglia è diminuito: sia in Italia che in Veneto, oggi, ogni famiglia conta mediamente 2,5 persone, mentre nel 1995 ve ne erano rispettivamente 2,7 e 2,8. In Emilia Romagna la dimensione familiare è da tempo mediamente più ridotta: già nel 1995 era di 2,5 individui e attualmente è scesa a 2,3.

Il reddito disponibile<sup>1</sup> rappresenta l'ammontare di

risorse che le famiglie hanno a disposizione per i propri consumi e risparmi.

Tra il 1995 e il 2003 il reddito disponibile pro-capite ha registrato, in tutte le regioni confrontate, un aumento di oltre il 25% e nell'ultimo anno ogni abitante dell'Emilia-Romagna dispone mediamente di 19.860 euro, valore superiore al Veneto e alla media nazionale.

Dopo due anni di maggiore benessere, a partire dal 2002, anche a causa di una maggiore percezione del rincaro dei prezzi successiva all'entrata in vigore della moneta unica, le famiglie delle due regioni considerate hanno adottato un comportamento più cauto nei confronti delle proprie scelte di consumo che ha portato ad una diminuzione della spesa media mensile.

Nel 2004 le famiglie emiliane spendono 2.762 euro, che in termini reali si traduce in un aumento di oltre l'11% rispetto ad otto anni prima. In Veneto la spesa per famiglia è di poco più bassa (2.716 euro) e manifesta una tendenziale cautela molto simile negli anni, ma meno spiccata per entrambe le regioni rispetto a ciò che si è verificato in Italia. Nell'ultimo anno, Emilia Romagna e Veneto, dopo la Lombardia, si confermano rispettivamente al secondo e al terzo posto nella graduatoria delle regioni con spesa mensile più elevata, con una spesa di oltre trecento euro superiore alla media nazionale.

#### Il contesto macroeconomico

Crescono tra l'altro i consumi finali interni complessivi<sup>2</sup>: dal 1990 al 2003, nonostante le frenate congiunturali questi sono aumentati del 25,4% in Veneto, del 26,2% in Emilia Romagna e del 19,8% in Italia.

Cresce quindi considerevolmente nel lungo periodo una delle principali componenti del prodotto

<sup>1</sup> Il reddito disponibile è ciò che rimane del reddito primario, ovvero della capacità delle famiglie di produrre reddito con l'impiego del proprio lavoro e del proprio capitale, dopo la fase di distribuzione secondaria che opera la detrazione delle imposte correnti e dei contributi sociali e l'addizione delle prestazioni sociali e dei trasferimenti netti.

<sup>2</sup> Consumi finali della contabilità nazionale = consumi delle famiglie + consumi delle amministrazioni pubbliche + consumi delle istituzioni private.

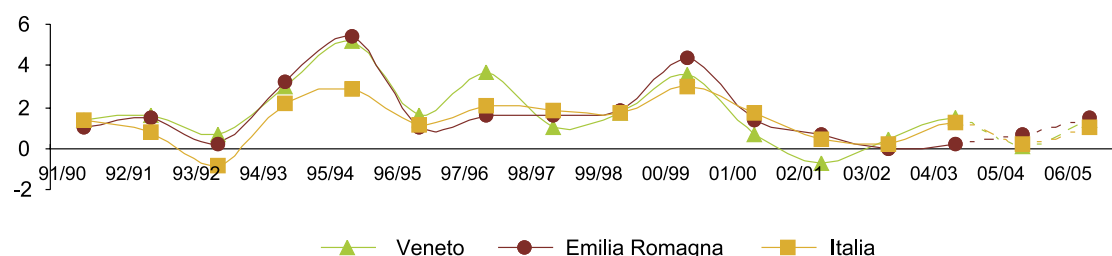
## ■ Il VENETO si confronta con l'EMILIA ROMAGNA

**Tab. 9.3 – Prodotto interno lordo (in milioni di euro) a prezzi costanti 1995. Variazione percentuale 2004/1990 e quota sul totale nazionale 2004**

	1990	2004	var% 04/90	quota % 90	quota % 04	posto occupato nella graduatoria regionale 2004	
						1990	2004
Emilia Romagna	72.210,7	91.562,9	26,8	8,3	8,7	5°	4°
Veneto	74.788,4	95.787,1	28,1	8,6	9,1	4°	3°
<b>Italia</b>	<b>866.555,2</b>	<b>1.052.308,3</b>	<b>21,4</b>		<b>100,0</b>		

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

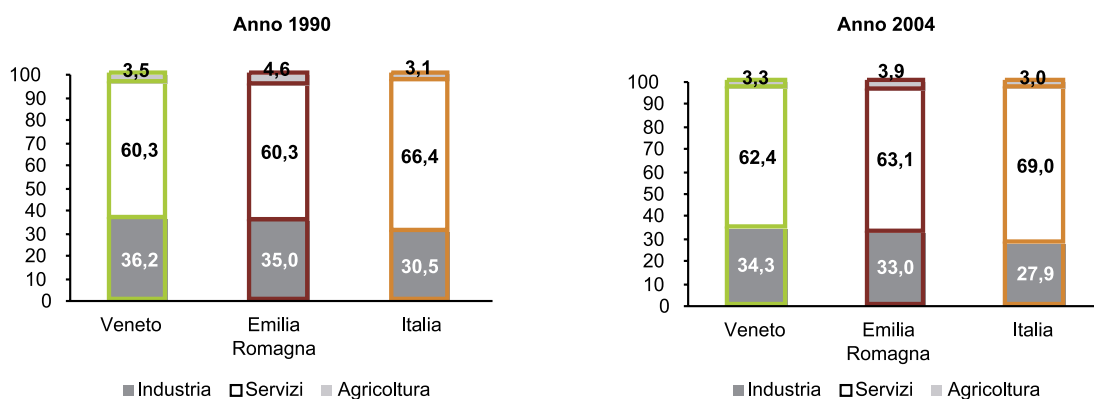
**Fig. 9.5 – Variazione percentuale del prodotto interno lordo - Anni 1990:2006 (\*)**



(\*) La linea tratteggiata indica le previsioni

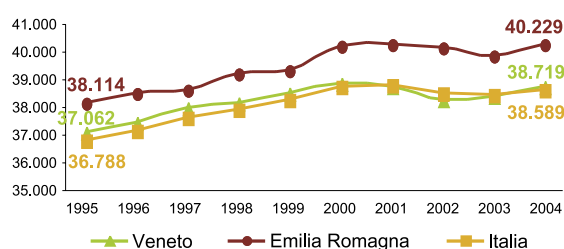
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Previsioni Prometeia

**Fig. 9.6 – Ripartizione del valore aggiunto per settore economico - Anni 1990 e 2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Fig. 9.7 – Valore aggiunto ai prezzi base per unità di lavoro (valori a prezzi costanti) - Anni 1995:2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

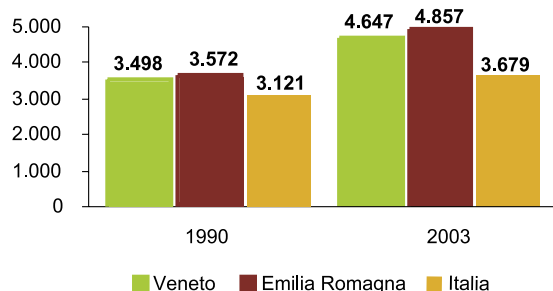
regionale e nazionale, questo nel 2004 è dovuto per l'8,7% al prodotto dell'Emilia Romagna che guadagna il quarto posto tra le regioni italiane dal quinto posto che aveva nel 1990. Attorno al 9% e in crescita di 0,5 punti percentuali rispetto al 1990, la quota di prodotto veneto sul Pil italiano nel 2004; risultato, questo, che ha consentito alla nostra regione di collocarsi al terzo posto nella graduatoria regionale per contributo sul Pil nazionale, guadagnando così una posizione nell'arco temporale di riferimento.

Sempre inferiore a quello dell'Emilia Romagna, nei quindici anni considerati, il prodotto pro capite a prezzi costanti del Veneto, pari nel 2004 a 20.505





**Fig. 9.8 – Investimenti fissi lordi pro capite. Valori in euro a prezzi costanti 1995 - Anni 1990 e 2003**



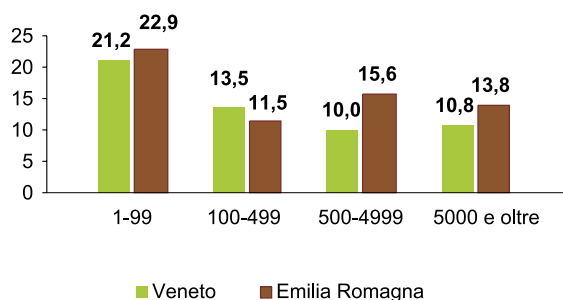
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

euro (ottava posizione nella graduatoria nazionale) rispetto ai 22.246 euro dell'Emilia Romagna (quarta in graduatoria), entrambi chiaramente al di sopra del valore medio nazionale.

#### Il valore aggiunto

- Nel periodo considerato si assiste a una tendenziale terziarizzazione del tessuto economico delle due regioni: in Emilia Romagna il valore aggiunto creato dal settore dei servizi è passato da una quota del 60,3% sul totale nel 1990 al 63,1% nel 2004, a scapito dell'industria che ha ridotto di poco la sua quota di valore aggiunto portandosi al 33% nell'ultimo anno. Nel Veneto il valore aggiunto creato dal settore dei servizi è passato da una quota del 60,3% sul totale nel 1990 al 62,4% nel 2004 e si assiste, come in Emilia Romagna, a una riduzione del peso del valore aggiunto prodotto dall'industria (dal 36,2% nel 1990 al 34,3% nel 2004). Osservando l'andamento di lungo periodo degli investimenti: dal 1990 al 2003 si evidenzia una crescita rilevante degli investimenti fissi lordi sia in Veneto (+39,4%) che in Emilia Romagna (+40,5%), confermata anche dall'analisi dei rispettivi livelli pro capite. In Veneto l'incremento degli investimenti ha riguardato

**Fig. 9.10 – Quota sul totale nazionale dei gruppi di imprese per classe di addetti del gruppo e regione di localizzazione della capogruppo. Veneto ed Emilia Romagna - Anno 2002**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

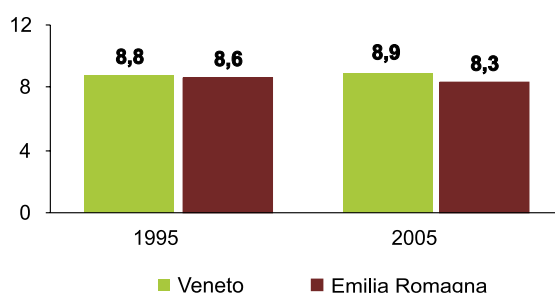
principalmente quella componente, dei macchinari e dei mezzi di trasporto (+54,8%), che maggiormente favorisce uno sviluppo più innovativo del sistema economico.

Inoltre il recente boom delle costruzioni ha prodotto una forte crescita di tali investimenti in entrambe le regioni: nel periodo dal 2000 al 2003 l'incremento è stato di quasi 15 punti percentuali in Veneto e di 17 in Emilia Romagna.

#### Le imprese

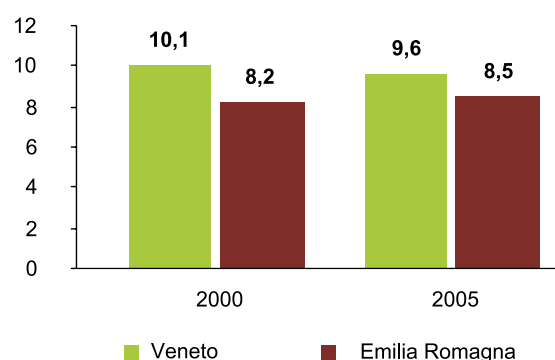
Sono 456.878 nel 2005 le imprese attive nel Veneto, 31.653 in più di quelle dell'Emilia Romagna. Rispettivamente l'8,9% e il 8,3% del totale italiano, corrispondenti al secondo e al quarto posto nella graduatoria delle regioni a livello nazionale. Confrontando i risultati dei Censimenti dell'Industria e dei servizi del 1991 e del 2001, ad aumentare di più sono state le unità locali del Veneto: +23,8% contro il +17,1% registrato in Emilia Romagna. Buona parte di tali unità locali appartiene al comparto dei servizi che dal 2000 al 2005 è aumentato ovunque soprattutto grazie al boom del settore immobiliare e dell'informatica. Analogo andamento si osserva nel

**Fig. 9.9 – Quota percentuale del numero di imprese attive sul totale nazionale - Anni 1995 e 2005**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

**Fig. 9.11 – Quota percentuale di imprese manifatturiere attive ad alto livello tecnologico - Anni 2000 e 2005**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

## ■ Il VENETO si confronta con l'EMILIA ROMAGNA

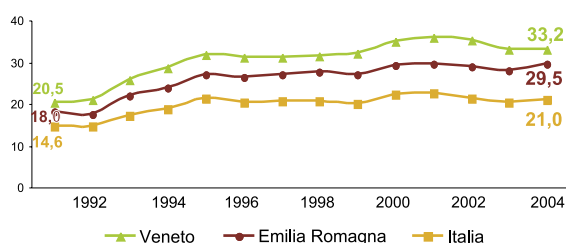
**Tab. 9.4 – Interscambio commerciale (milioni di euro correnti) - Anni 1991 e 2005(\*)**

	Esportazioni			Importazioni		
	1991	2005	Var. 2005/2004	1991	2005	Var. 2005/2004
Emilia Romagna	11.396,1	37.129,2	7,7	7.803,7	22.294,3	10,1
Veneto	13.271,4	39.621,1	-1,5	10.962,8	32.142,4	2,1
<b>Italia</b>	<b>108.315,6</b>	<b>295.738,9</b>	<b>4,0</b>	<b>116.587,9</b>	<b>305.685,5</b>	<b>7,0</b>

(\*) Dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Fig. 9.12 – Valore delle esportazioni in percentuale del Pil. Veneto, Emilia Romagna e Italia - Anni 1991:2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

corso del decennio 1991-2001 per gli addetti, che sono aumentati del 13,3% in Veneto e del 10,2% in Emilia Romagna.

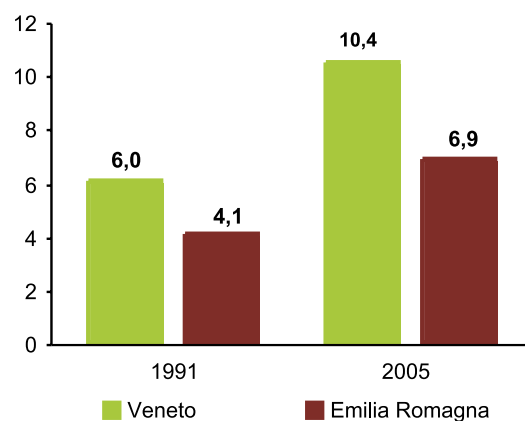
Dal punto di vista relazionale le imprese venete hanno una minor propensione ad organizzarsi in gruppo di quelle dell'Emilia Romagna anche se, in entrambe le regioni, la maggior parte dei gruppi è costituita da imprese con meno di 100 addetti. Del resto la dimensione media complessiva delle unità locali è ancora piuttosto ridotta sia in Veneto (4,4 addetti) che in Emilia Romagna (4,2 addetti) e la tendenza decennale non suggerisce un orientamento verso l'incremento della dimensione d'impresa.

Analizzando il numero delle imprese estere a partecipazione italiana<sup>3</sup>, nel 2004 il Veneto e l'Emilia Romagna hanno all'incirca lo stesso numero di imprese estere partecipate, con una quota sul totale nazionale pari al 12,8%.

La propensione dell'economia veneta ad aprirsi verso i mercati esterni viene confermata anche dall'analisi degli investimenti diretti netti all'estero sul Pil<sup>4</sup>: nel 2004 il saldo degli investimenti netti veneti rapportato al Pil, pari a +0,62%, è superiore a quello dell'Emilia Romagna (+0,27%).

Le filiere produttive, l'apertura ai mercati esteri e la

**Fig. 9.13 – Quota percentuale delle esportazioni totali dei prodotti del settore manifatturiero ad alto contenuto tecnologico sul totale nazionale. Anni 1991 e 2005**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

produzione di beni ad elevata tecnologia, sono i fattori che qui consideriamo per analizzare la competitività del mondo imprenditoriale.

Una grossa fetta di imprese italiane produttrici di beni ad alta tecnologia<sup>5</sup> è veneta: nel 2005 il Veneto si colloca infatti in seconda posizione nella graduatoria regionale a livello nazionale; quarta è invece l'Emilia Romagna. Nel periodo considerato la quota veneta si è leggermente ridotta mentre quella dell'Emilia Romagna è in lieve aumento.

### L'apertura internazionale

Complessivamente dall'inizio degli anni '90 tende a crescere la quota veneta delle esportazioni italiane di beni: dal 12,3% del 1991 al 13,4% del 2005, migliora anche quella dell'export dell'Emilia Romagna, da 10,5% nel 1991 a 12,6% nel 2005.

Dall'inizio degli anni '90 l'incidenza sul totale nazionale delle esportazioni venete di prodotti manifatturieri ad alto contenuto tecnologico tende a crescere: dal 6% del

<sup>3</sup> Banca dati REPRINT, ICE, Politecnico di Milano.

<sup>4</sup> (Investimenti diretti all'estero - Disinvestimenti diretti all'estero) \*100/Pil). Gli investimenti diretti all'estero considerati non tengono conto delle componenti rappresentate dai crediti commerciali e dalle transazioni del settore bancario per le quali non è disponibile la disaggregazione regionale.

<sup>5</sup> Classificazione standard OCSE (2003), basata sui valori mediani della distribuzione della spesa in R&S in rapporto al valore aggiunto in ciascun settore di classificazione in dodici paesi membri nel 1999, che suddivide i prodotti del settore manifatturiero in quattro categorie (alta tecnologia, tecnologia medio alta, tecnologia medio bassa, bassa tecnologia).



**Tab.9.5 – R&S: quota percentuale della spesa sul Pil. Veneto, Emilia Romagna, Italia e UE25 (\*). Anni 1995:2003**

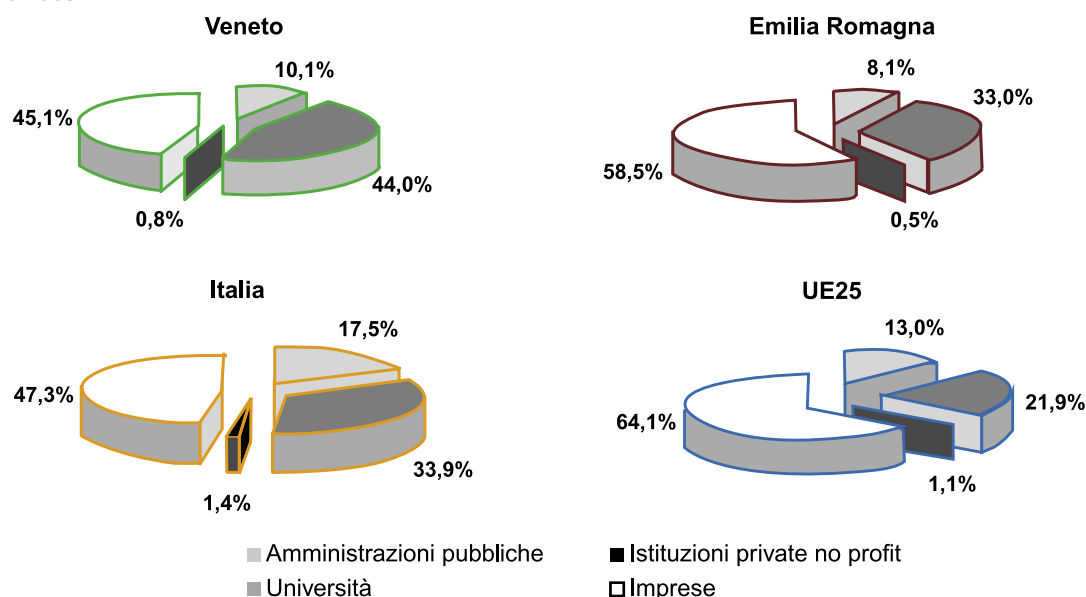
	1995	2003
Emilia Romagna	0,82	1,23
Veneto	0,53	0,72
<b>Italia</b>	<b>1,00</b>	<b>1,14</b>
<b>UE25</b>	<b>1,85</b>	<b>1,92</b>

**Tab.9.6 – R&S: personale addetto per 1.000 abitanti. Veneto, Emilia Romagna, Italia e UE25 (\*). Anni 1995:2003**

	1995	2003
Emilia Romagna	2,8	3,7
Veneto	1,5	2,0
<b>Italia</b>	<b>2,5</b>	<b>2,8</b>
<b>UE25</b>	<b>3,9</b>	<b>4,4</b>

(\*) In Italia a partire dall'anno 2002 è compreso il dato sulle istituzioni no profit, precedentemente non rilevato dall'indagine di riferimento. Per la UE25, invece, tale valore viene stimato da Eurostat per tutto il periodo preso in considerazione e incluso nella stima del dato complessivo.  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

**Fig.9.14 - R&S: distribuzione percentuale della spesa per settore. Veneto, Emilia Romagna, Italia e UE25 (\*). Anno 2003**



(\*) Per UE25 stime Eurostat  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

1991 al 10,4% del 2005; si evidenzia così un graduale aumento delle esportazioni proprio di quei prodotti che meno risentono della concorrenza legata al basso costo del lavoro dei nuovi paesi emergenti. Stessa dinamica per le merci ad alto contenuto tecnologico in Emilia Romagna: la quota dell'export passa dal 4,1% del 1991 al 6,9% del 2005.

#### L'innovazione

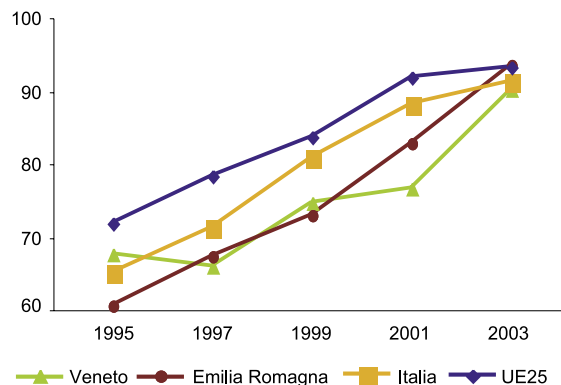
- In Europa nel 2003 più della metà della spesa in Ricerca e Sviluppo (64,1%) viene gestita dalle imprese seguite dalle università (21,9%) e dalle amministrazioni pubbliche (13%). In Emilia Romagna invece le imprese sostengono il 58,5% della spesa, le università il 33% e le amministrazioni pubbliche l'8,1%. In Italia si presenta una distribuzione un po' più equilibrata tra il settore delle imprese e quello delle università; ancor più in

Veneto dove il 45,1% della spesa viene sostenuta dalle imprese e il 44% dalle università.

Entrambe le regioni scontano comunque una generale situazione di contenimento della capacità innovativa nazionale: l'Emilia Romagna nel 2003 riporta una quota della spesa in ricerca e sviluppo rispetto al Pil pari all'1,23%, al di sopra del valore nazionale che è dell'1,14%; il Veneto, invece, si attesta ancora al di sotto dell'1%. L'incremento dal 1995 al 2003 è stato comunque molto sostenuto in Italia quasi a voler guadagnare terreno rispetto al più elevato livello europeo dell'UE. La tendenza positiva di lungo periodo registrata nella spesa si conferma anche nell'impiego di personale. Nel 2003 rispetto al 1995 in Emilia Romagna e in Veneto si è avuto un incremento del personale addetto alla R&S – rispettivamente del 37,2% e del 40,4% – portandosi a

## ■ Il VENETO si confronta con l'EMILIA ROMAGNA

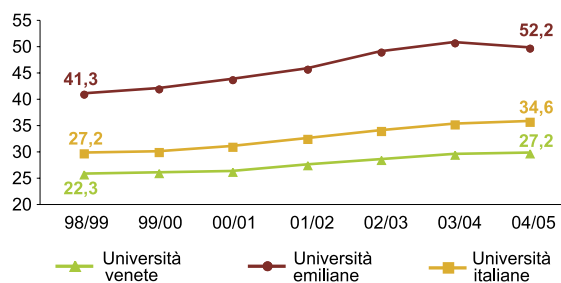
**Fig. 9.15 – R&S: spesa per addetto (migliaia di euro). Veneto, Emilia Romagna, Italia e UE25 (\*). Anni 1995-2003**



(\*) In Italia a partire dall'anno 2002 è compreso il dato sulle istituzioni no profit, precedentemente non rilevato dall'indagine di riferimento. Per la UE25, invece, tale valore viene stimato da Eurostat per tutto il periodo preso in considerazione e incluso nella stima del dato complessivo.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

**Fig. 9.17 – Percentuale di iscritti all'università sulla popolazione residente nella fascia di età 19-26 anni. (\*) Veneto, Emilia Romagna e Italia. Anni accademici 1998/99-2004/05**



(\*) Tra gli iscritti sono compresi anche gli studenti che risiedono all'estero  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, MIUR e Istituto Universitario di Feltre

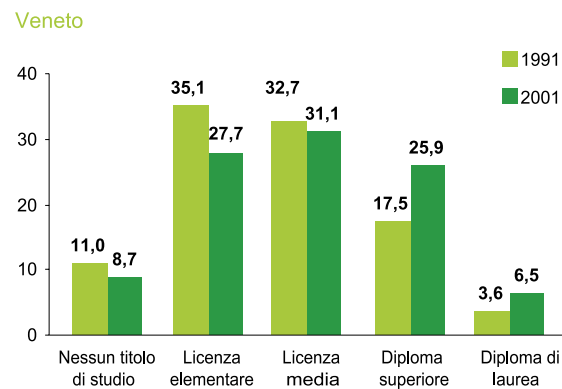
3,7 addetti per mille abitanti in Emilia Romagna e a 2 in Veneto, a fronte di un valore pari a 4,4 nell'UE25.

Nel 2003, in termini di spesa in R&S per addetto impiegato, l'Emilia Romagna, il Veneto e l'Italia, sono in linea con la tendenza positiva europea di questi ultimi anni e sono riuscite a ridurre il gap che le divideva dall'UE25; in particolare l'Emilia Romagna con i suoi 93.613 euro ha superato il Veneto (90.276 euro), l'Italia (91.263 euro) e l'UE25 (93.115 euro).

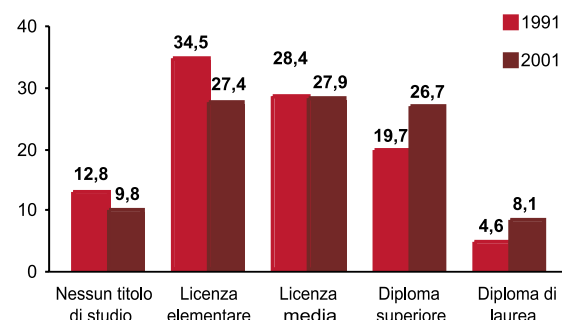
### Il potenziale umano

- La popolazione dell'Emilia Romagna si contraddistingue, rispetto ad altre regioni italiane, compreso il Veneto, per la discreta percentuale di persone laureate: secondo i dati rilevati all'ultimo censimento, nel 2001 oltre l'8% aveva completato il livello di istruzione universitario, contro il dato veneto pari a 6,5%. Anche la quota

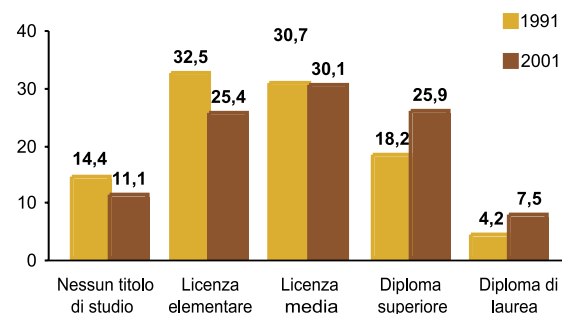
**Fig. 9.16 – Distribuzione percentuale della popolazione residente per titolo di studio. Veneto, Emilia Romagna e Italia - Censimenti 1991 - 2001**



### Emilia Romagna



### Italia



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Censimenti della popolazione

dei diplomati emiliani si rivela superiore sia rispetto a quella veneta che alla media nazionale: infatti, sebbene in Veneto si sia rilevato nell'ultimo decennio un costante innalzamento del livello di istruzione, la percentuale di coloro che sono in possesso nel 2001 di un diploma superiore è pari al 25,9%, in linea con il dato italiano, ma inferiore al 26,7% dell'Emilia Romagna; tutto ciò conferma la volontà crescente delle famiglie di investire sull'educazione e garantire così ai propri figli un futuro migliore.

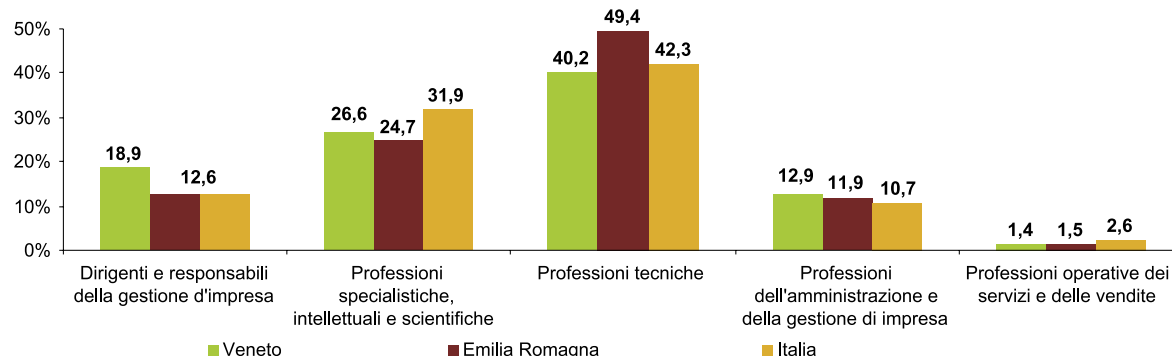


**Tab. 9.7 – Assunzioni previste di laureati - Anni 2004 e 2005**

	2005		Var. 2005/2004	
	Laureati assunti	Totale assunti	Laureati assunti	Totale assunti
Emilia Romagna	5.470	60.460	-0,7	-6,9
Veneto	4.280	59.080	14,0	-8,4
<b>Italia</b>	<b>56.910</b>	<b>647.760</b>	<b>0,9</b>	<b>-3,9</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Excelsior

**Fig. 9.18 – Previsioni di assunzioni di laureati per categoria di specializzazione. Veneto, Emilia Romagna e Italia. Anno 2005**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Excelsior

Il sistema universitario emiliano si caratterizza per una considerevole attrattività, soprattutto se confrontato con quello veneto, in quanto, rapportando gli iscritti alle università dell'Emilia Romagna, di qualunque provenienza essi siano, alla popolazione tra i 19 e i 26 anni residente nella stessa, la percentuale già elevata nell'anno accademico 1998/99 (41,3%), passa in soli sei anni ad oltre il 52%, ponendosi costantemente al di sopra della quota nazionale e ancor più di quella veneta. Una crescita quella emiliana, ben lontana da quanto si registra nella nostra regione, dove l'incremento è inferiore ai cinque punti percentuali, arrivando nell'anno accademico 2004/05 al 27%. Tuttavia c'è da rilevare che, anche nel Veneto, migliora la capacità di completare con successo i corsi universitari: in sei anni ha quasi raddoppiato il suo contingente di laureati contribuendo per quasi l'8% sul totale nazionale. Quasi il 10%, invece, il tributo emiliano, i cui laureati in questi anni sono aumentati di circa il doppio.

#### *La domanda di laureati nelle imprese*

- I nuovi assunti da parte delle imprese emiliane previsti per il 2005<sup>6</sup> sono circa 60.000, il 9,3% rispetto al totale nazionale, valore appena superiore a quello veneto (9,1%). In Emilia Romagna emerge una generale

contrazione della domanda rispetto all'anno precedente pari a circa il -7%, ancora più accentuata nel Veneto, -8,4%. Nella media italiana il fenomeno è invece meno marcato, -3,9%.

Per quanto riguarda l'assunzione di laureati, l'Emilia Romagna, con una previsione di 5.470 nuovi posti di lavoro a loro destinati, contribuisce per il 9,6%, su base nazionale, valore questo, superiore a quello del Veneto che si ferma al 7,5%. Pur essendo prevista anche in questo caso una diminuzione dei nuovi posti di lavoro, questa è molto meno accentuata nell'Emilia Romagna (-0,7%) rispetto a quella prevista sul totale delle assunzioni. Tale dato è pur sempre in controtendenza sia col dato nazionale ove i laureati assunti crescono di circa un punto percentuale, sia rispetto al Veneto dove la domanda di laureati si prevede che aumenti del 14%.

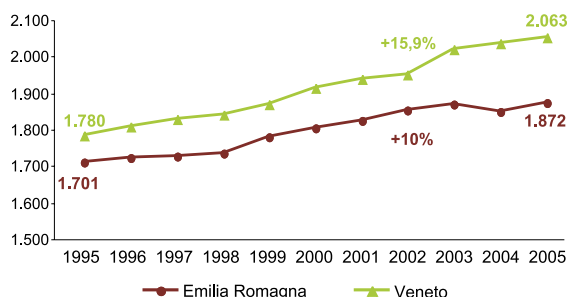
Le considerazioni sopra riportate si traducono in una tendenziale crescita nel numero dei laureati neoassunti rispetto al totale dei neoassunti stessi.

Fra le categorie di specializzazione dei laureati preferite da parte delle aziende emergono quelle relative a professioni tecniche, scientifiche e manageriali specie a livello dirigenziale. In Emilia Romagna la previsione

<sup>6</sup> Dati forniti dal Sistema Informativo Excelsior che è una banca dati sul mercato del lavoro e sul fabbisogno da parte delle imprese di risorse umane, realizzata dall'Unioncamere in collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e l'Unione europea su un campione di oltre 100.000 imprese.

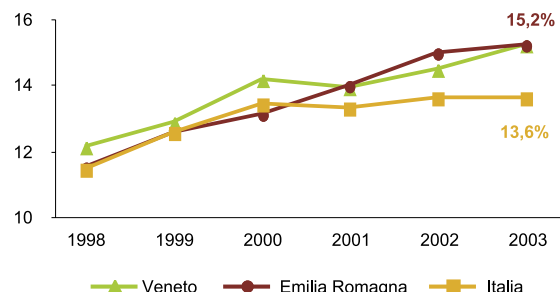
## ■ Il VENETO si confronta con l'EMILIA ROMAGNA

**Fig.9.19 - Occupati (in migliaia). Veneto e Emilia Romagna - Anni 1995:2005**



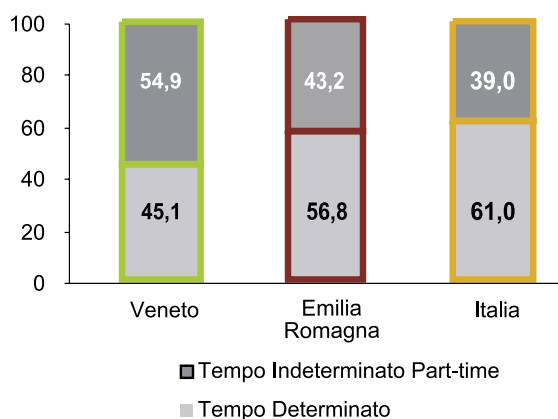
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Fig.9.20 - Rapporto percentuale tra lavoratori atipici e totale occupati. Veneto, Emilia Romagna e Italia. Anni 1998:2003**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Oml - Istat

**Fig.9.21 - Composizione percentuale per tipologia di contratto degli occupati dipendenti atipici. Veneto, Emilia Romagna e Italia - Anno 2003**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Oml - Istat

di assunzioni di laureati specializzati in professioni tecniche rappresenta da sola il 49,4% del totale dei laureati, valore che spicca sia rispetto al dato nazionale che a quello del Veneto stesso.

### La situazione occupazionale

- Considerando il quadro occupazionale nel 2005<sup>7</sup> rispetto all'anno precedente, Veneto ed Emilia Romagna sono tra le regioni italiane che più hanno assorbito, all'interno del loro sistema produttivo, il maggior numero di lavoratori italiani: oltre il 16% del totale nazionale in Emilia Romagna e più del 13% in Veneto. In entrambe le regioni, si assiste in quest'ultimo decennio ad una significativa crescita occupazionale: quasi il 16% in più nel 2005, rispetto al 1995, è il numero di occupati nel mercato del lavoro veneto ed il 10% in quello dell'Emilia Romagna; andamento positivo in parte condizionato

anche dal prolungamento della vita attiva oltre che da un effettivo aumento dei posti di lavoro, che si è riflesso anche sui tassi di occupazione. Infatti, in Emilia Romagna, che registra per il decimo anno consecutivo il tasso di occupazione più alto fra tutte le regioni italiane, nel 2005 lavora il 68,4% della popolazione 15-64 anni contro il 63,1% di dieci anni prima; nel Veneto il tasso di occupazione passa dal 57,8% del 1995 al 64,6% del 2005. Rispetto all'anno precedente la crescita degli indici occupazionali è debole, +0,3 punti percentuali per il Veneto e solo +0,1 per l'Emilia Romagna, ma c'è da dire che entrambe le regioni si pongono su livelli occupazionali significativamente superiori alla media nazionale (57,5% nel 2005).

Per quanto riguarda l'occupazione per età, il Veneto si distingue per gli alti livelli di inserimento dei più giovani nel mercato del lavoro: il 36,3% dei ragazzi di età compresa tra i 15 e i 24 anni si dichiara occupato - la seconda percentuale tra le regioni italiane e superiore di quasi undici punti di quella media nazionale. Poco distante, l'Emilia Romagna, dove 35 ragazzi su 100 lavorano. Da evidenziare, inoltre, che il Veneto è la seconda regione con il tasso più alto di occupazione giovanile femminile (il 32,6% delle ragazze con 15-24 anni contro il 30,8% dell'Emilia Romagna ed il 20,8% dell'Italia).

L'Emilia Romagna, invece, si distingue, rispetto alle altre regioni italiane, per il tasso di occupazione più elevato tra i giovani adulti di età 25-34 anni, fascia che comprende anche coloro che generalmente hanno concluso gli studi universitari: ben oltre l'83% della popolazione 25-34 anni lavora, un punto percentuale in più rispetto al Veneto, contro circa il 70% del totale nazionale.

I cambiamenti avvenuti negli ultimi anni nella distribuzione settoriale degli occupati evidenziano

<sup>7</sup> Nel 2005 l'occupazione in Italia cresce ancora, +0,7% rispetto all'anno precedente e +1,4% se confrontato con il dato del 2003; effetto dovuto anche in parte alla continua regolarizzazione dei cittadini stranieri: gli occupati stranieri sono ormai circa il 5,4% dei lavoratori totali, e per poco meno di due terzi si concentrano nel Nord.



**Tab. 9.8 - Arrivi e presenze di turisti per provenienza. Veneto, Piemonte e Italia - Anno 2004**

	Italiani		Stranieri		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Emilia Romagna	5.897.987	27.865.197	1.854.069	8.422.715	7.752.056	36.287.912
Veneto	4.815.617	23.562.959	7.246.945	31.005.099	12.062.562	54.568.058
<b>Italia</b>	<b>49.240.829</b>	<b>204.446.991</b>	<b>36.715.739</b>	<b>141.169.236</b>	<b>85.956.568</b>	<b>345.616.227</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat-Regione Veneto

una ricomposizione economica a favore dei servizi e a scapito del settore agricolo e di quello industriale. Infatti, la quota di occupati nel settore terziario passa nel Veneto dal 54% del 1995 al 57% del 2005, mentre quella degli occupati nell'area agricola e industriale diminuisce in entrambi i casi di oltre un punto percentuale, passando nel primo caso dal 5,5% al 3,7% e nel secondo dal 40,5% al 39,2%. Una situazione analoga si verifica in Emilia Romagna, dove a fronte di una crescita sostanziale del settore terziario (dal 55% del 1995 al 60% del 2005), diminuiscono i lavoratori agricoli, fino a dimezzarsi in questi dieci anni, e quelli dell'area industriale, soprattutto dell'industria in senso stretto.

Sebbene sia in Emilia Romagna che nel Veneto in questi anni sia aumentato il numero di persone in cerca di occupazione, il tasso di disoccupazione in entrambi i casi continua ad essere più contenuto di altre aree italiane. Infatti, nel 2005 l'indice di disoccupazione dell'Emilia Romagna, il più basso fra quelli delle regioni a statuto ordinario ormai da dieci anni, è pari al 3,8% della forza lavoro; 4,2% quello veneto, invariato rispetto a quello dell'anno precedente e quasi due punti percentuali più basso del dato del 1995, e 7,7%, invece, quello medio nazionale, in costante diminuzione negli anni.

L'evoluzione del contesto sociale, economico e istituzionale negli ultimi decenni ha determinato profonde trasformazioni nella realtà italiana e nel mercato del lavoro. La flessibilità è stata incentivata, soprattutto negli anni più recenti, quale strumento per sostenere la crescita del sistema produttivo, è stata inoltre stimolata da una legislazione favorevole, volta a facilitare l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro e a combattere la disoccupazione e il lavoro sommerso. La quota di lavoratori atipici è in costante crescita sia nel Veneto che, in particolare modo, in Emilia Romagna, dove nel 2003 si evidenzia un aumento di quasi quattro punti percentuali rispetto a cinque anni prima. Entrambe le regioni presentano nel 2003 un valore pari al 15,2% del totale degli occupati, quasi due punti percentuali in più rispetto al dato nazionale. Considerando, comunque, la tipologia dei

contratti atipici, Veneto ed Emilia Romagna presentano comportamenti significativamente diversi. Il contratto a termine prevale in Emilia Romagna (57%), così come in Italia (61%), in Veneto, invece, oltre la metà dei dipendenti atipici (55%) lavora part-time con un contratto a tempo indeterminato.

#### *L'attrattività turistica*

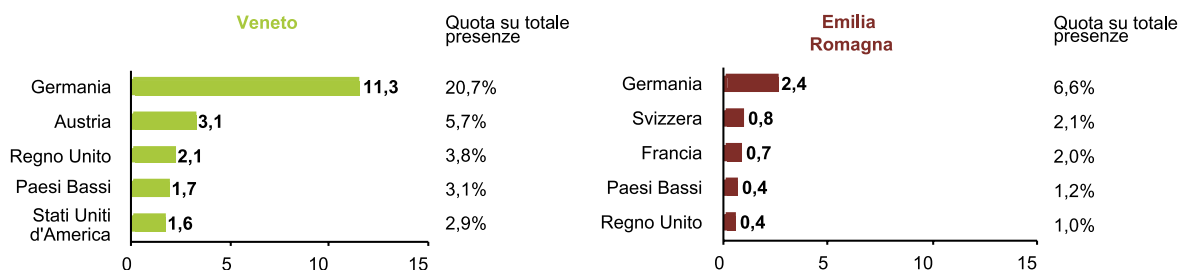
Analizziamo a questo punto l'andamento del settore turistico, fondamentale dal punto di vista economico per la capacità di generare ricchezza e occupazione. Il Veneto si conferma anche per il 2004 in prima posizione tra le regioni italiane, sia in termini di arrivi che di presenze, con quote rispettivamente pari a 14% e 15,8%. L'Emilia Romagna si colloca invece al 5° posto per arrivi e al 3° per presenze, con il 9% ed il 10,5% del flusso italiano. Sono evidenti alcune differenze; infatti se per il Veneto si nota una netta preminenza del turismo balneare, seguito a distanza dalle città d'arte, con 43% delle presenze nelle località marine e 25% in quelle d'arte, in Emilia Romagna tale distacco appare ancora più marcato, con il 73% del mare rispetto all'11% delle città.

Dal 1990 al 2004, a fronte di un aumento di arrivi di turisti in Emilia Romagna del 42,4%, il turismo veneto ha avuto uno sviluppo ancor maggiore (+54,5%), superando in tal modo anche l'incremento registrato a livello nazionale (+45,5%). Il Veneto si distingue ancor di più se si considerano le presenze, che sono aumentate nel medesimo periodo del 65,6% contro un +24,3% dell'Emilia Romagna e un +37% dell'Italia.

Le conseguenze degli eventi legati al terrorismo internazionale degli ultimi anni hanno condizionato negativamente il turismo. L'Emilia Romagna mostra fino al 2004 una perdita lieve ma costante nelle presenze, invece il turismo in Veneto, più sensibile agli eventi internazionali proprio perché caratterizzato da un flusso preminentemente straniero, dapprima ha subito perdite più consistenti, ma ha saputo recuperare a grandi passi, riducendo sempre più il trend negativo, fino a giungere nel 2005 ad un incremento, rispetto all'anno precedente, del 4% delle presenze e del 3,4% negli arrivi.

## ■ Il VENETO si confronta con l'EMILIA ROMAGNA

**Fig.9.22 - Provenienza dei turisti stranieri (prime 5 nazioni in termini di presenze). Veneto ed Emilia Romagna - Anno 2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

### La provenienza

- Entrando nel dettaglio della nazionalità dei turisti, si nota che in Veneto la quota di stranieri è più rilevante di quella degli italiani a differenza di ciò che succede negli altri territori esaminati: nel 2004 è pari al 56,8% delle presenze in Veneto, contro 23,2% in Emilia Romagna e 40,8% nell'intera penisola.
- Tra le provenienze straniere, in Veneto, come in Emilia

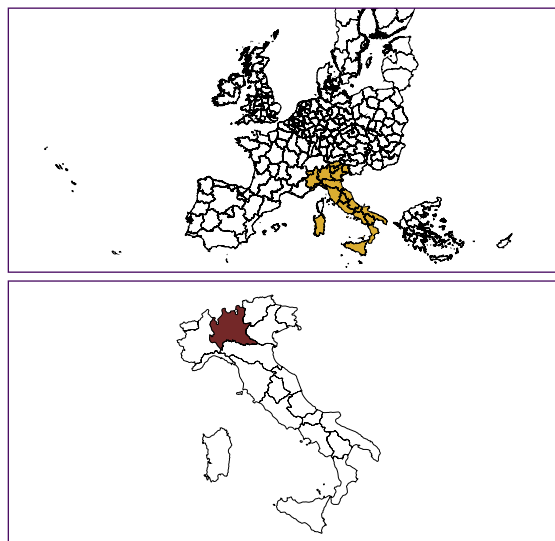
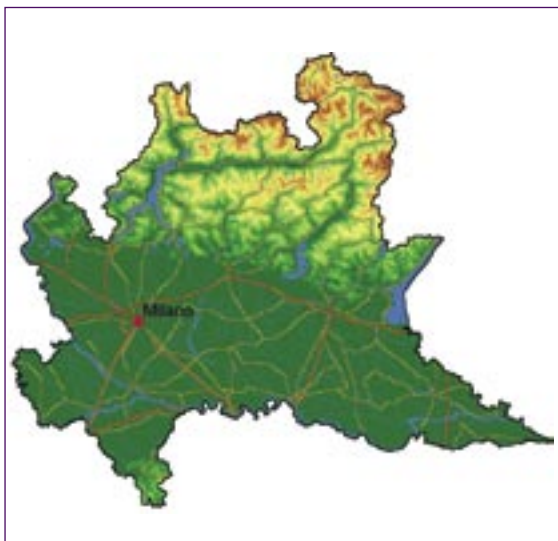
Romagna e in generale in Italia, i turisti tedeschi occupano il primo posto, ma nella nostra regione giungono a rappresentare una quota tanto consistente da distaccarsi nettamente dalle altre nazionalità, superando il 20% delle presenze complessive. Seconda provenienza estera in ordine d'importanza risulta per il Veneto l'Austria, mentre per l'Emilia Romagna appare la Svizzera.





Il VENETO  
si confronta  
con la  
LOMBARDIA

10



Fonte: Limiti amministrativi - Environmental System Research Institute (ESRI data - Europe)

Orografia - Fonte: USGS-NASA Distributed Active Archive Center (GTOPO30).

Elaborazioni: Regione del Veneto - Direzione Regionale per le Foreste e l'Economia Montana, Direzione Sistema Statistico Regionale

### La regione Lombardia

■ Lo Statuto della Regione Lombardia, approvato nel maggio del 1971 e revisionato nel 1985, recita letteralmente all'art. 1 che "...è Regione autonoma entro l'unità della Repubblica italiana, sulla base dei principi costituzionali. Esercita i suoi poteri secondo lo Statuto e nei limiti stabiliti dalla Costituzione. Essa esprime l'autonomo governo della comunità lombarda.....". Collocata nel cuore dell'Europa, la Lombardia è un punto di snodo tra i grandi assi di comunicazione Est-Ovest (tra la Penisola iberica e i Balcani) e Nord-Sud (tra l'Europa continentale ed il Mediterraneo). Confina a ovest con il Piemonte, a est con il Veneto e il Trentino-Alto Adige, a Nord con la Svizzera, a sud con l'Emilia-Romagna. Si adagia su parte della pianura padana, incuneandosi nell'Oltrepò Pavese fino a raggiungere l'Appennino Ligure. La sezione settentrionale comprende le Alpi Lepontine, le Alpi Retiche sudoccidentali, le Alpi Orobiche; nelle Prealpi Lombarde si trovano le rinomate valli Brembana, Seriana, Camonica, Trompia. È la Regione italiana che presenta la maggiore concentrazione di persone, attività e ricchezza. Le principali città sono: Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Lecco, Lodi, Mantova, Pavia, Sondrio, Varese. Quasi tutti i maggiori corsi d'acqua della Lombardia sono affluenti del Po, che raccoglie le acque del Ticino, dell'Oglio, dell'Adda, del Mincio. Bacini lacustri prealpini sono il Lago Maggiore, i laghi di Como, d'Iseo, di Garda. Il capoluogo della Regione e della provincia omonima, al centro della pianura lombarda, è Milano, comune di 181,75 kmq con circa 1.299.439 abitanti. È la seconda

città del Paese per popolazione, ma la prima per importanza economica; è anche una delle principali piazze finanziarie e commerciali d'Europa e sede di svariatissime industrie, attive nei settori siderurgico, metallico, meccanico, chimico-farmaceutico, tessile e dell'abbigliamento, petrolchimico, della gomma, alimentare (specie dolciario), grafico-editoriale, ottico, della radiotecnica, del cuoio e delle pelli.

Lo sviluppo demografico ha subito un incremento parallelo a quello delle sue industrie, ma la popolazione oggi tende a rifluire ai margini di Milano, lungo le direttrici eccentriche di sviluppo industriale, tanto che molti comuni limitrofi formano attualmente con il capoluogo un'unica colossale conurbazione di oltre 3 milioni di abitanti. Milano è importantissimo centro di comunicazioni autostradali, ferroviarie ed aeree. È inoltre sede di importanti fiere, mostre e rassegne.

La rete viaria lombarda è superiore a 28.000 km, mentre la rete ferroviaria ha un'estensione di circa 1.875 km. Tre gli aeroporti: gli scali di Malpensa e Linate, terminali dei voli nazionali ed internazionali; Orio al Serio – presso Bergamo - per lo scalo dei voli charter e cargo.

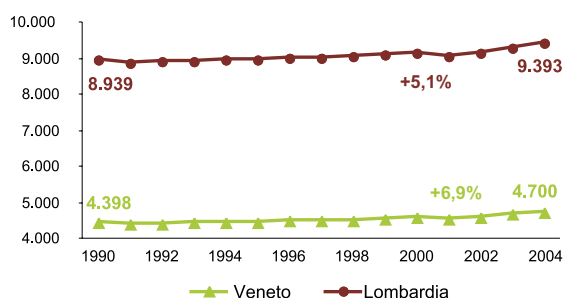
Peculiare e riconosciuta è la capacità imprenditoriale del modello di sviluppo lombardo, nascente da un tessuto produttivo integrato dove coesistono in maniera sinergica grandi, medie e piccole imprese: l'economia della Regione rappresenta infatti circa un quinto di quella italiana.

Sviluppatisimo il terziario, con le attività commerciali, dei trasporti, finanziarie ed assicurative.

Anche il turismo per la Regione rappresenta una risorsa fondamentale, ed è un settore in continua crescita.

## ■ Il VENETO si confronta con la LOMBARDIA

**Fig.10.1- Popolazione residente (migliaia). Veneto e Lombardia - Anni 1990:2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

### L'attrattività demografica

- Con una popolazione di circa 9 milioni e 400.000 abitanti, quasi il doppio di quella veneta, la Lombardia conta il 16,1% dei residenti in Italia. Anche la densità abitativa è decisamente più elevata e pari a 393,6 abitanti per kmq contro i 255,4 del Veneto.

Se la popolazione veneta nell'ultimo quindicennio ha registrato una crescita complessiva del 6,9%, in Lombardia tale aumento è stato più contenuto, circa del 5,1%. Entrambe le regioni hanno presentato una flessione nel 2001, dovuta all'aggiornamento delle anagrafi rispetto alla rilevazione censuaria, ma hanno poi ripreso l'andamento crescente. Nel 2004

il saldo naturale nelle due regioni è stato positivo e sostanzialmente analogo - 0,1% della popolazione residente sia in Veneto che in Lombardia -; è comunque attribuibile al saldo migratorio con l'estero la quota preponderante della crescita delle due popolazioni, il 69,9% in Lombardia contro 75,8% nel Veneto. Si osserva invece una certa differenza nel lungo periodo nell'andamento del saldo migratorio dovuta ai flussi con l'estero: se nel 1990 la quota nelle due regioni era simile - circa 54% -, a distanza di un quindicennio la forbice si è notevolmente allargata: nel 2004 la Lombardia registra il 75,2%, l'83,7% quello osservato nel Veneto.

Oltre il 43% della superficie territoriale lombarda è montana, il 32% quella veneta. In Lombardia il 35% dei comuni è montano, qui si concentra il 13,5% della popolazione residente. Molti comuni sono di modeste dimensioni: circa il 73% ha meno di 5.000 abitanti, 34% tra 1.000 e 3.000, che è anche la categoria di comuni più rappresentata nel Veneto, 29%.

### Le condizioni familiari

La Lombardia conta nel 2004 quasi 4.000.000 di famiglie, ■ in aumento rispetto a dieci anni prima di circa il 12% ma inferiore di circa 4 punti percentuali alla crescita registrata nel Veneto nello stesso arco di tempo, dove le famiglie sono circa 1.800.000.

Si deve tener conto che, negli ultimi dieci anni, il

**Tab.10.1 - Comuni, superficie territoriale, popolazione residente, incidenze percentuali dei comuni montani al 31 dicembre 2003**

REGIONI	Comuni			Superficie (in ettari)			Popolazione residente		
	Totale	Montani	% montana/ totale	Totale	Montana	% montana/ totale	Totale	Montana	% montana/ totale
Lombardia	1.545	542	35,08	2.386.280	1.032.322	43,26	9.246.796	1.246.326	13,48
Veneto	581	158	27,19	1.839.885	588.703	32,00	4.642.899	413.679	8,91
<b>Italia</b>	<b>8.100</b>	<b>4.200</b>	<b>51,85</b>	<b>30.133.601</b>	<b>16.366.940</b>	<b>54,31</b>	<b>57.888.245</b>	<b>10.830.296</b>	<b>18,71</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Uncem

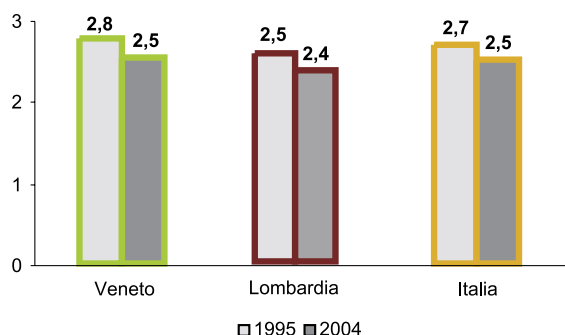
**Tab.10.2 - Comuni e popolazione residente per classe di ampiezza demografica e regione al 31 dicembre 2004**

	<= 1.000		1.001-3.000		3.001-5.000		5.001-10.000		10.001-30.000		> 30.000		Totale	
	Comuni	Popolaz.	Comuni	Popolaz.	Comuni	Popolaz.	Comuni	Popolaz.	Comuni	Popolaz.	Comuni	Popolaz.	Comuni	Popolaz.
Lombardia	342	187.565	524	971.874	259	1.024.993	245	1.715.876	139	2.166.021	37	3.326.763	1.546	9.393.092
Veneto	39	25.770	168	344.463	114	447.456	145	1.028.955	100	1.523.643	15	1.329.663	581	4.699.950
<b>Italia</b>	<b>1.959</b>	<b>1.092.167</b>	<b>2.655</b>	<b>4.900.928</b>	<b>1.158</b>	<b>4.482.154</b>	<b>1.182</b>	<b>8.300.255</b>	<b>845</b>	<b>13.478.258</b>	<b>302</b>	<b>26.208.613</b>	<b>8.101</b>	<b>58.462.375</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

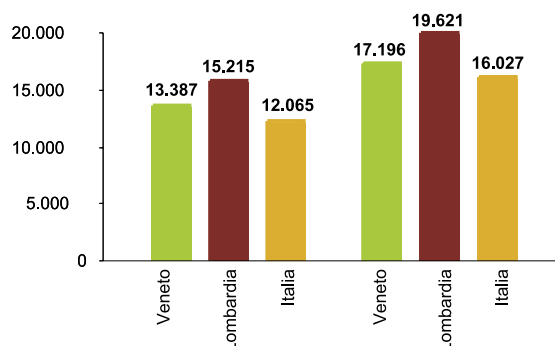


**Fig.10.2 - Numero medio di componenti per famiglia. Veneto, Lombardia e Italia - Anni 1995 e 2004**



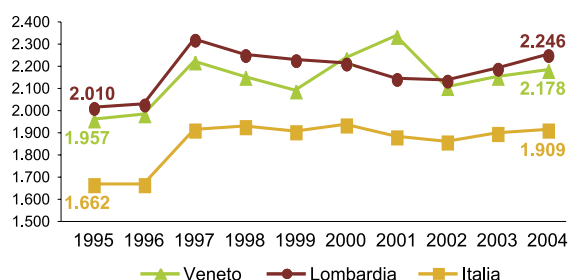
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Fig.10.3 - Reddito disponibile per abitante (in euro correnti). Veneto, Lombardia e Italia. Anni 1995 e 2003**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Fig. 10.4 - Spesa media mensile familiare (a prezzi costanti 1995). Veneto, Lombardia e Italia. Anni 1995:2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

numero delle famiglie italiane è cresciuto ad un ritmo più elevato rispetto alla popolazione totale, portando ad una progressiva riduzione della dimensione delle famiglie stesse: se nel 1995 il numero di componenti della famiglia italiana era mediamente pari a 2,7, nel 2004 è 2,5.

In Veneto, nell'arco di un decennio, la dimensione della famiglia si è allineata a quella media italiana, mentre da tempo in Lombardia le famiglie sono mediamente più piccole, 2,4 componenti per famiglia al 2004.

Anche la Lombardia come del resto l'Italia, in questi anni ha subito trasformazioni nelle tipologie familiari: sono aumentate le famiglie unipersonali, le coppie senza figli e in particolar modo i nuclei monogenitori anche a causa della crescente instabilità coniugale.

La struttura per età della popolazione, quindi la minore o maggiore presenza di giovani e di anziani, come anche la composizione familiare, il numero di componenti, di figli, di percettori di reddito all'interno della famiglia, assieme ovviamente ad altri fattori

di natura economica, sono importanti elementi che contribuiscono a spiegare le differenze tra le varie regioni in termini di reddito.

In particolare, sia in Lombardia che in Veneto, tra il 1995 e il 2003 il reddito disponibile<sup>1</sup> per abitante, al netto di imposte e contributi, è sempre superiore a quello medio nazionale, più precisamente, nel 2003 è pari a 19.621 euro in Lombardia e a 17.196 euro in Veneto, con un aumento nominale di quasi il 30% rispetto ad otto anni prima.

Ad un reddito maggiore corrisponde una spesa media familiare più elevata: nel 2004 tra le famiglie italiane sono proprio quelle della Lombardia a spendere mediamente di più per i loro consumi (2.800 euro al mese), seguite da quelle dell'Emilia Romagna e del Veneto (rispettivamente 2.762 euro e 2.716 euro al mese).

Nell'arco dei dieci anni che vanno dal 1995 al 2004 la spesa è generalmente cresciuta: infatti è pari a circa il 12% l'incremento, in termini reali, della spesa per consumi delle famiglie lombarde, di poco superiore a quello delle famiglie venete ma inferiore a quello medio nazionale (14,9%) che converge verso i valori delle regioni più ricche.

#### *Il contesto macroeconomico*

Nel periodo considerato si registra un aumento dei consumi finali interni complessivi<sup>2</sup>, che comprendono anche quelli delle famiglie: dal 1990 al 2003 nonostante le frenate congiunturali come quella che ha investito l'Italia nel corso del 2002, questi sono aumentati del 25,4% in Veneto, del 19,2% in Lombardia e del 19,8% in Italia.

20,2% è il contributo del Pil lombardo al prodotto nazionale; sostanzialmente stabile nel corso degli anni,

<sup>1</sup> Il reddito disponibile è ciò che rimane del reddito primario, ovvero della capacità delle famiglie di produrre reddito con l'impiego del proprio lavoro e del proprio capitale, dopo la fase di distribuzione secondaria che opera la detrazione delle imposte correnti e dei contributi sociali e l'addizione delle prestazioni sociali e dei trasferimenti netti.

<sup>2</sup> Consumi finali della contabilità nazionale = consumi delle famiglie + consumi delle amministrazioni pubbliche + consumi delle istituzioni private.

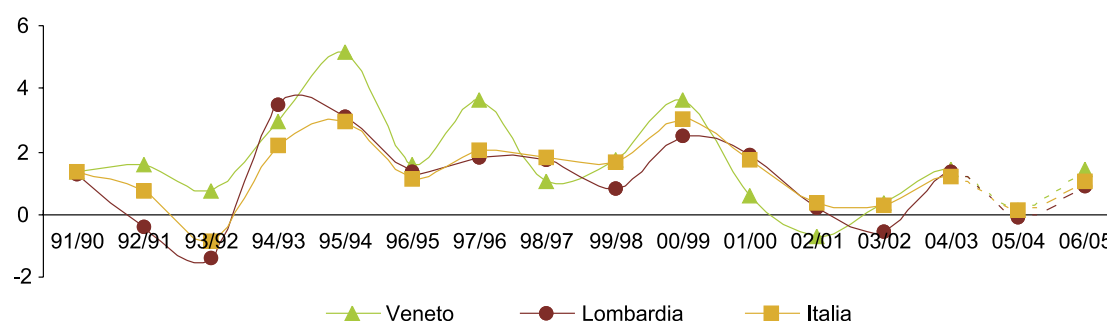
## ■ Il VENETO si confronta con la LOMBARDIA

**Tab. 10.3 – Prodotto interno lordo (in milioni di euro) a prezzi costanti 1995. Variazione percentuale 2004/1990 e quota sul totale nazionale 2004**

	1990	2004	var% 04/90	quota % 90	quota % 04	posto occupato nella graduatoria regionale 2004	
						1990	2004
Lombardia	178.898,9	212070,8	18,5	20,6	20,2	1°	1°
Veneto	74.788,4	95.787,1	28,1	8,6	9,1	4°	3°
<b>Italia</b>	<b>866.555,2</b>	<b>1.052.308,3</b>	<b>21,4</b>		<b>100,0</b>		

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

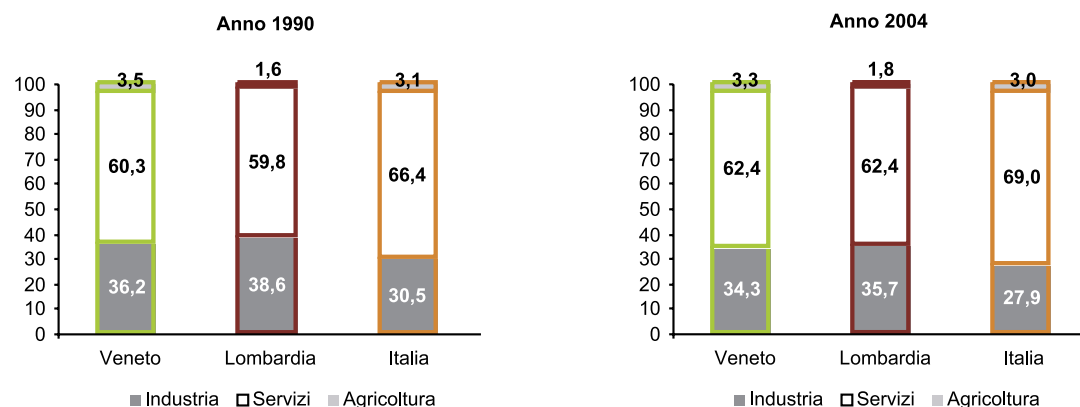
**Fig. 10.5 – Variazione percentuale del prodotto interno lordo - Anni 1990:2006 (\*)**



(\*) La linea tratteggiata indica le previsioni

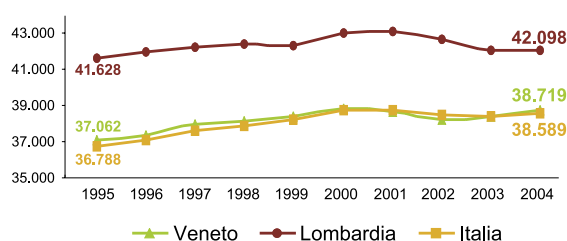
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Previsioni Prometeia

**Fig. 10.6 – Ripartizione del valore aggiunto per settore economico - Anni 1990 e 2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Fig. 10.7 – Valore aggiunto ai prezzi base per unità di lavoro (valori a prezzi costanti) - Anni 1995:2004**



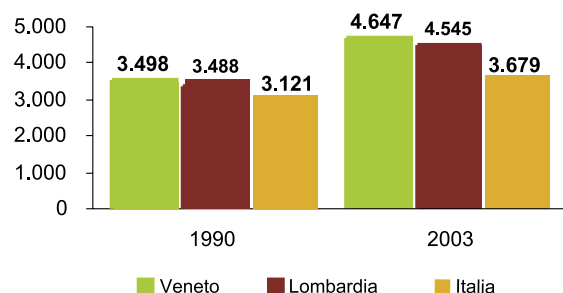
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

ha permesso comunque alla regione di conservare saldamente il primo posto della graduatoria del Pil regionale.

Attorno al 9% e in crescita di 0,5 punti percentuali rispetto al 1990, la quota di prodotto veneto sul Pil italiano nel 2004; terzo posto nella graduatoria regionale per contributo al Pil nazionale, guadagnando così una posizione nell'arco temporale di riferimento. Sempre inferiore a quello lombardo, nei quindici anni considerati, il prodotto pro capite a prezzi costanti del Veneto, pari nel 2004 a 20.505 euro, ottava posizione



**Fig. 10.8 – Investimenti fissi lordi pro capite. Valori in euro a prezzi costanti 1995 - Anni 1990 e 2003**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

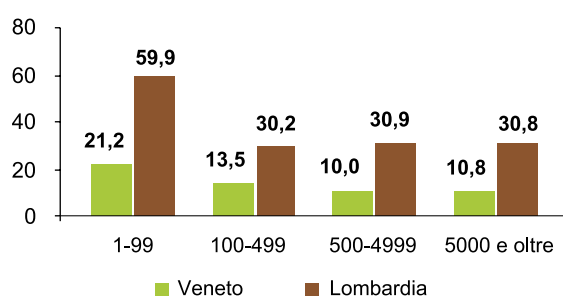
nella graduatoria nazionale, rispetto ai 22.755 euro della Lombardia, terza in graduatoria, entrambi al di sopra del valore medio nazionale.

#### Il valore aggiunto

Nel periodo considerato si assiste ad una tendenziale terziarizzazione del tessuto economico delle due regioni: in Lombardia il valore aggiunto creato dal settore dei servizi è passato da una quota del 59,8% sul totale nel 1990 al 62,4% nel 2004, a scapito dell'industria che dal 38,6% nel 1990 si porta al 35,7% nell'ultimo anno. Stesso andamento si è verificato nel Veneto che nel 2004 ha una quota di valore aggiunto per i servizi pari a quella lombarda, 62,4%, e il valore aggiunto industriale è di poco inferiore, 34,3%.

Osservando la dinamica degli investimenti dal 1990 al 2003, si nota un incremento significativo degli investimenti fissi lordi sia in Veneto (+39,4%) che in Lombardia (+34%): risultato confermato anche dall'analisi dei rispettivi livelli pro capite. L'aumento è dovuto soprattutto alla componente relativa ai macchinari e ai mezzi di trasporto, che spinge alla crescita più innovativa del sistema economico. Il recente boom delle costruzioni ha prodotto una forte crescita degli investimenti veneti nel settore specifico, meno

**Fig. 10.10 – Quota sul totale nazionale dei gruppi di imprese per classe di addetti del gruppo e regione di localizzazione della capogruppo. Veneto e Lombardia - Anno 2002**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

spiccata in Lombardia: +15% in Veneto l'aumento dal 2000 al 2003, +3,7% in Lombardia.

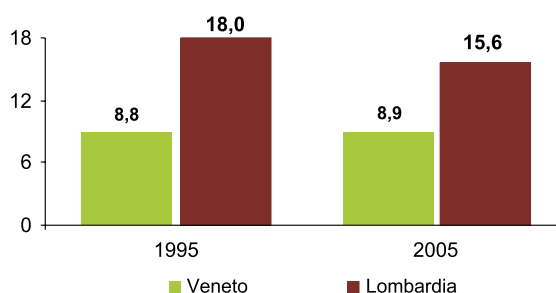
#### Le imprese

La Lombardia, con le sue 798.400 imprese attive, rappresenta la regione italiana con la più alta quota sul totale nazionale, 15,6%, subito seguita dal Veneto che con 456.878 costituisce l'8,9% delle imprese italiane. Confrontando i risultati dei Censimenti dell'Industria e dei servizi del 1991 e del 2001, ad aumentare di più sono state le unità locali della Lombardia: +28,8% nel decennio considerato, contro il +23,8% registrato per il Veneto.

Buona parte di tali unità locali appartiene al comparto dei servizi che dal 2000 al 2005 è aumentato ovunque soprattutto grazie al boom del settore immobiliare e dell'informatica. Opposto andamento si osserva nel corso del decennio 1991-2001 per gli addetti, che sono aumentati di più in Veneto (+13,3%) rispetto alla Lombardia (+8,5%).

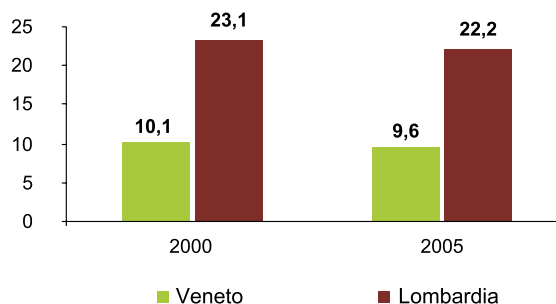
Dal punto di vista relazionale le imprese venete hanno una minor propensione ad organizzarsi in gruppo di quelle lombarde anche se, in entrambe le regioni, la maggior parte dei gruppi si colloca nella classe con

**Fig. 10.9 – Quota percentuale del numero di imprese attive sul totale nazionale - Anni 1995 e 2005**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

**Fig. 10.11 – Quota percentuale di imprese manifatturiere attive ad alto livello tecnologico. Anni 2000 e 2005**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

## ■ Il VENETO si confronta con la LOMBARDIA

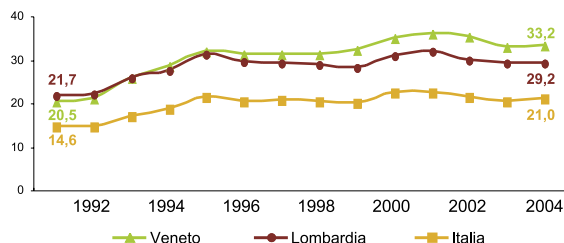
**Tab. 10.4 – Interscambio commerciale (milioni di euro correnti) - Anni 1991 e 2005(\*)**

	Esportazioni			Importazioni		
	1991	2005	Var. 2005/2004	1991	2005	Var. 2005/2004
Lombardia	33.200,0	84.419,2	6,6	42.622,0	110.324,8	4,3
Veneto	13.271,4	39.621,1	-1,5	10.962,8	32.142,4	2,1
<b>Italia</b>	<b>108.315,6</b>	<b>295.738,9</b>	<b>4,0</b>	<b>116.587,9</b>	<b>305.685,5</b>	<b>7,0</b>

(\*) Dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Fig. 10.12 – Valore delle esportazioni in percentuale del Pil.Veneto, Lombardia e Italia - Anni 1991:2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

meno di 100 addetti. Del resto la dimensione media complessiva delle unità locali è ancora piuttosto ridotta sia in Veneto (4,4 addetti) che in Lombardia (4,5 addetti) e nel decennio intercensuario è addirittura diminuita. Osservando la vocazione all'apertura internazionale delle imprese delle due regioni, il primato delle imprese estere a partecipazione italiana<sup>3</sup> spetta alla Lombardia, con una quota sul totale nazionale del 36%, segue il Veneto con una quota pari al 12,8%.

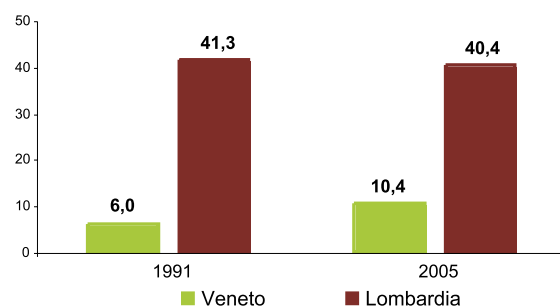
Per quanto riguarda l'incidenza degli investimenti diretti netti all'estero sul Pil<sup>4</sup>, in Veneto nel 2004 il valore di tale indicatore (+0,62%), pur registrando un buon risultato, è inferiore sia al valore lombardo (+2,53%) che al valore medio nazionale (+1,15%).

Una grossa fetta di imprese italiane produttrici di beni ad alta tecnologia<sup>5</sup> è veneta: il Veneto si colloca infatti in seconda posizione nella graduatoria regionale a livello nazionale, prima è invece la Lombardia sia nel 2000 che nel 2005; per entrambe le regioni però le quote si sono leggermente ridotte nel quadriennio considerato.

### L'apertura internazionale

- Complessivamente dall'inizio degli anni '90 tende a crescere la quota veneta sul totale delle esportazioni italiane di beni: dal 12,3% del 1991 al 13,4% del 2005, invece quella dell'export lombardo diminuisce

**Fig. 10.13 – Quota percentuale delle esportazioni totali dei prodotti del settore manifatturiero ad alto contenuto tecnologico sul totale nazionale - Anni 1991 e 2005**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

passando da 30,7% nel 1991 a 28,5% nel 2005.

Tenendo sempre ferma l'attenzione sul contenuto innovativo della produzione, risulta che dall'inizio degli anni '90 l'incidenza sul totale nazionale di esportazioni venete di prodotti manifatturieri ad alto contenuto tecnologico tende a crescere: dal 6% del 1991 si passa al 10,4% del 2005. Aumentano così le esportazioni proprio di quei prodotti che meno risentono della concorrenza, legata al basso costo del lavoro, dei nuovi paesi emergenti.

Invece, nel periodo considerato, la quota dell'export lombardo per tale tipo di merci, che costituisce quasi la metà del totale nazionale, diminuisce leggermente e passa dal 41,3% del 1991 al 40,4% del 2005.

### L'innovazione

In Lombardia nel 2003 il 66% della spesa in Ricerca e Sviluppo è stata delle imprese, mentre le amministrazioni pubbliche e le università ricoprono un ruolo contenuto, rispettivamente il 7% e il 23%; tale divario è molto più alto rispetto a quanto si riscontra in Europa e soprattutto in Italia e nel Veneto. In particolare nel Veneto la

<sup>3</sup> Banca dati REPRINT, ICE, Politecnico di Milano.

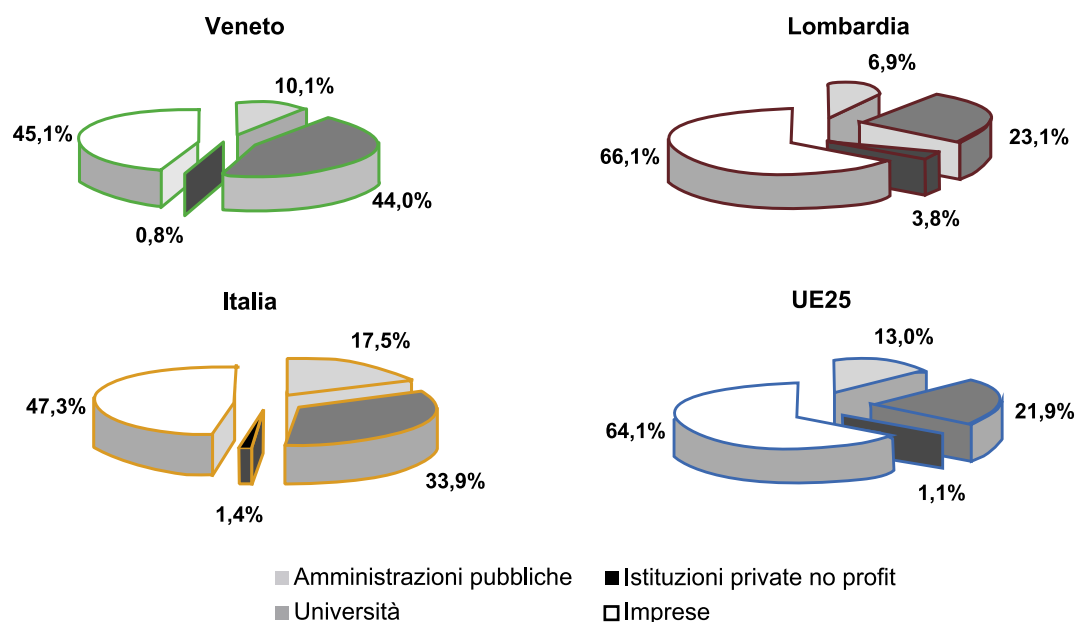
<sup>4</sup> (Investimenti diretti all'estero - Disinvestimenti diretti all'estero) \*100/Pil). Gli investimenti diretti all'estero considerati non tengono conto delle componenti rappresentate dai crediti commerciali e dalle transazioni del settore bancario per le quali non è disponibile la disaggregazione regionale.

<sup>5</sup> Classificazione standard OCSE (2003), basata sui valori mediani della distribuzione della spesa in R&S in rapporto al valore aggiunto in ciascun settore di classificazione in dodici paesi membri nel 1999, che suddivide i prodotti del settore manifatturiero in quattro categorie (alta tecnologia, tecnologia medio alta, tecnologia medio bassa, bassa tecnologia).





**Fig.10.14 - R&S: distribuzione percentuale della spesa per settore. Veneto, Lombardia, Italia e UE25 (\*) - Anno 2003**



(\*) Per UE25 stime Eurostat

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

**Tab.10.5 - R&S: quota percentuale della spesa sul Pil. Veneto, Lombardia, Italia e UE25 (\*). Anni 1995:2003**

	1995	2003
Lombardia	1,18	1,25
Veneto	0,53	0,72
<b>Italia</b>	<b>1,00</b>	<b>1,14</b>
<b>UE25</b>	<b>1,85</b>	<b>1,92</b>

**Tab.10.6 - R&S: personale addetto per 1.000 abitanti. Veneto, Lombardia, Italia e UE25 (\*). Anni 1995:2003**

	1995	2003
Lombardia	3,4	3,2
Veneto	1,5	2,0
<b>Italia</b>	<b>2,5</b>	<b>2,8</b>
<b>UE25</b>	<b>3,9</b>	<b>4,4</b>

(\*) In Italia a partire dall'anno 2002 è compreso il dato sulle istituzioni no profit, precedentemente non rilevato dall'indagine di riferimento. Per la UE25, invece, tale valore viene stimato da Eurostat per tutto il periodo preso in considerazione e incluso nella stima del dato complessivo.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

distribuzione della spesa tra imprese e università è pressoché uguale: rispettivamente il 45,1% e il 44%. L'incidenza che la spesa in R&S sostenuta da queste due regioni ha sul rispettivo Pil, pur rimanendo su valori al di sotto di quelli europei e ancora lontani dall'obiettivo del 3% da raggiungere entro il 2010, è andata crescendo negli anni: in Lombardia si è passati dall'1,18% del 1995 all'1,25% del 2003, mentre in Veneto dallo 0,53% del 1995 allo 0,72% del 2003.

Il numero di addetti in R&S per mille abitanti in Lombardia era già nel 1995 vicino al dato europeo, superiore a quello italiano e ancor più a quello veneto. Nel 2003, però, la Lombardia registra una lieve flessione, mentre in Italia e in Veneto si ha un incremento che riduce il gap che li divide dalla regione lombarda. Infine, rispetto alla spesa in R&S per addetto impiegato,

la Lombardia dal 1995 al 2003 mantiene saldo il suo primato registrando valori superiori sia a quelli nazionali ed europei che a quelli veneti. Nel 2003 si incrementa il divario già esistente tra la Lombardia (110.904 euro) ed il Veneto (90.276 euro), che pur avvicinandosi al dato nazionale (91.263 euro) ed europeo (93.115 euro) continua ad attestarsi ad un livello inferiore.

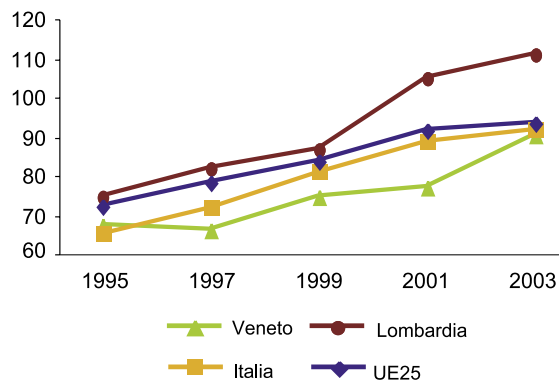
#### *Il potenziale umano*

Un'educazione elevata altamente qualificata è la chiave ■ per la competitività e l'occupazione futura.

In generale negli ultimi anni si assiste ad una costante crescita del livello di istruzione, come si rileva anche dalla fotografia degli ultimi due censimenti a distanza di dieci anni uno dall'altro. Al censimento del 2001 la Lombardia si caratterizza, rispetto ad altre regioni, come anche il Veneto, per una più alta percentuale di laureati

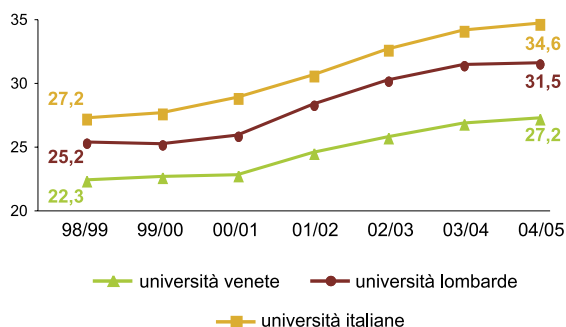
## ■ Il VENETO si confronta con la LOMBARDIA

**Fig. 10.15 – R&S: spesa per addetto (migliaia di euro). Veneto, Lombardia, Italia e UE25 (\*). Anni 1995:2003**



(\*) In Italia a partire dall'anno 2002 è compreso il dato sulle istituzioni no profit, precedentemente non rilevato dall'indagine di riferimento. Per la UE25, invece, tale valore viene stimato da Eurostat per tutto il periodo preso in considerazione e incluso nella stima del dato complessivo.  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

**Fig. 10.17 – Percentuale di iscritti all'università sulla popolazione residente nella fascia di età 19-26 anni. (\*) Veneto, Lombardia e Italia - Anni accademici 1998/99:2004/2005**

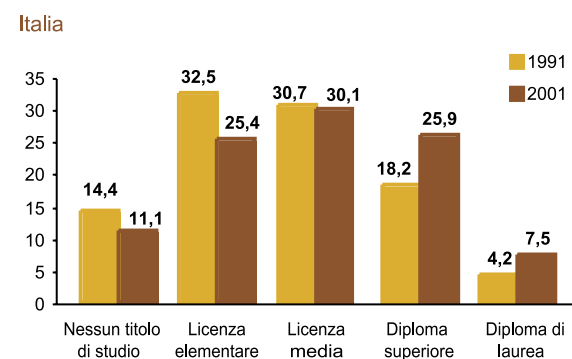
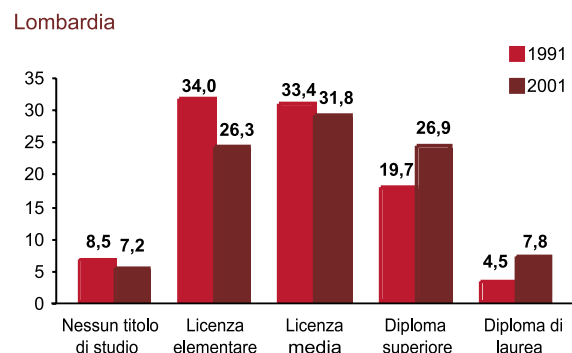
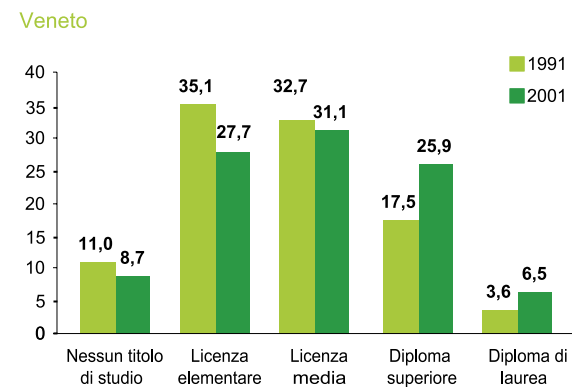


(\*) Tra gli iscritti sono compresi anche gli studenti che risiedono all'estero  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, MIUR e Istituto Universitario di Feltre

e di diplomati; ad esempio il 7,8% della popolazione è in possesso di un titolo di studio universitario, contro il 6,5% del Veneto. Inoltre, è più contenuta in Lombardia la quota delle persone senza alcun titolo di studio.

Il sistema universitario lombardo dimostra, inoltre, una maggiore attrattività rispetto a quello veneto; infatti, nell'anno accademico 2004/05, gli iscritti alle università lombarde, di qualunque provenienza essi siano, sono il 31,5% rispetto ai giovani lombardi fra i 19 e i 26 contro il 27,2% riscontrato nel Veneto. Tuttavia, il dato lombardo mette in luce una situazione non ancora ai livelli medi italiani, ciò nonostante in sei anni la Lombardia è stata protagonista di una maggiore crescita rispetto a quella veneta, rispettivamente +6,3 punti percentuali e +4,9 rispetto al dato dell'anno accademico 1998/99.

**Fig. 10.16 – Distribuzione percentuale della popolazione residente per titolo di studio. Veneto, Lombardia e Italia - Censimenti 1991 - 2001**



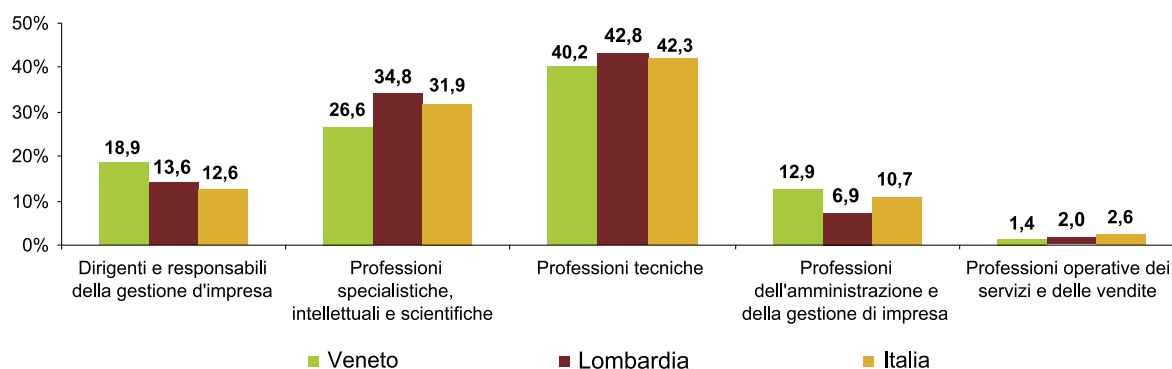
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Censimenti della popolazione

Il raggiungimento del termine del corso di studi universitari, che ha sempre costituito una forte criticità del sistema universitario italiano, negli anni recenti ha dato importanti segnali di miglioramento: nel 2004 in Lombardia si sono laureati oltre 46.700 giovani, quasi il doppio rispetto al 1998, una quota consistente che rappresenta oltre il 17% del totale laureati italiani. Anche il Veneto in questi sei anni ha quasi raddoppiato il suo contingente di laureati, al 2004 oltre 20.700 laureati, pari al 7,7% del totale nazionale, a conferma

**Tab. 10.7 – Assunzioni previste di laureati - Anni 2004 e 2005**

	2005		Var. 2005/2004	
	Laureati assunti	Totale assunti	Laureati assunti	Totale assunti
Lombardia	15.180	119.100	3,4	-5,4
Veneto	4.280	59.080	14,0	-8,4
<b>Italia</b>	<b>56.910</b>	<b>647.760</b>	<b>0,9</b>	<b>-3,9</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Excelsior

**Fig. 10.18 – Previsioni di assunzioni di laureati per categoria di specializzazione. Veneto, Lombardia e Italia. Anno 2005**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Excelsior

di una coscienza sempre maggiore che una più consistente presenza di capitale umano qualificato innalza la capacità innovativa delle regioni.

#### *La domanda di laureati nelle imprese*

- Nel 2005 la contrazione nel numero di nuove assunzioni da parte delle imprese colpisce anche le regioni più ricche come Veneto e Lombardia ove il fenomeno si osserva in maniera addirittura più marcata che nel resto del paese. Dalle previsioni Excelsior 2005<sup>6</sup>, la Lombardia assorbe quasi il 27% dei laureati su scala nazionale con quasi 15.200 assunzioni stimate di lavoratori con titolo universitario, 4.280 nel Veneto.

La percentuale degli assunti laureati rispetto al totale cresce nel 2005 rispetto al 2004: in Lombardia la variazione è di oltre un punto percentuale, nel Veneto l'incremento è più marcato, quasi +1,5%.

Lombardia, Lazio ed Emilia Romagna sono le tre regioni per le quali nel 2005 si stima il maggior numero di assunzioni. La Lombardia primeggia per fabbisogno nelle professioni tecniche e in quelle specialistiche, intellettuali e scientifiche. Infatti, le prime assorbono circa il 43% delle assunzioni di laureati, mentre le

seconde quasi il 35%. Questi dati rispecchiano la tendenza nazionale e anche del Veneto dove la ricerca di figure professionali tecniche si attesta sul 40 % del totale.

#### *La situazione occupazionale*

Osservando il quadro occupazionale nel 2005<sup>7</sup>, l'incremento dei lavoratori italiani è stato assorbito per il 27% dal sistema produttivo della Lombardia e per oltre il 13% dal Veneto. Il 2005 è anche il decimo anno consecutivo di crescita del numero di occupati nel mercato del lavoro sia lombardo che veneto: rispettivamente, quasi il 15% ed il 16% in più dei dati registrati nel 1995.

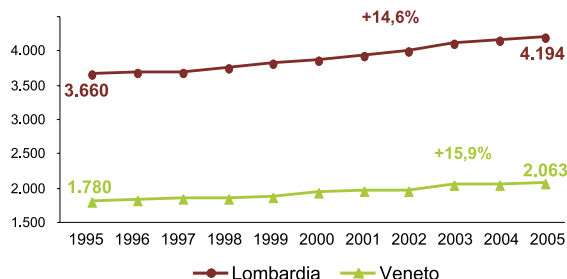
Lombardia e Veneto si pongono su livelli occupazionali significativamente superiori alla media nazionale: infatti, rispetto al tasso di occupazione italiano (57,5%), la Lombardia presenta un dato pari al 65,5%, valore invariato rispetto al 2004, ma al di sopra di oltre sette punti percentuali rispetto a quello del 1995, e in Veneto risulta occupata il 64,6% della popolazione fra i 15 e i 64 anni, in leggero aumento se confrontato con il dato dell'anno precedente e alquanto superiore al valore di

<sup>6</sup> Dati forniti dal Sistema Informativo Excelsior, banca dati sul mercato del lavoro e sul fabbisogno da parte delle imprese di risorse umane realizzata dall'Unioncamere in collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e l'Unione europea su un campione di oltre 100.000 imprese.

<sup>7</sup> Nel 2005 l'occupazione in Italia cresce ancora, +0,7% rispetto all'anno precedente e +1,4% se confrontato con il dato del 2003; effetto dovuto anche in parte alla continua regolarizzazione dei cittadini stranieri: gli occupati stranieri sono ormai circa il 5,4% dei lavoratori totali, e per poco meno di due terzi si concentrano nel Nord.

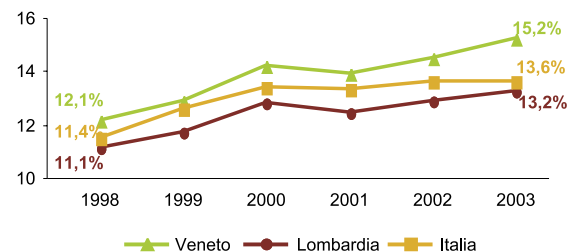
## ■ Il VENETO si confronta con la LOMBARDIA

**Fig.10.19 - Occupati (in migliaia). Veneto e Lombardia. Anni 1995:2005**



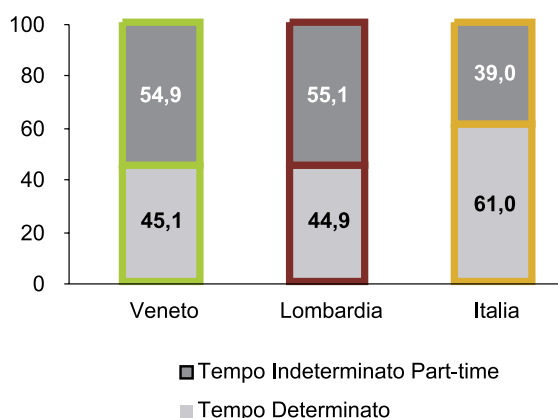
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Fig.10.20 - Rapporto percentuale tra lavoratori atipici e totale occupati. Veneto, Lombardia e Italia. Anni 1998:2003**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Oml - Istat

**Fig.10.21 - Composizione percentuale per tipologia di contratto degli occupati dipendenti atipici. Veneto, Lombardia e Italia - Anno 2003**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Oml - Istat

dieci anni prima (57,8%).

Il Veneto è la seconda regione italiana con il più alto tasso di occupazione giovanile: 36 ragazzi in età tra i 15 e i 24 anni su 100 che lavorano; terza la Lombardia con un indice pari al 35,1% contro il 25,5% italiano. Le due regioni si differenziano soprattutto nella classe di età 45-54 anni, dove la percentuale di occupati è più alta in Lombardia di tre punti percentuali rispetto al Veneto (77,2% contro 74,2%).

Considerando inoltre il dato per genere, la nostra regione si distingue per la maggiore presenza di ragazze giovani già occupate, il 32,6% delle ragazze con 15-24 anni contro il 31,1% della Lombardia ed il 20,8% dell'Italia.

Nel 2005 la Lombardia è la prima regione italiana per il maggior numero di lavoratori nell'industria, assorbendo il 23% del totale nazionale, secondo il Veneto che ne raccoglie circa il 12%. Negli ultimi anni, tuttavia, le trasformazioni che sono avvenute nella

distribuzione settoriale degli occupati evidenziano una dinamica espansiva del settore terziario a scapito dell'occupazione nell'area agricola e industriale. La quota di occupati nel settore dei servizi passa, infatti, nel Veneto dal 54% del 1995 ad oltre il 57% del 2005, mentre quella degli occupati nell'area agricola e industriale diminuisce in entrambi i casi di oltre un punto percentuale, passando nel primo caso dal 5,5% al 3,7% e nel secondo dal 40,5% al 39,2%. Situazione analoga si presenta in Lombardia dove a fronte della crescita del settore terziario (dal 56,7% del 1995 al 59,7% del 2005), decrescono, sebbene di pochissimo, i lavoratori dell'area agricola e quelli dell'industria, soprattutto dell'industria in senso stretto.

Nel 2005 Lombardia e Veneto presentano analoghi livelli di disoccupazione: 4,1% il tasso della Lombardia, in leggero rialzo se confrontato con il dato del 2004, 4,2% quello della nostra regione, invariato rispetto a quello dell'anno precedente e molto lontano invece dal 7,7% medio nazionale che risulta in costante diminuzione negli anni. Pertanto, sebbene sia la Lombardia che il Veneto evidenzino un aumento delle persone in cerca di occupazione in questi anni, continuano a mantenere una posizione privilegiata tra le regioni italiane. In particolare, nell'ultimo decennio in entrambe le regioni il tasso di disoccupazione decresce di quasi due punti percentuali. Dalla fine degli anni novanta si è assistito ad un notevole ricorso a forme di lavoro atipico da parte delle imprese, incentivato anche da una legislazione favorevole ad una maggiore flessibilità del mercato del lavoro. A tal proposito è da considerare la crescita della percentuale di lavoratori atipici sul numero di occupati totali, che nel 2003 arriva al 15,2% in Veneto e supera il 13% sia in Lombardia che in Italia.

Per quanto riguarda le tipologie di contratto degli occupati dipendenti atipici, la situazione in Veneto e in Lombardia è simile ed in entrambe le regioni prevale il contratto stabile a tempo parziale, che nel 2003

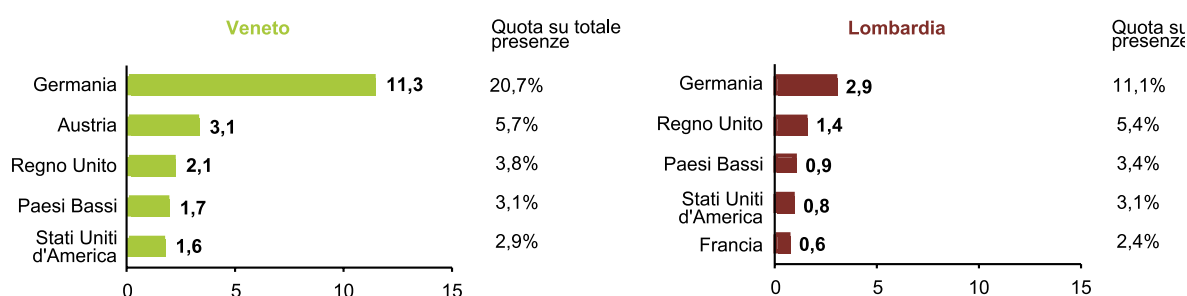


**Tab. 10.8 - Arrivi e presenze di turisti per provenienza. Veneto, Lombardia e Italia - Anno 2004**

	Italiani		Stranieri		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Lombardia	5.139.487	13.823.749	4.353.904	12.649.400	9.493.391	26.473.149
Veneto	4.815.617	23.562.959	7.246.945	31.005.099	12.062.562	54.568.058
<b>Italia</b>	<b>49.240.829</b>	<b>204.446.991</b>	<b>36.715.739</b>	<b>141.169.236</b>	<b>85.956.568</b>	<b>345.616.227</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat-Regione Veneto

**Fig.10.22 - Provenienza dei turisti stranieri (prime 5 nazioni in termini di milioni di presenze). Veneto e Lombardia - Anno 2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

interessa il 55% dei lavoratori atipici. Differente la realtà a livello nazionale, in quanto il 61% degli atipici lavora con un contratto a termine e solo il rimanente 39% ha un contratto part-time a tempo indeterminato.

#### L'attrattività turistica

- Per completare il confronto tra le due regioni si passa ad analizzare la "risorsa turismo", settore fondamentale per l'economia del territorio. Il Veneto da anni continua ad assumere il ruolo di regione più turistica d'Italia, nel 2004, ultimo anno a disposizione, arriva ad ospitare il 14% dei turisti dell'intera penisola, con una quota di pernottamenti pari al 15,8%. La Lombardia, nella medesima graduatoria delle regioni italiane, conquista il 4° posto per gli arrivi, grazie ad un cospicuo apporto del turismo d'affari, giunge al 6° posto per quanto riguarda le presenze. La permanenza media è, infatti, in questa regione, solo di 2,8 giorni contro i 4,5 giorni del Veneto e i 4 giorni a livello nazionale.

Nel periodo che intercorre dal 1990 al 2004, a fronte di un aumento di arrivi di turisti in Lombardia del 48,5%, il turismo veneto ha avuto uno sviluppo ancor maggiore (+54,5%), superando in tal modo anche l'incremento registrato a livello nazionale (+45,5%). Il Veneto si distingue ancor di più se si considerano le presenze, che sono aumentate nel medesimo periodo del 65,6% contro un +21,5% della Lombardia e un +37% dell'Italia.

Gli eventi legati al terrorismo internazionale, che nel

2002 hanno condizionato negativamente il turismo, hanno avuto ripercussioni diverse nelle due regioni considerate. La Lombardia ha risentito parzialmente di tale eco, probabilmente grazie al consistente numero di pernottamenti legati al turismo d'affari, meno influenzati dai timori psicologici del turista vacanziero. Il Veneto, d'altro canto, ha saputo recuperare a grandi passi, portandosi negli anni successivi a variazioni sempre meno negative, fino a giungere nel 2005 ad un incremento, rispetto all'anno precedente, del 4% delle presenze e del 3,4% degli arrivi.

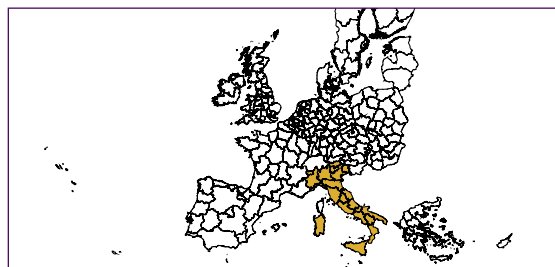
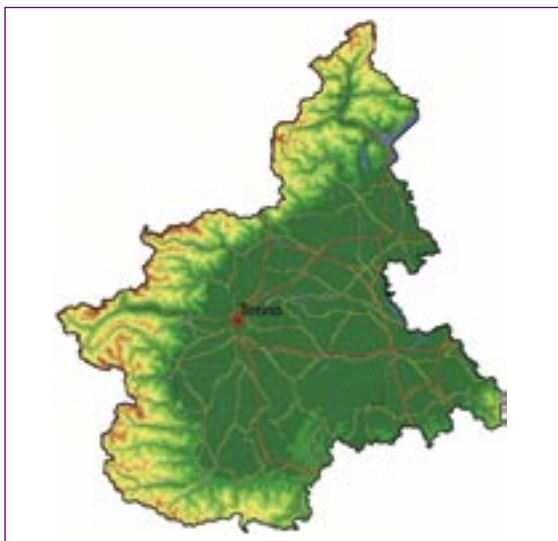
#### La provenienza

In Veneto la quota di stranieri è più rilevante di quella degli italiani a differenza di ciò che succede negli altri territori esaminati: nel 2004 è pari al 56,8% delle presenze, contro il 47,8% in Lombardia e il 40,8% nell'intera penisola.

Tra le provenienze straniere, in Veneto, come in Lombardia e in generale in Italia, i turisti tedeschi occupano il primo posto, ma nella nostra regione giungono a rappresentare una quota tanto consistente da distaccarsi nettamente dalle altre nazionalità, superando il 20% delle presenze complessive. Gli stati esteri di provenienza più rilevanti per il turismo lombardo sono i medesimi che si riscontrano in Veneto: fa eccezione l'Austria, che nella nostra regione occupa il 2° posto e che invece in Lombardia si colloca in decima posizione.

Il VENETO  
si confronta  
con il  
PIEMONTE





Fonte: Limiti amministrativi - Environmental System Research Institute (ESRI data - Europe)

Orografia - Fonte: USGS-NASA Distributed Active Archive Center (GTOPO30)

Elaborazioni: Regione del Veneto - Direzione Regionale per le Foreste e l'Economia Montana, Direzione Sistema Statistico Regionale

### La regione Piemonte

■ Il nuovo Statuto della Regione Piemonte è stato approvato con Legge regionale statutaria n. 1 del 4 marzo 2005. Esso afferma che "Il Piemonte è Regione autonoma nell'unità e indivisibilità della Repubblica italiana, secondo le norme e i principi della Costituzione e dello Statuto, nel quadro dei principi definiti dall'Unione europea. (...) La Regione opera nell'ambito dei poteri riconosciuti dalla Costituzione e dalle leggi dello Stato, ed esercita la propria autonomia per realizzare l'effettiva partecipazione di tutti i cittadini all'attività politica, economica e sociale della comunità regionale e nazionale."

Il Piemonte è suddiviso in 8 province: Alessandria, Asti, Cuneo, Biella, Novara, Torino (il capoluogo), Verbanico-Cusio-Ossola e Vercelli, con complessivi 1206 comuni. È situato nell'Italia nordoccidentale, confina ad ovest con la Francia, a nord con la Svizzera e la Valle d'Aosta, a est con la Lombardia e con l'Emilia Romagna e a sud con la Liguria.

Comprende il versante padano dell'Appennino Ligure e il versante interno delle Alpi Occidentali e di parte delle Alpi Centrali. La Regione si apre a est sulla pianura padana, verso la quale digrada attraverso i sistemi collinari delle Langhe, del Monferrato e del Po. Il grande collettore del Piemonte è il Po, cui affluiscono Sesia, Ticino, Dora Baltea, Dora Riparia, Tanaro, Scrivia, Bormida. Tra i bacini lacustri vi sono il lago d'Orta e parte del Lago Maggiore.

Importante in agricoltura sono le colture del riso, grano, mais, ortaggi e foraggi; molto sviluppata la viticoltura, da cui si producono ottimi e rinomati vini quali il Barolo

e il Barbera. Considerevole l'allevamento bovino. Le colline delle Langhe e del Monferrato sono famose per le specialità enogastronomiche, prodotti tipici e per il pregiato tartufo bianco.

L'industria è fiorente nei settori metalmeccanico, automobilistico, elettronico, tessile (lana, fibre artificiali, cotone), chimico (gomma), cartario, dell'abbigliamento, grafico-editoriale, dolciario, alimentare. La popolazione è concentrata nelle zone pedemontane, con addensamenti più fitti nel Torinese, nel Canavese e nel Biellese, dove più significative sono le concentrazioni industriali.

La Regione deve il nome al fatto di trovarsi "ai piedi dei monti": le imponenti catene alpine accolgono rinomate località sciistiche quali Sestriere, Bardonecchia, Limone Piemonte.

Il capoluogo, Torino, è una città d'arte barocca ricca di storia con uno dei musei egizi più importanti del mondo. È situata sulle rive del Po allo sbocco della Dora Riparia ed ha come sfondo lo scenario delle Alpi. Quarta città d'Italia, con grandi piazze e ampie strade rettilinee, rappresenta un forte polo economico: l'industria prevalente è quella automobilistica, che rappresenta circa l'80% della produzione italiana, affiancata da quelle sussidiarie quali la siderurgica, metalmeccanica, quella dei motori aeronautici e navali.

Torino è dotata di un aeroporto internazionale che ha regolari collegamenti con i più importanti scali nazionali ed esteri, situato a circa 15 km dalla città.

### L'attrattività demografica

In Piemonte risiede il 7,4% della popolazione italiana, ■ quota di poco inferiore a quella veneta, 8%. La densità

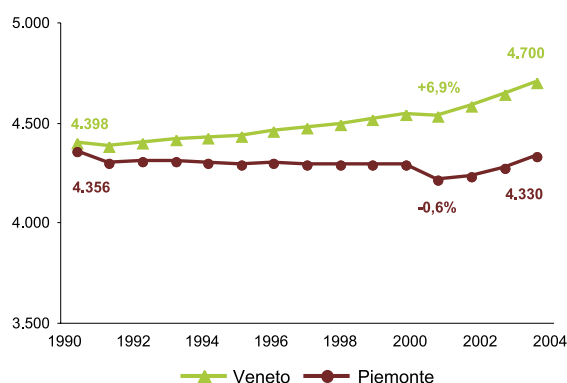
## ■ Il VENETO si confronta con il PIEMONTE

di popolazione è superiore nel Veneto, dove vivono infatti circa 255 abitanti per Km<sup>2</sup>, contro i 171 della regione piemontese.

A differenza del Veneto, in cui la popolazione nell'ultimo quindicennio è aumentata del 6,9%, il Piemonte ha subito un leggero calo demografico pari allo 0,6%<sup>1</sup>, anche se nell'ultimo anno ha mostrato un incremento di circa 60 mila abitanti, raggiungendo gli oltre 4 milioni e 300 mila residenti.

Le due regioni si differenziano soprattutto per l'evoluzione dell'attrattività dall'estero.

**Fig.11.1- Popolazione residente (migliaia). Veneto e Piemonte - Anni 1990:2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Nel 1990 in Piemonte il saldo migratorio con l'estero rappresentava il 67,4% del saldo migratorio totale contro il 66% riscontrato nel Veneto; nel 2004, invece, nel Veneto si manifesta una tale attrattività dall'estero da costituire l'83,7% del saldo migratorio complessivo, viceversa in Piemonte tale quota è scesa al 42,2%.

La maggiore vivacità demografica del Veneto, conseguenza anche della sua maggiore attrattività, si rileva anche dal saldo naturale della popolazione, dato dall'eccedenza di nascite rispetto ai decessi. Nel 2004 in Piemonte questo indicatore è risultato negativo, essendo i decessi di 8.838 unità superiori alle nascite, mentre in Veneto il saldo naturale è risultato positivo, pur non costituendo la causa principale della crescita demografica della regione. Il 52% della superficie totale del Piemonte è montana, percentuale superiore a quella veneta (32%), e il 44% dei suoi 1.206 comuni risultano montani: in essi risiede circa il 16% della popolazione totale. Il Piemonte è caratterizzato dalla presenza di comuni di piccole dimensioni: l'81% ha una popolazione inferiore ai 3.000 abitanti, in particolare il 50,6% rientra nella classe con meno di 1000 abitanti mentre in Veneto tale percentuale è inferiore al 7%.

**Tab.11.1 – Comuni, superficie territoriale, popolazione residente, incidenze percentuali dei comuni montani al 31 dicembre 2003**

REGIONI	Comuni			Superficie (in ettari)			Popolazione residente		
	Totale	Montani	% montana/ totale	Totale	Montana	% montana/ totale	Totale	Montana	% montana/ totale
Piemonte	1.206	530	43,95	2.540.246	1.316.592	51,83	4.270.215	673.631	15,78
Veneto	581	158	27,19	1.839.885	588.703	32,00	4.642.899	413.679	8,91
<b>Italia</b>	<b>8.100</b>	<b>4.200</b>	<b>51,85</b>	<b>30.133.601</b>	<b>16.366.940</b>	<b>54,31</b>	<b>57.888.245</b>	<b>10.830.296</b>	<b>18,71</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Uncem

**Tab.11.2 – Comuni e popolazione residente per classe di ampiezza demografica e regione al 31 dicembre 2004**

	<= 1.000		1.001-3.000		3.001-5.000		5.001-10.000		10.001-30.000		> 30.000		Totale	
	Comuni	Popolaz.	Comuni	Popolaz.	Comuni	Popolaz.	Comuni	Popolaz.	Comuni	Popolaz.	Comuni	Popolaz.	Comuni	Popolaz.
Piemonte	610	292.706	368	633.295	96	366.704	68	474.577	45	758.398	19	1.804.492	1.206	4.330.172
Veneto	39	25.770	168	344.463	114	447.456	145	1.028.955	100	1.523.643	15	1.329.663	581	4.699.950
<b>Italia</b>	<b>1.959</b>	<b>1.092.167</b>	<b>2.655</b>	<b>4.900.928</b>	<b>1.158</b>	<b>4.482.154</b>	<b>1.182</b>	<b>8.300.255</b>	<b>845</b>	<b>13.478.258</b>	<b>302</b>	<b>26.208.613</b>	<b>8.101</b>	<b>58.462.375</b>

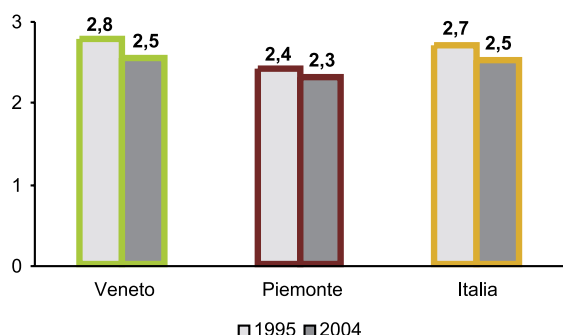
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

<sup>2</sup> Dopo la rilevante flessione registrata nel 2001 – anno in cui le anagrafi sono state aggiornate grazie alla rilevazione censuaria – la popolazione piemontese ha ripreso a crescere; una grossa fetta di questa crescita è comunque imputabile alla regolarizzazione di persone che per vari motivi – sia la "sanatoria" per i cittadini extracomunitari sia le ulteriori rettifiche post-censuarie – non risultavano iscritte alle anagrafi.



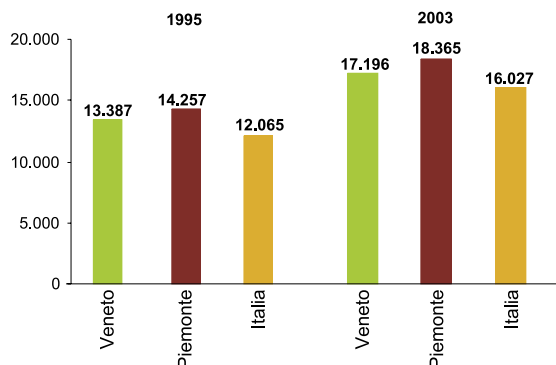


**Fig.11.2 - Numero medio di componenti per famiglia. Veneto, Piemonte e Italia - Anni 1995 e 2004**



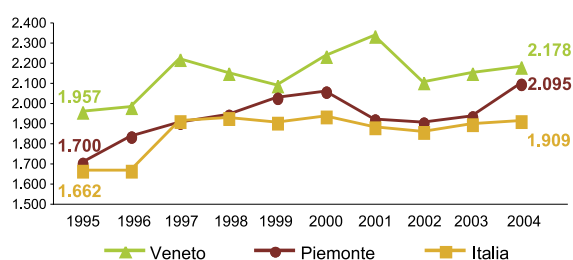
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Fig.11.3 - Reddito disponibile per abitante (in euro correnti). Veneto, Piemonte e Italia - Anni 1995 e 2003**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Fig. 11.4 - Spesa media mensile familiare (a prezzi costanti 1995). Veneto, Piemonte e Italia Anni 1995:2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

### Le condizioni familiari

- Aumenta negli anni il numero di famiglie, anche se queste sono di dimensioni sempre più ridotte; crescono inoltre le famiglie costituite da una sola persona che nella maggior parte dei casi ha compiuto più di sessant'anni.

Sono oltre 1.900.000 le famiglie piemontesi, più numerose di quelle venete, pari a 1.852.902, anche se dal 1995 al 2004 è pari al 15,8% l'aumento delle famiglie nel Veneto, più del doppio dell'incremento registrato in Piemonte. Nel confronto dimensionale sono più ristretti i nuclei familiari piemontesi, il cui numero medio di componenti, pari a 2,3, risulta inferiore sia al valor medio nazionale che a quello del Veneto.

È cambiata inoltre la composizione della famiglia: diminuiscono i figli, ma aumentano gli anziani, e questo mutamento influisce sia sul reddito che sulle scelte di consumo. Aumenta negli anni per entrambe le regioni il reddito disponibile<sup>2</sup> e nel 2003 il Piemonte vanta un valore pro capite più elevato rispetto al Veneto e al resto d'Italia, pari a oltre 18.000 euro; i veneti dispongono

mediamente di circa 1.200 euro in meno annualmente. Assieme al reddito disponibile cresce anche la spesa media mensile familiare che in Piemonte, nel 2004, supera i 2.600 euro. Un aumento della spesa, però, non equivale esclusivamente ad una maggiore propensione all'acquisto, in quanto l'incremento incorpora sia la dinamica inflazionistica sia la crescita del valore del fitto figurativo, che viene inserito tra le spese per consumi delle famiglie proprietarie di un'abitazione al fine di garantirne la comparabilità con le famiglie che vivono in abitazioni in affitto.

Nel periodo considerato, la spesa media mensile delle famiglie piemontesi si mantiene costantemente al di sotto di quella delle famiglie venete, ma al di sopra della media italiana. Rispetto al 1995, l'incremento osservato in termini reali in Piemonte, pari al 23,2%, è nettamente superiore a quello rilevato in Veneto (+11,3%) e nel resto d'Italia (+14,9%).

### Il contesto macroeconomico

Tali condizioni si inquadrano in un contesto positivo di crescita dei consumi finali<sup>3</sup>: dal 1990 al 2003, nonostante le frenate congiunturali come quella che ha investito l'Italia nel corso del 2002, i consumi finali complessivi sono aumentati del 25,4% in Veneto, del 15,3% in Piemonte e del 19,8% in Italia.

Vediamo come questo si riflette nel panorama macroeconomico complessivo.

Attorno al 9% e in crescita di 0,5 punti percentuali rispetto al 1990 la quota di prodotto veneto sul Pil italiano nel 2004; risultato, questo, che ha consentito alla nostra regione di collocarsi al terzo posto nella graduatoria regionale per contributo sul Pil nazionale a prezzi 1995, guadagnando una posizione nel periodo considerato.

8,4% invece è il contributo del Pil piemontese, meno 0,5

<sup>2</sup> Il reddito disponibile è ciò che rimane del reddito primario, ovvero della capacità delle famiglie di produrre reddito con l'impiego del proprio lavoro e del proprio capitale, dopo la fase di distribuzione secondaria che opera la detrazione delle imposte correnti e dei contributi sociali e l'addizione delle prestazioni sociali e dei trasferimenti netti.

<sup>3</sup> Consumi finali della contabilità nazionale = consumi delle famiglie + consumi delle amministrazioni pubbliche + consumi delle istituzioni private.

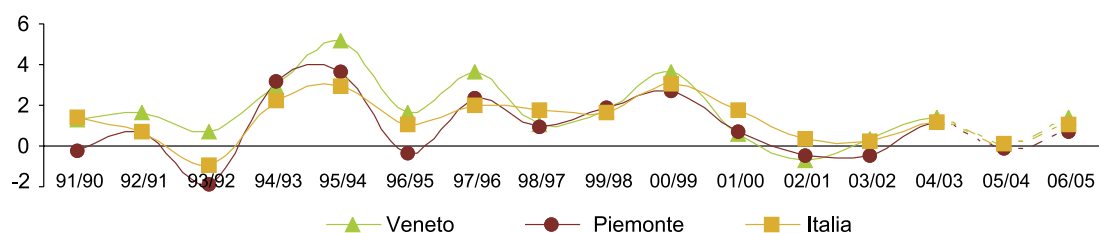
## ■ Il VENETO si confronta con il PIEMONTE

**Tab. 11.3 – Prodotto interno lordo (in milioni di euro) a prezzi costanti 1995. Variazione percentuale 2004/1990 e quota sul totale nazionale 2004**

	1990	2004	var% 04/90	quota % 90	quota % 04	posto occupato nella graduatoria regionale 2004	
						1990	2004
Piemonte	76.914,7	88.207,2	14,7	8,9	8,4	3°	5°
Veneto	74.788,4	95.787,1	28,1	8,6	9,1	4°	3°
<b>Italia</b>	<b>866.555,2</b>	<b>1.052.308,3</b>	<b>21,4</b>		<b>100,0</b>		

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

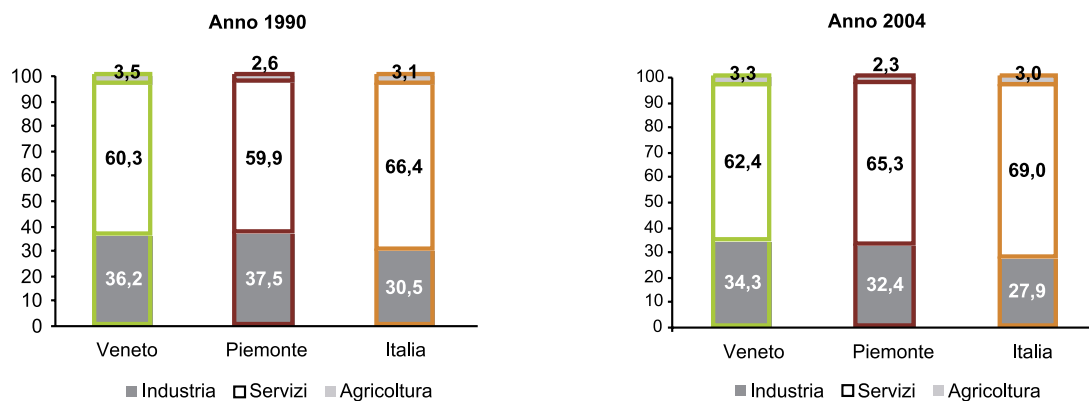
**Fig. 11.5 – Variazione percentuale del prodotto interno lordo - Anni 1990:2006 (\*)**



(\*) La linea tratteggiata indica le previsioni

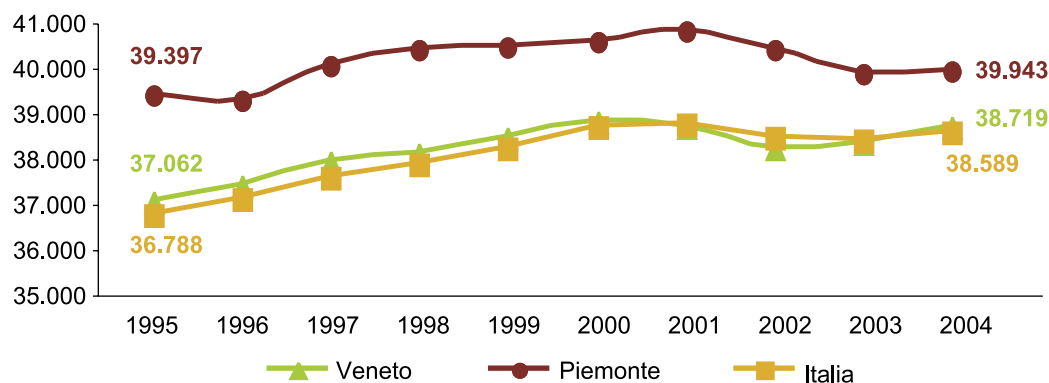
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Previsioni Prometeia

**Fig. 11.6 – Ripartizione del valore aggiunto per settore economico - Anni 1990 e 2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

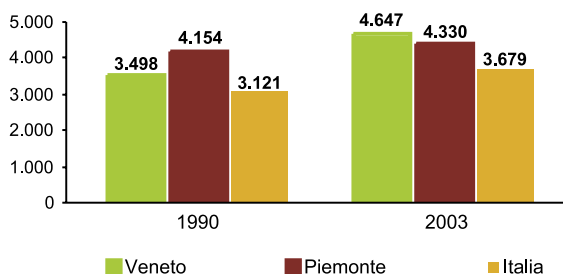
**Fig. 11.7 – Valore aggiunto ai prezzi base per unità di lavoro (valori a prezzi costanti) - Anni 1995:2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



**Fig. 11.8 – Investimenti fissi lordi pro capite. Valori in euro a prezzi costanti 1995. Anni 1990 e 2003**



Fonte: Elaborazioni Regione veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

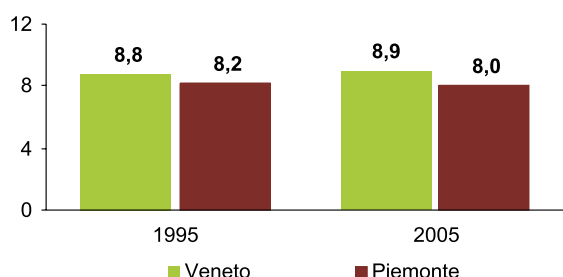
punti percentuali rispetto alla quota del 1990; la Regione perde due posizioni nella graduatoria del Pil nazionale e passa dal terzo posto del 1990 al quinto del 2004.

Equivalente a quello piemontese, nei quindici anni considerati, il prodotto pro capite del Veneto, pari nel 2004 a 20.505 euro, ottava posizione nella graduatoria nazionale, rispetto ai 20.512 euro del Piemonte, settimo in graduatoria, entrambi comunque al di sopra del valore medio nazionale.

#### Il valore aggiunto

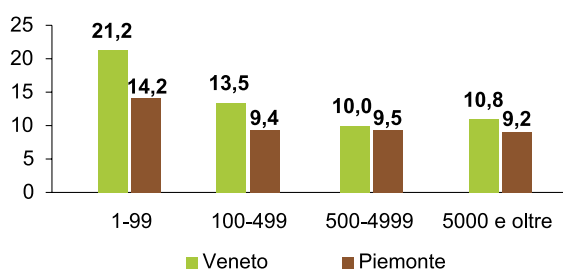
- Nel periodo considerato cresce il peso del valore aggiunto generato dal settore terziario, maggiormente

**Fig. 11.9 – Quota percentuale del numero di imprese attive sul totale nazionale. Anni 1995 e 2005**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

**Fig. 11.10 – Quota sul totale nazionale dei gruppi di imprese per classe di addetti del gruppo e regione di localizzazione della capogruppo. Veneto e Piemonte. Anno 2002**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

in Piemonte dove da una quota del 59,9% sul totale nel 1990 si porta al 65,3% nel 2004, a scapito dell'industria, che perde circa 5 punti in peso percentuale, portandosi a 32,4% nell'ultimo anno preso in considerazione. Nel Veneto il settore dei servizi pesa nel 2004 per il 62,4%, era il 60,3% nel 1990, sempre a scapito dell'industria che manifesta ancora una sostanziale tenuta, 34,3% nel 2004.

Analizzando il trend di lungo periodo degli investimenti, si evidenzia un notevole impulso dato alla crescita nel Veneto, come si rileva da un aumento del +39,4% degli investimenti fissi lordi dal 1990 al 2003, improntato principalmente sulla componente più innovativa relativa ai macchinari e ai mezzi di trasporto (+54,8%). Al contrario in Piemonte l'incremento degli investimenti fissi lordi nel periodo considerato è stato modesto (+1,7%) proprio a causa dell'altalenante dinamica degli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto, che sono diminuiti del -10,9%.

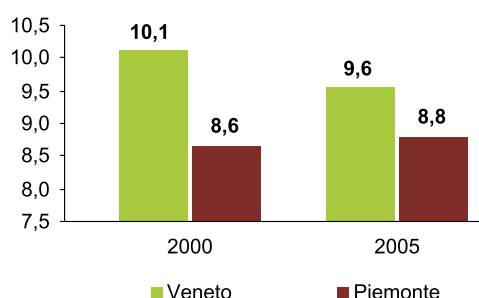
#### Le imprese

Più nutrito il contingente imprenditoriale veneto con 456.878 imprese attive nel 2005 che rappresentano l'8,9% del totale delle imprese italiane, l'8% quelle piemontesi per un ammontare di 411.217, rispettivamente secondo e quinto posto nella graduatoria regionale.

Analizzando i dati dei Censimenti dell'Industria e dei servizi del 1991 e del 2001, ad aumentare di più sono state le unità locali della nostra regione: +23,8% di incremento nel decennio considerato, contro il 22,9% registrato per il Piemonte.

Buona parte di tali unità locali appartiene alla sfera dei servizi che dal 2000 al 2005 è aumentata ovunque soprattutto grazie al boom del settore immobiliare e dell'informatica. Analogo andamento si osserva nel corso del decennio 1991-2001 per gli addetti, che sono aumentati del 13,3% in Veneto e del 4,5% in Piemonte. Dal punto di vista relazionale le imprese venete sono

**Fig. 11.11 – Quota percentuale di imprese manifatturiere attive ad alto livello tecnologico. Anni 2000 e 2005**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

## ■ Il VENETO si confronta con il PIEMONTE

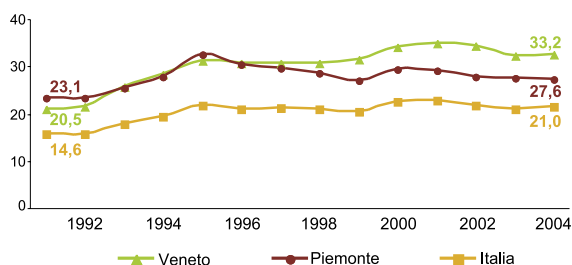
**Tab. 11.4 – Interscambio commerciale (milioni di euro correnti) - Anni 1991 e 2005(\*)**

	Esportazioni			Importazioni		
	1991	2005	Var.2005/2004	1991	2005	Var.2005/2004
Piemonte	14.830,8	31.768,4	1,6	11.824,0	23.164,1	1,0
Veneto	13.271,4	39.621,1	-1,5	10.962,8	32.142,4	2,1
<b>Italia</b>	<b>108.315,6</b>	<b>295.738,9</b>	<b>4,0</b>	<b>116.587,9</b>	<b>305.685,5</b>	<b>7,0</b>

(\*) Dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Fig. 11.12 – Valore delle esportazioni in percentuale del PIL. Veneto, Piemonte e Italia - Anni 1991:2004**



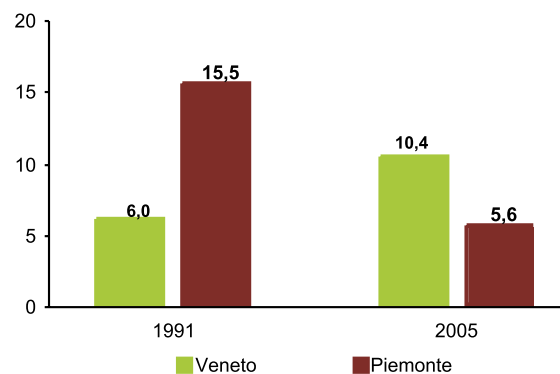
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

più propense ad organizzarsi in gruppo rispetto a quelle piemontesi anche se nel 2002, in entrambe le regioni, la maggior parte dei gruppi si colloca nella classe con meno di 100 addetti. Del resto la dimensione media complessiva delle unità locali è ancora piuttosto ridotta sia in Veneto (4,4 addetti) che in Piemonte (4,3 addetti) e nel decennio intercensuario è diminuita.

Dal lato del numero di imprese estere a partecipazione italiana<sup>4</sup>, il Veneto risulta la seconda regione italiana, dopo la Lombardia, per numero di imprese estere partecipate, con una quota sul totale nazionale del 12,8%, mentre il Piemonte detiene la quota dell'11,6%. Anche i dati riguardanti gli investimenti diretti netti all'estero sul PIL<sup>5</sup> confermano una propensione all'apertura internazionale da parte delle imprese delle due regioni: +0,62% per il Veneto nel 2004 e +1% per il Piemonte.

Molte imprese italiane produttrici di beni ad elevata tecnologia<sup>6</sup> sono venete, tanto da porre la regione in seconda posizione nella graduatoria per quota di imprese italiane che fanno ricorso all'alta tecnologia sul totale nazionale; terzo è invece il Piemonte. Dal 2000 al 2005 la quota veneta di tali imprese si è leggermente ridotta mentre quella piemontese ha registrato un debole aumento.

**Fig. 11.13 – Quota percentuale delle esportazioni totali dei prodotti del settore manifatturiero ad alto contenuto tecnologico sul totale nazionale. Anni 1991 e 2005**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

### L'apertura internazionale

Più elevata la propensione all'export delle imprese venete. La quota nazionale delle esportazioni venete tende a crescere dal 1991, 12,3%, al 2005, 13,4%, confermandosi seconda regione italiana per valore complessivo di export (39,6 miliardi di euro); mentre la quota dell'export piemontese diminuisce di 3 punti percentuali, portandosi al 10,7% nel 2005, quarta posizione nella graduatoria nazionale, con un export pari a 31,8 miliardi di euro.

Concentrandoci sulle esportazioni di beni ad alto valore aggiunto, risulta che dai primi anni '90 la quota sul totale nazionale di esportazioni venete di prodotti manifatturieri ad alto contenuto tecnologico tende a crescere: da una quota del 6% del 1991 si passa al 10,4% del 2005, evidenziando così un graduale aumento delle esportazioni di quei prodotti che meno risentono della concorrenza dei nuovi paesi emergenti. Ciò non avviene in Piemonte, dove la quota dell'export piemontese di manufatti altamente tecnologici

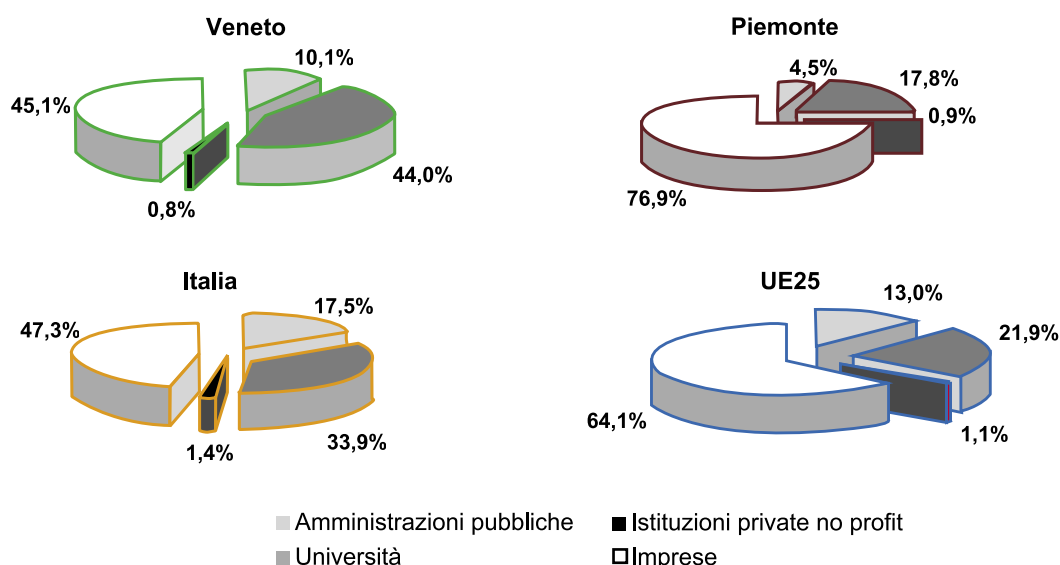
<sup>4</sup> Banca dati REPRINT, ICE, Politecnico di Milano.

<sup>5</sup> (Investimenti diretti all'estero - Disinvestimenti diretti all'estero) \*100/Pil). Gli investimenti diretti all'estero considerati non tengono conto delle componenti rappresentate dai crediti commerciali e dalle transazioni del settore bancario per le quali non è disponibile la disaggregazione regionale.

<sup>6</sup> Classificazione standard OCSE (2003), basata sui valori mediani della distribuzione della spesa in R&S in rapporto al valore aggiunto in ciascun settore di classificazione in dodici paesi membri nel 1999, che suddivide i prodotti del settore manifatturiero in quattro categorie (alta tecnologia, tecnologia medio alta, tecnologia medio bassa, bassa tecnologia).



**Fig. 11.14 – R&S: distribuzione percentuale della spesa per settore. Veneto, Piemonte, Italia e UE25 (\*) – Anno 2003**



(\*) Per UE25 stime Eurostat.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

**Tab. 11.5 – R&S: quota percentuale della spesa sul PIL. Veneto, Piemonte, Italia e UE25 (\*) – Anni 1995:2003**

	1995	2003
Piemonte	1,68	1,61
Veneto	0,53	0,72
<b>Italia</b>	<b>1,00</b>	<b>1,14</b>
<b>UE25</b>	<b>1,85</b>	<b>1,92</b>

**Tab. 11.6 – R&S: personale addetto per 1.000 abitanti. Veneto, Piemonte, Italia e UE25 (\*) – Anni 1995:2003**

	1995	2003
Piemonte	4,2	4,3
Veneto	1,5	2,0
<b>Italia</b>	<b>2,5</b>	<b>2,8</b>
<b>UE25</b>	<b>3,9</b>	<b>4,4</b>

(\*) In Italia a partire dall'anno 2002 è compreso il dato sulle istituzioni no profit, precedentemente non rilevato dall'indagine di riferimento. Per la UE25, invece, tale valore viene stimato da Eurostat per tutto il periodo preso in considerazione e incluso nella stima del dato complessivo.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

diminuisce considerevolmente, passando dal 15,5% del 1991 al 5,6% del 2005.

#### L'innovazione

- In Piemonte le imprese sono il principale motore dell'innovazione e nel 2003 sostengono più di tre quarti (76,9%) della spesa totale in ricerca e sviluppo, mentre le amministrazioni pubbliche, insieme alle università, ne ricoprono solo il 22% circa. Diversa, invece, è la situazione che si presenta sia a livello nazionale che in Veneto dove la spesa si distribuisce più equamente: il 45,1% della spesa veneta viene sostenuto dalle imprese, mentre poco più del 50% dalle amministrazioni pubbliche insieme alle università.

Nel generale contesto nazionale di contenimento della spesa in R&S, il Piemonte sembra reggere meglio

il passo con l'obiettivo posto a livello europeo<sup>7</sup>, anche se nel 2003 manifesta una battuta d'arresto rispetto al 2001, con una variazione del -4,5%, a differenza del Veneto che va velocemente a riallinearsi con i valori medi nazionali ed europei, +21,7% l'incremento di spesa nello stesso periodo.

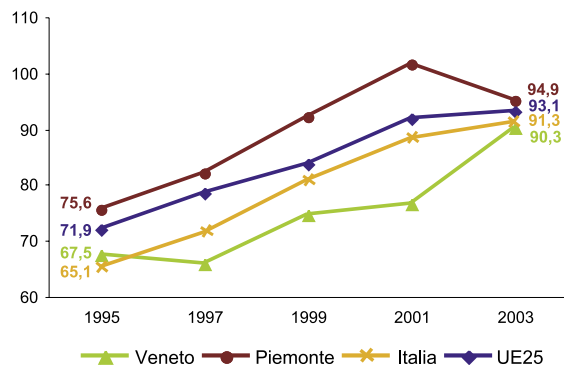
Dal 1995 al 2003 aumenta l'impiego di risorse umane in R&S. In particolare il Piemonte nel 2003 utilizza un numero di addetti rapportato alla popolazione vicino al valore europeo e superiore a quello italiano; mentre il Veneto, pur migliorando, continua ad attestarsi su una quota inferiore alla media nazionale.

Anche l'intensità di spesa per addetto risulta più efficace in Piemonte, 94.911 euro, ma va riducendosi nel 2003 il gap evidenziatosi con il Veneto, il cui valore risulta pari a 90.276 euro.

<sup>7</sup> 3% la quota di spesa in R&S sul Pil da raggiungere entro il 2010

## ■ Il VENETO si confronta con il PIEMONTE

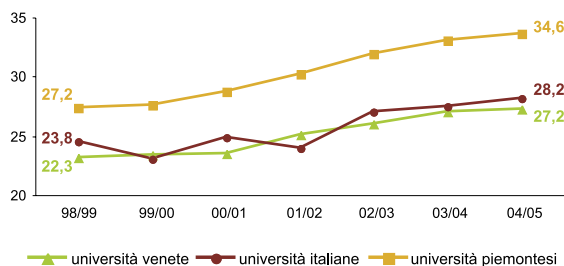
**Fig. 11.15 – R&S: spesa per addetto (migliaia di euro). Veneto, Piemonte, Italia e UE25 (\*). Anni 1995:2003**



(\*) In Italia a partire dall'anno 2002 è compreso il dato sulle istituzioni non profit, precedentemente non rilevato dall'indagine di riferimento. Per la UE25, invece, tale valore viene stimato da Eurostat per tutto il periodo preso in considerazione e incluso nella stima del dato complessivo. Infine il dato del Piemonte per gli anni 1997 e 2001 comprende anche quello della Valle d'Aosta.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

**Fig. 11.17 – Percentuale di iscritti all'università sulla popolazione residente nella fascia di età 19-26 anni. (\*) Veneto, Piemonte e Italia. Anni accademici 1998/99:2004/2005**

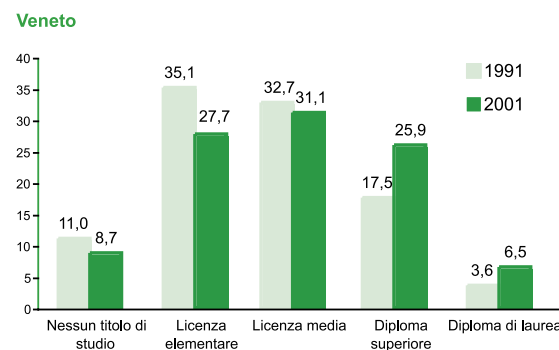


(\*) Tra gli iscritti sono compresi anche gli studenti che risiedono fuori Italia  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, MIUR e Istituto Universitario di Feltre

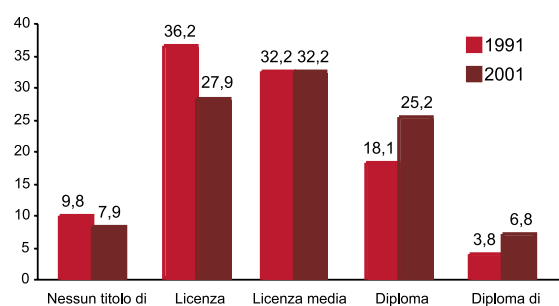
### Il potenziale umano

■ Il miglioramento dell'attività connessa all'innovazione del sistema economico non può prescindere dall'innalzamento del livello di istruzione della popolazione. In un contesto di generale evoluzione di questo aspetto, la composizione della popolazione per titolo di studio è abbastanza simile nelle due regioni, e tutto sommato in linea con la situazione nazionale. Da mettere in evidenza un solo dato: una minore presenza di laureati, rispettivamente il 6,5% nel Veneto e il 6,8% nel Piemonte, rispetto al 7,5% della media nazionale. In aumento anche la frequenza alle università, nonché il numero di laureati. Rispetto al sistema universitario veneto quello piemontese dimostra una maggiore attrattività e complessivamente gli studenti iscritti

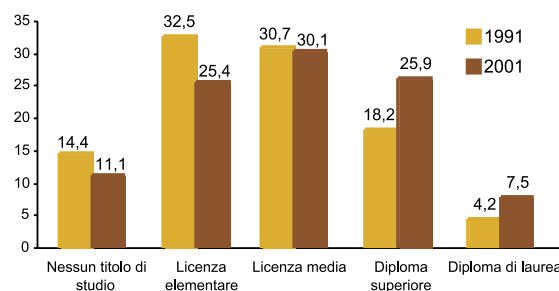
**Fig. 11.16 – Distribuzione percentuale della popolazione residente per titolo di studio. Veneto, Piemonte e Italia. Censimenti 1991 - 2001**



### Piemonte



### Italia



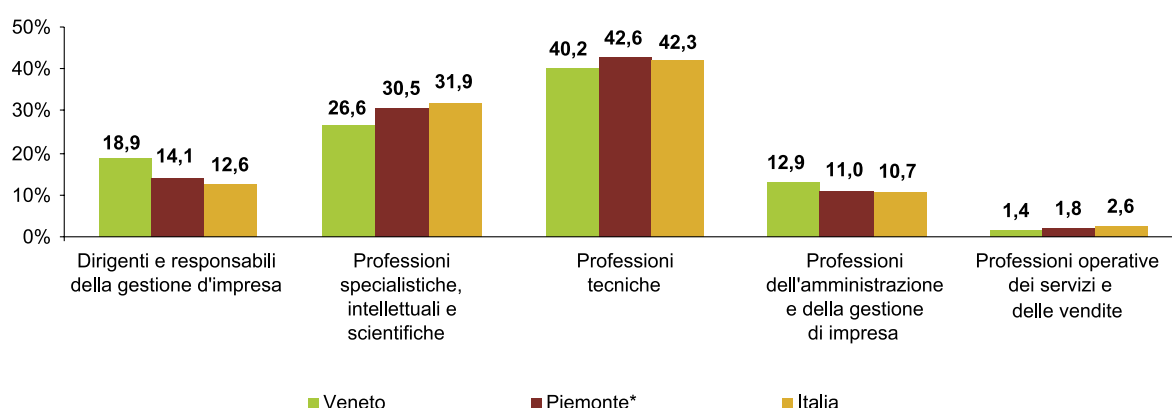
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Censimenti della popolazione

nelle università piemontesi (indipendentemente dalla provenienza) rispetto ai giovani residenti in Piemonte tra i 19 e i 26 anni, sono passati dal 23,8% dell'anno accademico 1998/99 al 28,2% del 2004/2005; sono valori quasi sempre al di sopra di quelli osservati nel Veneto. L'attrattività delle università piemontesi e venete è, comunque, inferiore a quella media nazionale. Nel Veneto si evidenzia una maggiore propensione a completare il ciclo di studi universitari. In sei anni sia il Veneto che il Piemonte hanno quasi raddoppiato il loro contingente di laureati; in particolare modo la nostra regione, che presenta valori superiori a quelli registrati nel Piemonte, passa da poco meno di 10.760

**Tab. 11.7 – Assunzioni previste di laureati. Anni 2004 e 2005**

	2005		Var. 2005/2004	
	Laureati assunti	Totale assunti	Laureati assunti	Totale assunti
Piemonte	5.014	48.221	-6,8	-5,3
Veneto	4.280	59.080	14,0	-8,4
<b>Italia</b>	<b>56.910</b>	<b>647.760</b>	<b>0,9</b>	<b>-3,9</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Excelsior

**Fig. 11.18 – Previsioni di assunzioni di laureati per categoria di specializzazione. Veneto, Piemonte(\*) e Italia Anno 2005**

(\*) Dati di Verbano-Cusio-Ossola non disponibili

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Excelsior

del 1998 ad oltre 20.700 del 2004. I laureati nel Veneto rappresentano il 7,7% del totale nazionale, 6,1% sono invece i laureati delle università piemontesi.

#### La domanda di laureati nelle imprese

Tra le 647.000 nuove assunzioni previste in Italia per il 2005<sup>8</sup>, quasi 57.000 riguardano laureati, circa 500 unità in più del 2004. Il Piemonte ha una quota di neoassunzioni di laureati (10%) superiore a quella del Veneto (6%) ma segue negli ultimi anni un trend discendente, contrariamente al Veneto dove, a fronte di una contrazione generale delle nuove assunzioni, aumentano del 14% le richieste di laureati.

Da parte delle aziende risulta diffusa la tendenza a ricercare figure professionali sempre più specialistiche, da inserire nelle sfere dirigenziali o comunque ad alto contenuto tecnico specialistico. In quest'ottica si vede come, per i laureati, le professioni tecniche siano le maggiormente richieste sia dalle aziende piemontesi (42,6%) che da quelle venete (40,2%) e, a seguire, quelle specialistiche e scientifiche (30,5 e 26,6% rispettivamente) mentre le attività più operative della produzione e delle vendite sono relegate in coda.

#### La situazione occupazionale

Venendo al generale quadro occupazionale nel 2005<sup>9</sup>, l'incremento complessivo dei lavoratori italiani è stato assorbito per il 21% dal sistema produttivo del Piemonte e per oltre il 13% da quello Veneto. Nell'ultimo decennio è significativa la crescita occupazionale in entrambe le regioni: quasi il 16% in più rispetto al 1995 gli occupati veneti, circa il 10% i piemontesi; andamento positivo, in parte condizionato anche dal prolungamento della vita attiva oltre che da un effettivo aumento dei posti di lavoro, che si è riflesso anche sui tassi di occupazione. Infatti in Piemonte nel 2005 lavora il 64% della popolazione 15-64 anni contro il 55,5% di dieci anni prima, recuperando in questo periodo parte dello svantaggio nei confronti del Veneto dove il tasso di occupazione passa dal 57,8% del 1995 al 64,6% del 2005. Anche nell'ultimo anno gli indici occupazionali sono in crescita: +0,6 punti percentuali per il Piemonte e +0,3 per il Veneto. Entrambe le regioni si pongono su livelli occupazionali significativamente superiori alla media nazionale (57,5% nel 2005).

Il Veneto si distingue per gli alti livelli di inserimento

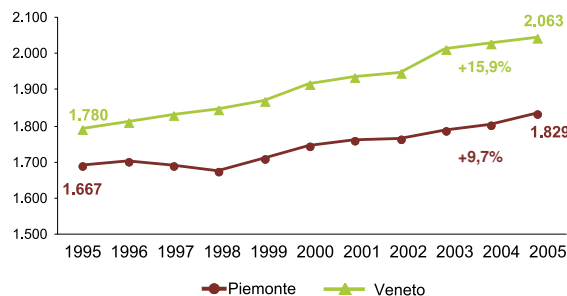
<sup>8</sup> Dati forniti dal Sistema Informativo Excelsior, banca dati sul mercato del lavoro e sul fabbisogno da parte delle imprese di risorse umane realizzata dall'Unioncamere in collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e l'Unione europea su un campione di oltre 100.000 imprese.

<sup>9</sup> Nel 2005 l'occupazione in Italia cresce ancora, +0,7% rispetto all'anno precedente e +1,4% se confrontato con il dato del 2003; effetto dovuto anche in parte alla continua regolarizzazione dei cittadini stranieri: gli occupati stranieri sono ormai circa il 5,4% dei lavoratori totali, e per poco meno di due terzi si concentrano nel Nord.



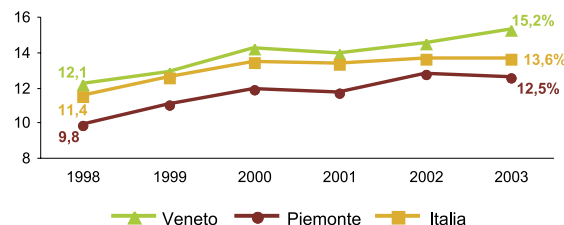
## ■ Il VENETO si confronta con il PIEMONTE

**Fig.11.19 - Occupati (in migliaia). Veneto e Piemonte - Anni 1995:2005**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

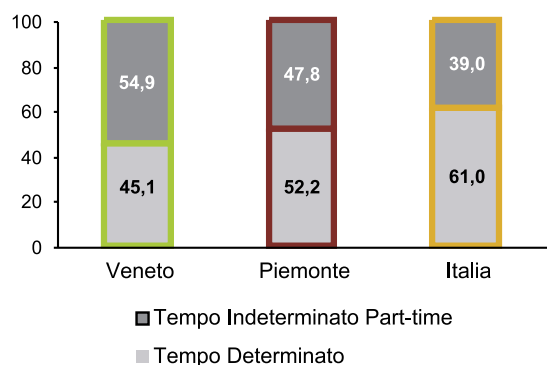
**Fig.11.20 - Rapporto percentuale tra lavoratori atipici e totale occupati. Veneto, Piemonte(\*) e Italia - Anni 1998:2003**



(\*) Comprende anche il dato della Valle d'Aosta

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Oml - Istat

**Fig.11.21 - Composizione percentuale per tipologia di contratto degli occupati dipendenti atipici. Veneto, Piemonte e Italia - Anno 2003**



(\*) Comprende anche il dato della Valle d'Aosta

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Oml - Istat

dei più giovani nel mercato del lavoro: il 36,3% dei ragazzi di età compresa tra i 15 ei 24 anni si dichiara occupato, la seconda percentuale più alta tra le regioni italiane e superiore di quasi undici punti percentuali a quella media nazionale. Poco distante si colloca il Piemonte dove poco più del 33% di giovani di questa età già lavora. Fra l'altro la nostra regione registra un elevato tasso di occupazione giovanile femminile (il 32,6% delle ragazze di 15-24 anni), quasi cinque punti percentuali in più rispetto al Piemonte e dodici al di sopra dell'Italia. Il Piemonte, invece, si caratterizza per avere un indice tra i più bassi, a livello nazionale, di lavoratori oltre una certa età: meno del 12,4% il tasso di occupazione sulla popolazione dai 55 anni in su contro il 13,1% del Veneto.

Il processo di terziarizzazione che le società in questi anni stanno vivendo si riflette necessariamente sul mercato del lavoro. In Piemonte aumentano più che in Veneto gli occupati nei servizi: nella regione nord-occidentale nel 2005 questi sono il 60% degli occupati in totale contro il 52,5% del 1995, a scapito

dell'occupazione nell'industria; nel Veneto, invece, la quota di occupati nel settore terziario passa dal 54% del 1995 al 57% del 2005, a fronte di una più contenuta diminuzione dell'industria.

Entrambe le regioni continuano a mantenere in questi anni una posizione privilegiata in Italia per livello di disoccupazione, 4,2% in Veneto, 4,7% in Piemonte, soprattutto se confrontate con il dato nazionale che, sebbene sia in costante diminuzione, interessa ancora il 7,7% della forza lavoro nel 2005. In particolare, per il Piemonte si registrano miglioramenti significativi specialmente a partire dalla fine degli anni '90 che via via vanno ad aumentare il gap con la situazione media nazionale.

Dal 1998 aumenta quasi costantemente la quota dei lavoratori atipici sul totale occupati, frutto delle trasformazioni introdotte nelle modalità di regolazione dei rapporti di lavoro. Anche in Veneto e in Piemonte tale forma di impiego registra un trend crescente, raggiungendo, rispettivamente, nel 2003 il 15,2% e il 12,5%, contro il 13,6% dell'Italia. Più precisamente, in Italia e in Piemonte prevale il contratto a termine, mentre in Veneto quasi il 55% dei dipendenti atipici lavora con un contratto a tempo indeterminato con un'articolazione parziale dell'orario di lavoro.

### L'attrattività turistica

Consideriamo ora il fenomeno turistico quale uno degli elementi che rispecchiano lo sviluppo e le diverse potenzialità proprie delle regioni considerate.

Grazie ai milioni di turisti che lo scelgono come meta delle loro vacanze, il Veneto sta mantenendo ormai da diversi anni un primato tra le regioni turistiche italiane, che risulta confermato anche per il 2004, totalizzando il 15,8% di presenze di turisti dell'intera penisola. Il Piemonte, con un 2,7% del totale nazionale, occupa una posizione di metà classifica e più precisamente il 13° posto. Rilevante è anche la differenza per permanenza



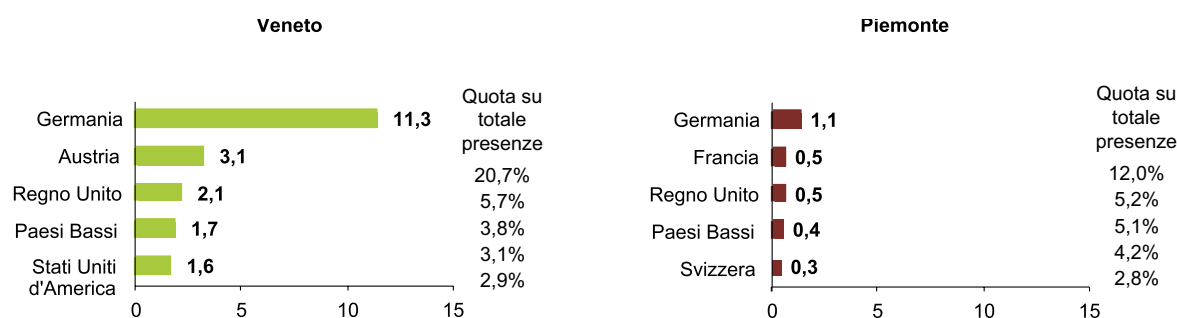


**Tab. 11.8 - Arrivi e presenze di turisti per provenienza. Veneto, Piemonte e Italia - Anno 2004**

	Italiani		Stranieri		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Piemonte	1.673.485	5.309.511	1.199.396	4.032.960	2.872.881	9.342.471
Veneto	4.815.617	23.562.959	7.246.945	31.005.099	12.062.562	54.568.058
<b>Italia</b>	<b>49.240.829</b>	<b>204.446.991</b>	<b>36.715.739</b>	<b>141.169.236</b>	<b>85.956.568</b>	<b>345.616.227</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat-Regione Veneto

**Fig.11.22 - Provenienza dei turisti stranieri (prime 5 nazioni in termini di milioni di presenze). Veneto e Piemonte - Anno 2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

media nelle due regioni: 4,5 giorni in Veneto contro i 3,3 in Piemonte.

Negli ultimi quindici anni, dal 1990 al 2004, a fronte di un aumento di arrivi di turisti in Piemonte del 31,2%, il turismo veneto ha avuto uno sviluppo ancor maggiore (+54,5%), superando in tal modo anche l'incremento registrato a livello nazionale (+45,5%). Il Veneto si distingue ancor di più se si considerano le presenze, che sono aumentate nel medesimo periodo del 65,6% contro un +16,5% del Piemonte e un +37% dell'Italia. Rispetto alla flessione del turismo avvenuta nel 2002 correlata ai noti episodi del terrorismo internazionale, si deve osservare che Veneto e Piemonte, come l'Italia nel suo complesso, hanno saputo recuperare a grandi passi, portandosi negli anni successivi a variazioni sempre meno negative. I dati più recenti per la nostra regione indicano un incremento nel 2005, rispetto all'anno precedente, del 4% delle presenze e del 3,4%

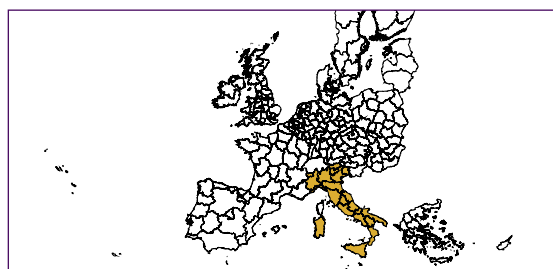
negli arrivi.

#### La provenienza

Altra peculiarità della nostra regione si rileva osservando la nazionalità dei turisti, in Veneto infatti la quota di stranieri è più rilevante di quella degli italiani a differenza di ciò che succede negli altri territori esaminati: nel 2004 è pari al 56,8% delle presenze, contro 43,2% in Piemonte e 40,8% nell'intera penisola. Tra le provenienze straniere, in Veneto, come in Piemonte e in generale in Italia, i turisti tedeschi occupano il primo posto, ma nella nostra regione giungono a rappresentare una quota tanto consistente da distaccarsi nettamente dalle altre nazionalità, superando il 20% delle presenze complessive. Seconda provenienza estera in ordine d'importanza risulta per il Veneto l'Austria, mentre per il Piemonte appare la Francia, come ci si può ragionevolmente aspettare dalla vicinanza dei territori.

Il VENETO  
si confronta  
con la  
TOSCANA

12



Fonte: Limiti amministrativi - Environmental System Research Institute (ESRI data - Europe)

Orografia - Fonte: USGS-NASA Distributed Active Archive Center (GTOPO30)

Elaborazioni: Regione del Veneto - Direzione Regionale per le Foreste e l'Economia Montana, Direzione Sistema Statistico Regionale

### La regione Toscana

- La Regione Toscana si è dotata di un nuovo Statuto pubblicato l'11 febbraio 2005, che nel primo articolo enuncia: "La Regione Toscana rappresenta la comunità regionale ed esercita e valorizza la propria autonomia costituzionale nell'unità e indivisibilità della Repubblica italiana, sorta dalla Resistenza, e nel quadro dei principi di adesione e sostegno all'Unione europea."

È suddivisa in dieci province: Firenze, Arezzo, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa-Carrara, Pisa, Pistoia, Prato e Siena. Collocata nell'Italia Centrale, confina con la Liguria a nord-ovest, l'Emilia-Romagna a nord, le Marche e l'Umbria a est, il Lazio a sud-est, mentre ad ovest è bagnata dal Mar Ligure e dal Mar Tirreno.

Il territorio è prevalentemente collinare e montuoso, essendo attraversato dalla dorsale appenninica ed interessato a nord dalle Alpi Apuane, con scarse zone pianeggianti collocate per lo più lungo la costa. Ad esso appartengono anche le isole dell'arcipelago toscano, parco nazionale dal 1996, di cui la più estesa e popolata è l'Isola d'Elba. Il fiume più importante è l'Arno, seguito dall'Ombrone e dal Serchio; unico bacino lacustre di importanti dimensioni è la laguna di Orbetello.

La città capoluogo, Firenze, conta circa 366.000 abitanti, e per la sua tradizione storica ed artistica è tra le mete turistiche più note al mondo.

L'agricoltura è molto sviluppata e spiccano le produzioni d'eccellenza di vini ed olio d'oliva, ma rilevanti sono anche i settori della frutticoltura, della floricoltura e dell'allevamento di bovini ed ovini.

Per quanto concerne le attività industriali, i settori più significativi sono quello minerario, chimico/

petrolchimico, dell'estrazione e lavorazione dei marmi, tessile, dell'agroalimentare, delle calzature, del cuoio e delle pelli e il cartario.

Notevolissimo lo sviluppo turistico, grazie alle bellezze naturali, sia costiere che dell'entroterra, e alle numerose città d'arte, che ne fanno la quarta regione in Italia per presenze.

La Toscana è attraversata da importanti vie di comunicazione ferroviarie ed autostradali, che costituiscono i principali assi di connessione tra l'Italia del Nord e quella centro-meridionale.

I collegamenti aerei nazionali ed internazionali sono garantiti dall'Aeroporto di Firenze, recentemente riaperto dopo un intervento di ristrutturazione e potenziamento, e da quello di Pisa.

### L'attrattività demografica

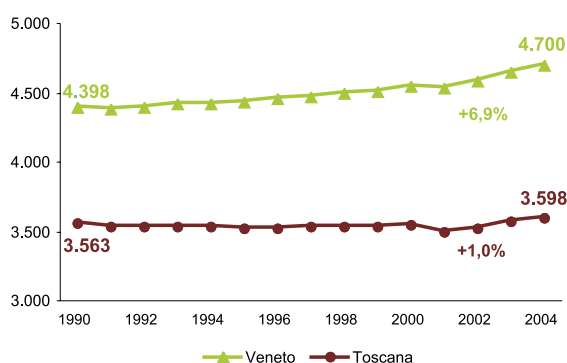
- Negli ultimi quindici anni cresce, in entrambe le regioni, la popolazione; molto più nel Veneto, +6,9%, rispetto alla Toscana, come effetto delle maggiori opportunità occupazionali rispetto al bacino nord occidentale.

L'incremento demografico è dovuto anche alle immigrazioni dall'estero che continuano ad essere di gran lunga superiori alle emigrazioni. In Toscana, infatti, il 72% del saldo migratorio totale è spiegato, nel 2004, dalla componente estera, in aumento rispetto al 1990, 54%, quota elevata ma pur sempre inferiore a quella veneta (83,7%). La componente naturale, invece, a differenza di quanto accade per il Veneto, continua ad essere negativa (-7.386 unità); il numero delle nascite, pur essendo in aumento rispetto al 1990, non riesce a superare il numero dei decessi.

Il 6,2% della popolazione nazionale risiede in Toscana

## ■ Il VENETO si confronta con la TOSCANA

**Fig.12.1- Popolazione residente (migliaia). Veneto e Toscana - Anni 1990:2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

per un totale di circa 3 milioni e seicento mila abitanti, l'8% invece nel Veneto, evidenziandosi quale area di maggiore attrazione, come ulteriormente confermato dalla più elevata densità di popolazione, 255,4 abitanti per Km<sup>2</sup> rispetto ai 156,5 della Toscana.

Oltre il 47% della superficie territoriale della Toscana è montana contro il 32% del Veneto. Tra le regioni considerate la Toscana è quella con la quota maggiore di comuni montani, circa il 55%, superiore anche al valor medio nazionale (52%). A differenza del Veneto, dove solo il 9% della popolazione totale abita in comuni montani, in Toscana tale percentuale sfiora il 15%. Dei

287 comuni della Toscana, il 25,4% ha dimensioni tra i 1.000 e i 3.000 abitanti e il 44,3% tra i 5.000 e i 30.000 abitanti, equamente distribuiti tra quelli fino a 10.000 e la classe 10.001-30.000.

### Le condizioni familiari

Nel 2004 le famiglie toscane sono a circa 1.500.000, oltre 350.000 in meno rispetto al Veneto.

In Toscana e in Italia, nel periodo tra il 1995 e il 2004, l'aumento del numero di famiglie è stato più di sei volte superiore a quello che ha interessato la popolazione, ed il numero medio di componenti è sceso rispettivamente a 2,4 e 2,5. Nello stesso arco di tempo, le famiglie in Veneto sono cresciute del 16% e ogni famiglia risulta composta mediamente da 2,5 persone, in linea con quanto si osserva a livello italiano.

Il reddito disponibile pro-capite, ovvero l'ammontare di risorse che ciascuno di noi ha a disposizione per i propri consumi e risparmi, nell'ultimo anno supera i 17 mila euro sia in Veneto che in Toscana. Nel periodo considerato, l'aumento registrato in termini nominali dalla Toscana, 33%, in linea con l'incremento medio italiano, è nettamente superiore a quello del Veneto, 28,5%.

Nel 2003, in media, gli italiani hanno a disposizione circa quattro mila euro in più rispetto ad otto anni prima, anche se il reddito medio pro-capite cresce man mano che ci si muove da sud verso nord, ed è maggiore nelle

**Tab.12.1 – Comuni, superficie territoriale, popolazione residente, incidenze percentuali dei comuni montani al 31 dicembre 2003**

REGIONI	Comuni			Superficie (in ettari)			Popolazione residente		
	Totale	Montani	% montana/ totale	Totale	Montana	% montana/ totale	Totale	Montana	% montana/ totale
Toscana	287	157	54,70	2.299.351	1.086.904	47,27	3.566.071	527.221	14,78
Veneto	581	158	27,19	1.839.885	588.703	32,00	4.642.899	413.679	8,91
<b>Italia</b>	<b>8.100</b>	<b>4.200</b>	<b>51,85</b>	<b>30.133.601</b>	<b>16.366.940</b>	<b>54,31</b>	<b>57.888.245</b>	<b>10.830.296</b>	<b>18,71</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Uncem

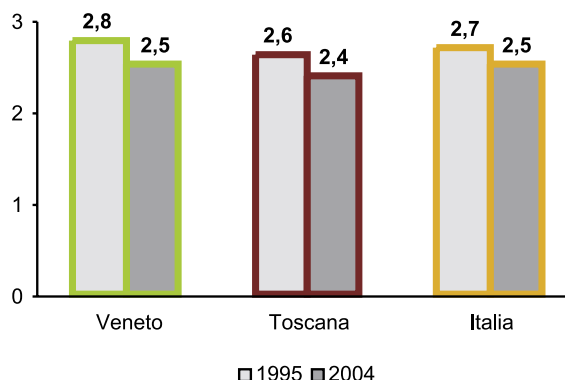
**Tab.12.2 – Comuni e popolazione residente per classe di ampiezza demografica e regione al 31 dicembre 2004**

	<= 1.000		1.001-3.000		3.001-5.000		5.001-10.000		10.001-30.000		> 30.000		Totale	
	Comuni	Popolaz.	Comuni	Popolaz.	Comuni	Popolaz.	Comuni	Popolaz.	Comuni	Popolaz.	Comuni	Popolaz.	Comuni	Popolaz.
Toscana	17	11.498	73	136.244	48	188.712	64	470.549	63	1.016.258	22	1.775.008	287	3.598.269
Veneto	39	25.770	168	344.463	114	447.456	145	1.028.955	100	1.523.643	15	1.329.663	581	4.699.950
<b>Italia</b>	<b>1.959</b>	<b>1.092.167</b>	<b>2.655</b>	<b>4.900.928</b>	<b>1.158</b>	<b>4.482.154</b>	<b>1.182</b>	<b>8.300.255</b>	<b>845</b>	<b>13.478.258</b>	<b>302</b>	<b>26.208.613</b>	<b>8.101</b>	<b>58.462.375</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

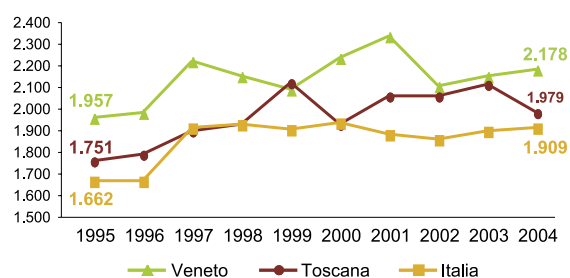


**Fig.12.2 - Numero medio di componenti per famiglia. Veneto, Toscana e Italia - Anni 1995 e 2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Fig. 12.4 - Spesa media mensile familiare (a prezzi costanti 1995). Veneto, Toscana e Italia Anni 1995:2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

regioni in cui i tassi di disoccupazione sono più bassi e la struttura demografica è caratterizzata da una quota contenuta di popolazione giovane.

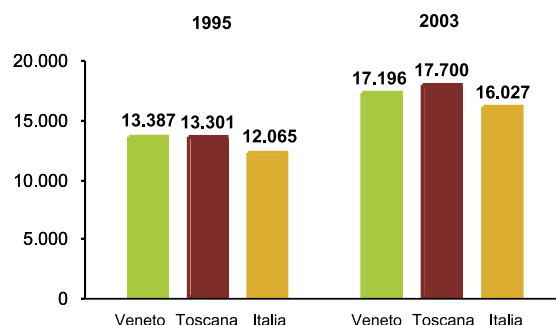
Cresce complessivamente tra il 1995 e il 2004 la spesa media mensile delle famiglie toscane, il cui trend si mantiene sempre al di sotto di quello veneto, fino a raggiungere nell'ultimo anno considerato i 2.468 euro, inferiore di 248 euro al valore veneto.

Se si considera però la spesa familiare in termini reali, rispetto al 1995 l'incremento osservato in Toscana, pari al 13%, è superiore a quello rilevato nel Veneto (+11,3%), ma inferiore alla crescita media nazionale (+14,9%).

#### Il contesto macroeconomico

- A testimoniare le migliori condizioni economiche delle famiglie anche l'andamento dei consumi finali interni complessivi, che comprendono quelli delle famiglie, i quali sono aumentati dal 1990 al 2003 del 19,9% in Toscana e in Italia e del 25,4% in Veneto, nonostante le frenate congiunturali, come quella che ha investito

**Fig.12.3 - Reddito disponibile per abitante (in euro correnti). Veneto, Toscana e Italia. Anni 1995 e 2003**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

l'Italia nel corso del 2002.

Su livelli attorno al 6,7% il contributo del Pil toscano alla formazione del prodotto nazionale: pur rimanendo sostanzialmente stabile nel corso degli anni, ha permesso comunque alla regione di passare dal settimo posto della graduatoria del 1990 al sesto in quella relativa al 2004.

La quota di prodotto veneto sul Pil italiano nel 2004 si attesta attorno al 9%, in crescita di 0,5 punti percentuali rispetto al 1990, consentendo al Veneto di collocarsi al terzo posto nella graduatoria regionale per contributo sul Pil nazionale, guadagnando una posizione rispetto a quindici anni prima.

Sempre superiore a quello toscano, nei quindici anni considerati, il prodotto pro capite del Veneto, pari nel 2004 a 20.505 euro, ottava posizione nella graduatoria nazionale, rispetto ai 19.698 euro della Toscana, decima in graduatoria, entrambi comunque al di sopra del valore medio nazionale.

#### Il valore aggiunto

Un'economia più terzariizzata quella toscana, dove il valore aggiunto creato dal settore dei servizi è passato da una quota del 67% sul totale nel 1990 al 69,4% nel 2004, lasciando all'industria rispettivamente il 30,7% nel 1990 e il 28,5% nell'ultimo anno.

Anche il Veneto mostra un simile processo di terzariizzazione, portandosi da una quota di valore aggiunto del 60,3% nel 1990 al 62,4% nel 2004; più rilevante qui il ruolo dell'industria cui spettava una quota di valore aggiunto pari al 36,2% nel 1990, portatasi a 34,3% nel 2004.

Nel lungo periodo, dal 1990 al 2003, le due regioni mostrano un andamento simile degli investimenti fissi lordi, con considerevoli aumenti dei valori totali, sia in Veneto (+39,4%) che in Toscana (+47,8%), in particolare

<sup>1</sup> Consumi finali della contabilità nazionale = consumi delle famiglie + consumi delle amministrazioni pubbliche + consumi delle istituzioni private.

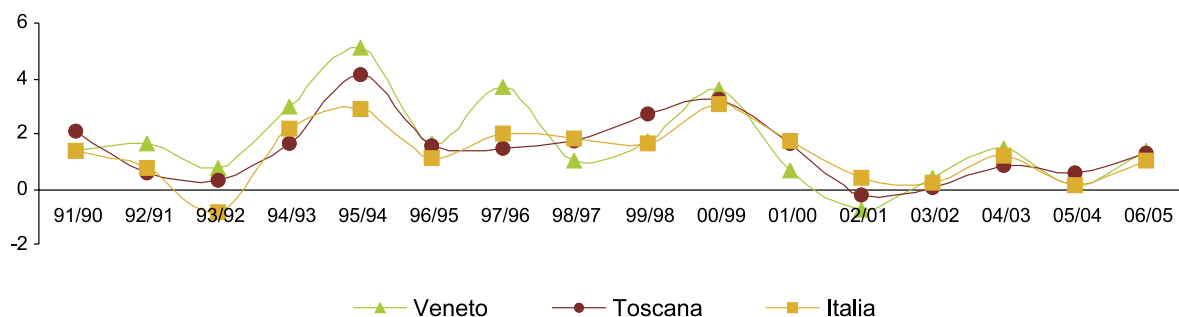
## ■ Il VENETO si confronta con la TOSCANA

**Tab. 12.3 – Prodotto interno lordo (in milioni di euro) a prezzi costanti 1995. Variazione percentuale 2004/1990 e quota sul totale nazionale 2004**

	1990	2004	var% 04/90	quota % 90	quota % 04	posto occupato nella graduatoria regionale 2004	
						1990	2004
Toscana	56.892,8	70.560,1	24,0	6,6	6,7	7°	6°
Veneto	74.788,4	95.787,1	28,1	8,6	9,1	4°	3°
<b>Italia</b>	<b>866.555,2</b>	<b>1.052.308,3</b>	<b>21,4</b>		<b>100,0</b>		

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

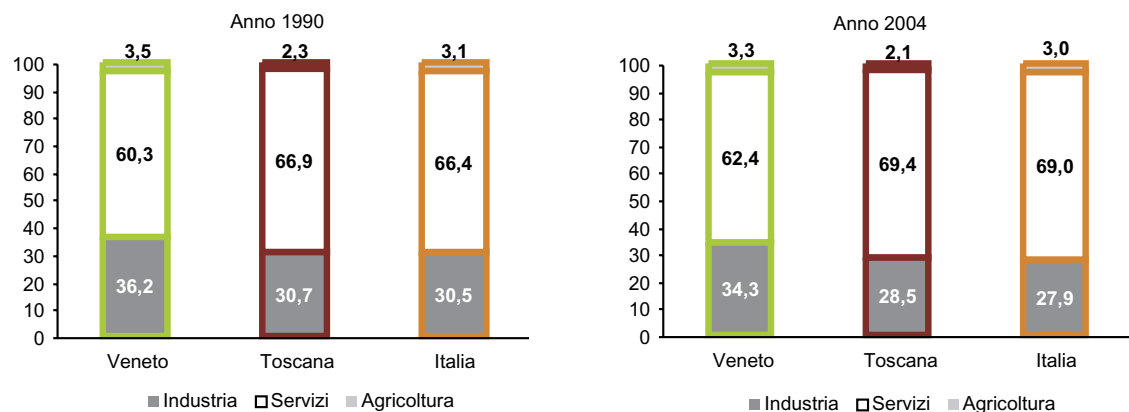
**Fig. 12.5 – Variazione percentuale del prodotto interno lordo - Anni 1990:2006 (\*)**



(\*) La linea tratteggiata indica le previsioni

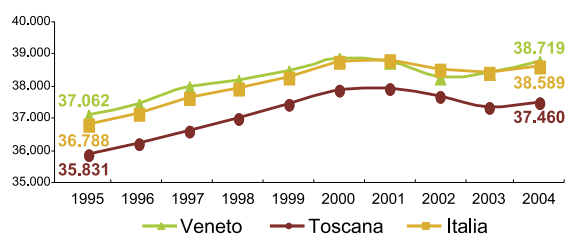
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Previsioni Prometeia

**Fig. 12.6 – Ripartizione del valore aggiunto per settore economico - Anni 1990 e 2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Fig. 12.7 – Valore aggiunto ai prezzi base per unità di lavoro (valori a prezzi costanti) - Anni 1995:2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

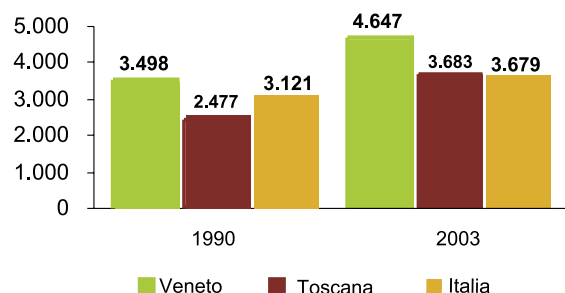
nei settori più innovativi relativi ai macchinari e ai mezzi di trasporto. Si differenziano invece per le costruzioni: alla forte crescita, quasi 15 punti percentuali, degli investimenti veneti, soprattutto nel periodo dal 2000 al 2003, non ha corrisposto un aumento altrettanto evidente per la Toscana (+1,4%).

### Le imprese

Nel corso del 2005 le imprese attive operanti in Veneto e in Toscana, rispettivamente 456.878 e 354.202, hanno costituito l'8,9% e il 6,9% del totale nazionale, secondo e ottavo posto della graduatoria delle regioni. Sulla base dei risultati provenienti dai Censimenti



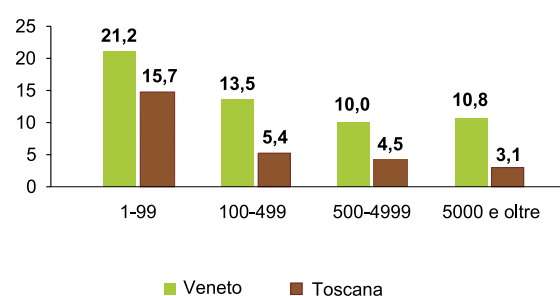
**Fig. 12.8 – Investimenti fissi lordi pro capite. Valori in euro a prezzi costanti 1995 - Anni 1990 e 2003**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

dell'Industria e dei servizi del 1991 e del 2001, si osserva che ad aumentare di più sono state le unità locali del Veneto: +23,8% di incremento nel decennio considerato, contro il +17% registrato per la Toscana. Buona parte di tali unità locali appartiene alla sfera dei servizi che dal 2000 al 2005 è aumentata ovunque soprattutto grazie al boom del settore immobiliare e dell'informatica. Analogo andamento si osserva nel corso del decennio 1991-2001 per gli addetti, che sono aumentati del 13,3% in Veneto, meno del 5% in Toscana. Dal punto di vista relazionale le imprese venete sono organizzate in gruppo più di quelle toscane anche se, in entrambe le regioni, la maggior parte dei gruppi si colloca nella classe con meno di 100 addetti. Del resto la dimensione media complessiva delle unità locali è ancora piuttosto ridotta sia in Veneto (4,4 addetti) che in Toscana (3,8 addetti) e nel decennio intercensuario è diminuita. Dal lato del numero di imprese estere a partecipazione italiana<sup>2</sup>, il Veneto è la seconda regione italiana, dopo la Lombardia, per numero di imprese estere partecipate, con una quota sul totale nazionale del 12,8%, mentre

**Fig. 12.10 – Quota sul totale nazionale dei gruppi di imprese per classe di addetti del gruppo e regione di localizzazione della capogruppo. Veneto e Toscana. Anno 2002**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

<sup>2</sup> Banca dati REPRINT, ICE, Politecnico di Milano.

<sup>3</sup> (Investimenti diretti all'estero - Disinvestimenti diretti all'estero) \*100/Pil). Gli investimenti diretti all'estero considerati non tengono conto delle componenti rappresentate dai crediti commerciali e dalle transazioni del settore bancario per le quali non è disponibile la disaggregazione regionale.

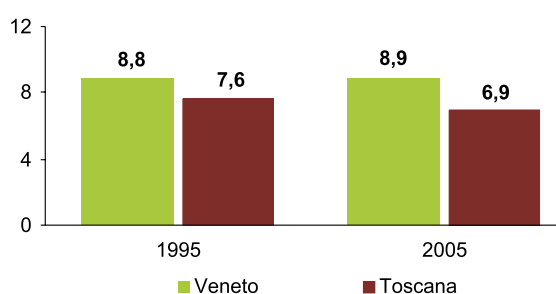
<sup>4</sup> Classificazione standard OCSE (2003), basata sui valori medi della distribuzione della spesa in R&S in rapporto al valore aggiunto in ciascun settore di classificazione in dodici paesi membri nel 1999, che suddivide i prodotti del settore manifatturiero in quattro categorie (alta tecnologia, tecnologia medio alta, tecnologia medio bassa, bassa tecnologia).

la Toscana detiene la quota del 5,3%. Anche i dati riguardanti gli investimenti diretti netti all'estero sul Pil<sup>3</sup> confermano una maggiore propensione all'internazionalizzazione imprenditoriale da parte delle aziende venete: +0,62% per il Veneto nel 2004 e +0,07% per la Toscana. Possiamo valutare la competitività imprenditoriale, considerando le imprese che producono secondo elevati standard tecnologici. Una grossa fetta di imprese italiane dedite all'alta tecnologia<sup>4</sup> è veneta: il Veneto si colloca infatti in seconda posizione nella graduatoria regionale per quota di imprese italiane che fanno ricorso all'alta tecnologia sul totale nazionale. Sesta è invece la Toscana, con una quota pari al 5,9% nel 2005.

#### L'apertura internazionale

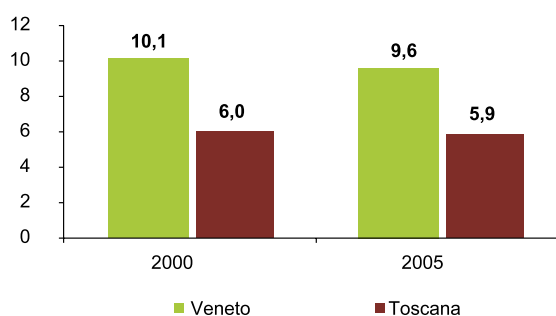
Più accentuata la vocazione all'export degli imprenditori veneti. Dall'inizio degli anni '90 la quota veneta delle esportazioni italiane di beni tende a crescere: dal 12,3% del 1991 al 13,4% del 2005, la quota dell'export toscano invece diminuisce leggermente passando da 7,8% nel 1991 a 7,3% nel 2005.

**Fig. 12.9 – Quota percentuale del numero di imprese attive sul totale nazionale - Anni 1995 e 2005**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

**Fig. 12.11 – Quota percentuale di imprese manifatturiere attive ad alto livello tecnologico. Anni 2000 e 2005**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Infocamere

## ■ Il VENETO si confronta con la TOSCANA

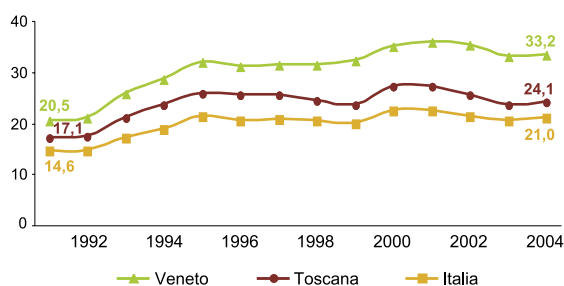
**Tab. 12.4 – Interscambio commerciale (milioni di euro correnti) - Anni 1991 e 2005(\*)**

	Esportazioni			Importazioni		
	1991	2005	Var. 2005/2004	1991	2005	Var. 2005/2004
Toscana	8.451,3	21.570,3	-1,2	6.175,7	16.603,0	6,5
Veneto	13.271,4	39.621,1	-1,5	10.962,8	32.142,4	2,1
<b>Italia</b>	<b>108.315,6</b>	<b>295.738,9</b>	<b>4,0</b>	<b>116.587,9</b>	<b>305.685,5</b>	<b>7,0</b>

(\*) Dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Fig. 12.12 – Valore delle esportazioni in percentuale del Pil.Veneto,Toscana e Italia - Anni 1991:2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Analizzando il trend delle esportazioni dei prodotti ad elevato valore aggiunto, risulta che dall'inizio degli anni '90 la quota sul totale nazionale di esportazioni venete di prodotti manifatturieri ad alto contenuto tecnologico tende a crescere: da una quota del 6% del 1991 si passa al 10,4% del 2005, evidenziando così un graduale aumento delle esportazioni di quei prodotti che meno risentono della concorrenza, legata al basso costo del lavoro, dei nuovi paesi emergenti. Stessa dinamica si riscontra per le merci ad alto contenuto tecnologico della Toscana: la quota dell'export toscano di tale tipo di merci passa dal 2% del 1991 al 5,2% del 2005.

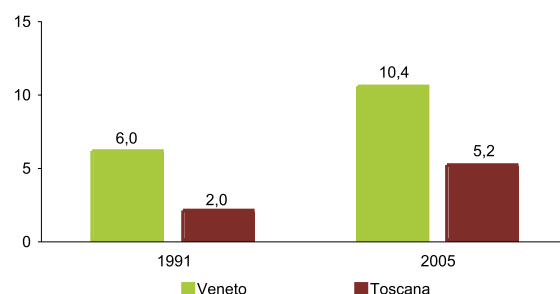
### L'innovazione

- Sono in primis le imprese seguite dalle università nel Veneto a contribuire maggiormente all'innovazione del sistema economico: nel 2003 nel Veneto il 45,1% della spesa in Ricerca e Sviluppo è sostenuta dalle imprese ed il 44% dalle università, viceversa in Toscana le università gestiscono il 53,4% della quota complessiva di spesa, le imprese il 32,2%.

Questo si inquadra in un contesto europeo in cui i Paesi si sono impegnati a portare collettivamente entro il 2010 l'incidenza della spesa in R&S sul Pil ad una quota pari al 3%.

Il Veneto, pur essendo ancora lontano dai valori europei e posizionandosi su livelli inferiori rispetto alla Toscana, che si attesta intorno ai valori nazionali, dal 1995 al 2003 ha destinato una quota sempre maggiore del suo Pil

**Fig. 12.13 – Quota percentuale delle esportazioni totali dei prodotti del settore manifatturiero ad alto contenuto tecnologico sul totale nazionale. Anni 1991 e 2005**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

alla R&S, seguendo il trend positivo generale: in questi nove anni l'incidenza della spesa in R&S in Veneto, così pure in Toscana, è aumentata di quasi 0,2 punti.

Il numero di addetti alla R&S per mille abitanti in Veneto è passato dall'1,5 del 1995 al 2 del 2003, ancora però inferiore ai 2,8 dell'Italia, ai 2,9 della Toscana e ancor di più rispetto ai 4,4 dell'UE25.

È quindi crescente l'impiego di risorse umane in questo campo: il Veneto, infatti, con un aumento del 40,4% nel 2003 rispetto al 1995, ha accorciato le distanze nei confronti della Toscana, la quale ha registrato nello stesso periodo un aumento del 13,2%.

Infine, nella spesa per addetto il Veneto nel corso di questi ultimi anni si è attestato intorno ai valori nazionali, registrando nell'ultimo anno disponibile 90.276 euro per addetto contro i 91.263 euro dell'Italia, mentre la Toscana fin dal 1999 registra valori superiori a quelli italiani e nel 2003 con i suoi 95.795 euro ha anche superato l'UE25 (93.115 euro).

### Il potenziale umano

Negli ultimi anni si è assistito al continuo miglioramento del livello di istruzione: basti pensare all'incremento avvenuto tra il 1991 e il 2001 della popolazione che possiede un diploma superiore o di laurea. Ad esempio, in Toscana il 7,6% della popolazione è laureata contro il





**Tab.12.5 – R&S: quota percentuale della spesa sul Pil. Veneto, Toscana, Italia e UE25 (\*). Anni 1995:2003**

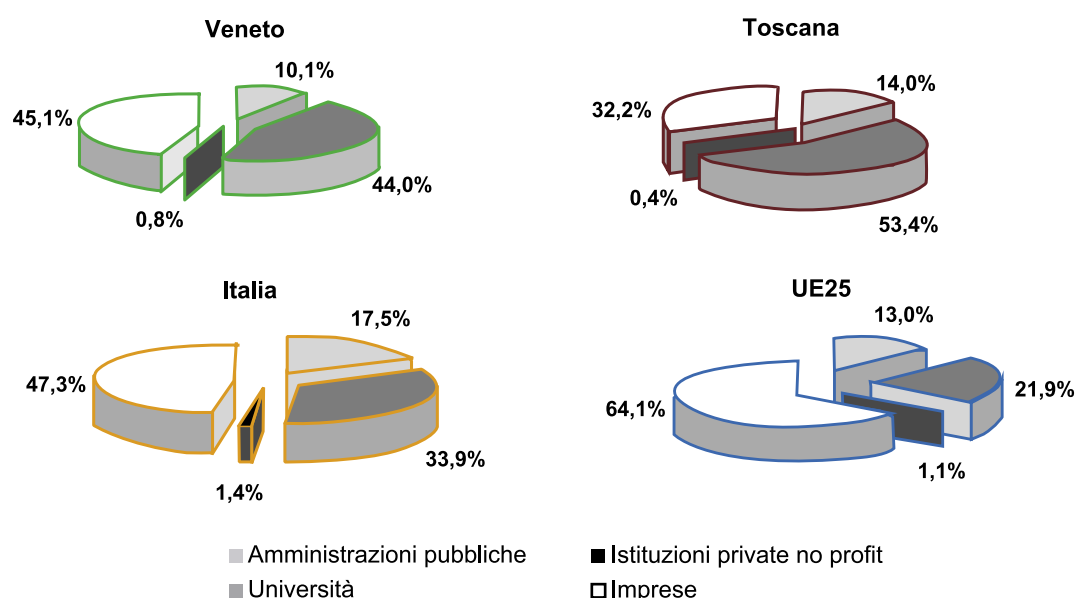
	1995	2003
Veneto	0,53	0,72
Toscana	0,93	1,14
<b>Italia</b>	<b>1,00</b>	<b>1,14</b>
<b>UE25</b>	<b>1,85</b>	<b>1,92</b>

**Tab.12.6 – R&S: personale addetto per 1.000 abitanti. Veneto, Toscana, Italia e UE25 (\*). Anni 1995:2003**

	1995	2003
Veneto	1,5	2,0
Toscana	2,6	2,9
<b>Italia</b>	<b>2,5</b>	<b>2,8</b>
<b>UE25</b>	<b>3,9</b>	<b>4,4</b>

(\*) In Italia a partire dall'anno 2002 è compreso il dato sulle istituzioni no profit, precedentemente non rilevato dall'indagine di riferimento. Per la UE25, invece, tale valore viene stimato da Eurostat per tutto il periodo preso in considerazione e incluso nella stima del dato complessivo.  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

**Fig.12.14 - R&S: distribuzione percentuale della spesa per settore. Veneto, Toscana, Italia e UE25 (\*) - Anno 2003**



(\*) Per UE25 stime Eurostat  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

4,2% di dieci anni prima, in Veneto la quota è inferiore, 6,5%, ma comunque in crescita. In generale è aumentata soprattutto la partecipazione alla scuola superiore: sia per le due regioni che per l'Italia le persone con diploma superiore sono il 25-26%; tutto ciò a conferma di una consapevolezza sempre maggiore che livelli di istruzione più elevati si traducono in vantaggi nella ricerca del lavoro generando benefici sociali oltreché salariali.

È inoltre in aumento la frequenza dei giovani negli atenei, nonché il numero di laureati. Più precisamente, il sistema universitario toscano si dimostra particolarmente attrattivo: la proporzione di ragazzi, provenienti anche da fuori regione, che frequenta le

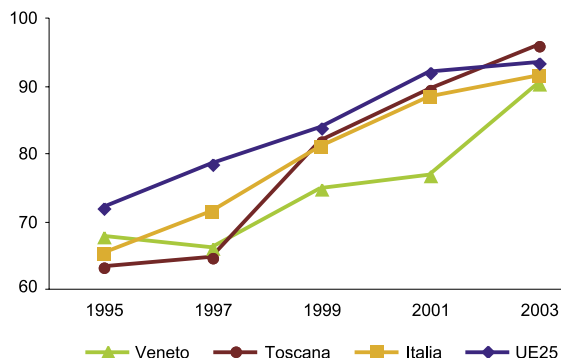
università toscane è addirittura, nell'anno accademico 2004/05, il 46,5% rispetto ai residenti nella fascia d'età 19-26 anni, dodici punti percentuali in più rispetto all'Italia; più distante si trova la nostra regione con il 27% di giovani frequentanti nell'ultimo anno considerato, al di sotto anche della media nazionale.

Il raggiungimento del termine del corso di studi universitari, che ha sempre costituito una forte criticità del sistema universitario italiano, negli anni recenti ha dato importanti segnali di miglioramento: in sei anni il Veneto ha quasi raddoppiato il suo contingente di laureati, da poco meno di 10.760 del 1998 a oltre i 20.700 del 2004, 7,7% del totale nazionale, 7% sono stati invece i laureati delle università toscane.

<sup>5</sup> Dati forniti dal Sistema Informativo Excelsior, banca dati sul mercato del lavoro e sul fabbisogno da parte delle imprese di risorse umane realizzata dall'Unioncamere in collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e l'Unione europea su un campione di oltre 100.000 imprese.

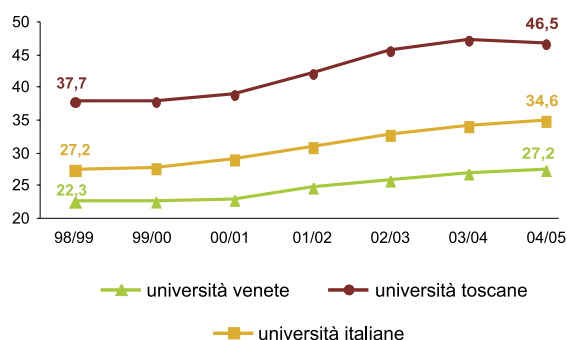
## ■ Il VENETO si confronta con la TOSCANA

**Fig. 12.15 – R&S: spesa per addetto (migliaia di euro). Veneto, Toscana, Italia e UE25 (\*). Anni 1995:2003**



(\*) In Italia a partire dall'anno 2002 è compreso il dato sulle istituzioni no profit, precedentemente non rilevato dall'indagine di riferimento. Per la UE25, invece, tale valore viene stimato da Eurostat per tutto il periodo preso in considerazione e incluso nella stima del dato complessivo.  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

**Fig. 12.17 – Percentuale di iscritti all'università sulla popolazione residente nella fascia di età 19-26 anni. (\*) Veneto, Toscana e Italia - Anni accademici 1998/99:2004/2005**

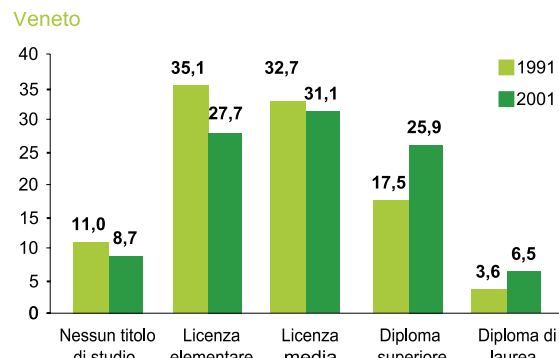


(\*) Tra gli iscritti sono compresi anche gli studenti che risiedono all'estero  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, MIUR e Istituto Universitario di Feltre

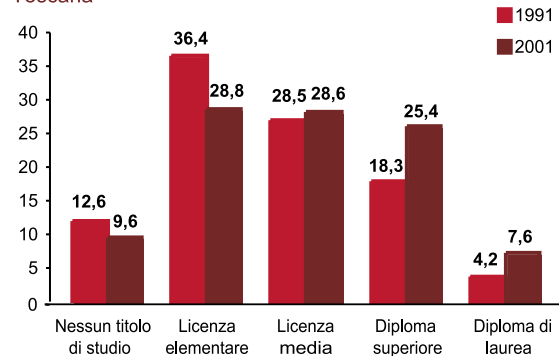
### La domanda di laureati nelle imprese

- In Italia sono 647.760 i nuovi posti di lavoro previsti per il 2005<sup>5</sup>, valore positivo ma in contrazione rispetto all'anno precedente di oltre 25.000 unità. L'analogo valore per la Toscana è pari a 41.640 posti di lavoro, che rappresenta il 6,4% del totale nazionale. La Toscana vede un calo nel numero di persone assunte nelle imprese pari al -2,7% rispetto al 2004 a fronte di un rialzo di 1,7% per quanto riguarda i laureati. Entrambe le regioni presentano, nel 2005, un tasso di incidenza dei laureati assunti sul totale degli assunti più basso rispetto alla media nazionale, 7,7% per la Toscana e 7,2% per la nostra regione contro l'8,8 dell'Italia. Le professioni più richieste ai laureati in Toscana sono

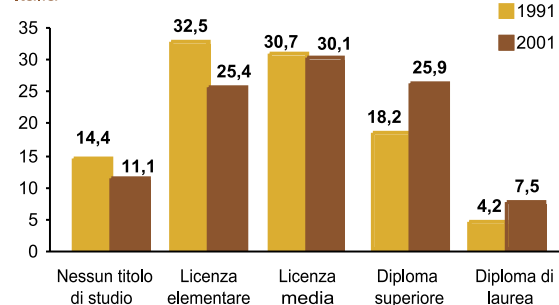
**Fig. 12.16 – Distribuzione percentuale della popolazione residente per titolo di studio. Veneto, Toscana e Italia - Censimenti 1991 - 2001**



### Toscana



### Italia



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Censimenti della popolazione

quelle specialistiche, intellettuali e scientifiche, 35% del totale stimato di assunzioni di persone col titolo universitario, in controtendenza con il resto dell'Italia e con il Veneto ove le categorie di specializzazione che vanno per la maggiore sono quelle connesse alle professioni tecniche.

### La situazione occupazionale

Il 2005<sup>6</sup> è stato il decimo anno di crescita consecutivo del numero di occupati nel mercato del lavoro veneto che, rispetto al 1995, è aumentato del 15,9%, due punti

<sup>6</sup> Nel 2005 l'occupazione in Italia cresce ancora, +0,7% rispetto all'anno precedente e +1,4% se confrontato con il dato del 2003; effetto dovuto anche in parte alla continua regolarizzazione dei cittadini stranieri: gli occupati stranieri sono ormai circa il 5,4% dei lavoratori totali, e per poco meno di due terzi si concentrano nel Nord.

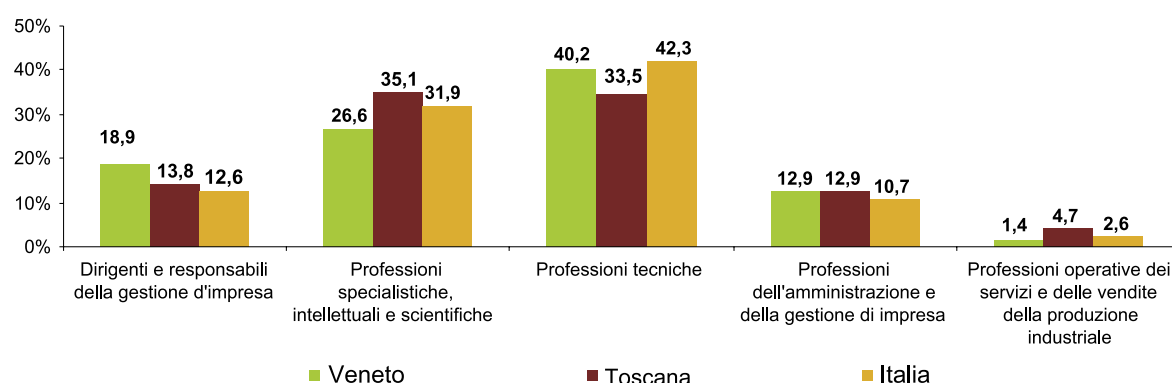


**Tab. 12.7 – Assunzioni previste di laureati - Anni 2004 e 2005**

	2005		Var. 2005/2004	
	Laureati assunti	Totale assunti	Laureati assunti	Totale assunti
Toscana	3.190	41.640	1,7	-2,7
Veneto	4.280	59.080	14,0	-8,4
<b>Italia</b>	<b>56.910</b>	<b>647.760</b>	<b>0,9</b>	<b>-3,9</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Excelsior

**Fig. 12.18 – Previsioni di assunzioni di laureati per categoria di specializzazione. Veneto, Toscana e Italia. Anno 2005**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Excelsior

percentuali in più rispetto al pur importante +13,9% della Toscana. È comunque da dire che l'andamento occupazionale positivo è stato in parte condizionato anche dal prolungamento della vita attiva oltre che da un effettivo aumento dei posti di lavoro.

In questi anni Toscana e Veneto si pongono sempre su livelli occupazionali significativamente superiori alla media nazionale: ad esempio, rispetto al tasso di occupazione italiano (57,5%), il Veneto presenta nel 2005 un dato pari al 64,6%, in leggero aumento se confrontato con il valore del 2004 (64,3%) e in Toscana risulta occupata il 63,7% della popolazione fra i 15 e i 64, in crescita di mezzo punto percentuale rispetto all'anno precedente. Rispetto a dieci anni prima la crescita degli indici occupazionali è di quasi sette punti percentuali in entrambe le regioni.

In materia di occupazione regionale per età, il Veneto è la seconda regione italiana per livello di occupazione giovanile, con un tasso di occupazione sulla popolazione 15-24 anni pari al 36,3%, quasi undici punti percentuali in più rispetto alla media nazionale, e oltre otto punti al di sopra del dato della Toscana. Da evidenziare come quest'ultima si caratterizzi per essere una delle regioni con il tasso più alto nella classe di età 55 anni e oltre, 15,1% contro il 13,1% del Veneto.

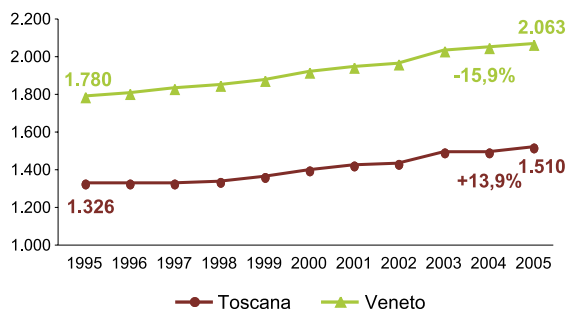
La dinamica espansiva del settore terziario ha portato

ad un aumento dei posti di lavoro in questo comparto, a scapito dell'occupazione nel settore primario e nell'industria. La quota di occupati nel settore dei servizi passa, infatti, nel Veneto dal 54% del 1995 a oltre il 57% del 2005, mentre quella degli occupati nell'area agricola e industriale diminuisce in entrambi i casi di oltre un punto percentuale, passando nel primo caso dal 5,5% al 3,7% e nel secondo dal 40,5% al 39,2%. Analogamente la Toscana, partendo da una situazione occupazionale più favorevole nell'ambito dei servizi, presenta un incremento di occupati in questo settore di quasi due punti percentuali, da 63,2% a 65%; diminuiscono quelli del settore industriale (da 33,5% a 31,1%), mentre, diversamente che nella nostra regione, cresce la percentuale di occupati nell'ambito agricolo (da 3,3% a 3,9%).

Per quanto riguarda il tasso di disoccupazione nel 2005, quello del Veneto rimane invariato rispetto a quello dell'anno precedente ed è pari al 4,2% della forza lavoro; 5,3% quello toscano, lievemente più alto di quello del 2004 e costantemente al di sopra in questi dieci anni a quello della nostra regione, 7,7%, invece, quello medio nazionale, in costante decrescita negli anni. Pertanto, sebbene il Veneto evidenzia un aumento delle persone in cerca di occupazione in questi anni, continua a mantenere la propria posizione privilegiata

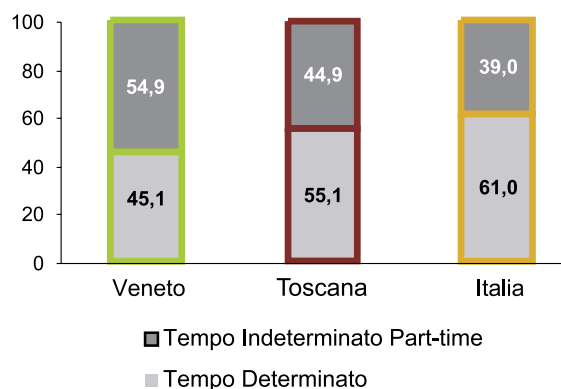
## ■ Il VENETO si confronta con la TOSCANA

**Fig.12.19 - Occupati (in migliaia). Veneto e Toscana. Anni 1995:2005**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Fig.12.21 - Composizione percentuale per tipologia di contratto degli occupati dipendenti atipici. Veneto, Toscana e Italia - Anno 2003**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Oml - Istat

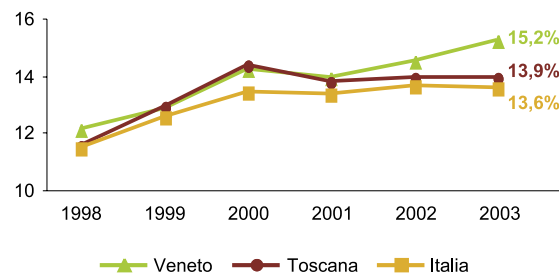
tra le regioni italiane.

Inoltre, considerando la flessibilizzazione delle forme di lavoro si nota che è più utilizzata nel Veneto che in Toscana e complessivamente in Italia. Nel Veneto si evidenzia una condizione di flessibilità di tipo diverso rispetto a ciò che avviene a livello nazionale, caratterizzata per lo più da contratti part-time di dipendenti a tempo indeterminato, 55% del totale occupati dipendenti atipici, più che da rapporti di lavoro di durata limitata. In Italia, invece, solo il 39% dei dipendenti atipici è di ruolo e gode del part-time, nel mezzo la situazione toscana dove questa tipologia di contratto è pari al 45%.

### L'attrattività turistica

- Esaminiamo, a completamento dell'analisi, il fenomeno turistico, riflesso di un patrimonio ambientale e culturale del territorio opportunamente valorizzato. Tra le regioni italiane il Veneto guadagna e mantiene da diversi anni un primato che risulta confermato

**Fig.12.20 - Rapporto percentuale tra lavoratori atipici e totale occupati. Veneto, Toscana e Italia. Anni 1998:2003**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Oml - Istat

anche nel 2004, totalizzando il 15,8% di presenze di turisti dell'intera penisola. La Toscana, nella medesima graduatoria, appare invece al quarto posto con una quota di presenze pari al 10,3%. I fattori maggiormente attrattivi sono, per entrambe le regioni, il balneare e le città d'arte.

Nel periodo che intercorre dal 1990 al 2004, a fronte di un aumento di arrivi di turisti in Toscana del 40,3%, il turismo veneto ha avuto uno sviluppo ancor maggiore (+54,5%), superando in tal modo anche l'incremento registrato a livello nazionale (+45,5%). Il Veneto si distingue ancor di più se si considerano le presenze, che sono aumentate nel medesimo periodo del 65,6% contro un +35,7% della Toscana e un +37% dell'Italia. Nel 2002 i risvolti degli eventi legati al terrorismo internazionale hanno condizionato negativamente il turismo. In tale atmosfera il Veneto, se rispetto a Toscana e all'intera nazione ha subito dapprima le perdite maggiori (attorno al -4%), ha saputo, però, recuperare a grandi passi, portandosi negli anni successivi a variazioni sempre meno negative, a differenza della Toscana, che riporta fino al 2004 decrementi annuali superiori al 3%. Questo in termini di presenze, sotto il punto di vista degli arrivi la situazione è ancor più rosea: nel 2004 si notano variazioni positive per tutti e tre i territori (+2,5% Veneto, +1,1% Toscana e +3,9% Italia).

### La provenienza

Osservando la nazionalità dei turisti, si nota che in Veneto la quota di stranieri è più rilevante di quella degli italiani a differenza di ciò che succede negli altri territori esaminati: nel 2004 è pari al 56,8% delle presenze in Veneto, contro 46,7% in Toscana e 40,8% nell'intera penisola.

Tra le provenienze straniere, in Veneto, come in Toscana e in generale in Italia, i turisti tedeschi occupano il primo posto, ma nella nostra regione giungono a rappresentare una quota tanto consistente da distaccarsi nettamente

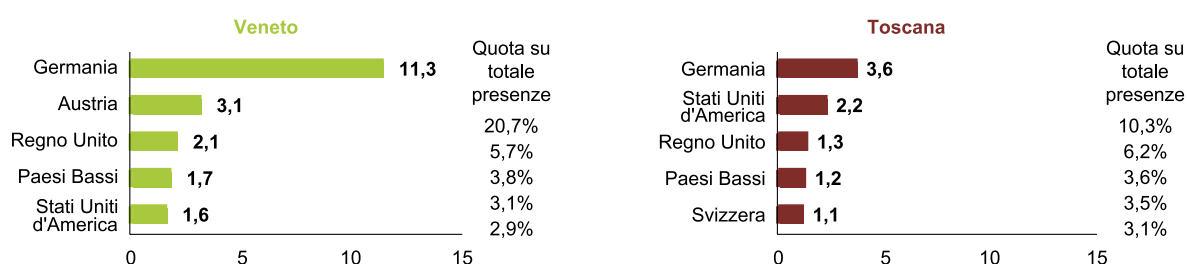


**Tab. 12.8 - Arrivi e presenze di turisti per provenienza. Veneto, Toscana e Italia - Anno 2004**

	Italiani		Stranieri		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Toscana	4.900.293	18.893.522	4.802.120	16.561.427	9.702.413	35.454.949
Veneto	4.815.617	23.562.959	7.246.945	31.005.099	12.062.562	54.568.058
<b>Italia</b>	<b>49.240.829</b>	<b>204.446.991</b>	<b>36.715.739</b>	<b>141.169.236</b>	<b>85.956.568</b>	<b>345.616.227</b>

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat-Regione Veneto

**Fig.12.22 - Provenienza dei turisti stranieri (prime 5 nazioni in termini di milioni di presenze). Veneto e Toscana - Anno 2004**



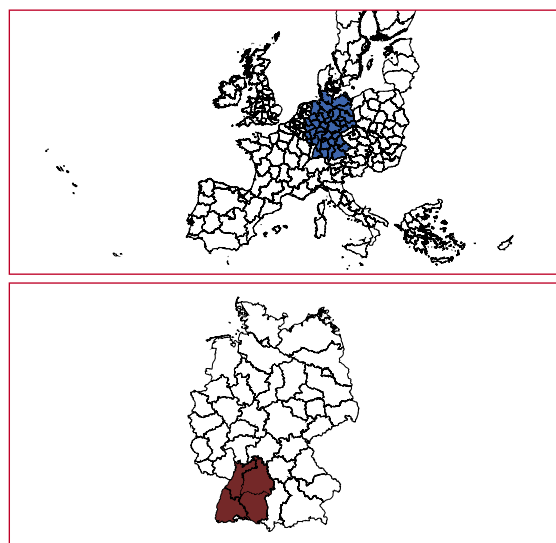
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat - Regione Veneto

dalle altre nazionalità, superando il 20% delle presenze complessive. Seconda provenienza estera in ordine d'importanza risulta per il Veneto l'Austria, che se

appare al 5° posto per l'Italia, per la Toscana risulta solo al 9°. Viceversa in Toscana appaiono al secondo posto gli americani, meno importanti per il Veneto.

Il VENETO si  
confronta con il  
BADEN-  
WÜRTTEMBERG

13



Fonte: Limiti amministrativi - Environmental System Research Institute (ESRI data - Europe)

Orografia - fonte: USGS-NASA Distributed Active Archive Center (GTOPO30)

Elaborazioni: Regione del Veneto - Direzione Regionale per le Foreste e l'Economia Montana, Direzione Sistema Statistico Regionale

### La regione Baden-Württemberg

- La Repubblica Federale di Germania è costituita da 16 Länder, Regioni, a cui la Costituzione tedesca garantisce ampia autonomia.

Lo strumento politico che maggiormente esprime tale autonomia è il "Bundesrat", la seconda camera del Parlamento nazionale, ove sono rappresentati i Länder: è composta di 68 deputati, non eletti direttamente dal popolo ma delegati dai governi delle Regioni. Il numero di deputati di ogni Regione dipende dalle sue dimensioni.

Il Baden-Württemberg è, tra questi Länder speculari alle Regioni italiane ma con maggiori poteri, quello a Sud-Ovest, confinante con la Francia e la Svizzera e con i Länder di Renania-Palatinato, Baviera ed Assia.

Istituito nel 1952, la sua attuale superficie di 35.751,4 kmq è coperta per circa metà del territorio da produzioni agricole e per un terzo da foresta; solo il 12% è destinato ad una funzione residenziale. Il 70% della popolazione ed il 76% delle attività lavorative sono concentrate in 17 aree densamente popolate.

Morfologicamente è composto da una pianura che si estende ad ovest lungo il Reno Superiore, mentre ad Est è caratterizzato da basse montagne e zona collinare. Il capoluogo è Stoccarda con i suoi 600.000 abitanti circa. Il Baden-Württemberg eccelle come Land dell'industria e dell'artigianato: qui infatti hanno la loro sede ditte di importanza mondiale come la Daimler-Benz, la Bosch e la Porsche. Si annoverano nel territorio anche centinaia di piccole e medie imprese che oltre a lavorare nell'indotto delle grandi realtà industriali summenzionate producono prodotti specializzati

esportati in tutto il mondo.

Altre città interessanti che presentano delle particolarità e meritano una menzione sono: Karlsruhe (circa 276.000 abitanti) sede della Corte Costituzionale Federale e della Corte di Cassazione, supreme corti tedesche; Friburgo (circa 199.000 abitanti), che con la sua università fondata nel 1457 si sviluppa tra le propaggini meridionali della Foresta Nera e della pianura del Reno; Heidelberg (circa 139.000 abitanti), calamita turistica per il suo centro storico.

Il Baden-Württemberg è diviso in 35 circoscrizioni rurali e 9 circoscrizioni urbane e conta su un totale di 1.110 comuni. La popolazione femminile è più numerosa (5,4 milioni di donne contro i 5,2 milioni di uomini); per quanto riguarda la presenza degli stranieri, essa è di circa 1,29 milioni ed i gruppi più numerosi sono i turchi (con circa 329.000 immigrati), gli italiani (circa 188.000) e gli immigrati provenienti dalla ex Jugoslavia (circa 129.000).

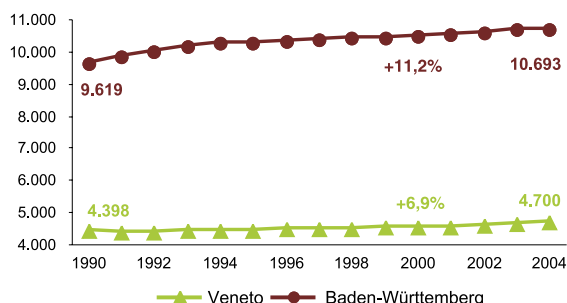
Questo Land risulta inoltre importante per la sua posizione strategica, costituendo per le regioni nordeuropee il naturale passaggio verso la Svizzera oltre che l'accesso più comodo al Sud della Francia: per questo presenta una densità stradale molto alta con 1.029 km di autostrade federali, 4.433 km di strade federali, 9.937 km di strade regionali e 12.055 km di strade dipartimentali.

### La popolazione

■ Con una crescita complessiva dell'11,2% negli ultimi 15 anni, la regione tedesca è arrivata a sfiorare gli 11 milioni di abitanti, accelerando il passo rispetto al tasso veneto (+6,9%) e concentrando nel suo territorio il 13%

## ■ Il VENETO si confronta con il BADEN-WÜRTTEMBERG

**Fig.13.1 - Popolazione residente (migliaia). Veneto e Baden-Württemberg - Anni 1990:2004**



Fonte: Regione Veneto - Elaborazioni Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

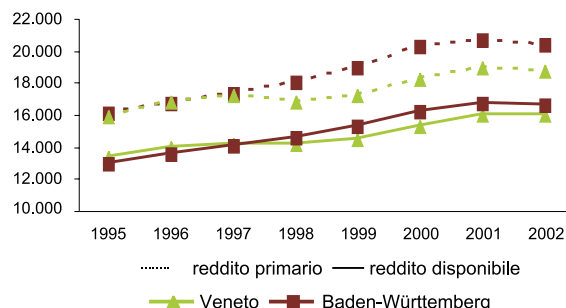
della popolazione nazionale, quota superiore di 5 punti percentuali rispetto a quella veneta. Analizzando la struttura per età delle due popolazioni si può osservare come quella veneta sia caratterizzata da un forte squilibrio tra giovani ed anziani come si evince sia dal confronto tra i relativi indicatori di vecchiaia relativi all'anno 2004, 137,1 per la nostra regione, 111,8 per quella tedesca, sia osservando le piramidi per età<sup>1</sup> dove la percentuale di popolazione nelle classi più giovani, tra 5 e 24 anni, è superiore per la regione del Baden-Württemberg.

Sono invece simili le rispettive concentrazioni abitative: 298,6 abitanti per kmq per il Baden-Württemberg contro i 262,4 del Veneto, entrambe sensibilmente superiori alla media europea ad evidenziare un notevole grado di attrattività demografica.

### Il reddito disponibile

- All'aumento demografico è corrisposto anche un innalzamento del reddito. Infatti, nel periodo che intercorre tra il 1995 e il 2002, in Baden-Württemberg e in Veneto sono aumentati sia il reddito primario che il reddito disponibile per abitante<sup>2</sup>. Nell'ultimo anno il reddito primario pro capite dei cittadini della regione tedesca è di circa 20.400 euro, con una crescita del 26,4%

**Fig.13.2 - Reddito primario<sup>2</sup> e reddito disponibile pro capite in euro in PPA(\*). Veneto e Baden-Württemberg. Anni 1995:2002**



(\*)PPA=parità di potere d'acquisto

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

rispetto al 1995; i veneti hanno assistito ad un aumento meno elevato, ma pur significativo, del loro reddito primario (17,7%), raggiungendo nel 2002 i 18.761 euro per abitante.

La differenza tra le due regioni, però, è meno evidente se si considera il reddito disponibile: nell'ultimo anno, anche se è comunque il Veneto a presentare il valore più basso, i redditi disponibili pro capite nelle due aree differiscono, a parità di potere d'acquisto, per meno di 600 euro.

### Il contesto macroeconomico

Anche la principale variabile macroeconomica, il prodotto interno lordo (Pil), rispecchia questa dinamica. Nel 2002 il valore del Pil, espresso in parità di potere d'acquisto (ppa), del land del Baden-Württemberg è stato di circa 281 miliardi di euro, con un tasso di crescita annuo pari al +2,6%, mentre il Pil del Veneto, aumentato nello stesso anno di un punto percentuale, ha quasi raggiunto la cifra di 119 miliardi di euro.

Esaminando la dinamica della ricchezza prodotta nelle due regioni dal 1995 al 2002, la crescita del Pil in ppa del Baden-Württemberg è stata leggermente superiore a quella veneta: nel periodo considerato il Pil del land tedesco è cresciuto del +34,1%, mentre quello veneto

**Tab.13.1 - Prodotto interno lordo in milioni di euro correnti in PPA (\*) - Anni 1995 e 2002**

	1995	2002	var% 02/95	Pil pro capite 2002 (UE25=100)
Baden-Württemberg	209.618,0	281.000,0	34,1	124,9
Veneto	91.712,8	118.886,5	29,6	123,3
<b>UE15</b>	<b>6.290.627,7</b>	<b>8.811.668,3</b>	<b>40,1</b>	<b>109,4</b>
<b>UE25</b>	<b>6.826.053,3</b>	<b>9.626.056,0</b>	<b>41,0</b>	<b>100,0</b>

(\*) PPA= parità di potere d'acquisto

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

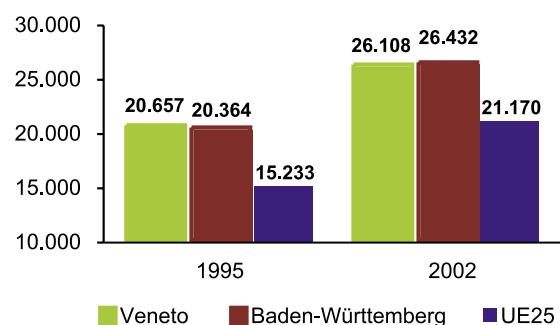
<sup>1</sup> Riportate nel capitolo 8

<sup>2</sup> Il primo rappresenta la capacità delle famiglie di produrre reddito con l'impiego del proprio lavoro e del proprio capitale, mentre il secondo è ciò che rimane del reddito primario dopo aver detratto le imposte correnti e i contributi sociali e aver aggiunto le prestazioni sociali e i trasferimenti netti





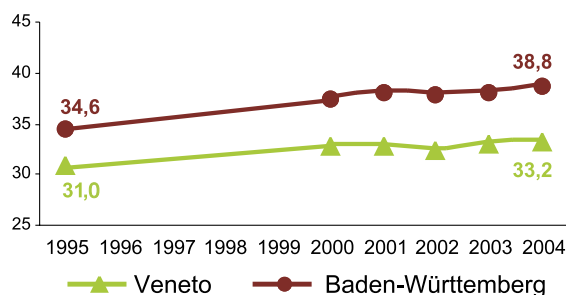
**Fig.13.3 - Prodotto interno lordo per abitante in euro correnti in PPA (\*) - Anni 1995 e 2002**



(\*) PPA= parità di potere d'acquisto

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

**Fig.13.5 - Produttività oraria reale in dollari PPA(\*) 1997 a prezzi 1995 - Anni 1995:2004**



(\*) PPA=parità di potere d'acquisto

Dal 1996 al 1999 dati non disponibili

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale

ha registrato una crescita di circa 30 punti percentuali.

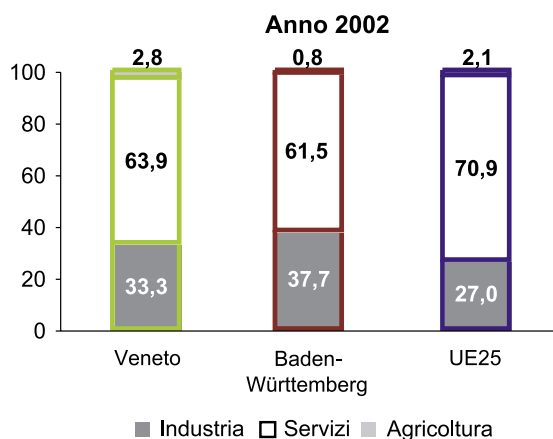
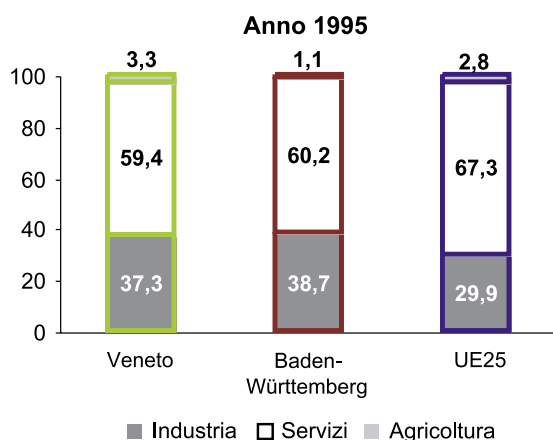
Nel 2002 il valore pro capite del Pil (ppa) del land tedesco, pari a 26.432 euro, ha superato per la prima volta quello veneto (26.108 euro) ed entrambi superano di gran lunga sia il valore pro capite medio dell'Unione europea a 25 stati (21.170 euro) che quello della vecchia Unione europea a 15 (23.162 euro).

Nel periodo considerato si assiste a una tendenziale terziarizzazione, più accentuata nel Veneto, del tessuto economico: nel Baden-Württemberg il valore aggiunto creato dal settore dei servizi è passato da una quota del 60,2% nel 1995 al 61,5% nel 2002, lasciando all'industria rispettivamente il 38,7% nel 1995 e il 37,7% nell'ultimo anno.

Nel Veneto il valore aggiunto creato dal settore dei servizi è passato da una quota del 59,4% sul totale nel 1995 al 63,9% nel 2002 e si è assistito, come nel land tedesco, a una riduzione del peso del valore aggiunto prodotto dall'industria (dal 37,3% nel 1995 al 33,3% nel 2002).

A più elevato contenuto di lavoro sono generalmente le

**Fig.13.4 - Distribuzione percentuale del valore aggiunto per settore economico - Anni 1995 e 2002**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

attività dedite ai servizi, infatti ciò contiene in qualche modo la produttività del Veneto rispetto a quella del Baden-Württemberg.

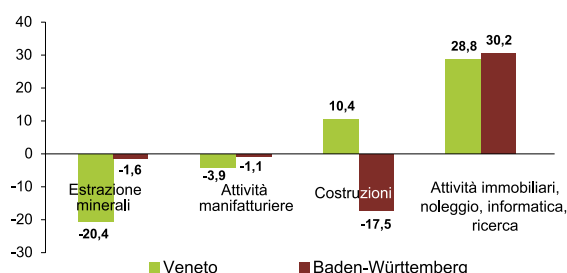
Infatti osservando il trend della produttività oraria reale, misurata dal rapporto tra il valore aggiunto reale a parità di potere d'acquisto e il totale delle ore lavorate in un anno, nel periodo dal 1995 al 2004 si osserva che tale produttività è cresciuta maggiormente nel territorio del Baden-Württemberg. Nel land tedesco la produttività oraria è migliorata di +12,2 punti percentuali, passando da 34,6 dollari nel 1995 a 38,8 dollari nel 2004. In Veneto, nei nove anni presi in esame, la produttività oraria, che nel 2004 è di poco superiore ai 33 dollari, ha registrato un rialzo del +7,2%.

#### *Il mondo imprenditoriale*

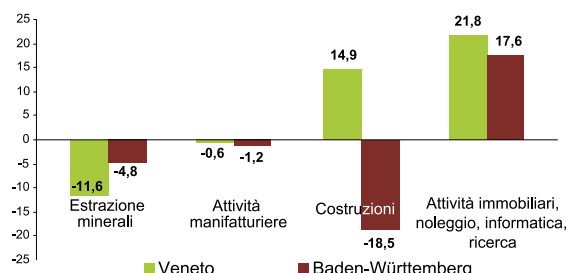
Risulta piuttosto complicato effettuare un confronto tra diverse regioni europee sulla realtà delle attività produttive in quanto la copertura dell'Eurostat è incompleta, disomogenea e spesso non sufficientemente aggiornata. Si evidenzia, in

## ■ Il VENETO si confronta con il BADEN-WÜRTTEMBERG

**Fig.13.6 - Variazioni percentuali delle unità locali (\*) per settore di attività economica - Anni 2000:2003 (\*\*)**



**Fig.13.7 - Variazioni percentuali degli addetti (\*) per settore di attività economica - Anni 2000:2003 (\*\*)**

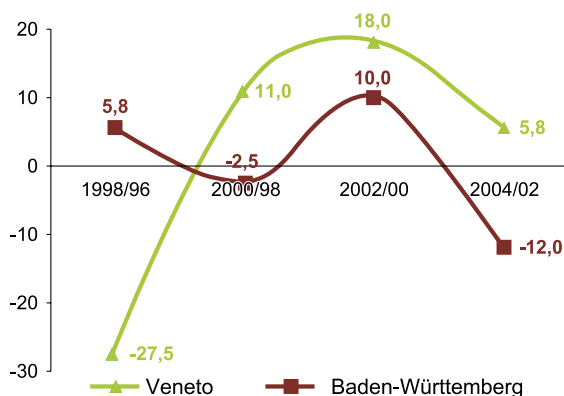


(\*) Le statistiche del Baden-Württemberg coprono soltanto le unità locali che impiegano almeno 20 addetti

(\*\*) Solo per le attività manifatturiere sono disponibili dati precedenti al 2000, pertanto le variazioni sono calcolate dal 1998

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

**Fig.13.8 - Variazioni percentuali degli occupati in alta tecnologia nel settore manifatturiero Anni 1996:2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

particolare, che le statistiche della Germania sulle imprese produttive coprono soltanto le unità locali che impiegano almeno 20 addetti relativamente ai settori minerario, manifatturiero, energetico ed edilizio. Alla luce di queste difficoltà, si analizza lo sviluppo delle unità locali e degli addetti per alcuni settori di attività economica.

Il Baden-Württemberg si caratterizza per essere, dopo quella di Amburgo, la regione tedesca più sviluppata economicamente. La tendenza alla terziarizzazione si riscontra anche in queste ricche regioni industriali. Da un punto di vista della dinamica dello sviluppo, sono aumentate sensibilmente le imprese operanti nei servizi, sia nel terziario di base che in quello avanzato (come la consulenza tecnica e gestionale alle imprese). Tra il 2000 ed il 2003 sono aumentate di oltre il 30% le unità locali delle attività immobiliari, dell'informatica e della ricerca e di quasi il 18% i relativi addetti. Le stesse considerazioni valgono anche per il Veneto ove, a fronte

di un incremento delle unità locali delle stesse attività lievemente inferiore, quello degli addetti tocca il 22%. Al contrario, nel settore delle costruzioni, la regione tedesca ha fatto registrare una consistente perdita sia di unità locali (-17,5%) che di addetti (-18,5%) a fronte di un contemporaneo e deciso aumento nel Veneto ove, queste attività, connesse a quelle immobiliari, stanno vivendo un periodo di fermento incentivati dalla cosiddetta corsa alla casa visti i forti rincari degli affitti e le condizioni spesso vantaggiose dei mutui sulla prima abitazione. In lieve flessione il settore manifatturiero del Baden-Württemberg, con un calo, registrato in questo caso dal 1998 al 2003, sia delle unità locali (-1,1%) che degli addetti (-1,2%) e medesimo andamento anche in Veneto (-3,9% le unità locali e -0,6% gli addetti). Infine, le estrazioni di minerali hanno registrato un calo in entrambe le regioni, specie in Veneto dove le unità locali hanno visto una contrazione di oltre il 20%.

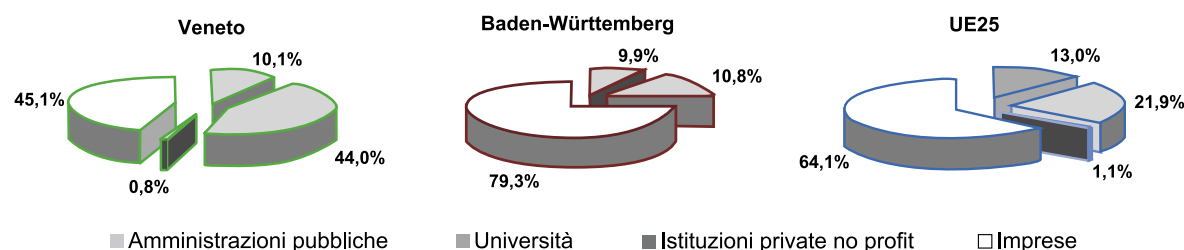
Per quanto riguarda gli occupati del settore dei manufatti ad alta tecnologia, dal 1996 al 2004 questi restano, globalmente, pressoché stabili nel Baden-Württemberg (-0,1%) pur essendosi manifestate consistenti oscillazioni biennali in particolare dopo il 2000. Dopo un primo impulso dato da un incremento del 10% nei primi due anni del nuovo secolo, si è assistito ad una contrazione di 12 punti percentuali nell'ultimo biennio. Più positivo l'andamento nel Veneto, ove, dopo il picco negativo del primo biennio della seconda metà degli anni '90 c'è stata una continua risalita che ha portato ad un complessivo aumento, seppur lieve, nell'intero arco di tempo considerato.

### La ricerca e sviluppo

Nel 2003 nella regione tedesca del Baden-Württemberg ■ circa il 79% della spesa in ricerca e sviluppo (R&S) viene sostenuta dalle imprese, mentre il restante 21% è ripartito in modo pressoché uguale tra il settore della amministrazione pubblica (circa 10%) e delle università



**Fig.13.9 - R&S: distribuzione percentuale della spesa per settore. Veneto, Baden-Württemberg (\*) e UE25 (\*\*). Anno 2003**



(\*) Dato non disponibile per le istituzioni no profit nel Baden-Württemberg

(\*\*) Per UE25 stime Eurostat

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

**Tab.13.2 - R&S: quota percentuale della spesa sul Pil. Veneto, Baden-Württemberg e UE25 (\*). Anni 1995, 2001 e 2003**

	1995	2001	2003
Baden-Württemberg	3,65	3,89	3,88(a)
Veneto	0,53	0,62	0,72
<b>UE25</b>	<b>1,85</b>	<b>1,93</b>	-

(\*) Per UE25 stime Eurostat

(a) Stima Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

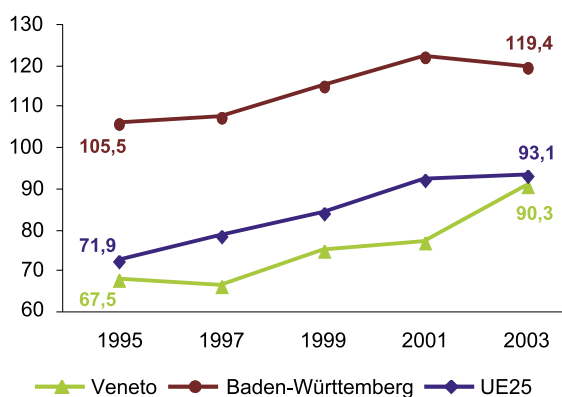
**Tab.13.3 - R&S: personale addetto per 1.000 abitanti. Veneto, Baden-Württemberg e UE25 (\*). Anni 1995 e 2003**

	1995	2003
Baden-Württemberg	8,9	9,6
Veneto	1,5	2,0
<b>UE25</b>	<b>3,9</b>	<b>4,4</b>

(\*) Per l'UE25 stime Eurostat. Inoltre, per l'UE25 nell'intero periodo considerato e per il Veneto a partire dall'anno 2002 è compreso il dato sulle istituzioni no profit.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale

**Fig.13.10 - R&S: spesa per addetto (migliaia di euro). Veneto, Baden-Württemberg e UE25 (\*). Anni 1995:2003**



(\*) Per l'UE25 stime Eurostat. Inoltre, per l'UE25 nell'intero periodo considerato e per il Veneto a partire dall'anno 2002 è compreso il dato sulle istituzioni no profit.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

(circa 11%). In Veneto nel 2003, invece, non si verifica una così netta prevalenza di un settore rispetto agli altri, ma sono le imprese e le università a sostenere quasi in eguale misura la spesa (rispettivamente il 45,1% e il

44%); mentre le amministrazioni pubbliche ricoprono una quota del tutto equivalente a quella della regione tedesca (10,1%).

Il Baden-Württemberg già nel 1995 registrava un'incidenza della spesa sul proprio Pil superiore al 3% ancor prima che venisse fissato l'obiettivo di raggiungere tale quota entro il 2010. Nel 2001 la regione tedesca, continuando a registrare valori superiori a quelli europei, si avvicina al 4%, mentre l'Unione europea si attesta intorno al 2% ed il Veneto, pur seguendo l'andamento positivo generale, supera di poco lo 0,6%, divenuto 0,72% nel 2003<sup>3</sup>.

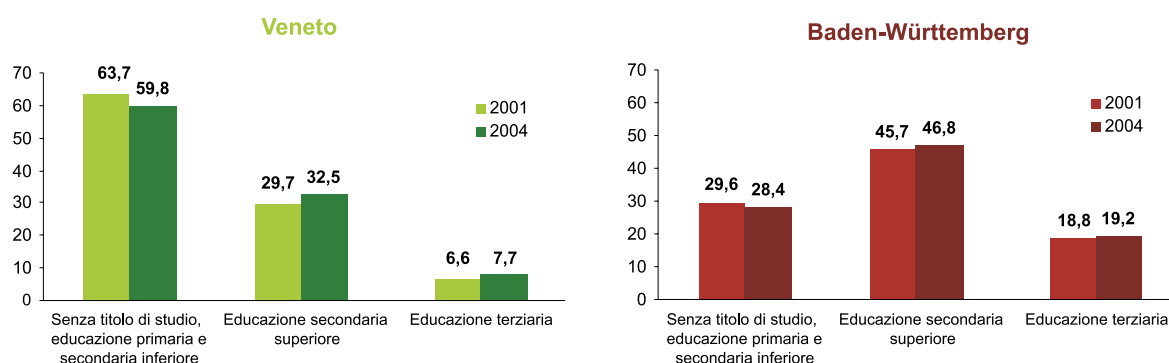
Anche nell'indice che rapporta le risorse umane impiegate nella R&S alla popolazione il Baden-Württemberg registra già nel 1995 un valore che è più del doppio del rapporto europeo e quasi sei volte quello veneto. Situazione questa che viene mantenuta e consolidata nel tempo: infatti anche nel 2003 tale dato per la regione tedesca si attesta su un valore pari a 9,6%, molto più consistente rispetto all'Unione europea, 4,4%, ed al Veneto, 2%.

È comunque da dire che il Veneto, con un incremento di addetti pari al 40,3% dal 1995 al 2003, manifesta

<sup>3</sup> Vedi tavola sinottica obiettivi europei nel capitolo 8

## ■ Il VENETO si confronta con il BADEN-WÜRTTEMBERG

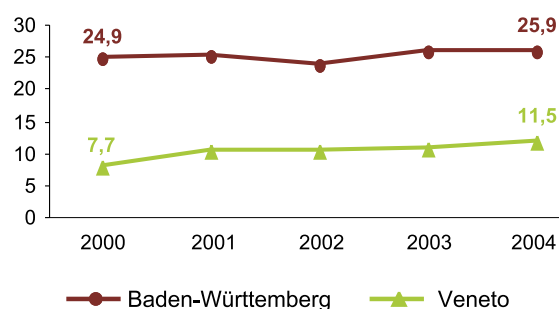
**Fig.13.11 - Popolazione di 15 anni ed oltre per titolo di studio (\*). Veneto e Baden-Württemberg - Anni 2001 e 2004**



(\*) Si fa riferimento alla classificazione ISCED - International Standard Classification of Education - utilizzata da Eurostat per i confronti europei. L'educazione primaria inizia tra i 4 e i 7 anni di età, è obbligatoria in tutti i Paesi e generalmente dura 5-6 anni. L'educazione secondaria inferiore segue all'educazione primaria e chiude l'educazione obbligatoria. La secondaria superiore inizia alla fine del ciclo obbligatorio, l'età di inizio è 15-16 anni e dura tra i 2 e i 5 anni. L'educazione terziaria è l'educazione universitaria. La somma delle percentuali dei titoli di studio conseguiti non fa sempre 100 per ogni anno poiché esiste un'esigua quota di non rispondenti.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat - Labour Force Survey

**Fig.13.12 - Percentuale di occupati laureati sul totale occupati. Veneto e Baden-Württemberg. Anni 2000:2004 (\*).**



(\*) Tutti i dati utilizzati per i confronti internazionali di fonte Eurostat relativi alle rilevazioni sulle Forze Lavoro possono risultare per le regioni italiane a volte disomogenei con quelli ricostruiti nel 2006 dall'Istat, Ministero Economia e Finanze - DPS a seguito della revisione della metodologia di rilevazione attuata in Italia a partire dal 2004.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat - Labour Force Survey

una netta tendenza alla convergenza verso le migliori performance europee. Il Baden-Württemberg, pur non necessitando di un'ulteriore significativa espansione, aumenta i propri addetti nello stesso periodo del 12,1%. Anche per intensità di spesa in R&S per addetto occupato in questo settore il Baden-Württemberg registra valori nettamente superiori a quelli dell'Unione europea e a quelli veneti. In particolare, questa regione nel 2003 sostiene una spesa per ogni addetto in R&S pari a 119.434 euro contro i 93.115 euro dell'Unione europea e i 90.276 euro del Veneto.

### Il livello di istruzione

- Un'altra delle priorità dell'UE, per combattere la disoccupazione, è quello di investire considerevolmente nell'istruzione e nella ricerca, al fine di aumentare la sua competitività e fornire agli europei le abilità di cui

hanno bisogno per vivere nel XXI secolo; si assiste infatti al continuo miglioramento del livello di istruzione, sia secondario che universitario. La situazione del Baden-Württemberg, già buona nel 2001, migliora ulteriormente a tre anni di distanza: secondo i dati Eurostat nel 2004 oltre il 19% della popolazione di età superiore ai 14 anni è laureata e il 47% possiede il diploma di scuola superiore. Il Veneto, invece, possiede l'8% di laureati tra la popolazione ed il 33% di diplomati, con una generale tendenza ad accorciare le distanze nel medio periodo.

Limitando l'analisi a quanti sono attivi nel mercato del lavoro, in quattro anni il Veneto ha visto una forte crescita della sua percentuale di occupati laureati sul totale degli occupati, passando dal 7,7% del 2000 all'11,5% del 2004, sicuramente per la maggiore disponibilità di persone con alto titolo di studio, ma anche per la volontà di investire in competenze più qualificate; ma ciò ancora non è bastato ad avvicinare il Veneto alla situazione che vivono altre regioni europee, come il Baden-Württemberg, la cui quota di occupati laureati si aggira intorno al 26% nel 2004 (24,9% il dato del 2000), probabilmente dovuta alla presenza di sistemi più snelli di istruzione universitaria da pochi anni introdotti anche in Italia.

Anche il dato degli occupati laureati scisso per genere evidenzia differenze significative tra le due regioni: in Veneto la partecipazione femminile tra i laureati si attesta nel 2004 su un valore superiore al 47%, mentre nel Baden-Württemberg lavoratori con alto livello di istruzione sono in gran parte uomini.

### La situazione occupazionale

L'occupazione rappresenta una priorità assoluta per l'Unione europea: nella sfida generale di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti



**Tab.13.4 - Composizione percentuale degli occupati laureati per sesso. Veneto e Baden-Württemberg. Anni 2000-2004 (\*)**

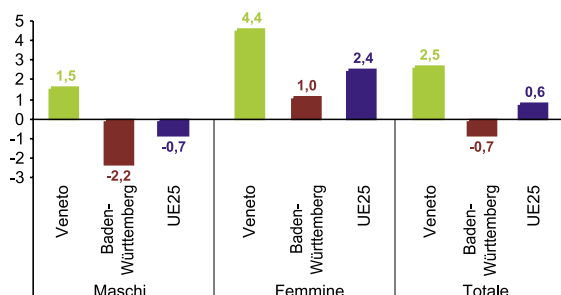
<b>Veneto</b>					
	2000	2001	2002	2003	2004
Maschi	57,9	56,3	56,9	55,4	52,7
Femmine	42,1	43,7	43,1	44,6	47,3

<b>Baden-Württemberg</b>					
	2000	2001	2002	2003	2004
Maschi	68,1	68,4	68,3	68,3	66,6
Femmine	31,9	31,6	31,7	31,7	33,4

(\*) Tutti i dati utilizzati per i confronti internazionali di fonte Eurostat relativi alle rilevazioni sulle Forze Lavoro possono risultare per le regioni italiane a volte disomogenei con quelli ricostruiti nel 2006 dall'Istat, Ministero Economia e Finanze - DPS a seguito della revisione della metodologia di rilevazione attuata in Italia a partire dal 2004.

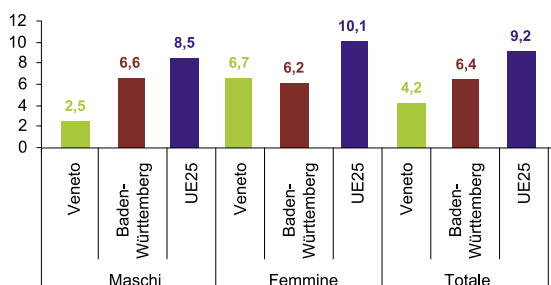
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat - Labour Force Survey

**Fig.13.13 - Variazione percentuale del tasso di occupazione 15-64 anni (\*) per sesso. Veneto, Baden-Württemberg, UE25 - Anni 2004/2001**



(\*) Tasso di occupazione = (occupati/popolazione di 15-64 anni) x 100  
Tutti i dati utilizzati per i confronti internazionali di fonte Eurostat relativi alle rilevazioni sulle Forze Lavoro possono risultare per le regioni italiane a volte disomogenei con quelli ricostruiti nel 2006 dall'Istat, Ministero Economia e Finanze - DPS a seguito della revisione della metodologia di rilevazione attuata in Italia a partire dal 2004.  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

**Fig.13.14 - Tasso di disoccupazione (\*) per sesso. Veneto, Baden-Württemberg, UE25 - Anno 2004**



(\*) Tasso di disoccupazione = (persone in cerca di occupazione / popolazione economicamente attiva) x 100  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

di lavoro e una maggiore coesione sociale, il Consiglio di Lisbona si è prefissato di raggiungere entro il 2010 un tasso di occupazione medio del 70%, e per le donne superiore al 60% della popolazione in età 15-64 anni. Nel 2004 il tasso di occupazione dell'UE25 è pari al 63,1%, lo 0,6% in più del 2001. Sia il Veneto che il Baden-Württemberg si posizionano su livelli occupazionali superiori; particolarmente positiva la situazione tedesca che, con un tasso di occupazione di oltre il 69%, si avvicina a raggiungere l'obiettivo di Lisbona mentre nel Veneto si registra un tasso pari al 64%. Rispetto a tre anni prima nel Baden-Württemberg si rileva una lieve flessione dell'occupazione, come tra l'altro avviene in altre zone della Germania, mentre nello stesso periodo il Veneto recupera parte dello svantaggio rispetto alla regione tedesca, con una crescita del 2,5% del tasso di occupazione, più significativa anche dell'incremento medio europeo.

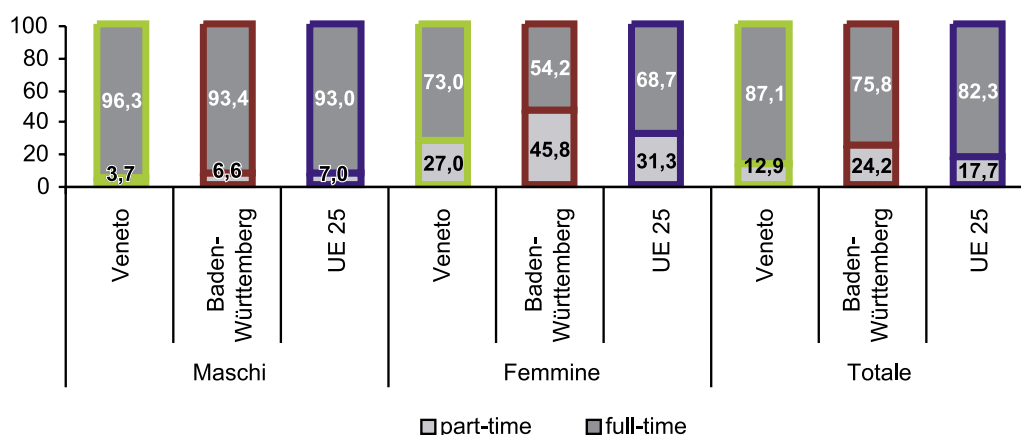
La maggiore occupazione nel Baden-Württemberg rispetto al Veneto è dovuta principalmente alla più alta partecipazione delle donne al mercato del lavoro:

infatti, se nel 2004 il tasso di occupazione maschile è più o meno lo stesso (attorno al 76%), viceversa nel Baden-Württemberg lavorano 63 donne su 100, quando in Veneto sono 52.

La regione tedesca dimostra di aver già abbondantemente superato l'obiettivo definito a Lisbona per l'occupazione femminile; non così il Veneto, che ha comunque evidenziato un rapido aumento negli ultimi anni (+4,4% rispetto al 2001). È però da dire che nel Veneto le distanze per l'occupazione femminile vanno accorciandosi soprattutto per ciò che riguarda le giovani donne che lavorano già per quote molto elevate (vedi fig.8.20, cap.8). Analizzando invece il fenomeno della disoccupazione, abbiamo nel 2004 un tasso pari al 9,2% della forza lavoro nell'Unione europea, contro il 6,4% nel Baden-Württemberg e il 4,2% nel Veneto. Nella regione tedesca considerata non ci sono grosse differenze tra maschi e femmine (6,6% il tasso di disoccupazione maschile e 6,2% quello femminile), mentre in Veneto il divario fra i generi è anche più evidente di quanto si registra a livello europeo: 6,7% contro il 2,5% degli uomini.

## ■ Il VENETO si confronta con il BADEN-WÜRTTEMBERG

**Fig.13.15 - Composizione percentuale per tipologia di contratto degli occupati per sesso. Veneto, Baden-Württemberg e UE25 - Anno 2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

Per quanto riguarda la tipologia di contratto, sia a livello europeo che nelle regioni finora considerate, quella a tempo pieno è sicuramente la più utilizzata: oltre l'87% degli occupati veneti nel 2004 hanno un'occupazione di tipo full-time contro circa il 76% del Baden-Württemberg. Nel mezzo la situazione europea, dove i lavoratori a tempo pieno sono l'82,3% e quelli a tempo parziale il 17,7%. Particolarmente evidente è il ricorso al part-time da parte delle donne tedesche (46% delle lavoratrici), che quindi con maggiore facilità e più convenienza riescono a godere di modalità di lavoro maggiormente conciliabili con la vita familiare; questo spiega anche la più alta occupazione femminile, infatti a livello internazionale nei Paesi in cui l'occupazione part-time è più sviluppata risulta anche più elevata l'occupazione delle donne. In Veneto, il part-time è cresciuto, soprattutto fra le donne, ma l'offerta del tempo parziale rimane notevolmente più bassa rispetto al Baden-Württemberg, ma anche al resto d'Europa: ad esempio, solo il 27% delle lavoratrici venete usufruisce del part-time contro l'oltre 31% della media europea.

### L'attrattività turistica

- Nella società moderna il turismo riveste un ruolo fondamentale sia da un punto di vista economico,

in quanto incide in misura sempre maggiore sulla formazione del prodotto interno lordo e sullo sviluppo occupazionale di un paese, sia da un punto di vista sociale, poiché favorisce la coesione e l'integrazione di diverse culture; diventa, quindi, molto importante analizzare le cifre che descrivono questo fenomeno e il suo andamento soprattutto negli anni recenti.

Tra il 2000 e il 2004 il Baden-Württemberg ha totalizzato mediamente oltre 13 milioni e 700 mila arrivi all'anno per un numero di presenze medie pari a circa 34 milioni e 200 mila. Nello stesso quinquennio gli arrivi in Veneto sono stati circa 11 milioni e 800 mila all'anno, per un numero di presenze medie di oltre 55 milioni e 500 mila, valore molto superiore a quello del Baden-Württemberg e dal quale si deduce una permanenza più lunga dei turisti nella nostra regione (pari a 4,5 giorni contro i 2,8 della regione tedesca).

Inoltre, mentre oltre l'80% degli arrivi e delle presenze nel Baden-Württemberg sono rappresentati da turisti residenti in Germania, in Veneto i visitatori italiani costituiscono solo il 40% degli arrivi e il 43% delle presenze. Ciò è attribuibile alla diversa offerta turistica delle due aree: essenzialmente naturalistico-montana quella del Baden-Württemberg, più diversificata

**Tab.13.5 - Arrivi e presenze di turisti. Veneto, Baden-Württemberg e UE15(\*) - Anno 2004**

	Residenti		Non Residenti		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Baden-Württemberg	11.538.733	33.725.699	2.797.292	6.297.601	14.336.025	40.023.300
Veneto	4.815.617	23.562.959	7.246.945	31.005.099	12.062.562	54.568.058
<b>UE15</b>	<b>392.429.092</b>	<b>1.143.780.107</b>	<b>-</b>	<b>807.580.249</b>	<b>-</b>	<b>1.951.360.356</b>

(\*) Per l'Unione europea a 15 gli ultimi valori disponibili sono quelli dell'anno 2002 per gli arrivi e le presenze dei residenti e per le presenze dei non residenti, e quelli dell'anno 2001 per gli arrivi dei non residenti

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Regione Veneto



**Tab.13.6 - Indicatori di turisticità (\*). Veneto, Baden-Württemberg e UE15 (\*\*) - Anno 2004**

	Densità delle strutture	Tasso di ricettività	Tasso di turisticità	Permanenza media (giorni)	Indice di utilizzo lordo
Baden-Württemberg	0,2	0,0	10,3	2,8	29,8
Veneto	2,2	0,1	32,4	4,5	23,7
<b>UE15</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>14,0</b>	<b>-</b>	<b>24,7</b>

(\*) Densità delle strutture=strutture/superficie in km<sup>2</sup>;

Tasso di ricettività=posti letto/popolazione media;

Tasso di turisticità=((presenze/365)/popolazione media)\*1000;

Permanenza media=presenze/arrivi;

Indice di utilizzo lordo=(presenze/(posti letto\*365))\*100

(\*\*) Per l'Unione europea a 15 gli ultimi valori disponibili sono quelli dell'anno 2002 per le presenze e quelli dell'anno 2001 per gli arrivi

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Regione Veneto

quella del Veneto, che richiama visitatori sia per le sue importanti città d'arte, ma anche per le località marine, montane e lacuali.

Considerando l'andamento nell'intero periodo 2000-2004, il Baden-Württemberg ha registrato una variazione positiva sia degli arrivi che delle presenze di turisti (rispettivamente +4,5% e +21,1%), questo grazie soprattutto all'incremento significativo dell'ultimo anno che è riuscito a compensare la diminuzione avvenuta in quelli precedenti, conseguenza della stagnazione economica della Germania (come visto infatti, il Baden-Württemberg gode di provenienze turistiche soprattutto nazionali).

Il turismo, infatti, è un fenomeno fortemente collegato al benessere della società ed è quindi uno dei settori che maggiormente risente di eventuali situazioni di crisi. Quindi gli attuali risultati positivi ottenuti in Baden-Württemberg possono rappresentare uno dei segnali dell'inizio della ripresa economica della Germania.

In Veneto, nel 2004 gli arrivi sono il 4,8% in più rispetto

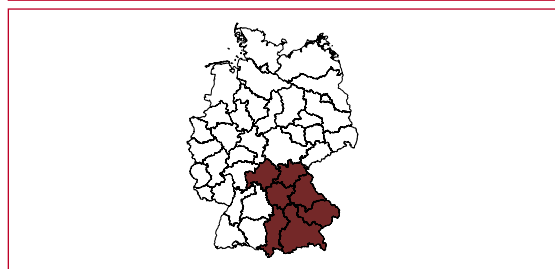
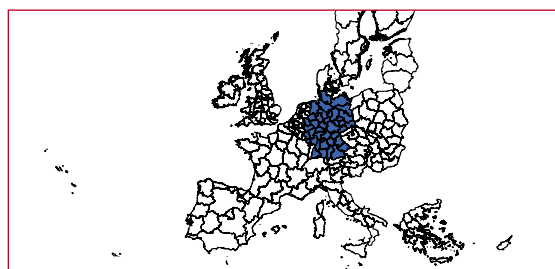
a quattro anni prima, mentre le presenze sono lo 0,7% in meno, diminuzione imputabile esclusivamente al calo dei turisti non residenti (-2,5%) tra cui soprattutto i tedeschi, gli austriaci ed i portoghesi. La forte dipendenza del Veneto dal turismo straniero ed in particolare da quello tedesco che ne costituisce oltre un terzo, lo ha portato a risentire delle difficoltà economiche della Germania, anche se gli effetti positivi della ripresa si stanno già manifestando.

Tuttavia, l'aumento degli arrivi conferma il fascino sempre maggiore che le bellezze del Veneto suscitano nei turisti. Nel 2004 il tasso di turisticità nelle strutture alberghiere, che rappresenta l'effettivo peso del turismo rispetto alla dimensione demografica della zona, è più di tre volte superiore nel Veneto rispetto a quello del Baden-Württemberg. Inoltre, nonostante i visitatori abbiano abbreviato la durata della loro vacanza, il soggiorno in Veneto è, come già accennato, di circa due giorni più lungo di quello nella regione tedesca.

Il VENETO si  
confronta con  
la BAVIERA

14





Fonte: Limiti amministrativi - Environmental System Research Institute (ESRI data - Europe)

Orografia - fonte: USGS-NASA Distributed Active Archive Center (GTOPO30)

Elaborazioni: Regione del Veneto - Direzione Regionale per le Foreste e l'Economia Montana, Direzione Sistema Statistico Regionale

### La regione Baviera (Bayern)

- Tra i sedici Länder tedeschi la Baviera, con una superficie di 70.547 kmq, è quello più esteso di tutta la Repubblica Federale; possiede inoltre la più antica tradizione nazionale, come dimostra l'esistenza di un ducato bavarese già nel lontano VI secolo.

Per quanto attiene alla struttura legislativa ed amministrativa, il potere legislativo in Baviera è attribuito al Landtag (Parlamento). A capo del Governo Regionale, che rappresenta la massima autorità amministrativa ed esecutiva, vi è il Presidente dei Ministri, eletto dal Consiglio per un periodo di quattro anni. Con l'approvazione del Consiglio, egli nomina e destituisce i ministri ed i sottosegretari regionali e fissa gli orientamenti politici da perseguire, dei quali mantiene la responsabilità nei confronti del Consiglio. Caso unico in Germania, la Baviera ha un proprio Senato, i cui membri provengono da vari enti di natura sociale, economica, culturale e pubblica. Il Senato ha funzioni prevalentemente consultive, pur potendo però presentare direttamente progetti di legge.

La Baviera confina a sud con l'Austria, ad est con la Repubblica Ceca, a nord con la Sassonia, la Turingia e l'Assia, a ovest con il Baden-Württemberg.

Il territorio, situato nella zona sud-orientale della Repubblica Federale, comprende parte delle Alpi, con la montagna più alta esistente sul suolo tedesco, la Zugspitze (2963 metri), i pittoreschi laghi sulle colline dell'altopiano, la Selva Bavarese ove è stato istituito il primo parco nazionale tedesco, le valli del Danubio e del Meno ed infine paesaggi e città situati lungo quella che viene definita la "Via Romantica". I fiumi principali

sono Danubio, Meno, Inn, Isar. In Baviera si trovano un terzo della superficie boschiva tedesca e un quarto delle acque interne.

La Baviera è la più grande Regione agricola tedesca; dopo la seconda guerra mondiale, però, con il costante sviluppo industriale è divenuta un'area tra le più avanzate di tutta la Germania. Fabbriche di automobili e di aerei, industrie elettriche ed elettrotecniche, assicurazioni e case editrici, l'Università e gli altri Centri Superiori, come l'Istituto Max-Planck o il Reattore di Ricerca Scientifica, sono solo alcuni esempi di attività presenti in una regione molto attenta e fortemente impegnata nella ricerca di tecnologie avanzate.

Quale nuovo fattore di crescita economica si è sviluppata l'industria turistica.

La capitale del Land, Monaco (1.300.000 abitanti circa), possiede una propria ed inconfondibile atmosfera: oltre agli storici edifici e musei d'arte, può vantare la più grande collezione al mondo della storia delle scienze naturali e della tecnica (il Deutsches Museum).

Fra le maggiori città della Regione si devono annoverare Norimberga (486.000 abitanti circa), Augusta (248.000 abitanti circa) e Ratisbona (119.000 abitanti circa).

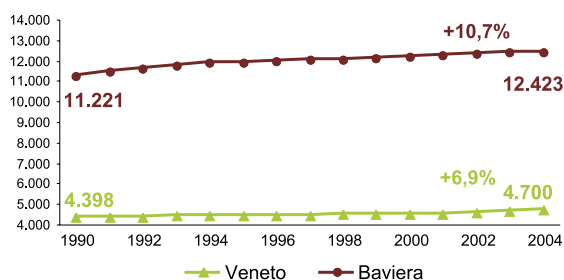
### La popolazione

■ Con una popolazione di quasi 12 milioni e mezzo di abitanti, oltre il doppio di quella veneta, la Baviera evidenzia una costante crescita demografica nel tempo, pari al 10,7% nel periodo considerato, contro un incremento più modesto ma altrettanto costante nel Veneto, 6,9%.

A differenza di quanto accade in Veneto, nella Baviera, come nel Baden-Württemberg, si evidenzia una

## ■ Il VENETO si confronta con la BAVIERA

**Fig. 14.1- Popolazione residente (migliaia). Veneto e Baviera - Anni 1990:2004**



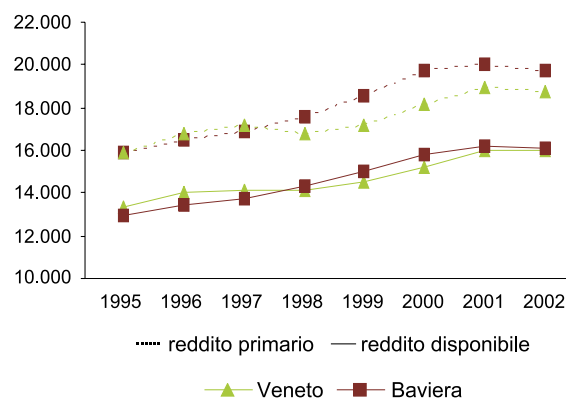
Fonte: Regione Veneto - Elaborazioni Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

maggior presenza di giovani, in particolar modo, nella fascia di età tra i 5 e i 24 anni, infatti il 22,3% della popolazione si concentra in tale classe, contro il 18,4% della nostra regione. La struttura per età più giovane nella Baviera rispetto a quella nel Veneto è supportata anche dal confronto tra i due indici di vecchiaia che misurano il rapporto tra anziani di età superiore ai 64 anni e i giovani di età inferiore ai 15 anni, rispettivamente di 115,5 e 137,1 nel 2004. Sebbene questa regione rappresenti oltre il 15% della popolazione tedesca, la sua elevata estensione territoriale fa sì che la densità abitativa sia di gran lunga inferiore a quella veneta: rispettivamente 175,8 e 262,4 abitanti per kmq.

### Il reddito disponibile

- Il confronto del reddito primario e di quello disponibile<sup>1</sup> tra la Baviera e il Veneto offre un quadro pressoché analogo a quello tracciato con il Baden-Württemberg. Nel 2002 il reddito primario pro-capite dei cittadini della regione tedesca, pari a 19.756 euro, supera quello dei nostri correzionali per meno di 1.000 euro a parità di potere d'acquisto, con un incremento rispetto ad otto anni prima rispettivamente del 23,9% e del 17,7%. La forbice però si stringe se si considera il reddito

**Fig. 14.2 - Reddito primario e reddito disponibile pro-capite<sup>1</sup> in euro in PPA(\*). Veneto e Baviera. Anni 1995:2002**



(\*) PPA=parità di potere d'acquisto

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

disponibile per abitante, ovvero l'ammontare di risorse che ciascuno ha disposizione per i propri consumi e risparmi: nell'ultimo anno considerato la differenza tra le due regioni, a parità di potere d'acquisto, è pari a poco più di 100 euro pro-capite con un reddito disponibile pari a 16.115 euro in Baviera e a 15.995 euro in Veneto. Sempre nel 2002, mentre nella regione tedesca il reddito disponibile rappresenta l'81,6% di quello primario, nella nostra regione tale quota supera l'85%.

### Il contesto macroeconomico

Nel 2002 il valore della ricchezza, espressa in parità di potere d'acquisto (ppa), prodotta in Baviera ha superato i 330 miliardi di euro, registrando un incremento annuo pari a +2,7 punti percentuali, mentre il Pil del Veneto, cresciuto nell'ultimo anno di 1 punto percentuale, ha quasi raggiunto la cifra di 119 miliardi di euro. Estendendo il periodo di osservazione, dal 1995 al 2002, la crescita del Pil veneto è stata leggermente inferiore a quella del land bavarese: infatti nell'intervallo considerato il Pil del land tedesco è cresciuto del

**Tab. 14.1 - Prodotto interno lordo in milioni di euro correnti in PPA (\*) - Anni 1995 e 2002**

	1995	2002	var% 02/95	Pil pro capite 2002 (UE25=100)
Baviera	245.675,3	330.340,3	34,5	126,3
Veneto	91.712,8	118.886,5	29,6	123,3
<b>UE15</b>	<b>6.290.627,7</b>	<b>8.811.668,3</b>	<b>40,1</b>	<b>109,4</b>
<b>UE25</b>	<b>6.826.053,3</b>	<b>9.626.056,0</b>	<b>41,0</b>	<b>100,0</b>

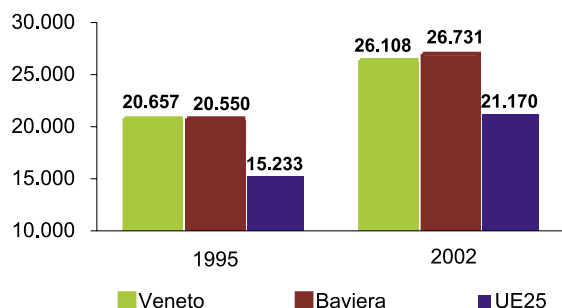
(\*) PPA=Parità di potere d'acquisto

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

<sup>1</sup> Il primo rappresenta la capacità delle famiglie di produrre reddito con l'impiego del proprio lavoro e del proprio capitale, mentre il secondo è ciò che rimane del reddito primario dopo aver detratto le imposte correnti e i contributi sociali e aver aggiunto le prestazioni sociali e i trasferimenti netti



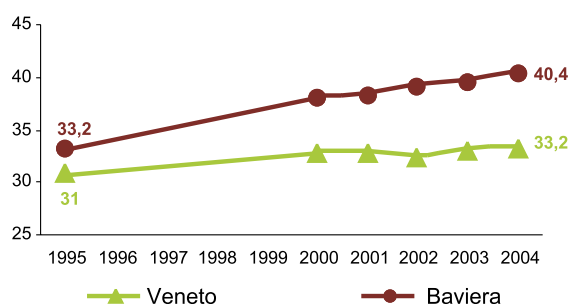
**Fig. 14.3 - Prodotto interno lordo per abitante in euro correnti in PPA(\*) - Anni 1995 e 2002**



(\*) PPA= Parità di potere d'acquisto

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

**Fig. 14.5 - Produttività oraria reale in dollari PPA(\*) 1997 a prezzi 1995 - Anni 1995:2004**



(\*) PPA= Parità di potere d'acquisto

Dal 1996 al 1999 dati non disponibili

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati IBC

+34,5%, mentre quello veneto ha registrato una crescita di circa il 30%.

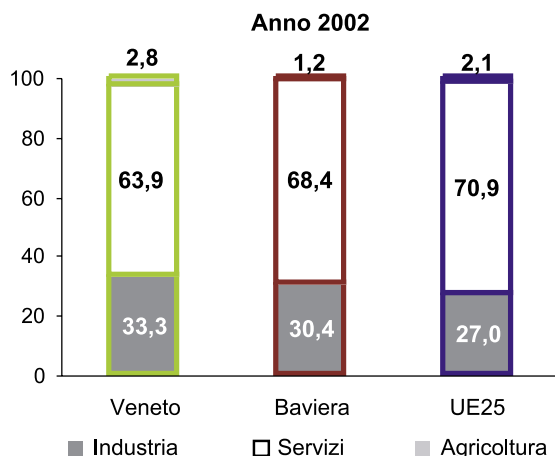
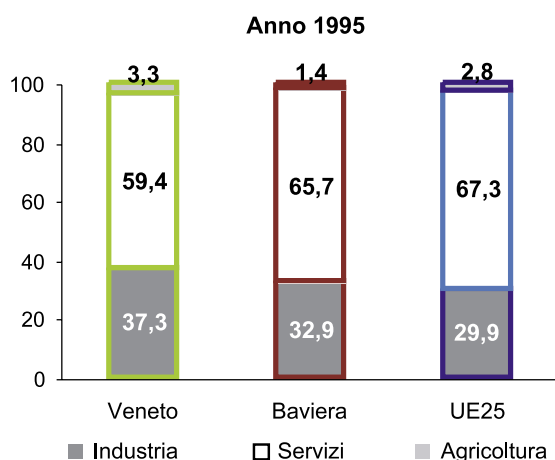
Nel 2002 il valore pro capite del Pil (ppa) del land tedesco, pari a 26.731 euro, è stato superiore a quello veneto (26.108 euro) ed entrambi superano di gran lunga sia il valore pro capite medio dell'UE a 25 paesi (21.170 euro) che quello della vecchia UE a 15 (23.162 euro).

Nel periodo considerato si assiste a un aumento del peso del settore terziario nel sistema economico delle due regioni: in Baviera il valore aggiunto creato dal settore dei servizi è passato da una quota del 65,7% nel 1995 al 68,4% nel 2002, lasciando all'industria rispettivamente il 32,9% nel 1995 e il 30,4% nell'ultimo anno.

Anche nel Veneto aumenta la quota del valore aggiunto generato dal settore dei servizi, passando da 59,4% sul totale nel 1995 a 63,9% nel 2002, e si riduce la quota di valore aggiunto prodotto dal settore industriale (dal 37,3% nel 1995 al 33,3% nel 2002).

Esaminando la dinamica di lungo periodo della produttività oraria reale, misurata dal rapporto tra il

**Fig. 14.4 - Distribuzione percentuale del valore aggiunto per settore economico - Anni 1995 e 2002**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

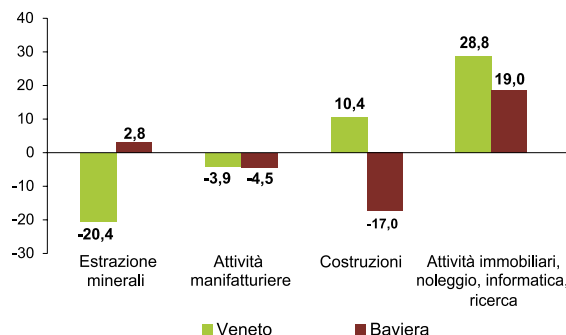
valore aggiunto reale a parità di potere d'acquisto e il totale delle ore lavorate in un anno, nel periodo dal 1995 al 2004 si rileva che tale produttività è cresciuta maggiormente nel territorio bavarese. Infatti nel land tedesco la produttività oraria è migliorata di +21,7 punti percentuali, passando da 33,2 dollari nel 1995 a 40,4 dollari nel 2004, mentre in Veneto la produttività oraria, che nel 2004 ha superato di poco i 33 dollari, ha registrato un incremento di +7,2 punti percentuali.

#### **Il mondo imprenditoriale**

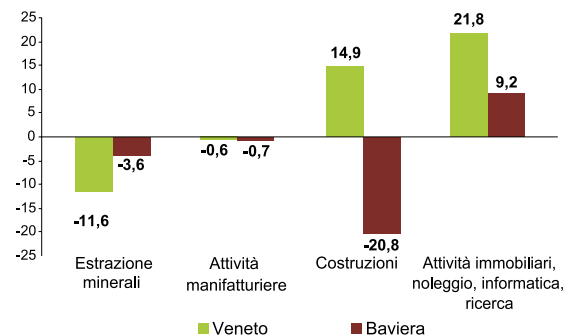
Risulta piuttosto complicato effettuare un confronto tra diverse regioni europee sulla realtà delle attività produttive in quanto la copertura dell'Eurostat è incompleta, disomogenea e spesso non sufficientemente aggiornata. Si evidenzia, in particolare, che le statistiche della Germania sulle imprese produttive coprono soltanto le unità locali che impiegano almeno 20 addetti relativamente ai settori minerario, manifatturiero,

## ■ Il VENETO si confronta con la BAVIERA

**Fig. 14.6 - Variazioni percentuali delle unità locali (\*) per settore di attività economica - Anni 2000:2003 (\*\*)**



**Fig. 14.7 - Variazioni percentuali degli addetti (\*) per settore di attività economica - Anni 2000:2003 (\*\*)**

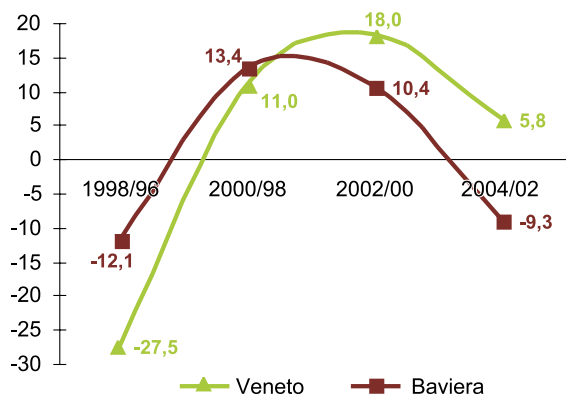


(\*) Le statistiche della Baviera coprono soltanto le unità locali che impiegano almeno 20 addetti

(\*\*) Solo per le attività manifatturiere sono disponibili dati precedenti al 2000 pertanto le variazioni sono calcolate dal 1998

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

**Fig. 14.8 - Variazioni percentuali degli occupati in alta tecnologia nel settore manifatturiero. Anni 1996:2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

energetico ed edilizio. Alla luce di queste difficoltà, si analizza lo sviluppo delle unità locali e degli addetti per alcuni settori di attività economica.

Confrontando i dati riguardanti la dinamica delle unità locali e degli addetti, dal 2000 al 2003 nel land bavarese risalta l'incremento delle unità locali nelle attività immobiliari, dell'informatica e della ricerca che è stato del 19%, mentre gli addetti sono cresciuti del 9,2%. Rispetto al Veneto questi dati, seppure positivi, sono di entità più contenuta. La nostra regione ha visto infatti un vero e proprio boom delle attività connesse ai servizi.

Nel settore delle costruzioni, a fronte di un aumento in Veneto sia delle unità locali che degli addetti, la regione bavarese ha registrato una consistente perdita in entrambi i casi (-17% per le unità locali e -20,8% per gli addetti).

In calo in entrambe le regioni le attività manifatturiere,

-3,9% le unità locali venete e -4,5% quelle bavaresi, piuttosto stabile il numero di addetti. Maggiormente in calo il settore estrattivo nel Veneto, viceversa in Baviera, pur riducendosi il numero di addetti, aumentano del 2,8% le unità locali.

Infine per quanto riguarda gli occupati del settore dei manufatti ad alta tecnologia, dal 1996 al 2004 non si registrano evidenti variazioni nelle due regioni (+0,4% nel Veneto, -0,1% nella Baviera).

### La ricerca e sviluppo

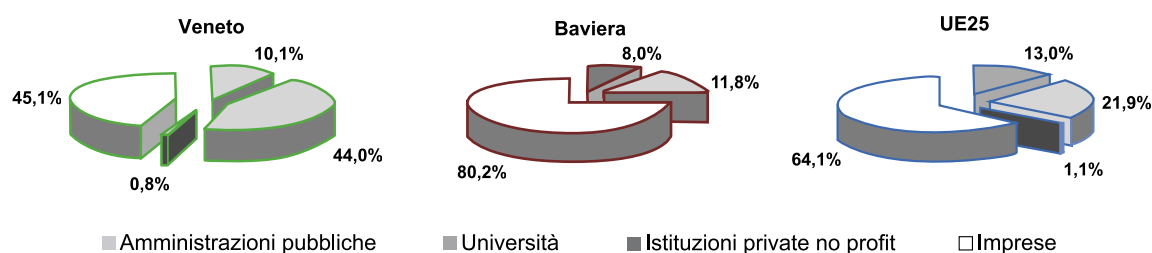
Sono praticamente le imprese a sostenere nel 2003 la spesa in ricerca e sviluppo (R&S) in Baviera, con l'80% del totale, mentre le amministrazioni pubbliche e le università sono relegate ad un ruolo marginale con il loro rispettivo 8% e 12%. Anche nell'Unione europea sono prevalentemente le imprese a contribuire all'innovazione del sistema economico con circa il 64% della spesa in R&S, anche se in misura più contenuta rispetto alla regione tedesca. In Veneto, con circa il 45%, è sempre il settore imprenditoriale a sostenere la maggior quota di spesa in R&S, ma è praticamente affiancato dal settore universitario che ricopre il 44% della spesa.

Obiettivo comune è quello di investire sempre più nel rinnovamento dell'intero sistema economico e di destinare una quota del proprio Pil sempre maggiore alla ricerca e allo sviluppo. Conferma di questa nuova realtà è la continua crescita della spesa in R&S che ha portato l'Unione europea a spendere nel 2003 in questo settore il 49% in più rispetto al 1995, la Baviera il 32% ed il Veneto, che si colloca ancora ad un livello inferiore, l'87,7%. Per quanto riguarda l'incidenza di tale spesa sul Pil, nel 2001 la Baviera ha praticamente già centrato l'obiettivo del 3%, mentre l'Unione europea si attesta intorno al 2% e il Veneto allo 0,6%, divenuto 0,72% nel 2003<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Vedi tavola sinottica obiettivi europei nel capitolo 8



**Fig. 14.9 - R&S: distribuzione percentuale della spesa per settore. Veneto, Baviera (\*) e UE25 (\*\*) - Anno 2003**



(\*) Dato non disponibile per le istituzioni no profit in Baviera

(\*\*) Per UE25 stime Eurostat

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

**Tab.14.2 - R&S: quota percentuale della spesa sul Pil. Veneto, Baviera e UE25 (\*) - Anni 1995, 2001 e 2003**

	1995	2001	2003
Baviera	2,76	3,01	2,95(a)
Veneto	0,53	0,62	0,72
<b>UE25</b>	<b>1,85</b>	<b>1,93</b>	-

(\*) Per l'UE25 stime Eurostat

(a) Stima Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

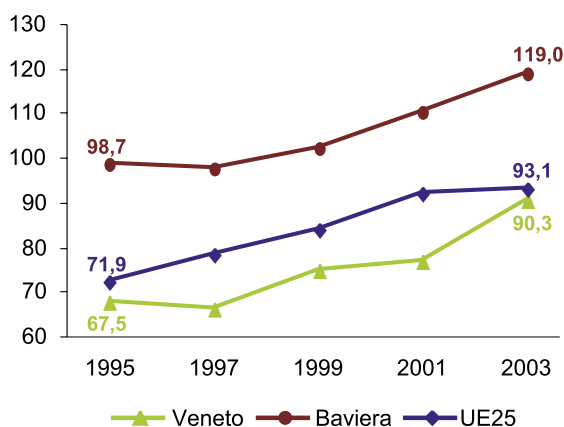
**Tab. 14.3 - R&S: personale addetto per 1.000 abitanti. Veneto, Baviera e UE25 (\*) - Anni 1995 e 2003**

	1995	2003
Baviera	7,3	7,7
Veneto	1,5	2,0
<b>UE25</b>	<b>3,9</b>	<b>4,4</b>

(\*) Per l'UE25 stime Eurostat. Inoltre, per l'UE25 nell'intero periodo considerato e per il Veneto a partire dall'anno 2002 è compreso il dato sulle istituzioni no profit.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

**Fig. 14.10 - R&S: spesa per addetto (migliaia di euro). Veneto, Baviera e UE25 (\*) - Anni 1995:2003**



(\*) Per l'UE25 stime Eurostat. Inoltre, per l'UE25 nell'intero periodo considerato e per il Veneto a partire dall'anno 2002 è compreso il dato sulle istituzioni no profit.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

Dal 1995 al 2003 il continuo aumento della spesa in R&S viene affiancato da un maggiore impiego di personale: nel 2003 in Europa sono state impiegate in questo campo +15,1% di persone rispetto al 1995, in Baviera +9,5% e in Veneto +40,4%. Nel rapporto tra gli addetti nella R&S e la popolazione, la Baviera, come per l'incidenza della spesa sul Pil, registra valori superiori

a quelli europei e veneti: nel 2003 in Baviera si hanno 7,7 addetti per mille abitanti, in Veneto 2 e nell'Unione europea 4,4.

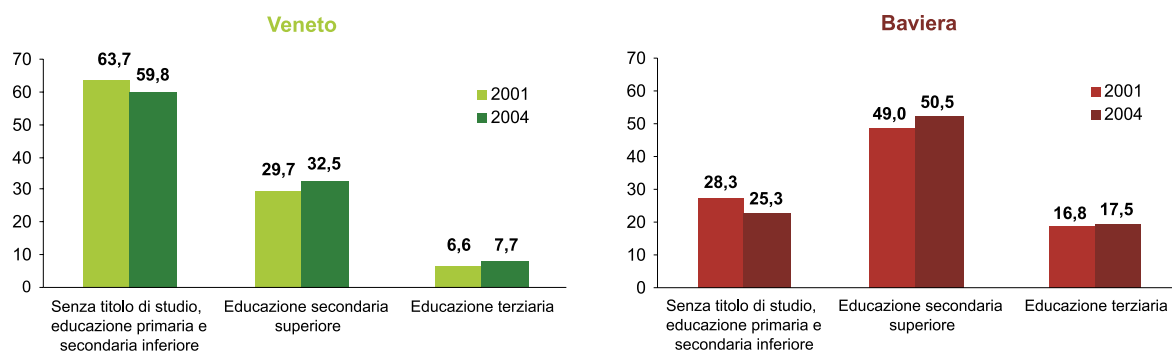
Anche confrontando quanta spesa in R&S si ha per ogni addetto in questo campo, la Baviera nel corso di questi nove anni si posiziona al di sopra della stessa Unione europea: nel 2003 la regione tedesca ha una spesa in R&S per addetto di 118.971 euro, mentre l'Unione europea 93.115 euro e il Veneto 90.276 euro.

#### Il livello di istruzione

In generale nei paesi dell'Unione europea si assiste a un incremento del livello di istruzione della popolazione. La situazione della Baviera già buona nel 2001, migliora ulteriormente a tre anni di distanza: secondo i dati Eurostat, nel 2004 il 17,5% della popolazione di età superiore ai 14 anni è laureata e il 50,5% possiede il diploma di scuola superiore. Il Veneto, invece, possiede l'8% di laureati tra la popolazione ed il 33% di diplomati, con una generale tendenza ad accorciare le distanze nel medio periodo. Sono, inoltre, il 60% della popolazione coloro che al massimo hanno completato il ciclo di studi obbligatori, ossia al più possiedono la licenza di scuola media inferiore: un valore piuttosto alto se confrontato con il 25% della Baviera. Anche la presenza di lavoratori qualificati e con titoli di studio elevati è significativa ormai da anni nel mercato

## ■ Il VENETO si confronta con la BAVIERA

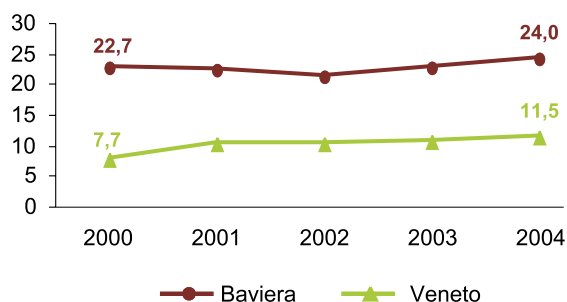
**Fig. 14.11 - Popolazione di 15 anni ed oltre per titolo di studio (\*). Veneto e Baviera - Anni 2001 e 2004**



(\*) Si fa riferimento alla classificazione ISCED - International Standard Classification of Education - utilizzata da Eurostat per i confronti europei. L'educazione primaria inizia tra i 4 e i 7 anni di età, è obbligatoria in tutti i Paesi e generalmente dura 5-6 anni. L'educazione secondaria inferiore segue all'educazione primaria e chiude l'educazione obbligatoria. La secondaria superiore inizia alla fine del ciclo obbligatorio, l'età di inizio è 15-16 anni e dura tra i 2 e i 5 anni. L'educazione terziaria è l'educazione universitaria. La somma delle percentuali dei titoli di studio conseguiti non fa sempre 100 per ogni anno poiché esiste un'esigua quota di non rispondenti.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat - Labour Force Survey

**Fig. 14.12 - Percentuale di occupati laureati sul totale occupati. Veneto e Baviera - Anni 2000:2004 (\*)**



(\*) Tutti i dati utilizzati per i confronti internazionali di fonte Eurostat relativi alle rilevazioni sulle Forze Lavoro possono risultare per le regioni italiane a volte disomogenei con quelli ricostruiti nel 2006 dall'Istat, Ministero Economia e Finanze - DPS a seguito della revisione della metodologia di rilevazione attuata in Italia a partire dal 2004.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat - Labour Force Survey

occupazionale della regione tedesca, probabilmente per la presenza di sistemi più snelli di istruzione universitaria da pochi anni introdotti anche in Italia: i laureati al 2004 sono, infatti, il 24% degli occupati, ma già quattro anni prima rappresentavano circa un quinto della popolazione attiva. Il Veneto, invece, nonostante abbia visto una sostanziale crescita della sua percentuale di occupati laureati sul totale occupati, passando dal 7,7% del 2000 all'11,5% del 2004, rimane ancora distante dalle realtà che vivono altre regioni europee, come appunto la Baviera.

### La situazione occupazionale

- La strategia globale concertata a Lisbona nel 2000 definiva come obiettivo per l'UE quello di diventare entro dieci anni "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con

nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale". Una sfida che a circa metà del suo percorso mette in luce ancora l'esistenza di una serie di debolezze: non pochi i disoccupati europei, un livello di occupazione non soddisfacente e soprattutto ancora un'insufficiente partecipazione al mercato del lavoro da parte delle donne.

Nel 2004, infatti, il tasso di occupazione medio nei 25 Paesi dell'Unione europea è pari al 63,1%, quando l'aspettativa era di raggiungere un livello occupazionale medio del 67% entro gennaio 2005, in vista di arrivare al 70% entro il 2010. Tornando alla dimensione regionale, la situazione in Baviera è, invece, particolarmente favorevole, dato che già nel 2004 il tasso occupazionale è del 70%, nonostante la flessione riscontrata negli ultimi anni (-2,7%). Anche il Veneto è in linea con l'obiettivo prefissato per il 2005 poiché oltre il 64% della popolazione di età 15-64 anni lavora nel 2004.

La maggiore occupazione nella Baviera, rispetto al Veneto, è dovuta principalmente alla più alta partecipazione delle donne nel mercato del lavoro: infatti, nel 2004 se il tasso di occupazione maschile è più o meno lo stesso (attorno al 76%), viceversa nella Baviera lavorano 63 donne su 100, quando in Veneto sono solo 52 e l'Unione europea ne registra circa 56. La regione tedesca quindi dimostra di aver già abbondantemente superato anche l'obiettivo definito a Lisbona per l'occupazione femminile (ottenere un tasso superiore al 60% entro il 2010).

La flessione occupazionale in Baviera coinvolge sia la componente maschile che quella femminile, anche se in misura minore, mentre a livello europeo diminuisce il tasso di occupazione degli uomini, ma non quello delle donne (+2,4% nel periodo 2004/2001). In Veneto,





**Tab. 14.4 - Composizione percentuale degli occupati laureati per sesso. Veneto e Baviera - Anni 2000:2004 (\*)**

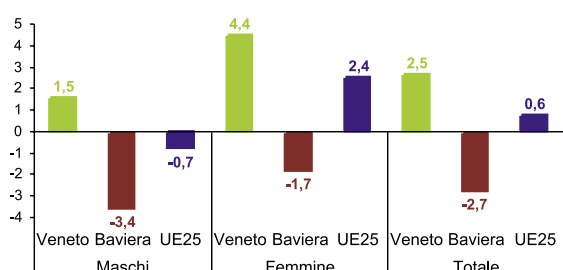
<b>Veneto</b>					
	2000	2001	2002	2003	2004
Maschi	57,9	56,3	56,9	55,4	52,7
Femmine	42,1	43,7	43,1	44,6	47,3

<b>Baviera</b>					
	2000	2001	2002	2003	2004
Maschi	67,8	68,3	67,2	66,3	64,4
Femmine	32,2	31,7	32,8	33,7	35,6

(\*) Tutti i dati utilizzati per i confronti internazionali di fonte Eurostat relativi alle rilevazioni sulle Forze Lavoro possono risultare per le regioni italiane a volte disomogenei con quelli ricostruiti nel 2006 dall'Istat, Ministero Economia e Finanze - DPS a seguito della revisione della metodologia di rilevazione attuata in Italia a partire dal 2004.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat - Labour Force Survey

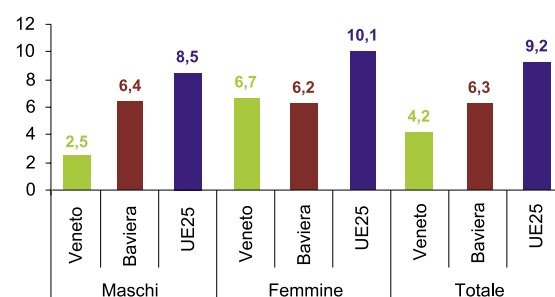
**Fig. 14.13 - Variazione percentuale del tasso di occupazione 15-64 anni (\*) per sesso. Veneto, Baviera, UE25 - Anni 2004/2001**



(\*) Tasso di occupazione = (occupati/popolazione di 15-64 anni) x 100  
Tutti i dati utilizzati per i confronti internazionali di fonte Eurostat relativi alle rilevazioni sulle Forze Lavoro possono risultare per le regioni italiane a volte disomogenei con quelli ricostruiti nel 2006 dall'Istat, Ministero Economia e Finanze - DPS a seguito della revisione della metodologia di rilevazione attuata in Italia a partire dal 2004.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

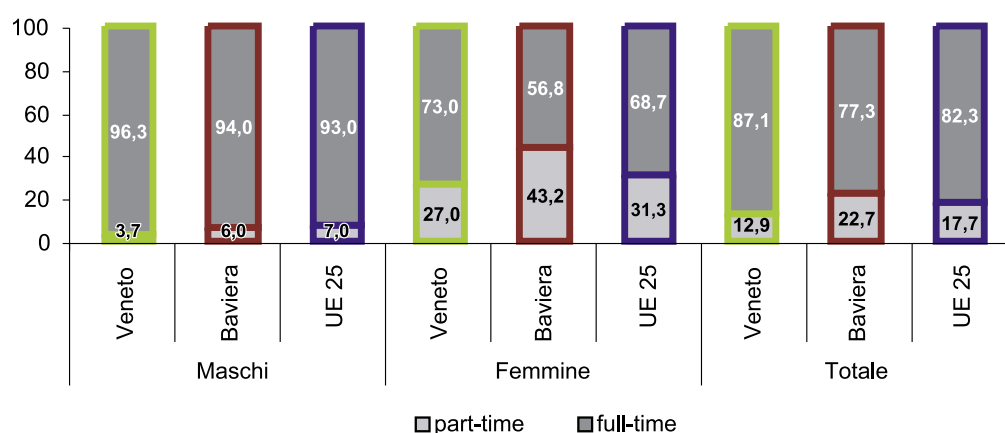
**Fig. 14.14 - Tasso di disoccupazione (\*) per sesso. Veneto, Baviera, UE25 - Anno 2004**



(\*) Tasso di disoccupazione = (persone in cerca di occupazione / popolazione economicamente attiva) x 100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

**Fig. 14.15 - Composizione percentuale per tipologia di contratto degli occupati per sesso. Veneto, Baviera e UE25 - Anno 2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

infine, la crescita interessa soprattutto le donne (+4,4% rispetto al 2001).

Considerando i tassi di disoccupazione, sia in Veneto che in Baviera il dato nel 2004 si attesta su valori inferiori a quello medio europeo: 9,2% per l'UE25, 4,2%

per il Veneto, 6,3% per la Baviera, dato che risente della più elevata partecipazione al mercato del lavoro. Nella regione tedesca non ci sono poi grosse differenze tra maschi e femmine (6,4% il tasso di disoccupazione maschile e 6,2% quello femminile), mentre in Veneto

## ■ Il VENETO si confronta con la BAVIERA

risultano più frequentemente senza lavoro le donne (6,7% contro il 2,5% degli uomini) e il divario fra i generi è anche più evidente di quanto si registra a livello europeo (8,5% il tasso di disoccupazione maschile e 10,1% quello femminile).

Laddove l'occupazione a tempo parziale è più diffusa risulta anche più elevata tanto la partecipazione quanto l'occupazione femminile; e in questo senso la Baviera sembra aver già messo in atto delle politiche favorevoli alla famiglia, consentendo alle donne di lavorare e di conciliare gli impegni lavorativi con quelli familiari, soprattutto in presenza di figli. Infatti, il 43% delle donne bavaresi che lavorano usufruisce di un contratto a tempo parziale, contro il 31% a livello europeo. Il Veneto, poi, si pone su un livello più basso di presenza di part-time anche rispetto alla media europea, appena il 27% delle lavoratrici.

### L'attrattività turistica

- La Baviera, come il Veneto, presenta un'offerta molto varia di luoghi da visitare: accanto alle importanti città d'affari come Monaco, si affiancano i numerosi castelli e gli ambienti più naturalistici della Foresta Nera e della Romantische Straße. A questi si aggiunge la nota Oktoberfest che, in solo due settimane, richiama ogni anno più di sei milioni di visitatori.

Tra il 2000 e il 2004 sono stati mediamente oltre 23 milioni i visitatori giunti ogni anno nella regione tedesca, quasi il doppio di quelli arrivati in Veneto. Anche le presenze, che si aggirano attorno ai 70 milioni annui, sono superiori a quelle della nostra regione, pari a circa 55 milioni.

Nei cinque anni considerati, gli arrivi sono aumenti sia in Baviera che in Veneto, con un incremento del 2,1% nel primo caso e più che doppio nel Veneto (+4,8%). Analogamente a quanto accaduto nel

Baden-Württemberg, la crescita registrata in Baviera è il risultato dell'aumento significativo degli arrivi verificatosi nell'ultimo anno, che ha compensato il calo degli anni precedenti quale conseguenza della crisi economica della Germania.

Nello stesso periodo, mentre la regione tedesca ha registrato anche un aumento delle presenze (+5,9%), il Veneto ha assistito ad una lieve diminuzione, pari allo 0,7%. La nostra regione, data la forte dipendenza dal turismo tedesco, che costituisce oltre un terzo di quello degli stranieri, ha risentito delle difficoltà economiche della Germania.

L'aumento complessivo di quasi il 5% degli arrivi nel Veneto, però, conferma che questa continua ad essere una meta sempre più ambita, nonostante la lieve riduzione della durata del soggiorno (pari a 4,8 giorni nel 2000 e a 4,5 giorni nel 2004) principalmente imputabile alla recente tendenza di accorciare la durata della singola vacanza per poterla ripetere più volte nell'arco dell'anno.

Per meglio valutare l'effettiva dimensione del fenomeno turistico, è opportuno tenere conto della dimensione della zona in esame, sia in termini di superficie che di popolazione, attraverso l'utilizzo di appropriati indicatori.

In Veneto sia la densità delle strutture che il tasso di turisticità sono notevolmente più elevati rispetto a quelli della Baviera, così come la permanenza media (pari a 4,5 giorni per la nostra regione e a 3,1 giorni per quella tedesca).

L'indice di utilizzazione lorda che esprime, in termini di presenze, i risultati conseguiti in relazione alle potenzialità massime teoriche, è invece più alto in Baviera che in Veneto (rispettivamente pari a 29,8% e a 23,7%).

**Tab. 14.5 - Arrivi e presenze di turisti. Veneto, Baviera e UE15(\*) - Anno 2004**

	Residenti		Non Residenti		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Baviera	18.912.246	63.235.407	4.958.970	10.425.590	23.871.216	73.660.997
Veneto	4.815.617	23.562.959	7.246.945	31.005.099	12.062.562	54.568.058
<b>UE15</b>	<b>392.429.092</b>	<b>1.143.780.107</b>	<b>-</b>	<b>807.580.249</b>	<b>-</b>	<b>1.951.360.356</b>

(\*) Per l'Unione europea a 15 gli ultimi valori disponibili sono quelli dell'anno 2002 per gli arrivi e le presenze dei residenti e per le presenze dei non residenti, e quelli dell'anno 2001 per gli arrivi dei non residenti

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Regione Veneto





**Tab. 14.6 - Indicatori di turisticità(\*). Veneto, Baviera e UE15(\*\*) - Anno 2004**

	Densità delle strutture	Tasso di ricettività	Tasso di turisticità	Permanenza media (giorni)	Indice di utilizzo lorda
Baviera	0,2	0,1	16,3	3,1	29,0
Veneto	2,2	0,1	32,4	4,5	23,7
<b>UE15</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>14,0</b>	<b>-</b>	<b>24,7</b>

(\*) Densità delle strutture=strutture/superficie in km<sup>2</sup>;

Tasso di ricettività=posti letto/popolazione media;

Tasso di turisticità=((presenze/365)/popolazione media)\*1000;

Permanenza media=presenze/arrivi;

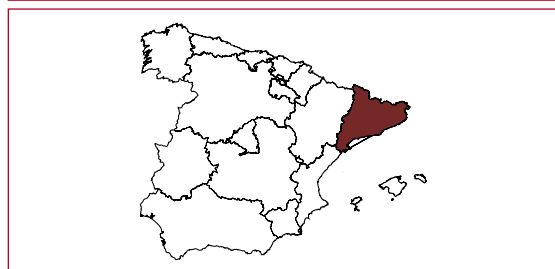
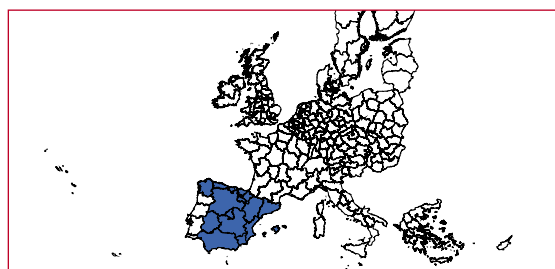
Indice di utilizzo lorda=(presenze/(posti letto\*365))\*100

(\*\*) Per l'Unione europea a 15 gli ultimi valori disponibili sono quelli dell'anno 2002 per le presenze e quelli dell'anno 2001 per gli arrivi

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Regione Veneto

Il VENETO si  
confronta con  
la CATALOGNA

15



Fonte: Limiti amministrativi - Environmental System Research Institute (ESRI data - Europe)  
Orografia - fonte: USGS-NASA Distributed Active Archive Center (GTOPO30)  
Elaborazioni: Regione del Veneto - Direzione Regionale per le Foreste e l'Economia Montana, Direzione Sistema Statistico Regionale

### La regione Catalogna (Cataluña)

- Lo Stato spagnolo si fonda sull'unità indissolubile della nazione spagnola, ma garantisce le autonomie regionali. Il territorio nazionale è diviso in 19 autonomie, comprendenti 47 province peninsulari, 3 province insulari e i territori di Ceuta e Melilla; non tutte le regioni però hanno lo stesso livello di autonomia. Il nuovo Statuto di autonomia della Catalogna, recentemente ratificato con referendum, afferma che la Catalogna, come nazionalità, esercita il proprio autogoverno costituita in Comunità Autonoma. Lo stesso Statuto sancisce le ampie autonomie e competenze della Generalitat della Catalogna (Governo Autonomo della Catalogna) disponendo all'art. 2 che la sua organizzazione territoriale viene determinata in municipi e circoscrizioni maggiori ("vegueries" e "comarques").

Le competenze legislative della Generalitat si suddividono in esclusive e concorrenti, queste ultime da esercitare nei limiti stabiliti dalla legislazione dello Stato, secondo l'articolata ripartizione per materie contenuta in oltre 50 articoli.

La Regione catalana si estende per una superficie di circa 32.000 kmq, tra i Pirenei a nord-ovest e il bacino dell'Ebro a sud, si affaccia a est sul Mar Mediterraneo; confina a nord-est con la Francia e l'Andorra, è rinomata per le industrie tessili, cartarie, meccaniche, chimiche e per il turismo (Costa Brava); presenta buone vie di comunicazione con il resto della Spagna e l'Europa: l'autostrada che costeggia il Mediterraneo è, verso nord, la via d'accesso principale alla Francia meridionale, mentre a sud si dirige verso la Comunidad

Valenciana e a ovest verso l'Aragona. Vi sono inoltre buoni collegamenti aerei e via mare.

La regione è composta da quattro province: Barcellona, Gerona, Lérida e Tarragona. Le lingue ufficiali sono il Catalano e il Castigliano: la lingua catalana riceve trattamento legale di lingua propria della Catalogna, dove è considerata lingua ufficiale insieme al castigliano o spagnolo.

Morfologicamente si distinguono tre zone: a nord una parte montuosa, formata dall'estremo tratto sud-orientale della catena pirenaica; al centro un ampio bassopiano corrispondente al Bacino del fiume Segre; infine la zona costiera, percorsa da una serie di rilievi attraverso i quali i principali fiumi (Ebro, Llobregat, Ter) si aprono un varco al mare. Il clima è mite, tipicamente mediterraneo; le piogge, copiose a nord, vanno diminuendo verso il delta dell'Ebro a sud, dove infatti le colture cerealicole e foraggere fanno posto alle colture arbustive (olivo, vite, mandorli). Comunità a economia prevalentemente commerciale e industriale, la Catalogna ha visto affiancarsi alle industrie tradizionali (tessili, cartarie) moderne industrie meccaniche e chimiche, che si avvalgono della recente valorizzazione delle risorse idriche pirenaiche e sono raggruppate specialmente intorno a Barcellona, dotata di un efficiente porto.

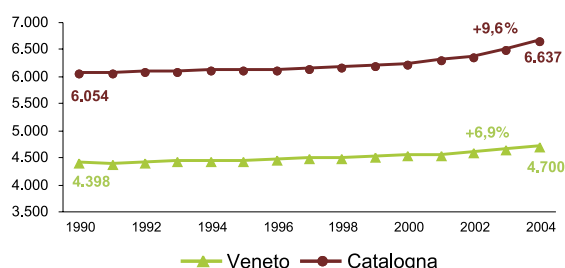
Fattori favorevoli nella sua lunga tradizione industriale sono l'ampia diversificazione delle sue produzioni, lo sviluppo e il buon funzionamento del settore dei servizi e l'alta qualità delle sue infrastrutture sociali e attrattive.

### La popolazione

La popolazione catalana, pari a circa 6 milioni e 700 mila ■

## ■ Il VENETO si confronta con la CATALOGNA

**Fig.15.1 - Popolazione residente (migliaia). Veneto e Catalogna - Anni 1990:2004**



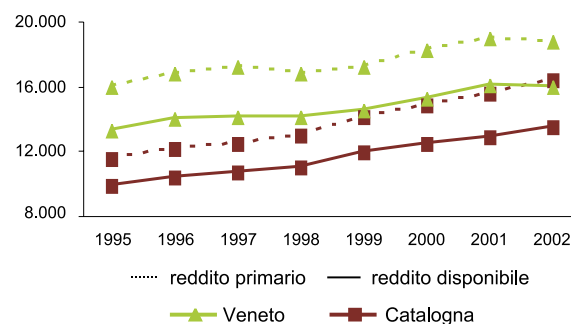
Fonte: Regione Veneto - Elaborazioni Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

abitanti, nell'ultimo quindicennio è aumentata quasi del 10% contro il 6,9% del Veneto. Le componenti di tale crescita hanno un comportamento differenziato nelle due regioni: negli anni '90 in Veneto il saldo naturale, ovvero la differenza fra le nascite e i decessi, è sempre stato negativo mentre la popolazione cresceva in maniera pressoché costante grazie alle immigrazioni; dal 2000 si osserva invece una certa ripresa della natalità con conseguente aumento del tasso di crescita della popolazione. In Catalogna, invece, il saldo naturale è stato positivo o quasi nullo fino alla fine degli anni '90, per poi vedere un forte aumento negli ultimi anni, anche qui dovuto a un deciso aumento delle nascite. In particolar modo tra il 2002 e il 2004 l'aumento della popolazione catalana è quasi la metà dell'incremento complessivo di tutto il periodo considerato.

### Il reddito disponibile

- Nel periodo che intercorre tra il 1995 e il 2002, in Catalogna e in Veneto sono aumentati sia il reddito primario che il reddito disponibile per abitante<sup>1</sup>. Nell'ultimo anno il reddito primario pro-capite dei cittadini catalani è di circa 16.340 euro, con una crescita del 42,3% rispetto al 1995; i veneti, che nel 2002 hanno un reddito di 18.761 euro per abitante, hanno assistito ad un incremento pari al 17,7%.

**Fig.15.2 - Reddito primario e reddito disponibile<sup>1</sup> pro capite in euro in PPA (\*). Veneto e Catalogna. Anni 1995:2002**



(\*) PPA=parità di potere d'acquisto

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

Se si considera la dinamica del reddito disponibile, il Veneto, con 15.995 euro per abitante, si mantiene ad un livello superiore alla Catalogna, 13.600 euro, anche se nel periodo considerato il reddito disponibile pro-capite cresce in misura maggiore in Catalogna, 37,5%, che in Veneto, 20,1%.

### Il contesto macroeconomico

Nel 2002 il valore del Pil, espresso in parità di potere d'acquisto (ppa), della Catalogna è stato di circa 149 miliardi di euro, con un incremento annuo di 6 punti percentuali, mentre quello del Veneto, cresciuto nell'ultimo anno di 1 punto percentuale, ha quasi raggiunto la cifra di 119 miliardi di euro.

In termini di valore pro capite, il Pil della Catalogna, pari a 23.780 euro, è inferiore a quello veneto (26.108 euro) ed entrambi superano di gran lunga il valore pro capite medio della UE a 25 paesi (21.170 euro).

Ampliando il raggio temporale di osservazione, dal 1995 al 2002 la crescita del Pil catalano è stata notevolmente superiore a quella veneta: nel periodo considerato il Pil della regione spagnola è cresciuto del +50,5%, mentre quello veneto ha registrato una crescita di circa il 30%.

**Tab.15.1 - Prodotto interno lordo in milioni di euro correnti in PPA (\*) - Anni 1995 e 2002**

	1995	2002	var% 02/95	Pil pro capite 2002 (UE25=100)
Catalogna	98.937,6	148.863,1	50,5	112,3
Veneto	91.712,8	118.886,5	29,6	123,3
<b>UE15</b>	<b>6.290.627,7</b>	<b>8.811.668,3</b>	<b>40,1</b>	<b>109,4</b>
<b>UE25</b>	<b>6.826.053,3</b>	<b>9.626.056,0</b>	<b>41,0</b>	<b>100,0</b>

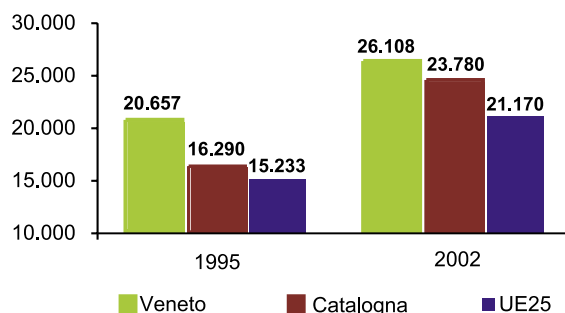
(\*) PPA=parità di potere d'acquisto

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

<sup>1</sup> Il primo rappresenta la capacità delle famiglie di produrre reddito con l'impiego del proprio lavoro e del proprio capitale, mentre il secondo è ciò che rimane del reddito primario dopo aver detratto le imposte correnti e i contributi sociali e aver aggiunto le prestazioni sociali e i trasferimenti netti.



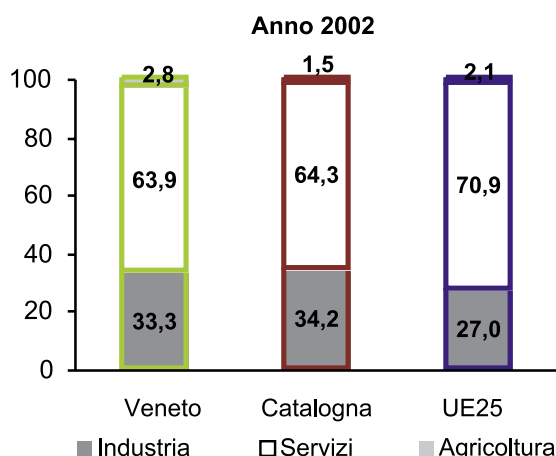
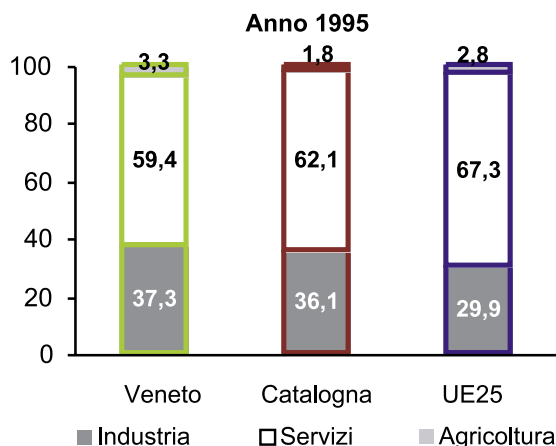
**Fig.15.3 - Prodotto interno lordo per abitante in euro correnti in PPA (\*) - Anni 1995 e 2002**



(\*) PPA=parità di potere d'acquisto

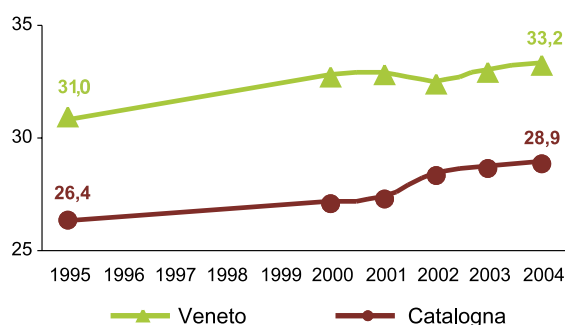
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

**Fig.15.4 - Distribuzione percentuale del valore aggiunto per settore economico - Anni 1995 e 2002.**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

**Fig.15.5 - Produttività oraria reale in dollari PPA(\*) 1997 a prezzi 1995 - Anni 1995:2004**



(\*) PPA=parità di potere d'acquisto

Dal 1996 al 1999 dati non disponibili

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati IBC

Nel periodo preso in esame, si assiste ad una sensibile trasformazione del tessuto economico dei due territori, per entrambi caratterizzata dal continuo aumento della quota di ricchezza prodotta dal settore terziario: in Catalogna il valore aggiunto creato dal settore dei servizi è passato da una quota del 62,1% nel 1995 al 64,3% nel 2002, lasciando all'industria rispettivamente il 36,1% nel 1995 e il 34,2% nell'ultimo anno.

Nel Veneto il valore aggiunto creato dal settore dei servizi è passato da una quota del 59,4% sul totale nel 1995 al 63,9% nel 2002 e si è assistito, come in Catalogna, ad una riduzione del peso del valore aggiunto prodotto dall'industria (dal 37,3% nel 1995 al 33,3% nel 2002).

Osservando il trend della produttività oraria reale, misurata dal rapporto tra il valore aggiunto reale a parità di potere d'acquisto e il totale delle ore lavorate in un anno, nel periodo dal 1995 al 2004 si nota che la produttività oraria catalana, pur restando più bassa in termini di valore assoluto, cresce di più di quella veneta.

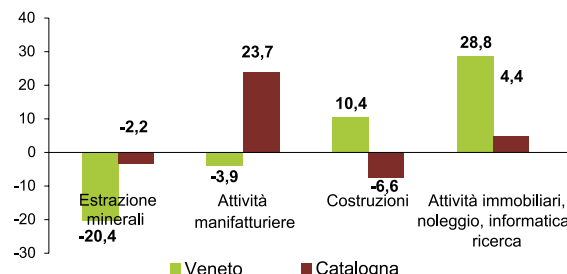
Infatti in Catalogna la produttività oraria è migliorata di +9,6 punti percentuali, passando da 26,4 dollari nel 1995 a 28,9 dollari nel 2004, mentre in Veneto la produttività oraria, che nel 2004 ha superato di poco i 33 dollari, è aumentata del +7,2%.

#### *Il mondo imprenditoriale*

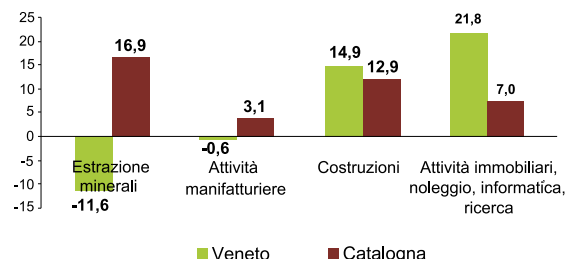
Risulta piuttosto complicato effettuare un confronto tra diverse regioni europee sulla realtà delle attività produttive in quanto la copertura dell'Eurostat è incompleta, disomogenea e spesso non sufficientemente aggiornata. Alla luce di queste difficoltà, si analizza lo sviluppo delle unità locali e degli addetti per alcuni settori di attività economica. La Catalogna è l'area della Spagna con il maggior sviluppo economico e contribuisce significativamente al Pil nazionale. Il tessuto economico di questa regione si caratterizza per la rilevanza delle attività economiche connesse ai servizi, in modo particolare il turismo. Nel

## ■ Il VENETO si confronta con la CATALOGNA

**Fig.15.6 - Variazioni percentuali delle unità locali per settore di attività economica - Anni 2000:2003(\*)**

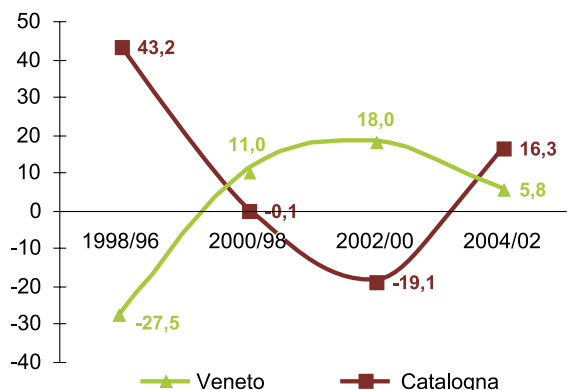


**Fig.15.7 - Variazioni percentuali degli addetti per settore di attività economica - Anni 2000:2003 (\*)**



(\*) Solo per le attività manifatturiere sono disponibili dati precedenti al 2000 pertanto le variazioni sono calcolate dal 1998  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

**Fig.15.8 - Variazioni percentuali degli occupati in alta tecnologia nel settore manifatturiero. Anni 1996:2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

triennio dal 2000 al 2003 proprio il settore dei servizi ha visto un ulteriore incremento sia nel numero delle unità locali sul territorio (+4,4%) che in quello degli addetti (+7%). Decisamente più marcato è stato lo sviluppo imprenditoriale del Veneto nel settore dei servizi, dato da un incremento del 28,8% di unità locali e del 21,8% di addetti.

Nel settore delle costruzioni, caratterizzato negli anni '90 da un notevole sviluppo e alimentato dalle commesse pubbliche e dall'incremento della domanda di strutture turistiche nonché dagli investimenti pubblici e privati in infrastrutture dedicate ai Giochi Olimpici di Barcellona, gli ultimi tre anni hanno visto una contrazione di 6,6 punti percentuali nelle unità locali, a fronte di un ulteriore incremento degli addetti (+12,9%). Nel Veneto invece il settore è stato sempre in crescita sia in termini di unità produttive, +10,4%, che in quanto ad addetti, +14,9%.

Nell'industria manifatturiera, i due settori trainanti della regione catalana sono quello tessile-abbigliamento

e quello della metalmeccanica leggera. Nel periodo compreso tra il 1998 ed il 2003 la Catalogna ha visto un ulteriore sviluppo del settore con una crescita notevole delle unità locali (+23,7%) ed una meno accentuata del numero di addetti (+3,1%), contrariamente al Veneto dove comunque il ridimensionamento è stato contenuto, -3,9% per le unità produttive e -0,6% per gli addetti.

Dall'analisi dell'occupazione nel settore dei manufatti ad alta tecnologia, possiamo trarre qualche indicazione sulla dinamica degli ambiti più innovativi del sistema imprenditoriale. Dal 1996 al 2004, Catalogna e Veneto hanno seguito percorsi profondamente diversi. La regione spagnola è partita da una situazione di grande espansione occupazionale per poi subire una certa saturazione all'inizio del nuovo decennio e infine riprendere la crescita dal 2002 (+16,3% dal 2002 al 2004) fino a segnare, nel complesso dell'arco temporale considerato un incremento di quasi il 35%. Contrariamente a ciò, il Veneto, nonostante la dinamica negativa del primo biennio, ha avuto uno sviluppo occupazionale nel settore ad alta tecnologia tale da recuperare, realizzando un complessivo lieve incremento pari allo 0,4%.

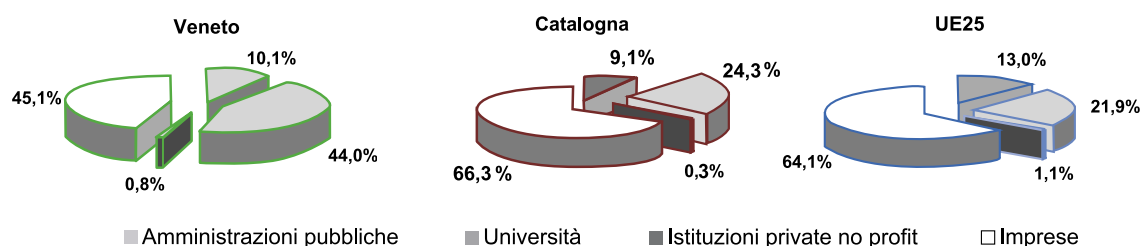
### La ricerca e sviluppo

In Catalogna nel 2003 si ha una distribuzione della spesa in ricerca e sviluppo (R&S) tra i settori istituzionali delle imprese (66,3%), delle università (24,3%), delle pubbliche amministrazioni (9,1%) e delle istituzioni private no profit (0,3) simile a quella dell'Unione europea in cui sono prevalentemente le imprese a sostenerla. In Veneto nel 2003 è il mondo imprenditoriale e universitario a contribuire in maggior parte all'innovazione del sistema economico rispettivamente con il 45,1% e il 44%.

In Catalogna negli anni dal 1995 al 2003 si è avuto un continuo incremento della spesa in R&S che ha portato la regione spagnola a spendere nel 2003 quasi



**Fig.15.9 - R&S: distribuzione percentuale della spesa per settore. Veneto, Catalogna e UE25(\*) - Anno 2003**



(\*) Per l'UE25 stime Eurostat

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

**Tab.15.2 - R&S: quota percentuale della spesa sul Pil. Veneto, Catalogna e UE25 (\*) - Anni 1995, 2001 e 2003**

	1995	2001	2003
Catalogna	0,90	1,11	1,27(a)
Veneto	0,53	0,62	0,72
<b>UE25</b>	<b>1,85</b>	<b>1,93</b>	<b>-</b>

(\*) Per l'UE25 stime Eurostat. Inoltre, per l'UE25 e la Catalogna nell'intero periodo considerato è compreso il dato sulle istituzioni no profit.

(a) Stima Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

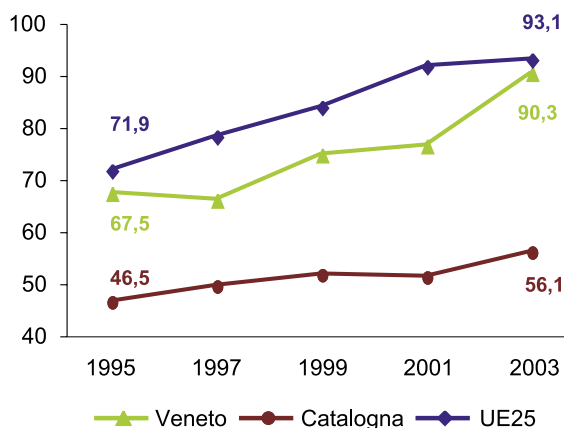
**Tab.15.3 - R&S: personale addetto per 1.000 abitanti. Veneto, Catalogna e UE25 (\*) - Anni 1995, e 2003**

	1995	2003
Catalogna	2,7	5,1
Veneto	1,5	2,0
<b>UE25</b>	<b>3,9</b>	<b>4,4</b>

(\*) Per l'UE25 stime Eurostat. Inoltre, per l'UE25 e la Catalogna nell'intero periodo considerato e per il Veneto a partire dall'anno 2002 è compreso il dato sulle istituzioni no profit.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

**Fig. 15.10 - R&S: spesa per addetto (migliaia di euro). Veneto, Catalogna e UE25 (\*) - Anni 1995:2003**



(\*) Per l'UE25 stime Eurostat. Inoltre, per l'UE25 e la Catalogna nell'intero periodo considerato e per il Veneto a partire dall'anno 2002 è compreso il dato sulle istituzioni no profit.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

il 146% in più rispetto al 1995 e il 40,6% rispetto al 2001. Analoga situazione si presenta in Veneto dove l'incremento di tale spesa è stato dell'87,7% rispetto al 1995 e del 21,7% rispetto al 2001. La crescita nella

spesa in R&S si è riflessa anche nell'incidenza di questa sul Pil: in Catalogna si è passati da una quota pari allo 0,9% del 1995 al 1,1% del 2001; mentre in Veneto da uno 0,5% ad uno 0,6%, divenuto 0,72% nel 2003<sup>2</sup>.

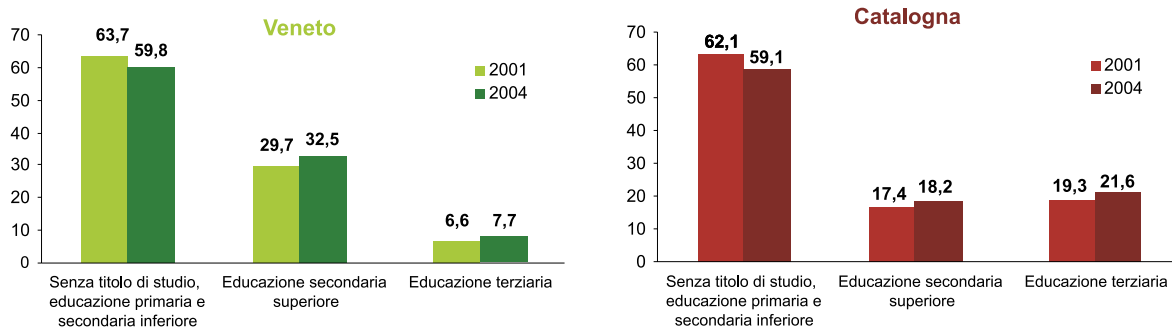
Analogamente alla spesa aumenta l'impiego di personale in questo campo: in Catalogna gli addetti alla R&S sono cresciuti di quasi il 104% nel 2003 rispetto al 1995 e del 28% rispetto al 2001, giungendo a 5 addetti ogni mille abitanti. In Veneto le risorse umane impiegate negli stessi periodi hanno registrato un incremento più contenuto, anche se comunque importante, rispettivamente del 40,4% e del 3,4%, ponendosi a 2 addetti per mille abitanti, inferiore ai circa 4 dell'Unione europea.

Per quanto riguarda il rapporto che intercorre tra la spesa in R&S e il personale addetto a questo settore, la Catalogna si attesta su valori inferiori sia a quelli europei che a quelli veneti, pur avendo registrato in questi ultimi anni uno sviluppo maggiore della spesa e degli stessi addetti in R&S rispetto all'Unione europea e al Veneto. In particolare in Europa nel 2003 si ha una spesa di 93.115 euro per ogni addetto in R&S, in Veneto di 90.276 euro e in Catalogna di 56.119 euro.

<sup>2</sup> Vedi tavola sinottica obiettivi europei nel capitolo 8

## ■ Il VENETO si confronta con la CATALOGNA

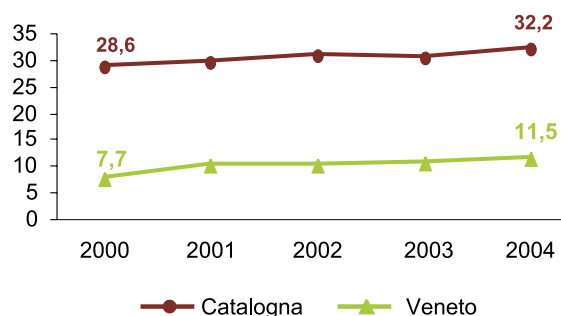
**Fig.15.11 - Popolazione di 15 anni ed oltre per titolo di studio (\*). Veneto e Catalogna - Anni 2001 e 2004**



(\*) Si fa riferimento alla classificazione ISCED - International Standard Classification of Education - utilizzata da Eurostat per i confronti europei. L'educazione primaria inizia tra i 4 e i 7 anni di età, è obbligatoria in tutti i Paesi e generalmente dura 5-6 anni. L'educazione secondaria inferiore segue all'educazione primaria e chiude l'educazione obbligatoria. La secondaria superiore inizia alla fine del ciclo obbligatorio, l'età di inizio è 15-16 anni e dura tra i 2 e i 5 anni. L'educazione terziaria è l'educazione universitaria. La somma delle percentuali dei titoli di studio conseguiti non fa sempre 100 per ogni anno poiché esiste un'esigua quota di non rispondenti.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat - Labour Force Survey

**Fig.15.12 - Percentuale di occupati laureati sul totale occupati. Veneto e Catalogna - Anni 2000-2004 (\*)**



(\*) Tutti i dati utilizzati per i confronti internazionali di fonte Eurostat relativi alle rilevazioni sulle Forze Lavoro possono risultare per le regioni italiane a volte disomogenei con quelli ricostruiti nel 2006 dall'Istat, Ministero Economia e Finanze - DPS a seguito della revisione della metodologia di rilevazione attuata in Italia a partire dal 2004.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat - Labour Force Survey

### Il livello di istruzione

- La popolazione della Catalogna si contraddistingue per un'alta percentuale di persone laureate rispetto non solo al Veneto, ma anche se confrontata con altre regioni europee: secondo i dati Eurostat, nel 2001 già il 19% della popolazione di 15 anni e oltre possedeva un livello di istruzione di tipo terziario e negli ultimi tre anni è cresciuta fino a raggiungere circa il 22%; nel 2004 il Veneto registra invece una percentuale dell'8%. Si deve tener presente a tal proposito che mentre in Italia i risultati della recente riforma si vedono da poco, in Spagna già da anni si sono messe in moto politiche secondo le quali i giovani escono dal percorso scolastico in grande anticipo rispetto agli italiani. Nelle due regioni si equivale la percentuale di coloro che hanno proseguito gli studi oltre il ciclo obbligatorio (circa il 40%), ma mentre in Veneto si tende a fermarsi

prevalentemente al conseguimento del diploma di scuola superiore, in Catalogna si continuano gli studi fino al livello successivo. Infatti, nella regione spagnola, a fronte di un così alto numero di laureati, solo il 18% ha un'educazione secondaria superiore (in Veneto il 33%). Di conseguenza sempre in Catalogna, rispetto ad altre realtà europee, è particolarmente elevata la presenza di laureati nel mercato del lavoro: oltre il 32% degli occupati al 2004, un dato ben tre volte superiore a quello veneto. Già nel 2000 la Catalogna presentava una situazione più che mai fiorente che molte regioni europee hanno raggiunto solo recentemente e negli ultimi anni ha continuato a investire in personale competente e qualificato.

Fra i laureati occupati la partecipazione femminile è del 47% sia nel Veneto che nella regione spagnola, un dato abbastanza stabile da alcuni anni per quest'ultima, viceversa in progressiva crescita nella nostra regione (nel 2000 le donne erano il 42,1%).

### La situazione occupazionale

Gli obiettivi strategici per l'Unione europea fissati a Stoccolma e a Lisbona assegnano un ruolo fondamentale al raggiungimento di un livello occupazionale medio del 67% entro gennaio 2005, in vista di arrivare al 70% entro il 2010.

Obiettivo ancora lontano per l'UE25, che nel 2004 registra un tasso di occupazione pari al 63,1%; già raggiunto, invece, in Catalogna dove nello stesso anno il 67% della popolazione di età 15-64 anni è occupata, fra l'altro in crescita di oltre due punti percentuali rispetto a tre anni prima. Il Veneto, con un tasso pari al 64%, pur non essendo in linea con l'obiettivo intermedio del 67%, è comunque in crescita occupazionale e al di sopra della media dell'Unione.

Rispetto alla nostra regione, nella Catalogna è più alta





**Tab.15.4 - Composizione percentuale degli occupati laureati per sesso. Veneto e Catalogna - Anni 2000:2004 (\*)**

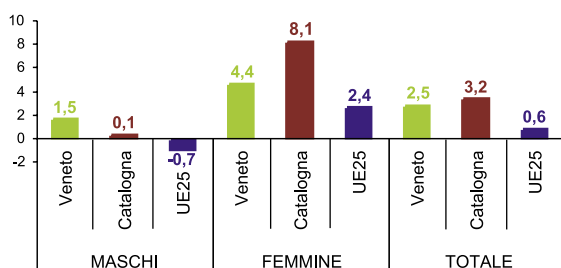
<b>Veneto</b>					
	2000	2001	2002	2003	2004
Maschi	57,9	56,3	56,9	55,4	52,7
Femmine	42,1	43,7	43,1	44,6	47,3

<b>Catalogna</b>					
	2000	2001	2002	2003	2004
Maschi	53,5	54,8	54,1	53,4	52,6
Femmine	46,5	45,2	45,9	46,6	47,4

(\*) Tutti i dati utilizzati per i confronti internazionali di fonte Eurostat relativi alle rilevazioni sulle Forze Lavoro possono risultare per le regioni italiane a volte disomogenei con quelli ricostruiti nel 2006 dall'Istat, Ministero Economia e Finanze - DPS a seguito della revisione della metodologia di rilevazione attuata in Italia a partire dal 2004.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat - Labour Force Survey

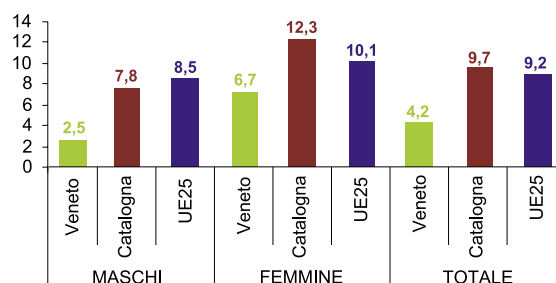
**Fig.15.13 - Variazione percentuale del tasso di occupazione 15-64 anni (\*) per sesso. Veneto, Catalogna, UE25 - Anni 2004/2001**



(\*) Tasso di occupazione = (occupati/popolazione di 15-64 anni) x 100  
Tutti i dati utilizzati per i confronti internazionali di fonte Eurostat relativi alle rilevazioni sulle Forze Lavoro possono risultare per le regioni italiane a volte disomogenei con quelli ricostruiti nel 2006 dall'Istat, Ministero Economia e Finanze - DPS a seguito della revisione della metodologia di rilevazione attuata in Italia a partire dal 2004.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

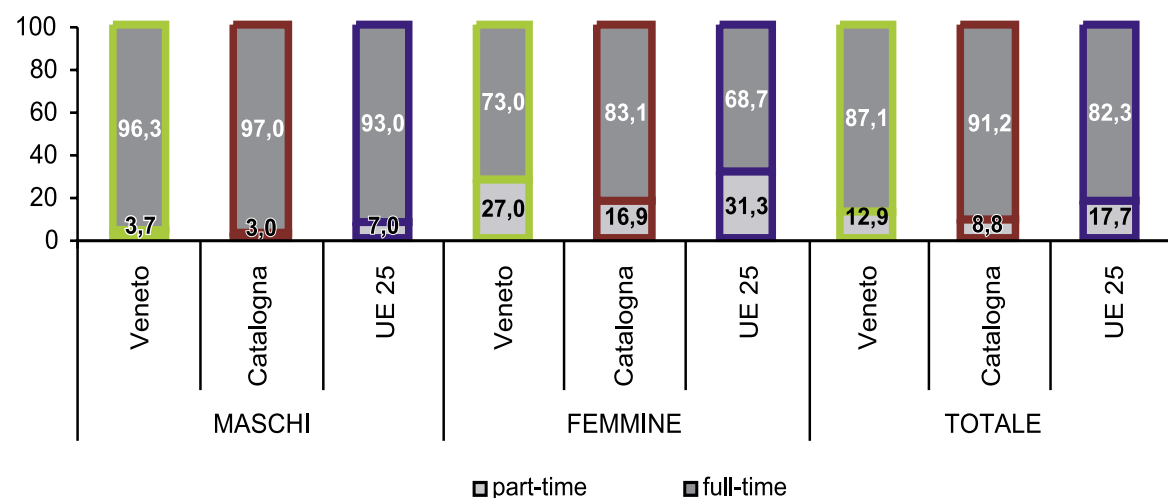
**Fig.15.14 - Tasso di disoccupazione (\*) per sesso. Veneto, Catalogna, UE25 - Anno 2004**



(\*) Tasso di disoccupazione = (persone in cerca di occupazione / popolazione economicamente attiva) x 100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

**Fig.15.15 - Composizione percentuale per tipologia di contratto degli occupati per sesso. Veneto, Catalogna e UE25 - Anno 2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

la partecipazione al mercato del lavoro sia maschile che femminile: infatti, nel 2004 il tasso di occupazione maschile della Catalogna è pari al 77,6% contro

il 76% del Veneto mentre, per quanto riguarda le donne, nella regione spagnola lavorano 56 donne su 100, quando in Veneto sono 52. Entrambe le regioni

## ■ Il VENETO si confronta con la CATALOGNA

sono investite in questi ultimi anni da una rilevante crescita occupazionale della componente femminile; particolarmente positivo l'aumento in Catalogna (+8,1% rispetto al 2001 contro il +4,4% del Veneto).

Per quanto riguarda, invece, i tassi di disoccupazione, quello della regione spagnola si attesta su un valore superiore a quello medio europeo, mentre in Veneto risulta molto più contenuto: infatti, 9,2% è il tasso dell'UE25, 9,7% quello della Catalogna e solo 4,2% quello veneto nel 2004. Considerando la distinzione per genere, si evidenziano differenze piuttosto incisive; più precisamente, la Catalogna registra tassi di disoccupazione ben superiori a quelli del Veneto: oltre il triplo il livello di disoccupazione maschile (7,8% la Catalogna contro solo il 2,5% del Veneto) e quasi il doppio quello delle donne (12,3% la Catalogna contro il 6,7% del Veneto).

Il rapporto di lavoro a tempo parziale si rileva un valido strumento per incrementare l'occupazione, soprattutto di particolari categorie di lavoratori, come donne, giovani, anziani e lavoratori usciti dal mercato del lavoro, e si configura come un mezzo che permette di soddisfare esigenze quali la conciliazione tra lavoro e famiglia. In Veneto l'offerta del tempo parziale è più bassa che a livello europeo: il 13% dei lavoratori veneti usufruisce di tale rapporto di lavoro, contro il 18% degli occupati europei; tra le donne, la percentuale è del 27% in Veneto mentre è il 31% nell'UE25.

Ancora meno utilizzato è il part-time in Catalogna, dove solo il 9% del totale dei lavoratori, e il 17% tra le donne, gode di questa forma di flessibilità lavorativa.

### L'attrattività turistica

- L'Europa, grazie al suo valore sia dal punto di vista storico che naturalistico-ambientale, offre ai turisti un'ampia varietà di luoghi ed attività ed è per questo che ogni anno è scelta da un numero elevato di viaggiatori quale meta dove trascorrere le vacanze.

Veneto e Catalogna, due rappresentativi territori europei, entrambi dotati di importanti città d'arte e località balneari, presentano per quanto riguarda il fenomeno turistico caratteristiche simili. Negli ultimi cinque anni le due regioni hanno accolto rispettivamente circa 12 e 14 milioni di turisti all'anno, per un totale di presenze medie pari ad oltre 55 milioni in Veneto e a 57 milioni in Catalogna. Inoltre, sia l'una che l'altra regione si distinguono per la quota rilevante di turisti stranieri, superiore alla metà del totale dei visitatori.

Considerando sia i turisti residenti che i non residenti, nell'ultimo quinquennio si nota una crescita degli arrivi in entrambe le regioni, più marcata in Catalogna dove l'aumento, +15,2%, è stato di circa tre volte superiore a quello registrato nel Veneto, +4,8%.

Per quanto riguarda le presenze, sia in Catalogna che in Veneto l'andamento si mostra più altalenante e nell'intero periodo considerato si registra un aumento dell'1,6% nella regione spagnola e un calo dello 0,7% in Veneto, dovuto soprattutto alla diminuzione di turisti stranieri.

L'aumento degli arrivi in Veneto e la leggera diminuzione delle presenze, negli ultimi cinque anni, ha prodotto una riduzione della permanenza media dei turisti probabilmente in relazione alla recente tendenza ad accorciare la durata della singola vacanza per poterla ripetere più volte nell'arco dell'anno.

Nonostante ciò, è da rilevare il fatto che nel 2004 i visitatori si siano fermati nel Veneto mediamente di più che in Catalogna (rispettivamente 4,5 e 3,8 giorni). Risulta rilevante inoltre che anche gli altri indici di turisticità sono mediamente superiori a quelli della regione catalana, ad indicare, oltre alla maggiore attrattività, l'importanza e l'attenzione che il Veneto attribuisce al settore turistico, tradizionale punto di forza per l'economia locale.

**Tab.15.5 - Arrivi e presenze di turisti. Veneto, Catalogna e UE15(\*) - Anno 2004**

	Residenti		Non Residenti		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Catalogna	7.356.380	23.351.425	7.795.610	34.772.791	15.151.990	58.124.216
Veneto	4.815.617	23.562.959	7.246.945	31.005.099	12.062.562	54.568.058
<b>UE15</b>	<b>392.429.092</b>	<b>1.143.780.107</b>	-	<b>807.580.249</b>	-	<b>1.951.360.356</b>

(\*) Per l'Unione europea a 15 gli ultimi valori disponibili sono quelli dell'anno 2002 per gli arrivi e le presenze dei residenti e per le presenze dei non residenti, e quelli dell'anno 2001 per gli arrivi dei non residenti

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Regione Veneto



**Tab.15.6 - Indicatori di turisticità(\*). Veneto, Catalogna e UE15(\*\*) - Anno 2004**

	Densità delle strutture	Tasso di ricettività	Tasso di turisticità	Permanenza media (giorni)	Indice di utilizzo lorda
Catalogna	0,1	0,1	24,3	3,8	22,3
Veneto	2,2	0,1	32,4	4,5	23,7
<b>UE15</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>14,0</b>	<b>-</b>	<b>24,7</b>

(\*) Densità delle strutture=strutture/superficie in km<sup>2</sup>;

Tasso di ricettività=posti letto/popolazione media;

Tasso di turisticità=((presenze/365)/popolazione media)\*1000;

Permanenza media=presenze/arrivi;

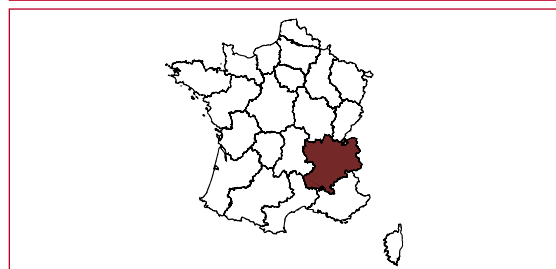
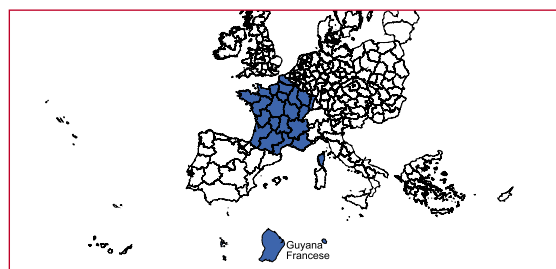
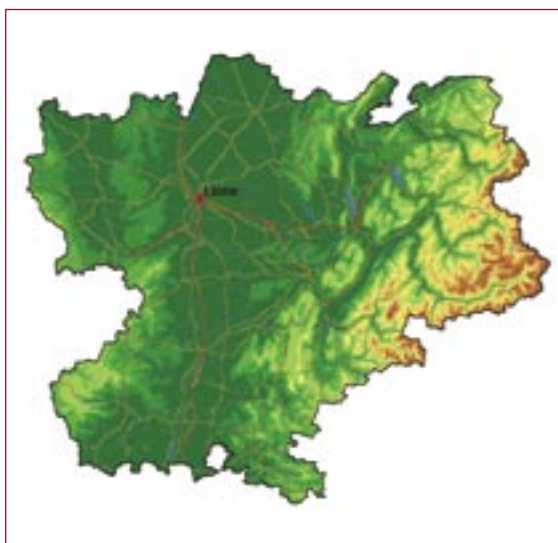
Indice di utilizzazione lorda=(presenze/(posti letto\*365))\*100

(\*\*) Per l'Unione Europea a 15 gli ultimi valori disponibili sono quelli dell'anno 2002 per le presenze e quelli dell'anno 2001 per gli arrivi

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Regione Veneto

Il VENETO si  
confronta con  
il RHÔNE-ALPES





Fonte: Limiti amministrativi - Environmental System Research Institute (ESRI data - Europe)  
 Orografia - fonte: USGS-NASA Distributed Active Archive Center (GTOPO30)  
 Elaborazioni: Regione del Veneto - Direzione Regionale per le Foreste e l'Economia Montana, Direzione Sistema Statistico Regionale

### La regione Rhône-Alpes

■ La Repubblica francese ha suddiviso il suo territorio in 22 Regioni e 96 Dipartimenti, oltre a 4 dipartimenti d'oltremare (DOM): Guadalupa, Martinica, Guyana, Réunion. A questi si aggiungono 4 territori d'oltremare (TOM), che sono la Polinesia francese, la Nuova Caledonia, Wallis e Futura, le Terre Australi e Antartiche francesi. In Francia dal 1982 le Regioni sono una collettività territoriale, le cui competenze concernono principalmente la pianificazione, la cura del territorio, lo sviluppo economico, la formazione professionale. L'organo deliberante della Regione è il Consiglio mentre l'autorità esecutiva è il Presidente del Consiglio Regionale. Rhône-Alpes è la seconda regione più estesa della Francia (43.698,1 kmq) e confina a sud con la Provence Cote-D'Azur e la Languedoc Roussillon, a ovest con l'Auvergne, a nord con la Borgogna e la Franche Comté, a est con la Svizzera e l'Italia. Rhône-Alpes ha come capoluogo Lione, seconda città della Francia per industrie e mole di scambi commerciali. La città sorge alla confluenza di due grandi fiumi (la Saona e il Rhone), stretta in mezzo a due sistemi montuosi (il Massiccio Centrale e il Giura). La posizione intermedia tra Parigi e il Mediterraneo, vicina a Svizzera, Germania e Italia ha favorito il suo sviluppo industriale: tradizionali sono i settori tessile, chimico e meccanico, mentre negli ultimi decenni si sono sviluppati l'informatico e il nucleare. Vi ha anche sede il Crédit Lyonnais, la seconda banca francese.

Comprendente parte del Delfinato, della Savoia, della Linguadoca, della Franca Contea e dell'Alvernia, Rhône-Alpes è divisa in otto dipartimenti.

Il clima cambia progressivamente da continentale a nord a mediterraneo a sud. Più della metà del territorio della Regione è coltivato mentre un terzo è coperto da boschi e foreste. La grande valle lungo la quale scorrono Saona e Rhone costituisce un importante canale di comunicazione tra le regioni francesi e i paesi del nord Europa e del mediterraneo.

La regione Rhône-Alpes rappresenta il secondo polo industriale della Francia. La ricchezza energetica del territorio ha favorito lo sviluppo delle industrie e la navigabilità dei fiumi ha reso agevoli i trasporti tra i vari complessi. L'agricoltura è presente e molto varia, in relazione alla struttura del suolo.

Sui rilievi più elevati delle Alpi si sviluppa il turismo degli sportivi che amano alpinismo e sci. La vetta più elevata è il Monte Bianco, il cui massiccio è in territorio francese per il versante ovest ed italiano per quello orientale.

Rhône-Alpes rappresenta uno dei transiti privilegiati tra Italia, Svizzera e Francia grazie alle grandi vie di comunicazione presenti sul territorio.

### La popolazione

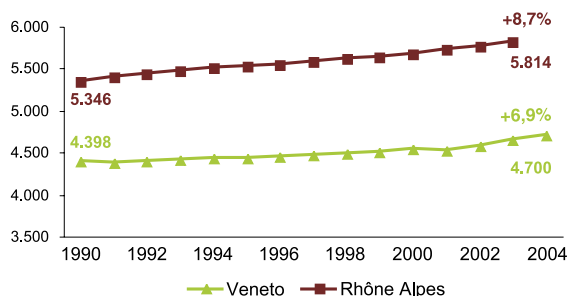
■ Gli abitanti di Rhône-Alpes, pari a oltre 5 milioni e 800 mila, hanno registrato un trend di crescita costante negli ultimi 15 anni<sup>1</sup>, +8,7% nell'intero periodo, con uno scostamento di circa 2 punti percentuali rispetto all'aumento della popolazione veneta.

La crescita demografica della regione francese risente,

<sup>1</sup> Per Rhône-Alpes il periodo di riferimento è 1990-2003

## ■ Il VENETO si confronta con il RHÔNE-ALPES

**Fig.16.1 - Popolazione residente (migliaia). Veneto e Rhône-Alpes - Anni 1990:2004**



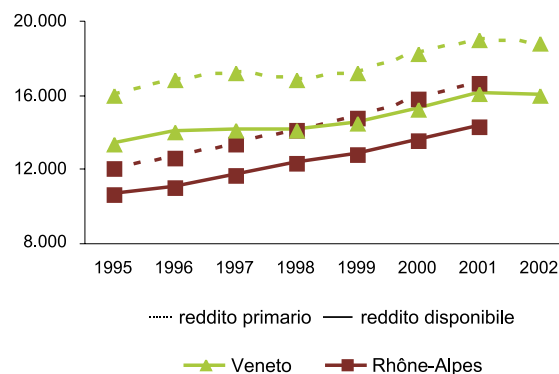
Fonte: Regione Veneto - Elaborazioni Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

senza dubbio, di un saldo naturale più che positivo che dagli anni '90 ad oggi ha fatto registrare un così elevato numero di nascite da superare i decessi di 24-30 mila unità, a differenza del Veneto che, dopo un lungo trend negativo, dal 2000 presenta un'inversione di tendenza ma non di tali dimensioni. Il 6,5% della popolazione di Rhône-Alpes ha meno di 5 anni contro il 4,8% del Veneto e il suo indice di vecchiaia è altamente al di sotto della soglia di parità, ossia ogni 100 ragazzi di età inferiore ai 15 anni ci sono 79 anziani di età superiore ai 64 anni. Nel Rhône-Alpes risiede quasi il 10% della popolazione francese con una densità di 134,2 abitanti per Km<sup>2</sup>. Più bassa risulta la percentuale di italiani residenti nel Veneto (8%) anche se la densità di popolazione nel nostro territorio è nettamente più elevata rispetto a quella della Regione francese: 262,4 abitanti per Km<sup>2</sup>.

### Il reddito disponibile

- Tra la metà degli anni novanta e il 2001 sia il reddito primario che quello disponibile pro-capite<sup>2</sup> mostrano in Rhône-Alpes e in Veneto un trend in costante crescita. Nell'ultimo anno considerato il reddito primario, a parità di potere d'acquisto, raggiunge i 16.600 euro pro-capite per ciascun francese e quasi i 19.000 euro per i veneti; quello disponibile, cioè al netto di imposte e contributi, è rispettivamente pari a 14.263 euro e a 16.034 euro.

**Fig.16.2 - Reddito primario e reddito disponibile<sup>2</sup> pro capite in euro in PPA(\*). Veneto e Rhône-Alpes. Anni 1995:2002**



(\*)PPA=parità di potere d'acquisto

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

Nonostante tra il 1995 e il 2001 sia il reddito primario che quello disponibile della regione francese siano costantemente inferiori a quelli del Veneto, il divario tra le due aree si sta attenuando, grazie ad un ritmo di crescita più accelerato del Rhône-Alpes: il reddito primario dei francesi è cresciuto del 37,6%, quello dei veneti del 19%; il reddito disponibile è aumentato rispettivamente del 34,3% e del 20,4%.

### Il contesto macroeconomico

Passando ad esaminare il prodotto interno lordo, espresso in parità di potere d'acquisto (ppa), nel 2002 il valore di tale aggregato nella regione del Rhône-Alpes è stato di circa 140 miliardi di euro, con una crescita annua del +2,1%, mentre il Pil del Veneto, cresciuto nell'ultimo anno di 1 punto percentuale, ha quasi raggiunto la cifra di 119 miliardi di euro.

La ricchezza prodotta nelle due regioni dal 1995 al 2002, è stata superiore nella regione francese rispetto a quella veneta: nel periodo considerato il Pil del territorio francese è cresciuto del +42,8%, mentre quello veneto ha registrato una crescita di circa il 30%.

Analizzando i valori pro capite del Pil (ppa), entrambe le

**Tab.16.1 - Prodotto interno lordo in milioni di euro correnti in PPA (\*) - Anni 1995 e 2002**

	1995	2002	var% 02/95	Pil pro capite 2002 (UE25=100)
Rhône-Alpes	97.985,1	139.925,9	42,8	114,2
Veneto	91.712,8	118.886,5	29,6	123,3
<b>UE15</b>	<b>6.290.627,7</b>	<b>8.811.668,3</b>	<b>40,1</b>	<b>109,4</b>
<b>UE25</b>	<b>6.826.053,3</b>	<b>9.626.056,0</b>	<b>41,0</b>	<b>100,0</b>

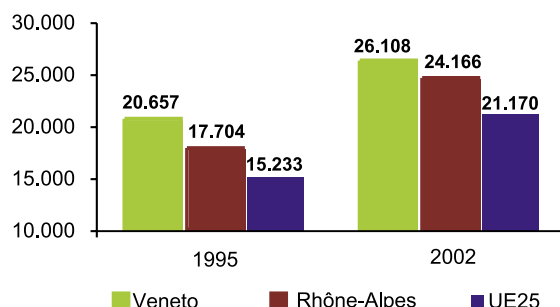
(\*) PPA= parità di potere d'acquisto

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

<sup>2</sup> Il primo rappresenta la capacità delle famiglie di produrre reddito con l'impiego del proprio lavoro e del proprio capitale, mentre il secondo è ciò che rimane del reddito primario dopo aver detratto le imposte correnti e i contributi sociali e aver aggiunto le prestazioni sociali e i trasferimenti netti

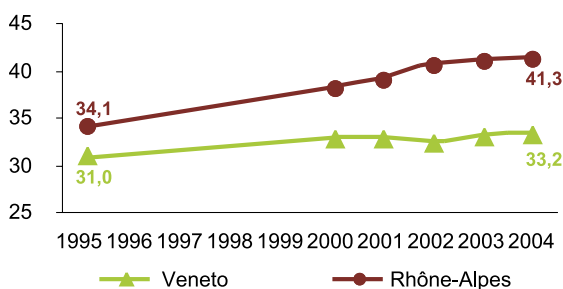


**Fig.16.3 - Prodotto interno lordo per abitante in euro correnti in PPA (\*) - Anni 1995 e 2002**



(\*) PPA= parità di potere d'acquisto  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

**Fig.16.5 - Produttività oraria reale in dollari PPA(\*) 1997 a prezzi 1995 - Anni 1995:2004**



(\*) PPA= parità di potere d'acquisto  
Dal 1996 al 1999 dati non disponibili  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati IBC

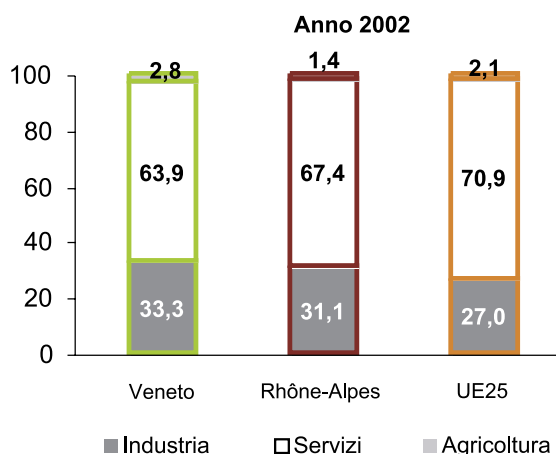
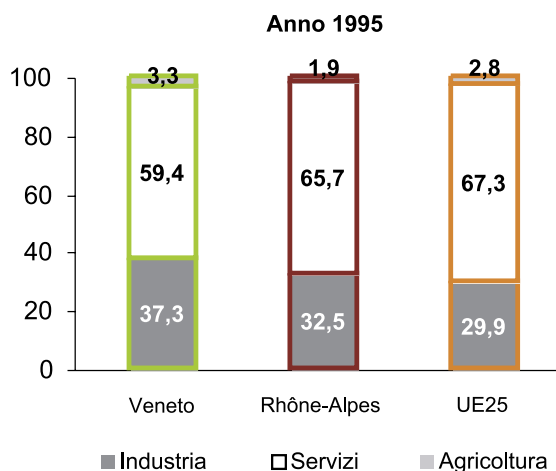
regioni superano sia il valore medio della vecchia UE a 15 paesi (23.162 euro) che quello della UE a 25 (21.170), attestandosi il Rhône-Alpes a 24.166 euro ed il Veneto a 26.108 euro.

Nei sette anni presi in esame, entrambe le regioni sono interessate da una trasformazione del sistema economico, caratterizzata da una forte terziarizzazione: nella regione francese il valore aggiunto creato dal settore dei servizi è passato da una quota del 65,7% nel 1995 al 67,4% nel 2002, lasciando all'industria rispettivamente il 32,5% nel 1995 e il 31,1% nell'ultimo anno.

Nel Veneto il valore aggiunto creato dal settore dei servizi è passato da una quota del 59,4% sul totale nel 1995 al 63,9% nel 2002 e si è assistito, come nel land tedesco, a una riduzione del peso del valore aggiunto prodotto dall'industria (dal 37,3% nel 1995 al 33,3% nel 2002).

Analizzando l'andamento della produttività oraria reale, misurata dal rapporto tra il valore aggiunto reale a parità di potere d'acquisto e il totale delle ore lavorate in un anno, nel periodo dal 1995 al 2004 si

**Fig.16.4 - Distribuzione percentuale del valore aggiunto per settore economico - Anni 1995 e 2002**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

osserva che tale produttività è cresciuta maggiormente nel territorio francese. Infatti nella regione del Rhône-Alpes la produttività oraria è aumentata del +21,2%, passando da 34,1 dollari nel 1995 a 41,3 dollari nel 2004, mentre in Veneto la produttività oraria, che nel 2004 ha superato di poco i 33 dollari, ha registrato un incremento del +7,2%.

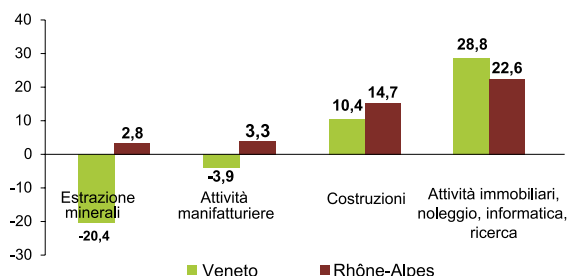
#### Il mondo imprenditoriale

Risulta piuttosto complicato effettuare un confronto tra diverse regioni europee sulla realtà delle attività produttive in quanto la copertura dell'Eurostat è incompleta, disomogenea e spesso non sufficientemente aggiornata. Alla luce di queste difficoltà, si analizza lo sviluppo delle unità locali e degli addetti per alcuni settori di attività economica.

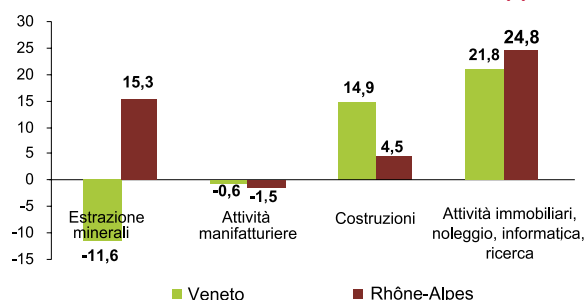
La regione di Rhône-Alpes ha avuto storicamente una vocazione industriale incentrata nei settori tradizionali: metallurgico, metalmeccanico (automobilistico),

## ■ Il VENETO si confronta con il RHÔNE-ALPES

**Fig.16.6 - Variazioni percentuali delle unità locali per settore di attività economica - Anni 2000:2003 (\*)**

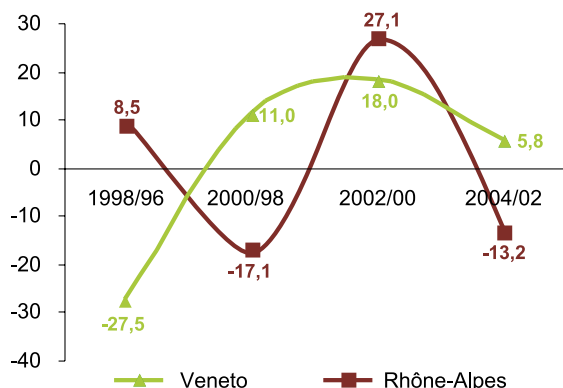


**Fig.16.7 - Variazioni percentuali degli addetti per settore di attività economica - Anni 2000:2003 (\*)**



(\*) Solo per le attività manifatturiere sono disponibili dati precedenti al 2000, pertanto le variazioni sono calcolate dal 1998  
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

**Fig.16.8 - Variazioni percentuali degli occupati in alta tecnologia nel settore manifatturiero. Anni 1996:2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

chimico e tessile. La dinamica evolutiva ha visto fin dagli anni ottanta il ridimensionamento delle grandi industrie (dei grossi gruppi francesi ben 11 hanno stabilimenti nella regione) a favore delle piccole e medie imprese che oggi rappresentano la parte essenziale del tessuto industriale di quest'area.

Il settore dei servizi si è sviluppato in modo particolare e ha visto, nel solo triennio 2000-2003, un incremento di quasi il 23% delle unità locali e di poco inferiore al 25% degli addetti. Rispetto al Veneto sono aumentate meno le unità locali (quasi +29% nella regione padana) e maggiormente gli addetti del settore (il Veneto si è fermato appena sotto al 22%).

Anche l'industria delle costruzioni ha registrato una crescita sia delle unità locali che degli addetti. A differenza del Veneto, nella regione renana sono aumentate maggiormente le prime (+14,7% contro +10,4%) e meno i secondi (+4,5% contro +14,9%).

Nella regione di Rhône-Alpes il settore manifatturiero ha avuto, nel periodo 2000-2003, una lieve flessione del

numero di addetti (-1,5%) ma un contestuale aumento delle unità locali del 3,3%.

Il contesto imprenditoriale nelle estrazioni di minerali, diminuito in Veneto nel triennio considerato, ha visto un incremento di oltre il 15% nel numero degli addetti nella regione francese e di quasi il 3% in quello delle unità locali.

Infine per quanto riguarda gli occupati del settore dei manufatti ad alta tecnologia, Rhône-Alpes presenta una situazione simile a quella del Veneto: 7 occupati per 1.000 abitanti, 7,3 della regione italiana nel 2004. Dal 1996 al 2004 le dinamiche evolutive sono state tuttavia diverse per le due regioni. Da una parte il Veneto caratterizzato da una crescita costante, attestatasi nel biennio 2002-2004 sul 5,8%, dall'altra la regione di Rhône-Alpes che ha avuto un andamento diversificato e in calo negli ultimi due anni, -13,2%, nel numero degli occupati in alta tecnologia del settore manifatturiero. Nell'intero periodo vi è stata una lieve crescita nella regione veneta a fronte di una riduzione di poco inferiore all'1% in quella renana.

### La ricerca e sviluppo

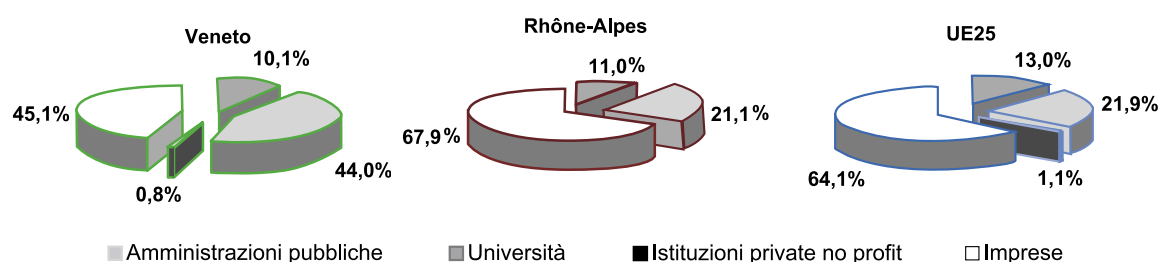
Nel 2001 nella regione francese di Rhône-Alpes la maggior quota di spesa in ricerca e sviluppo (R&S) viene sostenuta dalle imprese (68%) in linea con quanto accade a livello europeo, mentre le università e le amministrazioni pubbliche si ripartiscono il restante 32%. In Veneto sono il mondo imprenditoriale e quello universitario a ricoprire un ruolo predominante in questo campo con, rispettivamente, il 45,1% e il 44% della spesa, seguiti dalle amministrazioni pubbliche con circa il 10%.

La continua crescita che si è avuta a livello europeo in questi ultimi anni nella spesa in R&S si è rispecchiata a livello regionale. Nel 2001 la regione francese rispetto al 1999 ha aumentato in maniera consistente la propria spesa in R&S (+23%), così pure è avvenuto in Veneto il quale ha registrato un incremento di quasi il 34%





**Fig.16.9 - R&S: distribuzione percentuale della spesa per settore. Veneto, Rhône-Alpes (\*) e UE25 (\*\*) - Anno 2003**



(\*) Dato non disponibile per le istituzioni no profit nel Rhône-Alpes

(\*\*) Per UE25 stime Eurostat

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

**Tab.16.2 - R&S: quota percentuale della spesa sul Pil. Veneto, Rhône-Alpes e UE25 (\*) - Anni 1995 e 2001**

	1995	2001
Rhône-Alpes	2,12	2,58
Veneto	0,53	0,62
<b>UE25</b>	<b>1,85</b>	<b>1,93</b>

(\*) Per l'UE25 stime Eurostat

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

**Tab.16.3 - R&S: personale addetto per 1.000 abitanti. Veneto, Rhône-Alpes e UE25 (\*) - Anni 1995 e 2003**

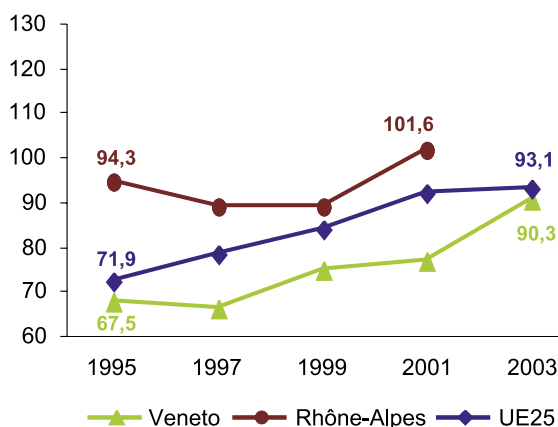
	1995	2003
Rhône-Alpes (a)	4,5	6,2
Veneto	1,5	2,0
<b>UE25</b>	<b>3,9</b>	<b>4,4</b>

(\*) Per l'UE25 stime Eurostat. Inoltre, per l'UE25 nell'intero periodo considerato e per il Veneto a partire dal anno 2002 è compreso il dato sulle istituzioni no profit.

(a) Dato 2001

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

**Fig.16.10 - R&S: spesa per addetto (migliaia di euro). Veneto, Rhône-Alpes e UE25 (\*) - Anni 1995:2003**



(\*) Per l'UE25 stime Eurostat. Inoltre, per l'UE25 nell'intero periodo considerato e per il Veneto a partire dall'anno 2002 è compreso il dato sulle istituzioni no profit.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Istat

nello stesso periodo e che ha poi confermato il suo andamento positivo nel 2003 rispetto al 2001 con un ulteriore aumento di circa il 22%. Per quanto riguarda l'incidenza della spesa in R&S sul Pil, Rhône-Alpes fin dal 1995 ha registrato valori superiori alla media europea; nel 2001 ha destinato una quota di circa il 2,6% della propria ricchezza all'innovazione, mentre il Veneto si pone ancora al di sotto dell'1%.

Nel 2001 rispetto al 1999 nella regione francese le persone addette alla R&S sono aumentate di quasi l'8%, riflettendo quanto è avvenuto per la spesa e a livello europeo; in Veneto le risorse umane impiegate in R&S hanno avuto un incremento più consistente rispetto a quello francese (+30%). Per ciò che riguarda l'indice dato dal rapporto tra gli addetti in R&S e la popolazione, Rhône-Alpes fin dal 1995 si attesta su valori superiori a quelli europei e veneti, in particolare nel 2001 sono poco più di 6 gli addetti in R&S per mille abitanti, mentre in Europa sono poco più di 4 e in Veneto 2.

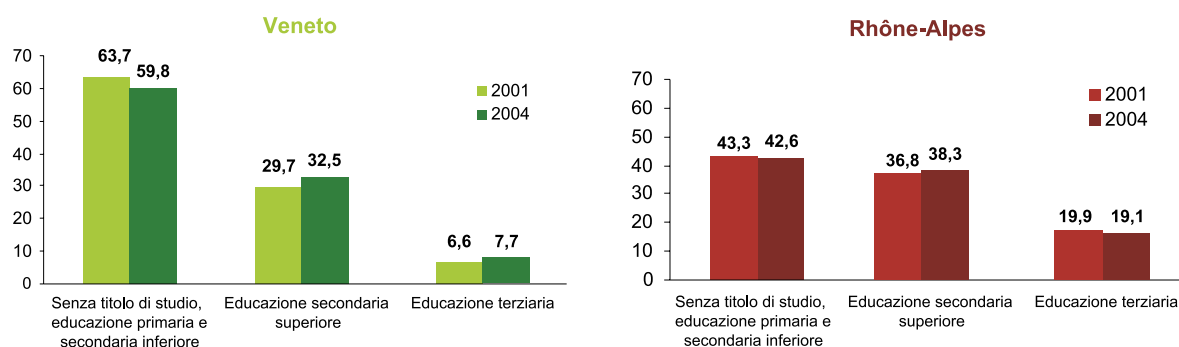
In termini di spesa per addetto dal 1995 al 2001, Rhône-Alpes si è posta sempre al di sopra del dato europeo e veneto. Nel 2001 per ogni addetto in R&S si è avuta una spesa di 101.612 euro per Rhône-Alpes, 93.115 euro per l'Unione e per il Veneto 90.276 euro.

#### Il livello di istruzione

Per quanto riguarda il livello di istruzione della popolazione, Rhône-Alpes non evidenzia significativi cambiamenti negli ultimi tre anni, confermandosi, comunque, una regione con un alto livello di formazione: secondo i dati Eurostat, il 57% della popolazione superiore ai 14 anni prosegue gli studi oltre il ciclo obbligatorio e il 19% risulta laureato. Una situazione sicuramente più favorevole rispetto a quella della popolazione veneta, ma non la migliore se confrontata con altre realtà europee, ad esempio quelle

## ■ Il VENETO si confronta con il RHÔNE-ALPES

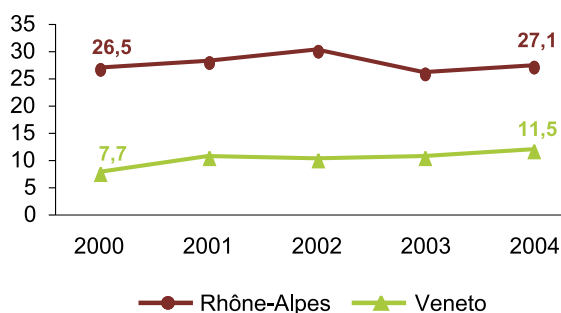
**Fig.16.11 - Popolazione di 15 anni ed oltre per titolo di studio (\*). Veneto e Rhône-Alpes - Anni 2001 e 2004**



(\*) Si fa riferimento alla classificazione ISCED - International Standard Classification of Education - utilizzata da Eurostat per i confronti europei. L'educazione primaria inizia tra i 4 e i 7 anni di età, è obbligatoria in tutti i Paesi e generalmente dura 5-6 anni. L'educazione secondaria inferiore segue all'educazione primaria e chiude l'educazione obbligatoria. La secondaria superiore inizia alla fine del ciclo obbligatorio, l'età di inizio è 15-16 anni e dura tra i 2 e i 5 anni. L'educazione terziaria è l'educazione universitaria. La somma delle percentuali dei titoli di studio conseguiti non fa sempre 100 per ogni anno poiché esiste un'esigua quota di non rispondenti.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat - Labour Force Survey

**Fig.16.12 - Percentuale di occupati laureati sul totale occupati. Veneto e Rhône-Alpes (\*) Anni 2000:2004 (\*\*)**



(\*) Il dato dell'anno 2003 di Rhône-Alpes non è perfettamente confrontabile con i dati degli altri anni

(\*\*) Tutti i dati utilizzati per i confronti internazionali di fonte Eurostat relativi alle rilevazioni sulle Forze Lavoro possono risultare per le regioni italiane a volte disomogenei con quelli ricostruiti nel 2006 dall'Istat, Ministero Economia e Finanze - DPS a seguito della revisione della metodologia di rilevazione attuata in Italia a partire dal 2004.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat - Labour Force Survey

tedesche. Il Veneto, invece, possiede l'8% di laureati tra la popolazione ed il 33% di diplomati, con una generale tendenza ad accorciare le distanze nel medio periodo. Anche la presenza di lavoratori qualificati e con titoli di studio elevati è significativa ormai da anni nel mercato occupazionale della regione francese: i laureati al 2004 sono, infatti, il 27% degli occupati, una situazione abbastanza stabilizzata vista la crescita contenuta negli ultimi anni. Il Veneto, nonostante sia ancora distante dalle realtà di altre regioni europee, in pochi anni ha manifestato una forte crescita della percentuale di occupati laureati sul totale occupati, passando dal 7,7% del 2000 all'11,5% del 2004, a conferma della maggiore volontà di investire in capitale umano, rivolgendosi a personale competente e qualificato. Considerando poi la composizione per genere tra

i laureati occupati, da pochi anni a Rhône-Alpes la presenza delle donne supera quella degli uomini (sono il 51,7% nel 2004); anche nel Veneto la partecipazione femminile tra i lavoratori con i più alti titoli di studio gode di grande espansività, raggiungendo una situazione di quasi parità fra i due sessi.

### La situazione occupazionale

Il bilancio a circa metà percorso della strategia di Lisbona, fissata nel 2000, in materia di occupazione mette in luce alcune criticità del modello europeo: ad esempio, ancora non pochi disoccupati europei, livelli di occupazione non soddisfacenti e soprattutto ancora un'insufficiente partecipazione al mercato del lavoro da parte delle donne.

Nel 2004 l'UE25 registra un tasso di occupazione poco più alto del 63%, inferiore al 67%, fissato dal Consiglio europeo di Stoccolma come obiettivo intermedio da raggiungere entro gennaio 2005, in vista di arrivare al 70% entro il 2010. Più favorevoli le situazioni di Rhône-Alpes e del Veneto, che nel 2004 rilevano un livello occupazionale superiore al 64%; a differenza di quanto accade, però, nella nostra regione, protagonista negli ultimi tre anni di una crescita occupazionale di oltre due punti percentuali, Rhône-Alpes subisce un decremento dell'1%.

Rispetto al Veneto, nella regione francese è più alta la partecipazione femminile nel mercato del lavoro: infatti, nel 2004 a Rhône-Alpes lavorano 59 donne su 100, quando in Veneto sono 52 e l'Unione europea ne registra circa 56. La regione francese dimostra quindi di essere molto vicina a raggiungere l'obiettivo definito a Lisbona per l'occupazione femminile (ottenere un tasso superiore al 60% entro il 2010), non così il Veneto, nonostante il rapido aumento negli ultimi anni (+4,4% rispetto al 2001). Meno favorevole, invece, l'occupazione



**Tab.16.4 - Composizione percentuale degli occupati laureati per sesso. Veneto e Rhône-Alpes (\*)**  
**Anni 2000:2004 (\*\*)**

<b>Veneto</b>					
	2000	2001	2002	2003	2004
Maschi	57,9	56,3	56,9	55,4	52,7
Femmine	42,1	43,7	43,1	44,6	47,3

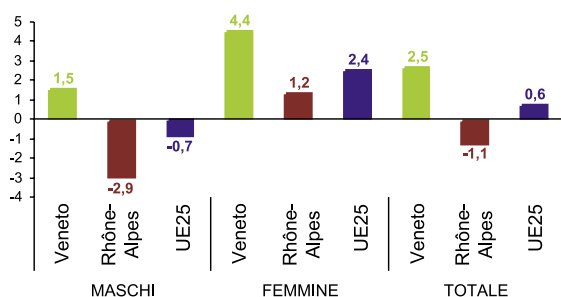
<b>Rhône-Alpes</b>					
	2000	2001	2002	2003	2004
Maschi	50,3	51,2	51,2	48,7	48,3
Femmine	49,7	48,8	48,8	51,3	51,7

(\*) Il dato dell'anno 2003 di Rhône-Alpes non è perfettamente confrontabile con i dati degli altri anni

(\*\*) Tutti i dati utilizzati per i confronti internazionali di fonte Eurostat relativi alle rilevazioni sulle Forze Lavoro possono risultare per le regioni italiane a volte disomogenei con quelli ricostruiti nel 2006 dall'Istat, Ministero Economia e Finanze - DPS a seguito della revisione della metodologia di rilevazione attuata in Italia a partire dal 2004.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat - Labour Force Survey

**Fig.16.13 - Variazione percentuale del tasso di occupazione 15-64 anni (\*) per sesso. Veneto, Rhône-Alpes, UE25 - Anni 2004/2001**



(\*) Tasso di occupazione = (occupati/popolazione di 15-64 anni) x 100

Tutti i dati utilizzati per i confronti internazionali di fonte Eurostat relativi alle rilevazioni sulle Forze Lavoro possono risultare per le regioni italiane a volte disomogenei con quelli ricostruiti nel 2006 dall'Istat, Ministero Economia e Finanze - DPS a seguito della revisione della metodologia di rilevazione attuata in Italia a partire dal 2004.

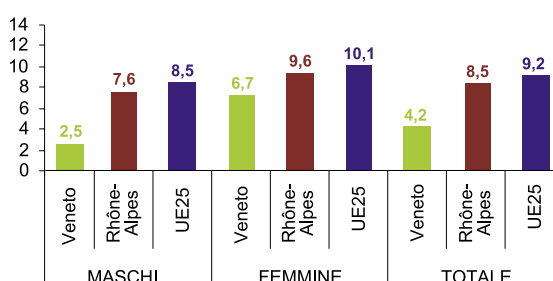
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

maschile per Rhône-Alpes che, presentando anche una flessione rispetto al dato del 2001, registra un tasso pari al 69,5%, inferiore sia al dato medio europeo (circa 71%) che a quello veneto (76%).

Il tasso di disoccupazione del Rhône-Alpes, 8,5%, è circa doppio rispetto a quello del Veneto, 4,2%, entrambi inferiori al tasso europeo, 9,2%, nel 2004. Anche considerando la distinzione per genere, si evidenziano differenze piuttosto significative: oltre il triplo il livello di disoccupazione maschile nel Rhône-Alpes, 7,6%, contro solo il 2,5% del Veneto e circa tre punti percentuali di differenza per quello delle donne (9,6% Rhône-Alpes, 6,7% Veneto).

Una situazione in cui il servizio pubblico non riesce a rispondere sempre in modo adeguato alle crescenti esigenze delle famiglie, soprattutto con bambini, può condizionare sicuramente le scelte lavorative delle donne e costringerle così a rimandare l'ingresso nel mercato del lavoro o qualche volta addirittura ad uscirvi. Negli ultimi anni si stanno sviluppando sempre più politiche che favoriscano queste necessità familiari, in

**Fig.16.14 - Tasso di disoccupazione (\*) per sesso. Veneto, Rhône-Alpes, UE25 - Anno 2004**



(\*) Tasso di disoccupazione = (persone in cerca di occupazione / popolazione economicamente attiva) x 100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

particolare cresce l'utilizzo di contratti a tempo parziale, strumento valido che supporta in parte queste difficoltà e offre la possibilità di conciliare lavoro e famiglia, incrementando così la partecipazione femminile nel mercato lavorativo.

Il part-time è una forma contrattuale meno diffusa in Veneto rispetto alla media europea o alla regione francese; in particolare, per quanto riguarda le donne, nella nostra regione nel 2004 sono il 27% le lavoratrici che scelgono un rapporto di lavoro ad articolazione parziale dell'orario contro il 31% dell'UE25 ed il 33% di Rhône-Alpes.

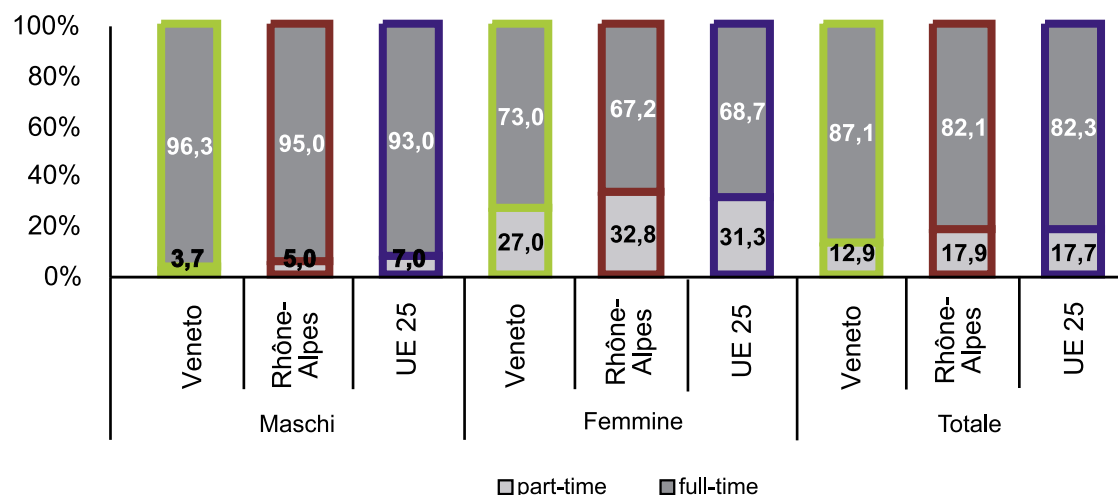
### L'attrattività turistica

Il Rhône-Alpes, caratterizzato da un tipo di turismo principalmente naturalistico-montano e d'affari, tra il 2000 e il 2004 ha richiamato mediamente 10 milioni e 600 mila visitatori all'anno, per un totale di presenze medie pari a quasi 26 milioni.

Il Veneto, invece, offre ai suoi visitatori una scelta più diversificata che va dalle importanti città d'arte alle splendide località montane, marine e lacuali; negli ultimi cinque anni si sono totalizzati quasi 11 milioni e 800 mila arrivi l'anno e oltre 55 milioni di presenze medie, più del doppio di quelle registrate nella regione francese.

## ■ Il VENETO si confronta con il RHÔNE-ALPES

**Fig.16.15 - Composizione percentuale per tipologia di contratto degli occupati per sesso. Veneto, Rhône-Alpes e UE25 - Anno 2004**



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

Si notano importanti differenze tra le due regioni anche per quanto riguarda la provenienza dei turisti: mentre circa il 70% degli arrivi e delle presenze del Rhône-Alpes sono rappresentate da residenti, in Veneto i visitatori italiani costituiscono il 40% degli arrivi e il 43% delle presenze, vi è quindi una più forte dipendenza del Veneto dal turismo straniero.

Nell'intero quinquennio considerato, mentre nel Rhône-Alpes gli arrivi sono diminuiti dello 0,3%, in Veneto sono aumentati del 4,8%; le presenze, invece, hanno registrato un calo in entrambi i territori pari allo 0,7%.

In particolare, la diminuzione delle presenze in Veneto è da ricondursi al calo dei turisti d'oltralpe, soprattutto tedeschi, portoghesi e austriaci, che tra il 2000 e il 2004

sono diminuiti complessivamente del 2,5%.

Al calo di presenze corrisponde una lieve diminuzione della permanenza media, che nel Veneto resta sostenuta e pari a 4,5 giorni, superiore di oltre due giorni a quella del Rhône-Alpes.

Infine, nel 2004, il tasso di turisticità del Veneto risulta quasi tre volte superiore rispetto a quello della regione francese e l'elevata offerta ricettiva del Veneto, dimostrata da una densità di strutture nettamente maggiore di quella del Rhône-Alpes e alla media dei Paesi dell'Unione europea, testimonia come il turismo sia da considerarsi una risorsa fondamentale e strategica per l'economia veneta.

**Tab.16.5 - Arrivi e presenze di turisti. Veneto, Rhône-Alpes (\*) e UE15 (\*\*)- Anno 2004**

	Residenti		Non Residenti		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Rhône-Alpes	7.640.441	17.119.645	2.847.764	8.083.064	10.488.205	25.202.709
Veneto	4.815.617	23.562.959	7.246.945	31.005.099	12.062.562	54.568.058
<b>UE15</b>	<b>392.429.092</b>	<b>1.143.780.107</b>	<b>-</b>	<b>807.580.249</b>	<b>-</b>	<b>1.951.360.356</b>

(\*) Per il Rhône-Alpes non sono considerati gli "Edifici per vacanze" e le "Altre strutture collettive"

(\*\*) Per l'Unione europea a 15 gli ultimi valori disponibili sono quelli dell'anno 2002 per gli arrivi e le presenze dei residenti e per le presenze dei non residenti, e quelli dell'anno 2001 per gli arrivi dei non residenti

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Regione Veneto



**Tab.16.6 - Indicatori di turisticità. Veneto, Rhône-Alpes e UE15 - Anno 2004**

	Densità delle strutture	Tasso di ricettività	Tasso di turisticità	Permanenza media (giorni)	Indice di utilizzazione lorda
Rhône-Alpes	0,1	0,1	11,8	2,4	18,9
Veneto	2,2	0,1	32,4	4,5	23,7
<b>UE15</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>	<b>14,0</b>	<b>-</b>	<b>24,7</b>

(\*) Densità delle strutture=strutture/superficie in km<sup>2</sup>;

Tasso di ricettività=posti letto/popolazione media;

Tasso di turisticità=((presenze/365)/popolazione media)\*1000;

Permanenza media=presenze/arrivi;

Indice di utilizzazione lorda=(presenze/(posti letto\*365))\*100

(\*\*) Per il Rhône-Alpes non sono considerati gli "Edifici per vacanze" e le "Altre strutture collettive"

(\*\*\*) Per l'Unione europea a 15 gli ultimi valori disponibili sono quelli dell'anno 2002 per le presenze e quelli dell'anno 2001 per gli arrivi

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat e Regione Veneto



# Bibliografia e pubblicazioni

## ■ Bibliografia

Agenda di Lisbona: obiettivi e scadenze.

[www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/Compa2004/progetti/DAE\\_Politica\\_economica/LISB/Tavola%201.pdf](http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/Compa2004/progetti/DAE_Politica_economica/LISB/Tavola%201.pdf)

Banca d'Italia. *Bollettino Economico* n. 46. Roma, marzo 2006.

Censis. *Consumi e accesso al credito nell'Italia multietnica*. Abstract, 2006

Commissione delle Comunità europee *Comunicazione della Commissione. Libro verde: "Una nuova solidarietà tra le generazioni di fronte ai cambiamenti demografici"* Bruxelles, 16 marzo 2005

Commissione delle Comunità europee. *Comunicazione della Commissione. La scienza e la tecnologia, chiavi del futuro dell'Europa – Orientamenti per la politica di sostegno alla ricerca dell'Unione*. Bruxelles, 2004.

Commissione Europea. *Comunicazione al Consiglio europeo di primavera Il rilancio della strategia di Lisbona*. Lussemburgo, 2005.

Confindustria Veneto. Indagine trimestrale sull'industria manifatturiera veneta. 2006.

Consiglio dell'Unione Europea. *Conclusioni della Presidenza*. Bruxelles, marzo 2006.

Corradini E., Montanari C.. *Per i suinicoltori un anno di perdita*. L'Informatore Agrario n°16. 14-20 aprile 2006.

Enit, Istat, ACI, ANCI, BIT Milano, DOXA, Unioncamere, Sviluppo Italia, Assessorati regionali al Turismo. *Rapporto sul Turismo Italiano 2005-2006*. Pontassieve (FI), 2005.

Eurostat

<http://epp.eurostat.ec.eu.int/>

Eurostat. *Education across Europe* 2003. Lussemburgo, 2003.

Eurostat. *Yearbook* 2005. Lussemburgo, 2006.

Eurostat. *Population statistics. Detailed tables*. Lussemburgo, 2004

Eurostat. *Regions: Statistical yearbook* 2005. Data 1999-2003. Lussemburgo, 2005.

Federalimentare – ISMEA. *Il Made in Italy alimentare alla prova della concorrenza*. Sintesi preliminare del Rapporto. 2006.

Fondazione Nord Est. *La questione dimensionale. Quando piccolo non è sempre brutto*. Quaderni FNE, Collana Osservatori, n. 30. Aprile 2006.

Fondo Monetario Internazionale. *World Economic Outlook. Globalization and external imbalances* – April 2006. Washington, 2006.

Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea. *Conclusioni del Consiglio dell'Unione Europea*. 2003.

Giancarlo Corò e Mario Volpe. *Frammentazione produttiva e apertura internazionale nei sistemi di piccola e media impresa*. Economia e Società regionale, 1.2003.

GRTN. *Dati statistici sull'energia elettrica in Italia* - 2004.

[www.grtn.it](http://www.grtn.it)





IBC BAK International Benchmark Club. IBC Report 2005. Basilea, giugno 2005.

INDIS. Spesa alimentare più "pesante" a gennaio. Comunicato stampa. Gennaio 2006.

Infocamere. Movimprese  
<http://www.infocamere.it/movi.htm>

Infocamere. Statistiche sulle imprese iscritte presso le Camere di Commercio  
<http://www.infocamere.it>

Infocamere. Telemaco  
<http://telemaco.intra.infocamere.it/>

Il Sole 24 ore. Osservatorio dell'economia italiana e Osservatorio dell'economia europea.  
<http://www.ilsole24ore.com>

IPQ - INEQ (Istituto Parma Qualità e Istituto Nord Est Qualità). Dati e risultati delle attività di controllo  
<http://www.ipq-ineq.it>

Isae. Rapporto ISAE: Le previsioni per l'economia italiana. L'industria tra stasi e modifiche strutturali. Febbraio 2006. Roma, 2006.

ISFORT, L'accessibilità infrastrutturale dei Sistemi Locali del Lavoro. Anno 2000

ISMEA. Bollettini on-line sui consumi delle famiglie. Panel famiglie Ismea-Nielsen. 2006.

ISMEA. Datima. Sistema Informativo Statistiche Agricole  
<http://datima.ismea.it/datima/dindex.jsp>

Istat. 14° Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni. Censimento 2001.  
<http://dawinci.istat.it/daWinci/jsp/MD/dawinciMD.jsp>

Istat. Annuario Statistico Italiano 2005. Roma, 2005.

Istat. Bilancio demografico nazionale – Anno 2004. Comunicato stampa. Roma, 28 luglio 2005.

Istat. Bilancio demografico regionale – Anno 2004. Comunicato stampa. Roma, 28 luglio 2005

Istat. Coeweb -Statistiche del commercio con l'estero  
<http://www.coeweb.istat.it/>

Istat. Commercio estero: datawarehouse.  
<http://www.istat.it/Economia/Commercio-/index.htm>

Istat. Conti economici regionali. 1980-2004. Roma, 2005

Istat. Conti economici nazionali anni 2001-2005. Roma, 10 marzo 2006.

Istat. Conti economici trimestrali. IV trimestre 2005. Comunicato stampa. Roma, 28 marzo 2006.

Istat. Dati congiunturali sulla macellazione delle carni rosse. 2006.

## ■ Bibliografia

Istat. Dati congiunturali sulle coltivazioni. 2006.

Istat. Demografia in Cifre. <http://demo.istat.it/>

Istat. Famiglia, abitazioni e zona in cui si vive. Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" – anno 2003. Roma, 2005.

Istat. Famiglie, abitazioni e sicurezza dei cittadini. Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" – anno 1998. Roma, 1999.

Istat. Forze di lavoro. Statistiche in breve. Roma, 18 aprile 2006.

Istat. Forze di Lavoro. Media 2004. Roma, 2006.

Istat. Gli stranieri in Italia: gli effetti dell'ultima regolarizzazione. Statistiche in breve. Roma, 15 dicembre 2005.

Istat. I gruppi di imprese in Italia. Anno 2002. Statistiche in breve. Roma, 2005.

Istat. I laureati e il mercato del lavoro. Inserimento professionale dei laureati – Indagine 2004. Roma, 2006.

Istat. Indicatori regionali per le politiche di sviluppo.  
<http://www.istat.it>

Istat. Indice del fatturato e degli ordinativi dell'industria. Comunicato stampa. Roma, 20 febbraio 2006.

Istat. Indici dei prezzi al consumo. Comunicato stampa. Roma, 16 gennaio 2006.

Istat. I viaggi in Italia e all'estero. Anno 2004. Roma, 2006.

Istat. La partecipazione al mercato del lavoro della popolazione straniera. I-IV trimestre 2005. Roma, 2006.

Istat. Rilevazione sulle forze di lavoro. IV trimestre 2005. Roma, 2006.

Istat. Rilevazione sulle forze di lavoro. IV trimestre 2004. Roma, 2005.

Istat. La popolazione straniera residente in Italia per classi di età 1° gennaio 2003-2005. Nota informativa. Roma 30 marzo 2006-06-14

Istat. La povertà relativa in Italia nel 2004. Statistiche in breve. Roma, 6 ottobre 2005.

Istat. La ricostruzione delle serie storiche regionali dei principali indicatori riguardanti l'occupazione. IV trimestre 1992 - IV trimestre 2003. Roma, 2005.

Istat. La ricerca e sviluppo in Italia nel periodo 2003-2005. Roma, 2005.

Istat. Le esportazioni delle regioni italiane. Anno 2005. Comunicato stampa. Roma, 15 marzo 2006.

Istat. Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione: disponibilità nelle famiglie e utilizzo degli individui. Roma, 2005.

Istat. L'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese. Roma, 2005.



Istat. Movimento alberghiero. Ferragosto 2005. Statistiche in breve. Roma, 2005.

Istat. Movimento alberghiero. Natale 2005-Epifania 2006. Statistiche in breve. Roma, 2006.

Istat. Movimento alberghiero. Pasqua 2005. Statistiche in breve. Roma, 2005.

Istat. Popolazione e abitazioni. Fascicolo nazionale - 13° Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni. – 20 ottobre 1991. Roma, 1995.

Istat. Popolazione e abitazioni. Fascicoli regionali Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte, Toscana e Veneto - 13° Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni. – 20 ottobre 1991. Roma, 1995.

Istat. Previsioni demografiche nazionali 1° gennaio 2005-1° gennaio 2050. Nota informativa. Roma, 22 marzo 2006.

Istat. Produzione industriale. Comunicato Stampa. Roma, 11 maggio 2006.

Istat. Rapporto annuale. La situazione del paese nel 2004. Roma, 2005

Istat. Rapporto annuale - La situazione del Paese nel 2005. Roma, 2006.

Istat. Rilevazione sulle forze di lavoro. Media 2005. Roma, 2006.

Istat. Viaggi e vacanze in Italia e all'estero. Anno 2005. Statistiche in breve. Roma, 2006.

Istituto degli Innocenti. I nidi e gli altri servizi educativi integrativi per la prima infanzia. Firenze, 2006.

Istituto Guglielmo Tagliacarne. Banca dati Sistema Starter.

Istituto nazionale per il commercio estero. L'Italia nell'economia internazionale – Rapporto ICE 2004/2005. Roma, 2005.

Istituto nazionale per il commercio estero, Politecnico di Milano, REPRINT. Banca dati Investimenti Diretti all'Estero.

Istituto nazionale per il commercio Estero, Prometeia. Evoluzione del commercio con l'estero per aree e settori, gennaio 2006. Bergamo, 2006.

Istituto Universitario di Feltre.

KPMG Corporate Finance. Gli "ingredienti" della crescita: aggregazioni ed apertura al capitale di rischio. 2006.

L'Arena. Vino, prima voce dell'export veronese. 5 aprile 2006.

Ministero delle Attività Produttive. Osservatorio nazionale del commercio.

<http://www.attivitaproduttive.gov.it/osservatori/commercio/>

Ministero Economia e Finanze – Dipartimento Politiche Sociali e Istat. Banca Dati indicatori regionali per la valutazione delle politiche di sviluppo.

[http://www.istat.it/dati/db\\_siti/contesto/](http://www.istat.it/dati/db_siti/contesto/)

Ministro per l'Innovazione e le Tecnologie – Centro Studi. La posizione dell'Italia secondo le ultime rilevazioni della Commissione europea.

Ministro per l'Innovazione e le Tecnologie – Centri Regionali di Competenza. Terzo rapporto sull'innovazione nella regione del Veneto. Venezia, 2005

## ■ Bibliografia

Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca. Sedi, alunni, classi, dotazioni organiche del personale della scuola statale. Situazione di Organico di Diritto – A.S. 2005/2006. Roma, 2005.

Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca - Ufficio di Statistica. Banca dati relativa alle Indagini sull'Istruzione Universitaria.

<http://www.miur.it/ustat/>

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Circolare n. 7/2006: Disposizioni applicative relative al D.P.C.M. del 15.02.2006, concernente "Programmazione dei flussi di ingresso dei lavoratori e-xtracomunitari nel territorio dello Stato per l'anno 2006"

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Libro bianco sul Welfare. Roma, Febbraio 2003.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Monitoraggio delle politiche occupazionali e del lavoro. Nota di aggiornamento, Dicembre 2003. Roma, 2003.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Direzione regionale del Veneto. Prima ripartizione provinciale quote veneto. Marzo 2006

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Regione Lombardia, Unione Europea. La dinamica delle imprese in quattro regioni europee. Un'analisi comparata.

OCDE. The measurement of scientific and technological activities Manual on the measurement of human resources devoted to S&T "Canberra Manual". Paris, 1995.

Osservatorio nazionale sulla famiglia. Sintesi della ricerca su: "Tipi familiari" e dinamiche di mutamento.

Osservatorio Socio Economico della Pesca dell'Alto Adriatico  
[www.adrifish.org](http://www.adrifish.org)

Osservatorio Socio Economico della Pesca dell'Alto Adriatico, Veneto agricoltura, Adrifish. La pesca e l'acquacoltura nel Veneto. 2006.

Prometeia. Rapporto di previsione, marzo 2006. Bologna, 2006.

Prometeia. Elisa Cinti, Sonia Neri, Livia Simongini. Scenari per le economie locali. La congiuntura regionale. Bologna, marzo 2006.

Prometeia-Ice. Evoluzione del commercio con l'estero per aree e settori n. 4. Gennaio 2006.

Regione Veneto. Il movimento turistico nel Veneto.  
[http://statistica.regione.veneto.it/dati\\_settoriali\\_turismo.jsp](http://statistica.regione.veneto.it/dati_settoriali_turismo.jsp)

Regione del Veneto. Il Veneto all'apertura del nuovo millennio: benchmarking europeo. Allegato al Programma regionale di sviluppo. Venezia, 2003.

Regione del Veneto. Il Veneto si racconta. Primo rapporto statistico 2004. Venezia, 2004.

Regione del Veneto. Il Veneto si racconta. Rapporto statistico 2005. Venezia, 2005.

Regione del Veneto. Osservatorio regionale immigrazione. Immigrazione in Veneto – Caratteristiche socio-demografiche



e lavorative. Gennaio 2006

Regione del Veneto. Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza. Relazione anno 2005 sulla condizione dell'Infanzia e Adolescenza nella Regione del Veneto, ai sensi art.4 – Legge 451/97. Novembre 2005

SMEs-NET – Small and Medium Enterprises Networking European Food Quality and Safety Stakeholders (2006), Innovare per competere. I bisogni di ricerca dalla piccola e media industria alimentare europea. 2006.

Ufficio Italiano Cambi.

<http://www.uic.it/UICFEWebroot/>

Ufficio Italiano Cambi. L'Italia e il turismo internazionale nel 2005: risultati e tendenze per incoming e outgoing. Venezia, 2006.

UNA. I commenti all'annata avicola 2005

<http://www.unionenazionaleavicoltura.it>.

Unioncamere del Veneto. L'economia del Veneto nel 2005 e previsioni per il 2006. Anteprima alla relazione annuale. Venezia, marzo 2006.

Unioncamere, Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior. 2005.

Unioncamere del Veneto. Veneto Congiuntura. Relazioni trimestrali. Dossier di Casier (TV), 2006.

Veneto Agricoltura

[www.venetoagricoltura.org](http://www.venetoagricoltura.org)

Veneto Agricoltura. Rapporto 2005 sulla congiuntura del settore agroalimentare veneto. Padova (in corso di pubblicazione), 2006.

Veneto Agricoltura. Rapporto 2006 sul sistema agroalimentare del Veneto. Padova (in corso di pubblicazione), 2006.



## REGIONE DEL VENETO

giunta regionale

## Pubblicazioni



### Il Veneto si racconta Il Veneto si confronta Rapporto statistico 2006

Terza edizione pp. 248 Formato  
Anno 2006 210x297

Nell'edizione 2006 del Rapporto statistico viene analizzata la situazione del Veneto negli ultimi anni, da due diverse angolazioni: *Il Veneto si racconta*, nel ruolo di regione pienamente coinvolta nei processi sociali ed economici di carattere congiunturale; *Il Veneto si confronta* con altre realtà regionali italiane ed europee, tutte economicamente evolute, ad alto reddito e con dinamiche sociali per certi versi somiglianti.



### I comuni del Veneto Fotografie dai censimenti

Prima edizione  
In fase di stampa pp. 600 Formato  
210x297

La presentazione decennale dei dati censuari offre un'enorme possibilità di studio sul territorio regionale, provinciale e locale. Questo volume propone un ritratto del Veneto nei suoi aspetti sociali ed economici attraverso delle schede - per singolo comune e provincia - contenenti i dati degli ultimi Censimenti ed il confronto con i precedenti. La consultazione dinamica è disponibile in internet.



### Veneto in cifre

Nona edizione pp. 244 Formato  
Anno 2004 150x210

L'annuario statistico della Regione del Veneto fornisce, fin dalla sua prima edizione nel 1990, una sintesi di informazioni statistiche riferite alla realtà veneta nelle sue diverse manifestazioni di natura sociale, economica, demografica e ambientale in modo da soddisfare il fabbisogno informativo proveniente dagli organi di governo regionale, dagli uffici regionali, dagli operatori pubblici e privati, nonché da studiosi, ricercatori e studenti, supportandone l'attività.



### I numeri del Veneto La statistica in tasca

Terza edizione pp. 24 Formato  
Anno 2004 100x60

Un fascicolo tascabile proposto come strumento di diffusione dei dati comodi e di facile consultazione. La praticità del formato permette una comunicazione immediata e più estesa, nell'intento di fornire a qualsiasi lettore una sintesi delle informazioni più significative della nostra regione. Il sempre maggiore interesse che il Veneto suscita oltre i confini nazionali ha inoltre indotto la scelta di pubblicare il tascabile, oltre che in italiano, in lingua inglese.



### Sfoglia il Veneto 2004

Terza edizione pp. 353 Formato  
Anno 2004 170x240

Il Veneto attraverso la rappresentazione grafica e cartografica dei dati statistici. Si compone di quattro aree: territorio e ambiente, popolazione e società, economia, assistenza e salute. Il CD-Rom allegato contiene un'innovativa e sofisticata applicazione software che consente l'interrogazione dinamica e l'estrapolazione delle informazioni statistiche riportate sulle basi cartografiche utilizzate.



### Le nostre province

Seconda edizione pp. 28 Formato  
Anno 2005 210x297

Otto fascicoli che illustrano la realtà di ciascuna provincia e del Veneto tramite ventidue schede territoriali, sociali ed economiche. Si propone come un utile strumento divulgativo e di facile lettura per amministratori, operatori locali e per tutti coloro che desiderino conoscere il territorio attraverso le statistiche.



### Il Veneto all'apertura del nuovo millennio: struttura e dinamica Allegato al PRS 2003

Aggiornamento pp. 204 Formato  
Anno 2004 210x297

Documento allegato al Programma Regionale di Sviluppo quale analisi propeudica e supporto statistico alle linee programmatiche della Giunta regionale. Descrive l'immagine attuale del Veneto e le tendenze strutturali dei principali fenomeni socio-economici in atto.



### Statistiche Flash

Mensile Formato  
210x297

Un "foglio" monografico con cadenza mensile con distribuzione prevalentemente regionale che fornisce un contenuto di informazione statistica concisa e tempestiva. Le decine di numeri finora pubblicate hanno fornito approfondimenti sui temi più disparati, dal PIL alla popolazione, dall'agricoltura al turismo costituendo così una preziosa collezione di fotografie tematiche del Veneto.



Direzione  
Servizio Statistica Regionale



**REGIONE DEL VENETO**

giunta regionale

## Pubblicazioni

### Atlante degli infortuni sul lavoro nella Regione Veneto. Anni 1990-2001

Anno 2006 pp 216 Formato 210x297



La nuova edizione ricostruisce una lunga serie storica di dati consolidati e affidabili dal 1990 al 2001. Pone particolare attenzione sulle conseguenze riportate dal lavoratore, specie se gravi, e sulle modalità di accadimento più frequenti e rischiose nei vari comparti produttivi e nel territorio, evidenziandone le trasformazioni nel corso degli anni. Iper testo nel CD-Rom allegato

### Giovani e anziani in agricoltura il ricambio generazionale nelle aziende agricole venete

Anno 2005 pp 172 Formato 170x240



La ricchezza dei dati dell'ultimo censimento dell'agricoltura ha dato lo spunto per questo studio. Viene analizzata una delle dinamiche che rendono particolarmente impegnativo il percorso di sviluppo del settore che sembra avere difficoltà più di altri nel necessario ricambio generazionale della forza lavoro.

### Un ponte tra le frontiere Cooperazione tra Veneto, Friuli Venezia Giulia, Carinzia, Stiria, Croazia, Slovenia

Anno 2004 pp 60 Formato 170x240



Nell'area alpina orientale e alto adriatica la cooperazione transfrontaliera costituisce un'esperienza che si consolida e si fa sempre più intensa. I dati qui raccolti offrono una documentazione - non esauriente, ma sufficientemente indicativa - di come le regioni interessate perseguano e attuino progetti che avvicinano i livelli di integrazione economica e di coesione sociale.

### Il Veneto all'apertura del nuovo millennio: benchmarking europeo Allegato al PRS 2003

Anno 2003 pp 128 Formato 210x297



Documento allegato al Programma Regionale di Sviluppo quale analisi propedeutica e supporto statistico alle linee programmatiche della Giunta regionale. Effettua una comparazione su vari aspetti - territoriali, economici e sociali - tra la nostra ed altre regioni italiane ed europee considerate con essa competitive.

### Gli incidenti stradali nel Veneto. Anni 1994-2003

Terza edizione Anno 2005 pp 108 Formato 210x297



Questa monografia presenta uno studio sull'incidentalità stradale nel Veneto degli ultimi anni. Un monitoraggio utile per un'attenta programmazione dei necessari interventi - sia preventivi che di sviluppo della mobilità - che coniughino le esigenze di spostamento, del traffico pendolare e di quello della grande viabilità, con uno sviluppo sostenibile.

### Imprese agricole e ambiente Modelli di lettura del territorio

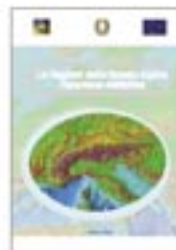
Anno 2005 pp 229 Formato 170x240



Partendo dai dati dell'ultimo censimento, l'agricoltura veneta viene analizzata evidenziando le tipologie delle aziende, le delimitazioni territoriali rurali, l'evoluzione e la pertinenza dei provvedimenti comunitari e sottolineando il ruolo sempre più rilevante di tutela del territorio e dell'ambiente che l'agricoltura è chiamata a svolgere.

### Le Regioni dello Spazio Alpino Panorama statistico

Anno 2004 pp 40 Formato 210x297



Il fascicolo offre una breve panoramica su alcune caratteristiche fondamentali delle regioni comprese in quest'area che si trova al centro dell'Europa e che è cresciuta verso est grazie all'entrata dei nuovi Paesi. La pubblicazione, oltre che in italiano, è pubblicata in lingua inglese.

### Atlante statistico di Alpe Adria

Anno 2002 pp 120 Formato 170x240 Italiano e Inglese



Le regioni e le istituzioni che compongono la Comunità di Lavoro Alpe Adria mirano a ridurre squilibri e disparità, ad avvicinare i tenori di vita esistenti tra le popolazioni. Tali obiettivi richiedono elementi concreti di conoscenza: l'Atlante Statistico offre un supporto a questo impegno documentando le molteplici e diverse realtà riscontrabili nel territorio della Comunità.



Direzione Regionale Statistica Regionale

Monografie  
Confronti europei

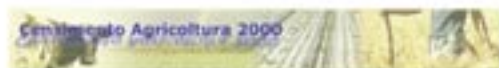




REGIONE DEL VENETO

giunta regionale

[www.regione.veneto.it/statistica](http://www.regione.veneto.it/statistica)



**Censimento Agricoltura 2000**  
pubblicazioni in formato ipertestuale

**Classificazione degli indicatori per argomento e settore, suddivisa per classi specifiche**

SECONDO SETTORE	TERZO SETTORE	QUARTO SETTORE	QUINTO SETTORE
AGRICOLTURA	INDUSTRIA	COMMERCE	TRASporti
AGRICOLTURA DI BASE	INDUSTRIA DI BASE	COMMERCE DI BASE	TRASporti DI BASE
AGRICOLTURA DI SVILUPPO	INDUSTRIA DI SVILUPPO	COMMERCE DI SVILUPPO	TRASporti DI SVILUPPO
AGRICOLTURA DI RICERCA	INDUSTRIA DI RICERCA	COMMERCE DI RICERCA	TRASporti DI RICERCA
AGRICOLTURA DI FORMAZIONE	INDUSTRIA DI FORMAZIONE	COMMERCE DI FORMAZIONE	TRASporti DI FORMAZIONE
AGRICOLTURA DI INNOVAZIONE	INDUSTRIA DI INNOVAZIONE	COMMERCE DI INNOVAZIONE	TRASporti DI INNOVAZIONE
AGRICOLTURA DI SOSTENIBILITÀ	INDUSTRIA DI SOSTENIBILITÀ	COMMERCE DI SOSTENIBILITÀ	TRASporti DI SOSTENIBILITÀ
AGRICOLTURA DI QUALITÀ	INDUSTRIA DI QUALITÀ	COMMERCE DI QUALITÀ	TRASporti DI QUALITÀ
AGRICOLTURA DI INNOVAZIONE	INDUSTRIA DI INNOVAZIONE	COMMERCE DI INNOVAZIONE	TRASporti DI INNOVAZIONE
AGRICOLTURA DI SOSTENIBILITÀ	INDUSTRIA DI SOSTENIBILITÀ	COMMERCE DI SOSTENIBILITÀ	TRASporti DI SOSTENIBILITÀ
AGRICOLTURA DI QUALITÀ	INDUSTRIA DI QUALITÀ	COMMERCE DI QUALITÀ	TRASporti DI QUALITÀ



**Colture della vite. Area e superficie coltivata (in ettari)**

**2004-2005**

Comune	2004		2005		2006		2007		2008		2009		2010	
	Area	Superficie	Area	Superficie	Area	Superficie	Area	Superficie	Area	Superficie	Area	Superficie	Area	Superficie
Adria	11.78	14.000	14.000	14.000	14.000	14.000	14.000	14.000	14.000	14.000	14.000	14.000	14.000	14.000
...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
<b>Totale</b>	<b>11.78</b>	<b>14.000</b>	<b>14.000</b>	<b>14.000</b>	<b>14.000</b>	<b>14.000</b>	<b>14.000</b>	<b>14.000</b>	<b>14.000</b>	<b>14.000</b>	<b>14.000</b>	<b>14.000</b>	<b>14.000</b>	<b>14.000</b>

© della Regione del Veneto (Dipartimento Agricoltura)

## Dati settoriali

### Ricerca tematica dei dati

L'ampia disponibilità di dati on-line è il punto di forza di queste pagine web, pensate come servizio all'utenza. Sono disponibili le informazioni statistiche più richieste o interessanti e diverse consultazioni dinamiche per estrapolare in maniera personalizzata le tabelle di interesse, attraverso i link:

**DataWarehouse censimenti agricoltura** Consente di effettuare analisi in serie storica delle informazioni fornite dai censimenti dal 1972 al 2000 relativamente al territorio veneto e nazionale. Permette inoltre un'analisi grafica e visuale dei principali fenomeni del mondo agricolo.

**Focus censimento agricoltura 2000** Una consultazione dinamica, veloce ed immediata dell'ultimo censimento dell'agricoltura.

**Commercio estero on-line** Il valore dell'interscambio commerciale del Veneto consultabile dinamicamente dal 1993 al 2003 per attività economica e/o per singolo paese di provenienza o destinazione della merce.

**Gli incidenti stradali nel Veneto** Consultazione dinamica dei dati sugli incidenti stradali nella nostra regione dal 1991 al 2003 per tipologia d'incidente, luogo, periodo, veicoli e persone coinvolte.

**Movimento turistico on-line** Permette di ottenere una visione di insieme del fenomeno turismo nel Veneto. Contiene i dati su arrivi e presenze mensili e annuali nel Veneto dal 1997 secondo il luogo di soggiorno, il tipo di struttura ricettiva e il luogo di provenienza dei turisti.

**Popolazione residente per età on-line** La popolazione residente per comune, stato civile e singolo anno di età può essere analizzata dinamicamente dal 1995.

## Ipertesti

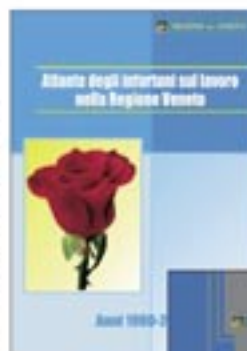
### Navigazione ipertestuale

Queste pagine offrono la possibilità di navigare in modo ipertestuale nelle pubblicazioni. La particolarità di quest'area risiede principalmente nella disponibilità di collettivi di dati non solo in forma tabulare ma soprattutto grafica e mappale. L'utente esordiente o poco avvezzo alla lettura e al reperimento di dati di fonte ufficiale, può così avviare una navigazione per grafici o immagini e avvicinarsi per gradi agli approfondimenti proposti. E' possibile infatti avviare una consultazione web a partire dall'indice su tutti i capitoli nonché sulle relative tabelle di dati e sui grafici e, grazie ad uno schema di navigazione nidificato, è facile raggiungere il desiderato livello di analisi. L'opportunità di effettuare il download dei dati sottostanti i grafici proposti e delle tabelle presenti nella pubblicazione, consente altresì la consultazione off-line del materiale prescelto.

Le pubblicazioni presenti attualmente in formato ipertesto sono "Il Veneto si racconta, Il Veneto si confronta. Rapporto statistico 2006", "Gli incidenti stradali nel Veneto. Anni 1994-2003" e "Atlante degli infortuni sul lavoro nella Regione Veneto. Anni 1990-2001".



Direzione  
Sistema Statistico Regionale







## ■ Elenco pubblicazioni della Direzione sistema statistico regionale

### **AREA GENERALE**

Veneto in cifre 1990  
Veneto in cifre 1991  
Veneto in cifre 1992  
Veneto in cifre 1993  
Veneto in cifre 1994/1995  
Veneto in cifre 1996/1997  
Veneto in cifre 1998/1999  
Veneto in cifre 2000/2001  
Veneto in cifre 2003/2004  
Sforgia il Veneto 2000  
Sforgia il Veneto 2002  
Sforgia il Veneto 2004  
I numeri del Veneto - Anno 2001 La statistica in tasca  
I numeri del Veneto - Anno 2002 La statistica in tasca  
I numeri del Veneto - Anno 2004 La statistica in tasca  
Primo rapporto statistico - 2004. Il Veneto si racconta  
Rapporto statistico - 2005. Il Veneto si racconta  
Rapporto statistico - 2006. Il Veneto si racconta e il Veneto si confronta  
Il Veneto all'apertura del nuovo millennio: struttura e dinamica - Anno 2003  
Le nostre province - Febbraio 2005  
La nostra regione - Febbraio 2005  
I comuni del Veneto - Fotografie dai censimenti

### **MONOGRAFIE**

Carte tematiche su indicatori demografici sociali ed economici - Veneto 1981/1983  
Le forze di lavoro del Veneto 1983  
Indagine sulle condizioni di salute della popolazione - Veneto 1980  
Indagine sulle condizioni di salute della popolazione - Veneto 1983  
Le malattie infettive nel Veneto 1982  
Le malattie infettive 1983/1984 Veneto  
Le malattie infettive nel Veneto 1985  
Le malattie infettive nel Veneto 1986  
Le malattie infettive nel Veneto 1987  
Le malattie infettive nel Veneto 1988  
Le malattie infettive nel Veneto 1989  
Le malattie infettive nel Veneto 1990  
Le malattie infettive nel Veneto 1991/1993  
Le malattie infettive nel Veneto negli anni 1994 e 1995  
Le malattie infettive nel Veneto negli anni 1996 e 1997  
Malattie infettive nel Veneto. Anni 1998-2001  
Atlante di mortalità regionale - Anni 1981/2000  
Atlante degli impianti sportivi - Anno 1989  
La polizia locale nel Veneto - Anno 2000  
Atlante degli infortuni sul lavoro della Regione Veneto - Anni 1984/1994  
Atlante degli infortuni sul lavoro della Regione Veneto - Anni 1987/1996  
Infortuni sul lavoro nei minori nel Veneto - Anni 1984/1996  
Atlante degli infortuni sul lavoro nella Regione Veneto - Anni 1990/2001  
Mappa della raccolta differenziata dei rifiuti nel Veneto. Anno 1998  
Mappa della raccolta differenziata dei rifiuti nel Veneto. Anno 1999



Gli incidenti stradali nel Veneto - Anni 1991/1998  
Gli incidenti stradali nel Veneto - Anni 1991/1999  
Gli incidenti stradali nel Veneto - Anni 1994/2003  
I flussi turistici nazionali verso il Veneto - Anno 1998  
I flussi turistici nazionali verso il Veneto - Anno 1999  
I flussi turistici nazionali verso il Veneto - Anno 2000  
I flussi turistici verso il Veneto - Anni 2001 e 2002  
Le produzioni agricole e zootecniche del Veneto - Risultati produttivi ed economici - Anno 2003  
Le produzioni agricole e zootecniche del Veneto - Risultati produttivi ed economici - Anno 2004  
I comportamenti di acquisto nel Veneto - Anno 2004  
Giovani e anziani in agricoltura - Il ricambio generazionale nelle aziende agricole venete  
Imprese agricole e ambiente - Modelli di lettura del territorio

### **CONFRONTI EUROPEI**

Atlante statistico di Alpe Adria  
Il Veneto all'apertura del nuovo millennio: benchmarking europeo - Anno 2003  
Le regioni dello Spazio Alpino: panorama statistico  
Un ponte tra le frontiere

### **COLLANA MENSILE STATISTICHE FLASH**

#### **Anni 2000 e 2001**

N. 0 I conti economici del Veneto  
N. 1 Gli incidenti stradali nel Veneto  
N. 2 Movimento anagrafico della popolazione  
N. 3 Il turismo in Veneto nell'anno 1999  
N. 4 Popolazione residente per sesso, età e stato civile - Veneto  
N. 5 Il tessuto imprenditoriale veneto nel 1999  
N. 6 "L'agricoltura veneta alle soglie del 5° Censimento dell'Agricoltura anno 2000"  
N. 7 Permessi di soggiorno rilasciati nel Veneto. Anni 1991-1998  
N. 8 L'interscambio commerciale del Veneto  
N. 9 Il trasporto merci su strada e su ferrovia da e per il Veneto. Anni 1995:1998  
N. 10 Forze lavoro in Veneto  
N. 11 Il Veneto in Europa  
N. 12 Sorgenti di campi elettromagnetici  
Straordinario 5° Censimento Generale dell'Agricoltura: primi risultati provvisori del Veneto  
N. 13 Infortuni sul lavoro accaduti nel Veneto  
N. 14 Movimento anagrafico della popolazione 2000  
N. 15 Importazioni ed esportazioni in Veneto nel 2000  
N. 16 Il parco veicolare in Veneto - Anni 1991:2000  
Straordinario Gli incidenti stradali nel Veneto - Anno 2000  
N. 17 I conti economici del Veneto 1999  
N. 18 Previsioni della popolazione nel Veneto - Anni 2000-2050

#### **Anno 2002**

Anno II N. 1 Il turismo nel Veneto - Anno 2000  
Anno II N. 2 Imprese Venete - Andamento 2000-2001  
Anno II N. 3 Il valore aggiunto nelle province venete - Anni 1995-1999  
Anno II N. 4 Forze lavoro 2001  
Straordinario Legge regionale n.8 del 29 marzo 2002: nasce il Sistema Statistico Regionale  
Straordinario 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni - Primi risultati

## ■ Elenco pubblicazioni della Direzione sistema statistico regionale

Anno II N. 5	8° Censimento generale dell'Industria e dei servizi - 22/10/2001. Primi risultati provvisori
Anno II N. 6	9° Censimento generale dell'Agricoltura: il nuovo profilo del mondo rurale
Anno II N. 7	Il turismo nel Veneto - Anno 2001
Anno II N. 8	La popolazione delle Comunità Montane del Veneto
Anno II N. 9	L'economia delle Comunità Montane del Veneto
Anno II N. 10	I conti economici del Veneto 2000
Anno II N. 11	La competitività delle imprese industriali e dei servizi

### **Anno 2003**

Anno III N. 1	La popolazione straniera nel Veneto 2001
Anno III N. 2	Lo sport nel Veneto
Anno III N. 3	Il Veneto in Europa
Anno III N. 4	La società veneta: principali caratteristiche demografiche
Anno III N. 5	Le tendenze del mercato del lavoro veneto
Anno III N. 6	L'interscambio commerciale 2002 e l'internazionalizzazione delle imprese
Anno III N. 7	L'incidentalità stradale nel Veneto - Anno 2001
Anno III N. 8	La pratica sportiva
Anno III N. 9	Il turismo nel Veneto - Anno 2002 e primo semestre 2003
Anno III N. 10	I conti economici del Veneto - Anno 2001

### **Anno 2004**

Anno IV N. 1	Incidenti stradali nel Veneto - Anno 2002
Anno IV N. 2	La povertà nel Veneto - Anno 2002
Anno IV N. 3	Le famiglie del Veneto ai censimenti
Straordinario	Le imprese del Veneto e la loro competitività
Anno IV N. 4	Il trasporto pubblico locale nel Veneto
Anno IV N. 5	Il mercato del lavoro nel 2003
Anno IV N. 6	Gli italiani all'estero
Anno IV N. 7	I risultati definitivi del VIII Censimento dell'Industria e dei Servizi - 2001
Anno IV N. 8	Occupazione e produttività nei Sistemi Locali del Lavoro
Anno IV N. 9	Conti regionali delle famiglie

### **Anno 2005**

Anno V N. 1	L'interscambio commerciale nel Veneto
Anno V N. 2	I conti economici del Veneto
Anno V N. 3	Il turismo nel Veneto - Anno 2004
Straordinario	La popolazione e le famiglie del Veneto
Anno V N. 4	I lavori pubblici nel Veneto - Anni 2002:2004
Anno V N. 5	L'istruzione nel Veneto
Anno V N. 6	Quanti siamo?
Anno V Novembre 2005	Muoversi....in tempo
Anno V Dicembre 2006	Sicuri sulle strade del Veneto - L'incidentalità stradale nel 2004

### **Anno 2006**

Gennaio	Le Regioni e lo Stato - La finanza pubblica territorializzata
Febbraio	Brilla la stella del turismo veneto - I turisti nel 2005
Febbraio Speciale	Le scuole hanno fatto statistica
Marzo	Più sport @ scuola
Aprile	La spesa sociale dei comuni veneti. Anno 2003
Maggio	L'evoluzione del mercato appalti
Giugno	Verso gli obiettivi di Lisbona



Assessore alle politiche economiche ed istituzionali

*Fabio Gava*

Segretario generale della programmazione

*Adriano Rasi Caldogno*

A cura del personale della Direzione sistema statistico regionale

Coordinamento

*Maria Teresa Coronella*

Progetto e revisione capitoli

*Valeria Vonghia*

Progettazione editoriale e controllo dati

*Piera Belluardo e Andrea Fosco*

I capitoli della seconda parte "Il Veneto si confronta" sono stati realizzati da

*Baldessari Massimiliano, Belluardo Piera, Bragante Cristina, Daneluzzo Beatrice, Mengotti Lorenzo, Molin Desirè, Pesce Carla, Santi Elena, Tagliapietra Laura, Targa Daniela, Trabuio Antonella, Visentini Nedda, Vonghia Valeria.*

L'ipertesto contenuto nel cd-rom allegato è stato prodotto da

*Bonandini Federico, Gasparini Diego, Paganino Carmelo, Veclani Patrizia*

Hanno collaborato

*Basti Lorenza, Borrelli Nino, De Bianchi Marco, Diblasi Nicola, Dori Anna, Langiu Ruggero, Padoan Alessandra, Rigo Matteo, Sartorello Paolo, Trabuio Sergio, Zuin Massimo.*

Si ringraziano per la collaborazione l'Unità di progetto sistema informativo territoriale e cartografia, la Direzione regionale per le foreste e l'economia montana della Regione del Veneto, Veneto Agricoltura, Settore studi economici.

In attuazione alla Legge Regionale n.8 del 2002, l'Ufficio di Statistica della Regione Veneto raccoglie, analizza e diffonde le informazioni statistiche di interesse regionale.

I dati elaborati sono patrimonio della collettività e vengono diffusi con pubblicazioni e tramite il sito Internet della Regione Veneto all'indirizzo [www.regione.veneto.it/statistica](http://www.regione.veneto.it/statistica).

Si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte.



Progetto grafico Vitaminet.it

Finito di stampare nel mese di Luglio 2006  
presso Italgraf - Noventa Padovana (PD)









